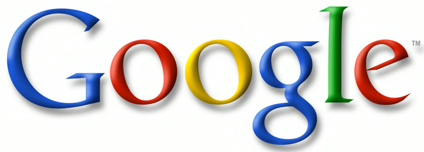



ARCH LIBRARIES
06912034 7

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

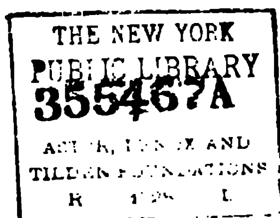
ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

Volume Quarantesimoprimo.



Luglio, Agosto e Settembre 1834.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
1834.



Tipografia Lampato

IL COMPILATORE

DEGLI

Annali Universali di Statistica

AL PUBBLICO ITALIANO

Gli Annali Universali di Statistica, hanno, collo scorso mese di giugno, compiuto il primo decennio della loro fondazione. Quaranta volumi vennero già pubblicati, contenenti due mila e più articoli di statistica, di economia pubblica, di viaggi e di commercio.

Il Compilatore di questi Annali non digiuno dei principj delle grandi amministrazioni, e sussidiato dai valenti cooperatori che da più anni concorrono a redigerli, ha potuto tenere ragguagliati i suoi lettori di tutte le grandi questioni di economia che in ogni parte del mondo incivilito vennero di mano in mano promosse, e farlo sempre colla moderazione, e colle misurate espressioni che esige una scienza incerta ancora per coloro che valutano non le cose ma i vocaboli, che non ne conoscono l'importanza, nè sanno tener conto dei suoi giornalieri progressi, tendenti tutti a provare quanto questa scienza da pochi anni soltanto studiata sia positiva, mercè i lumi onde fu arricchita dalle civili statistiche, le quali non consistono già in gretti quadri numerici, come il Compilatore gli ha sempre intitolati, e che non presentano alcuna pratica utilità, senza il corredo di

tutti quegli altri studj che costituiscono la vera scienza dell'uomo di Stato.

Intanto il Compilatore di questi Annali ebbe la compiacenza di vedere i principali suoi collaboratori insigniti di onorevoli distinzioni (1) *e nell'atto che sta per pubblicare il presente volume, riceve dalla* Società di Statistica Universale, *istituita in Parigi, una medaglia d'incoraggiamento, per avere da dieci anni cooperato all'avanzamento di sì utili studj.*

Questi atti di pubblica benemerenza ed il benevolo patrocinio del pubblico italiano che colle sue numerose soscrizioni, ha del continuo incoraggiata questa periodica pubblicazione, costituiscono pel Compilatore e pe' suoi amici la più dolce ricompensa a cui possano aspirare. Eglino rendono di ciò vive grazie ai cultori dei buoni studj, ai quali raccomandano questa loro coscienziosa intrapresa.

Milano, li 12 agosto 1834.

Il Compilatore.
FRANCESCO LAMPATO.

---

(1) *Nel dicembre dello scorso anno l'illustre Giandomenico Romagnosi, primo luminare di questi Annali, ed autore della Genesi e di altre opere tanto accreditate, venne aggregato all'Istituto di Francia, ed i tre collaboratori Defendente Sacchi, Giuseppe Sacchi ed il cavaliere Giacomo Giovanetti furono nello stesso tempo nominati membri della Deputazione agli studj storici del regno di Piemonte.*

Annali Universali di Statistica, ec.

Luglio ed Agosto 1834. *Vol. XL. N.ri* 121 e 122.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

I. — *Istoria finanziera e statistica generale dell' impero Britannico, con l'esposto dell' attuale sistema daziario, accompagnata da un piano pratico per la liquidazione del debito, ossia Imposte, redditi, debiti, forze e ricchezze dell' impero Britannico, e delle sue numerose colonie sparse in tutte le parti del mondo, con* 128 *tavole, e un gran numero di officiali documenti, per cura di* Paolo Pebrer. (*Traduzione dall' inglese del signor* Jacobi.) *Volumi due in* 8.° *Prezzo* 24 *franchi. Parigi* 1834, *per cura degli editori Bélizard e Compagni.*

Lo scopo principale di questa interessante opera è di mostrare che la sorgente fondamentale dei mali che aggravano la Gran Brettagna dipende dal pubblico debito, i cui funestissimi effetti si appalesano in tutti i rami dell' industria nazionale: quindi l'autore suggerisce un piano pratico che potrebbe impiegare le immense risorse dell' impero per l' ammortizzazione

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

dei debiti. A tale effetto il signor *Pebrer* parla dell'origine, dei progressi, e dello stato attuale dei redditi e delle spese della Gran Brettagna; rimonta all'origine del debito nazionale, ne segue il corso, ne determina la natura e la somma totale; calcola i capitali disseminati nelle diverse parti dell'impero, considera gli annuali redditi, quindi stabilisce i mezzi coi quali si potrebbe ottenere la liquidazione del debito, ed esamina finalmente quale influenza eserciti il debito sopra tutte le industrie e le classi della Società. Quest' opera presenta nel 1.° volume la completa storia finanziera, e nel 2.° una generale statistica dell'impero Britannico. I molti e rari documenti riuniti in questi due volumi, le numerose tavole che comprovano la verità delle questioni, le cifre che non si potrebbero così facilmente rinvenire in altro libro, danno certamente a quest' opera un grande e generale interesse, e la rendono necessaria ai pubblicisti d'Europa, non che a tutte quelle persone che si occupano di pubblica economia, di storia, e di politica generale o applicata.

II. — *Storia naturale della Francia, per servire alla statistica, alla geografia naturale, e allo studio geologico di questo paese, con tavole ed altre incisioni relative: opera del professore di geologia* Nérée Boublée. (*Ottava ed ultima pubblicazione del primo anno.*) *Prezzo franchi 7 e 50. Parigi.*

L' autore continua con molto zelo ed attività l' incominciata opera, e l' arricchisce sempre più di nuovi documenti che si va procurando con gli annuali suoi viaggi. I Pirenei saranno in quest' anno l' oggetto delle sue indagini.

III. — *Società di scienze, arti, belle lettere ed agricoltura di San Quintino in Francia.*

Fu proposta a concorso dalla Società la presente questione. — Devesi attribuire all'incivilimento la corruttela dei costumi, che accompagnò quasi sempre gli antichi popoli? Quale influenza potrà l' incivilimento, dietro i particolari caratteri delle moderne nazioni, esercitare sopra i costumi della Società? — Si offre all'autore della miglior memoria una medaglia del valore di 300 franchi.

IV. — *Trattato di Metrologia antica e moderna, accompagnato da un Epitome della Cronologia e dei segni numerici, opera indispensabile per leggere la storia e la spiegazione degli autori, destinata al pubblico ammestramento, e compilata dietro i più recenti documenti dal signor* Saigey *nel 1834.*

Un volume in 12.° con rami. Prezzo 3 franchi. Parigi alla libreria classica di Hachette.

Questa opera divisa in 3 parti, comprende tutto ciò che riguarda l'arte delle misure. Nella *metrologia*, o scienza delle misure propriamente detta, si considera primieramente le antiche misure degli Egiziani e degli Ebrei, quindi le modificazioni che furono introdotte dai Greci, Romani, Arabi e da altri popoli. Tutti questi sistemi compongono l'antica *metrologia*. Nella *cronologia*, avendo per iscopo la misura del tempo, l'autore offre la spiegazione dei calendari, l'indicazione delle ore, e un quadro dei principali avvenimenti istorici. Nella divisione dei *segni numerici*, o sistema di numerazione scritta, fa conoscere tutti quelli degli Egiziani, Ebrei, Greci, Romani, Arabi, Chinesi, Indiani, e quindi termina con la spiegazione delle note mensurali e ponderali dei Greci, dei Romani e dei Farmacisti d'oggidì. Questa opera è composta principalmente per l'ammaestramento pubblico, e può facilitare più di qualunque *dizionario* lo studio delle misure e della cronologia degli antichi.

V. — *Memorie della Società d'Agricoltura, Scienze ed Arti di Valenciennes. Tomo primo, 1833, in 8.° tipografia Piquet.*

Questa Società che fu istituita soltanto nell'anno 1832, pubblicò il primo volume delle sue memorie. La letteratura occupa un posto importante e distinto; e alcune poesie, e alcune prose sono dei signori *Gaubert*, *Dumesnil*, de *Wararghien*, *Bouton*, *Vinet-Pajon*, *Leroy*. Fra gli articoli scientifici si rimarca quello del signor *Stoccart*, che tratta delle *geologiche notizie sui dintorni di Valenciennes: Un catalogo delle conchiglie fluviali e terrestri* dei dintorni pure di Valenciennes, del signor *Stecart*: *Un rapporto sopra le imposte, desunto dai brevetti d'invenzione*, del signor *E. Grar*: *Considerazioni sopra le lampade Locatelli*, del signor *N. Grar*: *Osservazione sopra la costruzione delle tombe*, del signor *Quienviguies*: *Sopra i camini internati nei muri*, memoria del signor *Guillemin*: e molti articoli d'agricoltura, e molti scritti relativi all'*Esposizione degli oggetti d'arti ed industria*, che avvenne in Valenciennes il giorno 8 settembre 1833. Merita questa Società d'essere incoraggiata, da che le sue memorie occupano un posto distinto nelle raccolte accademiche.

VI. — *Saggio istorico e archeologico sopra la legatura dei libri presso gli antichi: opera di Gabriele* Peignot, *presidente dell'Accademia di Scienze di Dijon. Un volume in 8.° con rami; prezzo 2 fr. 50 cent.*

L'autore di questa opera, conosciuto nella repubblica letteraria per

molti scritti importanti e curiosi, pubblica al presente la prima parte d' una storia completa sopra l' arte della legatura dei libri. Prima d' ora non si conosceva in quale foggia fosse preparato a Roma un libro che sortiva dalle mani del legatore. Il signor *Peignot* a forza di ricerche, di studi e citazioni, pervenne a scoprire lo stato positivo di questa parte della libreria degli antichi. Si scorge che coloro che esercitavano in Roma l'arte libraria e quella del legatore dei libri erano il *librarius*, o copista, incaricato di trascrivere e moltiplicare, il *bibliopola* o libraio ed editore; il *librariolus*, il *biblio* ed il *glutinator* ch' erano impiegati nell'arte di disporre e decorare le biblioteche, di legare i libri, di collocare in ordine i papiri, ecc. Quest' opera contiene inoltre una quantità d' altri documenti sopra i libri, le carte, gl' istrumenti che servivano alla scritturazione, o a disporre i libri: in una parola racchiude molti dettagli curiosi e istruttivi.

VII. — *Pubblicazione del Romanzo arabo di Autar. Parigi* 1833, *in* 8.°

Nel 16.° volume della *Revue française* dell'anno 1830, il signor *Delécluse* diede la storia del romanzo di Autar, poema composto di vocali tradizioni, siccome l' Iliade fu opera degli antichi rapsodi. Il signor *Caussin* di *Perceval* asserisce che Autar o Autara, che viveva alcuni anni prima di Maometto, è l'eroe di quest' epoca di transizione, simile ad Achille ch' era l'eroe dell'antichità greca, che presentemente non è più favola, ma non giunse peranco a divenir storia. Il Pelide appartiene più alla finzione, Autar alla verità storica, e lo si riconosce nell' Oriente come autore di uno dei sette poemi (moullacat) sospesi alla Mecca nel Caaba. I due autori sono di contraria opinione in quanto all' epoca e al nome del primo ed i tore di questa compilazione, e sarebbe difficile lo stabilire quale abbia ragione. Il signor *Delécluse* pretende che gli Orientali abbiano quivi ricavata la pompa cavalleresca, e non riguarda questo libro come originale, ma lo attribuisce al grammatico *Asmaï*, ch' era incaricato di narrare le storie al Califfo Aroun al Raschid, e che fu probabilmente il primo a formare una raccolta delle poesie cantate sopra Autara nell' VIII secolo. All' incontro il signor *Caussin* di *Perceval* oppugna che l'arabo manoscritto non conta più di 400 anni, e che un certo Seggid Joucef ne fu l' autore. Il romanzo di Autar, del quale non si conoscono che soli 10 esemplari completi, è diviso in tre parti, che formano tanti volumi di testo arabo. La prima parte comincia con la nascita dell' eroe e termina all' epoca del suo matrimonio con l' amante Jbla o Abla: la seconda dal matrimonio sino al momento in cui diviene celebre poeta e nel quale le sue poesie si sospendono nel Caaba: finalmente la terza termina con la sua morte. *Terrick Hamilton*, se-

segretario dell' ambasciata inglese in Costantinopoli, tradusse la prima di queste tre parti, e di questa traduzione si è giovato il signor Delécluze per somministrare alcuni brani nella Revista Francese del 1830. Avvi anche un'altra imitazione francese dell' opera dell' Hamilton, che fu stampata nel 1819 da Arthus Bertrand. *La morte di Autar*, che compie la terza parte del romanzo, è adunque una completa opera inedita, e fu di recente pubblicata dal Perceval. Ci duole di non potere nella brevità di questo scritto dimostrare le bellezze di un libro che divise per tanti secoli con le *Mille e una notti* l'entusiasmo degli Orientali. Meraviglioso è l' episodio; tutto è adatto; nè vi è un' emozione, un sentimento che non sia naturale: la poesia e la verità si porgono uno scambievole soccorso. L'assoluta obbedienza dei compagni dell' eroe, la sua affettuosa divozione alla tribù, la forza d'animo ch' ebbe dimostrata negli ultimi istanti della sua vita, la terrestre missione che compì fino alla morte, la timida e rispettosa impazienza dei Beduini che attendono la sua caduta, finalmente questa torre che si subissa, tutto è di una tale perfezione, che fa disperare qualunque ne voglia tentare il cimento. La cristiana Società, e l'antica Grecia non produssero che una sola completa epopea, spartita in due imitazioni. Sembra che si debba ora ai Beduini l' obbligazione di aver ritrovato un secondo poema epico.

VIII. — *Estensione territoriale dell' antico Egitto.*

Fra le molte iscrizioni dei monumenti egiziani pubblicate dalla Società reale e letteraria di Londra, si rinvenne un gruppo geografico che fu dal signor Belfour spiegato con queste parole = Governatore, difensore o guardiano del Paran o Pharan = Tale interpretazione gli fece supporre che il distretto di El Paran, nell'Arabia Petrea, fosse compreso nell'Egitto della Sacra Scrittura, e che i primi Faraoni vi avessero stabilita la loro dominazione; la quale opinione non gli sembra accordare con l'altra recentemente accampata, e che nega essere il Misraïm dei santi libri la medesima cosa del moderno Egitto. Queste contraddizioni decisero il signor Belfour a fare delle nuove indagini sopra questo punto, e dopo di avere interpretata l' iscrizione geografica, che gli ebbe suggerita l' idea di già accampata, raccolse una quantità di prove che convalidano il suo asserto. La prima citazione la deriva dalla Genesi (XXI, v. 21), nella quale il distretto medesimo viene denominato nella versione dei Settanta Φαραν αιγυπτου, Paran Egiziano. Quindi si appoggia all' autorità degli antichi geografi che asseriscono non essere stato da questa parte il mar Rosso l'originario confine del territorio egiziano, e che i Monarchi del paese lo avevano stabilito su la riva orientale dove parlavasi la medesima lingua di Tebe e Menfi. Poscia il Belfour vuole provare, piuttosto con conghietture che coi fatti, la verosimile epoca dello stabilimento degli Egizi nell'Arabia, e presenta delle generali considerazioni sopra l' estensione della loro politica giurisdizione, che secondo le sue ricerche si dilungava molto al di là delle loro litorali possessioni fino dall' epoca di Ramses Séthos, il Sesostri di Diodoro. La più straordinaria opinione che l'autore ebbe citata è certamente quella del saggio Schérer che asserisce avere i Sacerdoti egiziani conosciute le isole Atlantiche, come la Giammaica, San Domingo, Cuba, ed anche il continente americano. I Fortunati o Canari

erano conosciuti al tempo di Omero, e di Esiodo, ed esisteva in queste isole un tempio dedicato a Saturno, del quale Pindaro parla nella sua seconda Ode.

IX. — *I monumenti dell' Egitto e della Nubia; descritti da* Ippolito Rosellini. *Pisa* 1832-34. *Vol. III, in* 8.° *con Atlante.*

Nella prima parte dell' opera denominata — *Monumenti dell' Egitto e della Nubia*, — che pubblica il dottor *Rosellini*, compagno di viaggio del signor Champollion, havvi un esame dei diversi sistemi relativi alla cronologia dei Lagidi. Queste indagini, agevolate dalle scoperte che fece questo celebre archeologo, non che il suo illustre compagno, diedero per risultato la seguente tavola, che il *Rosellini* propone come contenente i dati più verosimili di questa epoca della Storia egiziana.

	Nome dei Re.	Anno del loro avvenimento avanti Gesù Cristo.
1.	Tolommeo Sotere 1.° figlio di Lago.	323.
2.	Tolommeo Filadelfio	284.
3.	Tolommeo Evergete 1.°	246.
4.	Tolommeo Filapatore	221.
5.	Tolommeo Epifanio.	204.
6.	Tolommeo Filometore.	180.
7.	Tolommeo Evergete II	146.
8.	Tolommeo Sotere II	117.
9.	Tolommeo Alessandro I e Cleopatra I.ª	107.
	Sotere II ristabilito	89.
10.	Tolommeo Alessandro II	81.
11.	Tolommeo Dionigio	73.
12.	Berenice	59.
	Dionigio ristabilito.	55.
13.	Cleopatra II e Tolommeo XII.	51.
14.	Cleopatra II e Tolommeo XIII	49.
15.	Cleopatra II e Tolommeo Cesare.	44 fino al 30.

La presente tavola dimostra essere la dominazione dei Lagidi durata 294 anni, cominciando dal capo della famiglia, Tolommeo figlio di Ago, che, quantunque non assumesse le insegne e il titolo di re che nel 312, pure ne aveva da lungo tempo il potere sotto il regno nominale di Filippo Arrideo, e di Alessandro Ago. I sovrani di questa stirpe ammontano a 17 comprendendo Cesarione figlio di Cleopatra e di Cesare. Fra questi principi Tolommeo Auleto o Dionigio, Berenice, e due fratelli di Cleopatra II, sono i soli i di cui nomi non sieno iscritti negli autentici geroglifici, e nei contemporanei monumenti. La seducente Cleopatra è chiamata nelle iscrizioni del tempio di Denderah = la moderatrice regina del mondo, *Kleopatra.* = Ma questo prezioso monumento attesta, che il frutto della sua corrispondenza con Cesare divideva con la madre il titolo e gli onori di re d' Egitto, poichè l'iscrizione aggiunge: = e suo figlio, figlio del Sole, Signore della dominazione, *Ptolmis* soprannominato nuovo Cesare, (*Caisrs*), sempre vivente, amato da Phtah e da Ammon. =

XII. — * *Sconvenevolezza delle teoriche del valore, insegnate da Smith, dai professori Malthus e Say e dagli scrittori più celebri di pubblica economia, e sunto della nuova teorica dei valori, contenuta nel libro, la scienza dell' economia politica, di* Michele Agazzini. *Milano* 1834, *per Antonio Fontana. Un vol. in* 8.° *di pag.* 432.

L'autore ebbe di mira in quest' opera di far conoscere l' erroneità delle dottrine accolte dagli scrittori di economia pubblica intorno alla nozione che aver si deve *del valore.* Noi non abbiamo per anco approfondito il suo lavoro abbastanza per poter pronunziare sovr' esso un sicuro giudizio. Prima però di stendere un articolo analitico intorno a questo libro, vogliamo far nota all' autore la nostra professione di fede sull'idea che ci siam fatta del valore: noi non usiamo questa parola che per indicare l'*utilità di un oggetto in quanto è accompagnata dalla stima degli uomini.* Questa definizione non essendo stata dall'autore nel suo libro attaccata, ci lascia nella lusinga che potremo con essa parlar del valore in modo d'intenderci reciprocamente; senza di che non vorremmo arrischiarci in una sterile polemica.

Annotazioni.

La definizione qui prodotta sul valore leggesi nell' *Introduzione allo Studio del Diritto pubblico universale di Gian Domenico Romagnosi.* Il signor Agazzini ha avuto la bontà di sostituire un altro brano della detta opera facendola passare come definizione del valore pensata dal Romagnosi. Ma a primo tratto ognuno si accorge che ivi non si tratta della definizione propria dell'oggetto, ma bensì di una massima direttiva di civile filosofia nel far uso dell'idea di valore. D'altronde poi la definizione propria leggesi più sopra; e questa definizione venne con rigorosa logica e con deduzione analitica dedotta da suoi elementi, come ognuno può vedere. In essa entrano come due parti integranti: l'opinione e la *realità.* La stima appartiene al primo elemento; l' utilità appartiene al secondo. E siccome il Romagnosi osservò che nell' umano commercio si fa uso tanto di valori reali quanto di chimerici od esagerati, così a cauzione delle dottrine di civile filosofia pose l'avvertimento che leggesi nel brano prodotto dal sig. Agazzini.

Egli si è immaginato che il Romagnosi avesse abbracciato una certa qual definizione di Aristotile prodotta sul principio del sig. Agazzini, nella quale si tratta di commutazione e non dell'idea originaria del valore. Le contrattazioni sono funzioni umane mosse dai valori, ma non sono gli stessi valori. I movimenti di un Automa sono funzioni e effetti della forza delle suste o delle ruote e non le stesse ruote, e le stesse spinte considerate in sè medesime. L'interessante di un oggetto riconosciuto e desiderato forma un *motore* dell' umana attività. Da ciò nascono le funzioni umane conseguenti. In esse si mescolano altri elementi associati pure importanti, come per esempio, spese, fatiche, rarità, abbondanza, ecc. Ma queste non formano l' essenza logica propria del valore, ma solamente motivi di aumentare o diminuire le domande. Il prezzo contrattuale è un ente morale ben distinto dal valore benchè inchiuda il valore. Se al sig. Agazzini non piacessero le idee del Romagnosi egli è invitato a confutarle in una maniera persuasiva. Tanto il pubblico quanto il Romagnosi gli saranno grati per avere tolta di mezzo l'errore ed avere fatto trionfare la verità in un oggetto importante.

Romagnosi.

XIII — *Lettera del signor ingegnere B. D. ad un suo amico, sul commercio delle sete in Italia. Milano* 1834. *Un opuscolo in* 8.°

L' autore di questa lettera ha voluto rendere popolari i principj e le vedute che abbiamo le cento e cento volte proclamato in questi nostri Annali, a proposito del commercio serico italiano. Egli vorrebbe togliere dalla dipendenza dei monopolisti stranieri e nazionali questo ramo sì importante di produzione, ed a ciò fare propone anch'esso l'erezione di *un banco sete*. Ottime sono le sue intenzioni ed ottimo il modo con cui sono rese.

XIV. — *Intorno al R. Istituto d'incoraggiamento di agricoltura arti e mestieri per la Sicilia, considerazioni di* Ferdinando Malvica. *Palermo* 1832 *dalla tipografia di Filippo Solli. Un opuscolo in* 8.°

Il benemerito Malvica, colta l'occasione della fondazione fatta in Sicilia di un istituto d' incoraggiamento nazionale, per l' economia rurale e per l' economia civile, fece magistralmente conoscere i bisogni economici più urgenti della Sicilia e i mezzi abilitanti che stanno in mano dell'Istituto per poterli se non tosto soddisfare, almeno prepararne la prossima soddisfazione. Le vedute dell' autore sono conformi alle nuove dottrine economiche che rendono l' Italia tanto superiore in questo ramo di studj a tutti gli altri paesi d'Europa.

XV. — * *Commentarj dell'Ateneo di Brescia per l'anno accademico MDCCCXXXIII. Brescia* 1834, *un vol. in* 8.° *di pag.* 216, *presso Bettoni e Comp.*

Tra le Memorie che toccano da vicino gli studj di cui ci occupiamo in questi nostri Annali, notiamo nei Commentarj dell' Ateneo Bresciano per l'anno 1833 uno stupendo scritto del presidente Giuseppe Saleri sul riordinamento della storia municipale di Brescia, un discorso dell'avvocato Giambattista Pagani sul modo di rendere popolare lo studio delle leggi, un altro del professore Andrea Zambelli sulle differenze politiche fra i popoli antichi e moderni, e due scritti agronomici del cavaliere Sabatti, vice presidente, sul difetto della quantità di bozzoli prodotte dalla provincia di Brescia in confronto della moltiplicazione dei gelsi, e sugli errori che si commettono in agricoltura.

XVI. — *Ricerche delle cause della ricchezza, e della miseria dei popoli civilizzati; applicazione dei principj di economia politica e dei calcoli di statistica al Governo dello Stato, allo scopo di rinvenire i mezzi che assicurino la sua stabilità e la sua forza, non che la tranquillità del popolo. Opera del Barone* Morogues. *Parigi*, 1834, *in* 4.° *di* 82 *fogli.* (*Edizione litografica*).

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

DEI RAPPORTI COMMERCIALI

TRA L'INGHILTERRA E LA FRANCIA.

(Dalla Rivista di Edimburgo).

Non vi sono certamente due paesi che per la loro situazione, estensione, ricchezza, popolazione e diversità dei prodotti naturali o industriali sieno come la Francia e l'Inghilterra situati in modo di godere di tutti gli avantaggi di una amichevole alleanza commerciale. E se i governi non si fossero opposti noi avremmo maggiori utilità di quelle che risultano tra l'Inghilterra e l'Irlanda la di cui somma ammonta dai 16 ai 18,000,000 di lire sterline. La Francia è senza alcun dubbio superiore a qualunque paese nei vini, nelle acquavite, nelle sete, ed in generale in tutti gli oggetti di lusso e di gusto; ma il carbone di terra, il ferro, le cotonerie gli costerebbero la metà se le fosse permesso ritrarli dall' Inghilterra. Il carbon fossile ed il ferro specialmente, indispensabili elementi per l'industriale progresso, occorrono alla Francia onde perfezionare le macchine che si adoperano nelle manifatture e nelle interne rotaje di comunicazione.

Sfortunatamente la funesta influenza di un sistema antisociale e delle false teorie su le sorgenti della pub-

blica ricchezza, ridusse il commercio fra l'Inghilterra e la Francia al decimo della sua naturale proporzione, e lo fece passare quasi tutto nelle mani dei contrabbandieri. E senza esaminare minutamente quale dei due paesi abbia maggiormente contribuito a mantenere uno stato di cose cotanto contrario al comune interesse, diremo che sono egualmente riprovevoli. La libera scuola inglese scaglia i suoi anatemi contro il vecchio sistema di Colbert. Se vi è per avventura qualche atto di questo ministro che dimostri un genio limitato e dispotico, ve ne hanno altri che dimostrano idee grandi e generose, e che sono certamente meno censurabili di quelle che furono adottate in quell'epoca dal britannico Parlamento. Sotto Guglielmo III giunse la cecità del Parlamento a tanto, che proclamò essere un male il commercio con la Francia; e sotto il regime di Anna non volle approvare i trattati di commercio stabiliti dal ministro Harley. Dal 1673 al 1831 fuvvi sempre una ripugnanza per qualunque specie di cambio coi nostri vicini, e l'aggravio del 33 e mezzo per 100 sopra i vini francesi si mantenne costantemente. Il sistema di restrizione adottato dalla Francia deve quindi recarci più dispiacere che stupore. Nulla meno giova sperare ch'essa vorrà adottare altri provvedimenti dei quali noi pure le abbiamo dato l' esempio, abbracciando principi più generosi e più filantropici di quelli che lungamente traviarono la nostra politica.

Gli atti ufficiali stabiliscono che il valore effettivo e manifesto dei diversi prodotti del suolo e dell' industria britannica esportati per la Francia nel 1830 non oltrepassa la somma di 674,791 lir. ster. (16,869,775 fr.), somma inferiore a quella delle nostre esportazioni per la Turchia, e che ammonta appena alla 217 parte di quelle che noi facciamo per l'Italia. E quantunque non si abbia sotto gli

cchè il valore manifesto delle nostre importazioni sappiamo di certo che sono tre volte maggiori delle esportazioni. Tale diversità è prodotta da ciò che la seta greggia e gli organzini d'Italia per la somma annuale di 700,000 lir. ster. ci pervengono sempre dalla Francia ed aumentàno di tanto la cifra delle esportazioni, e proviene principalmente dalla grande facilità che ritrova il contrabbando su queste coste. Nulla meno l'equilibrio del cambio fra le due nazioni prova che in generale l'ammonto delle loro esportazioni ed importazioni rispettive è bilanciato; ed in fatto è molto raro che il nostro numerario passi in Francia, e viceversa.

Colla massima gratitudine noi accoglieremo pertanto tutte le misure tendenti a modificare le proibizioni e le dogane oppressive che ridussero il commercio della Francia e dell'Inghilterra a così limitate proporzioni, e sotto questi rapporti tributiamo molti elogi alla commissione ch' ebbe l'incarico di preparare questi grandi risultamenti. Il suo mandato era di ricercare quale influenza esercitassero i diritti ristrettivi in ambo i paesi sopra le importazioni aggravate da essi diritti, e dimostrar come, ed in qual grado fosse necessaria una modificazione onde procurare una utilità alla massa dei consumatori, danneggiando però il meno possibile i particolari interessi di coloro ch' erano favoriti dalle restrizioni. Il governo francese diede mano al disegno tracciato dalla commissione, ed accolse benignamente i signori Villiers e Bowring suoi delegati, e ponendoli in relazione con una commissione francese composta di uomini dotti ed esperti, somministrò tutti gli ufficiali documenti di cui potevano abbisognare.

Ciascuna di queste commissioni dovette sottoporre al proprio governo uno speciale rapporto. Noi abbiamo sott'occhio il bel lavoro della britannica commissione e ricco di

notizie istruttive, e dettato con uno spirito illuminato e libero, discute tutte le questioni che riguardano il commercio tra l'Inghilterra e la Francia, e riunisce tutte quelle che sono adatte ad arrestare il flagello del contrabbando. Noi ne trarremo i principali documenti che formano la base delle presenti considerazioni.

I più funesti ostacoli che il governo francese oppose al nostro commercio risultano dagli enormi diritti aggravanti il ferro ed i cotoni tessuti e filati. Queste due industrie debbono la loro floridezza in Francia all'epoca del sistema continentale di Napoleone, e nel 1814 avrebbero cessato di prosperare se fossero state abbandonate a sè stesse. I Borboni dovevano limitarsi a salvarle da una imminente ruina collo stabilire una saggia riduzione graduata dei diritti protettivi. Ma in luogo di questo essi colpirono le nostre ferramenta, i nostri tessuti con una esclusione più rigorosa di quella di Napoleone. Voleva l'imperatore con le sue proibizioni combattere una potenza nemica, ma era troppo illuminato per immaginarsi che tali proibizioni fossero veramente utili alla prosperità de' suoi stati. Quanto ai ministri della ristaurazione, essi opinarono che l'industria nazionale avrebbe maggiormente avantaggiato se si fosse chiuso l'adito a tutte quelle produzioni che si potevano creare in Francia, senza per altro considerare il loro prezzo; e perciò aggravarono di tanto il ferro straniero che si poteva paragonare ad una proibizione, e vietarono solennemente i nostri tessuti di cotone, e le opere dei nostri filatoj.

Non vi ha presentemente alcuno che non conosca i deplorabili effetti di una tale legislazione sul ferro. Risulta da un rapporto pubblicato nel 1832 dalla commissione francese incaricata della relativa investigazione, che per

mancanza di carbon fossile, o di mezzi economici pel trasporto dei combustibili, il prezzo del ferro indigeno, nello stato attuale dell'arte, ammonta al doppio di quello d'Inghilterra. È questo nondimeno un articolo interessante pel progresso industriale di una nazione. Se gl'Inglesi o gli Svedesi somministrassero alla Francia per 100 franchi una quantità illimitata di macchine indispensabili alle sue fucine, mentre essa non potesse costruirle che per 200 lire, si converrà certamente che sarebbe assurdo lo escluderle, quantunque si procuri in questa guisa molto lucro a pochi proprietari di fucine; poichè si danneggiano crudelmente tutte le altre industrie che ritraggono un vantaggio da quelle macchine. Ora quale differenza vi è tra lo escludere una macchina eminentemente utile, e privarsi dei materiali la di cui eccellente qualità costituisce il suo principal merito?

Il seguente estratto del rapporto della commissione prova quanto un sistema così assurdo sia dannoso all'agricoltura.

« Si è calcolato che la proibizione del ferro straniero apporta ogni anno alla classe agricola un sacrificio di 30, o 50,000,000 di franchi a vantaggio dei proprietari delle ferriere. La terra che si coltiva in Francia offre una superficie di circa 22,818,000 ectari. Ogni aratro può reggere al lavoro di quasi 15 ectari in un suolo leggiero. Quindi il numero degli aratri necessarj è almeno di 1,500,000. Il signor *Larochefoucauld* calcola che il ferro consumato ogni anno da ciascun aratro è 50 chil. del valore di 45 fr. in ragione di 90 fr. per ogni 100 chilogrammi; ciò che forma un totale consumo di 75,000,000 di chilogrammi, o di 67,500,000 fr. Ora è incontrastabile che il ferro straniero costerebbe la metà del nazionale: dunque l'agricoltura perde ogni anno pel solo attrito degli ara-

tri 33,750,000 fr. La perdita degli altri istrumenti di coltivazione è di 5,000,000 di fr. Ma siccome il ferro francese per sua natural qualità dura è un quinto meno dello straniero, così il totale sacrificio fatto dai coltivatori francesi a favore dei proprietari delle fucine è almeno di 46,000,000 di fr. »

Conviene confessarlo, questo è un pagare esorbitantemente la protezione accordata ad una industria che non impiega niente più di 150,000 lavoratori. Tale protezione poi è maggiormente dannosa alle nostre manifatture. La qualità del suolo, la dolcezza del clima, la natura dei prodotti vegetabili possono bilanciare nell' agricoltura gli svantaggi provenienti dalla inferiorità degli istrumenti o della incapacità dei coltivatori, ma tali compensi non possono sussistere per l' industria manifatturiera. Un paese che abbia macchine più costose, o più cattive degli altri deve necessariamente restare al di sotto nel cimento. Quindi nulla più assurdo della condotta del governo francese, che mentre si adopera con somme immense a fecondare nuovi rami d' industria manifatturiera si oppone poi all' introduzione degli istrumenti più necessarj a questa industria. Per favorire i filatori ed i fabbricatori di cotoni proibisce i filati ed i tessuti stranieri, ma in conseguenza dell' interdizione del ferro straniero una macchina costa a Roano tre volte più che a Manchester. Ecco due proibizioni che si combattono reciprocamente. Sarebbe facile il provare con molti altri esempi l'incongruenza di un sistema che accende la discordia e la guerra fra i monopolj che sembrano protetti, ma noi osserveremo soltanto che sono tutti basati su falsi principi, e che se sussistono non è per mezzo dei capitali che accumulano o delle industrie che fecondano, ma bensì di misure che rovinano l' intera nazione.

Se noi fossimo nemici della Francia i nostri voti più ostili sarebbero ch'essa continuasse lungo tempo in questo sistema, il quale renderebbe la sua concorrenza non più terribile di quella dei Lapponi. Non vi è prova che la mano d'opera sia meno costosa in Francia che presso di noi, ma che cale? s'ella non giungesse che alla metà, ciò non compenserebbe ancora l'esorbitante prezzo del ferro, e l'imperfezione delle macchine.

Ma non sono soltanto i manifatturieri, vi sono anche i proprietari delle fucine che debbono lagnarsi degli eccessivi dazj che aggravano il ferro straniero. Essi affermano, e noi lo crediamo, che all'epoca in cui la tassa era più moderata e più considerevole l'importazione, i loro guadagni erano maggiori. Eccone la ragione. In Francia le miniere di ferro sono sparse inegualmente su la superficie del suolo, e giacciono in vicinanza delle foreste; le ferriere vengono attivate con legna. In conseguenza dell'importanza che il sistema proibitivo diede a questi lavori, il prezzo dei combustibili si raddoppiò dopo la pace, e le spese dei proprietari delle fucine assorbirono la somma fattizia d'aumento concessa ai loro prodotti. Ma non furono questi i soli che soffersero per l'incarimento delle legna: questo combustibile è il solo che si adoperi per nove decimi della Francia. Il monopolio del ferro, raddoppiando il prezzo di quest'oggetto di prima necessità, impose adunque alla massa del popolo un considerevole aggravio del quale è difficile stabilire la somma. L'industria del ferro in Inghilterra è molto più importante che in Francia, ma se per farla uscire dallo stato d'inerzia in cui è caduta recentemente, alcuno avesse proposto ai comuni di aumentare del doppio il prezzo del carbon fossile, il criterio comune della nazione poi avrebbe ritrovati vocaboli aspri abbastanza per diffamare una tale proposizione.

Niente di più dilettevole che il gergo iperbolico col quale si esposero non ha guari dalla tribuna francese come incontrastabili assiomi certe massime rigettate da ogni culta persona. Recentemente, per esempio, si introdusse nel rapporto fatto alla camera dei Deputati dalla commissione sopra la legge dei zuccheri questa curiosa massima: *La nazione più ricca è quella che maggiormente esporta e che fa meno importazioni*, per cui converebbe conchiudere, come giustamente l'ebbero osservato i signori Villiers e Bowring, che un popolo il quale spedisse al di fuori tutti i suoi prodotti e che non ne facesse rientrare alcuno, sarebbe all'apice della prosperità. L'assurdo di un tale asserto dovrebbe convincere le Camere ed il Ministero, che il principio fondamentale in questa materia è quello della reciprocazione dei cambi e della bilancia dei profitti, cioè della libertà di esportazione ed importazione. Un paese che proibisce l'ingresso dei prodotti stranieri innalza un muro di bronzo fra il suo commercio e quello delle altre nazioni. L'esportazione appo tutti i popoli esige necessariamente l'importazione delle merci che si permutano. Restringere l'una è diminuire l'altra; ammettere il contrario sarebbe supporre l'impossibile, e desiderare una manifesta contraddizione: finalmente sarebbe pretendere che un mercatante spedisse le sue derrate senza prendersi la briga di riceverne altre in cambio.

Una reazione simile a quello che colpì di morte le tariffe americane non tarderà a liberare la Francia da questi sistemi di diritti protettivi. È noto che il commercio della parte meridionale degli Stati Uniti non vive che dell'esportazione dei prodotti agricoli. I suoi coloni, i suoi negozianti s'avvidero che qualunque ostacolo si frapponesse all'importazione negli Stati Uniti reagirebbe sopra l'esportazione, e impedirebbe la vendita dei loro cotoni

e dei loro tabacchi ec. Quindi ne venne la generale opposizione negli stati meridionali contro le tariffe protettrici dell'industria manifatturiera degli Stati Settentrionali e le modificazioni che dalla saggia legislazione si stanno di proposito introducendo.

Le circostanze sono assolutamente le stesse in Francia. Massima è l'angustia nel mezzo giorno, e specialmente nei dipartimenti vitiferi. Se viene giornalmente diminuita dallo straniero la domanda dei loro vini, delle loro acquavite, delle loro sete, ecc. non è perch'egli si sia disvezzato da questi prodotti, o ch' essi siansi degradati nella qualità, ma bensì perchè il sistema proibitivo del governo francese non permette il cambio con altri oggetti, o ciò che torna lo stesso, perchè priva lo straniero de' mezzi di farne l'acquisto. Non si potrebbe immaginare quanto questo sistema abbia danneggiato l'industria vinifera che porge la sussistenza a più di tre millioni d'abitanti. Meglio si giudicherà dal presente quadro delle esportazioni dei vini della Gironda nel 1829, 1830, e 1831.

1829	. . . .	43,832,064 litri
1830	. . . .	28,551,864
1831	. . . .	24,409,604 (1).

Negli anni 1832 e 1833 il male si aumentò. L'esportazione dell'acquavite diminuì colla medesima proporzione,

(1) *NB.* A Bordò non si imbarcano i soli vini del Dipartimento della Gironda, ma anche quelli della Dordogna, del Gers, di Lot e Garonna; della Garonna, del Lot, ecc.

ed il numero delle navi straniere ch' entrarono nella baja di Bordò si ridusse alla metà.

L'ingombro dei mercati e l'estremo ribasso dei prezzi che produsse l'interruzione della domanda fece sorgere uno scoramento ed una irritazione formidabile. Noi speriamo che il bene nascerà dall'estremo male. Il sistema proibitivo è troppo funesto all' immensa maggiorità della popolazione, nè l'opinione pubblica può lungamente esitare a lacerare il velo che copre i tristi suoi effetti, nè può rimaner paga di soli rimedj palliativi. Ognuno vede chiaramente la fonte del male che l' opprime e lo priva dei frutti della sua industria. Più di una volta questo sistema fu denunziato nelle petizioni e nei memoriali dei proprietari delle vigne e dai negozianti di Bordò, di Lione, di Nantes, e dell'Hâvre, ecc. Tutti costoro si accordano ad attribuire l'arenamento del commercio, ed il languore dell'industria alla politica del ministero francese, ed agli ostinati suoi sforzi per contrariare l'ordine della natura astringendola a produrre nell' interno quegli articoli che si avrebbero alla metà di prezzo dai vicini popoli; mentre poi tutti questi prodotti naturali ed industriali, pei quali noi verseremmo in cambio tutto ciò di cui la Francia abbisognasse ingombrano i suoi magazzini perchè le manca lo spaccio.

L'estratto seguente della memoria presentata già da due mesi, dai negozianti di Bordò alla Camera dei Deputati, merita sotto questo rapporto l'attenzione del lettore.

» Ogni paese per la sua topografia, pel suo clima e per l' intelligenza de' suoi abitanti possede vantaggi che gli sono proprj; ma queste medesime condizioni locali lo pongono in una situazione meno favorevole allorchè si considerino le ricchezze territoriali e l'attitudine naturale di un altro paese. In una simile posizione stabilir

proibizioni è lo stesso che impedire un bisogno di reciproco cambio sentito dai popoli. Nessuno al certo si avviserebbe di domandare che si separassero con barriere fra loro le nostre provincie. Presentemente non vi ha alcuno che ignori essere stati i privilegi e le prerogative di certi territorj, non che il diritto di entrata e di transito che isolarono sotto l'antica monarchia ognuna delle sue parti, e a questo solo dovette la Francia la lentezza dei progressi dell'industria e del commercio.

» Se questa libera circolazione dell'interno concorre al ben essere nazionale, non è un'assurdo fermarla ai confini quando può progredire più oltre? Le differenze che sussistono fra i prodotti dei paesi limitrofi sono più decise fra quelli di due lontane nazioni. Il carattere, i costumi, il grado di incivilimento degli uomini che sono molto discosti gli uni dagli altri producono bisogni e ricchezze che si contrariano scambievolmente. In questa rispettiva situazione dei popoli, necessari gli uni agli altri, vi è un principio di associazione che gioverebbe promovere pel bene dell'umana società. Ma le proibizioni gli tolgono la vita e si mantengono per errore dello spirito pubblico che si abitua a credere la parola *straniero* sinonimo di *nemico*, e a vivere in una continua diffidenza di tutto ciò che non sia nazionale.

» Se ci facciamo ad esaminare nella loro generalità le conseguenze di questo fatale sistema, non converrebbe forse attribuire ad esso la povertà del nostro commercio interno, le immense lacune inculte che presenta il nostro suolo, quel languore di corrispondenze che ci renderà lungamente impossibile l'applicazione generale delle vie artificiali? E non si dovrebbe forse a tutto questo imputare la mancanza fra noi dello spirito di associazione, la ripugnanza

dei grandi capitalisti per le pubbliche imprese, la loro avversione ad impiegar fondi sia nelle manifatture, sia nel commercio? E non sarebbe forse lo spirito esclusivo della nostra legislazione che gli anima ad essere eglino stessi esclusivi, ed a conservare le loro ricchezze o pei rischj della Borsa o per gli impieghi privilegiati, come sarebbero le compre di boschi, le fabbriche di zucchero di barbabietole, e le grandi fucine?

» E non dovrebbe attribuirsi a queste medesime cause se la Francia, nella sua unità di territorio, presenta terribili scissure che possono nuocere al sentimento dell'unità nazionale? Là alcuni dipartimenti prosperano perchè le loro terre racchiudono gli elementi di una fabbricazione privilegiata. Qua altri soffrono e mandano lamenti perchè ciò che forma la fortuna dei loro vicini nuoce alla produzione dei loro spiriti e dei loro vini, che sono obbligati di conservare lungamente oziosi. Nel centro del paese alcune popolazioni vegetano, perchè la loro situazione le condanna all'agricoltura senza mezzi di economici trasporti, senza la facilità di procurarsi a buon mercato le materie prime, e senza uno sviluppo progressivo di consumazione e in uno stato di pletora soffocante. Quindi alcune città sono stipate d'abitanti, altre sono deserte; le une sono spinte da una prematura civiltà, le altre poltriscono nell'ignoranza e nell'indolenza. »

Questi fatti, questi argomenti così incalzanti non si possono rigettare: sostenuti dalla massa della popolazione, e dalla maggioranza degli uomini illuminati meritano di fissare seriamente l'attenzione del ministero francese. Pareva ch'egli ne comprendesse la necessità allorchè propose alcune modificazioni nella legislazione delle dogane, ma aborto più ridicolo non fu giammai esposto al microscopio di una as-

semblea spirante. Ardua cosa sarebbe lo stabilire quale fosse più vano o le proposte misure, o la interpretazione de' suoi motivi. Noi siamo quasi tentati a credere che il ministero abbia voluto tener a bada il pubblico, e mostrare di far qualche cosa per nulla fare in realtà. In questo caso ha gettato inutilmente il tempo, perocchè nessuna classe rimase soddisfatta. I lamenti di tutte le grandi città commerciali provarono al ministero che il suo progetto di legge non recò sollievo ad alcun male, nè rendette ragione a nessun gravame: che cale adunque ch'esso sia adottato, rigettato, o prorogato?

I sofismi degli apostoli del sistema proibitivo in Francia sono veramente curiosi. Il ministro del commercio nel discorso, pronunciato in febbrajo 1833 innanzi all'adunanza dei delegati di agricoltura, commercio e manifatture pretende che lo scopo del governo sia di conciliare la libertà invocata dal commercio con la protezione che domanda l'industria manifatturiera: è questo certamente uno sposare il buon senso con la follìa. Tale non pertanto è la base del suo discorso, ed orgoglioso di questa sua opera, proclama essere queste eresie il solo e vero principio di ogni legislazione commerciale. Noi risponderemo al signor Thiers che le sue piantagioni di barbabietole, le sue ferriere, ed in generale qualunque ramo di privilegiata industria è un male pel paese, ed aggiungeremo che tutti gli sforzi del governo francese debbono cercare di togliere una tale protezione, danneggiando per altro il meno che sia possibile coloro che ne ritraggono profitto. Il ministro e la camera debbono adunque occuparsi della riforma immediata e graduale del sistema restrittivo se non vogliono vedere il commercio francese e le numerose sue industrie soccombere nelle convulsioni di una dolorosa agonia.

Speriamo che la pacifica perseveranzá della pubblica opinione non tarderà a dissipare gli ostacoli che l'egoismo, la ciarlataneria e la paura oppongono a questa riforma, e che la Francia vedrà ben tosto la sua legislazione commerciale corrispondere al libero testo della legge costituzionale e al genio, troppo lungamente ignorato, de' suoi abitanti.

E questo sistema proibitivo fece la Francia trista rivale della Spagna nei contrabbandi. La clandestina introduzione delle merci proibite essendo più facile dal lato di terra che dal mare si pratica generalmente ai confini settentrionali e orientali, e questo certamente non impedisce di gettare su le sue coste una quantità di mercatanzie proibite o troppo aggravate. Si fanno contratti di assicurazione; i rischj hanno una tariffa; e ricche compagnie s' incaricano, per una mercede ch' è generalmente assai modica, di condurre sopra qualunque punto della Francia i cotoni tessuti o filati, ed altre merci. In Parigi e nelle città murate dove si sorveglia esattamente l'ingresso e si esercita il diritto di visita, le spese d'introduzione del contrabbando, ed il premio di assicurazione sono maggiori che nelle città aperte; ma per Parigi varia nel valore dal 25 al 35 per 100 trattandosi di merci di piccolo volume.

Il brano seguente della relazione che il direttore generale delle dogane indirizzò il 30 luglio 1831 al ministro delle finanze, offre alcuni curiosissimi documenti sopra il contrabbando fatto col mezzo dei cani. — « L' uso di questi animali, dice il direttore, si è reso generale nel 1825 nella qual epoca si cessò d' impiegare i cavalli. Questo ritrovato cominciò dalla parte di Valenciennes, s'innoltrò lungo le frontiere settentrionali fino a Dunkerque e Charleville, s'avviò a Thionville e Strasburgo, e finalmente nel 1828 giunse a Besanzone.

« Quindi s'introdussero nel 1823, 100,000 chilog. di merci; nel 1825, 187,315 chilog., e nel 1826, 2,00,1000 chilog. Si è calcolato che ogni cane porti chilog. 2 1/2 per ogni gita; ma qualche volta ne trasporta 10 ed anche 12. Questo calcolo è fondato sopra la quantità delle merci che si rinvennero addosso ai cani ammazzati dai doganieri, e sulla circostanza che in qualche parte se ne distrugge un decimo, ed in altre un ventesimo: ma questi fatti non sono certamente molto esatti. Qualche officiale di dogana opina che se ne ammazzi tutto al più 1775, anche quando siasi dato avviso del vicino loro arrivo.

« La frode si esercita principalmente nei tabacchi, nei generi coloniali, e nei tessuti e filati di cotone. Si presero cani che portavano per 600, 800, e 1,200 fr. di mercanzie; qualche volta si usano anche per introdurre stampe ostili al governo.

« I cani che si adoperano in queste imprese sono generalmente di una specie molto grossa. Li trasportano involti entro balle al di là dei confini: li lasciano alcune ore senza cibo, quindi li caricano di oggetti proibiti avvolgendoli al loro corpo e coprendoli di una finta pelle, e la sera dopo di averli ben battuti, li pongono in libertà. Stimolati dalla fame corrono a traverso i campi, e vanno alla casa del padrone ove sicuramente sono bene accolti. »

Invano si tentò ogni mezzo per reprimere questo genere di fraude, ma non è il solo che si adoperi, perocchè non può servire all'introduzione di molte merci, principalmente di prezzo modico, e di grosso volume. Che che ne sia, il direttore generale delle dogane dichiarò che il contrabbando si è dilatato estremamente, e l'espressione non è certamente esagerata se si considera che con questo mezzo si introducono in Francia 10,000,000 di fr.

di filo inglese, oltre ad una prodigiosa quantità di cotoni e di altre merci proibite.

È adunque chiaro che il sig. Thiers co' *suoi veri principii* protegge non l'interesse delle manifatture e del commercio regolare e legale, ma bensì i contrabbandieri di terra e di mare. Ci verrà certamente opposto che siccome in Francia così anco nella Gran Bretagna sussiste il contrabbando. Ma noi risponderemo che non si esercita che sopra un piccolo numero di articoli, di cui i principali sono il tabacco, e l'acquavite, e che la sua esistenza non è punto identificata con tutto il sistema di legislazione commerciale. Il gallone d'acquavite che varia nei porti di Francia dai 3 ai 5 scellini (3 fr. 70 cent. ai 5 fr. 10 cent.) fu aggravato dal sig. Vansittart dell'enorme dazio di 22 scell. 6 d. (28 fr. circa). I signori Villiers e Bowring dimostrarono nel loro rapporto gli effetti di questa tassa mostruosa, ed i fatti autentici che avevano sott' occhio li obbligarono a conchiudere che l' importazione clandestina degli articoli francesi, sì odiosamente aggravati, tranne il tabacco, priva il tesoro britannico di una somma di dazj che ammonterebbe a 800,000 lir. ster. nella quale la tassa sopra l' acquavite è compresa per più di 500,000 lir. ster. (12,500,000 fr.). La misura che colpisce questo ultimo articolo produce altri effetti ancora più funesti: in luogo del liquore, il cui abuso è certamente rovinoso, ma che sobriamente usato non sarebbe dannoso alla pubblica salute, ed apporterebbe grandi lucri al fisco se una savia tariffa ne permettesse una libera introduzione, un industria fatale ingombra i mercati di liquori adulterati, perniciosi, corrosivi, che senza arrecare alcun profitto al tesoro sono fatali alla salute, ai costumi ed alla morale del popolo. Ma ciò non basta: siccome non si vuol cessar di credere questi esorbitanti dazj una

fonte di redditi, è d' uopo organizzare con grave dispendio, e mantenere un formidabile corpo di doganieri. È certo che l'importazione clandestina degli spiriti e del tabacco del continente fa perdere allo Stato l'annua somma di 1,500,000 lir. ster., e che i diritti oppressivi che aggravano questi articoli impongono al servizio delle dogane un aumento di spesa di 500,000 lir. ster.

Noi non cesseremo di dire che nulla vi è di più illusorio della pretesa di aumentare il pubblico tesoro con le tasse eccessive: egli si è invece il modo più certo per impoverirlo. La riduzione dei diritti sopra il caffè da un scell. 6 d., a soli 6 d. per libbra, ha triplicato il prodotto di questo articolo; la riduzione di 5 scell. 6 d. a 2 scell. 6 d. per gallone aumentò sensibilmente quello degli spiriti fabbricati nell' interno, e nel 1786 il signor Pitt ebbe i medesimi risultati abbassando del 50 per 100 la tariffa delle acquevite, del ginepro, ecc. Una riduzione a 8 o 10 scell. per gallone sopra i liquidi apporterebbe anche in oggi i medesimi effetti. Simile cosa diremo della diminuzione dei diritti del tabacco. E queste saggie misure opererebbero certamente ciò che non fanno le guardie delle coste, e tutto il rovinoso codazzo del servizio proibitivo; elleno distruggerebbero il contrabbando e permetterebbero di licenziare una parte dell' esercito destinato a fargli guerra.

Non crediamo che ci venga opposto non convenire una diminuzione di diritti sopra l'acquavite francese se prima anco la Francia non faccia una simile concessione a favore dei prodotti inglesi. E che ci cale dell'ostinazione dei nostri vicini? Da che viene dimostrato essere nostro interesse il diminuire le tasse sopra l'acquavite, noi dobbiamo abbracciarlo senza curarci se i Francesi seguiranno il nostro esempio.

Peggio per essi se non ci vogliono imitare. Quanto più noi introduremo dei loro prodotti in Inghilterra, tanto più dei nostri esporteremo in Francia. Qualunque cosa faccia il governo francese, la riduzione dei dazj sopra l'acquavite farà cessare il contrabbando su le nostre coste, e darà nuovo vigore alla produzione dell'altra parte dello stretto. Non importa sapere per quale strada arrivino ai consumatori francesi i prodotti che noi spediremo in cambio dei loro: in una o nell'altra maniera egli è d'uopo che tale cambio avvenga, e in ciò sta l'essenziale. Se vorranno consultare i loro interessi provocando una modificazione nel sistema proibitivo essi condurranno sui pubblici mercati i nostri prodotti pei canali naturali della libera importazione. Che che si faccia, non è certamente in loro potere di respingere i nostri prodotti.

La riduzione dei dazj sui vini di Francia, e la soppressione della proibizione delle seterie e dei guanti, ecc., lungi dall'averci arrecato un danno ci fu di molto profitto. Ne venne quindi che l'importanza delle nostre manifatture seriche si è raddoppiata dopo che noi abbiamo ribassato il dazio sulle sete francesi, e nel 1832 ne abbiamo spedite ai nostri vicini per più di 75,000 lir. ster. La diminuzione dei dazj sopra l'acquavite mostrerà ad essi che noi siamo determinati a perseverare nella nuova strada che abbiamo aperto, e li animerà a continuare i loro sforzi per indurre il governo ad abbracciare questo consiglio. Il commercio non è esclusivo nella distribuzione dei suoi beneficj, ed è un bene per l'umanità ch'egli non possa arricchire un popolo senza procurare un profitto alla nazione colla quale è in comunicazione.

Noi non dobbiamo lusingarci nè desiderare che la Francia tratti con noi come lo ha fatto nel 1786 sopra la base di una riduzione reciproca de' dazj. Un popolo

non deve stipulare co' suoi vicini che sulla coscienza dei veri suoi interessi. Se adunque la Francia stima essere del suo utile sacrificare i grandi e permanenti interessi del paese, quello dei proprietari delle vigne, dei fabbricatori di sete, della massa de' suoi commercianti e de' suoi consumatori per pochi proprietari di fucine; se crede esser meglio per essa fare lo zucchero di barbabietole, filare e tessere il cotone, che ritrarre questi prodotti dall'estero alla metà di prezzo; se pensa essere opera d'una saggia amministrazione incoraggiare il contrabbando piuttosto che un onesto e regolare commercio: tal sia di lei, e persista pure nel sistema che la regge. Ma tale supposizione sarebbe un ingiuria ad una così culta nazione, e quindi si è colla massima confidenza che il nostro governo le lascia libero il campo di modificare la sua legislazione commerciale come crederà più utile alla sua prosperità. (*Questo articolo viene attribuito al saggio scrittore Mac-Culloch.*)

Esame del Progetto di Legge sulle Dogane francesi, proposto tanto dal Ministero, quanto dalla Commissione della Camera dei Deputati.

Articolo I.° — Annotazioni di massima.

§ 1. *Posizione delle questioni.*

Colle osservazioni preparatorie inserite nel vol. XL di questi Annali pagina 17 alla 39, abbiamo tacitamente promesso di intraprendere l' esame del progetto ministeriale francese sulla nuova legge doganale della Francia presen-

tato alla camera dei Deputati nel 3 febbrajo 1834 ed inserito nel Monitore dell' 11 dello stesso mese. A questo tenne dietro la relazione della Commissione della Camera suddetta del 29 aprile 1834 inserita nello stesso Monitore del 5 maggio dello stesso anno.

In questo frattempo si intromise nei nostri Annali, a guisa di episodio, la discussione sulla emancipazione delle sete grezze piemontesi, la di cui estrazione si trova ancora proibita. Allo zelo ed alla abilità del nostro collega ed amico Giuseppe Sacchi abbiamo lasciato l'ufficio di dar corso a questo episodio, contentandoci di concertare con lui, specialmente la massima fondamentale delle imposizioni doganali, e di soggiungere poche nostre parole. Noi ci auguriamo di non predicare in questi nostri Annali al deserto; ma se ciò avvenisse, noi dovremmo esserne dolenti, come di una grande calamità pel Piemonte, e come di un altissimo scandalo nell'Italia, altrettanto più vergognoso ed inescusabile, quanto è più nota la dottrina di questa Italia; e quanto più irrefragabili sono le prove di fatto sì nazionali, che inglesi.

Passiamo ora alla Francia. Nulla dall' un canto vi è di più desolante di una grande ed illustre nazione gemente sotto il doppio flagello della prevaricazione legislativa e della concussione fiscale; e dall' altro canto nulla vi è di più ostile quanto la preoccupazione della emulazione industriale, e delle sconsigliate esigenze finanziere. Esse, come è noto, sono indomabili colle parole e solamente cedono alla forza di un' imperiosa e funesta esperienza, o collo spavento delle sedizioni. Ma veggendo, che malgrado le preoccupazioni fatalmente praticate da venti anni in qua, si propongono, o con buone o cattive ragioni, diminuzioni di molte gabelle; e pensando inoltre all'esempio im-

ponente dell'Inghilterra già esposto più addietro in questi Annali (1), e prevedendo anche le negoziazioni diplomatiche, che mancare non possono (2), non dimenticando le battiture del *budjet*; io oso concepire lusinga, che la Francia verrà a bel bello sottratta dallo stato suo calamitoso di mente e di legislazione, e salirà a quella possanza e prosperità pecuniaria alla quale il suo temperamento e la sua fortuna la chiamano. Il suo moto economico ascendente, non è fattizio, ma bensì provocato da spinte naturali, e però altro non chiede che di essere sottratto ai pregiudizj ed alle rivulsioni legislative di già ereditate.

Pronta ed agevole sarebbe stata la riforma se la Francia avesse avuto un ministro pari ad Huskisson ed una Camera più istruita o più coraggiosa: ma la stella della Francia non fu sì benigna da illuminare e incorraggiare quell' opinione, la quale prepara la redenzione delle genti incivilite. In oggi stesso un timido e furtivo sospiro

(1) Vol. XL, pag. 18 a 20.

(2) Nella Gazzetta di Francia del 10 giugno 1834, leggesi la seguente notizia « Le docteur Bowring arrivé de Paris ce matin est porteur des ordonnances du gouvernement francais, qui *levent la prohibition* de plusieurs articles d'exportation anglaise, tels que le coton ouvragé, les galons, les cables de fer; les fourrures de Russie, le Rhum etc. La prohibition est aussi levée sur les exportations d'autres objets, la soie brute, les peaux, et la reduction des droits de tonnage sur les navires Anglais de 2 fr. 65 cent. a un fr. 1 au lieu. » Nella Gazzetta suddetta, parlando della seduta del 5 giugno alla Camera de' Comuni d'Inghilterra si scrive quanto segue « M. Poulet Thompson noveau Ministre du commerce, s'attache à refuter les points essentiels de ce discours, sans paraitre les affaiblir beaucoup. Il pense que au milieu de la paix generale l' introduction du systeme restrictif serait accompagné de nombreus inconveniens. La France, observait il, commence à nous faire des concessions, ce n' est pas le moment de songer à des innovations qui pourraient y mettre obstacle. »

si è appena fatto sentire nel seno della Commissione a guisa di un lumicino mostrato per un solo istante nel seno di una notte buja ad un viaggiatore smarrito. « Pa» recchi membri della vostra Commissione (dice il Rela» tore sig. Meynard,) pensarono che sarebbe stato utile « di sottoporre a sperimento il principio della libera con» correnza e por fine, mediante l' esperienza, alla lotta » che tuttavia esiste fra due sistemi di politica economia » troppo conosciuti onde abbisognare di essere a voi » esposti. »

L' esperimento qui indicato dalla Commissione si limitò soltanto ad una onorevole menzione fatta dalla francese tribuna; ma lascia forse di essere un tacito rimprovero fatto al Ministro o di ignorare o di sprezzare una dottrina di tanta importanza e di tanto peso, avvalorata anche coll' esempio dall' Inghilterra? Egli, a malgrado della sapienza infusa dal Portafoglio, o con questa stessa sapienza, che cosa palesò egli nei motivi del suo progetto? Fuorchè la massima di correre dietro a corpo perduto a tutte le emulazioni industriali, nell' atto che crescono sempre le domande pecuniarie dei conti preventivi. Eccone la prova. « La libertà illimitata, dice il ministro Thiers, è un *puro sogno*, e la prova si è che *essa fu mai praticata*. Le nazioni hanno una irresistibile tendenza a fare, le une sulle altre, *conquiste industriali*. Per giungervi, esse proibiscono o incariscono mediante una tariffa certi prodotti stranieri, onde creare ai loro proprj cittadini un vantaggio a produrli. Gli Inglesi sono giunti così ad appropriarsi il cotone ed il ferro; noi abbiamo pressochè conquistato il cotone; e noi tentiamo di conquistare il ferro. Questo è un istinto universale presso tutti i popoli: gli Americani, i Russi, i Tedeschi in oggi fanno altrettanto.

Noi non conosciamo che un sol paese nel quale egli siasi limitato a non far meglio degli altri ed a prendere il rimanente dallo straniero: questo è il Portogallo. L' esempio è forse imitabile? Egli è ben vero, che il conquistare industrie forma un' irresistibile tendenza, e che per conquistarle è duopo impiegare la protezione delle tariffe; ma egli è vero del pari che noi non dobbiamo semplicemente studiare l' indole e la portata di lei, ma piuttosto la maniera colla quale le nazioni hanno proceduto talvolta nel soddisfare a questa naturale tendenza » (1).

» Forsecchè desse hanno sempre impiegato il mezzo delle tariffe, opportunamente, con utilità e con misura? Ecco il vero campo della discussione. »

L' oracolo ministeriale ha qui rivelato tutto lo spirito della sua sapienza economica e finanziera. Egli professa di aver instituite indagini sullo stato dell' industria e del commercio, e di avere attinto i suoi motivi. « 1. Nello » spirito generale del governo. 2. Nei doveri dell'amministrazione verso interessi soventi volte contrarj. 3. Nelle » ricordanze di sciagurate esperienze. 4. Finalmente nella » vera scienza considerata in sè stessa, la quale in questa » materia dimostra che i sistemi assoluti sono completamente falsi. » — A dir vero noi non comprendiamo che in materia di pubbliche imposte lo spirito di un governo possa servire di norma legislativa, a meno che non si contrapponga

---

(1) Io mi sono fatto lecito di parafrasare questo passo perchè nell'originale non mi parve abbastanza lucido e conseguente. Eccolo « Si donc c'est un penchant irrésistible que celui de conquerir des industries, et pour les conquerir d'employer la protection des tarifs, ce n'est pas au penchant lui-même qu'il faut s'attaquer, c'est a la maniére dont les nations se sont quelque fois livrées à ce penchant naturel. »

il giusto e l' assennato, all'arbitrario ed allo sconsigliato. Il ministro parla di moderazione e di riserva, ma ciò deve essere comune a qualunque governo che conosce il suo vero tornaconto.

Noi quindi, posta in disparte ogni discussione su questo articolo e sul fatto della disastrosa amministrazione antecedente (1) restringeremo le nostre osservazioni sul secondo e quarto capo dei motivi ministeriali per rilevarne avanti tutto l' indole, la portata, e pronunziare il nostro schietto e libero parere, pronti a ritrattarlo allorchè ci venga fatto di incontrare altre dimostrazioni.

Ma prima di esaminare i motivi ministeriali del presentato progetto, siaci permesso di contrapporre in via sommaria i sommi capi delle nostre opposizioni teoretiche, come altrettanti punti di dottrinale discussione. Dal passo su recato ognuno si accorge a primo tratto che il Ministro intende di trattare il regime doganale col criterio *mercantile* e non con il *politico*. Ma forse si può menargli buono questo scambio? Che cosa si direbbe di un fisiologista che volesse trattare l'economia animale colle vedute dell' economia vegetale, e pretendesse di assogettare il regime sanitario ai dettami di questa economia?

Nell'ordine sociale delle richezze altro è l' economia *Civile*, altro è la *Civica*, ed altro è quella di *Stato*. Questi rami devono certamente agire in armonia e giovarsi l' un l'altro onde costituire le vera potenza politica dello Stato racchiudente essenzialmente la maggior soddisfazione dei privati; ma nello stesso tempo ogni uomo di senno con-

---

(1) *L'esprit du 89 fut un esprit téméraire: celui du 1814 rétrograde*: (dice il detto discorso).

fessa che le leggi di un ordine non si possono desumere dai rapporti di un altro ordine, come già avvertì il Montesquieu. Questo scambio porta seco un disastroso sovvertimento di diritti e di interessi, ed accusa un Legislatore di essere un guastamestieri.

Venendo al regime doganale, si domanda a quale ramo della pubblica economia egli appartenga? Ognuno risponde che trattandosi di importazioni, di esportazioni e di transito fra le genti diverse, questo regime non appartiene nè alla ragion Civile, nè alla Civica, ma spetta esclusivamente alla ragion di Stato. La questione dunque si riduce a vedere se col criterio della ragion di Stato si possano associare le tasse respingenti di certe merci forestiere, col pretesto di favorire le simili nazionali.

A questa questione si risponde tantosto non potersi in alcun conto associare queste tasse respingenti col doganale regime. Il diritto di impor tributi anche considerato rispetto alle classi diverse della società altro non presenta fuorchè il diritto di non essere gravati che a titolo di *pubblica necessità* ed in proporzione dei beni goduti, secondo quello che esige la giustizia distributiva. Dunque logicamente, giuridicamente e politicamente è impossibile di associare le dette tasse col competente regime doganale. Esse implicano un favore speciale ai possidenti o agli industrianti o ai mercanti o ai non possidenti stessi, e però non solamente divergono dai rapporti assoluti della detta giustizia distributiva, ma li sovvertono in grazia di una classe particolare. La parità di diritto tra i membri della stessa famiglia, non solamente viene offesa per la disparità del trattamento, ma viene soverchiata coll' imporre un carico non dovuto alle altre classi non favorite. Non varrebbe il dire che con quelle tasse si fa la guerra allo

straniero e non ai nostri concittadini. Noi mostreremo tantosto che la soprascritta è contro lo straniero, ma la girata è contro i nostri concittadini e contro il tesoro dello Stato e colla delusione dei favori destinati.

Siano dunque poste come tesi capitali.

I.° Che l' argomento delle tariffe doganali non può essere affare di economia nè fabbrile, nè mercantile, nè agraria, ma è bensì affare tutto di economia di Stato diretta della legge solidale della socialità, la quale risolutamente comanda di pareggiare le utilità, mediante l'equo e sicuro esercizio della comune libertà.

II.° Che per propria essenza questa economia di Stato respinge qualunque favore e qualunque vista di speciale protezione per ogni industria, come contraditoria alla imparzialità, pubblicità e giustizia distributiva, che solo presieder deve alla ragion dei tributi.

III. Che adoperando le tariffe come mezzi respingenti la estera concorrenza, il Legislatore si fa reo di prevaricazione, e tradisce la causa dello Stato, per favorire certe persone, certi paesi, certe classi. Questo reato si rende manifesto, pensando che dall' un canto la grande pluralità dei nostri consumatori viene condannata a pagare le tasse non nella proporzione richiesta dalla giustizia, ma dal favore particolare ad altre; e dall' altro canto si defrauda il tesoro di quel tanto di più che legittimamente avrebbe potuto percepire, se avesse ordinato il regime doganale colle viste competenti e proprie della ragione di Stato.

IV. Alla perfine questo reato commesso, o per ignoranza, o per corruzione viene deluso nelle sue aspettative in modo però che nell'atto che si trova fallito nelle sue mire, porta il dissesto, la violenza, le estere ritorsioni, e la corruzione criminosa in tutto il corpo dello Stato.

V. L'ultima cura pertanto proposta dal Ministero di adoperare le tasse respingenti *a proposito, con utilità e misura*, si riduce alla formola di traviare, defraudare, spogliare, corrompere, per quanto si può, di buona grazia.

Se questa buona grazia fosse spinta al segno di fissare tariffe moderate entro i limiti già da noi indicati, noi non disputeremmo della massima, contuttochè incoerente perocchè otteremmo l'effetto, il solo osservabile per la nazione. Ma pensando che tale abbassamento di tariffe vien fatto a modo di transazione, e con misure illusorie e nocive, sì per il popolo, che per il tesoro, perciò siamo costretti a sindacare il discorso ministeriale, rimettendoci nel resto ai dettami già anticipati in questi nostri Annali.

§ 2. *Annotazioni critiche al passo ministeriale soprarrecato.*

Il Ministro incomincia col dire, che la libertà illimitata proclamata da molti economisti è un puro sogno. La ragione addotta qual è? Perchè non fu giammai praticata da verun popolo. — Argomentando a questa maniera, fingiamo che taluno avesse detto all'inventore della Stampa, prima di porsi all'opera: Il progetto che vi gira in capo non è mai stato, nè pensato, nè tentato da veruno. Dunque egli è impossibile, egli è un puro vostro sogno. Un altro logico di questo gusto avrebbe potuto dire a Franklin, la vostra idea di condurre il fulmine è un sogno perchè in addietro ciò non fu giammai nè pensato, nè praticato. Lo stesso altri avrebbe dovuto dire al Watt: il far muovere macchine e battelli col vapore è un puro sogno, perchè niuno lo praticò mai. Un mercante Chinese dir potrebbe all' Europeo: voler lucrare colla probità nei contratti è un puro sogno, perchè fra noi ciò non si suol praticare.

Se di questa logica professata nello stazionario celeste Impero, piacque al sig. Thiers di far uso, noi ci sentiamo troppo piccoli per aspirare a tanta gloria.

Proseguiamo. Qui si parla di *libertà illimitata.* Piamente crediamo che si voglia accennare la libertà economica, cioè l'*esenzione da ogni fattizio ostacolo* all' esercizio del giusto dominio dei beni, ed all' utile impiego dei nostri talenti e delle nostre forze.

Qui si parla di libertà nell'ordine delle ricchezze. Or qui questa libertà può essere contemplata:

I. In linea di ragion Civile:

II. In linea di ragion Civica:

III. In linea di ragion di Stato.

In linea di ragion civile questa libertà forma una condizione assoluta e perpetua della proprietà nostra reale e personale; e però costituisce uno dei fondamentali, inalienabili diritti di ragion naturale necessaria, irrevocabilmente quesito col grand'atto della civile convivenza. Se per mala ventura l' estensione di lui fosse un sogno, noi dovremmo concludere che l' ordine prepotente delle cose decreta irrevocabilmente lo spoglio della più importante prerogativa umana, senza speranza di ridurre mai il privato predominio di pochi alle condizioni dell' equità comune. Ma col solo codice civile e di commercio sotto lo sguardo, come si potrebbe aver coraggio di pronunziare il tremendo anatema scritto in fronte a questo passo?

Noi non osiamo accusare il signor Thiers di sì orrenda bestemmia, specialmente parlando di tariffe doganali; noi amiamo anzi di intendere che egli voglia le governative ingerenze per favorire uno dei rami della reale proprietà. In questo caso noi saremmo trasportati a parlare della libertà civica o di quella di Stato. Ma nel si-

stema dei dazj di importazione e di esportazione chi è quel matto che parlar possa di *illimitata libertà*? Io veggo benissimo che la libertà del commercio fra popolo e popolo vien tolta colle proibizioni, ma non veggo che con savie tariffe si voglia la illimitata libertà. Questa si verificherebbe solamente col non pagare dazio veruno, ed in questo senso essa è un sogno. Ma da chi fu mai preteso questo sogno? Fuor di proposito dunque pensò il Ministro di colpire nella soggetta materia di riprovazione questa illimitata libertà.

Passiamo alla ragion civica, in cui per solito si fa giuocare la libera concorrenza o gli intralci. Qui la gran questione della bilancia, e dei divieti si oppone al sistema dei tributi praticati dagli antichi.

Qui appunto sta il campo della quistione. È chiaro che col principio ministeriale procedere si potrebbe con parzialità anche nell' interno mercato dello Stato. Invano voi mi opporreste che colle tariffe respingenti voi fate la guerra alle altre nazioni e non alla vostra. Una tanta goffaggine può essere creduta da chi non sa che cosa sia mercatura, ma non dagli altri. La vostra abbisogna di generi forestieri o no? La vostra abbisogna di vendere i proprj prodotti o no? Se non v' è bisogno non vi è cambio, e se non vi è cambio non vi è sborso di tariffe doganali. Ma nel caso opposto, se voi caricate le estere importazioni non fate la guerra all' estera nazione, ma alla vostra. Il vostro mercante che pagò il dazio lo pone in conto di prezzo della merce che vende, e però il dazio viene scontato dai vostri consumatori e non dagli esteri mercanti.

Voi pretendete di incarire la merce estera e di restringerne lo spaccio, agevolando quello della merce interna che dar si può a minor prezzo. Ecco, io rispondo, verificata la favola del cane di Esopo che per pigliare la car-

ne che vede nell' acqua, abbandona quella che tiene, e viengli rapita dalla corrente. L' incarire senza una data misura fissa è un fatto arbitrario, nel quale se prendete norma dalle pretese dei vostri industrianti non avete verun termine discreto. Vi piace forse di sagrificare la vostra popolazione al monopolio? A voi tocca il provare che far lo possiate con giustizia e con comune utilità. L' economia dicesi politica, in vista soltanto di questa comune utilità. Senza questa vista voi comandar mi potreste i privilegj feudali, i clericali, ed ogni altro monopolio. Il principio della parzialità da voi professato trascina irrefragabilmente queste conseguenze. Che se poi non ardirete di spingere il vostro principio a questi eccessi, e vorrete applicarlo col *proposito*, coll' *utilità* e colla *misura* da voi proclamate, ne avverrà infallibilmente che voi defrauderete il tesoro, caricherete il popolo di indigenti e di tasse di soccorso, popolerete le campagne di contrabbandieri e di ladroni, ec., ec. Respingere questi malanni con tasse eque e senza riguardi si dovrà forse riprovare come atto di illimitata libertà?

Quale ragione, qual mezzo di prova ci dà il Ministro del partito da lui preso? L' imitazione di un mal esempio di genti condannate ancora all' idiotismo economico, e nulla più. Futile e vergognosa maniera è questa, indegna di essere usata con un' assemblea deliberante di una nazione che si vanta di essere alla testa dell' incivilimento.

Io non ignoro che si suole da alcuni far giuocare il banale pretesto di usare il reciproco fra le nazioni, e però doversi dalla nostra contrapporre proibizioni ed alte tariffe alle proibizioni, ed alle alte tariffe delle straniere. Duole all'economista illuminato di veder erigere in dogma di Stato

un fatale puntiglio fanciullesco e femminile come questo. Se altri è così cieco da sacrificare il suo interesse, dovremo noi forse desistere dal produrre e dal consegnare la merce che ci vien ricercata in onta delle sue leggi doganali? Se abbisogniamo poi di generi di importazione dovremo forse privarcene, o incarirli, perchè lo straniero respinge ed incarir vorrebbe i nostri? Che razza di legge sarebbe questa in un governo che conosce il suo tornaconto?

Nel recato testo si parla di appropriarsi e di conquistare industrie. Noi confessiamo di non poter annettere a queste frasi un senso ragionevole. L' industria non è un fondo materiale suscettibile di conquista, o di esclusivo dominio. Ogni nazione indipendente, provveduta di mezzi può tentare di far lo stesso di un' altra come è notorio. Dove dunque verificare si può l' appropriarsi, ed il conquistare? Parlando poi storicamente, noi non possiamo verificare la cosa nemmeno in senso traslato. Quando un popolo stanziato pone in valore le sue terre ed a bel bello fa crescere i prodotti necessarj al vitto, al vestito, all'abitazione, e ben tardi giunto alla sua grandezza geografica ed etnica, ossia di popolazione, spiega la sua industria in oggetti di lusso, forsecchè si potrebbe dire andar egli conquistando ed appropriando le industrie? Il baco da seta, che dal proprio seno trae il filo e tesse il bozzolo, che razza di appropriazione e di conquista esercita egli mai? — Tale è appuntino l'andamento ordinario e successivo dell' agricoltura, dell' industria, del commercio e del risparmio delle genti aventi nido ed abitazione su di un territorio produttivo di cose utili o riducibili ad uso degli uomini. Se col tratto del tempo, dividendosi le utili capacità, il produttore ponendo sul mercato il suo genere e bramando di venderlo ad alto prezzo odia altri che lo vende più basso, e vorrebbelo

escluso, egli se comandasse non conquisterebbe un' industria, ma tenterebbe invece di allontanare una diversione al maggior prezzo del suo genere da lui desiderato. Qui dunque vi sarebbe emulazione, ma giammai conquista. La situazione commerciale fra le genti può forse essere diversa? Soddisfatti poi i comuni bisogni, è forse un popolo in dovere di sudare con pena ad ingrassare alcuni pochi ed a cumulare denaro con pena dei molti? La natura respinge questa intemperante manìa conquistatrice, come respinge la militare; e se un cieco istinto la sospinge, un più avveduto e necessitato tornaconto la corregge. Così le genti sono obbligate a camminare fra i due estremi dell' ingordigia e dei disastri e seguire la linea media della moderazione.

Io non ignoro che un Ministro di un grande Stato inebbriato dalla presunta sua potenza può invidiare ad un altra nazione un' industria che manca alla propria. Che cosa pratica egli in questo caso? Forsecchè fa occupare lo stato invidiato e porta via macchine, uomini, e abbatte gli opificj per far sua l' industria altrui? No certamente. Egli non fa che imitare lo straniero, tentando di far lo stesso e meglio se può. Ora come verificare si può l'*appropriarsi* ed *il conquistare?* Queste metafore militari predilettissime ad un Francese (1) dovrebbero essere usate con discernimento, specialmente laddove si esige serietà di linguaggio, e soprattutto moderazione di pretese.

Ma condonando la scienza retorica, passiamo agli oggetti sostanziali. Gli uni sono di fatto e gli altri sono di

---

(1) *Gallia duas res potissimum insectatur, rem militarem et arguto loqui.* (Cato. apud Donatum Gramaticum.)

ragione. Quelli di fatto sono le menzioni sull' Inghilterra, e sulle altre nazioni. Perchè mai parlando dell' Inghilterra si ricorda la così detta conquista, ossia superiorità nei lavori di ferro e di cotone, e si tace del suo odierno sistema progressivo moderatore delle tariffe doganali? Qual era il tema del discorso? Era appunto la moderazione di queste tariffe. E perchè mai tacere il fatto il più solenne, il più classico, ed il più gravido di riforme, dell' attuale civiltà? Il Ministro passa a ricordare altre nazioni che *conquistano* industria. Non potendo noi imitare la sua disinvoltura rettorica ci sia permesso di distinguere in fatto due cose: la prima si è il genere e il grado dell' industria di quelle nazioni: la seconda il sistema commerciale e fiscale praticato. Quanto al primo punto delle pretese conquiste industriali nel senso dei ferri e dei cotoni lavorati dagli Inglesi, se si fosse data la pena di informarsi a dovere delle altre nazioni egli avrebbe saputo che le loro produzioni sono tuttavia strettamente figlie immediate della rurale economia, come per esempio lavori di lane, lino, canape, pelli, e analogamente anche di usuali cotoni senza quella superiorità che venne da lui decorata col nome di conquista. Quanto poi al secondo punto, cioè al sistema commerciale e fiscale, noi confessiamo che l'idiotismo barbaresco di respingere i prodotti simili stranieri predomina di modo, che i Russi del XVI secolo furono in questa guisa conquistatori. Al signor Thiers piace di decorare e di rafazzonare la Francia alla moda antica russa! In questa guisa al criterio politico egli sostituisce il fabbrile, al pubblico egli sostituisce il monopolio, all'illuminato egli sostituisce l'idiota. Colla logica del celeste impero ciò cammina ottimamente: ma come si farà la concordanza colla tanto vantata civiltà francese?

Un altro fatto capitale viene sottaciuto dal Ministro. Nel raccomandare la conquista *senza limiti* delle industrie egli dissimula la conquista della inumanità, dei delitti, e delle sedizioni che le vien dietro. Chi ignora, che un' industria esagerata, od artificialmente sospinta, affolla nelle officine la più desolante schiavitù, la quale nei tempi felici si scarica negli spedali, e nei tempi infelici si getta nella piazza per essere ivi alimentata o impiccata? Chi ignora che colle dette conquiste praticabili solamente colle alte tariffe si popolano le campagne di ladroni discesi dal contrabando? Dietro dunque il lustro delle spettacolose manifatture si nasconde il sacrificio spaventevole delle fortune e della sicurezza dei cittadini. Questi sono fatti certi, notorj, clamorosi, annessi alle proclamate conquiste indefinite.

§ 3. *Reati legislativi.*

Rilevati gli oggetti di fatto compresi nel passo ministeriale, passiamo a quelli di massima legislativa. Qui si domanda a che si riduca la tesi ministeriale? Doversi continuare il sistema delle tasse (a controsenso) dette *protettrici*; e propriamente studiarne l'opportuno maneggio. Qui come ognun vede si pone come assoluto e fuori di controversia l' uso del colbertismo nell' ultima sua fase e solamente si discute il modo di praticarlo Qui, come ognun vede, si scartano due grandi questioni pregiudiciali, le quali avanti tutto debbono essere sciolte. La prima è quella dell' interesse e del diritto pubblico del consorzio a fronte degli industrianti. La seconda è quella del criterio giuridico e politico del tesoro dello Stato a fronte dell' interesse dei cittadini, degli industrianti e dei mercanti ed analogamente alla potenza pecuniaria dello Stato. Scartate queste questioni si propone l' emulazione industriale.

Che cosa dunque dir dobbiamo di questa proposta? Che essa esprime una formale e solenne PREVARICAZIONE LEGISLATIVA. In materia di tributi, tanto la parzialità, quanto l'ingordigia sono due peccati che gridano vendetta avanti al tribunale della suprema giustizia naturale sociale. Colla parzialità i Legislatori si fanno rei di prevaricazione: colla ingordigia poi incorrono nella concussione. Allorchè poi esercitano l'una e l'altra essi trascorrono al delitto massimo, cioè a quello della *perdizione* dello Stato. Io mi spiego.

L'esigere i tributi, sia pecuniarj, sia militari, forma una delle condizioni necessarie della vita civile. Su di ciò mi rimetto a quanto scrissi a pag. 34, 35, del vol. XL, di questi Annali. Ora chi negar mi potrebbe che questo ufficio non può avere, nè altra veduta, nè altra portata fuorchè quella che tutti debbano contribuire in proporzione dei benefizj che ritraggono dal consorzio? Ma ognuno sente pur troppo che le contribuzioni pecuniarie e militari se costituiscono un ufficio doveroso esse involgono nello stesso tempo un sacrificio doloroso della proprietà reale e personale. Dunque ne consegue che necessario, e assolutamente *necessario*, ne dovrà essere il *titolo*, *che minima possibile* ne dovrà essere la *misura*, *che rigorosamente equo ne dovrà essere il riparto* su i contribuenti. Ogni arbitrio dunque su di questo articolo si dovrebbe qualificare come violazione della giustizia fondamentale della civile comunanza, e come il più odioso ed esecrabile abuso del poter direttivo.

Ciò posto egli è logicamente, giuridicamente e politicamente impossibile far entrare nella teoria delle pubbliche imposte, favori, protezioni, premii a vantaggio particolare di qualsiasi persona e classe. È più che noto e

rigorosamente provato che usando questi modi non si può favorire una parte senza aggravare le altre tutte. Dunque usando questi modi viene snaturata la legislazione e l'amministrazione. Usando così viene tradita la causa pubblica per favorire una parte; e però si commette una formale ed iniqua *prevaricazione*.

Sia pur vero che per far vantaggiare l'Erario pubblico sia necessario di far fiorire le arti: ne viene forse la conseguenza che usar si possano e debbano nelle imposte, parzialità ingiuste e che vanno contro il loro fine? Ecco ciò che niuna logica possibile provare potrà, e che anzi una clamorosa sperienza dimostra, essere rovinosa e per l'erario e per il popolo. Più ancora se conviene far fiorire le arti si deve anche far fiorire l'agricoltura, il commercio, e soprattutto l'uso con risparmio delle cose godevoli, senza del quale non si ottiene nè riproduzione di lavori, nè di commercio, e quindi di entrate erariali. Senza risparmj convien intaccare i capitali, e quindi immancabilmente fallire. A che dunque si riduce la cosa? Che conviene favorire tutti i rami utili della proprietà, postochè da tutti si deve trarre il denaro dello Stato. Ma ridotte così le cose, con qual ragione, con quale morale, con quale politica provvidenza si potrà in una legge di finanza andare a caccia di viste speciali fabbrili o mercantili ed erigerle come norme di legge esclusiva del criterio politico, cioè pubblico essenziale alla legislazione finanziera? Con qual senno si manda fuor di casa il regolatore unico naturale e proprio della detta legislazione, per sostituirvi un altro che viola la giustizia, distorna l'utile, rivolta gli interessi e minaccia la sicurezza comune? Possibile che a' giorni nostri si possa così goffamente traviare, e così barbaramente delinquere? E se ciò per mala

sorte è possibile, ed anzi di fatto, sarà forse possibile che la inesorabile sanzione della prepotente natura non punisca col suo flagello le dappocaggini e le mire riprovevoli ministeriali?

Forse taluno, ricordando le notizie allegate sul principio di questa Memoria, mi opporrà certe diminuzioni di tariffe fatte in via di ordinanza. Io accordo il fatto; ma io domando se siano monde dal peccato di prevaricazione? In secondo luogo ognun sa che desse non sono che provvisorie ed abbisognano di essere convertite in leggi. In terzo luogo finchè non si vegga la autorità ministeriale abjurare il volgare economico idiotismo e con una assicurata conversione operare la riforma finanziera nei modi indicati in questi Annali (1), rimarrà sempre la necessità di combattere l'abuso e di inculcare la verità. Noi non presumiamo punto di poter colle nostre parole giovare in qualche guisa alla Francia. Noi sappiamo che per lei sono perdute ed anche ignorate: ma forse non saranno inutili agli Italiani onde confermarli nella loro buona dottrina, ed avvertirli di non lasciarsi trascinare dal peso dell'autorità ministeriale e parlamentaria di una grande ed illustre nazione. Per questa non ci rimane fuorchè deplorare il suo stato attuale ed augurarle lume, patriotismo e coraggio civile. A ciò forse contribuirà l'eccesso delle ministeriali esigenze pecuniarie.

I ministerj a passo di carica conquistano i milioni, senza pensare se la nazione possa o no soddisfarli. Dove sono le inchieste parlamentarie? Dove le mature discussioni? In una stessa seduta, dalla proposta si passa non

---

(1) Vol. XL, pag. 235-236.

ad una sola, ma a molte votazioni di milioni, talchè il Parlamento francese dir si potrebbe *iratus pecuniae* come Seneca diceva del prodigo.

Se noi domandiamo tanti milioni egli è perchè li crediamo necessarj, dicono i Ministri. Più cose si possono rispondere: la prima si è (rimossa la dilapidazione) che cosa comprendiate sotto il nome di necessità? Io non posso indovinarlo, fuorchè dall'impiego da voi fatto del pubblico denaro. Ora in questo impiego si distinguono molte rubriche costituenti tre grandi classi, cioè le spese di indispensabile necessità, quelle di semplice utilità, quelle finalmente di magnificenza e di spettacolo. Quando non si voglia far degenerare il sistema dei tributi in un metodico saccheggio, ognuno sente che le spese di magnificenza e di spettacolo dovranno cedere a quelle di utilità e queste a quelle di necessità. Il regolatore di questa economia qual è? La prestazione pecuniaria di tutta la massa del popolo proporzionata al reddito del medesimo, oltre i limiti del vitto, vestito, abitazione, allevamento della prole e così discorrendo. Quando detratti questi bisogni non rimanga a soddisfare fuorchè alle spese di necessità, si dovrà lasciar di pensare a quelle di semplice utilità e molto più a quelle di magnificenza e di spettacolo. Pensando poi che il povero sussiste col correspettivo dei servizi prestati al ricco, e che gli altri non possidenti vivono coll'industria commerciale, si avrebbe torto nel lasciare disponibile dal fisco il più del bisognevole di ogni famiglia, e macchinare le tasse progressive progettate da meschini cervelli ignoranti della vita economica dei civili consorzj. Fissati questi limiti si dica chiaramente e categoricamente come concepir si debbono le necessità ministeriali e quindi le somme del contributo esigibili dalla nazione? Nulla di positivo pro-

nunciare io potrei sulla Francia; ma se egli è vero che da una parte incomincia a spuntare un deficit di alcuni milioni, e dall'altra si fanno spese non solo di mera utilità, ma anche di magnificenza e di spettacolo, ne consegue che l'azienda finanziera è oppressiva, e nell'atto stesso se ne vuole minorare l'entrata.

E come no? Dopo di aver posto come salutare ed unico il Colbertismo riformato colle tasse ripulsive dell'estera concorrenza, il Ministro vuole applicare queste tariffe con opportunità, utilità e misura. Che cosa fa egli? Egli abbassa molte tariffe su varj generi, e sulle sete applaude all'ordinanza regia. Or qui argomentar si può nella seguente maniera. O voi credete di favorir tuttavia certe industrie e di non nuocere alla finanza, o no. Se lo credete e perchè non ispingete la riduzione entro il limite fatale e necessario del dieci per cento del valor venale della merce, bastevolmente protettore delle industrie nazionali ed assicurante contro del contrabbando? Se poi non credete di favorire l'industria e l'erario, e perchè mai proponete il vostro progetto? — Io lo propongo, può dir il Ministro, per calmare alquanto i clamori che sorgono dappertutto contro l'ereditato sistema. Così sagrificandosi qualche cosa per parte si effettua il *giusto mezzo* e si evitano le rotture. Ma voi dovete ricordarvi di aver detto che « il Governo non appartiene alla tale o tal altra industria, alla tale o tal'altra classe, alla tale città piuttosto che alla tal'altra. Egli appartiene a tutta la Francia. Se esistono interessi ai quali egli domandar deve sacrificj, ciò praticar si deve a bel bello affinchè la prosperità generale possa risarcire questi interessi generali dei fatti sacrificj. » Ora si domanda se il sig. Thiers possa concordare questo incontrovertibile principio colla dottrina pratica da

lui professata? Proclamare tariffe di protezione non è forse sinonimo di far intervenire il governo a favore di una data industria, di una data classe, di una data città? Gli articoli soprattutto su il ferro ed il carbon fossile da lui proposti che cosa contengono? Qual è la sentenza definitiva? » *C'est donc l'un des cas, ou il vaut la peine de faire » usage des tarifs pour naturaliser chez soi une industrie » nouvelle.* » È vero o no che al governo si fa prestare l'autorità a favore di dati luoghi e di date persone? È vero o no che se l'alzamento della tariffa protettrice fosse anche nocivo all'erario ed al popolo, esso verrebbe adottato per favorire dati individui e dati luoghi? Ora chi negar potrebbe che qui il Ministro tradisce la causa dello Stato, e col suo consiglio e colla sua istigazione tenta di trascinare la Camera dei Deputati nella sua prevaricazione?

Invano, per sottrarsi a questa accusa, allegar potrebbe essere stato libero a lui di attenersi piuttosto al sistema delle tariffe respingenti, che a quello della libera concorrenza, sotto il pretesto della disputa ancor sussistente. Con ciò egli tenterebbe non di purgare il suo reato, ma bensì di scambiarne il titolo. In punto di pubbliche contribuzioni egli stesso confessa che l'unico criterio legittimo si è l'imparzialità del governo verso tutti i luoghi, verso tutte le persone, verso tutte le classi. E quand'anche non avesse fatta questa confessione, questo criterio lo colpirebbe inesorabilmente, perchè esso forma la prima legge fondamentale e notoria della socialità e costituisce l'essenza stessa di quello che appellasi *giustizia distributiva*. Ma così è che di fatto egli chiaramente, solennemente e ripetutamente propone queste parzialità sovversive di questa legge fondamentale. Dunque egli non si potrebbe purgare dall'incorso

reato di prevaricazione, fuorchè abjurando la emessa professione di giustizia fondamentale. Dunque tenterebbe di scambiare il titolo legale del fatto da lui praticato.

Ma nè il signor Thiers, nè qualsiasi umano imperante può cangiare i rapporti necessarj delle cose, talchè rimane dogma eterno essere *la giustizia il fondamento dei regni.* Il signor Thiers, espressamente, scientemente e solennemente, nel suo discorso alla Camera dei Deputati, propose disposizioni sovversive di questa giustizia, tanto contro il principe, quanto contro il popolo, per favorire alcuni privati interessi. Dunque il sig. Thiers propose una formale e solenne *prevaricazione legislativa.*

§ 4. *Esposizione delle massime della Commissione della Camera dei Deputati esposte dal sig. Meynard Relatore.*

Nel Monitore del 5 maggio 1834 leggesi la relazione della Commissione incaricata dell'esame del Progetto di legge sulle Dogane, fatta nella Seduta del 29 aprile 1834. Ivi il Relatore premette che il tempo non permise che le proposizioni del governo fossero discusse nella Camera dei Deputati, quantunque fino dall' anno 1830 altissime fossero le grida di una riforma daziaria e che la buona politica suggerisse di tosto accudirvi, come mezzo di conciliare i suffragi della popolazione verso il nuovo ordine desiderato. Il Relatore soggiunge che alcune delle proposizioni del Governo furono l' oggetto di ordinanze reali: « così quanto » a queste (egli dice) l'esperienza ha di già sanzionato il » principio, e la potenza dei fatti è venuta ad associarsi » all' autorità della teoria. » Qui sta un omaggio al Governo, ma non un suffragio al colbertismo professato dall' autore. Egli, malgrado l' esaltazione data alle Ordinanze

reali, alcuna delle quali distrugge la dottrina delle tasse ripulsive, come sarebbe quella sulle sete, noi veggiamo che la Commissione professa un modo di pensare del tutto opposto, e passa a proporre emende del tutto, se non contrarie, almen in parte distruttive del principio di già sanzionato dall'esperienza e dalla potenza dei fatti.

Il sig. Meynard, prosegue dicendo: « Niuna dottrina mancò di organo, niun interesse di difensore fra i membri suoi. I differenti sistemi di economia politica che dividono gli spiriti, formarono a primo tratto l'oggetto della discussione della vostra Commissione. Benchè la generalità abbia applaudito agli sforzi del governo per fare sparire dalle nostre tariffe la parola di *proibizione*, alcuni commissarj sostengono che senza di lei non poterono seguire conquiste industriali. Essi hanno domandato d'onde veniva la superiorità delle nostre fabbriche di seterie, fuorchè da una lunga proibizione? Per qual mezzo l'Inghilterra giunse ad assicurarsi la preminenza commerciale, fuorchè coll'esclusione secolare della maggior parte dei prodotti stranieri? Essi hanno affermato che senza il sistema seguìto fino al dì d'oggi, la Francia non vedrebbe le provincie coperte dalle sue manifatture, le quali decuplano il valore delle materie prime somministrate sia dal suo ricco e fertile territorio, sia recate dal suo commercio marittimo da climi lontani. Se tali sono, dicevano essi, i risultati di questo sistema, non si commetterebbe forse un'imprudenza di partirsene con soverchia precipitazione? »

Prima di procedere oltre, siaci permesso di osservare che coloro che ragionavano nella guisa sovra recata, allegavano una causa del tutto chimerica, malgrado l'esistenza del sistema proibitivo. Essi confusero la *contemporaneità* colla *causalità*. È ben vera la pratica antica dell'Inghil-

terra, non solamente durante un secolo, ma più addietro ancora; ma come sta che allorquando le estere nazioni non fiorivano per una soddisfacente industria, gli Inglesi persistevano nelle loro leggi proibitive; e nel tempo in cui questa industria incominciò a palesare una temibile concorrenza, questi stessi Inglesi decamparono dalle accarezzate proibizioni? Anticamente esse divenivano superflue, perocchè gli altri paesi non potevano lottare ancora colla inglese superiorità. Ma alzatesi le estere nazioni in modo da poter provvedere sufficientemente al loro consumo, e dichiarando di aspirare ad una reciproca libertà di commercio, e di agire in caso contrario per via di ritorsione, l'Inghilterra, malgrado la sua esemplare pertinacia, si vide obbligata ad aprire i suoi porti. Una doppia guerra di esclusioni delle proprie manifatture e di un gigantesco e fervoroso contrabbando pose in chiaro di qual valore fosse il tanto vantato ed accarezzato sistema proibitivo. Egli è ben singolare che se ne vanti il valore nel tempo in cui non se ne abbisognava, e se lo lasci in disparte quando impiegare si doveva il più energicamente che si poteva.

Questi fatti sono notorj, irrefragabili, clamorosi. Come dunque quei signori del partito proibitivo ebbero la esemplare bontà di provocare all'esempio dell'Inghilterra e di attribuire alle lunghe proibizioni la preminenza commerciale della medesima? Qui lo scambio fra la contemporaneità e la causalità è evidente e palpabile. Dunque qui si coltiva un grande e manifesto errore, nato da una precipitata induzione. Fornita l'Inghilterra di ampj mezzi commerciali sull'universo globo ed approfittando anche dell'industria dell'Oriente, noi dobbiamo negare doversi la preminenza commerciale di lei al lungo sistema di proibizione dell'importazione della più parte dei prodotti stranieri europei.

Lo stesso dir si deve rispetto alle fabbriche di seterie della Francia. Che cosa diffatti significano le alte querele più volte scoppiate e mai soddisfatte delle manifatture di Lione e di altre simili città? Che cosa significano le fabbriche rivali stabilite nella Svizzera e che giornalmente andavano prosperando a danno della francese industria in punto di seterie? Sono forse queste le conquiste vagheggiate? Forsechè la proibizione poteva essere mezzo di prosperità, quando non produceva che rovina e diversione di industria e di commercio? Fra le ordinanze vantate come sanzionanti il principio e convalidanti l'autorità della teoria, come disse il Relatore, non si deve forse contare quella che in onta della Commissione della Camera dei Deputati trascinò la Camera stessa a respingere persino l'introduzione delle sete gregge nella città di Lione (1)? In generale poi, a fronte delle vantate manifatture che *coprono le sue numerose provincie*, si possono forse negare le sofferenze descritte dal celebre Mac-Culloc riferite in questi Annali (2)?

In via di massima poi, considerando che cosa importi il sistema proibitivo e la irritazione artificiale dell'industria più volte annotata, dietro l'esempio tanto dell'Inghilterra, quanto della Francia, chi potrebbe avere, non dico il coraggio, ma l'inumanità di difendere il sistema proibitivo, a fronte delle miserie, dei delitti, delle perturbazioni della pubblica tranquillità, e della necessità o di alimentare o di espellere o di distruggere le vittime di questa esagerata e fattizia industria? Coll'esperienza poi

(1) Veggasi il vol. XXXIII dei nostri Annali.
(2) Veggansi i volumi XXV e XXVI di questi Annali.

del sistema opposto, chi potrebbe avere l'audacia di negare i prosperi effetti del sistema di emancipazione e di moderazione delle tasse ridotte entro i limiti da noi predicati? Volgano, se pur è possibile, i partigiani delle proibizioni e delle alte tariffe, lo sguardo all'Inghilterra, dopo che il ministro Huskisson aprì il varco alla libertà ed alla moderazione, e neghino, se possono, i prosperi effetti sì per l'industria e pel commercio, e sì per il profitto del tesoro dello Stato, e ciò fino agli ultimi mesi prossimi passati, come si rileva dalla informazione ufficiale parlamentaria del ministro Althorp riferita in questi nostri Annali (1). Con buona fede e con un poco di riflessione, non si può omai più sostenere la causa delle proibizioni e delle alte tariffe, ed altro non rimane se non la vergogna o di una supina ignoranza dei fatti e dei principj, o una sfrontata mala fede ad impugnarli.

Il Relatore prosegue dicendo: « La libertà commer-« ciale modificata con ragionevoli preferenze in favore dei « prodotti indigeni, ecco secondo loro il principio ed il « mezzo. » — Questa proposizione ben ponderata tenta di porre insieme idee incompatibili. Qui si può dire con Orazio: *Coeunt immitia: serpentes avibus geminantur, tigribus agni.* Nel sistema della vera libertà commerciale non occorrono preferenze legislative in favore dei prodotti indigeni, poichè il giusto favore lo ritraggono dalle tariffe giudiziosamente imposte. Abbiamo provato che i prodotti indigeni vengono naturalmente protetti senza ingiuste ed impolitiche preferenze daziali distruttive della legge fondamentale sociale. Secondo le nostre dottrine, quando si

---

(1) Vol. XL, pag. 17, 19.

parla di libertà commerciale, non si vogliono esenzioni dai pubblici tributi, ma bensì il contributo proporzionale al benefizio ricevuto, in modo da non disseccare la fonte della riproduzione ed incadaverire la potenza pecuniaria dello Stato. Qui si tratta di favorire tutte le fonti della economica utilità. Possidenza, industria, commercio, risparmio, tutte vengono protette colla sola giustizia distributiva e colla moderazione finanziera, la quale non può essere violata se non colla perdita dei profitti dello stesso tesoro. Qui siamo in un campo noto, illuminato, coerente, nel quale è assurdo camminare con un eccletismo, ossia con un cieco empirismo, pur troppo proclamato malgrado che egli sia la più solenne e palmare eresia logica e politica che immaginare si possa.

§ 5. *Continuazione.*

« Egli è facile (prosegue il Relatore) di esprimere idee larghe in economia pubblica; ma allorchè si tratta di metterle in pratica si resta maravigliati di trovarsi arrestati da considerazioni e da ostacoli che dapprima non furono ravvisati. La più parte di queste teorie cotanto brillanti nella loro esposizione resistono invincibilmente all' applicazione; e se vi è nobiltà in quel nazionale sentimento che vorrebbe collocare la Francia alla testa d' un movimento progressivo verso la libertà industriale del mondo, insormontabili difficoltà, derivanti dai tempi, dai luoghi, dai caratteri proprj dei popoli, sorgono come altrettante barriere insormontabili contro l' esecuzione di queste generose utopie. »

Di due oggetti si parla in questo passo. Il primo riguarda *le idee larghe in economia politica*: il secondo di

procacciare alla Francia il primato nel *movimento progressivo verso la libertà industriale del mondo.* Quanto al primo oggetto osservo che in punto di economia politica tutte le idee larghe sono inutili ed anche disastrose, se non sono associate a idee giuste, complete, graduate e collegate fra di loro colla dimostrata ed inevitabile necessità di fini e di mezzi. Le idee larghe non servono fuorchè di comodo per abbracciare le totalità e discendere con sicurezza ai rami diversi dove stanno gli assiomi medj, ossia gli aforismi delle pratiche dottrine. Senza di questo corredo le idee larghe, che piacciono cotanto alla comune, fanno man bassa sulle vere leggi della natura in cui niente esiste in senso generale e dissociato, ma tutto esiste in senso particolare e collegato.

Accordo pertanto che le idee larghe applicate di salto alla pratica *incontrano considerazioni ed ostacoli prima non avvertiti;* ma questo inconveniente non deriva dall'ampiezza loro, ma bensì dal loro abuso. Quest'abuso consiste nella loro applicazione saltuaria, sfornita di tutte quelle vedute intermedie che connettono i particolari coi generali e senza dei quali non esiste nè scienza soddisfacente, nè arte effettiva. Or bene chi dir mi può che le economiche dottrine contemplate dal sig. Meynard presentino in oggi quella pienezza e quella consistenza che formar possa una teoria legislativa? Su di questo punto io mi rimetto alle molte cose scritte in questi Annali, e segnatamente in ultimo *sul punto di vista degli articoli* da me stampati (1). Ma lascieranno per questo le dottrine economiche di avere principj certi, pieni ed irrefragabili quanto quelli dell' ordine fisico? Al-

(1) Vol. XL, pag. 129.

tro è che non si siano ancor bene conosciuti e dimostrati, ed altro è che non esistano. Perchè nell' antichità non erano state scoperte le teorie di Galileo, di Newton, di Franklin, di Lavoisier, di Galvani, ecc., forse dir si poteva che la naturale filosofia fosse una chimera? Se vi piace di riguardare la politica economia come cosa di arbitrio, voi potrete certamente trattarne la dottrina come la chimera. Ma se voi pensate esistere un ordine necessario *di ragione* economica, come ne esiste uno di morale pubblica e privata, del quale l'economia forma parte integrante, voi dovrete convenire che il vostro disprezzo si risolve a professare l' ateismo della morale e l' abbandono degli interessi i più urgenti degli umani consorzj in balìa dell' arbitrario.

Il secondo punto sopra accennato si è il primato vagheggiato per la Francia *nel movimento progressivo verso la libertà industriale e commerciale* DEL MONDO. Noi ci asterremo qui da ogni commentario, perchè non si tratta di verun insegnamento dottrinale, e sì perchè dovremmo emettere osservazioni forse troppo severe. Invece annoteremo il seguente passo come interessante la teoria. Con lui ci verrà fatto di rilevare la posizione legislativa presa dalla Commissione e da lei consigliata alla Camera dei Deputati.

« Se nello stesso paese, dice il Relatore, e nelle stesse « contrade rette dalle medesime leggi, le quali debbono « essere animate dallo stesso interesse nazionale; se presso « un popolo che vien collocato alla testa della civilizza- « zione, fra le sue notabili città manifatturiere ed indu- « strie diverse vi ha una costante divergenza di situazioni, « d' opinioni e di interessi, quali non sarebbero le colli- « sioni da nazione a nazione per una libertà commerciale » assoluta? »

Queste divergenze, rispondo, chiamate a concordia formano appunto la *vis vitae* dei civili consorzj. Quanto alle estere nazioni l' argomento prova troppo e quindi nulla. Esiste o no questo commercio? Forse esiste per qualche impero umano, o non piuttosto per fatto di spontanea libertà ed a malgrado il rispettivo egoismo delle genti? Dunque, oltre le gelosie nazionali, esiste qualche cosa di più forte che collega liberamente i popoli fra di loro. Ragionando alla maniera del sig. Meynard, che non pone avanti fuorchè il dissidio, ne verrebbe la conseguenza che il fatto del commercio libero fra le genti, sarebbe impossibile. Dunque egli prova troppo e quindi zero.

« L' Inghilterra (prosegue egli) ci aprirà forse i suoi « porti nelle Indie? L' Olanda ci riceverà forse in Bata« via? La Prussia rinuncierà forse in nostro favore a que« sto sistema di Dogana da lei sì laboriosamente procac« ciate? »

Risposta. Se tornerà conto, quei Governi faranno il contrario. Non facendolo saranno castigati dalla stessa natura. Oltrecciò si può domandare: se la projezione commerciale figurata dal sig. Meynard sia cosa da augurarsi senza un' immensa ingordigia. a soddisfare la quale l' ordine naturale rifiuta di concorrere.

« Le condizioni della produzione non sono identiche « per tutti i paesi. Qualunque sia il genio de' suoi abi« tanti, la Francia non può in oggi dare certi suoi pro« dotti allo stesso prezzo che alle nazioni lungamente pro« tette da un esclusivo lavoro ed alle quali una lunga « sperienza permise di sopravanzarci nella via indu« striale.

« Ma perchè essa produce il canape ed il lino a « maggior prezzo della Russia, deve essa rinunciare a que-

« sto genere di coltura? Perchè la Germania e l' Inghil-
« terra fabbricano a più basso prezzo di noi, dovrà forse
« la Francia chiudere i suoi opificj di chincaglierie e di
« stoffe di cotone?

« La cessazione immediata dei lavori in un gran nu-
« mero di industrie sarebbe la conseguenza di questa mas-
« sima. I nostri mercati sarebbero invasi dai prodotti stra-
« nieri, e i nostri operai più destri e più laboriosi, ras-
« segnare non si potrebbero per lungo tempo ad uno stato
« di cose che loro non offrirebbe, che loro rapirebbe il
« loro lavoro ed il loro ben essere. »

Risposta. Qui si commette una brusca transizione di discorso. Perchè altrove si fabbrica a basso prezzo non ne viene la conseguenza che le nostre fabbriche debbano andar in rovina. Si immaginano inondazioni di merci simili che ci fanno chiudere le nostre botteghe. Baje, imposture, spauracchj sono questi imposti dall' ingordigia pecuniaria alla credulità comune, come vien provato dalla sperienza. Lasciate che chiunque venga ne' vostri porti, pagando tariffe doganali, non di protezione, ma di fiscale giustizia e non abbiate paura della piena libertà commerciale.

« Per ragguagliare le condizioni della produzione è
« dunque indispensabile una protezione risultante da tasse
« convenevolmente calcolate. L'abbandono di questo siste-
« ma sarebbe altrettanto più fatale, quanto è pur vero
« che la Francia vi si trova impegnata da molti anni. Lo
« sgravio tenue che questo abbandono procurar potrebbe
« ai consumatori, sarebbe comprato colla rovina della
« maggior parte dei produttori, e quandanche si volesse
« proclamare l'emancipazione delle industrie, non sarebbe
« possibile il farlo, se non che facendo sparire gradual-

« mente le barriere attuali, onde stabilire un nuovo equi-
« librio commerciale ».

Quanto alla prima parte di questo capoverso, la risposta è stata fatta nell'antecedente. Posto poi il principio della Commissione, l'emancipazione sarebbe un controsenso. Perduta la protezione riputata indispensabile di un'industria creduta necessaria alla prosperità nazionale, è vero o no, che vien tolto un necessario beneficio nazionale? Dovrebbe dunque il Legislatore guardarsi dal togliere o dall'affievolire questa salvaguardia come dalla peste. Posto ciò, come mai il signor Meynard, discende a parlare di questa emancipazione, come di cosa legislativamente fattibile, senza contraddire a sè stesso?

Possibile che con una coscienza fortemente convinta della necessità di un dato regime si possa discendere a queste transazioni? Oscillare in materie tanto gravi e tanto vitali, che cosa significa? Positivo, dogmatico, costante è per lui il principio di usare le tasse respingenti. Non è più dunque libero a lui usarne o non usarne, o il diminuirne la pretesa forza, come per esempio, io non sono in facoltà di rimuovere o di affievolire l'argine ad un fiume minacciante ruina.

Esaminando gli scritti di questi pretesi protettori colbertisti, a cui fanno eco tanto il ministero del sig. Thiers, quanto il relatore della Commissione della Camera dei Deputati, si trova sempre posta sulle scene la befana della estera concorrenza, e l'esorcismo delle proibizioni o delle tariffe respingenti. Un opificio alza forse un grido da qualche parte contro la befana? Il Ministro corre tosto all'esorcismo o della proibizione o delle tariffe ripulsive. Il vero uomo di Stato ride di questa farsa, e con occhio di compassione augura a questi ragazzi della dottrina, di

aprire finalmente gli occhi onde far loro toccare con mano tanto l'illusione della befana, quanto l'inutilità dell'esorcismo (1). In questa posizione appunto contemplar si deve la pluralità che prevalse nella Commissione della Camera dei Deputati francesi.

Noi parliamo di pluralità e non di totalità. Anche nel di lei seno si trovarono oppositori gagliardi, i quali almen posero in diffidenza gli idioti sulle loro economiche preoccupazioni. Il Relatore difatti ci dice, che furono dibattute le contrarie opinioni, ma la conclusione della maggiorità, quale si fu? Ecco le parole del Relatore: « In « presenza di queste due opinioni contrarie, la maggiorità « della vostra Commissione pensò, che in materia di ta« riffe non può aver luogo niente di assoluto: che per « giungere a una giusta ponderazione di tutti gli interessi, « ella deve consultare la situazione di tutte le industrie e « lo stato dell'agricoltura, conciliare quant'è possibile le « esigenze diverse ad oggetto di assicurare la loro prospe« rità comune e preparare a tutte nuovi progressi, lasciando « alla concorrenza la cura di stimolarli ».

---

(1) Alle molte prove di fatto contro il panico timore delle concorrenze altrui, allegate dagli economisti, ed all'esempio vivente in Italia noi soggiungiamo un esempio tratto dallo stesso signor Meynard. Nel paese di Tarar, come nota il discorso, esiste una fabbrica di mussoline, la quale aveva anche contro di sè la emulazione di altre fabbriche di tessuti di cotone di un' altra specie. Che cosa ci racconta il sig. Meynard? Eccone le parole « Les fabriques de Tarare et d'Alsace, comme celles de Calais, de Lille et de Roubais, malgré les dificultés de leur approvisionemens, malgré la concurrence que leur apporte l'importation fraudolente des similaires exotiques, ont prise chaque année un essor nouveau et cette progression ascendante s'accroitra encore pour la levée de la prohibition. » Quest' ultima profezia che cosa vi dice? Che cosa vi dice poi il fatto?

Se questa conclusione presentasse un senso solo, noi dire potremmo essere stati spostati i protettori delle tariffe ripulsive dal loro sistema e strappata dalla loro bocca la confessione del gran principio da noi tante volte predicato e fortemente inculcato. Ma proseguendo la lettura del discorso, tosto ci accorgiamo, che il senso attribuito al recato passo, non è quello da noi inteso, ma che alla pubblicità, viene sostituita la parzialità. « Preferendo i lumi « dell' esperienza ai lumi della teoria, dice il Relatore, la « Commissione si è consacrata nell' investigazione dei fatti, « persuasa non esistere veruna massima generale applica- « bile ad interessi cotanto diversi, abbracciati dal regime « delle dogane: e però essa ha fatto comparire avanti di « sè le differenti industrie. Essa studiò la loro situazione « per fissare il *grado di protezione* che essa doveva loro « accordare, e fissando ognuno degli articoli della tariffa, « essa gli ha diminuiti o accresciuti, secondo che gli parve « necessario e profittevole agli interessi regolamentati ».

« Le sue determinazioni ebbero dunque per base l' u- « tilità riconosciuta ed il paragone colle tasse del contrab- « bando, perocchè, bisogna ben dirlo o signori, il con- « trabbando è organizzato e coltivato come ogni altra in- « dustria. Esso ha le sue tariffe, i suoi banchi; e si sa « per esempio che l' introduzione dei casimir dell' India « costa il dieci per cento; e quello dell' orologiere il 4 al « 10 per cento, e quello dei cotoni filati dal 16 al 25, « secondo le frontiere e le stagioni. »

« Un simile stato di cose è profondamente affliggente « per la morale, perocchè egli provoca ed incoraggisce a « disubbidire alle leggi, egli è rovinoso per il commercio » regolare, oneroso ai contribuenti e senza vantaggio per » il commerciante, il quale si avvilisce prevalendosi del » medesimo. »

» Siccome però l'impiego abituale del contrabbando « bastar non potrebbe al bisogno di un corrente commer- « cio, noi non credemmo di dover prendere i suoi prezzi « come regolatori obbligati delle cifre della legge. Il bisogno « della protezione, la riprovazione annessa a un'azione il- « lecita, i rischj che l'accompagnano, l'avvantaggio irrecu- « sabile della puntualità degli approvvigionamenti e delle « relazioni commerciali ci hanno condotti a pensare che « una leggera differenza non potrebbe trar seco gravi in- « convenienti, e noi non dubitiamo che il commercio fran- « cese, giudicando favorevolmente delle sue disposizioni, « penserà avergli noi resa giustizia. »

» Ecco, o signori, i principj che diressero la vostra com- « missione ne' suoi lavori. . . . Voi giudicherete se essa ab- « bia convenevolmente soddisfatto al carico che gli avete « imposto. »

§ 6. *Osservazione sulle massime legislative della Commissione suddetta.*

Riandando le cose esposte nei due precedenti paragrafi che cosa risulta? Essersi in primo luogo scambiato il criterio industriale e mercantile col criterio politico e finanziere; e però essersi dettate leggi di un ordine, colle viste di un altro ordine. Questa trasgressione, giudiziosamente segnalata da Montesquieu, commessa da chi per ufficio doveva guardarsene, costituisce una vera prevaricazione legislativa, perchè invece di servire alla missione pubblica imposta alla legislatura, ne tradisce la causa sacrificando l'interesse dello Stato a quello di alcune classi. I temperamenti ed i riguardi alle diverse professioni, appartengono alla ragion *civica*. I principj all'opposto direttivi

i tributi appartengono alla *ragion di Stato*, sì interna che esterna. Se l'equa *protezione* delle cinque proprietà fondamentali esige contemperamenti, sicurezza, soccorsi, appartenenti al regime civico: per lo contrario i *servigi* pecuniarii e militari appartengono al regime dello Stato. In quello si consultano i bisogni e le competenze dei consociati: in questo i bisogni e le competenze della persona individua dello Stato. Nel primo si tratta di ricevere beneficj: nel secondo di prestare servigj. Vero è che in ultimo si tratta di giovare agli associati, ma è vero del pari che i modi di farlo sono del tutto diversi. A questi modi non fu posto mente, nè dal Ministro, nè dalla Commissione francese: ma in questi modi stanno la norma, il criterio, e la teoria legislativa. Senza di questa distinzione si sovvertono tutti i rapporti, si malmenano tutti gli interessi, si violano tutti i doveri, si offendono tutte le prerogative.

Il secondo peccato dottrinale, comune tanto al Ministero, quanto alla Commissione, consiste nel presentare l'industria senza limiti e senza riposo, nell'emulare guadagni pecuniarj contro altre genti, come se nel lavorare e nel produrre consistesse la somma beatitudine della vita umana. Se egli è vero che l'uomo lavora per vivere e non vive per lavorare, ne consegue che se egli rimanesse soddisfatto coll'aprire e chiudere il suo guscio come l'ostrica, sarebbe follia predicare la pena delle fatiche industriali, e ciò si farebbe invano, perchè ne mancherebbero gli stimoli. Ad ogni modo anche per la specie umana vi è un limite, per cui si può dire all'avaro *ematur panis, vinum, oleum, et queis doleat natura negatis*. Per quale fatalità siamo giunti a tempi nei quali in sostanza si predica il Vangelo dell'avarizia? È vero o no che l'avaro è un essere posto fuor delle leggi dell'umanità? *Nil scelestius avaro*, dice uno dei proverbj ricevuti da noi come sacri.

Il terzo peccato poi si è la mancanza di *norma direttiva* nel concludere ogni tariffa. Si parla di esaminare posizioni, conciliare interessi per giovare agli uomini. Dunque non si vuole provvedere a caso, ma con precognizione di una norma che serva di guida per giudicare ed operare. Dunque si suppongono perciò stesso principj direttivi. Ma come sta che tali principj sono abjurati come inapplicabili e disastrosi? Come mai la Commissione che altamente fa pompa di non adottare nè la libertà nè i vincoli può accreditare presso un' assemblea di buon senso i suoi dettami? Come si potrebbe essa sottrarre dall'accusa di degradarsi ad un fortuito empirismo e di santificare l'arbitrario? Le leggi sono forse atti di arbitrio o non piuttosto di ragione? Non si vuole l'illimitata libertà economica. Noi ripetiamo che sotto un aspetto questa è una prerogativa di jus naturale necessario, e che sotto un altro aspetto non ha nulla che fare col regime doganale nel quale non si tratta di andare esenti dalle gabelle, ma di pagare quanto si deve ed in proporzione dei beneficj ricevuti.

Nulla, dice il sig. Meynard, vi è di assoluto. Distinguo: quanto alla totalità enciclopedica, concedo: quanto a totalità di ogni ordine, nego. Nel ragionare poi su questa totalità, se voi avete l'inconsideratezza di assumere le generalità ed applicarle di salto ai particolari, concedo che nulla vi è di assoluto, ma se poi si parla del generale vestito gradualmente nelle diverse categorie, io nego che niente esista di assoluto. Se non esistessero assoluti saviamente intesi, non esisterebbero nemmeno principj per giudicare, nè regole per operare.

Per tanti interessi abbracciati dal regime delle dogane non esiste, dice la Commissione, veruna massima appli-

cabile a cotali interessi. — Noi dimandiamo ben perdono se osiamo opporre non esservi verun oggetto suscettibile di una massima più semplice, più giusta e più soddisfacente di quella del regime delle dogane. Liquidare l'ultimo prodotto netto del guadagno ed imporvi la minor cifra possibile proporzionale, ecco la massima suggerita dalla legge fondamentale di jus sociale necessario; dedotta dai rapporti della ragion di Stato, e raccomandata dalla più utile politica economia (1). Su di ciò oseremmo provocare le contraddizioni del signor Meynard se la tribuna francese fosse a noi accessibile, e forse non invano. Ciò siamo autorizzati a congetturare, veggendo che abbandonato il criterio Colbertistico, si pone avanti la cifra del contrabbando come imponente, benchè non usata con uniformità. Che cosa significa tutto questo? Vedersi che sul lucro di fatto commerciale si deve concentrare l'entità delle tariffe doganali. Qui la cosa si presenta per riverbero; ma si comprende abbastanza l'oggetto sul quale piantar si deve la massima direttiva.

Il quarto peccato, tanto del Ministro, quanto della Commissione, consiste nel non presentare alla Camera il *criterio metrico*, onde giudicare della giusta misura della tariffa proposta. Nella proposizione che vien fatta ad un'assemblea legislativa deliberante in punto di contributo allo Stato, quali questioni si debbono proporre alla sua deliberazione? — La prima se l'oggetto sia tassabile o no, ed in caso che lo sia, si debba parificare ad altri occorrenti. Così per esempio se gli oggetti di prima necessità

(1) Vedi il vol. XL di questi Annali, pag. 235.

possano e debbano essere trattati al pari di quelli di mera utilità o di lusso. Questione fondamentale è questa, la quale decide anche del buon regime economico civico, come fu già osservato nei nostri Annali.

La seconda questione consiste nel vedere se quando e dove possa trovarsi l'*ente tassabile*, secondo le leggi della giustizia, ed i rapporti della ragion di Stato a cui appartiene questa indagine. Di ciò abbiamo detto abbastanza in questa Memoria, e nel parlare delle sete piemontesi. Ivi abbiamo dimostrato che l' ente tassabile consiste nell' utile netto della industria e della mercatura come nel prodotto netto della possidenza, talchè un principio solo serve a tutto il regime delle pubbliche contribuzioni (1).

La terza questione, dopo la fissazione dell' ente tassabile, consiste nel vedere dentro quale misura determinare se ne debba o possa la quantità. Sciogliere a dovere questa questione somministra quel che io chiamo *criterio metrico doganale*. Qui si può peccare per eccesso, o per difetto. Per eccesso allorchè si intacca soverchiamente l'ente tassabile e si offende non solamente l'utile privato, ma si affievolisce la stessa potenza pecuniaria dello Stato. Si pecca poi per difetto, non in rapporto al privato tassato, ma in rapporto ad altri industrianti, commercianti e possidenti in proporzione più aggravati, ovvero in relazione al pubblico tesoro che avrebbe diritto di giungere alla legale misura dell' imposizione.

Tutto considerato si trova che questo criterio metrico deve essere considerato e costituito da due punti di vista e da due estremi. Il primo punto di vista è il preclusivo

(1) Vedi il vol. XL, pag. 235.

del contrabbando, interessante tanto pel tesoro, quanto pei produttori nazionali. Il secondo punto di vista è limitativo delle fiscali esigenze, le quali sono spogliative per i privati ed offensive al tesoro quando eccedono un dato limite. — Parlando del primo, noi abbiamo il limite noto, certo ed insormontabile del dieci per cento del valor venale della merce, dal quale incomincia certamente il contrabbando. Parlando poi dei limiti delle fiscali esigenze, noi abbiamo la regola che sull'ente tassabile, il carico imposto lasci libero e disponibile al privato il margine del sei o almeno del cinque per cento dell' ente tassabile suddetto. Questi limiti non si possono sorpassare senza incadaverire uno Stato. Quando si possa ribassare è meglio per tutti.

Chi potrà negare che un'Assemblea tenuta all'oscuro del criterio metrico o non può deliberare o se delibera pronuncia a caso il suo voto? Qualsiasi deputato che nutrisce un po' di coscienza pel suo dovere, ignorando questo criterio dovrà forse avventurare la causa pubblica alla proposta del Ministero, o alla voce dei suoi favoriti? Oltre ciò quand'anche taluno dei membri della Camera conoscesse il criterio metrico potrebbe forse comandarlo ad altri, pur troppo preoccupati in favore, chi della industria, chi della mercatura, e chi dei consumatori? Il manco male pertanto della mancanza di questo criterio metrico si ridurrebbe ad una dissidenza di opinione non componibile, la quale anderebbe a finire con una votazione arrischiata, la quale non imporrebbe, nè all'opinione della Camera, nè a quella del pubblico.

Or qui si apre un' altra vista generale nella quale si palesa un altro peccato legislativo operante in presente ed in futuro. Questo peccato consiste nella instabilità, nata in conseguenza della temerità dei motivi della legge. Mas-

simo e pericolosissimo è questo difetto, soprattutto in materia di Finanza. Dico soprattutto in materia di Finanza, perocchè qui si tratta di un ordine di cose posto fuori della sfera del senso morale comune. Nell'ordine civile del mio e tuo esiste un principio di coscienza, tanto negli uomini, quanto negli amministratori, il quale illumina i comuni, giudicii. Parimenti nell'ordine civico i bisogni comuni dei soccorsi abilitanti e sussidianti si fanno sentire quasi senza necessità di indicarne i motivi. Nell'ordine di stato per lo contrario, le contribuzioni pecuniarie e le militari non portano seco la loro raccomandazione, come nell'ordine civile e nel civico. Tutto a primo tratto si affaccia coll'aspetto di doloroso sacrificio, del quale i motivi si presentano in nube, ma accompagnati sempre da rincrescimento e dalla diffidenza dell'arbitrario nell'autorità direttiva che si suole considerare giudice e parte nella propria causa.

Qual è la conseguenza di questo comune giudizio e di questa opinione, diremo così, ostile dalla parte del pubblico? Doversi più che in altri articoli disingannare e portare una luce irrecusabile giustificante l'imposizione proposta onde far toccare con mano essere la minima possibile, la più giusta possibile, e soprattutto la sola necessaria possibile.

Quanto poi all'Assemblea deliberante ommettere queste dimostrazioni, egli è lo stesso che commettere una soverchieria di autorità, la quale equivale a dire: *credete ciecamente alle nostre parole e non andate a cercare altro.* È forse questo il diritto di un'Assemblea chiamata a deliberare sulle leggi? Oltreciò quando una legge non è raccomandata alle coscienze, nè appoggiata a verun principio di giuridica e politica convinzione, essa non ha altra du-

rata che quella del silenzio, o forzato, o colposo di chi dovrebbe reclamare. Tutto è precario e più che in ogni altra materia diviene precario nel regime finanziero. Troppi interessati esistono a reclamare anche a torto, e però se vi è materia che esiga motivi luminosi, ragionati e precisi si è quella delle finanze. Ciò basti in via di esame generale del progetto che esaminiamo.

Romagnosi.

Compera d'un Cavallo arabo.

Supponete trenta individui, che visitino un paese non affatto serrati in un baule; leggete al loro ritorno le rispettive annotazioni di ciascuno, o interrogateli a parte a parte intorno a quanto ferì la loro fantasia e troverete nelle relazioni una varietà tanto maggiore, quanta sarà la differenza di condizione, di professione, di età, di opinioni, e di inclinazione; troverete il loro animo più soddisfatto di mano in mano che il paese percorso avrà presentato materiali maggiormente in rapporto colle loro inclinazioni e coi loro interessi e studj; ed in fine troverete le loro note, sì scritte, che vocali, tanto più vive, vere, sode, profonde, quanto meno si allontaneranno dalla sfera delle loro occupazioni predilette. Ora ecco un sig. Damoiseau veterinario, che viaggia in paese, nel quale le genealogie cavalline, le avventure relative a cavallini individui, le loro storie, e quelle delle loro razze assorbono quasi intieramente la mente ed il cuore degli uomini che vivono colà, o stampano orme fuggevoli in quelle mobilissime arene,

Nessuna meraviglia adunque se egli, occupatosi totalmente nell' esposizione del suo viaggio di cavalli, rende interessante la sua gita in luoghi, che pare dovrebbero trasmettere l' aridità del suolo nello scritto del narratore, non che la noja nell' animo di chi lo legge (1).

L'A., Medico de' cavalli in paese eminentemente cavallino, viene colà graziosamente ricevuto, festeggiato, ed accarezzato, come altrove il sarebbe un benefattore dell'umanità, non però coll'entusiasmo che effimeramente divinizza tra noi una femmina fornita di ubbidientissime ed energiche corde vocali! I Pascià ed i grandi, meravigliati del suo sapere e delle felici sue cure, lo invitano a visitare le loro scuderie, e gli animali loro prediletti. Ma Damoiseau, che mediante la *compra* protezione del Capo della tribù si era a lungo fermato nel medesimo luogo nel quale aggiravasi la nomade popolazione che anima d' ordinario le rive dell'Eufrate, sentivasi annòjato di nulla mai incontrare, che a suo parere meritasse d' essere trasportato in Francia; cominciava d'altra parte a nascere il mal umore negli Arabi, ai quali incresceva di vedere lo straniero sì schizzinoso, e sì poco disposto a lasciar loro le sue piastre, quando alla perfine comparve agli occhi del viaggiatore Abou-Phaar, la perla e l' idolo del campo degli Anazes. Egli è la storia del contrastato acquisto di questo superbo cavallo, che noi amiamo presentare tradotta, quale la cavammo a brani a brani dall' opera in discorso. L' analisi in questo caso non potrebbe che nuocere.

---

(1) Voyage en Syrie et dans le Desert, par feu *Louis Damoiseau*, attaché à la mission de M. de Portes pour achat d'etalons arabes, Paris, Hyppolite Souverain, 1833.

« L' indomani mattina, così l'A., vidi arrivare al campo un numero grande di Beduini a cavallo delle loro giumente; dessi mi presentarono molti de' loro cavalli, dei quali nessuno mi conveniva, e pei quali conseguentemente non feci offerta di sorta. Ma verso l' ora di mezzogiorno scorsi, sotto un Arabo di statura straordinariamente alta, avanzarsi uno stallone grigio, il quale mi sorprese per la statura, per la nobiltà delle mosse, e per l'agevolezza colla quale portava il pesante e robusto cavaliere. Mossi per esaminarlo davvicino, e giuntovi notai, che sebbene magrissimo fosse, pure non era esagerata l'idea che dapprima formavami di lui. Dimandai quindi al proprietario, se lo voleva vendere; rispose — no, — ed aggiunse — avere il suo cavallo l'origine la più sublime; da tre anni (il cavallo ne contava sei di età) essere consacrato alla riproduzione presso molte tribù le più rinomate per bellezza e bontà de' loro prodotti cavallini; ed aver fatto dalla sera antecedente 22 leghe per accoppiarsi ad alcune cavalle della tribù dei Fedans. — Ciò detto, scosse lievemente la briglia e sparve. »

« Quanto aveva udito non fece che accrescere a mille doppj il desiderio di possedere quel prezioso animale. Tornai quindi tristissimo alla mia tenda, e m'affrettai a comunicare a Said-Hassan la mia avventura ed il consecutivo dispiacere. Hassan si diede a rianimare la mia speranza, promettendo di nulla risparmiare per giungere a conoscere il Beduino padrone di Abou-Phaar (nome del cavallo di cui io agognava l' acquisto) e per deciderlo a favorirmi. »

(Nella stessa sera, il caso di una scena amorosa, della quale l'illustre corsiero era l' eroe, ricondusse presso Damoiseau l' oggetto della sua ammirazione e de' suoi desiderj. Il nostro Autore descrive a parte a parte con ani-

mato stile tutte le mosse, colle quali mostra il nobile animale il suo valore nell' atto fecondatore. Ma discende nella descrizione a particolarità di tale natura che, dalla professione autorizzate, a noi non verrebbe perdonato il qui riprodurle.)

« Durante questa scena, ei ripiglia, alla quale assisteva pure Saïd-Hassan, seppi che l'Arabo al quale apparteneva l' attore principale chiamavasi Nassr. Pregai quindi Saïd a porre in opera tutti i mezzi per indurre l'inflessibile Nassr a prendere meco una tazza di caffè. Il mio compagno di tenda acconsentì, ed avvicinatosi all' Arabo gli espose il mio invito, che fu senza esitare accettato. Nassr si avanzò traendo Abou-Phaar per la briglia; altri Beduini che si trovarono colà lo seguirono, e tutti sedemmo sulla sabbia. Presentai i miei ospiti di una pipa di eccellente tabacco, e quando tutti ne furono provvisti, feci portare il caffè. La conversazione in sulle prime fu affatto insignificante; ma Saïd, intravedendo l' inquieta mia impazienza, non tardò a far cadere il discorso sopra Abou-Phaar, ed a stimolare vivamente Nassr a vendermelo. L' Arabo stette lunga pezza senza rispondere; ma pressato dalle incalzanti insinuazioni di Saïd, finì coll' indirizzarmi le tanto bramate ed attese parole:

— Fa tua offerta. —

« Non so, se abbia già avvertito, che nel deserto un Arabo, dal quale si voglia comperare non fa giammai il prezzo: colà tocca al compratore l'offerire ed aumentare l' offerta sino a che il venditore mettendoli il guinzaglio in mano, li annunzia che il contratto è conchiuso. »

« Io adunque cominciai dall' esibire 1,500 piastre (1,125 franchi), Nassr tacque. Di 100 piastre (75 fr.)

in 100 piastre salii fino alle 2,500 (1,875 fr.). Appena ebbi pronunciato questo numero, Nassr che sino allora era rimasto immobile, si alza, salta in groppa ad Abou-Phaar, e senza muover labro ventre a terra s' allontana. Senza dubbio il timore di essere tentato dal danaro fu la causa dell' improvvisa fuga. Che che ne sia, io mi trovai crudelmente deluso, e tutta notte fui agitato dal pensiero di questa bella occasione d' acquisto, che io temeva per sempre perduta.

(In vero questa rottura diveniva funesta, perchè l'indomani l'A. doveva abbandonare il deserto per ritornare ad Aleppo con una caravana di Turcomani; ripiegata la tenda, i bagagli caricati sul camello, si risolve a fare l' ultimo tentativo presso Douhai, il capo della tribù, e pregarlo a volersi interporre a favor suo ed incoraggiare il proprietario di Abou-Phaar a cederglielo. L'A. riescì a sedurre *Scheik* beduino colla promessa di una cinquantina di piastre, se lo ajutava nel contratto; sicchè questi fatto montare un dromedario da uno de' suoi Arabi, gli comandò di correre in traccia di Nassr e del suo cavallo. Intanto però la caravana de' Turcomani sfilava allontanandosi nella spaventosa solitudine del deserto.)

« Passavano le ore; ed è facile comprendere l' impazienza, colla quale io attendeva il ritorno del messaggiere, come pure la mia gioja quando riconobbi Nassr in un cavaliere, che vidi arrivare con una velocità indicibile. Egli si recò direttamente alla tenda di Douhai; noi il seguimmo. Ma passando vicino ad Abou-Phaar sentii rinascere i miei timori; benchè fosse senza briglia, e non avesse altro arnese, che una cattiva sella, pure giammai non mi parve sì bello. Entrai nella conversazione dimandando a Nassr il motivo, pel quale montava il suo ca-

vallo senza briglia. Rispose, — perchè non ne ha di bisogno — Douhai allora, chiamato Nasar in disparte, lo trattenne a bassa voce, poi disse alzando la voce, che mi doveva vendere Abou-Phaar. L'Arabo si fece pregare alquanto, e finì con invitarmi a fare le mie offerte. Io non me lo feci ripetere due volte.

— Jeri sera, dissi, offerii 2,500 piastre, oggi ne aggiungo altre 100. —

— Non basta; mi risponde Nassr, offri ancora. —

Io aumentai sino alle 2,900 piastre (2175 franchi) ed era determinato ad andare più oltre, quando l'Arabo, rivolgendosi a me, misemi il guinzaglio di Abou-Phaar in mano. Indi volto al suo cavallo, li diresse in lingua arabica una breve allocuzione, nella quale lo faceva avvertito che erano per separarsi e l'esortava a mostrarsi verso il nuovo padrone servo ubbidiente e fedele come lo era stato con lui; riempitasi poi la bocca di fumo di tabacco si approssimò al suo antico compagno, e glie lo inviò nel cavo delle narici. I cavalli arabi amano assai questo odore: perciò Abou-Phaar, dando segni di gioja vivissima, si mise a fare al suo padrone mille moine, che sembravano invitarlo a nuovi tratti di amicizia. »

(Eccolo alfine padrone dell'oggetto de' suoi desiderii; eccolo simile al fanciullo, che dopo lunga aspettativa vede il passerotto avvolto ne' suoi lacci, o meglio simile al giovane innamorato che vinti i duri contrasti de' pregiudizi di sangue si trova inaspettatamente sposo d'eletta fanciulla; eccolo pronto ad abbandonare il deserto, seco adducendo il più fiero e più veloce de' figli del deserto. Ma nuove difficoltà rinascono; la caravana erasi già di molto allontanata coi bagagli, e col danaro del nostro viaggiatore; altronde la tribù, avendo inteso che la si

privava d'Abbou-Phaar, il riproduttore per eccellenza, cominciò a levarsi a rumore; si parlava già chiaro e forte di riunirsi per impedirne la partenza; in tale posizione quindi il nostro viaggiatore era poco sicuro di uscire dal deserto conducendo seco Abou-Phaar. Un Arabo suo amico in tanto frangente il soccorse con un ottimo consiglio: — montate, gli disse, Abau-Phaar fingendo di provarlo; poi quando giungerete a certa distanza, slanciatevi nella direzione della caravana. Preparate allora il denaro, ed aspettate gli Arabi, i quali vi seguiranno e raggiungeranno prestissimo. — Damoiseau abbracciò questo partito.)

« Trovai buono il consiglio (egli continua) saltai su Abou-Phaar, ma gli Arabi, appena accortisi di questo movimento mi circondarono e mostrarono di volermi scavalcare. Io vedeva il mio progetto fallito, quanto mi nacque il pensiero di implorare l' intervento dell' autorità dello Scheik. A questi reclamai: Egli giunse, e fece riflettere ai Beduini, essere cosa ben naturale, che io prima di pagare provassi il cavallo in contratto. Queste poche parole calmarono l' effervescenza, che cominciava a manifestarsi non favorevole a me d' intorno. Mi si lasciò quindi libero il campo, ed io potei mettere Abou-Phaar di passo. Dissi che egli era senza briglia: ed io temetti perciò di non poter esserne padrone a segno di dirigerlo a mio talento; ma non tardai a convincermi, che, siccome mi aveva detto Nassr, una briglia era per quel nobile animale l' arnese il più inutile del mondo; perocchè appena arrivato lontano un tiro di fucile dal campo, che mi bastò accostarli le staffe ai fianchi per vederlo innalzare intorno turbini di polvere, e togliermi entro pochi minuti secondi alla vista de' miei buoni amici i Beduini. In meno d' un ora raggiunsi la caravana. Feci immediatamente fer-

mare il camello che portava il mio bagaglio; ed allora fu che m' accorsi di non avere prevista che piccola parte delle difficoltà a superarsi. Imperciocchè, avendo il restante della truppa proseguito il viaggio, il mio camello non volle rimanersi indietro; ed io dovetti, per impedire che corresse a raggiungere i compagni, forzarlo ad accosciarsi a terra, e col mezzo di corde delle quali fortunatamente mi trovava provvisto, legarli gli avambracci ripiegati sugli omeri. Ma queste precauzioni furono a tutta prima insufficienti: egli si trascinò in avanti qualche tempo, e non si acquietò se non quando ebbe affatto perduti di vista i suoi compagni di viaggio. »

(Allora soltanto potè il nostro viaggiatore soddisfare all'Arabo pel prezzo dovuto; indi rimettersi in viaggio attraverso al deserto nella direzione di Aleppo.)

« Bentosto, ei prosegue, sentii lontano lontano il sonito d' un galoppar di cavalli, il che m' avvertiva di stare in guardia. Voltomi indietro vidi una mano di Beduini, che sembravano muovere nella direzione del mio cammino. Alcuni istanti di osservazione bastarono a convincermi che era inseguito, perchè ora slanciavano i loro cavalli a gran galoppo, ora gli rimettevano al passo, come è loro costume, sia che fuggano, sia che diano la caccia ad una caravana. Io regolai i miei movimenti a secondo dei loro: slacianvansi dessi, mi slanciava io pure: fermavansi, ed io sostava, che non voleva fiaccare Abou-Phaar. Questa sorta di lotta durò lungamente; ma, convinti una volta i Beduini che difficilmente perverrebbero a raggiungermi, li vidi fermarsi ed allontanarsi. Dio sa, se allora io respirai! Non ne poteva più, perchè alla fatica della corsa si aggiungevano un caldo opprimente, e la fame. Nè avvisava luogo ove riposare; quando giunsi al

margine d' un ruscello alimentato da una sorgente ricca di chiare acque, e sulle cui rive sorgevano qui e qua cespugli di verdi erbe. »

Io discesi da cavallo ed attaccai uno de' piedi anteriori di Abou-Phaar al guinzaglio in guisa, che potesse pascolare a piacere intanto che io andava a lavarmi la barba, e dissetarmi alla sorgente. Pervenuto colà trovai seduti ed intenti a cibarsi d' alcuni frutti tre Beduini, due dei quali armati di cattiva sciabola, ed il terzo di fucile. Appena costoro mi videro, che mi fecero cenno di sedere presso a loro, e partecipare al loro pasto. L'invito era troppo a proposito perchè io me lo lasciassi ripetere. M' assisi adunque; ma appena seduto eccò comparire un quarto Beduino, montato su d' una bellissima cavalla grigia. Discendere, sedersi tra noi senza esserne pregato, e prendersi una parte della parca nostra provvisione senza l' invito de' miei ospiti fu per costui un affare di pochi minuti secondi. Compita la refezione, gli occhi dell' ultimo arrivato si diressero ad Abou-Phaar, il quale, in quel momento essendosi accorto della presenza della cavalla, nitriva avvicinandosi alla medesima. Il padrone di questa riconobbe ben tosto il mio stallone, e manifestò il desiderio di ottenere un accoppiamento. Io non potendo prevedere quali altri accidenti avrebbero nuovamente potuto attraversarmi il cammino, volli evitare di indebolire il mio cavallo; e perciò rigettai assolutamente la domanda dell'Arabo. Egli si corrucciò, e minacciò di ottenere per forza quanto non voleva permetterli. Egli si era di già alzato, e s' incamminava verso Abou-Phaar per metterlo in libertà, quando io più lesto di lui corro al mio cavallo, distacco il guinzaglio che gli legava il piede, e mi getto in sella. L' Arabo, vedendomi pronto a fuggire, balza sulla

sua giumenta e si slancia ad inseguirmi. Io sprono Abou-Phaar, ma per mezz' ora circa l' avversario non cessò di darmi la caccia, avvegnacchè io andassi assai più veloce di lui. Disgraziatamente però Abou-Phaar non si lasciava tanto facilmente guidare; spesso risovvenivasi della giumenta, fermavasi, e tentava retrocedere. Questa posizione divenne insoffribile: mi decisi di uscirne. Io mi trovava in mezzo al deserto inseguito da un solo Beduino non armato che di lancia, mentre io era armato da capo ai piedi. Per un istante venni in pensiero di battermi coll' Arabo, e prenderli la cavalla; ma non l' osai per tema di essere inseguito da altri Beduini, i quali riconoscendo la mia preda, me la avrebbero certamente ripresa, dopo avermi fatto espiare sangue per sangue. Io conosceva troppo la devozione degli Arabi alla legge del taglione. Rinunziai quindi al progetto, e m' accontentai di rallentare il passo di Abou-Phaar, e vibrare sguardi minacciosi all' avversario, il quale indubitatamente, a questa pantomina ed a questo mutamento di mossa, sospettando dell'attacco volse improvvisamente indietro e s' inoltrò nel deserto. »

« Finalmente era libero un' altra volta! rimisi Abou-Phaar al passo; ma nuovo imbarazzo si presentava: io mi era avanzato senza troppo sapere dove m'andava. Il deserto non ha strade tracciate; è già molto se la sabbia conserva per qualche momento le orme de' piedi de' cavalli che la scalpitarono. Bisogna dunque, prima di spingere più oltre, pensare ad orientarmi. Tutte le mie cognizioni relative al mio cammino consistevano nel sapere che doveva dirigermi verso il nord. Dopo alcuni istanti di attenta osservazione m' avvidi d' aver troppo piegato ad occidente; volsi la testa d'Abou-Phaar all' oriente, e dopo pochi minuti di cammino ebbi la gioja di vedere Aleppo

all' estremità dell' orizzonte di sabbie che mi circondavano. La marcia di un' ora bastò per accostarmi di tanto alla città da vederne delineata di fronte la massa de' suoi numerosi edifizj. Abou-Phaar appena giunto alle prime case parve spaventarsi, e rifiutò d' avanzarsi; ma quello che più parve muoverlo a meraviglia si fu quella sorte di strepito, che produceva la posata di ciascheduno de' suoi piedi sul selciato. Egli abbassava ogni volta la testa e guardava il suolo con inquieta curiosità. Era senza dubbio la prima volta, che egli vedeva abitazioni diverse dalle mobili tende. In conseguenza penai lungamente a vincere la ripugnanza e la sorta di spavento che gli ispiravano questi oggetti tanto nuovi per lui; e non fu che lasciando la sella e conducendolo a mano che mi fu dato di penetrare nelle contrade. Riuscii finalmente a condurlo sino al *Khan* del Consolato. Tutti i Franchi (cioè Europei) che colà si trovavano mi felicitarono assaissimo del ritorno, molto più che in Aleppo si era vociferato pochi giorni prima, essere avvenuta una rivoluzione nel deserto; e tutti avevano temuto che io ne fossi stato una delle prime vittime. Consecrati intieramente all' amicizia ed agli affari i primi momenti, feci guidare Abou-Phaar nella scuderia, ed io m' affrettai ai bagni, dove ripresi i vestiti all' Europea, e gettai lungi da me l' abito di costume del deserto, che, portato sempre dopo il mio ingresso in quel mare di sabbie, formicolava di insetti. »

Da questo saggio, benchè alterato per la traduzione tutt' altro che buona, avrà conosciuto il lettore l' indole dell' opera del sig. Damoiseau: come avrà scorto le cure e le pene, cui va incontro chi cerca migliorare le decadute razze de' cavalli.

Qui vogliamo osservare che con cure minori, e mi-

nori pene, tutti noi, grandi e piccoli, possiamo contribuire al miglioramento della più nobile delle razze viventi, e così procurarci l'unico solido bene della vita terrestre, la coscienza del bene. Ma novanta nove centesimi degli individui della nostra specie, giacenti nella incessante alternativa del dolore fisico e dell'angoscia morale, dell'ignoranza e della turpitudine de' vizj, dicono troppo chiaramente, che un cieco egoismo ci fa anteporre in fatto il miglioramento delle specie inferiori a quello della specie sublime, destinata a riflettere nel suo perfezionamento l'immagine del creatore!

G. Danzi.

Handbuch fur reisende in Italien, etc. — *Manuale del Viaggiatore in Italia, del Dott.* Neigebaur, *Consigliere di giustizia, 2.ª edizione. Leipzig,* 1833, *Brockaus.* 1 *Vol. in-*8.º *grande di* 600 *pagine.*

Innumerevoli sono le opere che descrivono Italia coi nomi di Itinerarj, di Guide di Viaggi, in lingua nazionale o Inglese o Francese: eppure osiamo francamente asserire, che non sarebbe fatica gettata al vento la traduzione del Manuale regalato agli Alemanni del dott. Neigebaur. Imperciocchè le guide *Italiane* si estendono cotanto su gli oggetti di belle arti, e sì poco sul rimanente, che par quasi — o tutta Italia consista in Pitture, Sculture e Fabbriche — o i viaggiatori tutti non sieno che artisti, oppure unicamente occupati di belle arti: il che quanto sia lontano dal vero non è qui il luogo ove provarlo. E le

guide scritte dagli *stranieri* sono per la maggior parte dettate da tale sconsigliata maldicenza, che non si può a lungo fissarvi lo sguardo.

Il sig. Neigebaur al contrario, senza trascurare le arti del disegno, che pure costituiscono tanta parte di gloria nazionale, si occupa ben anche d' oggetti che a belle Arti non si riferiscono; e che più de' quadri e delle statue interessano e devono interessare il massimo numero de' viaggiatori: nè si getta l'Autore nel facile campo della satira inopportuna e del sarcasmo. Prima sua cura si è l'enumerare al botanico, al geologo, al teologo, all' antiquario, all' artista, al medico, e sino al gastronomo ed al cuore sensibile quello che ciascheduno di loro potrà trovare di suo gusto nella nostra penisola.

Particolarizzate sono, benchè non sufficienti, le sue istruzioni circa i mezzi di viaggiare; le cognizioni preparatorie necessarie per approffittare de' viaggi, ed il regime dietetico da seguirsi. Egli non dimentica que' medesimi piccioli consigli di economia, che d' ordinario non si apprendono, se non a proprie spalle, o per mezzo d' amici che gli abbiano posti alla prova. Infine egli spinge la precauzione sino ad indicare la somma di denaro, che conviene portar seco per acquietare le brame dei ladri senza muoverne l' ira, e senza rovinare se stessi.

Vengono in seguito una topografia generale d' Italia, ed alcune nozioni geografiche sovra ogni Stato in particolare. Indi un pro-memoria storico, dove si riscontrano le date degli avvenimenti importanti, i nomi degli Imperatori, e quelli dei Papi; ottima idea, a torto abbandonata da qualche Geografo moderno; perocchè non si possono visitare luoghi eminentemente storici, senza provare

il bisogno di un simile pro-memoria; ma quello del Neigebaur non è forse nè completo, nè troppo ordinato.

Felice parimenti chiameremo l'idea dell' Autore d'avere aggiunti al suo Manuale i nomi de' più celebri artisti, poeti, e scienziati italiani delle diverse epoche.

Altri quadri presentano in quest' opera il rapporto delle ore Italiane colle Francesi, quello delle monete e delle misure di lunghezza, la popolazione delle città, le altezze principali, le strade, le vetture pubbliche, i regolamenti e le tariffe postali, ecc., ecc. A' questi quadri noi, che di rado viaggiando (almeno quando vogliamo conoscere il paese) corriamo per le poste, brameremmo aggiunto quello delle fiere e dei mercati, e dei mezzi più economici, e non tanto nobili di trasporto da città in città.

Infine compie l' Autore questa prima parte del suo manuale con una bibliografia di opere relative ad Italia, la quale difficilmente può riescire completa; come incompleto è il *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia* pubblicato dal sig. Lichtenthal nel 1830.

La seconda parte del volume in discorso è costituita da un Dizionario alfabetico delle città e dei luoghi in genere, la cui visita può interessare i viaggiatori. E l' ordine alfabetico ci sembra in questo caso preferibile a qualunque altro, perchè quello che più importa si è di rendere facili le ricerche. Quanto poi all' esattezza delle descrizioni, si può vivere sicuri, poggiati alla accuratezza del sig. Neigebaur.

Ci resta ad esprimere un voto non nato al tavolino, ma suscitato dalla esperienza di un lustro di viaggi scientifico-commerciali in Italia assunti a diverse riprese, in diverse direzioni, ed in diversi tempi. È quello di vedere una volta segregate nelle Guide d' Italia le materie, che toc-

cano davvicino ogni fatta di viaggiatori, da quelle che non interessano se non alcuni gruppi di viaggiatori in particolare. Quindi *una guida buona per tutti* separata da 10, 20, 30, *guide speciali* rispettivamente buone pel Medico, pel Legale, per l'Ecclesiastico, per l'Archeologo, pel Filosofo, pel Teatrante, per l'Artista, pel Negoziante, ecc. ecc. Nella *guida buona per tutti* si dovrebbero (al nostro modo di vedere) ridurre gli oggetti di belle arti a tabelle senza descrizioni, e limitare le cose storiche, non però di troppo: aggiungendovi invece 1. la notizia di alcune leggi doganali diverse ne' diversi stati Italiani, relative a libri, abiti nuovi ecc. 2. L'organizzazione, e nomenclatura dei varj poteri, e degli ufficj cui spettano (1). — 3. L'indicazione d'alcune leggi riguardanti non i soli corsi delle poste, delle diligenze, de' velociferi, ma quelli pur anche delle vetture: p. e. che il vetturino non Piemontese entrando in Piemonte deve pagare 25 centesimi per cavallo ad ogni posta; che il vetturino non pontificio, uscendo da Bologna per inoltrarsi verso Roma per la via delle Marche, oppure uscendo di Toscana per portarsi parimenti a Roma, deve sborsare 6 scudi Romani; che il vetturino, il quale parte da Roma per Napoli, deve

---

(1) Cosa conta al viaggiatore la nomenclatura? dirà chi non uscì mai di casa. Rispondiamo. Voi venite di Francia, ed entrando negli Stati Sardi ricorrete all' *Intendente* per farvi assistere in caso di soperchieria per parte del vetturale o d' altri. Se invece toccate lo Stato Lombardo e riccorrete per motivo simile all'*Intendente* voi la sbagliate, altro ufficio avendo l'*Intendente* in Piemonte, altro in Lombardia; parimenti la parola *Sindaco* che in Lombardia indica un impiegato minimo de' comuni, indica in Piemonte la prima autorità comunale equivalente ad un primo deputato o ad un Podestà. Chi sa valutare la perdita del tempo non disprezzerà crediamo il nostro suggerimento a favore de' viaggiatori.

dormire due notti prima di passare Terracina; che (per finirla) il vetturino non Napoletano, se vuole penetrare nel Regno di Napoli deve depositare al Portello o a Fondi una somma non indifferente per garanzia del ritorno dei suoi cavalli fuori di Stato. L'importanza di queste e simili notizie facilmente verrà confermata da chi viaggiò in Italia. — 4. L'indicazione de' luoghi nei quali e la sicurezza e l'economia stessa consigliano di anteporre la posta forzata al lento vetturino. — 5. I luoghi precisi, nei quali convenga liberarsi da certe specie di monete per intascarne specie diverse. — 6. I luoghi nei quali è prudenza il provvedersi di cibi e di bevande, per non digiunare i giorni susseguenti, o passarli in istato malaticcio. Altre ed altre notizie vorremmo aggiunte alle sopra indicate, l'enumerazione delle quali, ed i loro ragionati motivi diremo altrove: ed in quella occasione daremo in poche parole la traccia d'una guida, che instruisca a visitare Italia con *dispiaceri minimi* e *minimo consumo di tempo* e *di denaro*.

Per ottenere poi nei viaggi d'Italia utilità massima, e piacere massimo ne insegnerebbero il modo *le guide speciali*, nelle quali, come il lettore s'accorge, escluse le cose notate nella guida generale, si dovrebbe contenere tutto quanto in Italia può interessare più o meno davvicino le varie sorta di viaggiatori. Sia d'esempio l'idea di una guida per gli Ecclesiastici. Questa porterà in fronte una carta geografica, nella quale sieno indicati i limiti delle diocesi, e delle provincie de' Religiosi Regolari, i Santuarj più celebri, le Abbazie più famose ecc. ecc. Indi nella parte storica delle città capitali delle diocesi si troverà un compendio breve e succoso della Storia de' Vescovadi, delle Case Religiose, delle Confraternite, delle Reliquie, delle Funzioni, dei riti de' Concilii o Sinodi ivi

tenuti ecc. ecc. E nella parte Statistica o attuale si leggeranno i rapporti tra la popolazione ed il clero, e quelli tra il Clero secolare e regolare; più le funzioni più romorose nelle varie provincie; il numero de' benefizj e dei legati. Le opere recentemente pubblicate in materia religiosa, i diritti ed i privilegj del clero, i Santi titolari, l'elenco dei peccati riservati; non che la ricchezza o miseria relativa delle chiese, delle parrocchie, de' vescovadi, dei santuarj; le modificazioni del culto esterno circa le ore nelle quali si eseguiscono certe funzioni, circa i riti adottati, circa cento mille altre cose tenute in conto dai membri del clero. . . . .

Quello che accennammo per gli Ecclesiastici si ripeta pei Medici: cioè trovino dessi nel loro Manuale lo stato del clima; le leggi di polizia medica; la descrizione degli spedali, quella delle malattie dominanti, non che quella dei centri d'istruzione medica; la biografia de' medici illustri del paese; la bibliografia relativa ecc. ecc. Così il Naturalista, il Filosofo, l'Artista, l'Agronomo, l'Antiquario rinvengano ciascuno nell'apposito Manuale tutto che si riferisce ai loro studj ed alla loro professione.

E chi stenderà queste guide? Non saranno questi bei sogni? . . . Chi facesse queste o simili interrogazioni avverta, che cinquanta anni fa erano un sogno i giornali per ciascuna scienza, erano un sogno i manuali per ciascun' arte; ora sono realtà. Quanto d'ordinario guadagna in ciascheduna sera la laringe di una donna, sia semplice anticipato sborso annuo per un lustro ad un giovane capace, e volonteroso; ed in capo a 8 anni avrete non che scritte con precisione e verità le 8 guide (una per tutti e sette speciali) avrete ancora con usura incassato e capitali e frutti. . . . .

G. Dansi.

Sigilli de' Principi di Savoja raccolti ed illustrati per ordine del re Carlo Alberto, dal cavaliere Luigi Cibrario *e da* Domenico Casimiro Promis, *Deputati sopra gli studj di storia patria. Torino, stamperia Reale, 1834; un volume in 4.° con 33 tavole.*

Ecco un secondo lavoro frutto del viaggio intrapreso in Francia, in Isvizzera ed in Germania per ordine del Re Carlo Alberto, dai signori Cav. Luigi Cibrario e Domenico Casimiro Promis. Questi nomi suonarono già più volte all' orecchio de' nostri lettori e ne è grato ripeterli annunziando un' opera che giova alla storia e accresce la loro rinomanza.

L' opera è divisa in due parti, nella prima si discorre intorno alla materia dei sigilli, del loro uso; nella seconda si dà la descrizione di tutti i nuovamente raccolti: sarà facile argomentare del merito del lavoro, ove si ricordi la variata erudizione dimostrata nella storia dei tempi di mezzo da Cibrario nella sua storia di Chieri e nelle ricerche sulla Monarchia di Savoja, e ove si consideri che il signor Promis è conservatore delle medaglie del Re e che sta illustrando.

La prima parte spartita in diciotto capitoli può considerarsi un compiuto trattato intorno ai sigilli. Si tocca dell' uso antico degli anelli da sigillare fino a tempi di mezzo, e come l' impressione di consueto si facesse nella cera, e quindi si enumerano i varj sigilli adoperati in Savoja. Ma a che valevano i sigilli? a dare autorità a un atto, a tener luogo di segnatura: per cui si ponevano o in presenza del principe o del cancelliere: mancando il cancelliere, che il custodiva, si usava il sigillo privato (Signetum) proprio del Sovrano, talora di quello del consi-

glio o del giudice: nelle cose diplomatiche, conchiusi gli accordi fra le due Potenze, mandavasi un grande di Stato a sigillarli, e prescrivevasi il termine in cui dovevasi porre questa ratifica: però una carta a cui fossero smarriti i sigilli non perdeva d' autenticità.

Si fecero i sigilli di diverse materie, d'oro, d'argento, di piombo: la repubblica di Venezia e quella di Lucca ottennero, la prima dagli imperatori di Costantinopoli, l' altra dal Papa Alessandro II di sigillare in piombo. Pare che nessun principe di Savoja adoperasse questa materia, ma bensì usassero una sostanza di cera che si rendeva dura come pietra: questa poi era di varj colori. La forma de' sigilli era di consueto rotonda, sebbene ve ne abbiano de' parabolici, degli ovali, e in ispecie quelli delle donne dopo il secolo XII. Rari sono i sigilli quadri; i triangolari, pentagoni, ottagoni, coronati, trifogliati, spatolati, non usarono gli Italiani, ma i Tedeschi; in Savoja se ne adoperavano invece alcuni cogli orli rilevati.

I sigilli sono o affissi o pendenti al documento, con cordoni e fettuccie di vario colore: nudi, o coperti di carta, o chiusi in iscatole di legno, e dopo il secolo XV di latta; i Visconti li chiusero in eleganti teche di ottone; e nell' archivio di corte a Torino se ne conserva uno del 1386 recinto da un cordone di paglia. In quanto alla grandezza; sono grandi, mezzani, e piccoli, i primi sigilli di maestà, e sigilli equestri. Que' di maestà recano improntato il Sovrano effigiato di faccia, con abiti ed ornamenti reali, seduto sopra un trono collo scettro e col globo fra le mani sfolgoreggiante, insomma cogli attributi della reale od imperiale dignità: furono usati anche da' re e da' principi, come uno del conte di Fiandra che si fece effigiare seduto nel 941. Chiamansi di maestà an-

che quelli ove il personaggio è in piedi, ma sotto un padiglione con insegne di supremo potere. I sigilli equestri erano proprii de' sovrani, non investiti del titolo regio, anzi de rei medesimi, quando provvedeano sopra negozj d' uno Stato che non portava titolo di regno, e che non faceva corpo col rimanente del loro dominio, siccome la Normandia quando obbediva ai re d' Inghilterra, e fino a' tempi moderni il Delfinato. Questi sigilli, come ne da indizio il nome, mostravano il Sovrano a' cavallo, posto di profilo guardando per l'ordinario a destra. Era armato di tutto punto siccome perfetto cavaliere, teneva con una mano la spada sguainata o la lancia, colla sinistra lo scudo, e sopra la testa del cavallo, e sul cimiero del cavaliere e in altre guise nel campo, le armi e le divise del Sovrano leggiadramente si collocavano. —

I Sovrani prima che fossero eretti cavalieri non usavano sigillo equestre; questo grado poi non era dei soli cavalieri: oltre qui gli autori si fanno luogo a dare i riti dell' antica cavalleria, descrivendo prima il modo con cui si facevano i cavalieri bagnati, riportando quanto disse leggiadramente il Sacchetti; è non meno leggiadramente narrato poi come si privassero di questo grado.

Tocchiam di volo queste cose perchè forse note ai nostri lettori, per parlare più distesamente della storia che qui si reca intorno all' arte dell' intaglio a proposito dei sigilli, e siccome sono ricerche affatto nuove giovi udirne le parole dello storico. Accennato che il più antico sigillo dei principi di Savoja è equestre, ove è raffigurato Uberto III a cavallo con una lancia a pennoncello nella destra, nella sinistra uno scudo, osserva: — Quest'opera della metà del secolo XII fu condotta con niuna intelligenza del disegno rispetto alle figure che sono goffissime, e sic-

come abbiam potuto osservare in molti archivj esserlo stato generalmente a quella età. Cominciavano verso il finir di quel secolo a lavorarsi con molto maggior pratica dei buoni principii dell' arte; anzi la differenza che abbiam notata tra questi e quelli, in così breve periodo d'anni, è tanto grande, che siamo entrati in pensiero che que' rapidissimi progressi siano dovuti a qualche colonia di greci artefici venuti a cercar fortuna nelle terre di Francia. Questa differenza è notabile da per tutto; ma l'abbiamo specialmente osservata in una serie di sigilli de' conti di Forcalchieri, che si conserva nell'archivio della prefettura di Marsiglia.

Ai tempi d'Aimone e d'Amedeo VI l'arte dell'intaglio pervenne ad alto grado di perfezione. I sigilli foggiati a nicchioni di sesto acuto con bel garbo, condotti o vagamente scompartiti a cornicetti e giri di squadra di vario andamento, con diversi innesti d'animali, di mostri, ed altre leggiadre fantasie, co' fondi rabeschi ed ingraticolati, e con molte altre guise d' ornamenti lavorati ora d'un tocco franco e leggiero, ora con grande amore di finitezza, fanno un bellissimo vedere, e mostrano profonda scienza dell' arte. Memoria de' maestri che li intagliarono non abbiam trovata nessuna. Solo sappiamo che per lo più si lavoravano a Parigi od a Londra. Ciò non ostante fin da' tempi di Amedeo V le arti del disegno erano in onore in queste parti; imperocchè un contemporaneo e concittadino di Giotto, Giorgio de Aquila aveva provvigione alla corte di Savoja. Nel 1314 dipinse ad olio nel castello di Ciamberì, poco prima ristaurato poi in quello del Borghetto; e in molte chiese di Ciamberì e d'altre terre, ed infine nella cappella, chiamata de' Principi, in Altacomba edificata da Aimone. In breve egli passò la mi-

glior parte della sua vita in Savoja, ove morì nel 1348, ed è probabile che vi lasciasse de' suoi creati ed allievi. E forse ne fu uno quel Giovanni di Grandissono che lavorò insieme con lui intorno alla cappella d'Altacomba ed appena si spiccò da quel lavoro nel 1342, fu chiamato a dipingere la camera del Conte nel castello di Chillon. Nel medesimo tempo un Giovanni Forneri di Pinerolo s'affaticava nella cappella di Vigone pel principe d'Acaja; e pittore di bontà ragionevole esser doveva costui, perocchè ventiquattr' anni prima era stato chiamato a lavorare dell' arte sua nel castello di Gentilly, che i Conti di Savoja possedevano con alcuni altri nelle vicinanze della città di Parigi. Nel 1363 un altro dipintore aveva provvisione nel castello del Borghetto, residenza estiva del principe; Giovanni di Lione nel 1375, e quattr' anni dopo una dipintrice chiamata Margherita pennelleggiava figure per ordine di Bona di Borbona Contessa di Savoja. Infine nel principio del secolo seguente Amedeo VIII chiamò da Venezia per suo pittore Gregorio Boni contemporaneo di quell'Andrea da Murano che fu, secondo il Zanetti, capo e maestro della prima buona scuola veneziana. —

Oltre i sigilli accennati enumerano gli Autori, i sigilli mezzani e i signeti o bollette, de' quali se ne avevano de' piccolissimi e alcuni Principi portavano seco. Si inventarono pure i contro sigilli, per assicurare i primi, e il più antico è del secolo X: alcuni li divisero fino a dodici specie, e gli autori li riducono a due, cioè sigillo avverso o rivoltato, che offriva un impronto di grandezza eguale al sigillo, e quelli di minore grandezza del sigillo vero. Gli autori corredano le loro asserzioni con gli esempi de' diversi sigilli e di diversi secoli che noi lasciamo, rimettendo il lettore all' opera, amando piuttosto di darne la parte filosofica.

Dal discorrere dei sigilli e delle impronte loro, che come ognuno può immaginare sono sovente o ritratti, o imprese o motti, gli autori scendono a parlare intorno all' origine e all' uso delle armi gentilizie, delle imprese e delle divise, e giovi qui pure udirli, giacchè la storia parte dai monumenti, ed essi toccarono a quel ramo a cui forse meditava nella seconda parte della sua opera il sommo Bianchini. — È diletto naturale alla mente del l'uomo il piacersi d' emblemi, e perciò troviamo quest' uso largamente disteso appresso alle colte nazioni; e le due più famose dell' antichità, la Romana e la Greca, in molte guise le adoperarono, e massime negli scudi, nelle bandiere e nell' elmo. Gli emblemi scelti da un qualche rinomato guerriero, e con qualche egregia prova illustrati e perciò conservati o rinnovati da' suoi discendenti, e divenuti per tal guisa ereditarii dier vita alle armi gentilizie la di cui prima origine si vuol riferire, a festosi torneamenti: di cui gli Ottoni rallegrarono nel secolo X la selvosa Germania (1); e che si moltiplicarono ed ebber forma

---

(1) Si bramerebbe di sapere che cosa qui intende sotto il nome di *armi gentilizie*. Se per caso si volessero abbracciare gli Stemmi non potremmo accordare *la loro prima origine si debba riferire ai festosi Torneamenti di cui gli Ottoni rallegrarono nel seco o X la selvosa Germania*. I segnali degli Stemmi si scambiano colle insegne. L'uso loro si vede risalire ad una più remota antichità e ciò fin anche sulle medaglie per esempio degli Etruschi e dei Cartaginesi che avevano per insegnà il cavallo. Vorremmo dunque sapere che cosa intenda l'Autore sotto il nome di *armi gentilizie*. Nè qui dir si potrebbe che nell' antichità si presentano gli Stemmi delle città e delle nazioni sole, perocchè Marziale parlò di Stemmi gentilizi nel tanto conosciuto suo Epigramma che comincia colle parole *Stemmata quid prosunt, quit prodest pontice longo sanguine censeri* ec. Parimenti certe insegne vediamo anche presso i Greci scolpite sugli scudi dei guerieri. A fronte pertanto di queste notizie di cui fino il celebre Hobbes si occupò

distinta nelle crociate che s' intrapresero per isfangare quella miracolosa terra di Palestina dalla contaminazione de' Barbari, e nelle varie guise d' armeggerie, che per soddisfare agli spiriti guerrieri ad un tempo ed amorosi, cominciarono a tenersi per tutta Europa. Il leone di Fiandra si vede nel sigillo di Roberto I del 1072; la croce pomata e traforata di Tolosa si vede in quello di Raimondo di S. Gilles nel 1088; ma esempi di tanta antichità son rarissimi; nè cominciavano l' arme gentilizie a comparire con qualche frequenza ne' sigilli, o per dir meglio ne' controsigilli, dove prima furono ritratte, che verso la metà del secolo XII. Ludovico il Giovane è tra i re di Francia il primo che nel contrasigillo ne mostri l' arme gloriosa de' gigli; e tra i Sovrani di Savoja il primo a divisar d' una insegna gentilizia il suo contrasigillo è stato il Conte Tommaso, e questa insegna è l' aquila. —

Determinata l' arme della casa di Savoja, che fu pur anche una croce e datane la storia, accennano la positura degli scudi, degli elmi nelle stesse armi, e come vi si unissero la testa alata del Leone, la corona, i sostegni. Ma negli stemmi vi erano pur sovente dei motti. — I cavalieri che avevano nella loro signoria un numero di vassalli sufficienti

---

nel suo *Leviathan*, noi bramiamo uno schiarimento per intendere come l'origine delle armi gentilizie si possa riferire al secolo X ed alla Germania. Certamente, noi vediamo spesso sormontate dette armi da un paio di grandi corna, parte acuminate, parte troncate che ricordano il merito delle caccie esaltato in germania. Nel Cluerio poi, o nel Cellario, se mal non mi ricordo, trovansi le figure di vecchj Germani colla pelle e colle corna investite sul capo a modo dei nostri diavoli. Non avendo noi fatto studio di proposito su questa particolarità desideriamo ulteriori schiarimenti su di questa notizia storica.

Romagnosi.

secondo le consuetudini de' paesi, per alzar bandiera si rappresentavano prima che s'appiccasse la zuffa, dinanzi al capitano dell'esercito e lo ricercavano, che gli piacesse di dar loro facoltà d'alzar bandiera dicendo, sè procedere di nobil sangue, ed aver per la Dio grazia numero sufficiente di vassalli, allora porgeano al capitano il pennone delle armi loro il quale moriva in punta, ed egli faccendosi porgere un coltello lo spuntava, sicchè rimanesse quadro, e diceva loro: togliete la vostra bandiera, e sia sempre in luogo d'onore con voi e co' vostri vassalli, e così Dio v' ajuti. Costoro si chiamano cavalieri Banderesi, ed erano i più riputati; i conti ed i marchesi conduceano poi alla guerra, non solo una, ma molte bandiere. Ora tutti quelli che alzavano bandiera avevano un grido per raccoglier la gente che militava sotto a quella, per ispingerla avanti nella zuffa, per far capo nella ritirata; perciocchè essendo alle volte le insegne di diversi baroni l'una dall'altra poco dissimili, e non potendosi per la lontananza o per l'oscurità discernere, e altre volte essendo nelle mischie lacerate o perdute, era mestieri aver un altro riconoscimento, e questo fu il grido.

V'aveano varie sorta di gridi, ma i principali eran due. Gli uni chiamavansi d'invocazione, come fu quello usato dai re di Francia Montioye Saint Denis ovvero Notre Dame; gli altri non erano che i nomi di quelli, di cui si seguitava la bandiera, accompagnati talora da qualche aggiunto d'onore: come Flandre au noble conte. — Quindi con bella erudizione svolgono tutti i varj motti e loro significati. —

Toccano poi delle divise, che erano di due sorta semplici e colorate, e della universale ai migliori cavalieri, cioè l'immagine di S. Giorgio. Quindi peregrine ricerche

e notizie sui varj addobbi e abiti di que' secoli. Ritornati poscia ai sigilli parlano di quelli d' offizio e dei simbolici; e degli ultimi recano impronte che pare avessero qualche significato, come quello di Amedeo VI che aveva un' aquila od un falcone che ha il capo e il collo nascosti entro ad un elmo chiuso di torneo, cimato d' un teschio di leone alato, e sostiene colla piota destra rialzata una bandiera col solito contrassegno della croce.

A questa prima importantissima parte, tiene presso la descrizione dei sigilli dei principi di Savoja incominciando del 1078 fino al secolo XVI, e questi sono 209: descrizione fatta con parsimonia, svolti tutti i motti e le parole, e sigle, accennato a cui appartenessero, sicchè si vien quasi a dare una rapida icnografia de' Principi Sardi. Finalmente, ove il documento ne presta occasione, se ne deducono notizie spettanti alla storia pubblica e civile, e numismatica. Tutti i sigilli poi sono pubblicati in 33 tavole, disegnati e incisi da Lorenzo Metalli, e in questo lato vuolsi dare all' artista una lode speciale, di avere esattamente disegnato il sigillo come è in fatto, rendendone quasi un facsimile, con quello stile originale che ha del suo tempo. Questa lode, giova dirla e ripeterla, perchè è pur troppo mal vezzo de' disegnatori e degli incisori, quando copiano monumenti spettanti a tempi barbari di rabbellirli, accomodare lo stile ed emendare gli errori di disegno. Quindi l' opera che annunziamo può essere ad un tempo sussidio alla storia, all' araldica, e importantissimo documento per la storia delle belle arti, in secoli che è poco nota.

Tale è il modo con cui i signori Cibrario e Promis, rispondono alla generosità del proprio re per illustrare la patria storia. Essi mentre scriviamo, visitano gli archivi

del regno Lombardo-Veneto e certo in breve avremo nuovo argomanto a parlare di loro. Sappiamo poi che il cavaliere Cibrario, in questi viaggi ha raccolte molte importanti notizie spettanti alla storia delle arti, e de' costumi de' luoghi visitati e degli altri Stati d'Italia: confidiamo che queste preziose osservazioni, ei non vorrà tenerle solo per sè, e per gli amici coi quali si compiacque conferirle domesticamente; ma ne vorrà farne dono alla patria comune, o in un'opera lunga o in separate memorie, pubblicate in qualche Giornale: la Statistica che tenne presso ai suoi lavori, certo avrebbe a gran ventura il fregiarsi del suo nome.

Defendente Sacchi.

Sui mezzi atti a impedire i danni che possono provenire dal commercio de' Cereali del Mar Nero, in occasione del libero passaggio del Bosforo.

(Dal Progresso di Napoli).

Mentre il filosofo si rallegra della pace conchiusa fra la Russia e la Porta, il politico calcola i mali che essa, almeno pel momento, ha evitati all' Europa. Una classe più numerosa crede di trovare la rovina dell' Italia nel libero passaggio del Bosforo. Sin dal 1774, 1785, e 1792, epoche in cui la Russia ottenne, prima la libera navigazione del Mar Nero, poi la cessione della Crimea e del Kibourano, e finalmente il vasto territorio collocato tra il Bug e il Dniester, gli Economisti italiani e francesi furono di avviso, che il commercio de' grani della penisola italiana sarebbe cessato, e che l' avvilimento di quella derrata avrebbe impreteribilmente prodotto la decadenza della no-

stra agricoltura. L'arrivo delle granaglie del Mar Nero nel 1801, 1802 e 1803, e specialmente nel 1816 e 1817, ed il decadimento di questo genere dopo tal epoca, segnatamente nel 1818 e 1819, ha sempre più confermato il vaticinio di quegli Economisti e la credenza popolare. Altri di un'imaginazione più ardente vedono nella riforma dell'Egitto e dell'Impero ottomano altre sorgenti di disgrazia per l'agricoltura della nostra penisola; nè i loro timori si arrestano ai soli cereali: la riuscita degli oliveti e delle viti in quelle contrade, già loro fa temere una molesta concorrenza che alla fin fine, secondo loro, ci farà torto ne' pubblici mercati. Una opinione così generalizzata deve necessariamente riuscire dannosa alla nazione che vive in tale credenza. Ecco ciò che mi spinge a ricorrere alla scienza ed alle osservazioni, convinto come sono, che il primo servigio che la scienza rende all'umanità, sia il liberarla dalle false idee, e bandire la superstizione, i pregiudizii, gli errori e le chimere; e dopo di averla consultata, mi sono animato a dettare questa breve memoria, nella quale m'ingegnerò di provare:

1. Che essendo i nostri grani di miglior condizione e di maggior peso di quelli del Mar Nero, hanno maggior prezzo; e dando noi al nostro commercio una maggior latitudine, non dobbiamo temere la loro concorrenza;

2. Che quelle contrade della Russia facendo progressi verso lo stato di civiltà, debbono vedere aumentare le loro popolazioni ed i loro bisogni, in conseguenza il nostro commercio deve aumentarsi, e quindi sarà causa di nostra crescente prosperità;

3. Cercherò indagare quai mezzi dobbiamo usare per mantenere la nostra superiorità ne' cereali, e trarre maggior profitto dai crescenti bisogni di quei popoli.

I.

I grani provenienti dal Mar Nero contraggono ordinariamente nella navigazione un forte riscaldamento prodotto dal lungo viaggio, dalla tenera membrana di cui sono vestiti, e dall'essere naturalmente assai porosi. Due cose da ciò provengono, una sensibile diminuzione nel quantitativo, ed un degradamento nella qualità. I commercianti pratici calcolano questa circostanza nel paragone coi nostri grani al decimo meno di valore per ogni tomolo; oltre di che hanno un sapore disgustevole al palato, per il che non possono adoperarsi pel pane di lusso e per le paste; ma servono alla mischia di cui si fa il pane pei poveri. Queste ragioni faranno sì, che senza una notabilissima differenza di prezzo, non potranno sostenere giammai il paragone de' grani d'Italia, e specialmente de' nostri, che fra quelli d'Italia sono forse i migliori. Il peso de' grani è il seguente. Si vedrà quello di Odessa e Mar Nero essere il più leggiero.

Presento i pesi de' principali grani che si trovano nel commercio ragguagliati ad un peso medio in uso nel Regno di Napoli.

Grano di Odessa e Mar Nero - Rotoli 42, once 17 1/2 a 43 - 29 1/3 per tomolo napolitano.

Bannato	44.	17	id.
Cremona	44.	26 1/3	id.
Pavese	45.	21 1/3	id.
Piacenza e Oltrepadano	45.	28	id.
Ancona	45.	28	id.
Milano (1)	46.	15	id.
Napoli e Sicilia l'uno per l'altro.	47.		id.

(1) *Diamo le riduzioni dei pesi e misure in uso nel Regno di Napoli coi pesi e colle misure nuove affinchè ognuno possa fare i suoi calcoli.*

Napoli.

Peso grosso, *cantaro* = 100 *rottoli* = *kilogrammi* 89,10. *Il rottolo* = *once* 33 1/3 *napoletane* = *kilog.* 0,891.

Misura da grano, *carro* = 36 *tomoli* = *hectolitri* 18,41. *Il tomolo si divide in* 24 *misure ed è eguale hect.* 0,5115

Il peso dato ai nostri grani è ad un termine medio, perchè si sa generalmente che i grani scelti sono giunti a dare un peso di 50 rotoli per tomolo napolitano: specialmente i grani forti di Sicilia lo danno communemente.

Il costo del grano di Odessa ridotto al minimo prezzo è il seguente.

Primo costo per ogni tomolo napolitano duc.	1. 07 1/10
Trasporto e noleggio per ogni tomolo duc.	35 7/10
Dieci per cento sulla perdita della qualità del grano, come si è detto duc.	14 2/10
Due per cento per ispese di quarantina e commissione	2 2/10
Due per cento per rischio di mare ed assicurazione marittima	2 8/10
Totale per tomolo, ducati . .	1. 63 circa

Bisogna avvertire che nel presente calcolo mi sono attenuto ai prezzi più bassi di primo costo, al minimo di noleggio, al 2 per 100 per le spese di quarantina e commissione, ed al 2 per 100 per rischio di mare ed assicurazione marittima, mentre il noleggio dovrebbe essere calcolato a carlini 5 il tomolo, attesochè i legni navigando nel Mar Nero, sempre pericoloso e dominato da variazioni continue di venti, sono soggetti ad essere danneggiati nelle

---

Milano.

Il fascio o centinaia = 100 *libbre grosse* = *kilogrammi* 76,25 = *ossia la libbra grossa* = *kilogrammi* 0,7625.

Il moggio da 8 *staja, lo stajo da* 4 *quartari* = *hectolitri* 1,4624.

Dunque il rottolo è libbre grosse 1,16 = *ossiano libbre grosse* 1 *once* 4 1/2. = *La libbra grossa è rottolo* 0,85, *ossiano once* 29 *napoletane.*

Il tomolo è moggia 0,35 = *ossiano moggia* — *staja* 2 *quartari* 3 1/5.

Il moggio è rottola 2,86 *ossia rottola* 2, *misure* 20 2/5.

Il Compilatore.

alberature e nel sartiame. Dippiù, quantunque la Porta abbia dichiarato libero il passaggio del Bosforo, pur tuttavia restando le fortezze de' Dardanelli in suo potere, può ad onta del trattato chiudere quando vuole il passaggio, almeno tosto che il suo orizzonte politico cominci ad annuvolarsi. La quarantina e i dritti di commissione dovrebbero essere calcolati al 3 per cento, perchè quei grani hanno bisogno d'infinita cura di manutenzione, per essere d'infima qualità e non ripuliti abbastanza, giacchè non ancora in quei luoghi è conosciuta l'arte di *cernere* e conservare il grano a perfezione. Oltre di ciò le assicurazioni calcolate al 2 per cento sono bassissime, considerandosi la lunghezza del viaggio, i pericoli che s'incontrano nella navigazione del Mar Nero, la conoscenza che i marini debbono avere de' bassi fondi, e la natura fangosa del letto del mare.

Aggiunti questi supplementi al calcolo sopra indicato, si vedrà che il grano del Mar Nero, giunto ai porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, dovrà vendersi al prezzo di duc. 1. 80 il tomolo, perchè il commercio ne torni lucroso. E questo prezzo è tale da poter noi sostenere la concorrenza, dando un'attenzione maggiore alla nostra agricoltura, e agevolando il nostro commercio, come appresso verrà parlato.

II.

Ben lungi dal temere perniciosi effetti dai progressi agricoli di quei popoli della Russia, io desumo i più felici augurii dalla progressione del loro incivilimento. Questi popoli diventati agricoltori metodici hanno già fatto il primo passo nella carriera della civiltà. Prima conseguenza

del loro commercio de' grani sarà l'accrescimento della popolazione e de' capitali; la popolazione sarà la prima consumatrice de' proprii prodotti, e l'aumento de' capitali farà sì che aumenteranno i loro bisogni, beni e godimenti, e vi s'introdurrà mano mano il desiderio di vivere più agiatamente, e da ultimo il lusso che la somma di quei bisogni accresce e moltiplica. Difatti la somma delle cose di cui partecipano le popolazioni presentemente è forse uguale alla somma delle cose di cui partecipavano nel secolo VII? Scesero forse dal cielo gli agi, i comodi, i piaceri attuali, che erano ignoti ai nostri maggiori? Questo è il fine dell'economia nazionale, procurare agli uomini la maggiore massa possibile di godimenti giusti ed onesti, e questa è la naturale tendenza della specie umana al suo finale perfezionamento. Nasceranno perciò in seguito gli artigiani, e le altre classi che costituiscono i corpi sociali in un sistema di progressiva civiltà; i mercatanti esibiranno merci delle quali era ignota l'esistenza, questa esibizione ecciterà il desiderio di goderle, e un tal desiderio diverrà impulso al travaglio, e quindi alla produzione, onde conseguire i mezzi di procurarsi quei godimenti. Da ciò viene che più la circolazione si estende, più il mercato s'ingrandisce, più si fa ricco di produzioni varie ed offre insoliti piaceri, più parimente il travaglio acquista energia ed attività, più i prodotti si moltiplicano, più la ricchezza generale si diffonde e si aumenta. La somma degl'impulsi andrà crescendo a misura che crescerà la somma degli oggetti varii e nuovi che il commercio va introducendo fra i popoli. Quindi per mezzo del commercio ciascuna nazione partecipa de' benefizii di tutti i climi, di tutte le nazioni, ed il mondo abitato è un vasto stabilimento che agli occhi del filosofo sembra un mercato in cui la specie umana va a fare le sue provviste.

Appena questi effetti inevitabili del civile avanzamento di tali popolazioni si faranno sentire, accadrà che esse, fatte meno frugali verranno assoggettate a tributi fissi, vi s'introdurrà la scienza fiscale per trar danaro da' possidenti e coloni, e sarà minore la quantità esportabile de' loro grani; e in simil guisa andrà ancora a scomparire quella straordinaria produzione di 1 a 26 (1). Possono quei popoli assomigliarsi a quei dell'America settentrionale, la quale è divenuta la sede di una gran popolazione, e giunge a quest'ora allo splendore di una nazione incivilita, reca all'Europa molti milioni col suo commercio, ed è causa di uno smaltimento considerabilissimo di tanti prodotti di Europa. Lungi dunque dal temere un decadimento, si aprirà al contrario una nuova via al commercio, del che sono incalcolabili i vantaggi, sapendone profittare. Oggi è riconosciuto per esperienza, che il progresso di una nazione è causa efficace del progresso delle altre. E veramente se ciò non fosse, come mai la specie umana avrebbe potuto avanzarsi sotto ogni rapporto nel suo perfezionamento? parmi fuor di dubbio, che le nazioni prese, o isolatamente, o tutte in complesso, hanno una forza intrinseca che, ben diretta, è atta a giovare il perfezionamento, sia sotto i rapporti economici, sia sotto i morali. La perfettibilità è un desiderio di migliorar condizione. Passando gli uomini dall'acquisto di un bene ad un altro, si verifica la loro perfettibilità. Ma come ognun vede

---

(1) Questo fenomeno accade per lo più nella rottura delle terre vergini; del resto rinnovandosi la coltivazione le terre perdono il primitivo vigore, e declinano in modo che la loro feracità diventa uguale a quella delle altre.

il desiderio precede il bene, dunque senza lo stimolo del desiderio la perfettibilità sarebbe una forza morta. È pertanto legge di necessità, che i desiderii, ossia i bisogni, non solo vengano prima de' beni, ma che superino sempre i beni stessi, senza di che il progressivo migliorar di condizione non si darebbe, e l'uomo rimarrebbe in tal guisa in uno stato di stupidità. Vi è dunque una legge di continuazione nelle operazioni morali dell' uomo, come nelle meccaniche della natura, cioè, dolore o bisogno ognor crescente (che si può chiamar lusso), moto progressivo delle facoltà, risultamento progressivo di questo moto, cioè aumento di beni e di godimenti. Quest' ordine non si può sconvolgere, nè cambiare.

Ma prima di terminare questo articolo, ricorrendo alla storia, giovami rammentare che ne' passati secoli il Mar Nero è stato per l' Italia una sorgente inesausta di ricchezze. Congiunto quel mare per lo stretto di Taman al Mar di Azof, offre un punto comune al più attivo commercio del mondo. Dopo gli Egizii, i Fenicii, i Greci ed i Romani, gl' Italiani portarono ne' bassi tempi il commercio del Mar Nero al più alto grado di splendore, facendo della Crimea il centro delle relazioni con la Persia e con le Indie per mezzo del mar Caspio. Una tremenda calamità a danno degl' Italiani ridusse quel mare nel 1476 sotto la dominazione assoluta della Porta ottomana; ecco perchè il commercio di quella contrada fu paralizzato, e gli uomini dovettero abbrutirvisi ed i campi isterilirsi.

III.

La libertà illimitata dell' estrazione nel commercio de' cereali dovrebb' essere la prima disposizione governativa

per non temere la concorrenza de' grani del Mar Nero. Dire in questa memoria i vantaggi che porta ad una nazione il libero commercio de' grani, è ripetere ciò che centinaja di autori nazionali hanno così ben detto, è mettere sotto all' occhio del governo ciò che il governo stesso ha conosciuto da molti anni, e che ha saggiamente intrapreso. Ma le cose umane sono sempre soggette all' impero de' pregiudizii, e le più savie leggi portano quasi sempre l' impronta di quelle stesse che si pretese abolire. Tale è l' istoria delle nostre leggi sull' estrazione delle granaglie. Si è ritornato alla libera panizzazione, si è tolto alle amministrazioni civiche il dannoso incomodo di provvedervi, si sono tolte le vessazioni de' commissarii che giravano per le provincie onde conoscere se avessero grani sufficienti per lo consumo; ma intanto ad onta che si sieno veduti gli effetti vantaggiosi di questi nuovi metodi, non abbiamo poi una legge illimitata, ferma, permanente, che permette la libera estrazione de' cereali. Vi sono dei decreti temporanei che la permettono per un dato corso di anni; e questi sono ancora con anticipazione di tempo accordati. Ciò arrecà due danni gravissimi ai cereali; il primo è quello che molti abbandonano questa coltura, o non la perfezionano, perchè la legge non è stabile, e le leggi non istabili non possono mai produrre i vantaggi che danno le permanenti. Da questo proviene che noi mentre abbiamo libéro il commercio de' cereali, non ne caviamo vantaggi corrispondenti. Sarebbe assai meglio, a mio parere, che si stabilisse nella legge un dato certo, cioè, che quando il grano giungesse p. e. a ducati 12 il tomolo, ed il granone a ducati 8, allora si proibisse l' estrazione, e come ognuno vedrebbe l' impossibilità di questi prezzi, così ognuno essendo sicuro della non proibizione, si darebbe

a impiegare i suoi capitali per migliorare i campi, le macchine agricole, e adotterebbe i nuovi metodi nella coltura de' grani: quindi aumentando e la quantità e la qualità de' grani, noi saremmo al caso di non temere veruna concorrenza. Ed affinchè non resti più ombra de' vecchi pregiudizii sul libero commercio de' grani, proporrò quattro casi che possono succedere.

1.° Carestia interna, e carestia esterna.

2.° Carestia interna, ed abbondanza esterna.

3.° Abbondanza interna, ed abbondanza esterna.

4.° Abbondanza interna, e carestia esterna.

Nel primo caso la libertà del commercio metterà in movimento la massa commerciale de' grani delle nazioni lontane (giacchè le carestie non sono mai universali), e una tal massa si spanderà equabilmente ne' mercati delle nazioni bisognose. Niuna parte o poca di questa massa comparirà ne' mercati di quella fra le nazioni bisognose ove sienvi regolamenti tendenti a tener basso il prezzo, perchè il mercante estero non vuole esporsi al prezzo arbitrario de' governanti. Nè il governo potrà egli far da mercante, perchè non vi è Stato in Europa che possa avere un tesoro in riserva tanto ingente, quanto occorrerebbe in simili circostanze.

Nel secondo vi sarà veramente libertà ed incoraggiamento pei mercanti senza temere alcun sinistro effetto, stante che è della natura del commercio di portare il superfluo ove manca il necessario.

Nel terzo caso i mali sono quasi altrettanto grandi quanto nel caso di carestia. Conviene lasciar libera l'uscita senza pagamento di alcun dazio, e tentare ogni altro mezzo per far salire in una giusta proporzione il prezzo delle derrate.

Nel quarto non è da temersi la libertà, perchè la nostra massa de' grani superflua si andrebbe a riunire alla massa europea in commercio, e si dirigerebbe verso la nazione estera bisognosa, ed essendo una piccola frazione in confronto di quella, dovrebbe limitarsi al prezzo universale comune, e perciò gioverebbe alla nazione bisognosa, senza far danno alla nazione propria; anzi questo sfogo del superfluo le sarebbe utile, rimettendo e rialzando alcun poco i prezzi interni; nè l' incarimento potrebbe andar tant' oltre da mettere la nazione nella situazione di carestia, perchè la massa europea si volgerebbe tosto alla medesima, e farebbe ritornare i prezzi al giusto universale livello. Se l' estrazione si volesse proibire, questo non potrebbe fare che introdurre un contrabbando sistematico, il quale produrrebbe più facilmente quegli effetti che si vogliono evitare. Il rimedio sarebbe peggiore del male, perchè si diffonderebbe l' immoralità commerciale, le spese delle finanze si accrescerebbero a danno del popolo, i contrabbandi rovinerebbero gli onesti negozianti, ed a fronte della legge diverrebbero essi col fatto i privati incettatori del genere per l' estero.

Sembrami dimostrato che in qualunque caso di abbondanza o scarsezza reciproca fra le nazioni, la infinita libertà del commercio, anzi che nuocere, riesca sommamente utile. I governi ed i popoli possono rimanere tranquilli su quest'oggetto di tanta importanza, 1.° per il sistema di agricoltura che oggi regna in Europa, 2.° per il seguente calcolo approssimativo de' grani che oggi sono in circolazione commerciale al di là de' bisogni, pronti ad accorrere dove il richiedono le circostanze.

Danzica estrae per 3,600,000 tomoli napolitani; dalla Polonia per la Vistola si estraggono altri 4,100,000; dal-

l' Italia, sue isole adiacenti e costa d'Affrica 12,000,000; dall' America una quantità di farina equivalente a tomoli 9,000,000; dalla Crimea e dall' Egitto circa 15,000,000; non calcolo la Francia e la Spagna, le quali anche sono in caso di fare estrazioni. Da questi dati raccolti da varii calcoli, sebbene variabili, si può contare che la quantità commerciale circolante pei mari dell'Europa sia di 43,700,000 tomoli napolitani, pronti sempre ad accorrere alla dimanda del commercio.

Il secondo mezzo da indicarsi, per non temere la concorrenza delle granaglie del Mar Nero ne' pubblici mercati, è quello di rendere facili le comunicazioni interne: allora si otterrebbe somma economia ne' trasporti, e le granaglie di tutti i punti de' due regni sarebbero messe in circolazione. In una mia relazione fatta in Parigi nel luglio 1827 feci osservare come l' Inghilterra avesse provveduto in questo ramo di pubblica utilità, e che questa somma facilità d'interne communicazioni fosse una delle cause della prosperità di quella contrada; come la Francia calcasse le stesse orme; e come la Spagna nelle cause di sua decadenza potesse annoverar come prima quella di non avere facili comunicazioni interne. Comprendo benissimo che il tesoro di nessuna nazione di Europa è nello stato di costruire tutte le strade del proprio territorio; ma per la costruzione delle stesse non son necessarii gli sforzi generosi del tesoro. Imitando gl' Inglesi, i Tedeschi, i Francesi, gli Olandesi, gli Americani del Nord, il governo non deve se non permettere che le compagnie de' particolari ne facciano la costruzione, e nelle attuali circostanze se ne otterrebbero tre vantaggi: il 1.° sarebbe quello di ottenere effettivamente la costruzione delle strade; il 2.° di porre in circolazione una considerabile massa di capitali,

e ninno ignora che l' aumento dei capitali in circolazione equivale ad aumento di consumazione, in conseguenza è accrescimento di produzione; il 3.° poi consisterebbe nel dar lavoro ad una quantità d' individui che ne son privi.

Finalmente l'ultimo passo che dovrebbe fare il governo per la prosperità de' due regni uniti e per non temere la concorrenza delle granaglie, nè del Mar Nero, nè della Vistola, nè dell'America, sarebbe quello d' incoraggiare sempre più il nostro commercio. È impossibile, dice il signor Malan, far fiorire l' agricoltura dove manca il commercio: fate fiorire il commercio, e vedrete ristabilita tosto l' agricoltura. In effetti si videro in Inghilterra prima i porti ed il mare coperti di navi, che le campagne di messi ed armenti. La Toscana prima di essere il paese d' Italia meglio coltivato aprì agli esteri il porto di Livorno. Pisa, Siena e Firenze nell' epoca fortunata del secolo decimoquinto furono commercianti. Il commercio può dunque accrescersi anche senza l' ajuto dell' agricoltura, quando al contrario questa non può progredire senza l' ajuto di quello.

Ferdinando Lucchesi.

OSSERVAZIONE.

Con vera compiacenza osserviamo che il sig. Marchese Ferdinando Lucchesi concorre con noi nel dissipare il timor panico eccitato in Italia dalla concorrenza del frumento russo non ha molto improvvisamente comparso nei nostri porti. In questi Annali, avendo noi riferito la storia dell' origine di questa improvvisata coltura ci venne fatto di conoscere che puramente fattizia e transitoria ne fu la cagione. Rammentare difatti conviene, come fu già annotato

in questi Annali, che Catterina II Imperatrice di Russia, bramando di vedere prontamente sorgere abitazioni e borgate, concedette ai signori possidenti di boschi di tagliarne gli alberi e convertirli in fabbricati. Ma essi, abusando della imperiale concessione, fecero grandi tagli di detti boschi, mandando a venderne la legna nei porti del Baltico. Avvertito il governo di questo abuso, proibì i tagli successivi e ordinò che i terreni disboscati fossero seminati a frumento.

Da questa esposizione di fatto, era chiaro il vedere che la coltura del frumento russo improvvisamente comparso non era effetto del naturale, lento e continuo progresso dell' incivilimento nazionale, ma che la sua radice era fattizia e transitoria. Dicesi anche transitoria, perchè, come fu avvertito da noi in detti Annali, crescendo a bel bello la popolazione avrebbe sicuramente abbisognato del frumento per sussistere, talchè il sempre crescente consumo interno avrebbe successivamente diminuiti il superfluo da trasmettersi nei porti stranieri. D' altronde poi la forza riproduttiva del Settentrione non è per sè tale da potere lottare colla fecondità del suolo italiano, talchè alla fine dei conti la Russia dovrà essere contenta se avrà quanto basta per la sua sussistenza.

Saviamente poi l' illustre Autore ha avvertito che la qualità del frumento russo non può sostenere la concorrenza dell' italiano, e specialmente del celebrato della Puglia. Dai saggi del frumento russo che noi abbiamo potuto esplorare, risulta che quel grano che resiste alla navigazione presenta un aspetto meschino; raggrinzato, di sapore ingrato, ed a poca farina unisce molta crusca. Ciò deriva dall' uso introdotto in certi paesi di colà fare seccare il grano in certi forni di terra, ponendosi sotto il

fuoco, onde così prevenire la corruzione del grano, come fu già annotato in questi Annali.

Per la qual cosa in ultimo risulta che il grano russo, nè per la sua qualità naturale, nè per la sua continuata coltura potrà sostenere la concorrenza del grano italiano, talchè deve cessare qualunque timore eccitato da una vaga fantasia da alcuni economisti. Durante i tempi prosperi i grani italiani otterranno sempre la preferenza. In caso poi di carestia, se per avventura la Russia somministrasse un superfluo, esso offrirebbe all' Italia un sollievo alla carestia medesima.

Romagnosi.

Viaggio alle coste del nord-est della China sopra la nave Lord Amherst.

Compendio dei documenti relativi al commercio con la China, pubblicato per ordine della Camera dei Comuni in Inghilterra.

Era principale scopo di questo viaggio tentare, se i porti settentrionali della China potessero divenire accessibili al commercio brittanico, e se ad onta delle severe e costanti proibizioni del governo chinese, gli abitanti e le autorità locali inclinassero a favorire una tale impresa. Quindi fu allestita a Calcutta la nave *Amherst*, la di cui direzione venne affidata al signor Hugh Hamilton Lindsay, accompagnato dall' ecclesiastico Gutzlaff. Raccomandava caldamente il governo inglese di fuggire qualunque contesa con gli abitanti, e d' astenersi da tutto ciò che potesse opporsi ai costumi ed alle istituzioni chinesi, non che di asserire costantemente, essere una tale spedizione diretta

dalla compagnia delle Indie. Il carico della nave consisteva in stoffe comuni, in cotoni, tele, ed in altre merci.

Il bastimento mise la vela il 26 febbrajo 1832, e contrariato dagli opposti venti non giunse che il 30 marzo a *Namo*, ossia *Nan-ngao*, che è discosto 228 miglia da Canton, e che forma i confini di *Kouang-toung*, e di *Fou-kian*.

Allorchè gl' inglesi si avvicinarono alle coste, dovettero, pel tempo burrascoso, gittare frequentemente l'áncora nei punti che parevano più opportuni; ed in queste circostanze alcuni uomini dell' equipaggio si recavano di sovente a terra e percorrevano i vicini luoghi. Allungando queste escursioni, entravano animosi nelle città e chiedevano dell' abitazione del mandarino, al quale manifestavano il motivo della loro visita, e la nazione a cui appartenevano. Era inveterata opinione, che gli stranieri che osassero mettere il piede sul territorio dell' impero celeste, venissero scacciati con violenza, e dovunque ritrovassero un'invincibile ostacolo. Tale opinione fu per avventura la causa, che poche volte si facessero questi tentativi; nulla di meno sono gli stranieri festeggiati dal popolo, che gode di questo nuovo spettacolo. Ma non è simile l'accoglienza dei mandarini, e delle persone rivestite di una qualche autorità, perocchè riguardano con molta ripugnanza i *barbari*, ed impongono sempre di sollecitare la partenza. Siccome il capitano Lindsay, ed il signor Gutzlaff conoscevano perfettamente la lingua Chinese, poterono con facilità procurarsi un passaggio in mezzo agli infiniti bastimenti che stanziavano nel porto. Il moderato e fermo contegno di ambidue, e le vigorose loro istanze terminarono qualunque opposizione dei capi, che dopo le minaccie passarono a più moderate risoluzioni. Ma se gli ufficiali ed i magistrati si dimostra-

vano tanto nemici agli inglesi, venivano questi compensati dalla molta urbanità praticata dagli abitanti delle città, e dei villaggi. A *Chin-tseon*, città murata, e posta sulla sinistra sponda del fiume dell' istesso nome, rinvennero un popolo ospitaliero, che portò a bordo dell' *Amherst*, dove era stato invitato, una quantità di pesce e di vegetabili.

La prima esplorazione fu fatta al confine di *Kouang-toung*, e di *Fou-kian*, quindi seguendo la direzione nord, giunsero gl' inglesi a *Namo*, isola lunga 14 miglia, e dove ritrovasi la seconda stazione navale di Canton. Quest' isola racchiude due amministrazioni, una di *Kouang-toung*, e l'altra di *Fou-kian*, ed i mandarini di questo luogo furono fra le autorità chinesi, quelli che si opposero maggiormente agli stranieri. — « Molte persone dell' equipaggio, dice il capitano Lindsay, avendo desiderato di essere introdotte in una giunca da guerra chinese, ne feci la domanda, che mi fu rifiutata, perocchè si asseriva avere l' ammiraglio positivamente proibito qualunque relazione con noi. Vi erano pure in quella spiaggia molte navi mercantili, e passando vicino ad una di esse, vi montammo, invitati dal capitano: ma in brevissimo tempo comparvero tre legni da guerra comandati da tre mandarini, che fecero i più vivi rimproveri al capitano per avere tenuta una comunicazione coi *barbari*. Ne avvenne una animata concitazione, ma dopo di avere adoperati termini violentissimi, abbassarono il tuono di voce, e si mostrarono persuasi della forza de' nostri ragionamenti. »

Dalla narrazione del capitano si scorge, che gl' inglesi rinvennero costantemente molta ospitalità. Nella provincia di *Kouang-toung* si fece una grande inchiesta di oppio, e la classe meno agiata ricercò alcune tele di co-

tone. La sola derrata di esportazione è lo zucchero, ma enormi essendo i diritti doganali, vi sono a *Namo* frequentissimi contrabbandi.

Dopo di avere percorse le coste della provincia di Canton, giunse la nave inglse il 30 marzo a *Fou-kian*, dove rinvenne un porto che si prolunga 18 miglia nel paese; ed il 2 aprile fu gittata l'áncora vicino alla città di *Emoui* (denominata nel dialetto mandarino *Hia-men*), celebre magazzino del commercio. Questa città sorge sopra una delle più sterili terre dell'impero chinese, e le cose più necessarie alla vita le ritrae costantemente da Formosa, detta il granajo della parte marittima della China orientale.

I principali e più ricchi negozianti di tutta la China soggiornano in *Emoui*: nulla meno la loro prosperità viene contrariata dalle continue angarie di quel governo, che oltre allontanare gli stranieri moltiplica le gabelle sopra le navi nazionali: quindi molte delle primarie case si sono trasportate a *Chang-haï*, a *Canton*, ed in altri luoghi.

La presenza dell'*Amherst* produsse in quel paese una grande sensazione e nello spazio di una mezz'ora tre compagnie di mandarini spedite dalle diverse autorità superiori, vennero ad ispezionare la qualità del caricamento. Essi si opposero al desiderio degl' inglesi di mettere il piede a terra, ma siccome il capitano Lindsay ed il signor Gutzlaff insistevano con forza, così, dimostrando di cedere alle loro ragioni, esprimevano il dispiacere di non poter accordare questa domanda, perocchè gli ordini che avevano ricevuti non erano tali che si potessero cangiare o modificare.

Partiti i mandarini, accorse un gran numero di persone, e benchè molti agenti della dogana sorvegliassero

onde non fosse di troppo avvicinato il bastimento inglese, pure alcuni poterono conoscere la qualità delle merci, e la nazionalità degli stranieri. Queste favorevoli dimostrazioni suggerirono al capitano Lindsay di spedire di notte tempo un chinese, domestico del signor Gutzlaff, perchè tentasse di aprire co' negozianti una comunicazione clandestina, qualora non si potesse apertamente agire. Al suo ritorno narrò, che l'apparizione del bastimento produsse su la costa il più vivo allarme, che parlavasi con termini molto esagerati delle vive concitazioni che ebbero luogo tra le autorità locali e gl' inglesi, e che tutti asserivano precedere l' *Amherst* una flotta di 20 bastimenti da guerra, che giungeva per vendicare gl' insulti fatti in Canton ai sudditi della Gran Brettagna. Breve errore fu questo, e quando si ebbe la certezza, che la nave straniera era semplicemente mercantile, e carica di derrate e di oggetti fabbricati in Europa, lo spavento generale si dissipò.

Quindi tutti i negozianti nazionali sollecitarono il permesso di poter trattare con gli stranieri, ma le loro domande furono costantemente rigettate dai magistrati, e la severità delle prese precauzioni, impedì qualunque natura di commercio. I frequenti messaggi al bastimento, le notificazioni, ed anco le minaccie continuarono molti giorni, ed alcune giunche armate si unirono alla stazione navale per impedire ai *barbari* di mettere il piede a terra. Ma nè le parole, nè le ostili dimostrazioni valsero ad intimorire le persone dell' equipaggio, che molte penetrarono facilmente nella città, e furono incontrate nel cammino da un gran numero di cittadini. Ne avvenne quindi un proclama del governo, che fu pure comunicato agli inglesi, nel quale imponevasi l' immediata loro partenza, e siccome

me non vi era dubbio che avrebbero di buon grado obbedito a questo comando, alcuni mandarini dissero al capitano Lindsay, che se avesse desiderato un' abboccamento con S. E. il *Ti-tou* (capo militare superiore della provincia), gli sarebbe facilmente accordato. Fu accettata l'offerta, ma prima dell'udienza il capitano inglese spedì a questo autorevole personaggio uno scritto per giustificare la natura e l'oggetto della spedizione dell'*Amherst*. Diceva, che il bastimento carico di merci, quantunque mercantile, interessava il governo; che fu armato al Bengala, e che avviandosi al Giappone, dove era diretto, entrò nella baja per ricercare soltanto dell' acqua e dei viveri di cui abbisognava. Aggiungeva, che in luogo di un' amichevole accoglienza, alla quale avevano diritto, furono gl' inglesi trattati ostilmente; che i negozianti della China potevano commerciare ed anco soggiornare nelle colonie inglesi: che la Brettagna era uno dei più potenti Stati di Europa, formidabile la sua marina, ed i confini soggetti alla sua dominazione toccare quelli della China: soggiungeva finalmente, che il britannico monarca, nel mentre accordava a suoi popoli un libero commercio in qualunque parte del globo, ingiungeva di rispettare il diritto delle straniere nazioni, e ch' essi visitando i porti dell' impero celeste non dimenticavano il sovrano suggerimento, ma protestavano solennemente contro ogni specie d' insulto, che non avrebbero giammai sopportato.

Giunta l' ora stabilita i mandarini fecero condurre gli stranieri in un tempio collocato sulla mancina sponda del fiume, e dove succedere doveva una tale conferenza.

« Circa 500 soldati, dice il capitano Lindsay, erano « schierati in una sola fila parallelia alla riva per farci » credere maggiore il loro numero. Questo spettacolo era

» variato dall' immenso popolo riunito sulla sponda del-
» mare, e su le vicine alture. Fummo ricevuti dal *lao-yé*,
» e da molti mandarini con bottoni di color bianco e
» d' oro, che ci guidarono in mezzo ai soldati, e c' in-
» trodussero nella sala principale del tempio, dove sei
» mandarini seduti in semicerchio ci aspettavano. In que-
» sto convegno di grandi personaggi eranvi il *Ti-tou*, il
» *Tsug-ping*, ambidue mandarini militari con bottoni di
» oro; il *Fou-fou*, mandarino civile di sesta classe, e
» molti altri mandarini militari con bottoni bleu. Traver-
» sammo un luogo esterno del tempio pieno di ufficiali
» vestiti in grande uniforme, ed armati d'arco e giave-
» lotti. . . .

« Il *Ti-tou* era un vecchio venerabile e di aggrade-
» vole presenza. Aveva nella mano destra il mio scritto
» che apertolo ne fece la lettura unitamente al *Fou-fou*
» che gli sedeva accanto. Aspettando indarno che ci ve-
» nisse offerto da sedere, dichiarai finalmente all'augusto
» tribunale, che il nostro carattere non ci permetteva di
» rimanere più lungamente in piedi: allora ci fecero en-
» trare in una vicina stanza dove ci diedero del thè e dei
» rinfreschi. Quindi fummo nuovamente introdotti, ed il
» *Ti-tou* rivolgendosi a me disse, che i suoi colleghi e
» lui desideravano di conservare con noi tutta la possi-
» bile amicizia, che un reciproco interesse univa le due
» nazioni, ma che non potevano permettere che il nostro
» bastimento rimanesse più lungamente nel punto dove
» erasi ancorato perchè le leggi del paese si opponevano
» solennemente, che quindi conveniva ch' esso si allon
» tanasse un poco, e che in seguito ci verrebbe sommi-
» nistrato gratuitamente tutto ciò di cui abbisognavamo.
» Risposi, che i negozianti inglesi non usavano ricevere

» alcuna cosa senza pagamento, che permettendolo sarebbe » un avvilire il nostro carattere ed essere considerati quali » mendicanti; che tutto ciò che noi chiedevamo si limi» tava al permesso di poter acquistare le cose che ci erano » necessarie, e che una tale concessione non potevasi ne» gare ad una nazione colla quale si protestava tanti vin» coli d'amicizia. Il *Ti-tou* pareva disposto in nostro fa» vore, e ci avrebbe certamente accordate tutte quelle agevo» lezze che non si opponevano all'interesse ed all'orgoglio » chinese. Ma il *Tsoung-ping*, ch'era di Canton, opinava » diversamente, e durante la discussione non dissimulò la » sua animosità contro di noi. Fuvvi tra lui ed il signor » Gutzlaff una vivissima altercazione in lingua *Fou-kian*; » nella quale il mandarino dimenticandosi del suo grado, » disse che noi eravamo menzogneri, che la nostra do» manda era una pretesa per nascondere le sinistre nostre » intenzioni. Queste parole non spaventarono il Gutzlaff, » che rispose con fermezza e molto spirito a tutto ciò » ch' era dal suo avversario accampato, e lo ridusse al » silenzio. Ma il *Tsoun-ping* in luogo di questi argomenti » si abbandonò a un tale trasporto, che sovente il *Ti-tou* » fu obbligato d' interporsi per moderare questo furore, » che aumentava il riso degli spettatori, i quali applaudi» vano alle giudiziose osservazioni del signor Gutzlaff. »

Convinti i mandarini che gl'inglesi avrebbero rifiutata qualunque gratuita assistenza, cedettero e promisero di somministrare a prezzi moderati tutto ciò che ricercavano. Il capitano Lindsay, dopo di avere ringraziato il nobile consesso, invitò il *Ti-tou* a recarsi a bordo dell'*Amherst*; ma S. E. non accettò l' offerta, ed il *Tsoung-ping* prendendo di nuovo la parola, terminò così la conferenza. — Io vedo voi ed il vostro bastimento con odio e di-

sprezzo. = Quindi rivolgendosi al sig. Gutzlaff aggiunse: = Quanto a voi, so che siete nativo di questo paese, e so che sotto una mentita veste, siete un traditore ed un servo dei barbari. = Queste parole dovevano certamente lusingare il sig. Gutzlaff, perocchè dimostravano quanto fosse profondo nella lingua chinese.

Nulla di menò, per quanto dispiacevole fosse questa conferenza, il risultamento fu della massima utilità, poichè s' accorsero gl' inglesi quanto le autorità della China sieno facili agli accomodamenti, e a decampare dalla loro ostinazione e dalle leggi quando rinvengano un contegno forte e risoluto. Quindi il Lindsay approfittò in seguito dell' acquistata esperienza, e tanto più si confermò in questa sua opinione, che usando della massima fermezza, non rinvenne alcun ostacolo in tutte quelle operazioni di commercio, che, quantunque di poca considerazione, ebbe tentate. Soggiornò sei giorni in Emoui, nei quali unito ad alcuni compagni visitò il paese accompagnato dai soldati e dai mandarini, che asserivano di farlo perchè non fossero dal popolo insultati. Inutile certamente era una tale precauzione, e le autorità stesse non l'ignoravano, perocchè mostrando gl' inglesi la massima confidenza, passeggiavano disarmati. Questa disposizione amichevole degli abitanti fa sperare che potrà un giorno facilmente sussistere una reciproca corrispondenza tra la China e l'Europa, e distruggersi quell' antipatia che conservano i Chinesi contro i popoli che non sono nati nell' impero celeste. Un breve trattato fu pubblicato in lingua chinese dal signor Marjoribanks per essere sparso su queste coste, e contiene tutto ciò che può far conoscere l' Inghilterra e la sua potenza; parla con modi civili dell' imperatore e del governo chinese, e sviluppa la comune utilità che potrebbe

nascere dall' intima relazione fra queste due nazioni. Prima di partire il capitano Lindsay dispensò un gran numero di esemplari, ma un tale tentativo, qualora rimanga isolato, non può certamente somministrare que' vantaggi, che nascerebbero dall'energico appoggio dei governi.

Nel 7 aprile gl' inglesi si allontanarono da Emoui, e nel giorno appresso il governo pubblicò un ordine, nel quale asseriva che la flotta imperiale aveva scacciato il bastimento dei barbari. Egli è vero che 12 vascelli da guerra seguirono l'*Amherst*, e che alla distanza di oltre 10 miglia fecero risuonare molti colpi di cannone, ma questa fu una ciarlataneria chinese. Seguendo la direzione di *Fou-tcheou-fou* giunsero nelle isole Pescatrici (*Pheng-hou*) dove trovarono eccellenti porti; quindi nuovamente incamminandosi, pervennero in un luogo di sterilissimo aspetto denominato *Wou-teon-kiang*, dove ebbero una gentile accoglienza. Mancando questo paese di mandarini, molti abitanti promisero al capitano di recarsi a bordo dell'*Amherst* per fare degli acquisti o dei cambi, ma dopo due giorni d' inutile aspettazione il bastimento si diresse lungo lo stretto canale che divide l' isola *Haï-tan* dal continente. In questa spiaggia gl' inglesi ebbero un colloquio molto singolare col mandarino, governatore e ammiraglio di quel distretto.

« Questo mandarino, dice Lindsay, chiamavasi *Ouan-tsjin*, il di cui paese natale era *Kiang-chan*, ed aveva pel corso di 20 anni soggiornato nelle vicinanze di Macao, dove concorrevano frequentemente gli stranieri. Fu ricevuto col massimo riguardo a bordo della nave, e si onorò col saluto di tre colpi di cannone; ma l' idea che si era formata di tutto ciò che non apparteneva agli usi chinesi, pareva che gli avesse suggerito essere inutile qua-

lunque benevolenza con noi. Cominciò l'abboccamento affastellando un gran numero di questioni senza permetterne le risposte. — Donde venite? . . . . A qual nazione appartenete? . . . . Quali affari vi conducono in questi paesi? . . . . Vi comando che partiate immediatamente ecc. Aveva il capitano inglese incominciate appena alcune spiegazioni, che il mandarino si rivolse al Gutzlaff, e gli disse: — voi siete della China. — Essendo negativa la risposta, soggiunse: — levatevi il cappello, acciocchè io possa assicurarmi se avete portata una lunga capigliatura; e dopo di avere diligentemente osservato, continuò: — no, m' accorgo che siete Portoghese. — Gli fu risposto dal capitano Lindsay che il bastimento era inglese; ma egli rifiutando di prestar fede, aggiunse: — io feci un lungo soggiorno a Macao, e conobbi tutti gli usi dei barbari: la vostra nave è di Macao. Tale insistenza obbligò il capitano a dichiarare non essere gl' inglesi menzogneri, e che ad onta di tutto ciò che aveva potuto vedere e conoscere a Macao, la nave e l'equipaggio appartenevano alla Gran Brittania. Quindi prendendo un lapis scrisse sopra una carta queste parole *Ja-yng-koue* (la Grande Brettagna) è nostra patria. Il mandarino dopo di aver letto, gridò ad alta voce, e con uno sprezzante sorriso: « Bestialità! . . . la grande nazione inglese! . . . dovreste chiamarla piuttosto la piccola nazione; . . . voi mi narrate delle favole. » Fino a quel punto il capitano si era contenuto nei limiti della moderazione, ma questa nuova insolenza lo costrinse a rispondergli con forza, e strappandogli dalle mani la carta che continuava a riguardare con aria sardonica, lo prese per un braccio e gli disse: « Giacchè veniste sul mio bastimento solo per insultare la mia patria, i miei compagni, e me, partite immediatamente; » ed era

già sul punto di aggiungere gli atti alle parole, ma S. E. accorgendosi che si era lasciato di troppo trasportare, volle giustificarsi: « Scusatemi, riprese non senza qualche timore, scusatemi, io non ho creduto di offendervi. Voi pure conoscete il *Tha-si-yang* ed il *Leaon-si-yang*, (egli è sotto questi due nomi che i Chinesi chiamano il Portogallo ed il Goa:) ebbene io credo egualmente all'esistenza di *Ta-ying-koue*, e di *Siao-ying-koue*. Confesso il mio errore, e vi prego di obbliarlo. » Questa ingegnosa ritrattazione fu accompagnata da atti di umiltà, ed il mandarino fece succedere alla molta insolenza molta vigliaccheria. Si fermò lungamente ancora, ed i suoi modi divennero così strani, che ci siamo accorti non essere la sua testa perfettamente sana; la quale cosa ci venne assicurata dagli ufficiali del suo seguito, che ci manifestarono molto rincrescimento per la condotta del loro capo. Egli è uno dei pochissimi esempi d'inurbanità e rozzezza che ci siano avvenuti, perocchè i mandarini sono generalmente dignitosi ed onesti.

L'equipaggio soggiornò ancora qualche giorno nel paese, e si pose in comunicazione con gli abitanti, che furono molto riteuuti, essendo questa la prima volta che vedevano gli Europei. Non molto dopo alcuni inglesi salparono il canale che conduce alla città capitale di *Fou-tcheow-fou*, residenza del governatore delle due provincie *Fou-kian*, e *Tchè-kiang*. Mandò il capitano uno scritto a questo magistrato, onde prevenirlo dell'arrivo dell'*Amherst*, e nel quale faceva l'enumerazione di tutte le merci, ed esprimeva il desiderio di ottenere il permesso di esitarle, o di fare un cambio col thè, che seppe essere in questo paese di eccellente qualità. Lo scritto fu recato nelle mani di S. E. il 21 aprile, ed il bastimento entrò nella baja il medesimo giorno, e gittò l'àncora vicino all'isola deno-

minata *Hou-kiang*. Spinti dalla curiosità, appena ebbero veduti gl' inglesi, accorsero gli abitanti in così gran numero, che si rese necessario il tendere una corda a traverso del ponte per impedirne il passaggio. Qui pure, come negli altri paesi percorsi, fu esposto sul bastimento un cartello nel quale si diceva, che si sarebbero somministrati gratuitamente i soccorsi della medicina a tutti quelli che ne abbisognassero. Sono i Chinesi molto persuasi dei medici stranieri, e dimostrarono la loro gratitudine per questa filantropica e politica offerta. Due capi di famiglia, che si trattennero lungamente sull'*Amherst*, invitarono nell' istesso giorno alcune persone dell' equipaggio a discendere a terra, ed a visitare il loro paese. Accettarono l'invito il capitano Lindsay ed il signor Gutzlaff, che furono benignamente accolti dai loro ospiti. — « Dopo un lungo passeggio, dice il capitano, noi volevamo ritornare al nostro bastimento, ma fummo trattenuti da questi nuovi amici, che ci pregarono a non lasciarli così tosto, ed accettare una refezione che ci avevano appositamente preparata. Quantunque il sole fosse vicino al tramonto, non fu possibile rifiutare una tale offerta: essi ci condussero in una grande sala, destinata ai pubblici convegni, dove ritrovammo un eccellente banchetto. I nostri ospiti non vollero sedere, e stettero in piedi per servirci, e per impedire l'ingresso alla folla che riempiva l'appartamento. Questo racconto è per se stesso di poca importanza, nè ha che una piccola correlazione coll' interessante oggetto del nostro viaggio, ma lo rammentai per dare una prova certa della favorevole disposizione degli abitanti, che furono sempre eguali verso di noi in tutto il tempo che abbiamo soggiornato in quel paese. »

(*Sarà continuato*).

Morte di Riccardo Lander.

Nel *Globe and Traveller* leggesi il seguente estratto d'una lettera dall' isola di *Fernando-Po*, in data del 6 febbraio 1834.

» Vi recherà certamente dispiacere la notizia della morte di Riccardo Lander, che da qualche settimana abbandonata avea questa residenza ponendosi sul cuttero della Compagnia, il *Craven*, e seco conducendo una gran nave che io data aveagli a nolo per questo medesimo viaggio. Al suo giugnere a Rio Nun, abbandonò il cuttero, e risalì sul fiume nella suddetta nave. Egli avea mercanzie pel valore di circa 400 lire sterline: il suo progetto era di raggiugnere il battello a vapore, da lui già da alcune settimane spedito innanzi, e di tosto approdare ad una piccola isola che comperata avea dal Re, a 300 miglia geogr. più sopra, dove teneva il suo magazzino. Già scorso avea oltre a 100 miglia risalendo con difficoltà la corrente. Egli ed il suo equipaggio godevano buona salute: però traevano la nave a braccia lungo la riva, quando sorpresi furono da una fucilata proveniente da una delle vicine macchie. Tre uomini caddero morti, e quattro furono feriti. Tra questi era il sig. Lander. La nave era accompagnata da un canotto; ed all' istante in cui vennero assaliti, essa trovavasi arenata: per salvarsi furono perciò costretti a saltare nel canotto, e darsi alla più precipitosa fuga. Ma immediatamente inseguiti da cinque o sei canotti da guerra pieni d' uomini, ebbero a sostenere un fuoco per cinque ore sino alla notte, al sovraggiugnere della quale si sottrassero alla vista degli assalitori. Giunsero a Fernando-Po il 27 dello scorso mese. Il sig. Lander cessò di vivere questa mattina. Egli due giorni prima scritto aveami pregandomi di prendere cura de' battelli e delle mercanzie appartenenti alla Compagnia commerciale dell' interno dell' Africa, ciò che di fatto eseguii. Il signor Lander mi disse che i canotti erano di Bonny, di Brass

e di Benin; e queste circostanze mi fanno credere che alcuni de' negozianti di schiavi, od anche altri Europei non siano stranieri a quest' assassinio. Le carte e le vesti del sig. Lander furono tutte perdute. » (*Fin qui la lettera*).

» Il 2 maggio nella Camera de' Comuni d'Inghilterra ci ebbe discussione intorno a tal funesto avvenimento. Il ministro su di ciò interrogato rispose che il governo non conosceva altre particolarità da quelle che state erano trasmesse per una lettera privata. »

I quotidiani giornali, tanto di Parigi quanto di Londra, pubblicarono varie particolari notizie sull'ultima spedizione di Riccardo Lander in Africa. « Avendo noi letto (così gli editori de' *Nouv. Annales Voy., mai* 1834) con attenzione tali documenti, trovammo diverse circostanze sì fattamente contradditorie, che non ci avea mezzo alcuno di farle insieme concordare, e nè meno di offerirne una ragionevole spiegazione, essend' esse in manifesta opposizione colla carta del corso del *Kouarra* da *Boussa* sino alla sua imboccatura nel golfo di Guinea. . . . . Noi l'anno scorso andavamo di già esponendo i nostri timori sull' esito di questo viaggio del Lander (1). I voti che noi facemmo per la salvezza di sì interessante ed intrepido giovane non furono esauditi: egli cadde vittima del suo generoso intraprendimento. »

Gli stessi editori così fannosi quindi ad epilogare ciò che negli antecedenti anni riferito aveano intorno a questo celebre viaggiatore (2). « Riccardo Lander nacque a Truro nella contea di Cornovaglia l'8 del febbrajo 1804, di modo che all' epoca della sua morte già stava per toccare l'anno trentesimo. Sino dalla sua più tenera giovinezza recato erasi a San-Domingo, dove si trattenne per qualche tempo: viaggiò poi nel sud dell' Africa, dalla città del Capo sino alla più lontana estremità della colonia, verso il nord;

(1) Bibl. Ital. t. 71. pag. 123, e t. 73, pag. 347.

(2) Veggansi pure gli articoli della Bibl. Ital. intorno al *Giornale d' una spedizione*, ecc., dello stesso Lander, t. 68, pag. 56, e t. 69, pag. 72.

passando per l'interno paese. Egli solo sopravvisse a coloro che accompagnato aveano l'infelice Clapperton nell'interno dell'Africa, ed ebbe la fortuna di ritornare, benchè solo e senza mezzi di difesa, da *Sacatou*, nell' *Haussa* a *Badagry* sulla costa del golfo di Guinea; viaggio lungo, difficile e pericoloso, a traverso di paesi abitati da un gran numero di tribù differenti, dalle quali ben lungi dal ricevere la più piccola umiliazione, fu il più delle volte trattato con bontà e con maniere generose. — Nel secondo viaggio, ch'ei fece col fratello suo Giovanni Lander, scoprì l'imboccatura del *Kouarra* (Niger), e fece conoscere i paesi, pei quali passa il fiume da *Boussa* sino al mare. — Egli è morto nel terzo suo intraprendimento.

(Dalla Biblioteca Italiana).

Origine delle figure fantastiche.

Allorchè alla prima impressione prodottaci dalla vista de' grandiosi edifici del medio evo, succede un attento esame degli ornati, delle statue e delle sculture, restiamo presi da meraviglia nel rinvenire mostruose figure che sembrano evocate dall' inferno: lubrici satiri con piedi caprini, scorpioni, larve, chimere, salamandre, dragoni alati, dalle cui immense gole scaturisce l'acqua della grondaja, scimie aggrappate nella sommità dei pilastri che braveggiano la gente con le contorsioni e la cinica attitudine; e nani schifosi che scherzano nei fogliami delle cornici, o nell'arco delle finestre; finalmente esseri bizzarri e fantastici mezzo uomini, mezzo animali, come gli vede un' ammalato tormentato dall'incubo. Siccome scandalosa e ributtante contraddizione pareva l'ospitalità accordata a tali esseri nei luoghi santi, così ci pare opportuno di tentarne la spiegazione. Il cristianesimo quando ebbe ad adottare la grande famiglia dei Gentili dovette imitare quelle tradizioni che modificate potevano accomodarsi alla sua dottrina ed al suo culto. Roma non aboliva mai i Numi delle vinte na-

zioni; raccolti ne' suoi templi, divenivano vassalli di Giove Capitolino. La chiesa trionfando degli Dei che adoravano le pagane nazioni, offerse ad essi un asilo, l'inferno: gli spogliò degli altari e dei nomi, e li chiamò demoni. La vita a cui li condannava era bensì vita d'obbrobrio e tormento, e questa qualunque loro esistenza era più gradita agli antichi adoratori, che più volentieri odiavano queste Divinità vinte da un nuovo Iddio, di quello che negarle e ritenerle semplici illusioni spoglie di verità. Quindi eccoti le innumerevoli legioni di demoni che popolarono il mondo all' epoca dei primi cristiani. Gli apologisti ed i martiri insultavano e provocavano Satana e Belzebut nella persona di Giove, di Mercurio ed in quella degli altri banditi dall'Olimpo, che le passioni tutte ed i vizj si dividevano. Gli Spiriti delle tenebre, sotto mille variate forme, assediavano con terrori e seduzioni i solitarj. Mandando spaventosi ruggiti dalle cavità delle piramidi, si scagliavano quindi con violenza contro le celle degli anacoreti. Anche le opache foreste del Nord, come ci narrano le popolari tradizioni del medio evo, avevano e visioni e spaventi. Quindi, il tempio, simbolo materiale della cristiana società; il tempio che rammemora le lotte e i trionfi della Chiesa; il tempio che offre la memoria delle disavventure e gl' inni della vittoria, il segnale del nemico e le armi per guerreggiarlo; il tempio, poteva egli dimenticarsi di Satanasso e delle sue legioni? Per imprimere il segnale del vizio ed il marchio dell'iniquità, dovea l'artista inventare mostruose forme e bizzarre combinazioni. Perciò incatenati nelle torri o nell' arcata delle porte, conficcati alle colonne della basilica si vedranno gli Spiriti dell'abisso sogghignare, e le loro teste saranno schiacciate dai piedi dei martiri e dei confessori le cui statue s' innalzeranno sopra di essi. Per convincersi maggiormente della verità di queste intenzioni, basta rammentare che gli esorcismi posti in opera nel battesimo ed in altri riti erano pur quelli che si usavano nella dedicazione delle chiese.

Nè questi soltanto erano i nemici dell'uomo che am-

metteva il medio evo; eranvi degli esseri mezzo angeli mezzo demoni d'un carattere più bizzarro che cattivo. Capricciose incantatrici la cui magica verga era inoperosa solo nei santi eremiti e per i veri servi di Dio; maliziosi Folletti, che facendo svolazzare sulle maremme erronei fuochi, ingannavano il viaggiatore che ommetteva di segnarsi prima di porsi in cammino; nani grigi o gialli, piccoli vecchi con barba argentata che battevano il ferro a caldo nei loro sotterranei palagi, o danzavano nelle ore notturne attorno ad una sorgente; finalmente Genj di foreste, di montagne e di acque. La Chiesa, senza compromettere la fede delle popolari superstizioni, poteva nel suo culto esterno ammettere una parte di questa poesia, quindi personificò gli elementi e le occulte potenze dalla natura, collocando nei templi quelle figure che l'immaginazione e lo scalpello dell'artista creava. Nè certamente con altra intenzione si debbono spiegare i grotteschi nani, le salamandre il di cui elemento è il fuoco, i Folletti che sembrano sospesi sulle ale dei venti, le teste coronate di piante acquatiche, come le Nereidi, e tutte le persone munite di ali e di una squamosa armatura.

Diversa interpretazione devesi ad alcune figure mezzo uomini mezzo animali. Molte racchiudono una satira, come quelle delle cattedrali contro i monaci, delle chiese abbaziali contro il clero secolare. Eravi ne' due corpi della sacerdotale milizia rivalità di privilegi, e spesso permuta di insulti e di odj. Sovente le guerre erano delineate con satirici disegni, che si rinvengono anche oggi nelle imposte delle antiche chiese. La malizia, ch'è il più vecchio ed il più innocente degli umani peccati, è spesso un difetto nazionale e popolare. *(Memoriale Enciclopedico. N. 39. Marzo 1834, Pag. 73-74.)*

Il sarcofago d'Alessandro.

Nella seduta della Società letteraria di Londra del 4 dicembre 1833 fu letta una memoria del sig. C. Tomlinson sopra

il nome reale ed i titoli inscritti sul sarcofago del Museo britannico, denominato comunemente *tomba d'Alessandro*. Era da molto tempo combattuta l'opinione del sig. Ed. Clarke, che supponeva questo sepolcro d'Alessandro il Grande, e prevalse l'opinione che in origine racchiudesse uno degli antichi Faraoni. Ma esaminando attentamente gli ornamenti scolpiti sulla tomba, non che su gli altri monumenti che vi erano annessi, e che furono dalla società pubblicati, non esita il signor Tomlinson a credere che il nome di questo fosse Horus, ossia Hor, e lo colloca fra gli originarj re Pacti, o Bubasti Greci della vigesima seconda dinastia, nella quale figura come immediato successore di Shisbouk primo. Quindi questo sepolcro deve datare dalla metà del X secolo avanti l'era cristiana. Il sig. T. mise in luce molte difficoltà, che furono fino ad ora dai gerologisti ignorate, come l'inscrizione nella quale questo re è denominato *vincitore del paese di Heb*, e quella che riguarda il suo pronome e che scorgesi sul monumento. È opinione dell'autore, non che del signor Rossellini ch' Heb significhi *il grande*. Quest'ultimo archeologo chiama questo principe *figlio di Neith*, ma il signor T. lo denomina *figlio di Pacht*, divinità tutelare della città di Bubaste, e dei re di questa dinastia. Le lunghe inscrizioni geroglifiche interne ed esterne di questa tomba sono relative alle cerimonie funebri degli Egizi ed alla particolare loro opinione sulla trasmigrazione delle anime dei loro re. (*Mem. N.* 39 *Mars* 1834, *pag.* 74.

Passeggiata nell' Himalaya.

Nel mese di aprile del 1827 il capitano C. Iohnson giunse alla città di Hurdwar celebre pe' suoi mercati, e vicino alla quale il Bagerutty e Alacnunda si uniscono per formare il Gange e scorrere la pianura. Abbandonando questa città ed attraversando la valle di Deyrah, questo viaggiatore sorpassò tutte le piccole montagne che contornano Himalaya (Himmaleh degli Indiani); quindi lasciando

Bageratty traversò il Jumna a Catnaur. A Jumnotri visitò le calde sorgenti situate 10,840 piedi al di sopra del mare, le quali furono considerate da Hodgson, e Fraser come la fonte dell'Iumna. Nulla meno dopo di avere attraversato una grande quantità di neve, che copriva per un miglio il cammino, Iohnson si ritrovò improvvisamente in un burrone di un'elevazione di 11,2000 piedi, quivi fu arrestato da un muro alto cinquanta piedi, dal quale filtrava un piccolo fil d'acqua. Anche in questo luogo la montagna s'alza per 4,000 e più piedi, per cui dovette retrocedere verso il sud, nuovamente guadare il Jumna a Thaun, quindi, traversato il Pabur, ascendere il burrone, da dove ha sorgente questo fiume, e soltanto dopo molte tortuosità, salite e discese, potè con difficoltà superare la grande catena nevosa d'Himalaya 15,000 piedi al di sopra del mare. Quivi osservò uno dei più imponenti giuochi d'acqua originato dalla riunione di più ruscelli, i quali cadendo dall'alto e formando due magnifiche cascate d'acqua, scorrono fino al Pabur. La prima caduta è più elevata, e ad una certa altezza l'acqua è una massa compatta che imbianchisce e si tramuta in leggerissima schiuma, che percuotendo mollemente un piano, scorre con gigantesca mole lo spazio di un mezzo miglio, e quindi ritornando umile, e dimostrando appena uno strato liquido, si precipita, unita alla seconda caduta, nel letto del Pabur. La totale cascata è di 1500 piedi. Continuando il signor Iohnson il suo cammino traversò la valle di Sutlejé e guadò a Pooari questo fiume largo ottanta metri, il di cui corso è profondo, rapido e pericoloso pei molti suoi vortici. Sulla destra riva il paese è chiamato dagli Indiani Kurawur, e Budh Mooluk dai vicini. È il confine e non una provincia del Thibet: il livello dove si coltiva la vite è di 6,000 piedi al di sopra del mare. Quindi rimontando nuovamente fino a 9,000 piedi si rinviene la grande città di Kanum posta sopra un piano contornato da bellissime coltivazioni: vi è un tempio a Lama, ed una buona biblioteca. In questo luogo fece la sua dimora il celebre ungherese C. Kosroe. (*Mem. N.* 39 *Mars* 1834, *pag.* 86).

BOLLETTINO

DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE

ITALIANE E STRANIERE.

FASCICOLI DI LUGLIO ED AGOSTO 1834.

Bollettino Statistico Italiano.

XXIX. — *Progetto di stabilire una strada di ferro da Arona a Genova ed a Torino.*

Una società, composta dei signori Conte De Monthiers, Duca d'Esclignac, Gaillard, Grefuldy e Colange, presentò a Sua Maestà il Re di Sardegna un progetto per stabilire una strada di ferro che partendo da Arona anderebbe a finire a Genova, con un tronco di comunicazione colla medesima da Casale a Torino.

Di tutte le varie specie di strade di ferro sinora messe in opera, quella a ruotaie strette, così chiamata perchè le barre di ferro formanti la strada sono strette e molto grosse, è giudicata la più conveniente. Si vorrebbe far uso di barre di ferro lavorato, giacchè quelle di ferro fuso hanno minore elasticità, e sono più facili a rompersi. Le prime presentano d'altronde il vantaggio d'avere una maggiore lunghezza, non essendo quelle di ferro fuso ordinariamente più lunghe di 1 metro ad 1 1/2, mentre quella che gl'Intraprenditori intendono di mettere in opera, avranno metri 4, 60 di lunghezza. Se il peso è troppo forte, la barra di ferro fuso si rompe, e quella in ferro lavorato si piega e prende una curva, la quale per nulla arresta la circolazione.

Si crede impossibile il presentare un piano minuto dei lavori, il quale indichi il cammino che la strada dovrà percorrere, perchè se alle strade comuni si può dare un pendìo di 10 a 70 millimetri per metro,

in quelle di ferro non deve questo oltrepassare i 10. Tuttavia si calcola che lo spazio il quale dovrebbe questa strada percorrere sia

da Arona a	Novara . . .	36,000
Novara	Vercelli . . .	22,140
Vercelli	Casale . . .	21,910
Casale	Alessandria . .	31,530
Alessandria	Novi	24,960
Novi	Genova . . .	59,950
Tronco da Casale a Torino .		69,420

Si calcolano inoltre di più . 4,090 per gli sviluppi che si dovranno dare, per cui il totale sarà di

metri 270,000

Ecco in qual modo venne calcolata la spesa.

Li 270,000 m. di lunghezza danno metri quadrati . . .	3,240,000
Terreno pei luoghi di caricamento e di scaricamento, per le case d' amministrazione, dei cantonieri, ecc.	260,000
Totale metri quadrati .	3,500,000

ossia 350 ectari a lire 4000 ciascuno, ossia a 0,40 cent. il metro quadrato . . . . lir.	1,400,000
La lunghezza del terreno senza aspetto di scogli, è di 220,000 metri. Supposto che si rimuovano 10 metri cubi di terra per ogni metro di lunghezza, si avrà 2,200,000 metri cubi, i quali in ragione di 0,75 cent. danno . . . . lir.	1,650,000
Ponti di legno sull' Argogna	60,000
Sesia	100,000
Po	200,000
Tanaro	200,000
Bormida	140,000
Dora Baltea	150,000
Orco	50,000
Malone	50,000
Stura	120,000
Dora	60,000
Ponticelli ed acquidotti	400,000
Muri di sostegno	600,000
Perforazione di 10,000 metri di lunghezza, a lir. 500 per metro, avuto riguardo agl' intavolati, ed alle vôlte richieste dalla qualità della roccia	5,000,000
Somma di rapporto . . .	7,780,000

Somma rapportata . 7,780,000

Scavamento di 30 pozzi per attivare i lavori, di 100 metri di profondità, prendendo il termine medio di 3,000 di lunghezza, a lir. 200 per ciascuno 600,000

La lunghezza della strada da sviluppare ove vi sono scogli è di 40,000. Ammettendo che siasi obbligato di estrarre 15 metri cubi di materiale per ogni metro di lunghezza, si avrà 600,000 metri cubi, i quali a lir. 2 per ciascuno, danno. . . 1,200,000

La lunghezza della linea, compresevi le diramazioni necessarie ai punti di carico e di scarico, o per deviazione, essendo di 290,000 metri, sarà necessario per quattro file di *liste* (*rails*) 1,600,000 di lunghezza. Ogni lista essendo lunga m. 4,60, ve ne vorranno 252,174; ciascuno dei quali pesando 60 chilogrammi, si avrà il peso di 15,130,440 chilogrammi, i quali in ragione di lir. 40 per ogni 100 chilogrammi, costeranno . 6,052,176

Ogni lista richiede cinque traverse di ferro fuso per sostegno; ciò che dà 1,260,870 traverse, ciascuna delle quali pesando 4 chilogrammi, faranno il totale peso di 5,043,840 chilogrammi che a ragione di lir. 38 per 100 chilogrammi, faranno 1,916,522

Dadi di pietra 1,260,270 a lir. 2,50 l'uno, avuto riguardo a quelli che si troveranno negli Appennini, ed al trasporto sulle strade provvisionali delle strade di ferro 3,152,175

Si calcolano solo 500,000 pezzi di legnami, avuto riguardo alle parti dello scoglio dove non se ne collocherà, per mettere in luogo provvisionalmente le liste a 0,75 centesimi per ciascuno 300,200

Per mettere in sito i 1,260,870 dadi di sasso in ragione di lir. 0,40 per ciascuno 504,348

Caviglie e cunei pei medesimi 441779

Materiale

1,500.	Wagons a	lir. 400	600,000	}
20.	Macchine locomotive	12,000	240,000	
30.	Vetture pei viaggiatori	1,500	45,000	
10.	Bilance a ponte	4.000	40,000	
10.	Argani.	5,000	50,000	

Case

2.	Per l'amministrazione	40,000	80,000	}
10.	Pei Ricevitori	20,000	200.000	
30.	Pei Cantonieri	4,00	126,000	

Somma di rapporto . 25,285,000

Spese non prevedute calcolate al 7 per 0/0 su questa somma	1,7[illegible]
	27,097,750
Spese per la Direzione dei lavori calcolate al 5 per 0/0 .	1,354,887
	28,452,637
I pagamenti facendosi solo per decimi, pendente il corso dei lavori, che si suppone dover durare sei anni, si porta l' interesse di anni 3 al 4 per 0/0	3,414,316
	31,868,953
Si aggiunge per fare un numero tondo	133,047
Totale generale lir.	32,000,000

Verrebbe pertanto questa strada a costare lir. 118,52 per metro. Il pendio sarebbe generalmente poco sensibile fino all' uscita della galleria della Scrivia, ove potrebbe ascendere a dieci millimetri per metro. Gli autori del progetto avevano già dimostrato che per lo stabilimento di una strada di ferro non si può prendere per base la spesa fatta per questa o per quella strada. Il vario prezzo dipende molto dalla natura del terreno, dai suoi accidenti, dall'abbondanza o scarsezza dei materiali, dal prezzo della mano d' opera. Così la strada di ferro da *S. Etienne* a Lione costa per ogni metro lir. 166, 66, quella da *S. Etienne* a Roanne lir. 92, 85, e quella da Bourg a Lione 27,70, ma questa è ad una sola rotaia e la maggior parte dei terreni sui quali trovasi collocata, venne gratuitamente concessa dai proprietarii. Tanto meno si possono prendere dati dalle strade di ferro inglesi, essendovi maggiori variazioni, e senza tema di esagerare, tutto si può portare al doppio.

Spese annue

Le spese d'Amministrazione, la quale avrà un Direttore, quattro Ingegneri divisionarii, otto Ingegneri aiutanti, Ricevitori, Speditori, ecc., ascendono a . . . . lir.	290,000
Quelle di manutenzione	1,000,456
Interesse del 4 per 0/0 sul capitale impiegato di lir. 32,000,000	1,280,000
Spese imprevedute	79,544
Totale lir. .	2,650,000

Per indennizzarsi di tutte queste spese si domanda di stabilire la tariffa di 20 centesimi per ogni 1000 chilogr per 1000 metri di distanza;

tassa questa che ben lungi dall' essere eccessiva, facendo il confronto della spesa che si fa attualmente, ed anzi presenterebbe il vantaggio di un terzo, non fatto caso del doppio diritto che si paga per i trasporti celeri. Fatto il calcolo delle sole merci che passano sulle strade che conducono ora ai paesi per cui deve passare quella di ferro, viene dimostrato che questa tariffa sarebbe sufficiente per coprire l' interesse della somma da impiegarsi, ed offrirebbe inoltre sensibili vantaggi ai capitalisti, non facendo caso del trasporto dei viaggiatori. Dalle notizie assunte si è calcolato che le merci che sono attualmente trasportate da Genova, Alessandria e Torino, ammontano in peso a 200,000 tonnellate, equivalenti a 2,000,000 di chilogrammi; e per il trasporto di un collo di mercanzia, del peso di 1,000 chilogrammi, su tutta la linea della strada di ferro non si verrebbero a pagare che 44 franchi, mentre ora se ne spende più del doppio.

Gli Autori del progetto chiedano:

1.° che siano loro concesse le alluvioni della Polcevera, da Ponte Decimo fino allo sbocco del fiume, perchè oltre il vantaggio che ne possono ritrarre, per fabbricarvi i magazzini necessarii al deposito delle merci, eviterebbero così di molestare i proprietarii delle case di piacere poste lunghesso le due sponde del fiume.

2.° Il privilegio esclusivo, nel caso che lo giudicassero conveniente di fare altri tronchi di strada comunicanti colle linee principali, salva sempre la Sovrana approvazione.

3. L'estensione di questo privilegio sino alla durata di novanta nove anni.

4. Il diritto di percepire la tassa di 20 centesimi per ogni mille chilogrammi di mercanzia trasportati su mille metri di strada, e di essere autorizzati anche al trasporto dei viaggiatori.

5. L'autorizzazione necessaria a procedere all' espropriazione dei fondi privati occorrenti per l' erezione della strada, ed allo scavo dei materiali, facendo luogo al pagamento delle indennità rispettive, e ciò nelle vie e nei modi prescritti dalle leggi vigenti in questa materia.

6. Si obbligano a dar compiuta questa strada entro il periodo di anni sei.

7. Si obbligano pure nel caso di guerra a far smontare le ruotaje della strada, nei punti indicati dalle Autorità militari recandole in deposito nel recinto delle fortezze di Genova e di Alessandria.

8. Chiedono la facoltà di attivare per l' esecuzione di questo progetto una compagnia anonima, divisa in 6,400 azioni di 5,000 franchi ognuna.

Oltre queste 6,400 azioni effettive vi saranno altre 1,000 azioni *beneficarie* a favore dei concessionarj ed autori del progetto. Queste azioni beneficiarie, che portano il diritto di aver parte agli utili senza alcun ver-

samento di capitale, saranno devolute agli autori e concessionarj del progetto soltanto dopo il compimento della strada.

Gli azionisti avranno diritto al godimento del 4 per 100 sulla rendita netta oltre la seimillesima e quattrocentesima parte della metà dell' eccedente della rendita netta, prelevati gli interessi.

In qualunque epoca si disciolga la società, le azioni beneficiarie avranno diritto alla metà del capitale che eccederà il fondo sociale.

La nuova strada prenderà il titolo di *strada di ferro di Carlo Alberto.*

Osservazioni.

Noi ci asteniamo per ora dell' emettere qualsiasi preventivo giudizio intorno a questo grandioso progetto, giacchè non sappiamo se l' ingente spesa di trentadue milioni di franchi potrà essere sostenuta da un numero sufficiente di azionisti, tanto più che le spese di sola manutenzione verrebbero a consumare altri due milioni e seicentocinquanta mila lire ogni anno, e ben poca cosa resterebbe (se pure ne resterebbe) da distribuire agli azionisti sulla rendita netta, dovendosi ammettere al di lei godimento anche i mille beneficiarj che nulla hanno versato di capitale.

Solo rammenteremo in via di massima alcune vedute economiche sulla convenienza di introdurre le strade di ferro, in confronto dei canali, e delle strade comuni, giusta le risultanze ufficiali pubblicate dal comitato degli ingegneri stato a ciò delegato nello scorso anno dalla Camera dei Comuni d' Inghilterra, per avere una norma fissa sul modo di regolarsi nel concedere a compagnie private le autorizzazioni per aprire strade di ferro (1).

È un fatto incontrastabile che dal lato della celerità e dell' economia del trasporto, le strade di ferro la vincono sulle strade comuni. Istituito un confronto rigoroso della forza necessaria per trasportare dati pesi sulle strade comuni e sulle strade di ferro è risultato, che per trasferire il peso di mille chilogrammi occorre giusta le varie strade la forza seguente:

---

(1) *Veggasi l'* Edinburg review *e la* Foreign, quaterly review, *anno* 1833.

Natura delle strade	Forza necessaria per trasportare un peso di mille chilogrammi.
Strada nuova a lastrico di pietre unite.	. . . . 16.
Strada coperta di grossa ghiaja .	. . . . 67. 60
Strada a ciottoli.	. . . . 29.
Strada a ciottoli battuti, detta altrimenti alla Mac-Adam	. . . . 20. 05
Strada a ruotaje di ferro . . .	. . . . 4. 17

La resistenza pertanto che presenta una strada nuova bene lastricata è quattro volte maggiore di quella che presenta una strada a ruotaje di ferro: questa resistenza è sette volte e mezzo più forte nelle strade a ciottoli, e sedici volte maggiore in quelle a grossa ghiaja. Le strade di ferro sono adunque le sole che offrono la minima resistenza, e quindi basta per esse la minima forza a trasportare i pesi.

Dal lato dell' economia nel prezzo del trasporto vi basti il seguente quadro di confronto, desunto dal prospetto delle spese di tal genere relative alla strada di ferro di recente aperta in Francia a Roanne. Quando questa strada andrà a sboccare sino a Marsiglia, percorrerà lo spazio di 110 leghe. I viaggiatori percorreranno questa strada in trent' ore e non pagheranno che 33 franchi. Attualmente percorrendo la strada comune postale, col mezzo del servigio delle poste si consumano 40 ore in viaggio, e si pagano 80 franchi; e in diligenza si consumano 60 ore di viaggio e si pagano 50 franchi. Così riguardo alle merci, il cui trasporto nelle vie ordinarie esige ora la spesa di 100 a 120 franchi per ogni peso di mille chilogrammi e si consumano 10 a 12 giornate, e nelle vie celeri si spendono 150 a 200 franchi e si consumano 5 a 6 giorni di viaggio, mentre colla strada di ferro non si verranno a pagare che 33 franchi ed il trasporto verrà compiuto in ore trenta.

Quello però che merita una speciale considerazione prima di accogliere i progetti di nuove strade di ferro, si è di raccogliere le necessarie notizie onde avere la perfetta cognizione dello stato di attività commerciale delle varie piazze a cui queste strade vanno a metter capo, giacchè venne dalla sperienza fatta in Inghilterra a risultare che esse non convengono che là dove è manifesto il bisogno di uno straordinario e celerissimo trasporto degli oggetti manufatti, delle derrate e delle materie prime da ridurre a fabbricazione. Senza questo *straordinario bisogno di trasporti continui ed accelerati*, le strade di ferro per sè stesse dispendiosissime non convengono punto.

In que' paesi pertanto in cui l' attività dell' industria e del commercio

non si è per anco svolto con un incremento portentoso, sono da preferirsi le buone strade comuni ed i canali interni navigabili, alle strade di ferro.

In un paese, ad esempio, come sarebbe il Piemonte, in cui la vita agricola assorbe al presente i capitali e l' operosità della maggior parte della popolazione, ed in cui più che agli oggetti manufatti, devono alle voluminose derrate essere aperti nuovi mezzi di facile communicazione, è forse più conveniente l' aprire nuovi canali navigabili, che istituire strade di ferro. I canali navigabili hanno questa decisa superiorità sulle strade di ferro che sono i più atti al trasporto dei carichi pesanti e voluminosi. Su una strada di ferro il peso che può essere imposto ad un carro, o *wagons*, è limitato dalla forza dell' asse delle ruote che devono reggerlo, e questa non passa di molto il peso di un migliajo di chilogrammi. Dal che ne consegue che nelle strade di ferro le mercanzie devono essere distribuite su un gran numero di carri, o *wagons*, il che aumenta d' assai il materiale dei trasporti e quindi la spesa. Il carico invece che può portare un canale navigabile è unicamente limitato dalla dimensione delle barche che può accogliere. Così su un canale di grande dimensione, ciascuna barca è atta a portare sino a dugento mila chilogrami di peso, mentre per questo stesso carico occorrono su una strada di ferro sessanta a settanta *wagons*.

Dalle sperienze istituite dall' ingegnere sig. Bevan sopra uno de' precipui canali di Inghilterra (*Grand Iunction Canal*), si potè riconoscere che occorreva una forza equivalente a 35 chilogrammi per far muovere una barca carica di 21 tonnellate (21,000 chilogrammi) in ragione di un metro per ogni minuto secondo, ossia di tre chilometri e mezzo per ogni ora. Con questa celerità, la proporzione che passa fra la forza del trarre ed il peso trasportato è di 1/600. In una strada di ferro orizzontale bene costrutta e con ottimi *wagons*, questa proporzione fra la forza del tiro ed il carico trasportato è di 1/240. Laonde data la stessa celerità di un metro per ogni minuto secondo, ne verrà che un motore qualunque produrrà un effetto maggiore sul canale, che non sulla strada di ferro. Sta però a discapito dei canali il fatto che i trasporti sovr' essi vengono più lentamente eseguiti, per cui riusciranno vantaggiosi ogni qual volta occorrerà di trasferire materie voluminose e pesanti, come legna, fieno, ferro, carbone, calce, mattoni, pietre e simili; mentre per questi oggetti che lentamente trasferiti andrebbero in deperimento o troppo tardi giungessero al luogo della loro fabbricazione o del loro consumo, le strade di ferro riusciranno preferibili.

Le strade di ferro presentano da ultimo anche queste difficoltà, di dover, cioè, percorrere linee lunghissime per evitare le soverchie

pendenze, e di dover essere provveduta di uno zelantissimo servigio onde non accadano incontri pericolosi, e sia mantenuta su tutta la linea stradale la libera circolazione; difficoltà tutte che non possono essere superate che con gravosi dispendi.

Tutte queste considerazioni dovranno essere prese in maturo esame da chi spetta di approvare gli statuti della nuova Società che si vuole nello Stato del Piemonte attivare per aprire la nuova strada di ferro. Del resto noi facciamo caldi voti perchè l' intrapresa possa essere almanco tentata, onde provare che in questa cospicua parte d' Italia le grandi invenzioni del secolo dell' industria, non rimangono a lungo neglette.

Giuseppe Sacchi.

XXX. — *Notizie statistiche intorno a Chiavari ed alla Società economica ivi istituita.*

Chiavari è una piccola città situata nella riviera ligure di Levante; essa non conta più di otto mila abitanti, ed ha coi comuni foresi che da essa dipendono una popolazione in tutto di diecisette mila e dugento persone. Giace a mezzo dell' arco che forma il così detto golfo di Rapallo, o di Chiavari, e mentre dal lato di ponente si specchia in mare, è da quello di levante protetta da amenissimi colli ammantati di ulivi e di viti, a tergo dei quali s' erge orgoglioso il monte Zatta dal cui dorso settentrionale scaturisce il fiume Taro. Chiavari, era un tempo denominato *castello* per le sue fortificazioni ora cadute, e con Barletta nella Puglia, con Fabriano nella Marca, e con Prato in Toscana divideva il primato di forza e di bellezza.

Questa città che va a lambire le acque del golfo non ha un porto e le barche sono a forza di funi tradotte sull'arena del lido. Sorge sovr'esso un elegante sobborgo detto delle *saline*, il quale non venne edificato che nel nostro secolo. Esso elevossi in pochi anni coi subiti guadagni fatti dagli arditi navigatori di Chiavari che al tempo del blocco continentale ordinato da Napoleone, trasportavano gli olj della Calabria nei porti della Provenza. Il corpo della città è collocato sul piano che si stende per quattro miglia verso il mare e non è che il lento prodotto delle alluvioni dell' Entella e del ritrarsi del mare stesso. Alcune piazze adornano Chiavari, fra le quali è assai lieta quella ove sorgono il ricco tempio di San Francesco ed un signorile palazzo, con un grandioso giardino a terrazzi coronato a pini e cipressi che va a finire col pubblico passeggio che riesce al porto. Regolari e ben lastricate sono le vie principali della città e fiancheggiate da comodi portici.

Chiavari può dirsi nella Riviera di Levante la città industriale per eccellenza. Dal suo mandamento dipendono tre comuni e sono quelli di Carasco, di San Colombano e di San Ruffino di Peivi: il suo territorio non è che di 6,855 ettari, e non vi si traggono che stentati ricolti, a malgrado della prodigiosa operosità di quella frugalissima popolazioni. Di cereali non si ricava che il quarto del necessario al consumo: gli oli fruttano, dai cinque, ai sei mila barili, e solo da poco tempo si è estesa la coltura delle viti.

A questo difetto di agricoli prodotti supplisce l'immensa industria degli abitanti, a tal che sopra trecento persone si contano cento agricoltori e dugento manufattori. Tre grandi rami di attività industriale recano qualche ricchezza in paese, e sono i lavori in tele ed in merletti, le manifatture di seta e quelli delle suppellettili casalinghe.

Le telerie di lino costituivano un tempo la massima produzione industriale della provincia di Chiavari. A filare i lini, ad imbiancarli, a prepararli, a tessere le tele, a tingerle, adoperavasi gran parte della popolazione e con profitto. Il Della Torre lasciò scritto che questa sola industria occupava dodici mila persone, che producevano sei mila pezze di tela all'anno e facevano circolare oltre un milione di lire. L'introduzione in commercio di altre tele di lino prodotte dalla Germania e dall'Olanda e che trovano compratori pel loro bassissimo prezzo, benchè di durata minore, l'uso ormai reso generale delle tele di cotone, e più che tutto i gravi dazj imposti negli esteri paesi all'introduzione di questo genere di manifatture, hanno da qualche anno a questa parte paralizzato questo ramo d'industria. Essa dà tuttora impiego a 2,000 tessitori ed a più migliaja di filatrici. Il lino greggio viene tratto dalla Lombardia e specialmente dai fertili campi del Cremonese. Il suo annuo importo è per adeguato di un mezzo milione di lire all'anno, e si computa essere d'ugual somma l'importo della mano d'opera sommato col guadagno. Quest'industria si esercita non già in malsani opificj come in Olanda ed in Germania, ma usano i contadini tenere i loro telaj nelle stesse loro case. Essi e le donne loro spendono nella fabbricazione delle tele il tempo che sopravanza dalle campestri fatiche: le contadine poi fanno col fil di lino de' bellissimi merletti, e trine che sono assai riputati in commercio.

Si attende pure e con profitto alle manifatture di seta, e specialmente all'industria dei velluti. Essi vengono tessuti nella città di Chiavari, e fuori nelle casuccie dei contadini, ed i manufattori lavorano per lo più per conto dei negozianti di Genova.

Tutti gli arnesi e le suppellettili di casa vengono egregiamente fabbricati in Chiavari e danno materia ad esportazione. Fra queste spiccano le seggiole che prendono il nome della città in cui si fabbricano, e che

furono in Chiavari introdotti dall' artefice Descalzi. Queste seggiole sono leggierissime non pesando che poche oncie, e sono ad un tempo solidissime, riescono all' occhio semplici ed eleganti, lucide e perfettamente commesse, e sono ormai divenute una suppellettile di moda pel mondo europeo. La fabbricazione di queste mobiglie è salita in tale celebrità che si fanno di esse ogni anno vistose esportazioni per la Francia, per l'Inghilterra, per la Germania e per la Spagna. I registri del principale fabbricatore di seggiole in Chiavari ridondano di commissioni ricevute per ordine di sovrani, di principi, e di lordi. L'immortale Canova fu uno dei primi a promuovere colle vive sue lodi quest' industria di lusso.

L'arte della pulitura del legno in modo da parer marmo, deve allo stesso Descalzi un notevole incremento, come ad Emanuele Lanata di Chiavari è dovuta l' introduzione di una cospicua manifattura di lucerne astrali alla foggia di Parigi.

È pure da ricordare in Chiavari una grandiosa fabbrica di rosolj stabilita dai signori Baccicalupi che ne fanno ogni anno vistose spedizioni oltremare.

Da questa straordinaria operosità industriale ne consegue un vivo commercio sì colle interne provincie del regno, che coll'estero. Da Chiavari si introducono tutti gli anni dalle altre provincie dello Stato, e specialmente da Genova, grani, derrate coloniali, ferro, cuoi, medicinali, ed altre merci; e si estraggono telerie, olj, ardesie e coralli. Le importazioni dagli Stati esteri si compongono di olj tratti da Napoli e dal Levante, di granaglie tratte da que' paesi, dalla Romagna e dalla Lombardia, di vini di Francia e di Spagna, di lini cremonesi e di panni francesi, fiamminghi e tedeschi. Le estrazioni per l' estero consistono in tele di lino e merletti per la Spagna, la Toscana, le isole di Corsica e di Sicilia, ed il Levante, in pietre di ardesia, in coralli e rosolj pei paesi suddetti, in olj per la Francia e la Lombardia, ed in varie suppellettili in legno per le precipue capitali d' Europa.

A questa prosperità giunsero gli abitanti di Chiavari sussidiati in gran parte da una società di uomini colti che si diedero a promuovere con tutti i loro mezzi la patria industria: quest' è la società economica di Chiavari.

Essa venne fondata nel 1791 dall' ottimo marchese Stefano Rivarola, in compagnia del cavaliere Giuseppe Solari, col benefico scopo di propagare le utili invenzioni, di accrescere i prodotti dell' agricoltura e dell' industria col miglioramento dei metodi, e di creare nuove ricchezze, introducendo nuovi prodotti. Appena era fondata quest' economica società scoppiarono le procelle politiche che scossero tutta Europa alla fine dello

scorso secolo e il buon Rivarola dovette soprassedere all' esecuzione del suo filantropico progetto, sino al 1806 in cui riattivò la società con altre norme. « Un tenue tributo, diceva egli in quell' anno ai suoi colleghi, ridotto in una cassa comune e da voi medesimi amministrato, il quale vi fornisca il modo di conoscere e di ottenere tutto ciò che fa d'uopo, perchè si abbia da un campo con minor semente duplicata la messe; perchè uno stesso prato produca triplicato foraggio; perchè si moltiplichi la quantità e l'effetto del concime nei terreni che ne scarseggiano; perchè più celere e diligente sia l'opera di un tessitore fornito di un miglior telajo; perchè la chimica somministri al tintore quei lumi pei quali il tessuto non si corroda dalle tinte, e queste dall' aria e dalla luce non vengano alterate; perchè in fine le arti tutte nuova vita e vigore ricevano dai più regolari disegni, dalle macchine ed istrumenti che di maggior economia ed effetto sono da più sicura esperienza dimostrati: ecco ciò che io vi chieggo, e qualche raro periodo di tempo per assistere alle nostre adunanze. »

A quest' invito del Rivarola corrispondevano con uno zelo veramente esemplare i membri della società. Essi dividevansi in quattro classi, in socj *contribuenti*, in *corrispondenti*, in *ausiliarj* ed in *filomati*. I contribuenti pagavano lire dieci all' anno: i corrispondenti venivano scelti da altri paesi per tenere informata la società delle nuove pratiche altrove introdotte nell' agricoltura e nelle arti: gli *ausiliarj* furono di preferenza trascelti tra i parrochi del contado, affinchè pagassero le buone e le utili cognizioni; ed i *filomati* paganti lire cinque all' anno, attesero alla fondazione di una pubblica biblioteca ed alla raccolta dei documenti per la storia patria.

Così divisi gli uffici e le occupazioni, ben presto se ne ottennero felici risultati. La società rivolse le sue cure a migliorare l'agricoltura: introdusse la coltura delle patate per soccorrere al difetto dei cereali e perfezionò la fabbricazione degli olj liberando quell' industria da vieti metodi. Si diede a migliorare la manufattura delle tele, dei merletti, e dei drappi da seta: introdusse la fabbricazione raffinata dei rosolj, ed il trovato di Rumfort pel risparmio del combustibile e per la conservazione del calore: promosse ed incoraggiò l' industria dei lavori in tarsia e soprattutto le fatture delle eleganti suppellettili che costituiscono una delle precipue ricchezze del paese: nè mancò di dare tutta l' estensione possibile ai lavori di scavo ed allo spaccio delle ardesie che si traggono dalla vicina Lavagna, e che producono ogni anno quattrocento mila lire di rendita.

E per abilitare gli artefici a migliorare co' principj del miglior gusto le patrie manifatture fece la Società aprire a sue spese una scuola pub-

blica di ornato ed una di architettura, le quali scuole si tengono anche nelle lunghe sere invernali per comodo dei giovani, i quali hanno con ciò un mezzo gratuito onde riuscire senza un troppo lungo e cieco tirocinio valenti fabbri ed artefici.

Nè qui soffermossi nei beneficj: volle fondare anche istituti caritatevoli e si fece a mantenere una casa di ricovero per venti fanciulle orfane le quali vengono ammaestrate nell' elementare istruzione, nei lavori donneschi e soprattutto nell' arte di filare il cotone. E perchè a questa fondazione di carità concorressero persone di cordialità viva e operosa, aggregò nel suo seno molte signore che si formarono in un consorzio denominato *delle signore di carità*.

Per rendere solenne il bene che del continuo si pratica da questa Società fu introdotto il costume di distribuire ogni anno nel dì della festa di Chiavari sacra alla Madonna dell'Orto (3 luglio) medaglie e premj ai giovani della scuola d' architettura e ornato, alle giovani della casa di ricovero, ed ai migliori artefici ed agricoltori del paese. Il presidente legge un discorso allusivo alla circostanza, e accorre a quella festa il fiore della cittadinanza di Chiavari e delle terre vicine, e molte cospicue persone ivi traggono pure sino da Genova. La musica rallegra de' suoi concenti la nobile funzione, abbellita dalla presenza del gentil sesso che quivi viene non per far pompa di vezzi, ma per rappresentare in tutta la sua effusione la santa virtù del beneficio.

Le medaglie che la Società distribuisce rappresentano Cerere, Mercurio e Vulcano, come simboli dell' agricoltura, del commercio e delle arti, colla leggenda, *vitam excoluere per artes*: nel rovescio è scritto *societas Clavarensis rei agrariae commerciis et opificiis promovendis*. Immaginò questa medaglia il sommo Ennio Quirino Visconti, e ne fece il conio a Milano il nostro valente Puttinati.

L' attuale Presidente della società è il conte Nicolò Solari di Caperana, dal cui bel discorso recitato il 3 luglio 1834, in occasione della distribuzione dei premj, e dalle notizie che estraemmo dal terzo volume del *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide Bertolotti, abbiamo potuto raccogliere questi poveri cenni.

Noi vorremmo che l'esempio della Società economica di Chiavari fosse imitato dalle città tutte Italiane: ormai le Accademie scientifiche e letterarie mantenute per mero fasto dottrinario, dovrebbero cedere il luogo ai consessi di quegli uomini dabbene che senza strepito di parole, ma con fatti fruttuosi pensano solidamente a diffondere e radicare nelle classi operose le utili cognizioni.

G. S.

XXXI. — *Programma di un premio proposto dall'imperiale regio Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del Regno Lombardo Veneto per l'anno 1836.*

In esecuzione delle Sovrane benefiche disposizioni che permisero sia continuata la distribuzione di un premio biennale scientifico di lire italiane 1500, pari a lire austriache 1724 13, l'I. R. Istituto nell'adunanza del giorno 25 maggio prossimo passato ha deliberato che pel concorso, che spirerà col mese di giugno dell'anno 1836, verrà corrisposto esso premio a chi avrà presentata la migliore Memoria in sui seguenti oggetti, tutti in istretta relazione col perfezionamento dei formaggi tanto di commercio, quanto d'interno consumo.

» 1.° Quali sono i distretti della Lombardia proprj pel clima, per » le acque irrigue e per altre condizioni locali alla riuscita dei migliori » formaggi.

» 2.° Quali prati, colla rispettiva coltivazione, letaminatura ed ir» rigazione estiva e jemale, e diversa qualità d'erbe, tornano più con» venienti per avere migliori formaggi; e quali altre pasture verdi o sec» che riescono allo stesso scopo.

» 3.° Quali le vacche, sì indigene della Lombardia, che di altre » provincie della Monarchia Austriaca, od anche estere, atte alla miglior » produzione dei formaggi, e quali le malattie che a questa possono nuo» cere, coll'indicazione dei metodi più validi a curarle e prevenirle.

» 4.° Quale il miglior metodo da adoperare nella fabbricazione dei » formaggi, avuto riguardo alle qualità del latte, al grado di calorico » cui assoggettasi perchè coaguli, al caglio, al sale, alle altre sostanze » infusevi ed agli agenti generali fisici e chimici, non che alla diversità di » stagione e di clima.

» 5.° Quali le regole da seguire per rispetto allo stagionamento dei » formaggi e al modo di ben conservarli negli appositi magazzini. »

Tutti questi punti dovranno essere trattati in maniera da dedurne ferme e sicure norme, onde avere costantemente il maggiore e migliore prodotto.

I dotti nazionali e stranieri, eccettuati i soli Membri dell'I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, sono egualmente ammessi al concorso e potranno a loro grado valersi della lingua italiana, della latina, della tedesca e della francese.

Gli scritti saranno rimessi franchi di porto prima dello spirare dell'anzidetto mese di giugno dell'anno 1836 alla Segreteria dell'I. R. Istituto medesimo in Milano, e giusta le norme accademiche saranno contraddistinti da un'epigrafe ripetuta in su di biglietto sigillato, il quale contenga di dentro il nome, cognome e l'indicazione del domicilio dell'autore.

Non verrà aperto che il biglietto della Memoria premiata, e le altre Memorie coi rispettivi biglietti suggellati saranno restituite dietro domanda e presentazione della ricevuta di consegna.

Milano, il 28 giugno 1834.

Il f. f. di Direttore delle due Classi
Cav. Carlini.

Il f. f. di Segretario
Fantonetti.

XXXII. — Prospetto riguardante lo stato della popolazione nelle provincie Lombarde per l'anno 1833

PROVINCIE	STATO DELLA POPOLAZIONE									
	Nel capoluogo della provincia		Negli altri comuni della provincia		Somma complessiva		Somma negli anni		Nell'anno 1833 in confronto dell'anno 1832	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	1831	1832	più	meno
N. 1 } Città di Milano	68203	68305	"	"	68203	68305	136508	131059	5449	"
Altri comuni .	"	"	182693	177818	182693	177818	360511	356845	3666	"
Totale per Milano	68203	68305	182693	177818	250896	246123	497019	487904	9115	"
" 2 Brescia	15635	16450	153773	148594	169408	165044	335452	334861	"	409
" 3 Cremona. . . .	12878	13674	79334	78449	92212	92123	184335	183598	737	"
" 4 Mantova. . . .	14607	13857	112372	113641	126979	127498	254477	254313	164	"
" 5 Bergamo. . . .	14829	15333	155428	151885	170257	167218	337475	337377	98	"
" 6 Como.	7959	8071	173543	172756	181502	180827	362329	359861	2468	"
" 7 Pavia.	11468	11975	64824	66199	76292	78174	154466	154331	135	"
" 8 Lodi e Crema. .	7685	8191	95528	94100	101213	102291	203504	204037	"	533
" 9 Sondrio	1915	1940	42278	42377	44193	44317	88510	87777	733	"
	155179	157796	1057763	1045819	1212952	1203615	2416567	2404059	13450	942
							2404059		942	
Rileva l'aumento della popolazione nell'anno 1833. .							12508		12508	

XXXIII. — *Casa di Ricovero e d'Industria in Monza.*

In Monza non vi aveva un Pio Luogo, che fosse come un porto a cui ricoverarsi gl' indigenti: vi pensarono que' buoni cittadini, e nel 1831 fu aperta in quella città una casa di ricovero e industria, nella quale vi erano quaranta ricoverati; e quaranta che intervenivano al giornaliero lavoro. Dopo quel tempo i ricoverati si sono già elevati sino a sessanta. Alcuni monzesi legarono a quella pia casa quattro legati; vi si fecero due vitalizj fruttiferi: in quest'anno 1834 poi, per accrescerne il reddito, si fece una lotteria, col prodotto della quale si aumentarono sette piazze di cronici da ricovrarsi, e si accrebbe il capitale dello stabilimento di cinque mille lire austriache.

Le case di ricovero e d' industria sono d' un alto benefizio agli indigenti. Conviene però guardarsi bene dal guastare questo beneficio come si fa in certe provincie, col racchiudervi quasi a forza alcune persone o dissipate, o fastidiose; perchè allora prendono l' aspetto di una casa di reclusione; si guastano i buoni che sono ricoverati, e i benefattori che vedono scambiata l' indole del beneficio, cessano dal fervore nella carità; per questi incorreggibili dovrebbero attivarsi speciali case di forza.

D. Sacchi.

XXXIV. — *Cenno sugli Istituti di ricovero degli Esposti, e quadro statistico di quello di Brescia.*

La cruda errante Venere
Al rio furor si arrende;
Nota d' eterna infamia
L' incerta prole offende,
Che di vagiti, ahi misera!
Agita l' ombre di notturno ciel.

A. Buccelleni.

Nel dare il nuovo Prospetto degli Stabilimenti di pubblica beneficenza della città e provincia di Brescia, stampato in questo Giornale nel mese di marzo, noi non ci siamo intrattenuti che della loro istituzione ad una al grande e maggiore nostro spedale, accennando anche il movimento giornaliero degli esposti in questo ricovero. Ora crediamo argomento di qualche utilità, il riferire la parte storica dei migliori Istituti consacrati a questi infelici, ed il numero annuo de' nostri per una serie di 60 e più

anni, perchè se ne facciano confronti e paralelli col numero dei medesimi delle altre città.

Anticamente queste innocenti vittime del delitto si esponevano di notte e furtivamente nei templi, sui mercati, nei quadrivii delle vie, e in tutti i luoghi ove usava più gente, abbandonandoli così alla pubblica pietà e commiserazione. Fu solamente ai tempi di Costantino, e propriamente nell'anno 331, che furono pubblicate legislative disposizioni per gli esposti; indi Valentiniano, Graziano e Giustiniano emanarono relativi Decreti. In Francia infino dal medio Evo vi erano asili pei figliuoli abbandonati, e nella capitale del mondo Cristiano sotto il pontificato di Innocenzo III fu prescelto l'ospizio di Santo Spirito per loro ricoveramento. Nel secolo XIV ne venne istituito uno anche in Firenze, e a mano a mano anche nelle altre città murate, mantenuti o per private largizioni e volontarie obblazioni, o per la pia munificenza de' Governi. Il più grande e più splendido al presente è quello di Londra, sostenuto dallo Stato e da filantropiche particolari società. A Madrid con esempio che onora l'umanità, e la condizione del sesso, v'ha un' associazione di nobili dame per vantaggiare la misera condizione degli esposti. A Stocolma ed a Berlino è dovuta alla generosità di alcuni privati la loro civile, fisica e morale esistenza. In Russia Catterina II.ª fu la prima nel 1763 a destinare in Mosca un'Ospizio per le gravide e pei bambini esposti; suo figliuolo Paolo I.° altro ne eresse in Pietroburgo. La imperiale Vienna, non avendo luoghi opportuni pei trovatelli e per le partorienti, ve ne furono dalla magnanimità di Giuseppe II il più grande dei filosofi, e dei regnanti, ivi provvidamente eretti, e dal pubblico ajutati.

Per alcuni secoli i Legislatori ritennero che l'esposizione di un bambino fosse delitto e che come tale le si dovesse applicare una pena. È ora inutile il far domanda se lo Stato avrà a tollerarsi un maggior danno dall' esposizione di un figlio, ovvero dall' ucciderlo per false idee di perduto onore, o per mancanza di mezzi di sussistenza? Alla società poi si recherà un maggiore vantaggio ricoverando questi esseri disgraziati, che un giorno potranno certamente essere utili, di quello che col perderli ad una con coloro che li avranno esposti alla ventura. Inoltre si puniva colla morte chi portava nel proprio seno il frutto di illecito amore, aumentando con questo il più orribile dei delitti, l'*infanticidio*, anzichè distruggerlo; quasi non bastasse ad incauta donzella l'idea del perduto onore, senza aggiungere anche quella della pena, per disporla ad essere più rea, e crudele contro sè stessa e verso chi dovrebbe maggiormente amare. E poi, qual colpa può ella avere se fu vittima o delle insidie del seduttore, o di vane lusinghe, o di non mantenute promesse? La filosofia vuole che mi

perdoniamo agli altrui falli, sebbene siano dalla generale opinione condannati all' infamia, affin di allontanare una zitella dal precipizio.

Il sacerdozio osteva all' erezione di questi istituti, siccome creduta cagione di comodo ed aumento al libertinaggio. Ma senza queste istituzioni fu mai che cessasse il furore dell' irruente venere e de' suoi sconsigliati effetti? Allora che una donna si lascia volgere dalle fatalissime arti della seduzione, pensa ella forse alle conseguenze dell'amor suo, o al luogo ove andrà a deporre il frutto del turpe suo amore? Resa consapevole del proprio parto, non mediterà che al modo di poter celatamente serbarsi, e di seppellire il suo fallo; perciò è che l' umanità vinse contro la tirannide dei pregiudizii, e delle superstizioni, istituendo in ogni città luoghi ove la miseria ed il pudore trovassero conveniente asilo, prevenendo così gli errori anzichè punirli.

A questo luogo è a dire che se taluno osservando l'elenco dei nostri esposti si meravigliasse nel riscontrarvene un numero assai grande in una città provinciale a confronto di quello dell' altre, e notasse che questo numero sempre aumenta negli anni che più a noi si approssimano, da mettere sospetto che i costumi d' oggidì siano in maggiore depravazione che non erano: gli faremo osservare dietro i calcoli fatti in molti paesi d' Europa, che il numero degli esposti è aumentato più di sette decimi nel corso di 50 anni. Lo che non devesi ripetere solamente dalla pubblica incontinenza, dalla corruzione del popolo, poichè si è osservato che nel gran numero delle donne ricevute negli ospizii di maternità, pochissime sono meretrici. Essa è una provvida legge della natura il negare la fecondità a quegli eccessi che ella altamente condanna. La cagione più forte dell' aumento degli esposti e il deplorabile tributo che la povertà paga alla natura ed all' umana ingiustizia, poichè nei volti dei bambini esposti si vedono tutti gli emblemi della miseria. — Egli è certo che l' immoralità non ha diminuito i suoi flagelli a' nostri giorni, ma da un altro lato è pur certo che la miseria, qual effetto dei pesi d' ogni specie che gravitano sul popolo, ne ha la maggiore e principale influenza. — *Malthus* osservò che l' abbandono dei figliuoli cresce o scema secondo gli anni di carestia e di pestilenza, oppure di abbondanza, e di poche malattie. Di questo ne abbiamo esempio in quelli di Milano (sebbene come Capitale i prodotti dell' industria siano maggiori) negli anni di carestia e di pestilenza ebbe il seguente divario.

Anno	1815	Esposti	2280
——	1816	———	2625
——	1817	———	3082

Questo straordinario incremento è attribuito alla reale deficienza de'

commestibili che si fece sentire in quelle calamitose annate, per cui molti abitanti, e specialmente i villici, obbligati ad andare altrove a cercare i mezzi onde soddisfare ai supremi bisogni della vita, si toglievano il peso de' loro bambini col mandarli all' ospizio di Santa Catterina alla Ruota.

Gli esposti della provincia di Brescia provengono: 1.° dalla così detta Ruota, oppure abbandonati vicino ad essa stante il loro sviluppo superiore all'apertura della medesima: 2.° sono mandati dalle politiche autorità, quando non si conosce la dimora dei genitori: 3.° i provenienti dalle sale delle partorienti, ricevute gratuitamente per la impotenza nella propria casa: 4.° gli spediti dai Luoghi Pii, ond'essere mantenuti fino all'età d'anni sette, stante l' antica convenzione, e per la recente unione dei medesimi all' ospitale. Ricevuti e vaccinati che siano, vengono consegnati alle nutrici come dal decreto governativo = Nessun bambino dell' ospizio degli esposti verrà dato alla nutrice o portato fuori dall' Istituto se non sarà vaccinato. =

Appena raccolto un'esposto, il portiere avvisa il curato della casa, ed ambedue fanno il processo verbale indicando il giorno, l'ora, come era involto, quai contrassegni aveva, ecc. Indi si battezza con un nome del calendario romano, ed un cognome fittizio, essendo stato dalle politiche Autorità con apposito decreto proibito di chiamarli *Colombo*, qual nome d'infamia, che senza colpa gli aggrava. Poscia si porta lo scritto al Registratore per iscriverlo, il quale conserva anche gli effetti ritrovati. Si appende al collo del bambino la medaglia numerica, e si dà alla nutrice della pia casa, con viglietto di consegna. Alla mattina seguente viene il bambino diligentemente dal medico visitato, ond' impedire i contagi, e particolarmente il sifilitico, che sviluppatosi nel bambino attacca la nutrice, e questa lo propaga al marito, e quindi fa nascere, oltre l' infezione anche domestiche discordie, e dal medesimo visitatore è anche vaccinato.

Elenco degli Esposti pel corso di sessant' anni.

Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	Osservazioni	Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	Osservazioni
1770	259			1804	418	—	
1771	308			1805	416	—	
1772	291			1806	411	—	
1773	322			1807	403	—	
1774	338			1808	399	245	avanti quest' epoca il registro dei morti non era usato
1775	383			1809	417	270	
1776	321			1810	397	238	
1777	307			1811	417	271	
1778	326			1812	434	319	
1779	330			1813	414	283	
1780	314			1814	448	306	
1781	311			1815	463	306	vi fu carestia e pestilenza
1782	330			1816	617	451	
1783	342			1817	661	500	
1784	330			1818	451	369	
1785	323			1819	490	344	
1786	320			1820	416	26[illegible]	
1787	341			1821	479	338	
1788	371			1822	412	294	
1789	354			1823	368	236	
1790	368			1824	443	318	
1791	307			1825	447	254	
1792	329			1826	477	281	
1793	357			1827	444	280	
1794	364			1828	504	295	
1795	375			1829	488	271	
1796	379			1830	480	386	
1797	390		successe la rivoluzione	1831	580	376	
1798	365			1832	530	376	
1799	445		anni di carestia	1833	594	388	
1800	466						
1801	502						
1802	419						
1803	451						

Devesi notare che la mortalità segnata nella sopraccitata colonna è relativa al totale della famiglia degli esposti, la quale come dissi nel pubblicato prospetto, ammonta a più di due mila individui. Parte di questi nel corso dell' allattamento restano nell' Istituto, e parte sono distribuiti nella provincia. I grandi vantaggi che risultano dal farli allevare fuori della casa di ricovero si conoscono dal confronto della mortalità, poichè in varj anni, si è veduto che nello stabilimento, sopra il medesimo numero, ne morivano il doppio di quelli posti al di fuori.

Altri vantaggi si ottennero coll' aumento che si fece della pensione alle nutrici relativamente all'età degli esposti. Tenendoli presso di sè fino all'epoca dell'emancipazione, che è di 14 anni ne' maschi, e 16 nelle femmine, sono più sani e più morigerati di quando vivevano tutti assieme. Apprendono i primi le arti del marito della nutrice, e le seconde le domestiche occupazioni, onde divenire ottime madri di famiglia, giacchè con questo mezzo si maritano più facilmente di quando erano ritirate. Inoltre col proibire agli esposti di ritornare all'Ospizio dopo l' età della emancipazione, e dando loro una somma di danaro convenuta, si impiegano più sollecitamente. Sebbene da tanti anni in qua la mortalità degli esposti siasi diminuita mediante i sanitarii regolamenti introdotti nelle case di ricovero, e per la vaccinazione, in nessuno di questi si arrivò a renderla uguale a quella degli altri bambini che vivono nelle proprie case. Fra le cause per cui muojono precocemente queste sgraziate creature, la principale si è la difficoltà che incontrano nel sostenere la loro prima età lungi dalle materne cure, chè difficilmente si possono prodigalizzare da chi sa non essere madre, e non può sentire l' affetto, e chi può asserire quali rapporti intimi, quali simpatie segrete e viscerali si formano tra il figliuolo e la madre, quando questa stringendolo al seno ed alimentandolo col proprio latte comunica al *caro lattante* e cibo, e calore, e vita; ed è per questo che devesi inculcare il sacrosanto dovere di fare allattare alla genitrice la propria prole, acciò essere utile alla sua conservazione.

In Francia con un' annua spesa di un milione e 200 mila franchi, a favore di mille esposti, non si ottenne di farne pervenire all' età di 12 anni che soli 122!

Dai quadri statistici risulta che il numero dei bambini che vengono annualmente esposti negl' Istituti di Europa arriva ai duecentocinquanta mila. Questo in confronto ai centosettantotto milioni di abitanti che essa contiene sono pochi; ma se aggiungeremo settecento od ottocento mila infelici che gemono negli ospedali, o languiscono negli ospizii, o penano nelle carceri, sedici o diciesette milioni di poveri che vivono dell' altrui carità, ed un numero ancor più grande che con un assiduo lavoro riescono appena a non morire di fame, tutto questo dovrà, io dico, mettere

errore anche al più gelato egoismo. Questo diciamo per amore di carità, benchè sicuri che le nostre parole saranno pur troppo spese al deserto.

A. Schivardi.

XXXV. — *Nuovo Museo Canoviano istituito in Possagno.*

Sul finire del passato maggio in Possagno presso la casa ove nacque il Fidia Italiano sono state gettate, ed ora già s'alzano dal suolo, le fondamenta del *Museo Canoviano*. Porterà questo nome un fabbricato di nobile architettura, lungo novanta piedi veneti di netto, largo trenta, proporzionatamente elevato, diviso in tre grandi quadrati che prenderan lume dalla sommità delle vòlte, destinato ad accogliere tutti i modelli in gesso e qualche opera in marmo del Principe dell'Italiana Scultura. Monsignor Giovanni Battista Sartori-Canova Vescovo di Mindo, fratello ed erede così de' beni, come delle virtù del grande Scultore, con raro esempio di fraterna e di patria carità, e con una generosità più da Principe che da privato, fa innalzare questo monumento alla memoria del glorioso Parente, ed all'onore ed al vantaggio delle Arti Italiane. Aggiunto al tempio sacro alla pietà di Canova, ed alle stanze ove già si conservano i disegni incisi, le tele dipinte, i piccoli modelli in creta e gli strumenti d'arte del sublime Statuario, non è a dire se siffatto monumento accrescerà decoro e splendore alla classica terra di Possagno. Spetterà poscia ai presenti, e più ancora ai posteri il proferire, se possa sorgere senza gratitudine e senza gloria pel suo Fondatore. — Intanto è degno di ricordo a tutte l'anime capaci di patrio amore, che in questa Italia vera madre e cultrice delle bell'Arti, nello stesso momento che un invido destino distruggeva nello studio del Cav. Pompeo Marchesi un tempio alla Primogenita sì caro; un altro già a lei ne sorgeva più caro ancora nel *Museo Canoviano*.

C. V. C.

XXXVI. — *Un cenno sul Torrente Piave.*

Gli abitanti delle sponde della Piave hanno osservato, che da alcuni anni quello sbrigliato torrente non va più soggetto alle esorbitanti sue piene, e che le sue acque d'anno in anno vanno sensibilmente diminuendo. Questi fatti di lieve importanza, meriterebbero di essere bene accertati, e che se ne investigassero le vere cagioni. Sarebbe altresì interessante l'estendere le indagini a vedere, se in qualche, ancorchè legger proporzione, fossero comuni ad altri torrenti che parimenti discendono dalle Alpi.

C. V. C.

XXXVII. — *Miniere di lignite presso Asolo Provincia di Treviso e indizj di una miniera di ferro presso Possagno.*

Presso Asolo nella provincia di Treviso si sta per attivare una miniera di lignite scoperta in que' colli, or sono circa tre anni, in seguito alle corrosioni del torrente Musone. Si ha motivo di sperarne utili risultati. I proprietarj delle fabbriche di vetri e di cristalli di Murano han prese sui luoghi delle informazioni per approfittare al caso di questa miniera, la quale non sarebbe lontana che 24 miglia circa dalla laguna, e sei circa dalla Piave. Anche nel comune di Monfumo fu scoperta una miniera di carbon fossile. Sì dell' una che dell' altra n' ebbe lo scopritore il formale permesso dello scavamento.

Chi conosce l' influenza del carbon fossile nelle arti e nella navigazione a vapore, e considera essere questa la prima che sia conosciuta nelle Venete provincie, apprezzerà l'importanza di tale scoperta. Aggiungasi che per somma ventura le cave trovansi situate in prossimità delle strade pubbliche d' onde risultano pel trasporto le maggiori facilitazioni. I saggi di queste nuove miniere sono ostensibili in Venezia presso il farmacista Galvani ed in Bassano presso il farmacista Beltramini.

Si pretende pure d'aver scoperto una miniera di ferro nei monti che sovrastano Possagno patria dello Scultore Canova. Si stanno ora facendo degli esperimenti, de' quali daremo ragguaglio ove offrano utili risultati.

C. V. C.

XXXVIII. — *La quercia forse più bella delle Provincie Venete.*

Questa quercia è stata scoperta nel p. p. maggio nel bosco Fagarè Distretto di Monte-Belluna Provincia di Treviso. È un albero perfetto dell'altezza di 60 piedi veneti e del diametro di 18 oncie, liscio, perfettamente tornito e quasi grosso egualmente dal fondo alla cima che soltanto è guarnita di pochi rimai e di scarsa chioma. I guardaboschi non si erano mai prima d'ora imbattuti in questo superbo albero e fu oggetto d'ammirazione anche per essi. Calcolano che non possa aver meno di ottant'anni d'età nè più di cento. È destinato alla marina di Venezia e tra breve verrà abbattuto. Si ritiene che da se solo potrà bastare a formar la colomba di un bastimento di grossa portata. *C. V. C.*

XXXIX. — *Uragano scoppiato in Asolo li 17 giugno 1834.*

Nelle ore pomeridiane del giorno 17 giugno p. p., un fiero tempo·

vale ha imperversato sui monti del Distretto di Asolo nella Provincia di Treviso, e di quello di Feltre nella Provincia di Belluno, e vi ha recato gravissimi danni. Su que' monti, abbondantissimi di pascoli, nella state si mena un gran numero di bestiame e principalmente di vacche, ond' è che per esse si alimenta il primo ramo di ricchezza delle circostanti popolazioni. Ma generalmente quelle mandre vengono mal custodite. Si manca di tetti ove ripararle, e perfino di steccati ove raccoglierle in caso di disastro. Da ciò n'è venuto che sopraggiunta la burrasca del 17 giugno, non si è potuto riunirle in luoghi di qualche sicurezza, sicchè le vacche soprattutto, spaventate dai fulmini e cacciate in quelle altezze dall' impeto del vento e della grandine, si sono date a correre ciecamente a seconda della bufera, e giunte ben presto sull'orlo delle valli e dei burroni, vi sono irremissibilmente precipitate. Più di cento così perirono, oltre parecchi capi di bestiame minore; e così nacque la miseria ed il dolore di molte famiglie di contadini e di pastori. Possano cotestoro una volta diventar meno improvvidi e men trascurati! e gl'illuminati proprietarj vogliano più spesso farsi merito d'istruire e di stimolare nei loro veri interessi, le classi più rozze della società! *C. V. C.*

XL. — *Università Italiane. — Seguito delle notizie sull' Università Ducale di Parma* (1).

§ 2. *Scuole superiori speciali nella città di Parma.*

» Queste scuole, dice Molossi, vengono moderate da un Magistrato degli studj a cui presiede il Conte Luigi Bondani, e n' ha il cancellierato il prof. Antonio Lombardini. Le scuole sono 30 in tutto con 24 professori. Il vasto palagio dove riseggono, detto *dell' Università*, perchè a questa serviva, fu edificato pe' Gesuiti verso la metà del secolo XVI, regnante Ottavio Farnese, forse con disegno di Galeazzo Alessi perugino. Esso è provveduto di specola, di teatri di fisica sperimentale, di anatomia, e di chimica con laboratorio, di gabinetti di storia naturale, di anatomia a secco ed in cera; di patologia; e di ampie sale, in una delle quali si prosegue a conferire le lauree, anche agli Studenti nelle scuole superiori Piacentine. Nel 1830, concorrevano alla Università di Parma 530 giovani; nel corso dell' anno scolastico 1831-32 non se ne sono contati alle Scuole superiori che 397, fra' quali soli 26 forestieri. »

---

(1) *V. Aprile del Bullettino Statistico anno* 1834.

Commentiamo questo passo preso dall'Articolo *Parma* del *Vocabolario Topografico*, ecc., di detto Molossi; e cominciamo dall'edifizio dell'Università, il quale anche semplicemente osservato sulla pianta della città (pubblicata nel 1824) presentasi isolato, di forma pressocchè quadrata, e diviso dai rumori tanto della piazza grande, che della Via Emilia e Bassa de'Magnani, mediante altri corpi di case. Ma un lungo tratto di strada, ed il torrente Parma separano pure questo palazzo dallo Spedale, e dalle cliniche; come ancora lontano è l'Orto Botanico: circostanza questa, che se non dispiace ad una gioventù vivace e robusta, può talvolta contribuire a distogliere dalle scuole i meno zelanti, ed a rendere più difficili i raffronti delle lezioni di Medicina pratica, colla Pratica medesima delle Cliniche.

Nomi bellissimi e carissimi danno risalto a queste scuole. Rispetto alla Facoltà teologica diremo che abbiamo or ora per caso trovata una nota da noi stesa sul luogo verso il principio dell'anno 1830, (e che perciò non sappiamo se rappresenti tuttora lo stato vero del personale di quel Seminario) nella quale si leggono i nomi di Tacchini Padre Ferdinando per la Sacra Scrittura — di Piazza Don Domenico per la Teologia dommatica e per gli Elementi di Storia Ecclesiastica — di Zanoli Don Giovanni per la Teologia morale — di Zamagni Don Marco per la Dommatica Scolastica — di Vitali Don Pietro *per le lingue Orientali*. E qui è che troviamo levato il dubbio altrove espresso intorno all'esistenza di una cattedra *per le lingue Orientali* in Parma; e godiamo che siasi deciso affermativamente. Aggiungansi ora Bottamini Don Adeodato ed Allodi Don Giovanni come sostituti, e De-Rossi Don Gianbernardo siccome Professore e Preside emerito; e si avrà il poco che tenevamo di comunicabile in proposito.

Nella Facoltà medica insegna *Anatomia* Pietro Pasquali, uomo di straordinario ingegno, di cognizioni d'ogni maniera ricchissimo (raccolte principalmente ne' suoi anni più verdi), e profondo conoscitore di quanto concerne l'Anatomia. Di tutto ciò sarà facile il persuadersi, — sia frequentando gli esercizj anatomici, che si tengono quattro mesi dell'anno (1), ai quali egli assiste il più delle volte, e spiega, e interroga e corregge, e risponde e sempre con garbo — sia avvicinandolo con interrogazioni, alle quali egli non evita mai di rispondere; che anzi anche improvvisamente richiesto dagli Scolari intorno alle più misteriose cose fisiologiche (insegna anche Fisiologia), ben lungi dall'usare certi modi,

---

(1) *E non tutto l'anno, come ci sfuggiva V. Bullet. d'Aprile.*

facili in coloro che sono ignoranti e vogliono comparire iddii, egli risponde a tutti e sempre, con mirabile prontezza d' ingegno, e col tuono della compiacenza. Difficilmente si formerebbe giusto concetto di questo uomo singolare, chi lo volesse giudicare o sul numero delle cose da lui pubblicate, o sul modo di esporre in iscuola Anatomia. Imperocchè prestissima essendo la sua dicitura, lo scolare il segue difficilmente col pensiero alle parole, e coll' occhio ai pezzi: e riguardo alle opere sue, non vanno considerate pel numero (poichè anche l'abate Chiari scrisse molto, e andò a finire in mano ai pizzicagnoli), ma per la loro mole, ma pel loro merito; e per questo sono lodatissimi i suoi *Consulti medico-legali*, non che il suo opuscolo sull' *Assorbimento delle vene*. I medici ormai disperavano di salvare tant' uomo, che un' ostinata malattia inchiodava al letto in tutto lo scorso inverno; ma con vero gaudio generale ora va lentamente rimettendosi, e lascia sperare, che ripiglierà presto i suoi studj, dai quali la malattia, i suoi preliminari, e la debita convalescenza lo tennero troppi mesi lontano. = Bell' ingegno ha pure Gianbattista Guidotti, al quale è affidato l' insegnamento della *Chimica*, e della *Farmacia*; egli sa con tanta destrezza coprire coi fiori dell' Eloquenza gli aridi dettagli dei caratteri chimici e dei processi, che in luogo d' ingenerare la noja nell' animo degli allievi, ne suscita invece l' entusiasmo, e ne ottiene gli applausi. Amantissimo poi delle novità scientifiche, sacrifica volontieri l' ordine sistematico della materia pel piacere di comunicarle appena escite alla luce. E tra le novità non trascura giammai le nuove classificazioni e le nuove nomenclature. Predilige la solitudine. = Giorgio Jan insegna *Botanica*; il suo nome suona chiaro nella scienza dei fiori, non che in alcune parti della Zoologia, Mineralogia e Paleontografia. È d' origine transalpino, ma appassionatissimo delle cose Italiane, come lo possono anche i lontani conoscere dalla sua ardita impresa Scientifico-Commerciale pel cambio degli oggetti di Storia naturale, di cui pubblicava i cataloghi, e per cui intraprese viaggi non pochi di conserva col Socio De-Cristoforis. Più che al conversare frequente ei deve al suo amore pel *bel paese*, se nel parlare l' idioma italiano va di mano in mano perdendo l' abitudine della pronuncia straniera; pronuncia che dapprima lo rendeva men gradito, perchè meno inteso in confronto col prof. Benvenuti suo sostituto in casi d' assenza. Sul proposito del qual ultimo aggiungeremo che distinguevasi per ordine nelle materie, per semplicità di metodo, e per chiarezza d' idee e d' espressioni. = Ed eccoci ad altro uomo nel suo genere singolare, il quale combina in sè amore alle antiche cose e tenacità nell' uso di forme dismesse, colla pieghevolezza alle opinioni recenti rispetto alle mediche discipline. Egli è questi Luigi Fragni prof. di *Patologia*, presso cui è da vedersi una libreria bellissima, una copiosa raccolta di ritratti de' medici

Italiani e stranieri, ed un copiosissimo medagliere. Il suo vestire non si scosta da quello di ottanta anni sono: eppure mentre poco fa insegnava le idee di Fanzago, ora adotta quelle di Tommasini. Così uniforme riesce la medica Istruzione teorica e pratica nell' Università Parmense. = A siffatta concordanza contribuisce non poco Luca Palestra professore di *Istituzioni Chirurgiche*, il quale tanto co' suoi scritti, stesi con chiarezza e buono stile, quanto nella cura degli infermi dopo le operazioni, (che a lui riesce spesso felicissima) segue i principii della così detta Nuova dottrina medica Italiana. = Bella fama di sommo pratico nell' arte di assistere ai parti gode Giuseppe Rossi professore di *Ostetricia*, il quale ha abbracciata l' opinione di coloro che rifiutano di riconoscere e procurare il parto precoce. = E parimenti riputatissimo nella pratica medica in Parma, e felicissimo nelle cure il Toschi professore di *Materia medica*. Rasoriano purissimo nelle sue lezioni scostasi alquanto dal principio del controstimolo modificato di Tommasini; Toschi per esempio considera ancora la diatesi quale stato dinamico universale, e ritiene essere la china uno stimolo, mentre Tommasini tende (dicono) a confondere in parte la diatesi colla condizione patologica, ed a vedere nella china un agente controstimolante. Ciò premesso naturalmente ne scende che gli scolari si dividano (ma senza scandali) in due sezioni. Come poi scriva pulitamente il Toschi lo si può vedere nel suo opuscolo sulla *tolleranza Rasoriana*. = Se Carlo Speranza, già professore di Clinica medica, ed ora invece di Medicina legale, avesse avuto culla in Parma, presenterebbe in sè stesso una nuova conferma del detto, *nemo propheta in patria*: ma egli è ciapadano; e non si possono leggere Giornali di scienze mediche senza incontrarvi tratto tratto il suo nome. Ognuno quindi lo può giudicare sui numerosissimi suoi scritti, nei quali si rimarca una erudizione non ordinaria. Quando da ogni gleba italica uscivano improvvisati come funghi gli opuscoli *pro* e *contro* Tommasini o Buffalini, lo Speranza inclinava al *particolarismo*. Noteremo ancora la sua gentilezza impareggiabile, e non di sole parole, verso chiunque lo avvicini e ciò diciamo con cognizione di fatto, perchè il provammo. = Quando noi visitammo questa Università addottrinava nelle *Operazioni Chirurgiche* Moriggi Nicola seniore, uomo illustre negli Annali della Chirurgia pratica. Ultimamente volle tentare nella sua Clinica il metodo di cura Annemaniano; e si trovò ingannato. Ora al suo posto vi ha un Rossi di Sarzana, giovane coltissimo, abile anatomico, e felice operatore. = Resta per ultimo a dirsi di un uomo Europeo o meglio Cosmopolitico, modificatore ed ampliatore della Nuova Dottrina Medica Italiana, Tommasini Giacomo. Non è questo il luogo, ove stendere un ragionato elogio storico di tanto ingegno. Altronde la sua *Febbre gialla di Livorno*, le sue *Lezioni di Fisiologia*, il trattato *dell' Infiammazione* e

delle febbri continue, le *Opere minori*, i *Rendiconti clinici* e l'opuscolo *sul Cholera* sono tali lavori, che più volte ristampati circolano nelle mani di tutti quelli che sono Medici non unicamente per mestiere. Quello piuttosto, che non tutti sapranno i lettori, si è che le Opere di Tommasini non bastano a farlo conoscere. È duopo avvicinarlo per poterlo stimare ed amare come merita. Noi, che mai non ebbimo a temere od a sperare da lui, lo ascoltammo al letto dell' ammalato esclamare: *abbiamo sorpassati i limiti: ora curiamo la malattia, e l' effetto de' nostri medicamenti.* A simili espressioni noi arrossivamo per quegli esseri schifosi, che pretendendo alla infallibilità, ammazzano, e lasciano ammazzare piuttosto che dire: *errammo.* Da questo solo fatto il lettore dedurrà, che Tommasini al letto degli infermi è il padre degli ammalati e degli allievi; e che quanto l'esperienza e lo studio gli dettarono, tutto versa nel seno della gioventù. Perciò nessuna meraviglia, se tutti indistintamente i suoi scolari gli prestano una specie di culto, come tutti procurano di frequentare la sua casa, sempre aperta a chiunque ha dubbj a sciogliere, difficoltà a dissipare, errori a correggere, bujo ad illuminare in fatto di Medicina. Egli è alla sua conversazione, sempre dolce anche per chi pensa in contrario alla nuova Dottina Medica, che Italiani e Stranieri conoscono il vero modo del vedere Tommasiniano rapporto alle Mediche discipline; ed è di là che partono spesso persuasi, non di rado convinti; ma sempre pieni di venerazione e d'affetto.

Quando noi, visitammo Parma, vedemmo far di capello a due professori di scuole nè teologiche, nè mediche, nè legali, cioè Melloni, e Coconcelli. Chi ignora i lavori del primo, eppure attende alle Scienze Fisiche non appartiene alla generazione attuale. Egli dal leggere Fisica in una piccola Università passò a dettare per l' intera umanità. Gli stessi Giornali stranieri che di rado s' affannano a lodare gli Italiani non giacquero silenziosi intorno alla luce delle sue scoperte relative ai fenomeni del calorico della luce, dell' elettrico, delle meteore ecc. ecc. Il signor Libri volle porre quest' uomo nella stessa linea con Tommasini. Un medesimo livello per due grandi di genere diverso e diversa età forse a tutti non andrà a sangue. L' uno ha fama crescente, Tommasini completa: il primo tocca l' umanità in distanza, Tommasini nel centro della sua parte fisica: il primo nel sentiero delle scoperte vanta fatti nuovi e nuove illustrazioni ma sgranellate, Tommasini un sistema: Tommasini è sommo, e l' altro indubitatamente lo sarà. — Del Coconcelli, che in Parma insegna Meccanica applicata, in vece nostra parli la Biblioteca Italiana nella quale (Gennajo 1834) leggiamo intorno alle *Istituzioni di Idraulica teorico-pratica* nel medesimo: « Per quanto ne è sembrato da una rapida lettura di questo primo fascicolo, la presente opera è degna dell'Augusta donna

a cui è dedicata (S. M. la Duchessa di Parma) e dell'Autore dei ponti del Taro e della Trebbia. » Perchè la Biblioteca Italiana taccia, che Cocconcelli era fiancheggiato dall' Ingegnere Parea, non sappiamo intenderlo.

I Musei ed i Gabinetti Scientifici, quando siano forniti delle doti convenienti, sono il più delle volte una giusta misura dell' attività e delle inclinazioni di chi li dirige. Così voi trovate il museo Zoologico di Torino ricco in uccelli ed in conchiglie, perchè Bonelli prediligeva queste due branche della Storia naturale, ed il trovate sovente ordinato secondo diversi sistemi, perchè il Genè segue i passi della scienza: così il museo Zoologico di Pisa vi parla chiaro che è un Savi che lo anima; come il museo anatomico di Pavia che lo coltiva un Panizza. Infingardo non era il Fisico di Parma il quale e dal governo otteneva strumenti e macchine, e generosamente donava egli stesso al Gabinetto Fisico di Parma: quindi a livello della scienza si offre ricco di quanto le ultime indagini trovarono, senza però cadere nel lusso. — Sono poca cosa i musei di storia naturale; e tali devono essere ove non esistono le cattedre relative: però la donna Augusta che colà impera vi ha fatto collocare una raccolta di minerali e di uccelli provenienti dal Però e dal Brasile, e continuamente manda nuovi doni a questa incipiente collezione. — Superbo è il laboratorio chimico; sufficiente il laboratorio economico; poco il loro uso. — Ad un solo scaffale si limita la collezione di medicinali per le lezioni di materia medica; pel qual genere unica forse al mondo è la raccolta storica de' Farmaci posseduta dallo *Spedale degli incurabili* in Genova. — Nè migliore è *fino ad ora* il museo anatomico, consistente in alcune per lo più vecchie preparazioni, ed in qualche pezzo in cera. Però segnammo *fino ad ora* perchè sappiamo trattarsi di formarne uno nuovo di preparazioni tutte a secco coll' opera del Rossi di Sarzana. — Nulla a secco parimenti presenta il museo patologico; ma da tutte le parti dei tre ducati si spediscono pezzi interessanti conservati nello spirito: gara meritevole d' imitazione. — Rispetto alle cliniche lasciamo parlare un benemerito medico francese Valentin: « Il y a dans le haut, (dello spedale della misericordia) sur les parties latérales, de petites salles pour les cliniques; l'une médicale, l'autre chirurgicale: chacune est composée de 12 ou 14 malades des deux sexes. Elles ont été établies dans le mois de février 1819, par ordre de S. M. la duchesse de Parme, pour cette université. Cette souveraine en a fait établir une autre en 1820, pour les opérations majeures: on la nomme école de clinique chirurgicale supérieure ou de perfectionnement. — Di fianco al magnifico passeggio, il più gradito al *bel mondo* e detto lo *stradone* vi ha l'Orto Botanico, la cui origine ascende al 1768. Ha un' area di 145 metri in lunghezza e 100 in larghezza con stufe e fontane. Ora sono 10 anni conteneva circa 4000 piante distribuite secondo il sistema sessuale. —

Appena nomineremo quanto sussidio negli studj procurino in Parma il prezioso gabinetto Archeologico, l'Accademia di Belle Arti, e lo studio particolare dell' incisore Toschi; ma non possiamo appagarci del semplice nome delle Biblioteche. Queste in Parma sono due: l' una esistente nella casa di ragione del *Collegio dei Teologi* posta sulla strada de' Genovesi, buona per gli Ecclesiastici, ed a questi accessibile in ore determinate; l'altra la Biblioteca ducale. Quest' ultima è collocata nell' edifizio della Pilotta e composta di 2 gallerie, una delle quali fregiata nella vôlta d'un a fresco di Correggio — di 3 sale — più del recente magnifico salone lungo met. 2880, largo 11 e 25, ed alto 13 e 15. Fondata da Filippo e Ferdinando Borbone coll'opera del celebre teatino Paciaudi, e aperta nel 1769. La soppressione de' Gesuiti e di altri conventi apportaronvi grandi aumenti; ma più ancora l'acquisto della libreria dell' Orientalista Gian Bernardo De Rossi nell'anno 1816. Fu la biblioteca De Rossiana acquistata da Maria Luigia con 100,000 fr. e consta di circa 3400 vol., di cui più di 1400 sono manoscritti ebraici. Il numero totale dei volumi della ducal Biblioteca si fa ascendere a 80,000. Ogni anno se ne acquistano da 5 a 600 d' opere sceltissime che secondano (dice Molossi) i progressi delle scienze. In un anno vi si fanno circa 8400 letture. « E bene notare non aversi in Italia, per quanto è noto, verun'altra biblioteca che presti allo studioso maggior latitudine di tempo. » Così soggiunge Molossi; ed è l' unica volta che ci strappa un moto d' ira, perchè ci delude, non riferendo in poche parole l'orario. Eppure l'orario è di tanta importanza nelle biblioteche d' una città di studj, da decidere esso solo dell' utilità o inutilità delle biblioteche medesime. Chi poi amasse conoscere le preziosità di questa biblioteca rapporto a lusso d'edizioni, a dovizia di prime stampe ec., veda il Molossi; che noi non trovando in che rapporto stiano colà i libri scientifici ai letterarj, i più vantaggiosi ai meno, amiamo finire.

§ 3. *Scuole superiori speciali in Piacenza.*

Innocenzo Papa IV. accordava ai Piacentini nel 1248 il privilegio dello stabilimento d' una università con tutte le prerogative ed immunità, che godevano quelle di Parigi e di Bologna. Ma anche gli studi dovevano naturalmente soggiacere alle vicende dei tempi; quindi troviamo un secolo e mezzo dopo l' università di Piacenza ripristinata co' privilegi e diritti anteriori.

« L'Atto, dice Rossi, (1) di Gian-Galeazzo datato da Belgiojoso il 1

(1) *Ristretto di storia patria ad uso dei Piacentini v. 2.° p. 216. — Piacenza dai torchj del Majno* 1830.

gennajo (del 1398) comandava pure, che nessun suddito potesse andare ad altro studio, fuorchè a quello di Piacenza, ove in tutte le facoltà insegnavasi dai più celebri Professori, che erano al numero di 71. Fra questi eravi il famoso Balbo nativo di Perugia (stato già maestro di Gregorio XI) per il codice e Marsilio da S. Sofia per la fisica, il primo collo stipendio di lire 164, e l'altro di lire 170 al mese; v'era pure certo Filippo da Reggio, che spiegava Dante e gli altri autori. »

« È incredibile il numero dei concorrenti a questo studio, ch'ebbe luminosissimi principj, ma fu altresì di breve durata; dappoichè al finire del 1402 non ve n'era più traccia. »

E qui saltando quasi 4 secoli troviamo nel 1770 « interdetto ai collegi della facoltà legale e teologica di Piacenza, l'antico loro privilegio di conferire le lauree, volendosi dal Magistrato dei riformatori de' studj, che queste si conferissero d'allora in poi dalla sola università di Parma. »

Ora un magistrato, cui presiede il marchese Ferd. Landi, dirige le scuole *superiori* di Piacenza stabilite per la massima parte nel collegio di S. Pietro. « Contano, segue Molossi, queste 15 professori, distribuiti nelle facoltà teologica, legale, medica o filosofica: ma soltanto la legale (che è un brano della abolita università di Parma) e la filosofica hanno il corso compiuto dell'insegnamento. » Infatti due soli anni del corso medico si possono fare in Piacenza; ed imperfetto è il corso teologico.

Teologia pertanto s'insegna nel seminario vescovile, nel collegio Alberoniano, presso i cappuccini, e presso i minori riformati di *campagna*. — Nel seminario vescovile il chierico che fece grammatica salta *ipso facto* in filosofia, nella quale è testo il non troppo moderno *Storchenau*, ed è trascurata la fisica, indi passa alla teologia tanto dommatica che morale, per ambedue le quali è testo il *De-fulgure*. Per la qual cosa appar chiaro, che tra le lezioni mancanti si devono pure annoverare quelle di Rettorica. — Nel collegio Alberoniano, ossia di S. Lazzaro, i chierici prima di salire al Sacerdozio devono fare 9 anni di studio sotto la direzione di missionari, cioè: tre anni di filosofia (testo Storchenau) unitamente alle matematiche ed alla fisica, tre altri di teologia dommatica, e gli ultimi tre di morale. Ad ogni triennio usano in questo luogo i scolari di sostenere alcune tesi in pubblico, sorta di *rappresentazione* che al solito si riduce a recitare quello che si è studiato d'accordo coll'opponente. — Presso i cappuccini non si è accettati in religione, se non dopo aver studiata grammatica, ed avere compiuti i 17 anni d'età, ma non oltrepassati i 45 (salvo le grazie speciali). Passato l'anno di noviziato, durante il quale non si attende che alla preghiera ed alle prove di vocazione, il novizzo, se si sente, fa professione e dà un addio al mondo. Il che è quanto dire, che l'uomo decide di tutto il suo avvenire nel momento in cui le pas-

sioni più fortemente tendono ad ingannarlo. Fatta professione si dà principio agli studi consistenti in un anno di rettorica (testi Serra cappuccino, e Platina) — indi per un anno e mezzo o due anni (secondo il profitto) si attende al corso filosofico, limitato alla logica, metafisica, ed etica (testo Storchenau) — poi 2 anni per teologia dommatica e 2 per la morale o più (testo Charmes). Tanto in filosofia, che in teologia si difendono e combattono proposizioni, ma unicamente in privato; e durante i corsi filosofico e teologico si tengono i scolari in continuo esercizio di sacra eloquenza, dovendo ogni anno ciascun di loro recitare una predica da loro stessi composta (non comprata da altri) e recitarla in refettorio alla presenza di tutta la comunità nell'ora del pranzo. Si ricordi che i buoni cappuccini esigono 7 anni di studio è vero, ma il passaggio dall' uno all'altro lo vogliono regolato dalla capacità, e dal profitto dello scolaro. Però dedicati essi più alla pietà che alla gloria mondana, non hanno che un' ora di lezione al giorno, mentre ne consagrano 7 al giorno alla preghiera, diversamente da que' di S. Lazzaro, che invece hanno 2 ore di lezione per giornata; e poche ore d'orazione. Per ultimo i minori riformati hanno 7 anni di studj tra teologia e filosofia, aventi per unica guida gli scritti del padre Lettore, il quale è sempre lo stesso individuo dal principio al termine degli studj. Al fine di questi studj occupano un tempo indeterminato nella rettorica e nella eloquenza sacra; per cui hanno il benefizio di mettersi a scrivere quando hanno raccolte delle idee da esporre: non però idee di fisica, che questa non entra nel loro piano. Anche i riformati al pari de' lazzaroni nel passaggio da una scuola all'altra sostengono alcune tesi pubblicamente.

Sì i Cappuccini che i Riformati trovano nel loro rispettivo convento una libreria. Quella de' Riformati è sufficientemente ricca di libri di predicazione ascetici, biblici, di controversie, di dommatica, e di morale, contiene anchissimi di Storia Ecclesiastica, e nulla del resto: quella de' Cappuccini possiede anche i Classici sì latini che Italiani, e la stessa Grande Enciclopedia, edizione Lucchese: nè di Biblioteca manca il Seminario.

Rispetto agli studj *superiori* di Piacenza a favore della gioventù non avviata al sacerdozio si hanno — nella completa facoltà Legale i signori Placidi, Garilli, e Lattanzi professori di Codice civile — Fioruzzi per ciò che spetta al penale — Carra per le istituzioni Giustinianee — e Gainotti per le istituzioni Canoniche. Gode di molta stima il Garilli successore al celebre Maestri genero di Tommasini; e giovani di belle speranze sono Placidi prima, indi Fioruzzi. Non ci si offerse occasione di conoscere gli altri, però tutti si allontanano il meno possibile dalle nozioni positive. — Pei due primi anni di facoltà Medica, (la conservazione de' quali in Piacenza devesi a graziosità Sovrana caldamente implorata dall' ottimo citta-

dino il dott. Cav. Ferrari) si hanno due Professori Bartolini, e Morigi juniore; il primo insegnando anatomia, e fisiologia mostrasi dotato di tanta facondia naturale e non verbosa, per cui espone con chiarezza massima, e rende piacevole l'arido campo dell'anatomia descrittiva; Giacomo Morigi poi è noto come abilissimo operatore, al pari di Nicola suo padre; e sembra anzi che i scolari imparino più coll' occhio che non coll' udito. = Finalmente nella facoltà Filosofica non conosciamo che di nome il dott. Pier Luigi Fiorezzi prof. di Logica e Metafisica, e Francesco Boccella prof. di Matematica elementare; il che non avviene di Don Giuseppe Veneziani prof. di Fisica teorico sperimentale, il cui nome suonerebbe altissimo, se gli esperimenti e i nuovi ritrovati fisici non esigessero mezzi troppo superiori al potere d' un semplice cittadino. Tuttavia non si creda il Liceo Piacentino affatto privo di Gabinetto fisico, che anzi « a » giovamento degli studj della fisica vi esiste un gabinetto di macchine, » provvedute in Parigi; e poscia generosamente donate nell' anno 1826 » alla città di Piacenza dal defunto marchese Bernardino Mandelli, al qual » dono egli aggiunse gli strumenti, i lavori ottici, ed alquanti libri, tutti » avanzi preziosi degli studi di quell' egregio piacentino *Giuseppe Sacchini* » (rapito da morte nel dì 25 giugno 1813 all' onor d' Italia) il quale » nascoso sempre tra 'il velo della modestia, senza veder mai esemplari, » e senza mai uscire dalla sua patria, giunse a fabbricare cannocchiali e » telescopii, ed a costruire di proprio talento istrumenti ottici di tale » squisitezza da emularne gli Inglesi. » (che baccano non si sarebbe fatto pel Sacchini, se fosse noto sulle rive della Senna!) « Codesto dono del « Mandelli fu apprezzato, 11,697 lire nuove » (o franchi). Conservatore di questo gabinetto è Ulisse Fioruzzi, quale non dovete supporre essere un bidello gonfio od ignorante; poichè pel contrario è un abile meccanico, e non solo esecutore, ma inventore ben anche di nuovi congegni, e di miglioramenti non pochi nella fabbrica di stramenti alla Fisica relativi; nel che si dimostra buon' allievo del suo amico De-Zoppis.

G. Dansi.

XLI. — *Fondazione di un nuovo Istituto agrario a Meleto in Toscana.*

Sino dal 1830 quell'ottimo uomo di Cosimo Ridolfi, da cui tanto lustro ha ricevuto e tuttora riceve la Toscana pei notevoli miglioramenti che egli ha recato all' agricoltura, alla pastorizia ed alle arti economiche del suo paese, presentò all'Accademia dei Georgofili il piano di fondazione di un Istituto agrario, ordinato alla foggia dei così detti poderi modello, e

cascine sperimentali, che tanto prosperano in Francia, in Inghilterra e nel Belgio. La discussione da lui promossa riuscì sommamente importante e nuova per l'Italia. Una Commissione delegata dai Georgofili prese in esame il progetto di Ridolfi e si recò a visitare la località da lui prescelta in Meleto, podere di sua proprietà, che si trovò accomodata all' istituzione che si voleva fondare; ma insorsero dispareri sul modo di ordinare quell' istituto, se ad esso dovevansi ammettere soli contadini, od anche giovani possidenti: se si doveva attivare a spese di una società d'azionisti, od a carico degli stessi alunni da mandarvisi; queste ed altre simili difficoltà paralizzarono in parte il benevolo pensiero del Ridolfi, e parve che fosse indefinitamente sospesa l'esecuzione. Ma il Ridolfi non era uomo da lasciarsi sopraffare dalle difficoltà: veduta mancarsi l'altrui cooperazione, egli divisò di riprendere il suo progetto, farselo tutto suo ed attivare il nuovo istituto a tutto suo carico.

Da una lettera communicataci da uno de' suoi amici abbiamo potuto raccogliere che egli a tutte sue spese ha aperto in quest' anno in Meleto l'istituto agrario sperimentale ed ha già dieci alunni che vengono in quel podere magistralmente educati nelle cose agrarie. Questi alunni sono nella stessa villa del Ridolfi comodamente alloggiati e nutriti: essi vennero a lui inviati dalle varie provincie della Toscana e dopo la permanenza che ivi terranno per dieci anni, usciranno valenti agronomi ed amministratori rurali.

Il Ridolfi vuol sottoporre il suo istituto all' utile sindacato della pubblicità, ed è disposto a dare periodicamente, in aggiunta al giornale agrario toscano, un'appendice intitolata, *annali del podere-modello sperimentale di Meleto*: quest' appendice presenterà la storia pratica di tutti gli sperimenti agrarj più utili all' Italia, giacchè il Ridolfi è uno di que' pochi che accolsero quel fruttuoso principio, doversi anche nell' agronomia seguire quella gran legge dei tempi di civiltà che vuole in tutto un graduale progresso, sotto pena di indietreggiare. Il podere di Meleto è già celebre in Toscana per la fabbrica ivi attivata dei migliori strumenti agrarj, ed ora lo diverrà in tutta Italia per la scuola che ivi si è aperta ad illustrazione delle utili sperienze agrarie.

E perchè i nostri lettori abbiano una più fondata nozione sulle vedute che ebbe di mira il buon Ridolfi nell'attivare il suo Istituto, vogliamo qui riferire una delle lettere da lui dirette a' suoi amici perchè gli inviassero qualche alunno da educare.

« L'assidua dimora che io faccio in questa mia campagna della Val d' Elsa, l'abitudine da me contratta d'occuparmi dei miglioramenti agrarj, e gli studj omai fatti intorno all' istruzione necessaria per gli agricoltori, di che ho dato saggio nel Giornale Agrario toscano, mi hanno determi-

nato a crear qui sul cominciare del 1834 un podere modello esperimentale. Mi occorre perciò di formare una diecina almeno di coltivatori per questo fondo; tali, che ad una cognizione non volgare dell' arte, siano per unire somma docilità ai precetti e non vadano esposti a contrarre quei pregiudizj che pur troppo riescono a danno degli attuali sistemi pratici d' agricoltura. Ho detto formare questi coltivatori, che è quanto dire volerli provare e volerli tenere presso di me e lontani da qualunque altra disciplina agraria. In questa guisa essi verranno a ricevere un'educazione, la quale potrà facilmente arrecare loro grandi vantaggi, capacitandoli a battere una volta con buon successo l' onorevole carriera d' agronomi, ed io troverò in loro i mezzi che bisognano adesso alla mia intrapresa.

» Ma siccome preme infinitamente per giungere al mio scopo che questi giovani abbiano la migliore disposizione in fatto di morale, d' intelligenza, e d' amore per l' agricoltura, così ho creduto di dovere interessare nella scelta dei medesimi persone dotate di un fino discernimento, e per conseguenza a lei mi rivolgo, o Signore, onde voglia proponendomi un giovane da lei riputato idoneo, cooperare al mio disegno, e procurare al tempo stesso alla provincia a cui desso appartiene il vantaggio di possedere un giorno o l' altro un agricoltore probo e istruito.

» Vorrei che ogni candidato fosse robusto di corpo, campagnuolo di origine, d' età fra i dieci, e i dodici anni circa e giustificasse di avere avuto il vajuolo naturale od essere stato vaccinato, dovrebbe portar seco un piccolo corredo indicato in calce della presente, e di consimili oggetti partirebbe provvisto, compito che avesse la sua permanenza a Meleto, la quale necessariamente dovrebbe durare dieci anni, fermo però in me il diritto di congedarlo in qualunque tempo, quando me ne fosse dato giusto motivo, che non ricuserei di far conoscere a chi avesse diritto o interesse a saperlo.

» Non accoglierei e non riterrei nessun giovane che puntualmente non ricevesse o dai parenti o da qualche suo benefattore paoli dieci al mese, coi quali mi propongo di fargli trovare un mezzo importante di educazione. Di questo denaro vorrei che i giovani si assuefacessero a far buon uso, sia per provvedersi dei libri e degli strumenti indispensabili pei rispettivi studj, sia per formare in comune una piccola cassa destinata ad opere d' illuminata beneficenza. E questi gli deporrei alla Cassa di Risparmio, e così ne uscirebbe un nuovo capitale che aumentato coi frutti sarebbe a ciascuno restituito nel giorno in cui terminasse là sua dimora presso di me. Qualunque volta però un giovane mi abbandonasse per qualsivoglia causa, o io fossi costretto di congedarlo per giusti motivi, senza che avesse compiti i dieci anni di permanenza, il capitale formato col deposito de'

suoi avanzi sarebbe perduto per lui e andrebbe a vantaggio dei suoi compagni che puntualmente terminassero il loro impegno.

» Il vitto per questi giovani sarebbe frugale, ma sano ed abbondante; l'alloggio modesto, ma comodo; il vestiario semplice, ma pulito. Il lavoro verrebbe pur esso proporzionato alle rispettive forze fisiche, sarebbe diretto a favorirne lo sviluppo, e servirebbe a procurarmi qualche compenso per tutte le spese di mantenimento.

» L'istruzione sarebbe solida, positiva, e volta a compartire quelle cognizioni agrarie, amministrative e civili, che occorrono ad un possidente, o a chi, come agente o come affittuario, voglia occuparsi di rustica economia.

» L'educazione in fine avrebbe per iscopo nel suo insieme il conseguimento di quelle virtù religiose e civili che formano la più bella dote dell'animo nostro.

» Mi replichi subito a qualunque relativo dubbio o quistione che le piacesse d'indirizzarmi. »

Appena avremo ulteriori notizie intorno a questo nuovo Istituto le faremo di pubblica ragione: intanto giova tener nota di questo insigne benefizio reso da un privato al suo paese, mentre fuori d'Italia le istituzioni di tal genere sono splendidamente fondate e mantenute e dai Governi, o da cospicue Società Agrarie. *G. Sacchi.*

XLII. — *Commercio della Toscana con Marsiglia.*

In Toscana, il Porto di Livorno è il solo che meriti di fissare l'attenzione generale sotto il rapporto dell'importanza commerciale coll'Europa.

Il provvido Governo toscano, che seppe in ogni tempo apprezzare i vantaggi che sempre ne derivano da un commercio attivo, seppe ancora richiamarlo in quella Piazza, consolidandolo con concessioni e libertà amplissime, accordando illimitate franchigie in modo, che qualunque siasi negoziante gode della facoltà di disporre di ogni sorta di mercanzie, senza che in nessun caso sieno esse sottoposte a visita veruna, e solamente soggette ad un diritto di *Stallaggio*, dazio di poca conseguenza, che si paga sulla semplice dichiarazione del ricevitore della merce. Livorno può adunque chiamarsi il *Caravan Serail*, ovvero un punto di riunione del commercio universale, ove tutte le nazioni sono sicure di ottenere protezione, libertà e sicurezza.

La città di Livorno oltremodo popolata, in proporzione della sua grandezza, viene riguardata dirimpetto alla finanza, come un luogo di vasto de-

posito di merci, ristretto nel recinto delle sue mura, ove ciascuno può arrecare liberamente e senza alcun dazio ogni sorta di mercanzie, sieno procedenti dall' estero o dallo Stato. Di là un' esportazione assai considerevole per l' estero, e l' esistenza iu Livorno di sempre grandi depositi di prodotti del suolo toscano, che vengono pur essi esportati, come sono i Grani, i Legumi, gli Olij, i Tartari, il Giuggiolo (Iris fiorentina), i Seghi, i Lardi, le Sete, la Potassa, ec., ec.

La Toscana raccoglie in abbondanza il Gran-Turco (*Mais*) e spedisce in Francia un' immensa quantità di spazzole, così dette granate di saggina (*Balais*).

Possiede la Toscana diverse miniere d' Argento, di Rame, di Piombo, di Allume, di Zolfo, molte delle quali vengono lavorate (*exploitées*). Diverse cave di ferro, di marmo, di alabastro e ricche sorgenti di sali e di acido borico. L' Alabastro ed il Borace provengono dal territorio di Volterra, in dove si lavora anche superiormente l' alabastro, che tanto lavorato, quanto greggio, viene spedito a Livorno, ove pure calano da pochi anni in qua più di 500 mila Kilog. di acido Borico che tutto passa in Inghilterra.

La celebre manifattura de' Cappelli di paglia di Firenze fabbricati dalle contadine con paglie indigene espressamente coltivate ne' contorni della capitale, e che vengono in grandi partite esportate in Francia, in Inghilterra e in America, è un oggetto di sommo rilievo per le risorse che presenta alla provincia fiorentina, e per il benefizio che ne deriva dal prezzo di quasi tutta la mano d' opera.

A Firenze, a Pistoia ed a Siena vi sono delle fabbriche di Seterie, la di cui esportazione, specialmente di quelle di Firenze, è di qualche conseguenza, essendo molto stimate in Levante, in Germania e in America.

Non mancano in Toscana delle fabbriche di Panni, di Porcellane e di tutti i generi di consumo.

Livorno fa un estesissimo commercio col Levante, col Nord, colle coste dell' Africa, colla Sicilia, coi Porti dell'Adriatico, colla Spagna, ma moltissimo colla Francia. Ecco lo stato della navigazione, quello delle esportazioni ed importazioni annuali col solo porto di Marsiglia, rilevate da documenti officiali sul Commercio di Marsiglia che sottoponiamo a' nostri lettori.

Nel 1832 il Commercio di Marsiglia con i diversi paesi d' Italia ha dato i seguenti risultati.

	Importazioni	Esportazioni
Porti dell'Austria sull'Adriatico . .	6,199,755	4,271,055
Sardegna e suo continente	27,873,480	10,004,359
Due Sicilie	20,011,278	6,059,653
Toscana e Stati Romani	8,391,668	10,336,782
Franchi	62,396,182	38,651,249

Avanti la Rivoluzione (dal 1783 al 1792) il valore medio delle importazioni dall'Italia in Marsiglia, era di 11,320,080 franchi e quello dell'importazione da Marsiglia per l'Italia di 7,360,000 franchi.

Il numero de' bastimenti giunti a Marsiglia dai porti d'Italia fu
nel 1760 di 327.
nel 1781 di 762.
nel 1792 di 950.
nel 1820 di 1027.
nel 1833 di 1901.

Si giudichi ora dei progressi che ha fatto il Commercio di Marsiglia coi vari Stati marittimi dell'Italia.

XLIII. — *Navigazione dal Porto di Livorno a quello di Marsiglia.*

La navigazione del Porto di Livorno a quello di Marsiglia, compreso il Cabotaggio della Toscana e Lucca, ha dato i seguenti risultati nel corso dell'anno 1831.

Entrati in Marsiglia 2,027 Bastimenti contenenti 208,125 tonellate.

Sortiti da Marsiglia 2,960 id id. 222,680 id.

La Turchia, le due Sicilie, l'Inghilterra e la Francia, sono i paesi che hanno avuto la più gran parte in quella Navigazione.

422 Navi, contenenti 20,302 tonellate, sono giunte a Livorno da Marsiglia, fra questo numero 342 con bandiera francese, contenenti 11,750 tonellate.

Da Livorno furono spedite per la Francia 428 navi (23,240 tonell.) delle quali 354 con bandiera francese (12,340 tonell.)

Nel suddetto anno 1831 la Francia ha somministrato a Livorno tante mercanzie per il valore di 6,290,000 franchi, e essa ne ha ricevuto per 4,110,000 franchi.

I principali articoli dell'importazione francese sono,

Tessuti di Cotone e di Lino o Canapa	. . .	440,000	franchi
id. di Lana	. . .	440,000	»
Chincaglierie, Bronzi e Bigiotterie	. . .	340,000	»
Vini ed Acquavite	. . .	260,000	»
Porcellane e Cristalli	. . .	133,000	»

Nelle esportazioni per la Francia si rimarcano i

Grani e Farine per	. . .	104,000	»
Canapa e Tessuti di Canapa	. . .	685,080	»
Droghe e articoli di Levante	. . .	350,000	»
Potassa	. . .	325,070	»

Le relazioni regolari di Marsiglia colla Toscana impiegano annualmente 160 Bastimenti (14,000 tonellate, senza contare i Battelli a Vapore che in oggi possono considerarsi come 30 Bastimenti di più). Questo movimento marittimo può essere ripartito come segue:

54 Navi Francesi.
20 Toscane.
86 Bandiere diverse.

160

Chi avrebbe mai creduto che di tanta importanza fosse il Commercio di Livorno colla sola piazza di Marsiglia?

XLIV. — *Lavori al fiume Aniene presso Tivoli.*

Il nuovo letto sotterraneo che sta scavandosi pel fiume Aniene a traverso del monte Catillo presso Tivoli, onde porre al coperto questa famosa città dai danni del suddetto fiume, merita di essere ben conosciuto. Verificatosi nel 1829 da una commissione di scienziati colà spediti appositamente dal Governo il pericolo sovrastante ad una parte di quella città, e specialmente al tempio di Vesta e alla grotta di Nettuno per le vaste corrosioni sotterranee operate dall' Aniene dopo la sua caduta dal nuovo muraglione costrutto nel 1828, fu adottato dal Governo il progetto dell' ingegnere architetto sig. Folchi, cui fanno affidata l'esecuzione, onde per sempre e con sicurezza fossero allontanate dalla città ulteriori rovine. Consiste il progetto nell' aprire un diversivo al corso dell' Aniene per rimuoverlo dalla caduta attuale, e quindi dal passaggio sotto la città. Nella topografia di quei contorni non fu trovato altro spediente che di forare il monte Catillo situato intorno Tivoli a destra dell' Aniene, e di

portar questo fiume a sboccare nella direzione di Nord-est al di là della grotta delle Sirene sotto la strada di Quintigliolo alla distanza di 200 metri dalla porta S. Angelo, formando una cascata al piè dello stesso monte nell' altezza di 100 metri sopra il corso del fiume che ivi si ritrova.

L' imbocco di tale diversivo si fa superiormente all' attuale cascata in distanza di 300 metri; ed il diversivo stesso è tutto cavato nella pietra calcare secondaria, della quale è composto il monte, diviso in due cunicoli a contatto e paralleli, largo ognuno nella base dell' imbocco metri 10, elevato in arco acuminato, o gotico alto metri 10 nella lunghezza di metri 300, munito di un continuato marciapiedi per praticarvi in tempo delle piene medie. La pendenza che si è data al fondo è dell' uno per cento, restringendo gradatamente la larghezza dei cunicoli sino allo sbocco dell' uno per cento, così che la media aerea o sezione di un cunicolo risulta di metri quadrati 9 78 circa; e la intera cubicità della pietra da cavarsi è di metri cubici 46800, a cui aggiunte le due piazze avanti l' imbocco e sbocco si calcola in totalità tutto il solido da tagliarsi a sopra 50000 metri cubi.

Sebbene la più facile figura da eseguirsi in un traforo sia senza dubbio la forma circolare ad un sol vano, ciò non ostante avuto riguardo alla stratificazione del monte in rapporto alla corda di metri 20 sopra la quale avrebbesi dovuto descrivere il circolo della volta, l'ingegnere autore del progetto ha creduto di adottare il sesto gotico a doppio cunicolo, onde scemare il momento meccanico, e suddividere in due l' apertura troppo estesa di un cuniculo solo. La larghezza di metri 20 di ambidue i cunicoli è la stessa di quella data alla Chiusa attuale calcolata sulla portata delle piene, e sull' altezza di metri 3 50 di acqua. Il ciglio dell' imbocco si orizzonta al ciglio della Chiusa suddetta, ed il piano delle due strade, che sopra il monte attraversano i cunicoli dista dal culmine della volta metri 8 in circa. La grandezza della sezione fa sì che non vi sia bisogno di pozzi per il corso dell' aria, e nella lavorazione di giorno non occorrono neppur lumi, entrandovi luce abbastanza per vedervi. Il lavoro è stato attaccato in quattro punti; cioè all' imbocco dei due cunicoli, ed allo sbocco, essendosi stabilite le paline o biffe di direzione in modo che n' è sicuro l' incontro. Ragguagliatamente si è già protratta la lavorazione alla metà della lunghezza di ciascun cunicolo, lavorandosi di giorno e di notte col metodo dei picconi e zappe, e di piccole mine ben dirette e regolate a seconda della durezza dei massi; e lo scavo appaltato pel totale compimento n' esce corrispondente a quello scandagliato nel progetto, onde tutto sarà condotto a fine nella primavera dell' anno venturo 1835.

XLV. — *Notizie sull' esposizione pubblica d' arti e d' industria in Ravenna.*

Nel dì 6 giugno 1834 ebbe luogo presso l' Accademia provinciale di belle arti di Ravenna la solenne distribuzione de' premj, tanto agli alunni dell' Accademia, che agli artefici della provincia. Le opere di questi ultimi erano già state esposte al Pubblico sino dal 23 maggio 1834, e ne continuò l' esposizione sino al 12 giugno.

Il conte Alessandro Cappi e monsignor Giulio Boninsegni lessero due discorsi allusivi alla solenne circostanza. Poscia si lesse dallo stesso Cappi nella qualità di Segretario il processo verbale de' premiati. Tra i lavoratori *in metalli preziosi*, conseguì il premio Arlidoro Poletti, e la menzione onorevole Giuseppe Ferrari. Nei lavoratori *in metalli di minor pregio* fu premiato Giuseppe Baccarini, e nei lavoratori *in legno* fu premiato Antonio Pallasachina. Tutti questi artefici sono di Ravenna.

Al riaperto concorso al premio triennale del 1833 non mancarono concorrenti in quest' anno, e nel lavoro in ferro per un cancello rabescato tirato di martello per la balaustrata di un altare, ebbe la medaglia di trenta zecchini d' oro, Federico Zampigni di Ravenna e nel lavoro d' intaglio in legno per un candelabro per i cerei pasquali nobilmente ornato con emblemi allusivi, ebbe una medaglia dello stesso lavoro Mariano Ghirotti Ravennate.

L' esposizione di arti contava in quest' anno quaranta lavori di più di quella del 1833. La pinacoteca ha fatto nuovi acquisti per i recenti depositi di quadri fattivi dal conte Pasolini e dal conte Rasponi. Anche Thorwaldsen ha voluto donare all' Accademia un suo gesso rappresentante le tre Grazie.

Con queste largizioni e questi incoraggiamenti, l' Accademia di Ravenne mantiene per quanto è da essa fiorente l' operosità nelle arti dell' industria in quella ubertosa provincia.

XLVI. — *Cenni sulla pubblica esposizione d' arti e industria aperta nel giugno 1834 a Napoli.*

I cenni che pubblichiamo sull' esposizione d' industria di Napoli, che in questi giorni si è aperta, gli traduciamo letteralmente dal *Monitore* di Parigi del 24 giugno 1834. Non è questa la prima volta che le notizie d' arti e d' industria italiana dobbiamo ricavarle dai Giornali di Francia, di Germania e d' Inghilterra, quasi che in Italia non vi fossero Giornali

ma questi pur troppo preferiscono il più delle volte di parlare delle inezie straniere, che non piuttosto delle ricchezze nazionali.

Il *Monitore* pubblicò dunque una lettera data da Napoli il 9 giugno del tenore seguente:

» L'esposizione dei prodotti della nostra industria è aperta da alcuni giorni: essa attira la folla dei nazionali che hanno argomento di insuperbirsene, e dei forestieri che ne provano grata sorpresa. Infatti alcuni rami d'industria presentano progressi notevoli, come sarebbero i drappi, la flanelle, i cotoni filati, alcune stoffe di cotone, e le sete forti, manifatture tutte che sono altrettanto più interessanti, in quanto che la materia prima è del paese. La concia delle pelli, le pelli di marocchino, e i ferri fusi e battuti meritano speciale menzione.

» Si ammirano pure fra gli oggetti di lusso bellissime armi, tappeti, cristalli, porcellane, terre cotte con forme e disegni all'etrusca, pianforti, mobiglie, istrumenti musicali, ecc.

» È bensì vero che molti di questi oggetti vendonsi a' prezzi che non possono reggere alla concorrenza straniera se non pei gravi dazi d'importazione, e se questi dazj fossero ribassati vi guadagnerebbero e i consumatori che avrebbero gli stessi oggetti a miglior mercato, e i manufattori medesimi che colla gara dell'estera concorrenza migliorerebbero i loro prodotti e gli darebbero a miglior prezzo.

» Molti però fra i primarj oggetti d'industria sono stati fabbricati in paese da manufattori venuti da esteri paesi: il che non esclude che l'industria ivi vada facendo immensi progressi, giacchè ha bisogno di chi venga ad accrescerla e migliorarla: gli operaj nazionali mostrano molta intelligenza e bene diretti possono far de' miracoli.

» Una causa possente che contribuì magistralmente a dare all'industria un subito slancio, è dovuta agli ingenti capitali stati versati a pro dell'industria stessa dalle grandi compagnie, e dalle banche recentemente istituite nel regno. Un'era novella si prepara per questo bel paese, che ha il privilegio di poter essere ad un tempo e agricola e industriale, e che gode pace, equità e sicurezza sotto un regime educante e tutelante. »

XLVII. — *Cenno sulle Accademie Bresciane.*

La comunanza più nobile, più santa, più fruttuosa che esser possa in tra gli uomini è certamente quella ch'è stretta dall'amore della vera sapienza.

AVV. SALERI.

Il Quadrio nella sua Opera molto insegnativa della *Storia e della ragione di ogni poesia*, si è studiato di rammemorare tutte le Accademie Italiane, e nove dice che furono quelle di Brescia. Esso però non fu esatto nè nel numero, nè nelle epoche in cui queste fiorirono, come vedrassi in questo scritto: per le quali cose noi tuttavia non vogliamo fargli alcun carico in un' opera di tanta estensione e vera utilità, la quale si meritò la estimazione principalmente dei letterati dell'ultimo secolo. L'Accademia dei *Dubbiosi* verbigrazia fu bensì fondata dal conte Fortunato Martinengo nostro concittadino, non a Brescia, ma sì a Venezia venne da lui eretta e aiutata. È a dire parimente che la così detta dei *Dispersi* non ha mai esistito fra noi.

Accademia dei Vertunni.

Questa che è la più antica, fu istituita un secolo e mezzo prima del tempo indicato dal *Quadrio*, cioè nell'anno 1479. L' ultimo priore della rinomata abbazia di Leno, Bartolomeo Averoldi, poi vescovo di Spalatro, ne fu il fondatore. Diversi monaci e secolari, alcuni anche illustri nella storia letteraria, come lo accerta il Chiaramonti, componevano questa pubblica letteraria società.

Accademia degli Occulti.

Istituita nel secolo decimo sesto, da tre nobili Bresciani, Caprioli, Bornati e Martinengo, dei quali il nostro Rossi ne fa uno splendido elogio e come mecenati, e come scrittori. Ad usanza delle antiche Accademie presero un emblema il quale era Sileno collo Zuffolo, e sotto erano scolpite queste parole: *Intus, non extra.* In questa si esercitavano professori per l' istruzione della gioventù nelle scienze. Un Gallo Agostino che insegnava l' agricoltura pratica, fece aggiugnere allo stemma accademico un'aratro in atto di svolgere il terreno, con iscritto sopra: *Veteres tellure recludit.* Questo celebre agronomo, dopo il Crescenzi, è il più riputato fra gli antichi scrittori di agronomia. Alcuni lo vogliono anzi superiore al Crescenzi medesimo, perchè mentre che questi si valse dei Maestri della

scienza a lui anteriori o contemporanei, a rincontro il Gallo non scrisse che appoggiato alle sue proprie osservazioni. Il medico e poeta Armigio istruiva nella filosofia speculativa, e disimpegnando le funzioni di Segretario, rendeva di pubblico diritto tutti gli anni le produzioni degli Occulti accademici con questo titolo *Opere Acad. occultorum Brixiae apud Vincentium Vabiensem.* Essa fiorì per molti anni, venuta in molta fama, ed è a credere che avesse ottimi statuti per la sua durata, e per essere stata nello scorso secolo riprodotta a Roma dal padre Serassi Bergamasco chiarissimo filosofo e reggente di un Collegio in quella metropoli.

Accademia degli Assidui.

Ebbe principio nel 1586, ma nello stesso suo nascere ebbe termine. Avea per simbolo una grotta collo scritto: *Saepe cadendo*: e cadde assai prestamente. I socj della medesima non pubblicarono che una raccolta di componimenti poetici per l'assunzione al pontificato di Brescia, di G. F. Moresini, Nunzio e poi cardinale della Santa R. R.

Accademia de' Rapiti.

Fu il conte Lucrezio Gambara *inventore, principe ed ogrite* di questa Società. Volle unire nel proprio palazzo al genio della Musica, le nove sorelle colla Diva Minerva.

Accademia degli Erranti.

Venne aperta per cura del padre Stella, Rossi e Richiedei nell' anno 1619, avendo per arma simbolica la luna falcata o crescente: *Non errat errando.* Nei primi anni teneva le sue sessioni nel chiostro di San Faustino, poscia nel palazzo del sig. Camillo Caprioli, suo preside, indi dopo di essere stata riconosciuta dalla Veneta Repubblica si trasferì nelle sale del grande Teatro, ove stette fino al 1787. Negli ordini e capitoli stampati dalla medesima si stabilirono le nomine del Presidente, dei tre Consiglieri e Censori, non che del Segretario, Cassiere, ecc.; più l'ordine dei stipendj da darsi ad un professore di Matematica, di Filosofia morale, di Musica, di Scherma, di Ballo, ecc., acciò l' educazione della Bresciana gioventù venisse in fiore e gentilezza. — La prima cattedra era disimpegnata dal padre Ferrari, filosofo, e matematico sopra gli altri eccellente, il quale morì in Madrid, passato generale della religione Francescana. Nella seconda dettava il frate Cassinese Benaglia, che fu poi professore di diritto

canonico in Padova. L' architettura militare unitamente alla Geografia veniva insegnata dal padre Astezati.

Accademia de' Sollevati.

Nel soppresso Convento dei Frati del Carmelo, tenne questa Società le adunanze per qualche tempo. Sulla porta della medesima vi era dipinta la Regina dei volatili con tre stelle, e scritto: *Super astra volabo*. Gli storici non dicono di più intorno a quest'Accademia. Tanzi solamente pubblicò alcune poesie composte in vario metro da questi Sollevati, notando che fu assai breve il loro volo.

Accademia Medica detta degli Eccitati.

Ottenuta dai patrii Rettori la cittadinanza il medico Feliciano Bettera di Rovato, raccoglieva nella propria abitazione i suoi colleghi, i quali discutevano intorno ai casi più singolari che loro avvenivano nel pratico esercizio dell'arte Medico-Chirurgica. — Se non abbiamo opere scritte dai Socii della medesima, ne abbiamo di stampate dall'*Istitutore*, e fra queste un *Trattato sulla peste*, commendato anche da Astruc, delle orazioni latine con sapore Ciceroniano, ed una *storia medico-fisica* sulla peste accaduta in Brescia e nelle altre belle contrade di Lombardia nel 1575-76.

Una simile unione fu rinnovata nell' anno 1740 nella casa del Presidente del nobile Collegio de' Medici, Luigi Garbelli, della quale il Roncalli ne fa onorevole menzione.

Accademia de' Filosofici della natura, e dell' arte.

Prendendo a modello quella de' Lincei di Roma, e de' Fisiocritici di Siena, l'insigne filosofo Lana diede nome e nascimento nel 1686 a questa Società. I meriti del Lana nelle scienze fisico-matematiche sono conosciuti abbastanza, per dispensarci da qualunque encomio. Dei progressi dell'Accademia da lui diretta ne fanno non dubbia testimonianza i Giornali periodici di quei tempi, e specialmente gli *atti di Lipsia*, e le *transazioni filosofiche di Londra*, che l' annunziarono come una dotta famiglia di professori che guardava in Italia al perfezionamento delle scienze, sulla norma delle altre più rispettabili di Europa. Un anno dopo la sua apertura uscì alle stampe un volume ove erano registrate le memorie in ogni scientifico argomento, lette dai socj residenti in città, o comunicate dai corrispondenti.

Accademia del Diametro.

Era questa una unione privata di giovani eruditi che si esercitavano nello studio dell' amena letteratura. Leandro Palisella ne fu il promotore fino al suo discioglimento, accaduto al principiare delle politiche vicende dell' anno 1797. Le sedute si praticavano in tutti i giovedì, e le dissertazioni pubblicate videro la luce col seguente titolo: *Saggio dei Diametristi.*

Accademia detta Colonia Cenomana, indi Ecclesiastica e Collegio Vescovile.

Monsignor Barberigo, nostro vescovo, la fondò nel 1716 secondo le leggi arcadiche, nella Episcopale villeggiatura di S. Eustachio. L'insegna era uno stuolo di Cigni posti su di una collina coll' epigrafe = *Et respondere parati.* Quasi tutti ecclesiastici erano i socj, e non s' occupavano che di poesie, e di argomenti sacri e scritturali. — Dal vescovo *Nava* venne tale accademia fatta risorgere nel Seminario di S. Pietro, nei primi momenti del suo ministero. Nel tomo XXII del Giornale de' letterati d' Italia, non che negli scritti del canonico Gagliardi si fa un lodevole cenno dell'Accademia fondata dal Barbarigo.

Accademia scientifica e letteraria Mazzucchelli.

Il nome di Giammaria Mazzucchelli ci suona assai chiaro nei fasti della letteraria Repubblica pei suoi elogi d' uomini illustri, e pei commenti di Storia patria, e per l' Accademia che formò nel suo palazzo. Raccolse generosamente e Fisici, e Archeologi, e Medici, e Metafisici, e Poeti, ecc. Nel numero di questi risplendeva un Barkovich, un Lami, un Roncalli, un Guadagni, un Gagliardi, un Brognoli, un Ricci, un Capello, un Buonafede, ed altri. Questa liberissima adunanza durò per 5 intieri lustri, e le dissertazioni lette in essa vennero raccolte e pubblicate in due grossi volumi, da un Chiaramonti.

Accademia de' Leali.

Promossa dall' abate Zucchini Bresciano, che fu poi arcivescovo *in partibus* di Laodicea, e morto in Roma pochi anni sono, mirava alla coltura delle scienze, belle lettere ed arti, e per la metodica sua direzione furono stampate le *leggi* ed i *regolamenti* coi tipi di Venezia. Terminò all'epoca della rivoluzione, 1797.

Quella de' filosofici erasi acquistata troppa celebrità, perchè non dovesse essere ricordata al momento che si voleva formare una novella Società. Questa adunque fu presa per norma, ed in una delle sale della Quiriniana Biblioteca fu aperta e solennemente inaugurata. Lo scopo principale di essa era di illustrare la storia naturale della nostra provincia, e di eseguire delle esperienze onde dare un corso regolare di fisica e di agronomia. Non potevasi scegliere miglior scopo di questo, in un paese sommamente agricola, dove fu sempre ardore per la scienza agraria, e dove furono diversi scrittori che la medesima illustrarono. Oltre l'aver unito un bel numero di dotti professori e coltivatori, si adornò anche di una raccolta dei nostri prodotti minerali e vegetabili opportuni alle dimostrazioni del pratico insegnamento, per le offerte generose dei socj e per essere ajutata dal Veneto Governo potè fare tutti i necessarii acquisti di macchine, ecc. Fra i socj che onorarono questa Accademia, e che tanto contribuirono al suo splendore riluce il conte Bettoni, ragguardevole letterato, e ciò che più vale ottimo cittadino, che ad un ingegno vasto, intraprendente e rivolto sempre a nuovi e alti disegni, accoppiava i più vivi sentimenti di beneficenza e di patriotismo. A tutte le scienze che possono in qualche modo recare vantaggio all' agricoltura, egli si era consacrato. Egregio agronomo egli sovente intratteneva il corpo accademico con istruttive memorie sulla coltura delle viti, degli ulivi, dei gelsi, sulla educazione dei bachi da seta, e su tutti i rami preziosi di rurale economia. Proponeva premii acciò l'Accademia pubblicasse programmi, come fu quello fra gli altri del 1778 nel quale prometteva una medaglia d'oro del valore di cinquanta zecchini, a chi sapesse comprovare l' utilità del progetto già da lui pubblicato sulla preservazione dei gelsi, e mostrarne senza riserva la nullità. Il padre Soave, anch'esso premiato per le sue Novelle, dal Bettoni, scrisse l' Elogio di questo novello Mecenate, ed il professore Cesarotti parlò di lui con entusiasmo in un suo discorso recitato in Padova.

Il volume emanato dall' Accademia aveva per titolo — *Saggio di Storia Naturale Bresciana* — nel quale il segretario estese una storia circostanziata della prima sua istituzione, dei prodotti naturali di questa provincia; ed un nuovo progetto sul metodo da tenersi per illustrare la storia naturale del paese, ed un altro sulla necessità di rinnovare la carta topografica dipartimentale. Inoltre espose diverse memorie pertinenti all'agricoltura ed alla fisica animale. Dobbiamo anche a questa Accademia una edizione delle opere di Agostino Gallo, più accurata delle antecedenti, di cui 23 se ne contavano a quell' epoca, oltre una traduzione in francese. Il segretario della medesima la arricchì di note, e di spiegazioni di tutti i

vocaboli oscuri, giacchè molti ne aveva adottato il Gallo presi dal nostro dialetto, come fece il Crescenzi del suo.

Delle Accademie sparse per la Provincia.

Prima di parlare del presente Ateneo mi sia lecito il fare conoscere quelle che erano distribuite in alcuni paesi territoriali, e fra queste merita menzione sopra qualunque altra quella di Rezzato.

Rezzato. Ameno villaggio suburbano che fu patria del fondatore dell'Accademia Jacopo Chizzola studiosissimo e benemerito Agronomo. — Gli statuti di questa scientifica e letteraria Società molto si accostavano a quelli delle antiche accademie greche e latine. Ebbe a presidi il cardinale Paolo, e due nostri vescovi Bollani e Durante. Fra i professori ordinarii destinati alla pubblica istruzione vi era il celebre bresciano Nicolò Tartalea splendore e lume delle matematiche, quegli che fu il primo a dare le dimostrazioni delle *equazioni* del *terzo grado*, che immeritevolmente oggidì chiamansi di Cardano (1).

L'istitutore dettava precetti di economia rurale, e vi erano ecclesiastici per l'insegnamento della lingua del Lazio.

Salò. Diverse furono le accademie che i coltivatori di ogni leggiadra e utile disciplina, istituirono in questa terra aprica:

La prima fu quella detta dei *Concordi*, della quale non abbiamo contezza del quando incominciasse, se non che parve ad alcuno che fosse prima del 1545. A questa successe la *Modesta*, fiorente pure nel medesimo secolo — La prima incominciava già a sciogliersi, quando il preposito di quella chiesa conte abbate Andrea, fece risorgere, ponendovi anche un'altra appellazione, cioè quella degli *Unanimi*, nella quale vi era per segretario il buon poeta Voltolina. Cambiò nome ad imitazione di due altre accademie che prima esistevano contemporaneamente col nome de' *Industriosi*, alla quale si surrogò quello degli *Ingegnosi*. Alla Società degli *Unanimi* il conte unì dopo tre anni quella di *Teologia morale* che formata avea nella propria casa. Le opere del fondatore, come quelle de' Socj vennero raccolte da quel buon scrittore di cose patrie abate Sambuca, ma credo che non siano per ora di pubblico diritto.

---

(1) *Altro gran fisico ebbe Brescia in Castelli. Se un Galileo fu il maestro del calcolo, il nostro Bresciano Castelli applicando le dottrine geometriche alle idrostatiche d'una scienza incerta, la fece divenire più che sicura.*

Correndo il secolo XVIII il sopranominato conte Bettoni volle instituire anche in questo paese l'accademia agraria che splendidamente fioriva in Brescia, ed ottenne un privilegiato Decreto di Venezia, acciò avesse sempre a prosperare.

Orzinuovi. Castello di qualche rinomanza per la lega Ghibellina, che formò, e per la sua situazione, nella quale si ebbero molti fatti d'armi da antichi e moderni capitani. Diede i natali all'eloquente *Torta* (1), al legista *Bagnadori*, al medico *Donzellini* tutti e tre professori in Padova; ad un *Codro* precettore di Rettorica a Bologna, ed all'autore dei secoli dell'italiana letteratura *G. B. Corniani*. — L'accademia istituita nell'anno 1585 appellavasi de' *Nascenti*: nella medesima gli Orceani si esercitavano nelle lettere e nelle scienze. La filosofia Aristotelica spiegavasi, e si studiava con molto calore. L'emblema accademico era la Fenice colle parole *in aeternitati*.

Chiari. Sebbene sia illustre questo paese per aver data la culla a molti letterati, pure non incominciò ad avere accademie, che oltre la metà dello scorso secolo. Ciò sarà avvenuto per essersi quasi tutti condotti lontani dalla patria a coprire luminosi impieghi, p. e., un *Fausto Sabbeo* che fu Bibliotecario della Vaticana sotto Leone X; un *Alessandrini* precettore nel chiostro di S. Giustina in Padova; un *Barcella* generale de' Gesuiti e grande interprete di lingue antiche, un padre *Taddeo Cucco*, vescovo di *Foligno*, che fece parte del Concilio Tridentino ed altri. L'abate *Faglia*, *Ricci*, e molti scienziati che fiorirono poco prima o contemporanei ai bei tempi di *Morcelli*; il quale dopo di aver istituita in Roma l'Accademia *Archeologica* nel museo Kircheriano, ove trovavasi professore, radunava nella sua casa, ripatriato che fu, i migliori ingegni e diede stimoli a questi abitanti per gli utili studii, ai quali dopo che fu morto, lasciò la numerosa sua libreria.

Palazzolo. La nobile ed antica famiglia Duranti, originaria di questa grossa borgata, fu in ogni tempo la promotrice e sostenitrice dei coltivatori delle scientifiche discipline. Il penultimo rampollo della medesima, il conte e cavaliere Durante, discreto poeta e buon letterato, raccoglieva sempre nella propria casa i meglio distinti scrittori dell'età sua; specialmente nelle autunnali vacanze teneva scelte adunanze di questi dotti, ed al suo esempio è dovuto che la gioventù del paese fosse stimolata ad applicarsi agli utili studii. Ed ecco distinguersi un Rosa, indi un Gorini egregi

(1) *Vedi i miei Elogi di illustri Filosofi e Medici Bresciani, letti nell'Ateneo ed inseriti negli Annali Universali di Medicina del chiarissimo professore Omodei.*

professori nell' Imperiale Università di Pavia, e diversi altri precettori nel nostro Vescovile Seminario. I due Bianchi celebri cantori, ed un Galignani estensore di un Giornale a Parigi e fondatore del più grande gabinetto letterario che esista in Europa.

Ateneo di Brescia.

Il nostro Ateneo sia il porto, il sacro asilo ove ripararci dalle procelle, dai turbini di questa misera vita. . . .
G. Monti.

Alla signoria de' Veneziani, alla quale Brescia stette fedelissima per quasi quattro secoli, successero fra noi nuovi ordini di cose, e nuova forma di Governo. Un più regolare ordine di cose si preparava all' incominciamento del secolo che noi viviamo. Ricomposti a sicurtà gli animi si aprivano gli istituti alla studiosa gioventù di ogni paese dipartimentale, onde maggiormente diffondere tra gli abitanti di ogni terra le più fruttuose cognizioni della sapienza. Si raccolsero le tavole del naufragio e si richiamarono le arti, le scienze e le lettere, sbandite dai furibondi seguaci di Robespierre. Sorto nel 1806 il Regno Italico, di cui Brescia fu parte così illustre, la patria commissione agli studii, con permesso della Governativa Autorità, si unì ai professori del Liceo, che in allora chiamavasi *Ginnasio dipartimentale*, tutti assieme incominciarono col nominare socj, col creare Statuti, e tutto ciò, che necessita ai regolamenti disciplinari per l' andamento di una Accademia. Rare erano da principio le sedute, e le memorie, nè si incominciò che nel 1808 a pubblicarne gli Estratti col titolo, di *Commentarj dell' Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti di Brescia.* Tre anni appresso un regio Decreto gli diede il titolo di *Ateneo.*

Un Savoldi di bella memoria alla sua morte lo dotò del suo patrimonio, onde far fronte alle spese. Al medesimo ora è innalzato un monumento del grato animo dell' Ateneo.

Questa società ha per iscopo di diffondere principalmente nella provincia le scoperte, e le cognizioni le più utili attenenti al suo istituto, e viene composta di un Presidente, il quale è scelto dal corpo dei socj attivi, di un vicepresidente, di otto censori, di un segretario e di un assistente. I membri del medesimo si dividono in tre classi; in socj attivi permanenti nella città o nella provincia, il numero dei quali è di quaranta, quando prima arrivavano ai sessanta. In socj onorarj nel numero indeterminato, sparsi negli stati di S. M. I. R. A. La terza classe è composta dei così detti socj uditori, i quali sono i giovani, che terminato il loro

corso degli studi, promettono di sè belle speranze. — L' Ateneo tiene regolarmente le sue sessioni la prima e la terza domenica di ogni mese dal mese di gennaio all' agosto (oltre le straordinarie) ed in ciascuna di queste, legge alcuno de' socj una o più Memorie. In fine dell' anno accademico ha luogo una sessione pubblica, con esposizione di oggetti d' arti', ecc., nella quale, dopo la lettura di un discorso del Presidente, il Segretario legge l' estratto di tutte le produzioni lette o mandate all' Ateneo nel corso dell'anno. Queste poi si pubblicano per esteso negli annui commentarj, all'oggetto di incoraggiare sempre più i socj a produrre utili saggi delle loro cognizioni. Inoltre l' Ateneo concede ogni anno tre premj od a dissertazioni lette od a produzioni d' arti esposte, od a scoperte, invenzioni ed introduzioni di oggetti di somma utilità e vantaggio. Premia pure in ogni biennio, dietro un programma proposto ai dotti in generale quella memoria che meglio risponde allo intendimento dell' Ateneo, con una medaglia d' oro di 500 lire Austriache.

I presidenti furono: Sangervasi Agostino, Fenaroli Federico, Corniani G. B., Ugoni Camillo, Maggi Gaetano, Monti Girolamo, Saleri Avvocato.

I Segretarj: Il primo l' abate Avanzini Matematico, che passò poi professore di Algebra in Padova, Scevola Luigi, tragico, nominato poscia Vice bibliotecario in Bologna, e morto a Milano nel 1818. Brocchi, sommo Naturalista, morto nei cocenti deserti della Nubia e dell' Abbissinia. L' abate A. Bianchi, benemerito istruttore della Bresciana gioventù, la quale lo piange e desidera ancora. Il presente è Arici Cesare.

Nel discorso letto il giorno 15 settembre 1827 dall' ex preside G. Monti, fece conoscere tutte le produzioni dei Socj lette dall' istituzione fino a quel tempo e disse che furono 486 Memorie di varia letteratura e poesia, e 237 di scienze, agricoltura ed arti; e fra queste ebbero premio 20, avendo incominciato i premi solo l'anno 1821. — Da questo Sacrario ebbero incitamento e vita e premio, opere tali che onorano Brescia non solo, ma Italia tutta.

L' anno 1828 segnò una nuova epoca al Bresciano Ateneo pei nuovi regolamenti ivi introdotti. Si fecero scrupolosamente esaminare gli Statuti, si passò a nuove scelte di socj, si aumentò il volume dei Commentarj, in prima manchevoli e non indicanti quasi che il titolo degli argomenti, ed il solo nome degli autori. Invece della lunga relazione che leggeva il Segretario alla fine dell' anno accademico, si passò ad una maggior estensione nella stampa delle dissertazioni. Più fu ascoltato il lamento del Segretario al suo primo prodursi, il quale disse come avessero abbondato negli annui commentarj le opere di letteratura, e pochi, relativamente

a quelle, fossero i lavori scientifici; scarseggiando per esempio le scienze naturali, le politiche legali, le matematiche, le mediche.

Elenco delle Opere state premiate.

Cominciando dall' anno 1827 il premio biennale della medaglia d' oro e lire 500 austriache venne conferito per la dissertazione del conte Giulio Cordero *Sulla architettura Longobarda* come dal programma dell' Ateneo, cioè: *Se i Longobardi tenessero un' architettura loro propria; e quali fossero per essere questi edifizi che appartenessero a quella maniera di edificare, col riscontro particolare de' templi.* La memoria scritta sul medesimo argomento da Defendente e Giuseppe Sacchi, ebbe l' onorevole menzione.

1828. Primo premio a medaglia d' argento e lire 200 a Cesare Arici, pei suoi Inni Sacri. All' ingegnere architetto Rodolfo Vantini per la grandiosa fabbrica del Campo Santo di Brescia.

Al pittore Rottini pel Ritratto di sè stesso.

All' incisione della Madonna della Seggiola del sig. Garavaglia.

Per l' elogio del professore Avanzini fatto da Alberto Gabba precettore di Matematica nel nostro I. R. Liceo.

Onorevole menzione al prof. Perego per la relazione sulla vita e sulle Opere di un altro nostro fisico-matematico, Domenico Coccoli.

1829. Primo premio per la Guida di Brescia scritta dal nobile signor Alessandro Sala.

Secondo premio alla memoria dell' umana certezza e del modo di insegnare Filosofia, del signore abate Rivato professore in Verona. E quattro onorevoli menzioni ad altre memorie appartenenti alle scienze.

1830. Primo premio all' avvocato Saleri, ora presidente, per l'Elogio storico del professore cavaliere abate Pietro Tamburini.

Alle osservazioni chimiche pertinenti alla medicina legale, ed esperienze sul camaleonte minerale, del professore Perego e del chimico Grandoni.

Secondo premio alla traduzione della tragedia di Shakspeare, Macbet, del professore Nicolini. Le onorevoli menzioni furono quattro; tre per opere scientifiche, ed una di lettere.

Ai concorrenti all' esposizione d' arti.

Secondo premio al nostro meccanico Zapparella, per la costruzione di un Torno ad uso dell' orificeria.

Onorevole menzione alla fabbrica Bellandi, per le coperte da letto di un solo pezzo.

1831. Primi premj per la istruzione de' sordi muti del Bresciano Sicard, il Nobile Giacinto Mompiani.

Alle lezioni di Meccanica elementare del professore Gabba Alberto.

Al Pittore Basiletti pei suoi paesaggi ad olio.

Secondo premio al chimico Ragazzoni, per la scoperta di una pietra litografica nei nostri monti. Con sette onorevoli menzioni di scienze e di lettere.

Ai non socj.

Primo premio per l'introduzione di uno stabilimento litografico in Brescia, dei fratelli Filippini.

Secondo premio a Giosuè Grianta, per l'invenzione di un Orelogio a scappamento libero, e con sole due ruote. — Si fecero inoltre delle menzioni onorevoli a due nostri artisti che si distinguono nella meccanica.

1832. Primo premio al Vice-presidente Cav. Sabatti per la memoria istorica *sul censimento Bresciano.*

Per l'elogio di Monsignor Gabrio Maria Nava nostro Vescovo, del professore abate Zambelli.

Pel ritratto in marmo del fu benemerito segretario e professore abate Bianchi, dello Scultore Giovanni Franceschetti Bresciano.

Secondo premio all'avvocato Gio. Battista Pagani, per l'elogio del proposto Alessandro Gualtieri, della riviera Benacense.

Ai concorrenti non socj.

Primo premio al chirurgo Antonio Sandri, per le sue preparazioni naturali ed in cera di Splanologia ed Angiolgia, onde formare un museo anatomico nel nostro spedale.

Secondo premio al sopranominato Zapparelli, per la costruzione d'una cucina portatile economica.

Si fece un'onorevole menzione ai giovani dell'istituto tecnico Bovoni, per un Torchio tipografico lodevolmente eseguito; con due altre appartenenti all'agricoltura.

1833. La grande Medaglia al nobile signor Girolamo Monti in gratitudine che l'Ateneo gli professa pei suoi lodevoli servigi durante gli otto anni che fu preside del medesimo.

Primi premi all'*origine delle fonti*, poema del Segretario Arici Cesare.

Al chimico Cenedella di Lonato per la sua memoria: *del rame-cianuro di potassio.*

Secondo premio per lo stromento misuratore della tensione del vapore, trovato dal professore Belli di Milano.

Onorevoli menzioni due, appartenenti a dissertazioni fisiche e chimiche.

Ai non socj concorrenti all' esposizione.

Secondo premio al fabbricatore di carta in Toscolano, A. Andreoli, per l'invenzione d'una macchina per lavare gli stracci da far carta.

Terzo premio a Gaetano Zapparella, per l' introduzione d'una macchinetta per fabbricare filogramma.

Chi darà uno sguardo ai commentarii dell'indicato anno, sino a tutto il 1833, vedrà che i concorrenti al gran premio biennale di quest'anno furono undici, ma nessuno per ora ha corrisposto pienamente al programma proposto.

A. Schivardi.

XLVIII. — *Nuova società stabilita in Livorno per la navigazione a vapore.*

Scrivono da Livorno che il 24 di giugno 1834 è stata costituita sotto la Ditta Bongleux e Comp. una società in accomandita per azioni, per lo stabilimento di un corso regolare di battelli a vapore da Livorno e da Marsiglia per le coste d'Africa e d'Asia, per Malta, la Grecia, Alessandria di Egitto e Costantinopoli.

Quest' impresa impiegherà un capitale di 700,000 franchi, diviso in 140 azioni di 5000 franchi l' una. Tre quarti di queste azioni furono già allogate.

Bollettino Statistico Straniero.

Europa.

XLVII. — *Seduta anuale della Società francese di Statistica universale, e premj conferiti.*

Questa solenne seduta, presieduta dal duca di *Doudeauville*, ebbe luogo il 3 aprile 1834: essa fu numerosissima, perocchè vi convennero molti uomini dotti, industriosi e statisti. Il sig. *Cesare Moreau* fondatore e direttore della Società fece *un rapporto sopra i suoi progressi*; e *Malepeyre*, segretario del Consiglio, sviluppò successivamente *l'origine, i progressi e l'utilità della statistica*, scienza il di cui scopo principale è di conoscere perfettamente le instituzioni e le cose del paese in relazione con la potenza e le ricchezze dello Stato; scienza speciale, e non più ramo di politica economia; scienza che aumenta ogni giorno il proprio dominio, e che dirige e illumina la pubblica economia. È alla statistica che l'agronomo chiede con confidenza quale pianta debba coltivare nel proprio fondo, onde ritrarne un maggiore vantaggio; è la statistica che gli apprende quale sistema abbia ad abbracciare con maggiore utilità, e se travia dal retto sentiero, è la statistica che gli mostra il cammino che deve percorrere. La statistica è la bussola del commercio, perocchè indica il numero dei consumatori, i bisogni dei varî paesi, i prodotti delle diverse contrade, le importazioni ricercate dai popoli, e le sue operazioni si possono giudicare con l'esattezza del calcolo aritmetico. Il segretario generale della Società *presentò lo stato delle operazioni scientifiche della società* ch' ebbero luogo dopo l'ultima riunione generale, e fece la numerazione di tutte le opere statistiche dei membri di questa instituzione. Molti rapporti si successero; uno del signor *Sicard* sopra una *medaglia accordata al signor Marschall* di Londra per un'opera interessantissima, nella quale presenta l'analisi di 600 volumi di giornali, memorie, ed investigazioni del Parlamento d'Inghilterra, che furono pubblicati dal 1795 al 1833, e della qual opera furono acquistati 1250 esemplari per distribuirsi ai membri della Camera dei Comuni: un altro rapporto parlava del premio stabilito dal Re per la *migliore statistica di un Dipartimento francese*; il qual premio fu ottenuto dal signor *Isern* autore

della Statistica dipartimentale dei Pirenei Orientali. Finalmente il Marchese di Santa Croce parlò *delle Medaglie onorifiche accordate a molte dotte Società* per avere animati gli studi e le opere di statistica. Fra queste venne distinta la pubblicazione degli *Annali Universali di Statistica*, al di cui compilatore *Francesco Lampato* che fondò questo Giornale fino dall' anno 1824 venne conferita una delle medaglie onorifiche, accompagnata da una lettera assai gentile (1). Anche tre signore ebbero la medaglia d' onore: lady *Morgan*, miss *Martineau*, e la principessa di *Salm*. L'onorifica distinzione accordata a queste signore diede origine ad alcuni rapporti che encomiavano il merito di tutte e tre.

(*Dal Memorial Encyclopedique. Marzo* 1834).

XLVIII. — *Nuova Colonia agricola istituita in Inghilterra.*

Nel viaggio che fece recentemente in Inghilterra il signor *Jullien* di Parigi ebbe a visitare la colonia istituita da 6 anni a Lindfield, nella contea di Sussex, distante 15 miglia da Brighton. Uno de' più rispettabili uomini della Gran Brettagna è il suo fondatore; egli fece costruire, in vicinanza di un borgo di circa 1000 abitanti, 25 piccole capanne, comode, sane, piacevoli, ventilate, con tutte le convenevoli dipendenze, e attorniate da un giardino di uno a cinque jugeri di terra. Le abitazioni con un solo

---

(1) *Diamo il tenore della lettera inviata dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, il signor Cesare Moreau, al Compilatore di questi Annali*:

» *Je me félicite d'avoir a vous informer que dans sa séance générale du* 3 *Avril* 1834, la Societé Francaise de Statistique Universelle, *vous a decerné* une medaille d'honneur, *en témoignage de son estime pour vos utiles travaux.*

» *Elle espère, ainsi que moi, que vous serez sensible à cette juste récompense et que vous y trouverez quelque encouragement à continuer des efforts qui, en honorant votre existence, la recommandent à la considération publique.*

» *Heureux d'être en cette circonstance l'organe des sentiments que la Société vous porte, je vous prie d'agréer l'assurance de la considération très distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être*

Votre très-humble serviteur
César Moreau.

jugero sono affittate a due scel. (50 soldi) per settimana; le altre a un prezzo maggiore, cioè 15 lir. st. per anno, che danno all'incirca 375 franchi, pagabili di tre in tre mesi. Più di 150 coloni riuniti in una stretta e ridente valle contornata da colline ricoperte di boschi, coltivano la terra sotto la direzione del proprietario, che fa alternare la coltivazione perchè ne abbiano un maggiore vantaggio: egli anticipa l'occorrente per l'acquisto dei bestiami, degli istrumenti rurali, dei mobili, ecc.; e questo denaro gli viene restituito di mano in mano che va migliorando la condizione del colono. Nè l'educazione dei fanciulli fu dimenticata, avendo il filantropo inglese fatto costruire a poca distanza belle e grandi scuole: egli soccorre le malattie col somministrare le medicine ed il medico. Provvide anche alla religione, perocchè in alcuni giorni tutti si uniscono onde assistere alla lettura religiosa di un sacerdote, che aggiunge degli ammaestramenti relativi alla coltivazione. In somma questi è l'amico, il padre, il benefattore, la provvidenza di tutta la colonia. Si scorge che un tale sistema utilissimo per l'aumento dei prodotti del suolo, e per quello della popolazione, sarebbe applicabile in ogni luogo, e di facile esecuzione per i proprietarj amici dell' umanità, e desiderosi di aumentare le rendite delle loro terre, massimamente di quelle che sono di mediocre qualità.

XLIX. — *Seconda tornata di un congresso scientifico francese.*

Ogni cosa si appresta per la seconda seduta del congresso scientifico della Francia, che deve aprirsi il giorno 7 di settembre a Poitiers, e da dove potranno recarsi in tempo opportuno alla riunione di Stoccarda coloro che lo amassero. Il signor Fontenelle, segretario generale del congresso, scrive che il concorso sarà molto numeroso, e che si esamineranno a fondo alcune dubbie questioni scientifiche. Vi sono dei membri che vogliono sottomettere delle importanti proposizioni, e ve ne hanno degli altri che proporranno delle idee molto avanzate di pubblica economia. In una parola l' incanalamento della Loira, le strade di ferro da Nantes a Parigi, da Bordeaux a Parigi, e da Nantes a Poitiers, la libertà del commercio, le miniere di carbon fossile, la riforma criminale, l' impiego delle arti come mezzo governativo, ecco le proposizioni che saranno discusse.

L. — *Riunione della Società geologica di Francia.*

La riunione della Società geologica di Francia a Strasburgo è stabilita pel giorno 6 di settembre. Il convegno sarà nella casa del signor Volz

capo ingegnere delle miniere. Si è anche proposto di fare alcune peregrinazioni geologiche nel Voghese, e chiudere la riunione il giorno 18 per lasciare l' opportuno tempo a coloro che volessero assistere al congresso dei naturalisti di Allemagna di recarsi a Stoccarda. Partendo da Strasburgo per giugnere in questo paese non vi occorrono che ventiquattro ore, e l'amministrazione delle Diligenze ha promesso di tenere a disposizione dei naturalisti il numero di vetture che potessero abbisognare.

LI. — *Arrivo del viaggiatore Ross a Stocolma.*

Il celebre e coraggioso navigatore inglese, il capitano Ross, è giunto di recente a Stocolma: il suo monarca lo ha incaricato di presentare al re Carlo Giovanni una carta sopra la navigazione che lo stesso capitano delineò già al polo artico. Sono venti anni che il signor Ross fece un breve soggiorno in Svezia, ed in una spedizione navale fu impiegato nella marina svedese, che gli meritò la decorazione della Spada. Parla perfettamente la lingua. Si crede che voglia intraprendere un viaggio verso il polo antartico, e che desideri di far costruire nei cantieri nella Svezia due bastimenti per questa nuova spedizione.

LII. — *Amministrazione civile e giudiziaria in Isvezia.*

L'amministrazione civile della Svezia è divisa in 25 governi (*Loen*), i quali si suddividono in molti distretti. Il governatore rappresenta il capo del Dipartimento, ma con maggiori poteri: come l'esazione delle imposte, l' amministrazione militare, ed anche alcune funzioni giudiziarie. I governi sono divisi in cantoni (*hoerad*) di 4 o 12 parocchie. Alcuni magistrati denominati *Kronofogde* amministrano 4 o 5 hoerade, e sono anche incaricati della esazione delle imposte, che trasmettono al tesoro del governo (*renmoestare*). Havvi in ogni hoerada un *loensman* che eseguisce gli ordini del Kronofogde. Questi impiegati uniscono in sè gli uffici di podestà, di commissario di polizia e di esattore, perocchè sono obbligati di perseguitare e di arrestare quelli che non pagassero le contribuzioni. I borgomastri delle città assomigliano alla prima Autorità municipale, ma con maggiori attributi. — Vi hanno dei tribunali distinti per le città e per le campagne. La prima giudicatura delle città è un tribunale denominato *Kemnersroett*, che ha un presidente e due giudici. Esso giudica tutte le cause civili e criminali, ma l' appellazione di queste ultime si reca alla corte superiore, e quelle delle cause civili succede dinanzi a un altro

tribunale stabilito nella città che dicesi *radhusrott*, e che viene presieduto dal borgomastro e dagli assessori eletti dal popolo. Ma oltre questi tribunali havvi pure il governatore della provincia ch' esercita una specie di giudicatura per le risse, le ingiurie, le vie di fatto, l' ubbriachezza, e sopra delitti di poco momento. — L' organizzazione dei tribunali di campagna è la seguente. In ogni cantone o hoerada vi è comunemente un giudice di prima istanza nominato *hoeradsshoefding*: alcune volte la sua giurisdizione si estende sopra 2 o 3 cantoni. Questo giudice è assistito da 12 abitanti nominati dai parocchiani, ma non sono che consiglieri, perocchè la loro opinione può soltanto prevalere allorchè tutti sieno del medesimo sentimento, e quella del giudice col voto di un consigliere decide la questione. Le scritture sono fatte dai giovani legisti; che dopo di avere terminati gli studi all' Università di Upsal o di Lund, si occupano per qualche tempo presso questi giudici onde divenire avvocati, causidici, oppure entrare nella magistratura. L'appello della prima sentenza si fa innanzi un giudice che è istituito in ogni governo col nome di *lagman* (uomo di legge), ed il cui tribunale è composto di 12 abitanti scelti dal popolo: essi debbono essere consultati dal giudice, e l' unanime loro parere vince quello del magistrato. Le sentenze di queste giudicature si possono appellare alle corti superiori di giustizia (*Hoff-roett*), che sono 3 in tutta la Svezia, cioè quella di Stocolma pel nord del regno, quella di Zoenkoeping per la Gozia, e quella di Christienstadt per la Scania e Blecking. Le due prime si compongono di un presidente, un vice presidente, otto consiglieri e dodici assessori: la terza ha un presidente, due consiglieri e quattro assessori. Le corti superiori giudicano tutti gli affari che superano i 100 franchi. Finalmente havvi una corte suprema di giustizia, che interpreta il senso della legge, pronuncia in ultima istanza, giudica tutte le cause, ed anche gli appelli dei tribunali militari: in questa ultima circostanza, il re nomina due consiglieri militari, che siedono soltanto durante l'esame della causa. La dogana, e l' armata di terra e di mare hanno dei tribunali a parte.

LIII. — *Mortalità delle diverse professioni, calcolata a Berlino.*

Tra le numerose circostanze che modificano la durata dell' umana vita, quelle che dipendono dalle professioni sono forse le più imperiose. E perchè una tale materia fosse maggiormente sviluppata, il signor *Casper*, professore nella Università di Berlino, fece un profondo studio onde stabilire alcune tavole mortuarie delle professioni incominciando dalla medica,

i cui risultamenti volle rendere di pubblico diritto. Ma vi fu d'uopo di un gran numero di esperienze perchè questi paralleli si avicinassero alla verità, quindi incominciò calcolare 700 casi di morte fra i medici ed i chirurgi, quasi tutti alemanni, escludendo gli anatomisti, i veterinari, i naturalisti, e tutti quelli che della sola medicina teorica si occupavano. Cominciarono le sue indagini dai 23 anni, e fece una tavola dove indicò l'età dei medici, il numero dei trapassati in questa età, quello dei viventi, e finalmente stabilì anco la quantità degli anni che potevano presso a poco sopravvivere. Offre questa tavola la dolorosa certezza della breve vitalità di coloro che si sono dedicati alla medica professione. Supponendo l'umana vita di 70 anni, appena il quarto dei medici si scorge arrivare a questa età, e tutto al più uno sopra quindici giugnere agli 80; ma generalmente la metà dei medici cessano di vivere al terminar dei cinquanta. Analizzando tutte le professioni dovette l'autore accertarsi che quella dei teologi è la più favorita di qualunque altra. Sopra 1000 medici, 601 morirono all'età di 62 anni, mentre in un numero eguale e alla medesima epoca non si annoverarono fra i teologi che 345 trapassati, ed oltrepassando questo spazio di tempo la mortalità fra i primi ed i secondi è di 399 a 655. Sopra 1000 teologhi, 655 ebbero trascorsi i 62 anni, 327 giunsero ai 73, e dei medici non ve ne furono che 171 che poterono a questa età arrivare. Frattanto che il signor *Casper* farà conoscere con maggiore precisione quanto la vitalità dei medici sia al di sotto di molte altre professioni, noi offriamo ai nostri lettori la seguente tavola.

Sopra 100 individui che giunsero all'età di 70 anni ed anche la oltrepassarono, ve ne furono nella classe dei teologi . . . . 42.

Agricoltori e Boscajuoli.	40.
Impiegati superiori	35.
Commercianti e Manifatturieri	35.
Militari	32.
Impiegati subalterni	32.
Avvocati	29.
Artisti.	28.
Institutori e Professori	27.
Medici.	24.

LIV. — *Proibizioni levate per l'uscita di alcune merci in Francia.*

Gli oggetti qui sotto notati potranno essere esportati dal regno, mediante i dazj stabiliti per ciascuno di essi, come lo accenna il *Moniteur* 3 prossimo passato giugno.

Sete crude.	*Per* 100 *Chilogrammi*	
Greggie	*fr.* 3	*cent.* —
Lavorate	»	»
Sete tinte.		
In cotto per tappezzerie quando sono in gomitoli pesanti tutto al più un Chilogrammo, o in piccole matasse, o in rocchetti, il cui peso non ecceda 3 decagrammi (dazio stabilito dalla legge 19 Termidoro Anno quarto)	» 1	» —
Da cucire, il peso di ogni matassa o di ogni rocchetto non eccedente il peso di tre decagramme (dazio stabilito dalla legge 8 Fiorile Anno 2.°)	» —	» 10
Tutte le altre	» 6	» —
Sete borre.		
Frisoni pettinati	» 1	» —
In masse o scardassate	» 2	» —
Filate, o fioretto, da tutti i *bureaux* (dazio già stabilito dalla legge 17 maggio 1826)	» —	» 5
	Per Chilogrammo	
Pelli brute. Di coniglio e di lepre	» —	» 75
» Di tasso e di castoro	» —	» 5
Peli tagliati. Di coniglio	» 2	» —
» Di lepre, di castoro e di tasso	» —	» 50
	Per 100 *Chilogrammi*	
Filo di *mulquinerie*	» 40	» —
Filo di pelo di cane	» —	» 25
Cascami e *dollures* di pelli bianche	» —	» 25
Ceneri vive	» —	» 50
Groisil o vetri rotti	» 1	» —
Limature	Come il metallo bruto da cui derivano	

Nel prossimo fascicolo di settembre nel parlare della vendita delle sete all' incanto seguito a Londra nel prossimo passato Giugno ci estenderemo sopra il commercio delle sete; e voglia il Cielo che in allora ci sia permesso di annunciare qualche cosa di utile sull'estrazione delle sete greggie dal Piemonte.

Bollettino d'Invenzioni e Scoperte

XIV. — *Attitudine di diverse qualità di seta a pigliare il color nero.*

Il nero di Firenze ha un' antichissima riputazione; la seta tinta di questo colore nella capitale della Toscana, primeggia da gran tempo sulle sete tinte in altri paesi. Ma questo primato è egli dovuto a perfezione particolare della tinta, ad abilità dei tintori, a qualità dell' acqua, o a qualche altra occulta cagione? Il sig. *Carlo Scoti* di Pescia, la cui autorità in materia di seta è oramai irrecusabile, è venuto in sospetto che la bellezza del nero fiorentino dipendesse da un pregio speciale delle sete toscane, almeno d' alcune, e non da quello della tinta. Colla mira di chiarire questo suo dubbio egli spedì al sig. dott. *Lomeni* di Milano alcune mostre di seta, da lui credute dotate dell' attitudine a ben tingersi, per essere tinte in nero in quella città.

Le esperienze istituite sul proposito per cura del sig. *Lomeni* portano, che il nero riuscì più marcato e più lucente nella seta fiorentina che in quella di Milano; e nel confronto fra il nero di Firenze ed il milanese, applicato alla medesima seta, l' ultimo riuscì per ogni rapporto migliore: onde veniva ad essere tolto qualunque prestigio in favore del nero di Firenze.

Non è dunque il nero della Toscana che dona un pregio alle sete dell' Arno: sono queste sete medesime che danno pregio al nero di qualsisia paese. La Toscana è debitrice di questa scoperta al sig. *Scoti*.

Ma tutte le sete toscane posseggono elle questa preziosa qualità? O quali? E in che consiste essa pure? A queste domande fatte dal chiarissimo sig. abate *Lambruschini* al sig. *Scoti*, questi con sua lettera dell' 11 agosto 1831, così rispose: « Aveva riscontrato di fatto che il nero di molte sete di tratture toscane, era superiore per morezza e lucentezza a quelle di Lione, Torino, ecc. Le sete d'alcune parti delle medesima Toscana non posseggono però del tutto questa prerogativa. Mi proposi d'indagarne il motivo, e parmi di poter credere d' averlo realmente trovato. Il Valdarno superiore (almeno in parte) ha naturalmente il vantaggio di produr sete capaci di questo bellissimo nero. Ma conosciuto ch' ebbi in

che consiste una tale qualità, ho tentato procurarla con l'arte; e mi è infatti riuscito di emendare in qualche trattura toscana la mancanza che priva le sete di questa bella prerogativa: il principio di queste mie esperienze rimonta a dieci anni indietro. Anche nelle tratture dell'alta Italia, e più facilmente nelle più belle, come le fossombronesi, le bergamasche, le piemontesi, si potrebbe facilmente introdurre questo miglioramento delle sete: non dico però in tutte le tratture italiane, credo che vi si opporrebbero delle cause naturali. Quando una società volesse assicurarsi, che quel che io asserisco, non è una ciarlataneria, io sarei prontissimo a far tirare da una mia maestra alcune libbre di seta da bozzoli di un dato luogo, in modo che quella seta dovesse pigliare il più bel morato che si sia mai veduto, ecc. »

Io fo i più caldi voti (così il sig. *Lambruschini* nel Giornale Agrario Toscano, da cui è tratto quest'articolo) perchè o la pubblica autorità, saggia incoraggiatrice delle utili scoperte, o una riunione di trattori, o altri cittadini generosi, offra al sig. *Sooti* la meritata ricompensa per le sue utili indagini (da sottoporsi, se si vuole, a nuovi esperimenti), onde egli si induca a far dono al pubblico d'una notizia, che può divenire preziosa per più rami d'industria.

XV. — *Confronto delle miniere di carbone d'Inghilterra colle miniere metalliche dell'America.*

Il valore del carbone che annualmente si ricava dalle miniere della Gran Brettagna sorpassa di molto quello dell'oro che arriva ogni anno dalle miniere del Nuovo Mondo. Aggiungasi a questo valore il lavoro che una tale escavazione procura a un considerevole numero di individui la cui mano d'opera produce una somma annuale maggiore di quella che somministrano i preziosi metalli che pervengono dalle due Americhe. Ogni anno si scavano 18,000,000 di tonnellate di antracite, il cui valore appena estratto dalle miniere, calcolando il prezzo medio, è di 12 franchi e 50 centesimi, per cui il prodotto totale ammonterebbe a 225,000,000 di franchi. Il valore di tutte le miniere dell'America, tanto in oro che in argento, compreso quello del contrabbando, era al principiare del secolo XIX; e all'epoca del maggiore suo incremento di 217,500,000 franchi, la qual somma presenta una differenza in vantaggio del carbone. Una tonnellata di antracite trasportata dalla parte delle coste costa generalmente al consumatore la somma di 40 franchi, e per terra il prezzo medio è di 20 franchi. Ma calcolando soltanto 25 franchi per ciascuna tonnellata si avranno 450,000,000 di franchi per l'intero prodotto

dei 18,000,000 di tonnellate. Quindi se si voglia sottrarre da questa somma, il valore del carbone preso alle miniere si avranno 225,000,000 di franchi per la mano d'opera impiegata pel solo commercio di antracite. Ma le spese di trasporto dell'argento da Potosi a Buenos-Ayres, ch'è uno spazio di 500 leghe, ammontano il 2 per cento, e quelle dell'oro aumenta di qualche cosa. Se adunque prendesi questa base per prezzo medio del trasporto di tutti i metalli preziosi fino ai porti in cui debbono imbarcarsi si avranno poco meno di 5,000,000 di franchi per tutta la spesa del trasporto, la qual cosa non potrà certamente essere negata se si confronti il valore del carbone della Gran Brettagna con quello dell'oro e dell'argento dell'America. Quindi risulta da quanto si è detto, che il valore sommario dell'antracite, compreso quello dei salariati e degli intraprenditori di questo ramo d'industria, ammonta a 450,000,000 di franchi, e quello dell'oro e dell'argento comprese le spese del trasporto è di 222,500,000 franchi. Dal presente confronto scorgesi adunque essere il commercio di antracite della Gran Brettagna superiore di 227,500,000 franchi all'escavazione delle miniere dell'America.

XVI. — *Origine della peste, e mezzi di prevenirne lo sviluppo.*

Il signor *Lagasquie* ricercò in una serie d'interessanti Memorie quali fossero le cause della peste e quali i mezzi di prevenire lo sviluppo. Confrontando gli antichi tempi coi moderni, dovette convenire dietro un gran numero di circostanze istoriche, e dietro l'esame della pubblica igiene essere questo terribile flagello originario dell'Egitto, la sua esistenza non rimontare che a soli 13 secoli, e soggiunge che se non fu interamente distrutta, fu almeno mitigata all'epoca del maggiore incivilimento prodotto dalle saggie e rigorose discipline introdotte dalla religione e dalle leggi a favore della pubblica salute, e principalmente in quanto riguarda la mortalità. Allorchè si considerino le prescrizioni relative allo imbalsamare i cadaveri non solo degli uomini, ma anco degli animali, coll'attuale sistema che abbandona i mal chiusi sepolcri in mezzo alle abitazioni, e lascia i corpi degli animali in balia della putredine nel medesimo luogo dove furono dalla morte sorpresi, cesserà certamente la meraviglia, e sarà manifesta la cagione della peste, a cui conviene attribuire lo stato debole e miserabile di quei popoli, e la mal sana situazione delle città e delle abitazioni. Fra queste cause annovera il sig. *Lagasquie* anche le inondazioni del Nilo, la cui influenza è fatale alla pubblica salute. Quindi passa ad esaminare quali discipline sanitarie sarebbero opportune a prevenire lo sviluppo della peste. Se la putrefazione animale favorita dalle particolari cir-

costanze di que' luoghi apporta all'Egitto non solo, ma a tutto l'Oriente una fatale malattia, e compromette anche la sicurezza di tutte le nazioni, converrebbe certamente impossessarsi di queste materie corruttibili, ed impedire le contagiose esalazioni con un ragionevole sistema di tumulazione. Facilissima cosa sarebbe cotesta, perocchè l'Egitto abbonda di mari e laghi alcalini che somministrano molte miniere di sale, ed i suoi deserti offrono e sabbie e arene aridissime. Queste semplici operazioni, e meno dispendiose dei tumulamenti non dovremmo combattere che il pregiudizio religioso, e le antiche consuetudini, e la non curanza e pigrizia del popolo. Ma cotesta riforma, tanto utile all'umana società, la sarebbe certamente opera degna dell'attuale Sovrano d'Egitto.

XVII. — *Colonne di malachite che si lavorano in Roma.*

La malachite sostanza rara e preziosa, della quale non si rinvengono pezzi di un qualche considerevole volume che in Siberia, o nei monti Oural, non si adoperava che per formare delle tabacchiere, dei piccoli mobili, e altri oggetti di lusso. Corrono 25 anni che si vide in Francia per la prima volta delle piastre di malachite coprire la parte superiore dei cammini, delle tavole e di altri mobili. Questi mobili preziosi erano destinati all'adornamento del palazzo del principe russo *Demidoff.* Scrivono da Roma che questo signore abbia incaricato un abile artefice, *Francesco Libisio,* di costruire pel suo palazzo di Pietroburgo due colonne ricoperte di malachite che si rinvenne nelle miniere di rame ch' egli possiede in Siberia. Queste colonne hanno 8 piedi di altezza, sono scanellate e di ordine corinzio. Questa è certamente l' opera più maestosa che siasi fatta con tale sostanza. L' artefice seppe con molta utilità scegliere i pezzi di malachite per adattare i colori e il disegno, nè si può rinvenire per quanto si osservi il punto di riunione, e ti è d' uopo di confessare essere queste colonne di un sol pezzo. Ciò che riesce ancora più maraviglioso si è la grande rassomiglianza di ambedue nella vivezza del lume, nell'accordo dei colori e del disegno. Sorprendenti sono i capitelli, e ciascuna foglia d' acanto, quantunque composta di 100 parti di malachite, è così pura che sembra un solo pezzo di lavoro. L' ossatura delle colonne è un cilindro di pietra grigia denominata travertino, i cui pori aderiscono fortemente col mastice che unisce le diverse parti. Questo mastice è di una forza tale di adesione che le colonne poterono impunemente risentire le più violenti scosse; siccome non comincia a moltiplicarsi che ai 65.° gradi, così possono trasportarsi in tutti i climi, e conservarsi in qualunque appartamento riscaldato senza perdere la solidità. Diciotto artefici furono impiegati per

al mese in quest' opera, il cui valore ammonta a 8,000 scudi romani; ossia 43,080 franchi.

XVIII. — *Nuovo battello a vapore.*

Il signor Warden fece conoscere un nuovo battello a vapore inventato dal signor *Burden* nella Nuova York, che venne destinato per la navigazione dei canali. Questi battelli sono due coni riuniti insieme alla base; la loro lunghezza è di 150 piedi (americani o inglesi), e il loro diametro nel mezzo è di 8 piedi. I coni sono di legno cerchiati internamente di ferro, e riuniti con stanghe trasversali di legno. Due di questi doppi coni galleggiano su la superficie dell' acqua, e nel punto in cui si avvicinano maggiormente l' uno all'altro sono alla distanza di 16 piedi. Il moto è impresso da una sola ruota posta fra i due doppi coni, sopra i quali stanno il ponte e la macchina. Questo battello, che non attrae che 28 pollici d' acqua, percorre nello spazio di un' ora 20 miglia, mentre i migliori legni a vapore di antica costruzione non fanno che 16 miglia all'ora, perocchè attirano 4 piedi e mezzo a cinque di acqua. Tale superiorità venne dimostrata da una pubblica esperienza che riuscì di comune aggradimento. Il signor *Burden* spera di aumentare la velocità della corsa del suo battello, e fare in 6 ore la strada che conduce alla Nuova York, cioè 25 miglia all' ora.

XIX. — *Conservazione dei denti.*

Per la ragione che le sostanze acide attaccano specialmente lo smalto dei denti, debbonsi proscrivere tutte le preparazioni dentifrice di tale natura, compreso lo zuccaro ed il cremore di tartaro. Gli alcali non intaccando lo smalto scompongono invece il fosfato di calce che giornalmente va investendo i denti. — La composizione seguente fu dunque ritrovata più conveniente di quante furono precedentemente usate. — Si prenda un' oncia di carbone di legna ridotto in finissima polvere, mezzo grosso di clorato di potassa, e quanto basta di acqua di menta per formarne una pasta molle, sciogliendo dapprima in un mortaio di vetro il clorato di potassa con alquanto dell' acqua coobata di menta; indi aggiungendo la polvere di carbone ed il rimanente dell'acqua. Cotesta pasta si conserva in vetro ben chiuso. — Per usarne conviene soffregare i denti con una scopetta o spazzola intrisa nella medesima, e ciò in atto di andarsene a letto; accontentandosi di gettare la saliva ed asciugare le lab-

bra senza risciacquare la bocca. All' indomani mattina s' intride un' altra spazzola alquanto più robusta in una miscela di quattro once di acquavite, quattr' once d' acqua di menta ed una cucchiaiata di cloruro di sodio, soffregandone leggermente i denti, indi si risciacqua la bocca collo stesso liquore. — Con tal metodo i denti in breve si fanno bianchissimi, e se alcuni si trovano affetti da carie, questa si sospende e non dà più odore molesto all' alito.

XX. — *Modo di conservare i funghi carnosi.*

Sono già alcuni anni che il sig. *Ludensdorff* (V. tomo II; pag. 165), ha fatto di pubblica ragione una nuova maniera di preparare, per le collezioni, i funghi carnosi, la quale consiste a farli bollire nel sego di castrato, il quale s' insinua e penetra ne' loro pori e nelle loro cellule, ed a ricoprirli poscia di uno strato di vernice. Ma questo processo non conserva al fungo nè la sua forma, nè il suo colore, e necessita in pari tempo un vasto locale, ove si possano collocare in un punto di vista vantaggioso e conveniente. Il metodo adottato dal sig. *F. J. Klotzsch* per conservare i caratteri degli agarici e dei boleti, è facile. Con uno stromento a foggia di scarpello, si divide la pianta in tre porzioni verticali, partendo dalla sommità del cappello, fino alla base del pedicolo, in modo da poter levare una porzione di mezzo, si ravviseranno distintamente i contorni del fungo, l' interna natura del suo pedicolo forato spugnoso e solido, la spessezza del cappello, la disposizione delle fogliette, eguali o ineguali in lunghezza, scorrevoli o no sul pedicolo, ecc. Rimangono allora due porzioni esterne, che danno una perfetta idea di tutti i contorni del modello. Pria di procedere al disseccamento, è necessario altresì di separar il pedicolo dal cappello, e di raschiare le lamine o fogliette se questi è un agarico, ed i tubi se fosse un boleto. Si hanno in tal modo cinque porzioni, cioè: la fetta interna, i due lati del pedicolo, e quelli del cappello. Terminata questa operazione, si espone la pianta all' aria il tempo necessario per levare una parte della sua umidità, senza increspire la sua superficie; la si mette poscia sotto lo strettoio, come le altre piante, in mezzo ad un foglio di carta senza colla, che si ha cura di rinnovare giornalmente, fino a che il fungo sia perfettamente disseccato. Basta allora

di staccare colla carta bianca ciascun pezzo nella sua posizione naturale, per avere un' idea precisa del fungo. La *vulva* o borsa e l' anello, sono parimenti conservati con questo metodo. In alcune piccole specie, come gli *Agaricus filipes*, *supinus*, *greticulatus*, diviene inutile di levar le fogliette. Quanto ai generi *Phallus* et *Clathrus*, dopo di avere riempiute di bambagia le parti separate, si espongono ad un' atmosfera secca, e si mettono sotto lo strettoio, dopo avere levato il cotone. Questa precauzione può essere messa in pratica per le grandi *Peziza tremelloides*. *B. F.*

XXI. — *Costruzione di macchine a vapore in Francia.*

Uno dei più dotti ingegneri di Londra decise un problema interessantissimo per l' industria francese, provando col fatto che si possono fabbricare in Francia, con operai francesi, delle macchine a vapore così perfette, come quelle che si fanno negli arsenali d' Inghilterra, e migliori, più belle, e meno costose di quelle che gl' Inglesi spediscono ai Francesi.

Il signor Carlo Hamond ha terminata una meravigliosa macchina di 80 cavalli impiegata nelle miniere del Vigan, e fece anche un' altra macchina locomotrice di 12 cavalli per le strade comuni, della quale si farà in breve l'esperimento. Ambedue giustificano quanto abbiamo di sopra asserito.

Assicurasi che il signor Carlo Hamond si voglia stabilire colle sue officine nel Mezzodì della Francia; noi applaudiamo a questa impresa, che sarà del massimo interesse per la Francia e per la navigazione a vapore.

Il prezzo esorbitante degli apparecchi pervenuti dall' Inghilterra, la difficoltà di provvedere alle riparazione ed alla rinnovazione, sono gli ostacoli principali che si oppongono ad un' estesa navigazione a vapore nel Mediterraneo.

Lo stabilimento del signor Hamond in un porto di mare, o in sua vicinanza, potrà certamente apportare un rimedio molto efficace.

Dal Monitore 9 luglio 1834.

Corrispondenza

XI. — *Nuovi schiarimenti sull' Università di Sassari e su gli usi e costumi della Sardegna.*

Al sig. Francesco Lampato.

Sul fascicolo del Bollettino Statistico, ecc., da voi pubblicato per lo scorso Aprile 1834 vidi una lettera, in cui un anonimo vi parla in modo molto gentile del mio articolo intorno all' Università di Genova, inserito nel fascicolo dell' antecedente febbraio dello stesso Giornale. Ringraziatelo, vi prego, di tanta garbatezza; e colla medesima occasione rendetelo consapevole di due coserelle. La prima si è, che sino dal primo momento, in che mi cacciai nello spinajo degli articoli sopra le Università Italiane, ho avvertito che non pretendeva di dare un quadro completo di questa parte dell' istruzione pubblica in Italia, bensì di limitarmi a comunicare al Pubblico quel poco che ne sapeva in proposito. Per la qual cosa, se occupandomi di Genova mi sono sfuggiti meriti ed opere di uomini rispettabili, ciò bramava attribuito unicamente ad inscienza e non a *dimenticanza* tanto non colpevole, quanto colpevole, dalla quale ultima spero mi salveranno sempre la stima e l' amore che nutro pel merito scientifico, senza distinzione di paesi e di opinioni. Che anzi vorrei conoscere il vostro corrispondente per invitarlo a rendere meno imperfetto quel mio articolo, col particolarizzare le cose delle quali innocentemente mi tacqui.

La seconda si è, che probabilmente ho male espresso il mio pensiero quando dissi di Viviani, che *la nevralgia che lo tormenta ha fiaccato in parte le sue forze morali.* Imperocchè vedo che l'anonimo, per dimostrare che io sono caduto in un errore di fatto, vi parla di *forze intellettuali*, e di *forze mentali*, sostituendo questi termini al mio *forze morali.* Ora io avrò errato usando di un vocabolo troppo generico; ma vi assicuro che per *forze morali* intendeva esclusivamente accennare il *coraggio* che è indispensabile ad un individuo qualunque, il quale tutto solo si accinge a pubblicare la storia naturale di un paese; *coraggio* che ordinariamente

vien fiaccato da un recidivante periodico, ostinato, feroce, spasimo fisicò, quale è la neuralgia tormentatrice di Viviani. Del resto voi potete bene immaginare qual tripudio mi causi il sentire, dietro prove di fatto, che Viviani faccia eccezione alla legge generale.

A questo punto era per salutarvi e suggellare il foglio, quando mi giunse la seguente lettera scrittami da un Sardo, la quale trovando sparsa di osservazioni non prive di interesse intorno alla Sardegna in generale ed a Sassari in particolare, credo bene di communicarvela.

» *Patti chiari, amicizia lunga.* » Sì amico mio, i nostri affettuosi sentimenti non verranno per nulla alterati, se io con *fierezza affricana* (al dire del faceto dottor Varese, la Sardegna sarebbe l'Affrica d'Italia) vengo a turbare la vostra quiete, con palesarvi alcuni néi, che scorsi in un articolo da voi compilato . . . . . . (Fascicolo d' aprile degli Annali Universali di Statistica, ecc.); in cui, fatto breve cenno storico della Università di Sassari, conchiudete: *ignoriamo poi cosa avvenisse di questa Università, sia dalla soppressione dei Gesuiti sino alla rivoluzione francese, sia dalla discesa ed occupazione d' Italia fatta dai Francesi, ecc.*: da queste parole il lettore potrebbe sospettare la chiusura di detta Università in tali epoche: mentre, per quanto io mi sappia, anche dopo la soppressione de' Gesuiti si proseguirono gli insegnamenti scolastici da alcuni Professori della Compagnia di Gesù, almeno per quello che spetta alla filosofia morale. Poi dopo la discesa dei Francesi la famiglia regnante di Savoja ricoverossi, come tutti sanno, in Sardegna, fido asilo de' suoi Stati; ed al Re tennero dietro varii scienziati ed impiegati. Fu allora che alcuni medici furono con biglietto regio nominati Professori; tra i quali noveroesi il famoso Rolando, che insegnò Anatomia e Fisiologia nell'Università Sassarese. Ed è in Sassari che quel sommo ingegno tracciò la prima via ad una fama europea: ne fa fede il suo Opuscolo *Saggio sulla vera struttura del cervello dell' uomo e degli animali, e sopra le funzioni del sistema nervoso. Sassari* 1809.

» Un nostro Italiano adunque pose le fondamenta della nuova medicina fisiologico-sperimentale, o prima, o nello stesso tempo che Gall e Spurzheim in Francia interrogavano la natura collo stesso scopo (V. *Recherches sur le systeme nerveux en général, et sur celui du cerveau en particulier. Paris* 1809). I Francesi non potevano conoscere il lavoro di Rolando, e viceversa, per l' impedita navigazione, essendo noi allora in mano degli Inglesi. Ciò dico per ismentire qualunque accusa di ladroneccio scientifico. »

» Ma torniamo a bomba. Per ciò che riguarda i professori osservo, che parlando di quelli di legge, soggiungete: *È questo il corso più*

rioco di Professori, dei quali non ci è noto che il nome. Ed io vi posso assicurare che sono tali da farsi conoscere, quando fossero collocati in circostanze favorevoli; perchè dovete sapere, che a Sassari per far stampare per esempio, un sonetto si spersa il triplo di quello che a Genova, Torino, Milano, Pavia. Ora pensate un po' qual peculio vi vorrebbe, per pubblicare un' Opera di testo o d'altro; forse non sarebbe sufficiente la intiera somma de' beni di tutti i Professori di Sassari insieme. Altronde noi, mio caro, siamo generalmente poveri, se eccettuate i signori *Feudatarj*, che vivono sperperati nelle varie capitali d'Europa, e là spendono il loro danaro. Fortunatamente, se manchiamo di monete, abbiamo i viveri a buon patto, come bene fate osservare; altrimenti la cifra della popolazione, già molto bassa comparativamente, discenderebbe molto di più. »

» Del resto avrei veduto con piacere fregiato di lodi il nome del Padre Cerlini professore di Eloquenza. Questi, sebbene ottuagenario e di gracile costituzione, gode di buona salute, ed è vispo che lo direste un grillo, con due occhi vivacissimi indicatori delle energiche sue facoltà intellettuali. Egli pubblicò varie orazioni latine, scritte con purezza di lingua veramente tulliana; come pure molte odi ed epigrammi in versi elegantissimi, imitando ora lo stile di Virgilio, ora d'Orazio, ed ora quello del Cantor di Sulmona; cosichè da noi gode molta stima. Io rammento che in iscuola ci dettava sovente brani di storia da ridurre in versi latini, ed allo scolaro che pel primo terminava il lavoro, concedeva un quarto d'ora di passeggiata sotto i portici della Università. Poi egli stesso improvvisava al momento su gli stessi argomenti più e più volte, invertendone l'ordine e variando i metri con una prontezza inesprimibile (eguale solo la conobbi nel celebre Gagliuffi, di cui ora piangiamo la perdita). Il Cerlini è pure buon poeta italico, ed i suoi versi hanno molto del metastasiano. Ma i lavori dei Sardi, per mala sorte, passano raramente il mare Mediterraneo; perciò voi non siete colpevole, se non conoscevate Cerlini. »

» Esatte rinvenni le vostre espressioni sulla meschinità de' mezzi sussidiari al pubblico insegnamento medico chirurgico. . . . Ma mentre notate la mancanza totale dell' istruzione ostetrica, mostrate di inclinare a credere, che le nostre Isolane partoriscano più facilmente delle Continentali. Se avessimo Statistiche, vedreste che non è poi grande il vantaggio; che io stesso fui testimonio della morte di due mie parenti per arresto di placenta; e la stessa mia genitrice agonizzò tre giorni in simile caso, nè sarebbe sfuggita a morte, se non la soccorreva il rozzo maneggiamento d'una vecchia paesana. Ah! che pur troppo stiamo male in confronto, a

l'invito d'un Sardo non si rifiuta) in tal caso di non isdegnare un letticcino e la parca mensa del

Vostro Affezionatissimo Amico

A. C. M.

Voi ben vedete, caro Lampato, che i *cenni* sulle Università Italiane sono seguiti da critiche osservazioni, da aggiunte, da rettificazioni venute da tutte le parti. Questo era il mio voto. E prima di finire amo su ciò spiegarvi il mio animo. I miei *cenni* non sono che notizie sgranellate, e non un quadro delle Università, per segnare il quale anche appena abbozzato occorrono forze superiori alle mie e circostanze dalle mie diverse. Ora chiunque manda affrancate o rettificazioni od aggiunte non fa che migliorare ed accrescere i *materiali*, che abbisognano onde formare tre quadri; il primo *Storico* della Istruzione pubblica superiore in Italia; il secondo *Statistico* della medesima attualmente; terzo quadro, quello delle *notabilità intellettuali* attualmente viventi nel nostro nido nativo. Però per ombreggiare il terzo quadro non mi crederete tanto cieco da pensare che bastino i nomi degli individui del corpo insegnante nelle Università, Oh! no, so ancor io che tutti sono nello stato di tuonare dalle cattedre; ed è per questo che in avvenire parlando delle Università di uno Stato procurerò di aggiungere i nomi ivi distinti nelle scienze o nelle lettere a me noti, e che non si rinvengono nei Cataloghi de' Professori. Queste facciano pure i Critici tutti teneri dell'onore del loro paese; e siano certi del plauso de' buoni.

G. Dansi.

Varietà

Rettificazione ad un articolo sull' Accademia di Val d'Arno in Toscana.

Intorno ad una notizia sull' Accademia di Val d' Arno inserita in questo nostro Bollettino nel fascicolo di Agosto dello scorso anno, ci pervennero reclami che di buon grado amiamo di qui riferire.

1.° Il Relatore accusò di infrequenza alle sedute accademiche, dall' esempio di una radunanza autunnale in cui si rende conto più dello stato economico, che di produrre memorie scientifiche.

Si risponde che da quest' esempio non si può trarre la conseguenza accusata dal Censore, perocchè segnò il tempo il più inopportuno, qual è quello delle vacanze autunnali, nelle quali gli accademici per la maggior parte viaggiano per diletto o per istruzione.

2.° L' Autore della notizia accusa la distribuzione delle ossa fossili, la di chi collezione, dice, di essergli apparsa come un caos.

Si risponde che quella Collezione fu fatta nientemeno che dalle proprie mani del celebre Cuvier, il primo nome che esiste in Europa in questo genere di cognizioni, talchè si può riputare quella di Val d'Arno come il museo il più classico ed il più prezioso di Europa.

3.° L'Autore della notizia accusa di scarsità la Biblioteca dell' Accademia.

Si risponde che questa si può dire appena nascente: che vien fatta mediante obblazioni dei socj che crescono in ogni anno, e che è meraviglia che vada susisstendo con mezzi puramente privati.

4.° L'Autore della notizia si vuol far merito di alcuni suggerimenti onde perfezionare l'Accademia di Val d'Arno.

Si risponde che fino dalla sua istituzione queste vedute sono state comprese e per quanto le circostanze hanno permesso sono state eseguite.

il Cibrario, perchè pare che dopo i giudizj di questo genere, il governo distruggesse i processi. Ecco quanto scoprì fra i registri del Consiglio dei Dieci: l'istruzione data dal Consiglio stesso a Giovanni de Imperiis segretario, perchè si rendesse a Brescia, si stringesse coi commissarj della repubblica e facesse in modo che Carmagnola andasse a Venezia, e se rifiutasse, si arrestasse in ogni maniera: che si sostenesse subito la moglie, si ponesse mano sulla sua roba e carte. Poi una lettera al signore di Mantova in cui lo invitava a venire a Venezia per trattare affari d'importanza, col Carmagnola ed una al Carmagnola stesso. Il prudente e circospetto uomo Giovanni de l' Imperiis segretario e fedele nostro (è stato da noi incaricato di riferire alcune cose alla magnificenza vostra; onde piaciavi di prestare a' suoi discorsi la fede che dareste a noi medesimi. — Il de Imperiis aveva istruzione di dirgli che il Doge necessitava conferire con lui sul modo di ricominciare la guerra, e su altre fazioni che intendevano ei facesse sull'Adda e il Po. Il Carmagnola, come ognun sa, andò di buona fede a Venezia e fu preso. Il Cibrario pubblicò le lettere che il Doge spedì a tutti i principi italiani, perchè non inducesse loro meraviglia quell'arresto del Carmagnola. Finalmente aggiunge gli atti con cui il 5 Maggio, il Carmagnola fu dichiarato reo di tradimento con 26 voti bianchi che approvavano, uno verde contrario e nove rossi che erano dubbi e in conseguenza la sentenza che il condannava con 19 voti che annuivano e 17 contrarj, cioè 9 che giudicavano la cosa dubbia, 8 che credevano abbastanza pena il carcere perpetuo.

Altri documenti spettano a quanto fu stabilito per la moglie, pei figli del Carmagnola, per la tumulazione del primo, e uno singolare nel quale si vede che i Dieci tenevano pratica con un certo Michelotto Mudatio per fare avvelenare il Duca di Milano, intendendosela con Zanino, il quale come ognuno sa, era suo confidente: ivi i Dieci ordinano che si faccia prova del veleno sopra due pernici, il quale facendo buon effetto sarebbe rimesso al mandatario; seguono altri Decreti, ne' quali si dichiara di desistere da questo attentato di avvelenamento, perchè la trama si era divulgata.

Da queste carte il Cibrario conclude, non provarsi che il Carmagnola avesse confessati i proprj delitti, che la maggiorità di due soli voti per condannarlo a morte, mostrare non vi fosse molta apparenza nel processo che fu letto innanzi a loro, e quindi che il Carmagnola fu condannato non come traditore, ma come sospetto di tradimento; non per la rotta fede, ma per la paura che i Veneziani avean di lui; e che questa mercede gli fu data per le due provincie che la vittoriosa sua mano aveva aggiunto ai dominii della repubblica.

Noi saremmo grati al sig. Cibrario ogni volta che visitando archivj

per la sua misisone, ne estrarrà pur anco le notizie spettanti alle altre parti della storia italiana, e specialmente ove il farà con quella saviezza di critica, e con quell' aggiunta di osservazioni onde fregiò quest' ultima sua operetta.

D. Sacchi.

XVIII. — *Gli antichi marmi comensi figurati e letterati, raccolti e dati in luce da* Pier Vittorio Aldini, *professore ordinario di archeologia numismatica, diplomatica, ed araldica nell' I. R. Università di Pavia. Pavia, Fusi* 1834, *un vol. in* 8.°

Il Professore Aldini è fra quegli archeologi che amano usare nella scienza dell' antichità, più la filosofia ed il ragionamento, che la gretta erudizione. Se i marmi ticinesi che altra volta annunziammo aveano questo merito, l' opera presente lo tiene eminentemente. L' Autore nelle sue ricerche si propone sempre di fare in modo, che l' illustrazione dei monumenti valga a riempiere qualche lacuna nella storia antica, ed a questo uopo imprese ad illustrare un basso rilievo che esiste a Como e i monumenti letterati. Volge la prima parte dell' opera intorno al basso rilievo del quale ne offre l' incisione: esso presenta un trionfo. In sei capitoli l' Autore espone le varie opinioni su questo marmo, il merito d'arte, ne determina l' età ed il soggetto, prova essere Settimio Severo, dopo la vittoria d' Albino col figlio Settimio Geta Cesare. Nella seconda parte interpreta e chiosa i monumenti letterati, dividendoli per deità e genj, imperatori, magistrati, severi ed augustali collegi delle arti e privati. Il più importante di tutti, è il capitolo sui collegi delle arti, giacchè fino ad ora si era generalmente creduto, quando si vedeva in una pietra nominato un tale che apparteneva al collegio de' centonari, de' fabri, de' nauti, ecc. che in quella città vi fosse un istituto sacerdotale o militare d' insegnamento, ove si dessero i precetti di queste arti, talchè avendo trovato in Como nominato il collegio de' nauti, si è pensato che vi fosse una scuola nautica. Aldini, che nell' illustrare una lapida di Casteggio, si era attenuto alla stessa opinione, ora con molta filosofia prova, che questi collegi erano Società, o Confraternite, o Università d'arti e mestieri, pari a quelle che si ebbero in Italia nel Medio Evo, durarono sotto il nome di Saratini sino al secolo passato, e vi sono tuttora in alcuni stati italiani. — Tale, ad avviso nostro, era la loro natura e funzioni in generale; e ciò che teniamo per certo, si è, che codesti consorzj fossero composti di

semplici proletarj, di servi, e di simil gente dell' ultima condizione. Eglino non aveano importanza nelle città che in ragione della forza materiale e numerica; sicchè lo appartenervi non dava verun rango e considerazione all' individuo. Non trovasi perciò fatta menzione di essi, se non che sotto l' aspetto collettivo; o di carica superiore; di prefetti, di questori e simili; e specialmente di patroni, presi sempre dalle altre classi maggiori. — Ne pare che questa scoperta sia di molta rilevanza. Tutti gli altri monumenti sono illustrati con pari assennatezza, e ciò che è ragguardevole, anche quest' opera archeologica d' Aldini, si legge con ricreamento, perchè egli seppe appunto infiorarla di quella buona critica, che specialmente alletta la ragione.

D. Sacchi.

XIX. — *Saggio dei mezzi onde migliorare la sorte dei lavoratori senza nuocere gli interessi dei proprietari, conciliare l'ordine con la libertà, e la stabilità al progresso, preceduto da prolegomeni filosofici. Parigi* 1834. *Un vol. in-*8.°

Quest'opera, frutto di molte e lunghe meditazioni di un uomo di coscienza, sembra essere dall'autore destinata a stabilire le fondamenta di una scienza, che a buon dritto opina doversi collocare nel rango delle scienze politiche ed amministrative, non che della politica economia, per cui gli piacque denominarla *Scienza della sociale felicità*: quindi egli appalesa, in un modo spesse volte degno di somma lode, le sue considerazioni sopra molte questioni che interessano l' uman genere, le quali tengono in continua agitazione anche oggidì gli spiriti più attivi senza che possano delle solide basi stabilire. Nell'atto che raccomandiamo al pubblico questo libro noi aggiungiamo ch' esso ci sembra opportuno onde incominciare le mosse per trattare in un modo più certo una tale questione, e per stabilire pur anco delle applicazioni: e questo lavoro promette l' autore d' intraprendere frà non molto, e noi, dietro il presente saggio, lo giudichiamo abbastanza illuminato per condurre a buon fine la sua opera.

XX. — *Scienza economia di Sully e degli antichi, ossia mezzi di aumentare il ben essere dei popoli; la fortuna dei ricchi, le rendite del governo, e la morale di tutti. Opera pubblicata da* L. F. G. Cazaux *antico allievo della Scuola Politecnica*

all'occasione: 1.° di un'opera nuova sopra la pubblica economia, destinata, come dice il Monitore, *ad estendere maggiormente i confini di questa scienza; 2.° della tendenza di gia manifestata negli atti del governo onde limitare la protezione accordata all' industria; 3°. della questione morale ed economica appalesata dall' Istituto* ec. ec. *Un volume in* 8.° 1834. *Parigi, presso la signora* Huzard, *contrada dello Sperone.*

L'Autore a nome del possente interesse della società francese, scongiura tutti gli editori di giornali, gli autori di opere periodiche, d' Industria e di Commercio, la Camera dei Deputati, quella dei Pari, ed il consiglio dei Ministri di Francia a cui indirizza la presente opera, di voler esaminare con la più accurata attenzione: 1.° se posta in pratica l'economia politica dei moderni, in luogo di produrre un rapido progresso e di avviare ad un bene indeterminato conduca ad erronei principii sotto ogni rapporto; 2.° usando dell'economia politica di Sully e degli antichi, invece di guidare al male apporti un progressivo bene. » Questa opera, uscita di recente, è scritta in difesa delle leggi poibitive, e combatte la libertà di commercio, l'estensione del lusso, il progresso delle macchine e dell' industria. Ad onta della brama dell' autore, le sue opinioni non ponno essere discusse; perocchè interessano soltanto quelli che amano di trovar costantemente delle favorevoli idee in appoggio di ciò che accampano, per ribattere le obbiezioni che per avventura si potrebbero fare.

XXI. — *Il Conduttore industrioso. Parigi* 1834. *Un opuscolo in*-8.°

Quest'opera venne pubblicata per cura dei signori Cochaud, Melon, Paolo Desormeaux e di altri economisti. — Dopo una breve istoria delle esposizioni dei prodotti d'industria francese ch' ebbero luogo nelle diverse epoche, e dopo alcune giudiziose considerazioni sopra l' industria ed il suo avvenire in Francia, gli autori guidano a passo a passo l' osservatore nelle quattro sale della pubblica esposizione che solo si chiuse in principio del passato Agosto e gli mostrano tutte le cose che sono più interessanti e che meritano una maggiore attenzione. Noi approviamo, nella massima parte, il giudicio pronunciato dagli autori, e raccomandiamo il loro Conduttore a tutti quelli che amassero avere una storia dell' esposizione parigina d' industria di quest' anno.

XXII. — *Rapporto fatto alla Società d'agricoltura, scienze e belle lettere di* Mâcon, *il primo Aprile* 1834 *da Cortambert. In* 8.° *Mâcon, presso Jussieu.*

È d' uopo rammentare avere questa Società posto al concorso nel 1832, e poscia nel 1833 la presente questione. « — Determinare le cause che rendono generalmente la gente manufatturiera meno felice e meno morale dell'agricola, e dimostrare i principali mezzi che apporterebbero questi vantaggi all' industria sia nello spirito di famiglia come pure nella moralità. Quantunque nel primo concorso fossero presentate 24 Memorie, e nel secondo 13, il premio non venne aggiudicato: nulla meno in molti di questi Scritti la Società trovò delle idee meritevoli di essere pubblicate, e queste vennero riferite nel *Rapporto del signor Cortambert.*

XXIII. — *Intorno all'attuale stato dell'elementare istruzione in Lombardia, in confronto di altri Stati d' Italia. Memoria statistica di* Giuseppe Sacchi. *Milano* 1834, *un Opuscolo in*-8.° *di pag.* 72. *Presso la Ditta A. F. Stella e Figli.*

Questa Memoria è divisa in due parti. Nella prima si fa conoscere lo stato della istruzione elementare in Lombardia, presentandone la progressiva storia dal 1822 a tutto l'anno 1832, e svelando i precipui vantaggi che specialmente si ottennero dalle scuole infantili e dalle scuole elementari maggiori. Nella seconda parte si dà brevemente lo stato della elementare istruzione nel Regno di Piemonte, nei Ducati di Parma e Piacenza, di Toscana, di Lucca, e di Modena, negli Stati Pontificj e nel Regno delle Due Sicilie. A questa Memoria terrà presto dietro un'Appendice ed è pensiero dell'Autore quello di pubblicare ogni anno un annuario statistico sull' istruzione elementare italiana.

XXIV. — * *Statistica della Provincia di Saluzzo, opera compilata dal vice intendente Eandi Saluzzese. Saluzzo* 1834. *Volume primo in* 4.° *di pag.* 470, *con tavole incise* (*Prezzo Lir. Ital.* 12 *e* 80 *centesimi*).

Noi abbiamo a suo tempo annunziata la pubblicazione del primo fa-

scicolo di questa bell'opera: col secondo fascicolo testè pubblicato si venne a compiere il primo volume.

Il piano di questa statistica è condotto possibilmente su quello tracciato da Melchiore Gioja nella sua Filosofia della statistica: questa applicazione delle sue tavole statistiche varrà a mostrare quanto ben reggessero alla pratica: pochi libri teoretici possono in questi studj a tanto aspirare.

Mentre stiamo facendo copiosi estratti di questo libro per inserirli nel nostro Bollettino statistico, diamo intanto il sommario dei capitoli contenuto nel primo volume or pubblicato.

Parte Prima. Topografia. — *Topografia terracquea* — Differenza delle varie parti delle Provincie paragonate tra esse — Suoi confini e movimenti — Lunghezza, estensione e superficie — Divisione e forme de' monti — Loro diramazione, divisione ed inclinazione — Descrizione delle valli principali delle provincie — Altezza della catena delle Alpi — Accessibilità delle Alpi, e viaggio sino alla cima delle valle di Po — Descrizione e Topografia del Monviso — Prospetto generale, divisione, estensione e pendenze delle colline e della pianura — Colture diverse nelle varie posizioni della Provincia — Posizioni astronomiche — Descrizione delle strade — Cenni di geologia e mineralogia — Cave di pietre e marmi — Torbe, arene, ciottoli e ghiaje — Terra da stoviglie.

Topografia idraulica. — Laghi — Fiumi e torrenti — Loro scaturigini — Fontane potabili — Pozzi d'acqua viva — Stagni e paludi — Navigazione sul fiume Po — Canali di navigazione progettati — Canali di irrigazione — Elenco dei porti natanti e dei ponti principali.

Topografia atmosferica. Temperatura — Osservazioni barometriche — Stato dell'atmosfera e gradi d' umidità — Venti dominanti — Trombe terrestri — Rugiada — Nebbia — Pioggia e neve — Gelo e brinata — Grandine — Terremoti.

Topografia particolare, ossia descrizione speciale dei singoli mandamenti e delle comunità.

Parte Seconda. Popolazione. — Consegne della popolazione, e paralelli e movimento della medesima — Cause principali del progressivo aumento della popolazione — Sue qualità fisiche — Fisionomia e facoltà intellettuali — Forze — Esercizj di agilità e destrezza — Popolazione sotto l'aspetto militare.

Lingue e dialetti — Cognomi delle famiglie — Stato delle scuole — Stato dell'educazione — Caratteri generali dei costumi e delle abitudini delle popolazione — Religione — Opinioni politiche — Pubblica morale — Credenze e pratiche superstiziose — Mendicità — Vagabondi e malviventi — Amore delle liti — Feste e divertimenti — Balli, teatri, spettacoli pub-

blici — Pompe battesimali, nuziali e funebri. — Cenni sugli Ebrei dimoranti nella Provincia.

Emigrazioni periodiche — Modi con cui sono assicurate le sussistenze — Qualità e regole del vitto — Tasse su i commestibili — Valore dei beni stabili e stato dei patrimonj — Modi di vestire usati dalle popolazioni.

Abitazioni — Loro superficie, situazione, e disposizione — Materiali di costruzione delle case — Economia nelle spese di fabbricazione — Ornamenti e mobili — Assicurazioni contro gli incendj.

Statistica medica — Cause principali delle malattie — Malattie speciali, il gozzo, la fatuità, i maniaci, la pellagra, il vajuolo e la vaccinazione — Cenni sulla polizia sanitaria — Cimiteri.

Parte Terza. Produzioni. — Produzioni del regno animale — Nomenclatura degli animali d'ogni genere esistenti nella Provincia — Animali domestici — Animali selvatici. — Caccia — Animali principali dei quali si fa la caccia — Istrumenti da caccia — Notizie su i cacciatori — Prezzi correnti di alcuni volatili.

Pesca — Luoghi in cui è esercitata — Cause del decremento e della distruzione dei pesci — Metodi diversi di pescagione — Numero dei pescatori e loro guadagno giornaliero — Prezzi correnti di alcuni pesci.

Produzioni del regno minerale — Produzioni del regno vegetale — Catalogo di piante indigene e straniere che sono coltivate o crescono spontanee nella provincia di Saluzzo.

Da questa sommaria indicazione dei principali capitoli dell'opera, si può agevolmente raccogliere quanto essa sia particolareggiata e saviamente ordinata.

XXV. — *Informazione letteraria su Mill, estratta dall' opera di Bulver su l'Inghilterra e gli Inglesi.*

Mill in un opera di singolare acutezza, ma scritta di un modo così conciso e spartano che il farne un sunto sarebbe anatomizzare uno scheletro ha steso sulla traccia di certe teorie di Hartley una nuova analisi dell'umano intelletto. Questo scritto dimanda un attento e penoso studio, partecipa della severa logica de' suoi più celebri trattati sul Governo e l'educazione; tra i libri di pura metafisica pubblicati in Inghilterra negli ultimi quindici anni è l'unico che mi sembri meritar qualche considerazione.

Mill fu spesso rappresentato come discepolo di Bentham. Fu uno dei primi ad adottare e dei più attivi a diffondere molti dei caratteristici di

Bentham. Egli ammette e particolareggia con inflessibil rigore la dottrina che il solo fondamento dell'obbligazione morale è l'*utilità generale*.

È vero che le speculazioni di Mill risentono delle impressioni ricevute da Bentham; ma si risentono eziandio di quelle ricevute dei Logici aristotelici, Hartley e da Hobbes. Fu il solo che in questi tempi ravvivasse lo studio di questi autori, il di cui spirito penetra tutto la sua filosofia.

Il principale tributo reso da Mill alla filosofia è la sua recente opera, Analisi dei Fenomeni della mente umana . . . Prova della nostra presente indifferenza alle ricerche filosofiche si è che in nessuna rivista si parlò di quest'opera. Il principio di Hartley che le idee somministrate dai sensi e la legge delle associazioni siano la base d' ogni nostro pensiero è la dottrina eziandio di Mill. Hartley con questo principio aveva spiegato alcuni fenomeni; Mill sospinse le sue indagini in tutti i più complessi fatti psicologici . . . . . come il tempo, lo spazio, la credenza, la volontà, le affezioni, i sentimenti morali. Egli si provò a risolverli tutti in altrettanti casi di associazione.

Nessuna indagine di questo genere si trova negli scritti di Bentham. Mill è metafisico in grado eminente, Bentham lo è quanto meno lo può essere un filosofo della sua sfera; egli si ristringe a pochi principj generali; analizza di rado e studia la mente umana, piuttosto col metodo della storia attuale che colla filosofia. Non dà ragione dei fatti che enumera.

Se dunque il distintivo carattere del filosofo, tanto nelle scienze mentali, quanto nelle fisiche, è la capacità di risolvere coll'analisi ne' suoi elementi semplici una combinazione complessa, Mill s' accosta più all' ideale di un filosofo che non Bentham. Ma egli non applica la sua acutezza analitica se non alla *comune natura universale* e alle qualità che sono le stesse in tutti gli esseri umani e non alle differenze tra individuo e individuo. . . . Di rado c' insegna a conoscere le varietà della natura umana; esse entrano ben poco ne' suoi calcoli; se non che quando le prende in conto come abberrazioni dal modello, al quale, secondo lui, tutti dovrebbero conformarsi. Nessuno, tranne i teologi ascetici, concepì come lui un sol tipo d'eccellenza umana.

Mill diede alla luce, in proposito di morale e d'educazione poco più che *generalità*, non già *sterili generalità*, anzi delle più feconde, ma delle quali il frutto non venne ancora. . . . Quando scende ai particolari v' è pericolo ch'egli conchiuda troppo facilmente che ciò che conviene ad un'indole convenga a tutte quante . . . Vi è pericolo eziandio ch'egli non solo non concepisca sufficienti varietà della *eccellenza*; ma un tipo d'eccellenza bastevolmente elevato e che il tipo a cui vorrebbe ridurre tutto non sia menomamente il più perfetto; e ch' egli consideri la perfezione ideale dell' uomo solamente sotto alcuno de' suoi lati. La facoltà di trarre giuste

conclusioni unita alla moral rettitudine e alla fermezza del proposito, costituiscono per lui tutta l'idea dell' umana perfezione.

Una delle qualità distintive dello spirito di questo scrittore è *l'impaziensa dei particolari*.... Egli rifugge dal farvi attenzione, e sceglie sempre le grandi idee.... Egli ha un cordiale disprezzo per coloro che si chiamano *pratici*.

Le altre opere di Mill sono:

I. La *Storia dell'India Britannica*, la quale non solo è la prima opera che abbia diffuso la luce della filosofia su quel popolo e quel governo, ma è tuttavia la sola che faccia conoscere quei fatti che ogni inglese dovrebbe desiderar di conoscere. L' opera è piena di instruttivi commenti sulle instituzioni dell' Inghilterra, e sui principj di governo e di legislazione.

II. *Gli Elementi di Economia Politica*. La capacità di connettere e sistemare ch'egli possiede, lo rende sommamente atto a porre nel loro ordine logico i principj di questa scienza, come sono stabiliti dai grandi maestri, e di darne una succosa e chiara spiegazione.

III. *Saggi sul Governo, la Giurisprudenza, l'Educazione, ecc. scritti originariamente pel Supplemento alla Enciclopedia Britannica.* Queste operette, benchè la più parte sieno meri contorni da riempirsi, sono lette assai più che gli altri scritti di Mill, ed hanno contribuito più di qualunque altra moderna pubblicazione a diffondere l'amore delle trattazioni sistematiche in materia politica, e screditare le declamazioni vaghe e sentimentali. Il Saggio sul Governo, particolarmente servì quasi di *testo* a quelli che si chiamano Radicali filosofici.

Il carattere de' suoi scritti popolari è un' elevata severità più atta a spaventar gli uomini dal male che ad attirarli al bene.... Sembra più penetrato dal male che dal bene di ciò che è bene... addita gli errori i quali ci rendono infelici piuttosto che destarci la speranza che noi possiamo raggiungere molta reale felicità. Non confida abbastanza nella natura umana.... Contrista il presente colla memoria del passato, e non ci consola con alcuna anticipazione del futuro.... ci rende scontenti del vizio piuttosto che entusiasti per la virtù.

XXVI. — * *Raccolta delle Opere complete di* Giambattista Vico, *edizione pubblicata per cura di* Francesco Predari. *Milano* 1834, *presso la tipografia Bravetta.* (*Saranno quattro volumi in* 8.)

XXVII. — * *Principj della scienza nuova ed Opere varie di*

Giambattista Vico. *Milano* 1834, *presso la Società Tipografica dei Classici italiani. Edizione in*-8.

XXVIII. — * *Opere di* Giambattista Vico, *nella Biblioteca Enciclopedica Italiana. Milano* 1834, *presso Nicolò Bettoni e Comp. Edizione in* 8 *grande*, *in colonna.*

Noi annunziamo la prossima pubblicazione di tre edizioni delle Opere di Giambattista Vico, e tutte queste nella sola Milano.

La prima conterrà in quattro volumi in 8, tutte le opere del Vico, compresi anche gli scritti minori e le opere latine che verranno nuovamente tradotte col testo a fronte. Quest' edizione verrà diretta dal signor Francesco Predari, ed ecco l' ordine con cui verrà condotta.

I. Un discorso preliminare porgerà una ragionata analisi di tutti i più luminosi principii che caratterizzano più specialmente le opere di Vico in rapporto alla filosofia metafisica, morale, politica; alla Giurisprudenza, alla Storia, alla Filologia. Delineato primamente un quadro generale dello stato delle lettere e delle scienze innanzi Vico; conosciuto lo spirito allora dominante gli studii d' Europa, ne si farà più agevole il conoscere di quanto sia stata veramente creatrice quella mente maravigliosa e come i suoi nuovi e profondi concepimenti abbiano tracciato alle età avvenire il tema più sublime che mai venisse dettato alla filosofia e che potesse più degnamente animare a fatica le potenze dell' umano pensiero. Abbenchè destituito di tutti que' materiali che pur erano assolutamente voluti dalla natura de' suoi studii, noi lo vedremo colla sola forza del suo genio quasi per divinazione afferrare profondissime verità che s' ebbero da poi piena conferma nelle indagini degli storici surti in tempi di maggiore esperienza. Vedremo siccome sommettendo a leggi indeclinabili, universali, la varietà degli usi, dei costumi, delle religioni, dei governi de' popoli sia egli giunto a condurre la storia ad una filosofia dell' intelletto e del cuore umano; siccome accoppiando questa filosofia ad una filologia generatrice di un etimologico universale, di un gran dizionario mentale di tutto il genere umano, abbia egli riuscito a creare una storia ideale, eterna di tutte le nazioni. Immenso è il cammino che noi vedremo farsi percorrere da lui solo alla filosofia civile; gli avanzamenti che nel tratto successivo vedremo questa acquistarsi mostreremo non essere dovuti che ad uno sviluppamento più esteso dato a' suoi profondi principii; principii che soli sono venuti promovendo quella felice rivoluzione di idee che tende oggidì in Europa alla rigenerazione della Filosofia della storia, della Giurisprudenza e della Filologia. Noi non vorremo

dissimulare gli errori in che egli incorse talvolta, ma nemmanco ci rimarremo dal chiarire siccome taluna delle censure mossegli contro vadano assolutamente lontane dal vero, dovessimo pur in ciò affrontare il prestigio di un qualche gran nome. Darà compimento al discorso preliminare un cenno intorno alle varie edizioni delle Opere di Vico, alle traduzioni di esse ed ai diversi giudizii recati da tutti gli scrittori e giornali scientifici e letterarii sì moderni, come contemporanei, o a lui vicini che mossero discorso delle sue dottrine.

II. Nessun autore, meglio di quello che fece Vico nelle sue opere minori ha somministrato la storia, per così dire, cronologica degli atti del proprio pensiero. Per fino da sole alcune orazioni che furono i parti primitivi del suo intelletto principiano già a risplendere, quasi in embrione, que' principii che riprodotti indi vieppiù sempre graduatamente sviluppati in altre sue fatiche successive ebbero finalmente una vita intera e luminosa nell'ultima sua edizione della Scienza Nuova. Lo stesso ordine cronologico con che uscirono dalla sua mente le opere sue (quelle però che segneranno avere qualche relazione colla Scienza Nuova) è quello che vuol essere seguitato nella nostra edizione, siccome quello che intendendo dal semplice al composto, può tornare di sommo giovamento a ben addentro penetrare quelle sue idee supreme e generali in che tutto si aggira il suo sistema e che ben afferrate ponno di qualche modo aiutare l' intelligenza di quelle formole che vestono bene spesso in lui un abito del più riposto misticismo.

III. Nulla più tende a rendere malagevole l'intelligenza della Scienza Nuova, quanto l' esser ella destituita totalmente di ordine e di metodo. Tale capitale mancanza toglie il poter avvertire alla tendenza ed al concatenamento di moltissime idee fuor di luogo situate e che di primo tratto non sembrano formar parte integrale dell' opera. Una fervidissima immaginativa non consente bene spesso a Vico di potere occuparsi esclusivamente di un oggetto; ei non ne afferra uno talvolta che per tosto abbandonarlo, nè prima ripigliarlo che molti altri toccati ed abbandonati non ne abbia. Quindi sovente le più lontane idee giacciono fra loro amalgamate. Ad adempiere un difetto di tale momento soccorreranno dei continui punti di richiamo fra paragrafi opportunamente disposti che guideranno il lettore dai principii alle relative conseguenze ed a riunire fra loro in ordine logico tutte quelle idee che sperperate disordinatamente, ma vicine di analogia potranno vicendevolmente di chiarezza sussidiarsi.

IV. Que' punti della Scienza Nuova che mostreranno averne mestieri verranno sviluppati e chiariti con quelle note che ne suggerirà migliori e il nostro poco intelletto e quella qualunque dottrina che uno studio lungo e di vero amore su di essa ne potrà avere acquistato. Tuttavolta il

maggiore ed il migliore commento alle opere di Vico noi lo abbiamo commesso agli autori stessi che nei suoi principii attinsero, o inscientemente e per mero caso s' avvennero. Per ciò tutto che autori italiani e stranieri tolsero con buona, o mala fede, da esse sarà da noi con opportune note a' relativi luoghi accennato. Saranno nella stessa guisa riferiti tutti que' tratti d' altri autori in cui ne verrà fatto di scorgere uno sviluppamento maggiore ed una più estesa applicazione d' alcuna idea di Vico. Ponendo mente accurata su queste note l' esperto lettore potrà di per sè recare giudizio ove occorse un vero plagio ed ove solo una innocente concordanza di idee. Un siffatto commento a Vico vuol essere a nostro avviso derivato da Montesquieu, Boultauger; Chatellux, Bonamy, Mandeville, Condillac, Dupuy, Bignon, Schmidt, Hume, Fergusson, Gibbon, Terrasson, Kant, Stockman, Herder, Niebuhr, Hegel, Gans, Constant, Cousin, Algarotti, Delfico, Damiano Romano, Atellis, Genovesi, Rogadei, Briganti, Ganassoni, Filangeri, Mario Pagano, Stramiglioli, Duni, Lomonaco, Valeriani, De Cesare, Ambrosoli, Jannelli ecc. ecc. ma in modo speciale dal Romagnosi. »

La Società Tipografica dei Classici italiani ha pure in un suo manifesto pubblicato per un'aggiunta all'edizione delle Opere classiche italiane del secolo XVIII, annunziato anch'essa un'edizione delle Opere scelte del Vico, la quale verrà diretta, e quanto ne fu detto, dal valente giovane il signor Giuseppe Ferrario, a cui gli studj fatti nel Vico e più che tutto nel Romagnosi lo hanno giustamente posto nel novero dei più forti ingegni di questo nostro paese.

Anche gli editori della grande Biblioteca Enciclopedica Italiana, di cui fu più volte parlato in questi Annali, hanno divisato di dare una nuova ed accurata edizione delle opere del Vico e ne affidarono la direzione e la cura a quell' altro splendido ingegno di Achille Mauri.

Così avremo quanto prima per cura di tre valentissimi giovani, la pubblicazione simultanea di tre edizioni del più acuto scrittore di cose filosofiche, giuridiche e storiche che vanti il secolo trascorso: così verrà magistralmente provato come la giovine generazione sia in questi tempi, e in questo nostro paese seriamente rivolta ai più utili studj.

G. Sacchi.

XXIX. — *Della libera estrazione della seta greggia dal Piemonte. Memoria dell' Avvocato e Cavaliere* Giacomo Giovanetti. *Seconda edizione corretta ed accresciuta. Vigevano* 1834, *prezzo la Tipografia Vescovile. Un vol. in* 8 *di* 326 *pag.*

Sarebbe difficile in un articolo di questo giornale offrire un' idea anche ristretta di questa opera, nella quale non sai se debba più ammirarsi la forza del ragionamento e l'evidenza dei pensieri, o meriti maggior laude l'erudizione e il cumulo di notizie positive che in essa ridondano, e che mostrano come l'illustre autore abbia adoperati tutti quei mezzi che la Repubblica dei dotti in Italia può fornire ad uomo che parla spinto dall'ardente carità del bene comune. Fanno corona a questa nuova edizione un'articolo della Gazzetta Piemontese del 13 maggio 1834 pieno d'elogi non comuni e ben meritati; una memoria di Giuseppe Sacchi, che splende notissimo fra i più distinti collaboratori degli Annali di Statistica, a cui vedonsi aggiunte alcune osservazioni del celebre G. D. Romagnosi, decoro e gloria d' Italia, vero maestro di color che sanno.

A que' luminari maggiori sono compagni l'Avv. Biagini con un articolo nel Repertorio di Agricoltura pratica ed Economia domestica, il Consigliere Borella con un articolo nel giornale della Provincia di Bergamo, ed il dottissimo Defendente Sacchi con una sua appendice nella Gazzetta di Milano.

Tutti questi sommi fanno plauso all'opera del Giovanetti e concorrono a dimostrare con argomenti e con prove di fatto che la libera estrazione delle sete è necessaria, e che il continuarla ad impedire con proibizioni e con vincoli, è vero errore di sistema.

La Camera di Commercio di Genova avea già precorso questo arringo e spiegata la propria opinione eguale in tutto a quella del Giovanetti. Fu per avventura la prima che con modeste parole, come a pubblico Corpo si addice, abbia espresso il voto del libero commercio delle sete. Questo voto più fiate ripetuto ha trovato un eco possente nei robusti argomenti dell' illustre giureconsulto, e grazie sieno lui rese da chiunque sente amore del bene universale.

Gli impedimenti alla sortita libera delle sete gregie possono paragonarsi a que' decreti che proibivano l'esportazione dei metalli dalla Spagna. Partivano questi dalle avare sponde, ma con quella maggior quantità che il rischio doveva sacrificare all' ignoranza, ma non erano più fomento a libero commercio, non mezzo di utili transazioni. Le tabelle annesse alla Memoria del Giovanetti, e che servono di prova a' suoi argomenti, ci mostrano come in questo paese il commercio della seta, non che segua il progresso generale, vada tutto dì dichinando, mentre nelle altre parti d' Italia, e fin oltre monti, dove la natura sembra matrigna al gelso ed ai bachi da seta, aumenti e fiorisca a nostro danno.

La carità che si predica per li torcitori nazionali, cui temesi che l'accordata estrazione diminuisca il lavoro, è dimostrata fallace dalle mille prove che leggonsi in detta Memoria, e si vede che l'Avv. Giovanetti ha mirato principalmente e lungamente a quest'obbietto per vincere gli apologisti del monopolio fin nell' ultima loro trinciera.

È inutile qui ripetere ciò che a tal uopo leggesi ivi con tanta dottrina sviluppato. Dirò solamente che quando i fatti sono generali e costanti, l'argomento di carità è velo a ritrosia naturale di generosa ritrattazione; che in materia di fatto, ove l'opinione è di tutti, il contrastarla è segno d'estrema debolezza, piuttosto che orgoglio d'animo nobile; dirò che mentre si parla di pochi torcitori, cade in tutto lo Stato, e specialmente in Genova il commercio della seta, e che non può avvilirsi un ramo di mercatura, senza che tutti gli altri ne risentano danno; dirò che ormai il filugello diventa cosmopolita; che è favore ben raro il facile smercio di una grande quantità di prodotti nazionali, e che il contentarsi di una quantità minore per favorire un principio di manifattura, rammenta quel proprietario che lasciava incolte tre quarte parti del suo terreno, perchè al mercato cercavasi il suo grano, ma non si volea tutto ridotto in farina; e fa sovvenire un altro sapientissimo economista, che vedendo l'apertura delle strade carreggiabili per le nostre Riviere, gemeva per senso di dotta pietà, e dannose le chiamava ed antisociali, perchè lasciavano senza lavoro i portatori delle sedie da viaggio. Ma egli era almeno conseguente, poichè questo impercettibile danno (compensato da mille vantaggi) procedeva realmente da quelle nuove strade; che invece quando la proibita estrazione

della seta avrà portati quei frutti che le sono proprj, i torcitori avranno vero bisogno di quella carità che ora è impiegata per estremo argomento di un monopolio insostenibile (1).

Avv. Domenico Solari.

XXX. — Reise zum Ararat. *Viaggio al monte Ararat; opera di* Parrot, 2 *vol. in* 8.° *con certe ed incisioni. Berlino* 1834.

XXXI. — * *Dizionario geografico degli Stati di S. M. il re di Sardegna, per cura di* Goffredo Casalis. *In* 8.° *volume unico. Torino* 1833-34 *presso Maspero.*

XXXII. — Archiv zur Beschreibung von Japon (*Archivio per servire alla descrizione del Giappone*); *per cura del signor* Siebold. *Un volume in* 4.°, *con Atlante di* 34 *incisioni litografiche. Leyde*, 1834.

XXXIII. — Siebold, tsian Daii wen, sive mille litterae ideograph. opus siricum origines cum interpret. Kooraiana, in peninsula Koorai impressum in lapide exaratum a sinensi Kotsching Dschang. *Annexo sistemate script. Kooraiinoe. In* 4.° *Lugduni Bataviae* 1834.

XXXIV. — *Antichità della Sicilia esposte ed illustrate da* Domenico Pietrasanta, *Duca di Serradifalco. Palermo* 1834, *presso Andrea Altieri. Vol. II in foglio di pag.* 110. *Con* 35 *tavole.*

XXXV. — *Il Visitatore del Povero di* Degerando. *Seconda edizione milanese, nuovamente riveduta ed aumentata dal Conte* Folchino Schizzi. *Milano* 1834 *per Gaspare Truffi e Comp. Un vol. in* 8.° *di pag. LXIV e* 386, *con ritratto dell'autore.*

---

(1) *Quest'articolo bibliografico venne da noi estratto dalla Gazzetta di Genova del* 10 *Settembre* 1834.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

LA MORTE D'AMEDEO VII CONTE DI SAVOJA, DETTO IL CONTE ROSSO

Descritta dal Cavaliere LUIGI CIBRARIO.

Nel 1391 governava la monarchia di Savoja il conte Amedeo VII, figliuolo d'Amedeo VI e di Bona di Borbone chiamato dal color che predilesse ne' panni, nelle assise, ne' paramenti delle camere, il Conte Rosso: egli era nato il 24 di febbrajo 1360 nel castello d'Avigliano in Piemonte. Il 18 di gennajo del 1377 avea sposato nella cappella di San Paolo a Parigi Bona figliuola di Giovanni Duca di Berrì (1), da cui non aveva altro che un maschio chiamato altresì Amedeo. Era allora in tutto il suo fiore l'antica cavalleria. In que' bellici studj misti ed avvicendati cogli amorosi pensieri era il Conte Rosso uno de' più valenti. Trovatosi a più riscontri di battaglie aveva fatto prove di

(1) *Libravit Parisiis die XVIII januarii anno sumpto a nativitate Domini MCCCLXXVII Amedeo de Sabaudia Domini nostro qua obtulit in cappella palacii S. Pauli quando desponsavit in facie S. Matris ecclesie dominam Bona filiam domini Johannis filii quondam regis Francorum ducis de Berry in presencia regis Francie et dom. nostri comiti Sabaudie domini ducis de Berry pred. domini ducis Burgondie, regine Francie etc.*

Dall'Arch. Camerale.

gran virtù; nè in ferire torneamenti e correr giostre vedean la Borgogna e l'Italia un più franco e più gentil Cavaliere.

Verso la metà di giugno del 1391 valicato il monte della colonna di Giove (il piccolo San Bernardo) ei si recò per la valle d'Aosta ad Ivrea, nella qual città cadè da cavallo assai duramente, sicchè tornando in agosto per la medesima strada in Savoja, aveva ancora una spalla molto indolentita. Pervenuto a Moutiers nella Tarantasia gli si fece avanti per sua disgrazia Giovanni di Granvilla, tornato poco prima di Barberia dove avea seguitato il Duca di Borbone (1). Quell'impostore, atto piuttosto a far la fisica delle bestie che non quella degli uomini, gli si proferse come un gran dottore di medicina, e benchè fosse in povero arnese e sconosciuto affatto alla corte di Savoja, pur tanto seppe dire e fare che il Conte cominciò ad udirlo volontieri. Granvilla, in veggendolo alquanto pallidetto in viso e col capo poco fornito di cappelli, cominciò a blandirlo con sue lusinghe perchè si lasciasse medicar da lui, promettendo ch'egli gli avrebbe fatto crescer i capelli del capo, e cangiata quella pallidezza in colore di robusta salute, quale può averlo persona fiorente di virtudi e di forze (2). Il Conte si lasciò prendere all'amo di quelle melate parole; si lasciò persuadere di

---

(2) *Dicit etiam quod dictum magistrum Johannem viderat ultra mare ante Affricam ubi erat in comitiva Domini Ducis Borbonis.*

Dep. Luquini de Salucijs Scutiferi.

(2) *Ipsumque Dominum nostrum se vestire incohantem nudum seu quasi vidit quem per loca sui corporis, palpavit exponens eidem super hoc non quesitus quod multis medicine rimediis indigebat pro reformacione corporis et condicionis ejusdem. Ex inquisit.*

esser ammalato: e di dover procacciare per forza della scienza di Granvilla di cangiare il proprio temperamento; onde lasciati in disparte i due suoi medici Maestro Omobono e Maestro Luchino Paschalis, si lasciò governare da quel ribaldo (1). Da Moutiers si recò il Conte a Ugines e Conflans, infine si ridusse a Ripaglia, dove sulle amene sponde del lago aveva Bona di Borbone sua madre edificata una piacevole residenza: abbandonando quasi del tutto l' antica dimora del castello del Borghetto, posta sul cupo e tempestoso lago che ne piglia il nome. In quel sito su cui ride un cielo quasi italiano, alla riva di quelle acque che fanno specchio tranquillo agli azzurri seni del cielo, doveva la sua fede in quell' impostore costargli la vita nella verde età di trent' anni!

Pare che da principio il Granvilla usasse medicine gradevoli al gusto, e, se non profittevoli, almeno innocenti. Ma non vedendo seguirne l' effetto che avea promesso, o sperato, tolse quante sostanze ha il regno vegetale più ardenti, e tutte esternamente od internamente le ministrò a quell' infelice. In prima fattigli radere i capelli e tenendogli il capo volto verso il fuoco gli lavò il capo con una specie di sapone fatto di mirra bollita in lisciva d'edera e di tuorli d' uova; poi gli lavò il capo e il collo con una tintura vinosa d' assa fetida, fregandolo con tal forza che la cute era piena di sangue e parea, secondochè poi disse il Principe, che la collottola gli si spiccasse dal cranio. Gli pose poscia un empiastro caldissimo com-

---

(1) *Dicebatur quod ipse medicus esset summus medicus et hoc credebant dictus Dominus noster Comes et eciam alii. Depositio Johannini de champeaux.*

posto di mele e d' assa fetida, di polvere di betonica e d' altre sostanze.

Internamente adoperò un lattovaro formato di seme d' appio, di finocchio, di galanga, d' origano, di coriandro, di pepe, di garofani, di cannella e di molti altri argomenti ugualmente eccitanti; e con tali mezzi curativi s' andava sognando il Granvilla di mutar la debile complessione del Principe in robusta; di ritenergli e di fargli crescere i capelli; ma sebbene con quel fiero impiastro e con quel beveraggio ei sollecitasse senza volerlo l' ultima ruina della salute di lui, non v' era tuttavia cosa che potesse insidiargli direttamente la vita.

Fu bensì micidiale un unguento d' olio di lauro in cui fece bollire un' oncia d' elleboro, mezz' oncia d' euforbio e mezz' oncia di verderame, e con cui lo fe' ungere in diverse parti del corpo (1). Non tardarono queste mortifere sostanze a manifestare la loro forza distruggitrice. La sera del sabbato 28 d' ottobre il Conte tornando dalla caccia avea le mascelle l' una incontro l' altra inchiodate sicchè non poteva aprir la bocca: la lingua gonfia e piena da vescichette ed il collo indolentito. Sopportò ancora il suo male, quantunque grave, alcuni giorni. Il mercoledì seguente si pose a letto. Il ventre gli si gonfiò per siffatta guisa che Luchino di Saluzzo ed altri suoi paggi e scudieri lo premeano colle mani per tema che scoppiasse. Gli spasimi atroci che sofferiva gli fecer conoscer ma

---

(1) *Unguentum quod appellatar Squiliritum. R. Squille uncias duas capsie elebori ana unciam unam piperis nigris piret. Castoreti euforbii ʒ senapis ana unciam semis hec omnia pulverizentur et cum olio buliantur laurino demum addatur cere uncias duas viride eris uncias ʒ semis ungantur membra grauata specialiter . . . . . et desuper ponatur pellis arietis unsta talite.*

troppo tardi di che morte gli conveniva morire; onde il venerdì quando il Granvilla gli si parò davanti col corno dell' unicorno a cui gli antichi attribuivano virtù miracolose contro ai veleni, ei lo cacciò dalla sua presenza, e gli fe' divieto di comparirvi mai più (1). Gli sovvenne allora che Granvilla gli raccontava come essendo stato molti anni in Barberia ed in Grecia aveva conosciuto che quei popoli più ridottavano il Conte di Savoja che niun altro Principe del mondo, e che ne' loro libri era scritto che il loro impero sarebbe dai Conti di Savoja un giorno distrutto. Tenne allora per fermo che a richiesta de' Saracini o de' Greci gli avesse dato il veleno (2); ed entrato in questa fantasia ordinò al Sire di Cossonay, ad Ottone di Grandson ed a qualche altro del suo Consiglio di far porre le mani addosso al Granvilla ed esaminarlo con tormenti per cavarne il vero; ed essendo quei Signori usciti dalla camera ove giaceva, egli disse a Giovanni di Anghiera suo barbiere. *Elas il vous sieyra moult mal se vous leu leissiez aler et sil sen vait aussi sains savoir la verité a tant de joynes gent come vous estes yci.* Soggiun-

---

(1) *Prelibatus Phisicus raclari fecit de cornu uniscorni per Dominam Nostram Sabaudie comitissam juniorem et poni in uno cipho argenteo mistum cum vino pro volendo dare Domino Nostro Comiti; verum tamen idem Dominus noster Comes de eodem bibere noluit quia non poterat . . . . defendit quod dictus medicus ulterius infra eius cameram non intraret. Idem Johanninus.*

(1) *Iste turs, loquendo de dicto medico dixit mihi quod Greci multum dubitant quon non destruantur per Comites Sabaudie. Quia ipse dixit mihi quod dicti Greci et illi de Costantinopoli reperiunt in caroncis* (sic leggo *cronacis*) *quod debent destrui per Comites Sabaudie. Ego dubito multum quod ad promissionem ipsorum ipse non faciet mihi malum.*

Depos. Petri de Lompnes et Johs. de Chinino.

gendo che sull'anima sua, se quel che detto medico avea fatto a lui, l' avesse fatto ad un di loro, ch' egli di propria mano ne farebbe giustizia e vendetta. Ma non fu obbedito in questo da suoi Consiglieri parendo al Grandson ed al Cossonay che il medico non ci avesse colpa, e che il gran tormento che sofferiva fosse causa di quella fiera indignazione, onde il misero Principe vieppiù si struggeva e andava ripetendo *oy las! Je suis ferus en males mains.* E ad Aniquino suo palafreniere disse: so bene che cotesto medico traditore non ha fatto questo di suo capo, perchè dopo la mia morte non sarà perciò nè Conte nè amministrator dello Stato, ma lo fece per innalzar qualche altro. Or voi guardate ben che non fugga, perchè so che i cavalli son già insellati e che vuol andar via (1) ed il fedel servo vedendo l'acerbo spasimo del suo padrone, gli disse, volete voi o Signore ch' io l' uccida? Ma il Principe gli rispose bada ben di non farlo: che sarebbe piccola vendetta; ma voglio sapere chi l' indusse a ciò, perchè, per la salute dell' anima mia, io giuro che mi tengo morto da lui.

Ad Arrigo de la Flechère e ad altri che gli eran d'attorno per assisterlo disse, che quel traditore volea rovinar dal mondo non solo lui ma tutta la sua generazione; perocchè gli avea detto poc' anzi che volea dare a lui ed a sua moglie un beveraggio atto a crescere la virtù generativa, e radere i capelli al figliuolo, e medicargli il capo, affinchè non guardasse più di traverso; promettendo

---

(1) *Bene scio quod ista non fecit de capite suo, quia non erit Comes ner administrator Comitatus post mortem meam, sed fecit ad promotionem alterius et caucatis omnibus modis quod non evadat.*

l' impossibile come è il variar l'ordine stabilito da Dio (1) soggiungendo che quel pessim' uomo aveva avuto la baldanza di dirgli, ch' egli non amava nè sua madre, nè sua moglie, nè suo figlio, nè alcun' altro del suo sangue; al che egli avea risposto: tu menti, e giuro per la penitenza che aspetto, che, se la Contessa mia moglie morisse, io all' ora medesima vorrei morire. Informandosi poi sovente se il medico era preso e posto al tormento siccom' ei voleva, e saputo che il Cossonay avea detto che piglierebbe gli ordini dalla Contessa madre: hoimè! disse questo è piccol conforto; ella è di cuor tenero; il medico piangerà e non se ne farà nulla.

Inteso poi che il suo Consiglio, chiamati i due medici del Conte e Giovanni di Meldun chirurgo, facea loro esaminar le ricette del Granvilla: ciò che giova, sclamò, se molte di quelle medicine che mi diede le apparecchiò egli stesso di propria mano? Ma in ciò s' ingannava, perchè la cagion di sua morte era appunto in quelle ricette. La mattina del dì d' Ognissanti chiamato il Sire di Cossonay lo mandò alla madre a pregarla che facesse arrestar il medico e sapesse ad ogni modo perchè l' avea ridotto a quel termine a ricordarle ch' egli era suo figlio, e che dovea amarlo più che ogni altra persona che a lui. Il Cossonay andò e fece l' imbasciata. La Contessa si pose a piangere e il Cossonay altresì. Quel medesimo giorno a un' ora circa di notte spirò. Fu confortato al gran passo

---

(1) *Jurando etiam per periculum anime sue quod dictus medicus volebat etiam facere mori Dominum Nostrum Comitem modernum . . . . Si ipse Dominus noster eidem medico credere voluisset dicendo quod ipse volebat facere tundi predictum eius filium et quod haberet visum directum.*

Deposit. Guillelmi de Riperia.

dal Vescovo di Moriana, e dal Decano di Saysirieu ed assistito da Bonifazio di Challaut.

Come fu morto, Pier di Loes e Guido di Villetta suoi paggi corsero a casa del Granvilla con animo di fargli un mal gioco. E il Loes posta una mano alla daga e preso coll'altra il Granvilla, gli disse: Ah traditore! tu hai ucciso il Conte; al che l'altro rispose: Per Dio! non ammazzarmi che voglio stare alla discrezione delle Signora e del Signore: ed il Loes il quale s'andava forse sognando che il Granvilla avesse poteri soprannaturali, protestò che in quel punto gli parve cha il pugno in cui tenea la daga gli si spiccasse dal braccio. Allora quello sciagurato senza risponder altro, preso un libro si pose a leggere. Intanto soppraggiunse il Sire di Cossonay ed il cameriere d'Ottone di Grandson, che lo tolsero loro di mano dicendo che il Consiglio sapeva che della morte del Conte ei non avea colpa; e che potea rimanere senza timor d'offesa, o partire se più gli piaceva ben guernito di moneta e bene accompagnato. Il Granvilla scelse quest'ultimo partito; il sabbato, con una spada sotto al braccio fornita d'un'elsa dorata ci s'imbarcò appresso a Tonone, e si ricoverò nel Vaud nelle terra di Ottone di Grandson, a cui l'asilo dato a quell'impostore costò più tardi la vita.

L'indomani il cadavere del defunto Sovrano che era stato due dì prima con solenne accompagnamento levato da Ripaglia e portato a Ginevra e poi a Seissello fu seppellito nella chiesa d'Altacomba con ufficiatura dei Vescovi di Ginevra e di Moriana, e degli Abbati di S. Sulpizio, d'Altacomba e di Tamié.

Il cadavere d'Amedeo VII presentò molti indizi di veleno. Tutto il dorso era segnato e come vergheggiato di macchie nere; le unghie delle mani erano similmente ne-

re (1). Onde la voce che prima era uscita dalla bocca stessa del Conte pigliò maraviglioso accrescimento; e le accuse che volavano di labbro in labbro colpivano, come spesso accade, anche le persone le più elevate in dignità.

Da tali rumori quasi costretta la Contessa Bona di Borbone madre del defunto e tutrice d'Amedeo VIII con lettera del primo di settembre 1392 commise al Principe d'Acaja di pigliarne informazione diligente, e di proceder per via di giustizia e per mezzo di que' giudici ch' egli stimerebbe di delegare agli atti opportuni per la scoperta e la punizione degli autori di sì nefando misfatto, de Balma Cavaliere, Giovanni Selvagio e Giovanni del Fonte dottori, Guigone Beczoni licenziato in leggi, Giacomo Sostione giurisperito, Vieto d'Agliè de' Conti di S. Martino, e Maurizio Consignor di Rivalta.

L'inchiesta fece palese le circostanze di sopra narrate, fattesi riguardare da Maestro Omobono e da Maestro Luchino Paschalis le ricette del Granvilla per sapere se il Conte rosso era morto di veleno, risposero concordemente, che que' medicamenti troppo potenti avean potuto dargli la morte; ma che il Granvilla si pensava con ciò di fargli crescere i capelli, e che appariva colpevole più d'ignoranza che d'altro. Il che altronde dalla maniera con cui aveva operato quel fisicaccio si poteva già facilmente argomentare.

Da questo racconto ricavato dal processo che ne fu formato e di cui nell' archivio della Camera de' Conti si

---

(1) *Ipso nudo existente (corpore Domini) ipse et dictus Johannes Chaynos viderunt corpus ipsius de retro totum cassatum nigrum et rubeum ad modum ac si fuisset flagellatus et virgis verberatus.*

Dep. Quichardi Braczardi et Johannis Chaynos.

conserva l'originale appare quanto si sieno dilungati dal vero nello assegnar la causa della morte di questo Principe ad una caduta da cavallo il Guichenon e lo stuolo infinito de' suoi seguaci.

Viaggio alle coste del nord-est della China sopra la nave Lord Amherst.

(Articolo II. *Vedi pag.* 109 *di questo Volume*).

Nel giorno appresso il signor Lindsay si diresse alla volta di *Fou-tcheou-fou*, capitale della provincia, onde presentare personalmente la sua domanda all'*Isung-tuh*, o Vicerè. Dopo breve tragitto incontrò alcuni mandarini spediti dal governatore per impedire agli Inglesi il passaggio: ma superata ogni difficoltà poterono continuare il cammino senza essere molestati. Dopo un viaggio di 25 miglia giunsero alla vista di un ponte, che divide la città in due parti, ed avendo chiesto dove fosse il palazzo del Vicerè, seppero ch'era su l'opposta riva, alla quale immediatamente si diressero. Il ponte era ingombro di abitanti meravigliati di questo nuovo spettacolo, ed allorchè gli stranieri, in numero di cinque, misero piede a terra, furono contornati ed accompagnati da una immensa quantità di popolo. Percorso lo spazio di un miglio pervennero alla città, dove furono condotti da prima in un grande fabbricato, e poscia nel locale della pubblica amministrazione, le di cui porte furono immediatamente chiuse per impedire al popolo l'ingresso. In breve un mandarino venne a prendere i nomi

ed i cognomi di tutti, ed avendo il capitano mostrata la sua domanda in iscritto, che diceva di presentare nelle mani del Vicerè, gli rispose che questo succederebbe il domani, e che intanto avrebbero passata la notte in una bella casa poco lontana dal loro bastimento, e nella quale avrebbero ritrovato tutto ciò di cui abbisognassero. Confidando nella sincerità delle promesse, gl'Inglesi si portarono nel luogo assegnato, e furono sorpresi nello scorgere che una tale abitazione era una nave costiera appositamente apprestata. Ne avvenne un alterco; nulla di meno gli stranieri cedevano, e si sarebbero anche adattati per quella notte, se non che osservando che si facevano sloggiare una quantità d'individui dell'infima classe ivi relegati, il Capitano protestò solennemente, e ritornando coi suoi compagni sulla riva, si diresse alla dogana, dove entrò dichiarando che vi si sarebbe fermato tutta la notte. Non ebbero appena ricevuto il consenso dei doganieri di stabilirsi in questo luogo, che si presentò un mandarino denominato *Houang*, onde obbligarli a sortire dalla dogana dicendo ch'essa rimaneva aperta al pubblico, e che ne avrebbero risentito un continuo disturbo. Quantunque fosse questi il mandarino che avea stabilito il lor alloggio nella nave costiera, pure cedendo a queste considerazioni, e più ancora alle sollecitudini di un altro mandarino, che promise loro un più comodo soggiorno, sortirono da quel luogo. Entrarono nel palazzo di un generale tataro, dove nuovamente ebbero la visita del terribile *Kouang*, il quale colla massima insolenza significò non potere i barbari fermarsi più a lungo a terra, e dover quindi ritornare al loro bastimento. Questa inurbanità mosse lo sdegno degli Inglesi, che risposero con molta forza e dichiararono che non sarebbero partiti: e perchè non avesse alcun dubbio di questa loro risoluzione,

deposero sopra di una tavola tutti i loro effetti, e vi si collocarono attorno. Nè prima di mezza notte terminarono queste concitazioni, quindi i mandarini si ritirarono per darsi al riposo, di cui gl'Inglesi pure aveano un' estremo bisogno. Il vecchio *Mon-tcheou*, e molti suoi compagni manifestarono il loro rincrescimento per tutto ciò che avvenne, ma non poterono opporsi, perocchè *Houang* era ad essi superiore. E qui pure esserva il capitano Lindsay, che i mandarini divennero più cordiali ed effettuosi appena ebbero affrontata la loro autorità, e l' istesso *Houang*, abbandonando gl' insulti, prese un contegno più ragionevole. Nè sapendo combinare questo fatto singolare, tanto contrario alla condizione dall' umana natura, vi fu d' uopo di ripetuti esperimenti per rimanere maggiormente convinti. Egli è per questo, che abbandonando gl' Inglesi le vie della conciliazione, ed abbracciando una determinata volontà, ottennero dal governo chinese tutto ciò che veniva rifiutato allorchè lo chiedevano colle preghiere. Quindi gli stranieri non soffersero più alcuna ostilità, e l'ammiraglio chinese fece ritirare le giunche guerresche, che si erano avanzate per impedire agli abitanti di visitare il bastimento inglese. Una di queste giunche, avendo nella oscurità della notte urtato con violenza nell'*Amherst*, fu tanta l'imperizia dei marinaj che divenne necessario a quattro inglesi di passare al suo bordo onde salvarla dal pericolo cui era minacciata. Una tale operazione colpì tutti i Chinesi di tale spavento, che molti si gettarono nell'acqua, e molti si nascosero al di dietro del ponte: ma tosto che n'ebbero conosciuto il motivo, manifestarono la più viva riconoscenza; quindi stanziarono alla distanza di un mezzo miglio dall'*Amherst*. Molta utilità ricavarono gl'Inglesi dal breve soggiorno in questa capitale, e riconobbero che gli ostacoli i quali di-

pendevano tutti dalle autorità, si potevano facilmente superare. Fuvvi una lunga corrispondenza coi mandarini per stabilire una specie di trattato commerciale, ma vi fu dalla parte dei Chinesi una mala fede, nè ebbero rossore a mancare a tutto ciò che avevano promesso. Quindi il capitano Lindsay, approfittando di una tale slealtà, e perchè anco divenissero più arrendevoli, si valse di un mezzo che non aveva giammai adoperato, ed entrò col bastimento nel porto gittando l'ancora di fronte alla dogana. Questa risoluzione sortì un felice successo, perchè essendo stato anticipatamente avvisato un mandarino, che le cose sarebbero accomodate facilmente qualora si avesse accordato la vendita di alcune merci, questo magistrato tanto si adoperò, che alcuni negozianti conchiusero prestamente il contratto. Quindi il bastimento ritornò nell'antica stazione, ed i compratori si recarono alla presenza di molte persone, a regolare i loro conti.

« Ella è certamente strana cosa per tutti quelli che » non conoscono l'avviluppato sistema, e le continue furberie del governo chinese, dice il capitano Lindsay, » l'osservare, dopo alcuni giorni che furono degradati » molti ufficiali superiori, ed anco l'ammiraglio per non » avere impedito l'ingresso nel porto al bastimento inglese, » due giunche da guerra con lo stemma imperiale intraprendere con noi alcune operazioni di commercio nel » pien meriggio, ed alla presenza di molti spettatori, ed » i mandarini civili del distretto esaminare la natura dei » contratti, e la qualità delle merci. »

La città di *Fou-tcheou-fou* è molto adatta al commercio: il legno, il tabacco, il thè, sono i principali oggetti di asportazione; ma il thè ch'è il maggiore prodotto del paese, non può viaggiare per la parte di mare, e solo dal

fiume Mino, che scorre lungo le colline dove *io* si raccoglie.

Mentre gl'Inglesi stanziavano ancora su quelle rive, una deputazione dei più assennati personaggi della città di *Houkiang*, dove furono così bene accolti, venne a bordo dell'*Amherst*, e consegnò al Capitano uno scritto, che dimostra quanto sieno quei popoli poco affezionati al governo.

« Noi siamo accorsi in folla per osservare per la prima » volta degli stranieri (non barbari). La vostra filantropia » nell'offrirci i soccorsi della medicina, e nell'accordarci » delle opere utilissime, che ci fanno conoscere la vostra » patria fu quella degli uomini saggi, virtuosi, ed amici. » Essa merita le nostre lodi, i nostri ringraziamenti: ma » siccome la lingua chinese non è simile alla vostra, dif» ficile ne diviene qualunque comunicazione. I mandarini » civili e militari della provincia di *Fou-kian*, non che i » loro soldati ed i loro satelliti vi sono nemici: quindi » se amate avere con noi un commercio, chiedete di par» lare a S. E. il *Fou-yuan*; prosternatevi alla sua presen» za, e presentate la vostra supplica. S'egli vi è favore» vole, profittate immediatamente del permesso, se con» trario, recatevi nei distretti di *Kou* e di *Kang*, dove li» beramente potrete commerciare non essendovi nè padroni, » nè despoti. Letto questo scritto, abbruciatelo. »

Ma se il capitano inglese afferma non essere per anco giunto il momento opportuno perchè possano gli stranieri commerciare in questa parte dell' impero chinese, soggiunge, che recandovi dell'oppio e delle altre merci, che sono cose rare e molto ricercate, si giungerà con la prudenza e la destrezza a formare delle relazioni, che il governo, se non apertamente permetterà almeno di nascosto.

Il 21 gl'Inglesi salparono da *Fou-tcheou-fou*, e si recarono nell'arcipelago di *Tchousan*, di cui abbiamo poco esatte narrazioni. Il capitano ed il signor Gutzlaff rimontarono quella riva, e passando vicino alla città di *Tchiu-hai*, capitale di quel distretto o *hian*, si portarono a *Ning-pho*, vastissima città, che racchiude trecento mila anime. Appena misero il piede a terra, si affrettarono d'assicurare il numeroso popolo che accorreva, dicendo ch'essi erano i loro antichi amici, quegl'Inglesi che contribuirono con le loro operazioni ad aumentare le loro ricchezze, e ch'erano ritornati per rinnovarle. Giunti all'ufficio del *Tchi-hian* (governatore del distretto), furono condotti nella stanza di Confucio, ove il signor Lindsay presentò una rispettosa supplica, ed un esemplare dell'opera di Marjoribancks al *Tchi-fou*, che la ricevette graziosamente, e diede ordine positivo perchè fossero gli stranieri trattati con tutta la possibile ospitalità. Molti fecero un infinito numero di domande, ed a quelle che riguardavano la cagione del loro arrivo, rispondevano che gl'insulti e le ingiustizie sofferte dagli Inglesi in Canton, gli determinarono a partire per *Ning-pho*, dove speravano una maggiore considerazione, e ritenevasi dovere in breve giungere una flotta britannica a trarne vendetta.

Nel successivo giorno percorrendo la città furono accertati del piacere che sentivano gli abitanti perchè fossero rinnovate le relazioni commerciali. Ricevettero anche la visita del *Tchi-hian* e di molti mandarini: il primo mostrò uno scritto del *Tchi-fou*, che diceva non potersi rispondere alla supplica degli Inglesi per l'assenza del *Ti*, e che frattanto conveniva rintracciare il modo più opportuno perchè fosse rimesso il presente trattato di commercio all'imperatore. In una parola parevano i mandarini molto interes-

sasi perchè l' impresa degli stranieri sortisse favorevolmente. Ma fu breve questa loro supposizione, perocchè appena fecero ritorno a *Tchin-hai* seppero da un mandarino addetto alla flotta, e che prese ad amare il signor Gutzlaff credendolo un Chinese, che molti de' suoi colleghi, si erano dichiarati loro nemici, e che l' istesso *Tchi-fou* ad onta delle amichevoli dimostrazioni, desiderava il loro allontanamento.

In una lunga conferenza avuta col *Tchi-hian* di *Tchin*, con quello di *Ting-haï*, ed il *Ti-tou*, il capitano inglese incontrò una forte opposizione, ed anzi il *Tchi-hian* di *Tchin*, per appoggiare questo loro rifiuto, rimise nelle sue mani un officiale documento del *Tchi-fou* di *Ning-pho*, nel quale appariva avere il gabinetto imperiale, dietro l' avviso della comparsa di un bastimento barbaro nella provincia di *Fou-kian* ed in altri luoghi, emanati i più rigorosi comandamenti a tutte le autorità marittime, perchè fossero immediatamente scacciati con forza da qualunque luogo. Si aggiungeva ancora essere i barbari di una scaltra natura, e di mala fede, e si proibiva positivamente a tutti gli abitanti qualunque relazion clandestina.

La lettura di questo scritto ingiurioso non potè contenere il capitano inglese che molto risentimento ebbe dimostrato, ed i pusillanimi mandarini temendo che alle parole aggiungesse i fatti, dissero che un tale ordine era partito dalla provincia di *Fou-kian*, e ch' essi non ne approvarono il contenuto. Nel medesimo giorno il signor Lindsay mandò un ricorso al *Ti-tou* di *Tche-kian*, nel quale asseriva ritenere quello scritto oltraggiante il popolo inglese, menzognero, ed aggiungeva che gli abitanti della Gran Brettagna lungi dall' essere barbari appartene-

nevanó ad una delle più civilizzate nazioni d'Europa: che essi non erano nè scaltri, nè di mala fede, ma franchi, aperti, intraprendenti: ch'essi preferivano la morte al disonore, e che incapaci di qualunque timore, e di adoperare i modi insidiosi erano comparsi non di notte ma con la luce del giorno. Chiudeva il capitano insistendo nuovamente perchè fosse rinnovato un trattato di commercio.

Sembra che l'interesse principale delle autorità locali fosse l'allontanamento dell'*Amherst*, e ne fecero a tale effetto reiterate domande. Finalmente un mandarino scrisse col lapis, che qualora il bastimento si ritirasse, i mercanti nazionali avrebbero commerciato con gli stranieri, e il governo avrebbe ignorata una tale violazione delle leggi.

Dopo questa specie di comunicazione, il capitano ed il signor Gutzlaff domandarono di essere presentati al *Ti-tou* che si ritrovava fuori della città di *Tchin-hai*. In questa conferenza vi erano il *Ti-tou*, il *Tao-tai*, ed il *Tsoung-ping-kouan* di *Ting-hai*. E qui pure osservando che non si permetteva loro di sedere, il capitano Lindsay ne fece lamento. Ma il *Ti-tou* rispose — se voi, nella vostra patria, foste mandarini, io sarei il primo ad offrirvi una sedia, ma non essendo onorati di questo titolo, le nostre leggi si oppongono. Quindi si affrettò il capitano a soggiungere, che quantunque non fossero mandarini, la loro qualità di stranieri venuti da lontane regioni poteva derogare questa loro consuetudine, e che nella loro patria era permesso ad un' onesto negoziante di sedere alla presenza del suo monarca. Queste osservazioni pronunciate con molta forza fecero gridare il *Ti-tou*. — Portate delle sedie, voi siete mandarini, ed io vi prego di sedere.

Il *Ti-tou* rifiutò la supplica, e disse che ad onta del

suo desiderio di mostrarsi utile agli Inglesi, non poteva permettere la minima operazione mercantile, ed anzi il *Tao-tai* consegnò al capitano una copia del rapporto spedito dal Vicerè di *Fou-kian* all'imperatore. Alla vera narrazione dei fatti si aggiungeva l'insolenza e l'audacia degli Inglesi, che osarono penetrare nel porto, e si diceva che due di essi, cioè *Kou-hia-mi* (Hugh Hamilton) e *Kia-li* (Carlo) conoscevano discretamente la lingua del *han*, e quantunque scorrettamente, potevano anche scriverla.

Nulla meno alcuni mercanti nazionali si portarono a bordo dell'*Amherst*, e dopo avere esaminate attentamente le merci si ritirarono senza muover parola. Dopo due giorni altri negozianti fecero delle offerte molto inferiori a quelle che ottennero a *Fou-tcheou-fou.* Quindi avendo il capitano inglese chiesto in luogo delle sue merci un cambio in seta cruda, pareva ch'essi accettassero la sua proposizione: ma furono invano attesi. Ne avvenne che gli Inglesi abbandonarono qualunque speranza di commercio a *Ning-pho*, e quantunque le autorità si dimostrassero favorevoli, trovarono maggiore difficoltà nell'esecuzione di questi loro progetti, che non ebbero a *Fou-tcheou-fou.*

Questa continua diffidenza dispiacque oltremodo al capitano Lindsay, che un giorno ne mosse lamento ad un mandarino. — Volete ch'io ve ne dica la cagione? rispose questi, egli si è perchè noi vi temiamo, essendo voi più avveduti dei Chinesi. Valgavi di esempio, che appena giugne qualcuno de' vostri bastimenti, voi spedite tosto dove più vi aggrada a scandagliare, e a delineare carte geografiche, ed in brevissimo tempo conoscete meglio di noi tutti i luoghi circonvicini. « Ed infatti quel medesimo giorno, il 4 di giugno, ad onta della inquietudine dei Magistrati per le continue incursioni degli stranieri, massime qualora sor-

passavano il limite ordinario dello sbarco, il signor Lindsay accompagnato dal capitano Rees, e da 14 marinai rimontò il fiume alla distanza di un miglio per assicurarsi se vi fosse un buon ancoraggio per le navi di molto peso. Avendone rinvenuti parecchi, faceva ritorno; quando si vide contornato da molte giunche da guerra, che accagionarono una vivissima mischia, nella quale due mandarini coi bottoni d'oro furono gittati nell'acqua. Quest'avvenimento fu considerato un equivoco, e dopo un breve colloquio ritornò la tranquillità. Il capitano inglese sospettò ch'essendo eglino privi di armi si tentasse di arrestarli, perchè fossero obbligati nell'accomodamento a cedere alla volontà dei magistrati.

Vi fu nel giorno 6 un concitato abboccamento tra il signor Lindsay ed alcuni mandarini, ed il comandante militare parlò con molto risentimento. Ma avendo il capitano solennemente protestato essere stati gli Inglesi provocati, ebbe fine questa conferenza. Nel successivo giorno dovette l'istesso comandante rappresentare per ordine del *Tao-tai*, che dopo 22 anni del *Khian-loung*, Canton era costantemente l'unico soggiorno pel commercio straniero, e che le istanze del signor Flint, e di altri per aprire una comunicazione a *Ning-pho* erano state sempre infruttuose; che quindi il *Ti-tou* e tutte le autorità devote ai loro doveri non dimenticherebbero gli ordini positivi del Governo, ch'era giusto e ragionevole l'adattarsi alle leggi dell'impero, e ritornare in Canton, divenendo riprovevole qualunque ulteriore ritardo. Aggiunse il relatore dovere il signor Lindsay abbandonare qualsivoglia speranza di commercio a *Ning-pho*, e che il *Ti-tou* lo pregava a sollecitare la sua partenza. Questo documento non conteneva alcuna offensiva espressione, nè gli Inglesi erano denomi-

nati barbari, per cui dovette convenire anche il capitano essere concepito con termini misurati e civili.

Finalmente dopo di avere inutilmente tentato qualunque mezzo di conciliazione, nè vedendo comparire nessun negoziante, il capitano per esitare alcune merci, prese l'inopportuno consiglio di offrire al medesimo mandarino un premio dal cinque per cento, ma fu maravigliato della risposta di questo personaggio, che in luogo di accettare l'offerta, propose la somma di 600 piastre per risarcire gli Inglesi della lunga dimora, e perchè dovessero immediatamente partire. Dovette quindi persuadersi il signor Lindsay divenire inutile un più lungo soggiorno in *Ning-pho*, per cui cambiati alcuni regali tra lui ed i mandarini, si separarono con gli attestati di una reciproca amicizia.

E qui pure assicura il capitano inglese potersi ottenere, col volger del tempo, i medesimi risultamenti che si ebbero a *Fous-tcheou-fou*. Ma per gittare le fondamenta di un commercio tanto utile, che darebbe spaccio a un'immensa quantità di prodotti europei in una città di 400 mila persone industriose, esservi d'uopo di ufficiali intelligenti, risoluti, e sagaci.

Ma queste speranze del capitano inglese vengono oppugnate da un rapporto officiale del governo chinese, che ragguaglia il gabinetto imperiale di tutto l'avvenuto, e di quanto fecero le autorità delle lontane provincie per allontanare gli Inglesi.

Estratto della Gazzetta di Pechino.

» Io, ministro *Fung-young-ga* (*Fou-yuan* di *Tche-kiang*), sottometto ai piedi del trono imperiale la narra-

zione sopra un bastimento inglese barbaro, che procedendo da *Fou-kian* giunse a *Tche-kiang*. Ora fu allontanato e scacciato verso l'Oceano. Impetro al presente un comandamento imperiale acciochè gli ufficiaii comandanti ed i capi delle stazioni marittime sieno tradotti innanzi il competente tribunale ond'essere giudicati e puniti. Questi sono gli unici mezzi che possono mantenere l'ordine e la disciplina nel governo dell'Est. Io supplico S. M. I. perchè si degni di prestare la sua attenzione a questo avvenimento.

» Il ventesimo secondo giorno della quarta luna ebbi avviso dal *Wei-yan-lang* vicerè di *Fou-kian* che le autorità locali di molte stazioni e *hian* (distretti) gli avevano annunziato l'arrivo su quelle coste di un bastimento inglese barbaro, che gittò l'ancora nelle acque di *Woufou*. — Io, soggiungeva egli, diedi ordine perchè fosse immediatamente respinto, e acciocchè le nostre operazioni sieno uniformi, e chiusa qualunque strada ai barbari, ve ne do prontamente ragguaglio.

» Ricevuta questa comunicazione la partecipai tosto ai *lyes* perchè la diramassero su tutta la costa agli ufficiali civili e militari, raccomandando la più esatta ed attiva sorveglianza perchè la nave barbara fosse perseguitata, e perchè s'impedisca qualunque relazione con gli abitanti, non dovendosi a questo riguardo sopportare la minima negligenza. Queste mie disposizioni furono inserite nei pubblici registri.

» Ebbi in appresso una lettera del *Tai-houng* (*Ti-tou* di *Tche-kiang*) nella quale mi diceva che il giorno ventesimo sesto della quarta luna, il medesimo bastimento barbaro venendo dall'Oceano, ed approfittando di un vento favorevole era arditamente entrato senza alcuna dichiara-

zione a *Ki-teou*, e che il 27 giunse a *Tchin-hai* dichiarando di volersi portare nella dogana di *Ning-pho* onde vendere alcune merci. Tosto mi affrettai a dare gli opportuni ordini agli ufficiali militari e politici perchè si opponessero ai barbari con le navi armate; quindi essi dovettero retrocedere fino a *Yeou-chan*.

» A quest'epoca io, *Ti-tou* mi ritrovava col *Tchin-pon-yun, Tsoung-ping* di *Ting-hai* al comando della squadra nell'Oceano settentrionale, onde reprimere alla distanza di cento *li* una ribellione, e regolare le pesche di *Houang*. Ma quando mi pervenne questa notizia sollecitai la partenza; e viaggiando giorno e notte giunsi a *Tchin-hai* dove ordinai al *Tao* ed al *Fou* di respingere la nave barbara, e d'obbligarla a partire. Seppi in seguito dal *Tchi-hian* di *Tchin-hai* che l'equipaggio ammontava a 70 uomini, che le merci erano stoffe comuni, cotoni, tele ed altre simili cose, e che i barbari avevano sparso un libro di un sol volume. Uno fra questi stranieri, denominato *Hou-hia-mi*, presentò una supplica al *Tchi-fou* nella quale insisteva colla massima importunità, perchè gli venisse accordato il permesso di trafficare.

» Tali documenti mi furono spediti perchè avessi a decidere: quindi esaminai con la massima attenzione questo libro barbaro, ch'è intitolato *Saggi sopra gli affari*. (In questa narrazione non si nomina giammai la Gran Brettagna). Quest'opera contiene dalle massime rivoltose, molte falsità, ed alcuni passi sono incomprensibili. Ci sono gran lamenti per le angarie, ed ingiustizie che i barbari dicono di soffrire in Canton, e manifestando una perversa intenzione, vi si dichiara che si dovrebbe abbandonare quel porto, per recarsi a commerciare in questo paese. Egli si è dall'epoca di *Khian-loung* che venne sempre im-

pedita ai barbari qualunque comunicazione con *Tche-kiung*, pure approfittando di un vento favorevole s' avviarono a questa provincia lusingandosi di trarvi un qualche profitto. Come poteva io tollerare la minima violazione delle nostre leggi ?

» Quindi immediatamente comandai al *Taou* ed al *Fou* di opporsi con la forza ai barbari, e scrissi nel medesimo tempo al *Ti-tou* ed al *Tsoung-ping* perchè raccomandassero agli ufficiali di sorvegliare diligentemente tutte le coste marittime, ed ingiunsi al *Tang-fen-tsaug-tsiang*, ed al *Sihip-tung-tuh-tungche* (1) di *Tae-tcheou-fou* di portarsi prestamente a *Tchin-hai* onde concertarsi col *Tao* e col *Fou* perchè non potessero gli abitanti avere alcuna relazione coi barbari. Aggiunsi finalmente che il *Ti-tou* ed il *Tsoung-ping* si mettessero tosto alla testa delle truppe e scacciassero dalle nostre frontiere marittime il nominato bastimento barbaro.

» In seguito mi pervenne uno scritto del *Ti-tou*, che aveva comunicato al capitano barbaro i miei ordini, il quale mostrandosi molto risentito di queste nostre operazioni, promise di partire; ma dovette fermarsi ancora per alcuni giorni per la contrarietà del vento. Finalmente il giorno 15 della quinta luna, essendo sorto un tempo favorevole, il *Ti-tou* ed il *Tsoung-ping* comandarono a tutti i bastimenti della stazione di allontanare con la forza i barbari, i quali per altro salparono dirigendosi all'Oceano. Il *Tsoung-ping* non cessò con la sua flotta di perseguitarli fino a che non avessero abbandonata tutta la costa, ed il *Ti-tou* scrisse i nomi degli ufficiali, che furono per

(1) È impossibile di conoscere la vera ortografia di questo nome.

la loro negligenza, dimessi, o sottoposti ad un competente tribunale.

» In conseguenza di un maturo esame, io *Fou-yuan*, dubito moltissimo che i barbari possano penetrare a *Tian-sin* e a *Kiang-sou*, perocchè quantunque allontanati con la forza non è impossibile che tentino di giugnere in altri luoghi. Quindi scrissi al *Tsoung-tou*, al *Fou-yuan* di *Kiang-sou*, al *Chan-toung*, ed al *Tchy-li* perchè sorvegliassero diligentemente tutte le provincie soggette al loro governo.

» Finalmente furono destinati li *Cheou-pei*, cioè *Sung-ting-yuan* e *Tang-lun* unitamente al *Tsian-tsoung* al *Sun-ting-kao* a sorvegliare le stazioni di *Ki-teou*, *Miaoi-kiang*, e *Yeou-chan*. Egli è vero che i barbari comparvero mentre il *Sun-ting-kao* era nei mari del mezzodì a guerreggiare i pirati, ma esso, ed i suoi compagni si mostrarono incapaci di proteggere i luoghi affidati alla loro sorveglianza, e quindi essendo egualmente negligenti, sollecito un'ordine imperiale perchè sieno tutti e tre tradotti alla presenza di un Tribunale militare per essere giudicati e puniti, essendo questo l'unico modo di mantenere l'onore e la sicurezza del governo dell' Oceano.

» Io *Fou-yuan* scrissi questo rapporto unito ai due ministri *Wei-yuan-lang*, *Tsouny-tou* di *Fou-kian*, e *Tai-houng*, *Ti-tou* di *Tche-kiang*, e spedisco il barbaro libro al *Kium-kho* (consiglio privato), acciocchè sia rispettosamente deposto ai piedi del trono imperiale, pregando S. M. di voler esaminare tutti questi fatti.

» *Tao-kouang*, ventesimo giorno della sesta luna dell'anno dodicesimo. (17 Luglio 1832).

Finalmente il 13 di Luglio abbandonarono gl'Inglesi *Ning-pho*, e gittarono l'ancora fra l'isola di *Kin-tang*, e quella di *Tao-tsu-chau*, ove rinvennero un ottimo anco-

raggio. Essi furono veduti con piacere dagli abitanti, che fecero acquisto di alcune tele e cotoni.

Poca esattezza contengono le carte geografiche che delinearono queste parti dell'impero chinese: esse pongono la città di *Tchiu-chau* ad una latitudine di 30° 18' nord, ed alla longitudine di 120° 7'' est, mentre il capitano Lindsay, dietro ripetute osservazioni, si accertò essere la latitudine nord di 29° 54', e la longitudine 121° 52' 30''.

Il fiume *Ta-hia*, che bagna la città di *Ning-pho*, non è molto grande, ma offre ai bastimenti un sicuro asilo: il suo corso è di circa 60 miglia, e non molto lungi da questa città cessa di essere navigabile. Unito ad altri due fiumi mette foce nel golfo di *Tche-kiang*, ch'era altre volte denominato *Thsian-thang-kiang*, e ch'è di poca importanza pel commercio. Sorge dalle sue rive la città di *Hang-tcheau-fou* capitale della provincia.

Il 17 l'*Amherst* s'avviò a *Chang-hai* celebre città della provincia di *Kiang-sou*, e passando per un canale, che non fu per anco conosciuto da nessun bastimento europeo, traversò l'arcipelago di *Tchousan*. Queste isole, che formano un labirinto, furono di grave pericolo agli Inglesi, e specialmente la baja di *Yang-tsu-kiang*, ch'è sempre ingombra di secche di sabbia galleggiante. Essi chiamarono molti pescatori onde procurarsi una guida, ma non vi fu alcuno che osasse assumersi l'incarico per timore d'essere punito. Non pertanto il capitano Rees ottenne alcune indicazioni, che gli servirono per condurre il bastimento alla città di *Chang-hai*, il cui porto non aveva per anco veduto una nave europea.

Giunti ad una certa distanza dalla città il capitano Lindsay con alcuni compagni s'avvicinava per presentare al *Tou-tai* una supplica perchè gli fosse permesso di com-

merciare. Diceva che i porti della gran Brettagna erano frequentati dai popoli dell'Impero Celeste, che le utilità che ne ricavano doveano essere reciproche, e quindi instava perchè gli fossero aperti i porti settentrionali della China. Mentre s'avvicinava maggiormente alla città le batterie fecero fuoco, ma soltanto con polvere, e tre lancie volanti comandate da tre mandarini sortirono dalla piccola città di *Wou-soung*, dove i bastimenti sono soggetti ai diritti doganali, per intimare agli Inglesi di retrocedere non essendo permesso di entrare in *Cang-hai*. Ma il capitano non porgendo orecchio ad una tale intimazione, continuava il cammino protestando avere cose importanti da comunicare. Da tutto questo si vede che le autorità chinesi erano avvisate del loro arrivo.

Il fiume *Wou-soung-kiang*, sopra cui è posta la città di *Chang-hai* scorre lo spazio di otto miglia verso il Sud. Il paese è perfettamente piano, monotono, molto coltivato ed assomiglia all'Olanda. Gl'Inglesi giunsero nell'epoca del ricolto, e videro tutta quella popolazione occupata nelle faccende rurali. Molti cotoni sono coltivati nei luoghi circonvicini.

Il commercio nazionale di questa città è superiore a quello di Canton, e spesso in una settimana entrano nel suo porto 700 giunche. *Chang-hai* sorge su la sinistra sponda del fiume, come pure tutte le altre ch'ebbero visitate gl'Inglesi. Vi sono comodissime spiagge, e bacini molto profondi, che facilitano il carico e lo scarico delle merci.

» Al nostro arrivo, dice il capitano Lindsay, tutte le strade erano coperte di popolo. Il punto del nostro sbarco era di fronte al tempio della Regina del cielo, che ci fu assegnato per nostro soggiorno: quando vi entrammo si

sospesero le cerimonie religiose che avevano molto del teatrale. La pubblica attenzione era rivolta a noi, quindi domandai del cammino che conduceva alla città, ed all'ufficio del *Tao-tai*. In breve giugnemmo nel luogo indicatoci, ma quando ci videro si tentò di chiudere le porte, il che noi abbiamo impedito. Giunti in un cortile ripieno di popolo, si chiusero altre tre porte che davano adito all'interno. Dopo di avere inutilmente atteso qualche tempo, e picchiato a più riprese, i signori Simpson e Stephens presero il partito di atterrare quella di mezzo, che cadde con molto strepito. Entrati in una sala, dove eravi la sedia e il tavolo del *Tao-tai* fummo accolti con molta civiltà da alcuni mandarini che ci offersero del thè ed una pipa.

» Dopo un breve parlamento fu annunciato il *Tchi-kian*. Comparve, e rifiutando di sedere cominciò la conversazione rimproverandoci con molta inurbanità e ad alta voce l'ardire di essere venuti a *Chang-hai* senza permesso. Era un uomo di mezza età, baffuto, violento e di fisonomia disaggradevole. Io gli risposi con forza e voce tranquilla essere venuti per trafficare, e che a tale oggetto io recava una supplica da presentare al *Tao-tai*. — Questa cosa non è possibile nel nostro paese, soggiunse il mandarino, voi dovete ritornare a Canton. — Ma nel momento ch'io gli ripeteva ciò che tante volte dissi intorno al commercio di questa città, egli si mise a sedere, ciò ch'io pure feci ponendomi di fronte a lui. Maravigliato di questo mio ardire, mi gettò uno sguardo terribile, quindi alzandosi improvvisamente mi abbandonò senza parlare. Non era appena uscito che gli astanti ci offersero nuovamente del thè, e tutti i mezzi cercarono per farci dimenticare lo strano procedere del mandarino.

» In breve fece ritorno, e ci avvisò che il *Tou-tai*

(ch'era ultimamente partito da *Wou-soung*) ci avrebbe veduti nel tempio della Regina del cielo. Noi lo salutammo alla chinese, ma parve non abbadare al nostro saluto. Irritato per questo disprezzo gli dissi ad alta voce: — Nella mia patria gli agenti del governo usano della urbanità con gli stranieri; quanto a voi parmi, o signore, che usiate diversamente, perocchè in luogo del saluto corrispondete con la non curanza. Ma per dimostrare sempre più a voi, non che a tutta l'assemblea che noi conosciamo i modi civili, vi ripetiamo i nostri saluti prima di abbandonarvi. — Quindi unitamente al signor Gutzlaff m'inchinai mediocremente con le mani giunte, ciò che si usa fare con persone eguali. Arse di sdegno il *Tchi-hian*, ma ci rese il saluto quantunque di mala voglia, quindi siamo entrati nella corte interna del tempio, nella quale eranvi tre grandi appartamenti. Quello a sinistra fu destinato per noi, quello di mezzo pel *Tao-tai*, che giunse quasi subito accompagnato da un gran numero di mandarini, e di staffieri armati di bastone che portavano molte sedie. Dopo un quarto d'ora mi permisero di presentare la supplica, ma prima di entrare nell'assemblea chiesi se fossero preparate per noi delle sedie. Si rispose essere incompetente la mia domanda, ed asserivano che quantunque nell' Impero chinese un mercatante dovesse prostrarsi a terra alla presenza del *Tao-tai*, nulla meno per onorarci si sarebbe sorpassato a quest'uso chinese; quindi aggiungevano che se noi fossimo mandarini nel nostro paese, e che la nostra comunicazione vestisse un pubblico carattere, ci verrebbe accordato il permesso di sedere. A queste osservazioni soggiunsi che la nostra domanda racchiudendo un generale interesse poteva ritenersi di carattere pubblico; che non per motivi personali, ma semplicemente per l'onore della nostra patria io

ricercava questa distinzione; che avendo seduto a *Ning-pho* alla presenza de' più alti personaggi insisteva perchè una tale concessione ci venisse accordata anche a *Tchi-hian*, e terminava col dichiarare che gl' Inglesi avrebbero imitato i mandarini o sedendo o rimanendo in piedi. Ne avvenne una lunga disputa fra i magistrati, che terminò coll' unanime consenso di ascoltarci in piedi. Quindi ci fecero entrare nella sala di convegno dove alcuni mandarini erano seduti; osservando che non si curavano di mantenere quello che ci avevano promesso, voltai le spalle, e ritornai all' appartamento protestando altamente contro questo procedere dei magistrati. Il nostro interprete ch'era un giovine molto civile e secretario del *Tchi-hian* tentò con alcuni mandarini di calmare il mio risentimento, ed assicurato di maggiori riguardi, ritornai nella sala d' udienza. Il *Tao-tai* s'alzò immediatamente, ci venne incontro, prese la supplica che non volle leggere, e ci disse, con parole molto forti, di abbandonare tosto la città di *Chang-hai* e ritornare a Canton. Risposi che il commercio di questo paese era decaduto per le molte angarie delle autorità locali, e che siccome i bastimenti chinesi erano ricevuti nei nostri porti, così noi domandavamo un eguale permesso, che lo scritto che teneva fra le mani spiegava le nostre intenzioni, leggesselo e giudicasse. Mi aggiunse con molta impetuosità — se i bastimenti di *Chang-hai* frequentano i vostri porti, il nostro governo certamente non li autorizza, ed il vostro può scacciarli. A queste parole replicai, che il nostro governo lungi dall'allontanare, incoraggia la venuta degli stranieri, e siccome egli ha molta benevolenza per i sudditi della China, noi pure abbiamo il diritto di aspettarla da questi. Quindi accertandomi che il risentimento del *Tao-tai* era stato concertato preventi-

vamente, dopo di avergli fatto riflettere l' inconvenienza di alcune sue espressioni, soggiunsi che gl' Inglesi non avrebbero sofferto il più piccolo insulto, e che avrebbero preferita la morte più tosto che offendere l'onor nazionale. Terminate queste parole ci recammo nuovamente al nostro appartamento, dove ci aspettavano molti mandarini ed agenti del governo. Dopo breve istante ci portarono l'originale della mia supplica, attestando ch'era inutile il trattenerlo e bastare una semplice copia. Rifiutai di ricevere un atto che fu pubblicamente letto e presentato, e protestai contro questa ostilità. Ne successe una lunga concitazione nella quale la mia supplica passò cinque o sei volte dal nostro appartamento a quello del *Tao-tai*. Finalmente questo magistrato cedette, e prima di partire ci fece avvisare che non ci sarebbe permesso di uscire durante la notte dal tempio, che ci verrebbe somministrato tutto l'occorrente, e che nella mattina ci avrebbero ricondotti nel nostro bastimento. Non si era appena allontanato, che mi venne da un mandarino a bottoni bleu addetto alla marina, fatta la proposizione di ritirare nel tempio i marinaj inglesi, e tutto ciò che si conteneva nella barca, per affidarli alla custodia dei Chinesi. La singolarità di una tale offerta mi fece rispondere che noi non eravamo nè paggi, nè fanciulli, che il dovere dei nostri marinaj era di vigilare alla la sicurezza di tutto ciò che fu consegnato alla loro custodia, e che riguardo poi alla prigione che ci avevano assegnata nel tempio, io pregavalo a voler considerare questa cosa come non avvenuta, se non bramava che i cardini della porta cadessero a terra. Partiti che furono il *Tao-tai*, ed il *Tchi-bian*, i mandarini che rimasero con noi ci usarono mille attenzioni, e ci lasciarono prima della cena passeggiare lungo la spiaggia, ch'era frequentata da molto popo-

lo. Avendo manifestata ad alcuni abitanti la nostra intenzione di stabilire in quel paese un commercio, la notizia si sparse immediatamente per tutta la città, ed al nostro ritorno abbiamo distribuito una ventina di esemplari dell'opera di Marjoribanks.

» Dopo la cena fuvvi una lunga conferenza con alcuni mandarini, che intentarono mille ricerche sopra l'Inghilterra, le sue colonie, la sua marina, i suoi mandarini. Erano persuasi che noi fossimo mandarini travestiti. Vuole la giustizia, e la verità dei fatti ch'io lodi altamente l'ospitalità che ci dimostrarono i Chinesi in ogni luogo.

» Nel lunedì 21 giugno noi trovammo attaccato al muro del tempio un'avviso del *Tao-tai* che diceva avere ordinato ai comandanti delle armate di terra e di mare, e ai capi della polizia di scacciare il bastimento barbaro che si era inoltrato a *Tchiu-hai*, ed avere ingiunto agli abitanti della costa, e a tutti i legni nazionali di non aver alcuna comunicazione con gli stranieri. Questo scritto portava la data del 18 Giugno, ed in conseguenza era anteriore all'arrivo degli Inglesi.

Ma ad onta degli ordini delle autorità locali il capitano ed alcuni suoi compagni si recarono nella città dove trovarono una favorevole accoglienza. Molte botteghe vi erano, ed in quelle che racchiudevano le merci di lana, si vedeva scritta sopra ciascuna merce, la parola *Koung-szu* (compagnia (1).) I mandarini ebbero maggiore gentilezza, e l'ardito *Tchi-hian*, divenuto più socievole, volle che gl'Inglesi occupassero i posti più elevati. Tutti mostravano

(1) La Compagnia delle Indie.

a gara il desiderio di cattivarsi l'affetto della Gran Brettagna, e di stabilire con essa una corrispondenza commerciale. « Tali sono, dice Lindsay, i mandarini di tutto l'impero chinese; impertinenti, audaci con la preghiera, umili e striscianti con la fermezza. »

(Sarà continuato).

Saggio Politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle due Sicilie al di qua del Faro; di Mauro Luigi Rotondo. *Napoli, dalla tipografia Flautina*, 1834.

Discorrere dello stato economico delle napolitane contrade, e per conseguenza della loro popolazione considerata sotto l'aspetto economico; dimostrare il progresso dell'industria di ogni specie, e la diminuzione da ciò risultante della miseria individuale e generale; provare che le attuali imposte sono, e per se stesse e per relazione a quelle degli altri paesi, non gravose nè mal collocate; è questo il soggetto importante che nel libro che annunziamo si prende a trattare, e che noi c' ingegneremo di dichiarare per quanto le nostre forze ci permetteranno, restringendo in brevi parole i pensieri che intorno all' assunto sono stati compiutamente sviluppati dal benemerito autore dell' opera.

Per conoscere lo stato economico di una nazione adoperavano gli antichi un esatto censimento delle persone e delle fortune. I Greci, testimonio Aristotile nella Politica, l. 5, c. 8, si servivano di un tal mezzo, ed i Romani, come ognun sa, gli imitarono. Ben più lungi ancora,

aggiugneremo, portò Augusto l'applicazione della statistica alla scienza economica, imperocchè sappiam da Plutarco nella vita di lui, com' egli presentò al Senato un picciol libro contenente il numero di tutte le ricchezze della città e delle provincie alleate, delle legioni, delle armate marittime e terrestri, dei regni e paesi tributarii, e di tutte le derrate dell' impero. Ma al declinar dell' impero romano si andava perdendo il sistema di tali censimenti, finchè del tutto sotto Decio imperatore si estinse. Al risorgimento dei lumi, visto che i varii sistemi astratti dell' economia politica han pure i loro inconvenienti, si conobbe la necessità di aver ricorso di bel nuovo alla statistica, conciossiachè i calcoli che l'aritmetica politica fondava sopra dati di presunzione e di arbitrio, menavano a gravi errori, o per lo meno ad incertezza. Di fatto mentre Say secondo le sue teorie diceva nel Trattato di economia politica deplorabile lo stato della Francia, il Ministro dell' Interno nel 1813, con pratiche applicazioni de' principii desunti dalla bilancia commerciale, il dimostrava florido e prosperevole. Quindi fu conosciuto che solo uno specchio esatto della popolazione distribuita nelle classi che la compongono e delle varie produzioni industriali di una nazione, e l'imparziale osservazione di talune circostanze ad essa speciali, possono far giudicare con accerto della sua floridezza.

Esposti questi principii, il nostro A. discende all'esame dello stato economico del regno delle due Sicilie; e tralasciando di farne paragone a quello dagli altri Stati, per gli imbarazzi e gli ostacoli che a questo confronto si opporrebbero, si ferma a paragonarlo con quello che fu per lo innanzi. Dato perciò un cenno dello stato infelice in cui furono queste regioni sino al 1733, e degli avanza-

menti che da quell'epoca in poi sono venute facendo verso la perfezione, conchiude che converrebbe rinunziare ad ogni buon senso per non vedere come la nostra attuale pubblica economia stia innanzi a quella de' tempi passati.

Ma perchè si potrà domandare se i vantaggi ottenuti sien giunti alla loro perfezione, se i progressi sieno rapidi o lenti, e quali ostacoli rimangano a superarsi per giungere al colmo della prosperità, passa ad enumerare e a porre ad esame questi vantaggi, e ad investigare se sieno tali da farci sperare una tendenza al miglioramento ed alla perfezione, supposto uno stato di pace e l'assenza di cause nocive che ne rallentino o indietreggino il corso: e perchè altri scrittori han ricavato argomento della floridezza del nostro regno dallo stato delle manifatture e delle industrie agrarie, dalla superiorità de' nostri cambii su quelli di altre nazioni, dalla facilità delle interne comunicazioni per istrade e ponti novellamente costruiti, dall'accrescimento delle relazioni commerciali e della marina mercantile, egli si propone dal canto suo di dedurre i risultamenti di cui va in cerca dallo stato della popolazione e da quello delle proprietà.

Che l'aumento progressivo della popolazione, dice il nostro Autore, sia interamente dovuto alla perfezione delle politiche istituzioni e al miglioramento della economia, non è da porsi in dubbio: e noi ci contenteremo di aggiungere alla sua asserzione quelle parole di Raynal (1), che non è quistione di moltiplicar gli uomini per renderli felici, bastando di rendergli felici perchè si moltiplichino; poichè tutti i mezzi concorrenti a far prospero uno Stato, me-

(1) *Histoire philosophique et politique; etc. liv. XIX*, § 9.

nano per sè stessi alla propagazione de' suoi cittadini; e già più innanzi avea detto, contribuire alla popolazione la floridezza delle arti, la sicurezza pubblica raffermata, la coltivazione delle terre migliorata, le quali cose non possono essere che l' effetto del miglioramento della civiltà, della morale e della politica. Vedemmo infatti la popolazione del nostro regno florida sotto gli Svevi, declinante sotto gli Angioini, quasi estinguersi sotto gli Aragonesi, e più ancora sotto i Vicerè, rapidamente crescente sotto la restaurazione della monarchia; per il che, conchiude l' Autore, la popolazione costituisce la misura esatta dello stato politico ed economico delle nazioni, e questa verità si fa palese con ispezialtà appo noi. Pure, benchè questo principio abbia per sè l'appoggio dell'autorità di Smith e di altri economisti (2), non mancan di quelli che ti vengon susurrando all'orecchio, senza sapere se cada in acconcio, quelle parole del profeta Isaia: *multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*, adducendo per ragione che l' aumento della popolazione facendo mancare il lavoro è causa di miseria anzi che di floridezza. Laonde

---

(2) *La marque la plus décisive de la prospérité d'un pays est la multiplication des habitants.* Smith, Recherches sur les richesses des nations, liv I, ch. VIII. — *Jamais les hommes ne seront plus nombreux s'ils ne sont plus heureux.* Raynal, loc. cit. — « Tra le notizie che aver si possono sullo stato di un paese, le più importanti sono quelle che alla popolazione si riferiscono, essendo che da esse maggior numero può trarsi di conclusioni relative al ben essere e mal essere degli uomini. » Gioja, *Filos. della Stat. part. II*, *Introd.* « Chi abbonda d' uomini, di tutte quelle cose anco abbonda alle quali l' ingegno e l' industria dell' uomo si estende . . . Bajazete, ecc., si maravigliava della prudenza del Re Ferdinando che si fosse privato di quello con che si aggrandiscono e si arricchiscono sommamente gli Stati, cioè di tanto popolo. » Botero, *Rag. di St. lib. VII.* [illegible]

il nostro Autore passa a dimostrare come lo stato dell'agricoltura e delle altre industrie presso noi, non solo è suscettivo, ma bisognevole ancora di maggiore sviluppo e di ulteriori progressi; e quindi non potersi temere difetto di lavoro: conciossiachè un tal difetto proviene dall'ozio che si preferisce alla coltivazione di terre fertili per ignoranza o barbarie degli abitanti; o pure da uno stato di lungo incivilimento in cui la popolazione, crescendo più rapidamente de' capitali necessarii per alimentarla, non trovi altre terre da coltivare, nè altre industrie alle quali applicarsi. Nel primo caso la mancanza di lavoro non sarebbe conseguenza dell'aumentata popolazione, ma sì bene del cattivo governo, del clima o dell'educazione; nel secondo non si ha per escluderlo che a considerare il rapporto della popolazione alla superficie che occupa: il quale rapporto è tale presso noi che anzi addimanda un maggiore accrescimento di abitatori per la dissodazione de' terreni boscosi, paludosi, e simili, suscettivi di coltura. Ma a prescinder da ciò, laddove si consideri che, oltre l'agricoltura, il commercio e le altre industrie presentano de' mezzi da rendere prospere le nazioni, e che queste industrie, sebbene vadan tuttodì progredendo, pure non sono giunte ad un punto tale di perfezione che l'aumento degli abitanti le faccia retrocedere, si vedrà di leggieri che il miglioramento di esso richiede un ulteriore incremento degli individui della nazione.

Conchiudendo perciò l'Autore che la popolazione sia la misura della prosperità degli Stati, e che l'ulteriore aumento di essa non possa presso di noi esser cagione di miseria, procede a far paragone del numero degli abitanti del nostro regno per ogni miglio quadrato con quello della Sardegna, della Toscana, dello Stato Pontificio, della

Baviera, dell'Austria, della Prussia, e della Gran Brettagna; paragone dal quale si rileva esser il vantaggio dal nostro lato.

È principio riconosciuto generalmente che la popolazione si mette a livello de' mezzi di produzione (1): ma fra le cagioni che impediscono le necessarie conseguenze di tal principio, la principale si è l' inegual ripartizione delle proprietà (2), la quale produce lo spopolamento e la minorazione delle produzioni agrarie, e quindi la miseria (3) Per lo che l'Autore passa ad esaminare qual sia questa ripartizione fra noi, riguardandola come una delle cause della pubblica prosperità. Quindi ci fa sapere essere il numero de' contribuenti per fondiaria, nel 1832 era di 1,419,121, e quello dei possidenti 1,062,172: ora ragguagliandosi la parte operosa di una nazione incivilita al quinto della sua popolazione, e calcolandosi per cinque gli individui che compongono ciascuna famiglia, si avrà per conseguenza

---

(1) « I modi di produrre influiscono sulla massa della popolazione, » rendendo infinitamente diversa la massa de' viveri nello stesso spazio » di terreno ». Gioja. Vedi ancora ciò che sul proposito discorre lo stesso autore nella *Fil. della Statist.*, *part. II*, *lib. II*, *sez. I*, *cap. I*, § 1, *n. X e XI*.

(2) « La popolazione dipende di molto dalla distribuzione de' fondi. » Le famiglie si moltiplicano come lè possessioni, e quando esse sono » troppo vaste, la loro smisurata estensione impedisce ognora la popola» zione ». E più innanzi: « Ovunque i contadini non hanno proprietà » fondiaria, la loro vita è miserabile, la lor sorte precaria. » Raynal, *loc. cit.*

(3) « Più la massa delle riproduzioni annuali diminuirà, più dimi» nuirà ancora la somma de' lavori. Allora tutte le leggi che si possano » stabilire contro la mendicità saranno impotenti; poichè è ben necessario » che l' uomo viva di ciò che gli si dà, quando non può vivere di ciò » che guadagna. » Raynal, *ib.* § 10.

chè nel nostro regno il numero della parte operosa, egualmente che quello delle famiglie, ascende approssimativamente a 1,163,627: numero come ognun vede molto avvicinantesi a quello de' possidenti sopra recato. Dal che chiaramente si deduce che quasi tutti partecipano delle proprietà rustiche o urbane.

Egli è vero che non se ne può del pari dedurre una uguale ripartizione delle proprietà: ma in mancanza di computi statistici avverati si può, dall'abolizione de' fedecommessi, dalla soppressione de' ricchi stabilimenti religiosi, dalla divisione de' demanii comunali, e dalla pubblicità delle ipoteche che ha fatti palesi gli enormi debiti degli antichi proprietarii, si può ragionevolmente desumere che questi sono di molto diminuiti, e cresciuta in vece la classe de' mediocri possidenti.

A chiudere la dimostrazione dello stato florido economico del regno delle due Sicilie, pone l'A. in ultimo luogo alcune considerazioni sulla miseria e la mendicità: saggiamente distingue la miseria pubblica dalla mendicità individuale; quella, egli dice, si verifica *nel solo caso* che coloro che vivono di salarii non trovano a impiegarsi per mancanza di terreni o di capitali produttivi (1), questa si appartiene a coloro che per età, salute, inclinazione, abi-

(1) A questa definizione ci vorrebbe a parer nostro un lungo commento, e per avventura alcuna aggiunta. Il non trovarsi a vendere le merci, il trovarsi a vendere con isvantaggio, i cattivi metodi di coltivazione o di manifattura, non sono cagioni di pubblica miseria? Gli esiti dello stato superiori alle rendite, le guerre, le imposizioni gravose, non sono pure cagioni di miseria pubblica, e per lo più l'una dall'altra dipendenti? Veggasi ancora la *Filosofia della Statistica* di M. Gioja, *part. VII*, *sez. II*, *cap. III*, *art.* 3, § 1, dove enumera i diversi sintomi di povertà.

tudine o altra peculiar circostanza non possono o non vogliono procacciarsi lavoro. Prosiegue quindi esaminando se possa dirsi di esservi miseria nel regno, e dopo aver dimostrato esser molto minore di quella che per lo addietro vi dominava, ed i motivi di cui dipende, termina col proporre alcuni mezzi per ovviarvi; i quali mezzi sono correlativi a quei motivi, cioè 1.° all'inerzia e all'indolenza passate in abito, esser rimedio opportuno il tempo che diramando le nuove istituzioni faccia sorgere nuovi desiderii e bisogni, risvegli il piacere di soddisfarli e sia di stimolo così all'attività e al lavoro: la cooperazione del governo per questo riguardo ognun vede come sia indispensabile; 2.° all'eccesso de' bisogni che l'uomo si crea sui mezzi per soddisfarli, doversi opporre la parsimonia, la sobrietà, la moderazione; 3.° ai casi eventuali, quali sono le rivoluzioni naturali, politiche, commerciali, ripararsi colle elemosine, colle casse di risparmii, colle associazioni di previdenza: in questi due ultimi casi è chiaro come la cooperazione del governo non potrebbe in alcun modo influire alla buona riuscita de' mezzi di preservazione; quindi il bisogno di ricorrere alla religione, sola confortatrice de' miseri. E qui la lettura del modo con cui l'Autore vorrebbe che i Governi si servisssero della religione per rimediare ai mali che le vicissitudini imprevedute producono, ci destò nella mente una folla d'idee, le quali, per non riuscire altrui nojosi, restringeremo a brevi parole: abolite le cattive istituzioni e sostituite ad esse delle buone; e buone del pari sieno le persone destinate al reggimento di esse.

Vien poscia il nostro Autore a discorrere della mendicità: e prima dal numero dei mendici, che nel 1832 ascendeva a 237,825, deduce il rapporto alla popolazione

del 4. 1/8 per cento (non calcolandosi nè i mendici, nè gli abitanti della capitale per non essersi appurato il numero de' primi), rapporto minore di quello che in altre nazioni, specialmente nell'Inghilterra, esiste; quindi dalla ripartizione di essi per provincie, visto che colà più abbondano i mendici dove più di prosperità e di floridezza presenta lo stato economico, trae di conseguenza non essere la mendicità indizio di pubblica miseria. Passando da ultimo a discorrere de' rimedii, ricorda le case di lavoro e le carceri penitenziarie in cui presso molte nazioni si rinchiudono i vagabondi e gli accattoni che possono lavorare; ma per coloro che al lavoro son resi impotenti infinite istituzioni di soccorso si hanno nel nostro regno, la cui rendita annuale ascendeva nel 1820 a 1,600,000 ducati ed ora ammonta a 2,400,000, e nella sola città di Napoli alla Commissione di beneficenza sono assegnati annui ducati 60,000. Dell'amministrazione e della distribuzione di queste rendite si tien parola nel § XVI, ed è opinione dell'Autore che in gran parte di questa cura si dovrebbe affidare agli ecclesiastici sotto la vigilanza del governo. In fine non sarà discaro il riepilogare le idee sopraccennate intorno alla miseria e alla mendicità, servendoci delle parole stesse dell'Autore, il quale così conchiude: « Che non sia sperabile di veder migliorata la sorte » e la condizione di alcuni luoghi di campagna se non » co' maggiori progressi delle industrie e della coltura che » sono da attendersi dalle novelle istituzioni del regno e » dalle cure del governo nel diffondersi gli stabilimenti e » nel vantaggiare la condizione civile di taluni comuni i » più vicini agli abituri delle campagne: che le casse di » risparmii e le associazioni di previdenza sieno le più » utili instituzioni per riparare i colpi dell'avversità, del-

» l'infortunio e dell'età caduca: che le case di lavoro e
» di correzione sieno state riconosciute di grande utilità
» per diminuire il numero de' mendici; e finalmente che
» i fondi della pubblica beneficenza costituiscono una suf-
» ficiente risorsa per soccorrere quella classe di poveri che
» privi di ogni ajuto han diritto di reclamare i mezzi di
» vita dalla società. »

Da ultimo osserveremo che l'Italia non è rimasta indolente spettatrice, come dice il nostro Autore, di quel fermento nello spirito pubblico che in altre parti di Europa tende a distruggere e diminuire le cause dell'ignoranza e della povertà. Noi avremo spesso in queste carte occasione di discorrerne, come quelle che sono specialmente destinate a far nota ogni maniera di progresso che la civiltà italiana vien facendo tuttodì.

Malagevole più che per avventura non si crede è il riassumere i pensieri sparsi nella seconda parte di quest'opera; pure noi ci sforzeremo di esporre succintamente le opinioni in essa enunciate dall'Autore senza punto discendere alla loro disamina: imperocchè a ciò fare ci sarebbe mestieri entrar in discettazioni economiche su principii non peranco riconosciuti per veri dalla generalità. Questa seconda parte adunque, siccome in sul principio dicemmo, versa sulle contribuzioni pubbliche del regno di Napoli di qua dal Faro. Essa incomincia dal mostrare l'influenza delle pubbliche contribuzioni (1) sullo stato poli-

---

(1) Gli Ateniesi, dice Plutarco nella vita di Solone, coprendo con buone e piacevoli determinazioni quelle cose che cattive e dispiacevoli son per sè stesse, urbanamente le ingentiliscono, appellando le meretrici *amiche*, le gabelle *contribuzioni*, i presidii delle città *custodie*, la carcere *abitazione*.

tico ed economico delle nazioni, dal che passa a dare un cenno storico delle contribuzioni del nostro regno fino al 1805, indi delle due epoche distinte degli anni 1815 e 1820, terminando coi cangiamenti che da quest' ultima epoca in fino ai giorni nostri si sono apportati al sistema delle imposizioni, per poi discorrere dello stato attuale di esse, e farne paragone con quello vigente sotto l' occupazione francese. Lungo sarebbe il seguire le ricerche del nostro Autore su questo assunto, riportando i calcoli statistici da lui fatti, al che non si presta la ristrettezza che queste pagine dove scriviamo c' impongono: per il che sarem contenti al manifestare il finale risultamento di tali investigazioni, cioè l' ammontare delle nostre contribuzioni nel 1832 alla somma di ducati 20,976,932 80, così distribuita:

Contribuzioni dirette, cioè fondiaria, ventesimo delle rendite de' comuni, dazio sul macino. duc.	8,249,177 98
Contribuzioni indirette, cioè dogane, dazii di consumo, privative de' sali tabacchi carte da giuoco, polvere da sparo, nitro e neve	9,930,622 78
Registro e bollo, bollo di garanzia, zecca.	1,235,472 85
Lotteria	1,294.936 82
Poste e procacci	266.722 37
Somma totale duc.	20,976,032 80

Quindi passa a proporre i due seguenti quesiti, il di cui scioglimento forma lo scopo di questa seconda parte, non essendo tutto ciò che precedentemente si è detto che un necessario preambolo:

1.° Se la somma totale delle pubbliche contribuzioni sia eccessiva cd opprimente, oppur no.

2.° Se queste contribuzioni sieno ben ripartite, e collocate, e quale influenza esercitino sulla pubblica economia del regno.

A noi pare che l'esame della seconda questione avrebbe dovuto andare innanzi alla prima: di fatto questa non è che una conseguenza di quella; imperocchè non mai saranno eccessive od opprimenti quelle imposte che sieno ben ripartite e collocate. Quindi ci pareva aver dovuto essere l'ordine da tenersi in questa seconda parte il seguente: cenno istorico delle nostre contribuzioni; loro stato attuale e principii che le regolano; esame della ripartizione e collocazione di esse; quistione intorno al loro peso eccessivo ed opprimente oppur no; ricerche sull'influenza che hanno nella pubblica economia del regno.

Quest'ordine seguendo incominceremo dal discorrere del secondo quesito propostosi dall'Autore.

I principii che regolano l'imposizione delle contribuzioni sono così diversi e spesso anche contradditorii presso gli economisti che ci risparmia il tenerne parola (1). Mal-

(1) Perchè non ci piace vedere i moderni stranieri farsi belli di ciò che i nostri antichi Italiani han detto da più secoli, trascriveremo ciò che intorno al soggetto in quistione lasciò scritto Giovanni Botero nel lib. VII della Ragion di Stato: « Da' fondi che sono immediatamente de' » sudditi cava il principe denari, con le tasse e con le imposizioni, che » ne' bisogni della repubblica sono leciti e giusti; perchè ogni ragion » vuole che i beni particolari servano al ben pubblico, senza il quale essi » non si potrebbono mantenere. Ma simili tasse non debbono essere per» sonali, ma reali, cioè non sulle teste, ma sui beni; altramente tutto » il carico delle taglie caderà sopra de' poveri, come avviene ordinaria» mente; perchè la nobiltà si scarica sopra la plebe e le città grosse so» pra i contadi. . . . Ma i beni de' sudditi sono certi o incerti: chiamo » gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono gravare se non gli » stabili, e l'aver voluto gravar i mobili alterò tutta Fiandra contra il » duca d'Alba. . . . Quanto agli effetti dell'industria, col quale nome

grado però queste contraddizioni sembra potersi stabilire che tutti i sudditi di uno Stato debbano a seconda delle loro facoltà contribuire al mantenimento del governo, e che le contribuzioni debbano essere collocate in modo da non recare nocumento alle produzioni, nè frapporre ostacolo alle industrie (1).

Ciò premesso seguiamo l'Autore nell'esame di ciascun ramo delle contribuzioni.

Fondiaria. Raynal, quel Raynal di così difficile contentatura, allorchè nel XIX libro dell'opera che il rese celebre discorre delle imposte, non trova altra tassa giusta che quella sulla terra: or presso di noi questa sola esiste fra le contribuzioni dirette, ed il prodotto ne ascende a duc. 7,463,626 50, prodotto che ragguagliato a quello totale delle contribuzioni offre il rapporto di circa il 35 per cento. Dal che l'Autore trova eccessiva questa imposta, tanto paragonandola al rapporto che esiste nella Francia del 30 7/10 per cento e nella Prussia del 18 9/10 per cento, quanto facendone ragguaglio alla ragione che serbano le rendite nette delle proprietà fondiarie alla rendita intera della nazione, ragione che approssimativamente stabilisce di 1 a 6, o al più di 1 a 5: per il che con-

---

» io abbraccio ogni sorta di traffico e di mercatanzia, questi si gravano » o nell' entrata o nell' uscita, e non è sorta alcuna d'entrata più legit» tima e giusta; perchè egli è cosa ragionevole che chi guadagna sul no» stro e del nostro ce ne dia qualche emolumento. Ma perchè quei che » trafficano o sono nostri sudditi o forastieri, è cosa onesta che i fora» stieri paghino qualche cosa di più che i sudditi, il che osserva ancò » il Turco; perchè delle mercatanzie che si cavano di Alessandria gli » stranieri pagano dieci per cento, e i sudditi cinque. In Inghilterra i » forastieri pagano il quadruplo di quel che i paesani, ecc. »

(1) V. Gioja, op. cit. *part. III, lib. II, sez. II, art. 3, cap. I*, § 7.

chiude doversi abbassare la somma che si ricava dalla imposta fondiaria al quinto dell' intiera somma delle contribuzioni, cioè a cinque milioni di ducati, ripartendosi il rimanente sugli altri rami (1). Questa sua opinione egli vien provando con abbondanza di ragioni, specialmente collo stato non troppo felice della nostra agricoltura, di cui tien compiuto discorso, proponendo ancora i modi a tenersi pel suo miglioramento, nè dimenticando il Tavoliere di Puglia, sul quale sono volte oggimai tutte le menti degli uomini di stato e le penne degli scrittori economici del nostro regno. Ma non potrebbesi migliorare l'agricoltura indipendentemente dalla riduzione del carico fondiario? Se ciò fosse possibile, un tal carico non si potrebbe più dire eccessivo.

Dazio sul macino e ventesimo comunale. Entrambe queste contribuzioni sono nello stato discusso della nostra Tesoreria allegate fra le dirette, solo perchè direttamente si esigono dalle comuni del regno, lasciando ad esse il pensiero di supplirvi come meglio credessero. Il prodotto di quella sul macino ascende a ducati 626,942 28. Il solo vizio che l' Autore vi trova si è quello di non esser stata tal somma equamente ripartita secondo la ricchezza o povertà delle comuni, ma solo seguendo il calcolo della popolazione. Che diremo poi sul merito della quistione

---

(1) Si noti che il disgravio della contribuzione fondiaria si vorrebbe dal Rotondo far cadere sui soli fondi rustici, non già sugli urbani, ed escludendo la revisione del catasto: eppure Raynal non seppe indicare altro mezzo per la giusta ripartizione dell' imposta sulle terre che quello di un esatto catasto, ed il cav. Quattromani, in un breve scritto intitolato *Un dialogo di vecchio argomento*, domandava come conseguenza del deprezzamento de' grani la rinnovazione del catasto: in tal caso ognun vede quanto tornerebbero utili le osservazioni di Melchiorre Gioja nella *Filosofia della Statistica* sugli estimi delle terre.

sulla gravezza del dazio sul macino, e se desso sia da alimentarsi per diminuire la fondiaria, le privative e i diritti di registro e bollo? Nulla. Attendiamo che il governo pronunzii sul progetto presentato dal cav. Sanseverino, nel quale altamente si cerca di promuovere un tale cangiamento, e rimettiamo i lettori alle osservazioni che contro di esso fa il nostro Autore, e a quelle che in favore ha pubblicate nel Giornale di Napoli denominato il Topo letterato, anno II, n.° 12, il duca di Monasterace Tomacelli.

Il ventesimo comunale dà la somma di duc. 159,609 20. E qui osserva il nostro autore che i dazii di consumo a cui van soggette le comuni pel soddisfacimento delle due contribuzioni in discorso, ascendono a duc. 1,490,797 75, e sono imposti sulla carne, sul pesce, sulla neve, sul vino, sulla molitura, sull'olio, sui salumi, salami e formaggi, ecc. Or questa somma, che da taluni si trova essere eccessiva, non è tale, a parere del Rotondo, sia che si paragoni a quella *des octrois* di Francia, sia a quella di altri Stati. Ed a coloro che questi ed altri pesi imposti alle comuni vorrebbero che fossero a carico della Tesoreria, dimostra chiaramente come la cosa andrebbe del pari: poichè un nuovo carico alla Tesoreria dimanderebbe una nuova contribuzione, la quale non potrebbe far di meno di non ricadere sulle comuni.

Dogane e dazii di consumo. Già il Gioja avea avvertito che le tariffe daziarie debbono considerarsi come una risorsa di finanza e come mezzo di difesa dell'industria nazionale contro una concorrenza più potente. Il Rotondo dopo avere riconosciuta la non eccessiva gravezza di questa imposizione, che dà il prodotto di duc. 5,866,146 44, passa a discorrere dei risultamenti che ne derivano, cioè 1.° delle frodi e delle spese di percezione a cui va sog-

getta, 2.° della sua influenza sull'industria e su talune classi di persone, 3.° delle perquisizioni moleste e vessatorie. Per lo che trattando il secondo di questi articoli ci dà una statistica preziosa de' miglioramenti cui è andato incontro la navigazione, non meno che le manifatture e il commercio: importantissima è questa parte dell'opera, che ne forma quasi una digressione, benchè tenda sempre a dimostrare essere i miglioramenti avvenuti, frutto dell'opportuna collocazione e della giusta ripartizione delle imposte che vi hanno rapporto, delle quali però non resta dal consigliare una accurata disamina per riformarle a seconda degli interessi della pubblica economia; lavoro che già per ordine del Ministro delle Finanze si sta maturando da una Commissione di negozianti e fabbricanti, d'accordo col Consiglio di amministrazione de' dazii indiretti, e coi *regissori* delle dogane.

Un'altra digressione fa ancora sulle società anonime surte fra noi, nella quale desidera che le loro cure, anzichè a speculazioni usurarie, si rivolgano ad utili imprese. Le sue parole ci fan desiderare che alcun altro illustre napoletano, tenendo dietro alle idee del Liberatore, discorra di tante altre società instituitesi fra noi dopo l'epoca in cui egli scrisse, delle operazioni da esse eseguite, e del movimento che alcuni atti governativi hanno prodotto nel loro andamento.

Privative. L'ammontare di questa indiretta contribuzione è di duc. 4,064,476 34 così ripartiti:

Sali	duc.	3,009,000 00
Tabacchi	»	867,000 00
Polveri da sparo.	»	104,285 00
Carte da giuoco	»	14,690 00
Neve nella sola capitale	»	69,501 34

Le sole privative su di cui si elevano lagnanze sono quelle del tabacco e del sale. L'autore dimostra che la prima non è in niun modo nociva, perchè l'unico vantaggio che possono domandare coloro che vivono di questa industria si è il divieto dell'introduzione del tabacco estero, il quale già esiste; imperocchè l'estraregnazione del tabacco non sarebbe a noi di gran profitto in concorrenza col tabacco estero. Ma a questo riguardo ci sembra che l'Autore non abbia trattata la quistione sotto tutti i suoi aspetti: l'assenza della privativa produrrebbe la libera coltivazione della pianta del tabacco, la concorrenza di più compratori, e quindi o il miglioramento del genere o l'aumento del prezzo. Anche la privativa del sale è dall'autore difesa con abbondanza di ragioni.

Registro, *bollo*, *poste*, *procacci*, ecc. L'utile che da queste istituzioni si ricava compensa in gran parte le contribuzioni che per esse si corrispondono: nè la carta bollata, al dir del Rotondo, è un peso molto sensibile per coloro che ne fanno uso, o nocivo ad alcun ramo d'industria.

Lotteria. L'autore dopo aver discorso la gradazione con cui questo giuoco s'è introdotto fra noi, ed i varii introiti che in diversi tempi se ne sono ricavati, conchiude non esser questa contribuzione, veramente volontaria, per nessun modo gravosa. Di fatti se al dire di Arturo Young la migliore imposizione si è quella che si riscuote con maggiore facilità, niuno potrà negare questa qualità alla lotteria, come quella che ti vien portata dalle mani stesse de' contribuenti. Tanto più che il governo non proibisce in modo alcuno che altri distolga la gente dal giuocare al lotto, e non pertanto gli introiti crescono anzi che diminuire. In fine dimostra il Rotondo che tale imposta ricade

sul superfluo, e su quella rata di rendite che gli uomini ordinariamente destinano ai piaceri e alle distrazioni, e per la maggior parte si ritrae dagli abitanti della capitale, quasi in questa proporzione: 12 ventesimi dalla città di Napoli, 4 dalle provincie di Napoli e Terra di Lavoro, 1 dal Principato Citeriore, 3 dalle rimanenti provincie. Non tutti però convengono nelle opinioni dell' Autore su questo proposito.

Da ciò che si è detto intorno a ciascuna specie delle nostre contribuzioni, sembra ch' esse, come quelle che opportunamente sono collocate e ripartite, non possano reputarsi eccessive ed opprimenti, se se ne eccettui a parer del Rotondo la fondiaria. Ma la somma intiera n' è gravosa o pur no? È questo il secondo quesito a risolversi, che come dicemmo per primo vien trattato dal nostro Autore. Alcuni, confrontando tal somma colla rendita soggetta a fondiaria, che ascende ai 40 milioni, la trovano oltremodo eccessiva. Però l' Autore riflette saggiamente, che la massa delle rendite di una nazione non si compone dei soli prodotti territoriali, ma sì bene di tutte le industrie, e di ogni genere di profitto o lucro: quindi ferma a 200 milioni quelle del nostro regno, seguendo in ciò l' autore del *Testamento forense*, somma a fronte della quale sparisce l' enormità de' 20 milioni d' imposte. Ma fa di più il nostro Autore; egli aggiungendo alla somma delle pubbliche contribuzioni quella delle comunali, che ascendono a ducati 705,246 27, e dividendo la somma totale pel numero degli abitanti, deduce essere la quota spettante a ciascuno pari a ducati 3 72, cioè poco più di 15 franchi; la qual somma paragonando a quella che con simil calcolo si può ricavare in riguardo alle altre nazioni, si trova stare il

vantaggio dal canto nostro; ed in vero ecco, secondo il Balbi, l'aggravio medio esistente presso altre nazioni:

Sardegna	fr.	19	Sassonia . . .	»	20
Stato Pontificio . .	»	11	Wurtemberg. .	»	16
Toscana	»	13	Danimarca . .	»	19
Austria.	»	12	Svezia. . . .	»	11
Prussia.	»	17	Stati Uniti . .	»	11
Olanda.	»	26	Francia . . .	»	45 (1).
Baviera.	»	20			

Da questo stato si rileva come il nostro regno non sia più gravato di quello che sieno le più floride nazioni.

---

(1) Vuolsi notare che il Balbi porta a fr. 11 l'aggravio medio del nostro regno, calcolando molto di meno la somma delle contribuzioni presso noi, e non avendo posti a calcolo nè anche i dazii comunali: forse il simile avrà fatto per gli altri Stati. L'autore di *Un dialogo di vecchio argomento* ci somministra in una nota le seguenti notizie di aggravio medio riguardo ad alcune nazioni:

Inghilterra	fr.	66
Francia.	»	31
Paesi Bassi	»	27
Prussia.	»	17
Napoli	»	14

E queste altre ricaviamo dalla Filosofia della Statistica:

Nell' abolito regno d'Italia (1811).	fr.	21
Francia (1814)	»	22
Olanda per l' addietro.	»	80
Inghilterra (1814).	»	120 (*)

(*) *Con queste sole cifre non si può trarre veruna conseguenza per giudicare della posizione economica di un popolo. Con una cifra grande può accadere che un popolo sia assai meno aggravato in paragone di un altro in cui si vede una cifra minima. Il termine di proporzione deve essere preso dalla misura delle ricchezze diffuse nella massima parte della nazione. Questa veduta non isfuggì a Montesquieu paragonando la misura delle imposte della Turchia con quella dell'Inghilterra.* *Romagnosi.*

Ma pur giova avvertire col Gioja, che nel confrontare l'aggravio medio di due nazioni, per dedurre da tal confronto il rapporto della ricchezza, faccia d'uopo por mente al *valore della giornata*, perchè chi guadagna di più può pagare di più, ai *prezzi de' generi necessarii al vitto*, ed all'*uso che si fa delle imposte*.

Dal fin qui detto sembra potersi conchiudere, che l'autore del libro di cui ci siamo sforzati di restringere a brevi parole il contenuto, abbia egregiamente discorso dello stato economico progressivo del nostro regno e dei miglioramenti di cui è suscettivo, della relazione che vi hanno la popolazione crescente e le pubbliche contribuzioni, della collocazione e ripartizione di queste, dei mezzi che si potrebbero adoperare a render compiuta l'aggiustatezza di tal collocazione e ripartizione, e finalmente della non eccessiva gravezza della somma totale delle imposizioni: sul quale ultimo oggetto ci piace terminare colle parole del Raynal: « che il governo, sotto qualunque forma » sia stato stabilito o sussista, curi di non eccedere giammai nella misura delle imposte: nella loro origine dicesi » che abbian renduto gli uomini più attivi, più sobrii, » più intelligenti, e contribuito alla prosperità degli imperi; tale opinione non è priva di verosimiglianza: ma » egli è ancor più certo che le tasse, spinte oltre i limiti » convenienti, hanno arrestato i lavori, soffogata l'industria e prodotto lo scoraggiamento. »

Se alcuna delle opinioni del Rotondo non va d'accordo colle nostre, noi ci siamo astenuti dal combatterla perchè la ristrettezza di un articolo di giornale non ce ne offriva il campo.

Una maggiore connessione delle idee, ed un qualche miglioramento nella elocuzione, avrebbero resa quest' o-

pura, a nostro credere, vieppiù pregevole di quello che è per sè stessa. Ma in generale dobbiamo congratularci col Rotondo dell'aver saputo così egregiamente applicare la statistica alle investigazioni di economia politica, concependo felicemente il suo disegno, raccogliendo laboriosamente le più esatte informazioni, esponendone i risultamenti con molta chiarezza, ed infine deducendone le conseguenze con molto criterio, senza incontrar così la taccia di aver lasciato un posto d'ignoranza ed un campo d'arbitrio a coloro che si vogliono prevalere delle notizie statistiche, taccia attribuita saggiamente dal Romagnosi a chi inframmette grande distanza tra i dati di fatto e le induzioni di ragione (1).

E. Rocco.

Geografia e Costumi.

La Città di Cachemire nel Pundjab.

Quale non fu la mia sorpresa, dice il sig. Wolff, allorchè posi il piede in questa celebre città che immaginava adorna di magnifici palazzi, e piena di quelle celesti bellezze, cotanto decantate in tutto l'Oriente, e nella quale invece non vidi che rovine e misere capanne, e bruttissime donne, pallide, affamate, e che mandavano lamentevoli grida. Fui sulla pubblica strada assalito da una immensa quantità di mendicanti che asserivano essere da molti mesi pervenuta a Cachemire la notizia della generosità degli Stranieri. Scorre il Sélum nel mezzo della città, e la divide in due parti principali che si comunicano col mezzo di 7 ponti. Numerosi sono i battelli che tragittano da una

---

(1) *Dal Progresso di Napoli.*

contrada in l'altra, perchè quei popoli sono obbligati di acquistare in diverse parti gli oggetti più necessari alla vita. Invano il viaggiatore curioso cerca di ritrovare il giardino dell'Eden che il signor Herder pone in questi luoghi; invano tenta di ritrovare nelle botteghe i magnifici scialli che portano il nome della città; invano le manifatture dove si tessono questi preziosi abbigliamenti, invano finalmente un elegante palazzo, una magnifica moschea. Siccome pochi viaggiatori visitarono questa città, così è interessante il conoscere le 3 principali parti, e il nome dei 7 ponti o *gaddals*. 1°. *Sheer Kera* è il quartiere dove risiede il Sheer singh, il principe governatore, e che non è niente più elegante delle altre parti. 2°. *Kilal Akbar*; è in questo luogo che i re della dinastia di Jakat, discendenti di Tamerlano, avevano il loro palazzo, che presentemente è in rovina. 3°. *Kila ari Barbard*, numeroso quartiere che contiene 52 strade molto larghe. I ponti che uniscono la parte orientale della città con l'occidentale si chiamano nella seguente maniera. Imra Gaddal, Habe Gaddal, Fnttch Gaddal, Sena Gaddal, Ali Gaddal, Non Gaddal, Seef Gaddal. Gli abitanti ammontano a 250,000, ma l'emigrazione è molto considerevole. Il 17 ottobre 1832, il signor Wolff si presentò al principe Sheer singh, che l'accolse con molta gentilezza. La sua sala era piena di vasellami di vetro, di vasi, e di vari utensili che pareva una bottega di mercante. Il principe pregò il Wolff a spedirgli dalle Indie un nuovo Testamento in lingua persiana, un professore di lingua inglese e francese, un cuoco, e un mastro di casa. Mostrò un bellissimo manoscritto contenente la storia di Cachemire, e che fu scritto da Khajah Mehammed Ahsem. Il suo più grande desiderio era quello di visitare la città di Calcutta. . . . .

Costumi dei Turcomani nel Caboul.

Non vi è spettacolo più interessante e caratteristico di un campo dei Turcomani. Al nascer del giorno tutti gli abitanti sono in moto. Le donne, dopo una breve occupazione di poco momento, ritornano nell'interno delle tende per incominciare i lavori. Quando il giorno è sul declinare, gli uomini si riuniscono e si odono in cerchio per conversare tra loro; le donne pure si pongono alla porta delle loro tende e si occupano dei lavori dell'ago. Vicine ad esse vi è generalmente una vecchia nera, diseccata come le sabbie della Libia, che sbatte il burro, o dondola la culla dei fanciulli; all'intorno saltano, e giuocano i ragazzi, gli uni nudi, e gli altri malamente vestiti e nei cui berretti sono attaccate molte monete, o piccoli pezzi di metallo, o talismani che brillano ai raggi del sole, allorchè questi rozzi fanciulli della natura corrono, coprendosi reciprocamente di polvere. Allorchè la luce del giorno si nasconde, si fanno rientrare i camelli, si chiude il campo, e si collocano a qualche distanza le guardie notturne. Si ode ancora il rumore di qualche mulino a braccio, ma presto cessa, ed il campo è immerso nel sonno. I Turcomani diversificano negli usi del matrimonio dalle altre nazioni pastorali che sono seguaci dell' islamismo. Pochissimi sono quelli che abbiano il numero delle donne che permette la legge, e difficilmente si veggono più di due donne sotto la medesima tenda. Generalmente le donne giovani si uniscono agli uomini giovani, e se un vedovo desidera di sposare una nubile, deve acquistarla con una enorme somma, la quale distinzione non si accorda con la legge maomettana. Nè i Turcomani considerano come gli Arabi il matrimonio con una vedova il preludio di una

disavventura, che invece lo ricercano con grande interesse, perchè queste donne sono più esperte nei maneggi della casa, e quindi pagano un prezzo molto considerevole per l'acquisto di una vedova. Si racconta come un tratto di bella generosità quello che fece un Turcomano dando gratuitamente sua figlia vedova al fratello di suo genero, quantunque potesse guadagnare una grossa somma. I Turcomani rapiscono molte belle donne in Persia, ma in luogo di tenerle per mogli le vendono ai mercati di Khiva, e di Boukhara.

Saline iodifere delle Ande.

Il sig. *Boussingault* ch'ebbe studiata la storia geologica di queste montagne, osserva ch'esse presentano un duplice interesse, dal lato geologico, e chimico. È veramente sorprendente l'osservare alcune saline indipendenti dalla natura del terreno, mostrarsi nel medesimo tempo nelle più antiche roccie, e nei depositi moderni, le quali ebbero probabilmente l'origine all'epoca del sollevamento delle Ande, e in una parola che si debbono considerare come il risultato del lavamento delle roccie cristalline che costituiscono queste gigantesche montagne. Tali saline sono certamente per la salute della più grande importanza. Difforme e gozzuto è spesso l'uomo delle Cordeliere; e pochi sono i paesi che innalzandosi due mila metri al di sopra del livello del mare, rimangano esenti da queste malattie. Ma intatti rimangono quei luoghi dove si rinvengono le saline iodifere. Numerose sono quelle attivate nella provincia d'Antiochia; e le più importanti sono quelle di Guaca presso Medellino. L'acqua salata si raccoglie da un pozzo scavato

in una purissima pietra silicea. Nell'epoca che il signor *Boussingault* faceva le sue osservazioni, nello spazio di 6 ore somministrava 130 piedi cubi d'acqua: essa trapela contemporaneamente dal pozzo, e dalla parte inferiore. E tale circostanza diede a questi pozzi l'espressivo nome di *oyos de sal*, occhi di sale, perocchè l'acqua si presenta a guisa di lacrima. Il cloruro di soda costituisce quasi l'intera totalità dei sali contenuti nelle acque di Guaca. Ma nell'acqua-madre della medesima salina rinviensi più cloruro di potassa, e di calce, idrocloruro di magnesia, non che una notabilissima quantità di iodio, e qualche piccola cosa di bromo. È cosa molto rimarchevole che da un secolo circa si ebbe conosciuta l'efficacia di queste acque contro i gozzi.

Paese dei Birmani — Cerimonie funebri per un prete.

Il capitano Cooke, ch'ebbe guerreggiato contro i Birmani, descrive nel seguente modo le funebri cerimonie che vide all'occasione della morte di un prete ch'era considerato nel paese siccome santo. Invitato, dice egli, a recarmi al Kioum o convento, ove il defunto avea già da un mese cessato di vivere, trovai il cadavere esposto in pubblico sopra una predella adornata elegantemente di carta colorata. Furono levati gl'intestini, e la cavità fu riempita di mele e di droghe, e quindi cucita la pelle. Il corpo era tutto incrostato di una sostanza resinosa denominata *hamma*, e ricoperto di molte foglie d'oro, per cui assomigliava ad una di quelle statue che ordinariamente si vedono nel tempio di Buddha. Pochi giorni dopo imcominciò nella città la

grande processione dei mostri, ossia enormi animali di legno fabbricati dai vasalli di ciascun Capo, e che sono anche lo stendardo di ogni tribù. Questi animali sono affardellati sopra tavole con ruote, ed hanno fra le gambe un fascio di razzi. Prime nella processione erano molte donne con frutti e fiori, quindi veniva un corpo di musicanti, alcune giovani danzatrici, alcuni cantori, e finalmente i giganteschi mostri, e molte bandiere chiudevano la processione. Nel 15 Aprile, circa 2 mesi dopo la morte del Foughé, il corpo fu posto sopra un carro di 20 a 25 piedi di altezza formato da intrecciati bambou, e contornato da una infinità di piccole bandiere pitturate, e da foglie d'oro, e da cannetiglie. Un maraviglioso baldacchino copriva il corpo, e nelle due estremità del carro eravi attaccata una gomena di colossali piante intrecciate insieme. Apparecchiato in tal guisa il carro, uscì dal Kioum, e fu condotto in una vasta pianura dove eranvi dieci o dodici mille persone radunate. Molti mandando urli feroci s'impossessarono per quanto fosse possibile di ambedue le corde, e si misero a tirare in due opposte direzioni. Dopo una lotta, ch'ebbe durato lungo tempo, e nella quale ora l'una ora l'altra parte avea l'avantaggio, si ruppe improvvisamente una fune, e lasciò in balìa degli avversari il carro, che tirato da 1500 persone correva veloce in mezzo alle acclamazioni del pubblico: ma fu breve il trionfo; perocchè molti ponendosi dinanzi al carro ostavano al suo corso, mentre altri attaccavano la fune, e tiravano con maggior forza di prima. Il conflitto durò tre giorni, finalmente al terminar del terzo il carro funebre, le bandiere, le pagode, i mostri, tutto insomma fu condotto in una strada apositamente aperta, dalla quale passarono in una piccola pianura distante un miglio dalla città. Quivi

si collocò nel mezzo il carro, nei due lati i mostri in ordine di battaglia, e nell' intorno un numero di circa tre mila persone divise per tribù e caste, e vestite magnificamente con abiti di vari colori. Alcuni razzi diedero il segno dell'attacco generale dei mostri contro il corpo di Foughé. Quindi appiccando il fuoco a quelli ch' erano fra le gambe degli animali, venivano per l'effetto della polvere lanciati con violenza in una certa direzione, poscia si precipitavavano, vomitando torrenti di fumo e fuoco, sopra il carro, ch'essendo pieno di materie combustibili, arse immediatamente, e scomparve non lasciando alcuna traccia nè di sè, nè del corpo di Foughé. Questo spettacolo non fu esente da pericoli, perocchè alcuni mostri prendendo una contraria direzione abbruciarono nel loro passaggio un certo numero di curiosi. Un altro fatto fece nascere le risa degli spettatori: un mostro rappresentante la figura di un porco non fu possibile che si avanzasse per quanto facessero coloro che lo attorniavano, finalmente scoppiò sul fatto, alla presenza degli abitanti che si misero a danzare come maniaci, e a mandare le più strane imprecazioni.

Feste e istrumenti degli Indiani.

Dice l'autore del *viaggio intorno al Mondo* che in occasione di una festa indiana venne introdotto in una magnifica sala dove erano due gallerie. La superiore era per le donne della casa che godevano dello spettacolo nascoste di dietro una grata, l'altra serviva agli astanti. Due colonne di stucco sostenevano loggie, e questa immensa sala illuminata da molti candelabri di cristallo, offriva una delle

più magnifiche scene. Cantava la celebre *Niokie*, la Catalani dell'Oriente, e modulava delle arie indiane ch'erano accompagnate da una poco armoniosa orchestra. Terminato il canto cominciò il ballo che non assomiglia niente a quello ch'eseguiscono le *devedassis*, le *canceni* e le altre serventi delle pagode. Queste danzatrici si chiaman *rum-djenies*, si aggrappano a tre a tre, e in luogo di affettare una lasciva attitudine come le *devadassis*, sono costumate e graziose. L'abito, che è ricamato in oro ed argento, è molto largo, e si gonfia allorchè s'aggirano con velocità; i pantaloni coprono la clavicola, ed i piedi a cui sono attaccati dei sonagli marcano la cadenza. Alcune volte queste danzatrici si limitano a semplici ondulazioni, ma sovente rappresentano delle pantomime con molta azione e riposi. — L'orchestra degli Indiani si compone di una quantità d'istrumenti, fra i quali predomina il tamburo che si produce in tutte le varietà: vi si annovera l'*hauk*, immenso tamburo, che per adoperarlo conviene avere il permesso delle Autorità: l'*ourni*, grossa chitarra scavata in una noce di cocco e sulla quale gl'Indiani rastiano con un grosso bastone di bambou: questo istrumento non manda che due suoni, l'uno somiglia al miagolare del gatto, l'altro agli urli di una bestia feroce: l'*ole*, tamburro dei divoti penitenti: il *djourg'hodje*, doppio tamburo formato da due grandi casse ineguali: il *sarenguy*, che si assomiglia al violoncello, e che manda qualche suono patetico: il *nagassaram*, specie di timballo che si usa nelle marcie militari: il *pani cavé* due istrumento militare, assomiglia al flauto: *djongo*, tamburo con due battenti: il *combou*, specie di corno che si usa nelle pagode: il *song*, istromento adoperato dai sacerdoti: il *tourti*, cornamusa che accompagna tutti i movimenti del ballo: il *nagur*, o

nacchera: la *viña*, specie di chitarra: il *pennak*; il *sarindas*; il *naurmongolah*, il *dole*; la *sitar*; l'*hoeirah*; il *tabla*; e finalmente il *nagabotte* grossi tamburi che si pongono sopra gli elefanti, e che precedono i principi mogolli o indiani. Questi sono gl' istrumenti asiatici: riuniti formerebbero una strepitosa orchestra, ma giammai non poterono accordarsi insieme. In queste feste non vi sono che sette od otto musicanti, che sono sufficienti per frastornare le orecchie europee.

Aspetto del Nepal.

Questa provincia ch'è posta al nord di Calcutta e che forma in parte, ai piedi dell'Himalaya, il confine dell'Indostan settentrionale, ha una latitudine di 28° nord e 80° di longitudine est. La temperatura della parte settentrionale è modificata dalla vicinanza delle montagne, che sono la metà dell'anno coperte di neve; quella della meridionale è tropica tanto pel clima, quanto per gli abitanti e per la vegetazione. Molte divisioni si possono distinguere, come i *taraï* ossia le paludi, i *chawar* le foreste, e le piccole montagne che gradatamente innalzandosi colle loro vallate si dirigono al colossale confine della provincia. Appena venti paludi sono coltivate, il rimanente è invaso da piante acquatiche, da boschi cedui, e da una quantità di gramigne. Vi sono degli immensi prati naturali, che annualmente si ardono, e solo dopo qualche tempo si permette alle migliori vacche ed ai buffali di pascolarvi per due mesi, quindi crescendo nuovamente la gramigna, si abbandonano alla solitudine. Le foreste sono un prodigioso am-

masso di maestosi alberi intrecciati e fortemente uniti da una quantità di piante aggruppaticcie, che ingombrano la cima dell'albero con miriadi vegetanti all'aria, ed il piede con selve che giungono alcuna volta a 6 ed anche a 10 piedi di altezza. Le esalazioni paludose, gli avanzi dei vegetabili, ed il difetto di ventilazione rendono l'aria di quel paese malsana, per cui que' luoghi sono deserti. quantunque la vegetazione sia attiva, e le piante divengano in breve così straordinariamente grandi, che seguendo l'espressione di que' paesi « si vedono e s' intendono allungarsi ». In mezzo a questa pestilenziale atmosfera l'uomo non potrebbe certamente resistere lungo tempo: nulla meno le più vigorose specie di quadrupedi vi prosperano. La tigre reale, il leopardo, la pantera, l'elefante, il buffalo, il rinoceronte ed i più bei cervi respirano impunemente quest' aria infestata: al contrario gli animali domestici erbivori o carnivori abbandonati in questi deserti, tra l'aprile e l'ottobre, non potrebbero lungamente esistere. Egli è vero che in alcuni di questi luoghi sonovi delle tribù, come i tharu e i dhangar, ma in breve languiscono e formano delle razze debolissime, mentre i quadrupedi sono dei più grandi e dei più vigorosi della loro specie. Il signor Hodgson, a cui dobbiamo queste cognizioni, descrive un animale della razza bovina, che meriterebbe di essere trasportato in Europa. L'huniah, dic' egli, è un animale di forte costituzione, di statura alta, provveduto di piccioli corni compressi e fatti a spira, coda piccola e breve. Quantunque naturalizzato nel Kachar appartiene alla parte settentrionale di Himalaya, ed è costantemente di un bel color bianco. Alcuni hanno 3, 4, ed anche 5 corni; sopporta a stento il calore del Nepal, ma potrebbe certamente prosperare sotto la latitudine europea. La sua lana è magnifica.

Stato della religione del Ceilan.

I missionari anglicani spediti al Ceilan, accertano che in quell' isola si manifesta una viva avversione al *buddismo*, e che alcuni inclinano per la religione cristiana. Ciò che havvi di certo si è, che lo zelo per Buddha è di molto minorato, e che i suoi preti abbracciarono uno scetticismo nei dogmi della loro religione, della quale non conservano che i soli riti per le molte utilità che si ritraggono. Nel mese di settembre del 1832, un missionario di Baddagama fu chiamato dal gran sacerdote per spiegare alcuni punti della religione cristiana alla presenza de' suoi colleghi e del popolo riunito. Al suo invito, egli dice, io mi sono recato a Bana-Madona, distante due miglia da Baddagama. La Bana-Madona è un tetto stiacciato, spazioso, ad angoli quadrati, coperto artificialmente con foglie intrecciate, ed appoggiato a colonne di cocco. Quivi i buddisti si riunivano per ascoltare il *bana*, ossia sermone sacro di buddha. Questo tetto era elegantemente ornato di foglie verdi, e l' interno coperto di stoffe a diversi colori. Nel centro vi era l' ara sacra alta quattro piedi, costruita di terra, e si vedevano un gran numero di disegni rappresentanti uccelli, serpenti, ecc. In questo santo recinto vi erano pure due catiedre, l' una pel sacerdote che legge il *bana*, l' altra per quello che legge i commenti: quivi due di questi appoggiati ad un leggìo ripassavano a bassa voce i pezzi che doveano essere cantati in quella medesima sera, perocchè quei popoli, come la massima parte degli Orientali, in luogo di leggere recitano sempre in tuono lamentoso. Una viva questione si animò, nella quale sembra che il missionario sia rimasto superiore, imperciocchè le sue dissertazioni piacquero al gran Sacerdote, a' suoi assistenti ed all' immenso popolo accorso.

I Chin-choo, o Fo-kien.

Non vi ha tribù chinese che si sia maggiormente inoltrata nelle coste della China e della Tartaria Mandchoue di quella di Chin-choo. Questi popoli si denominarono da loro stessi Fo-kien-laug-Ho-kien perchè sono originarj di questa provincia. I principali luoghi da cui discendono sono Chang-choo-foo, Tung-gan-heen, Tseun-choo-foo, e Hing-koua-foo, tutti posti al sud della parte orientale della provincia di Fo-keen fra i 24 e 26 gradi L. N. Siccome gli abitanti della costa orientale della provincia di Canton non diversificano molto e nella lingua e nei costumi da quelli di Fo-kien-lang, così possono essere considerati come Chin-choo. Quasi tutti gli emigrati chinesi nell' India, nell' Arcipelago, alla Cochinchina ed a Siam appartengono all' una o all' altra di queste razze. Furono essi che istituirono la colonia Formosa, e Hae-uan, e si contano a migliaja nelle sterilissime isole di Pang-hoo. S' inoltrarono nelle coste della China da Che-keang fino a Ning-po, e tutti i porti di mare dell' impero formicolano di Fo-kien-lang, perocchè sono l' anima del commercio e di qualunque impresa. Questi uomini sono orgogliosi, caparbi e spesso crudeli e violenti, ma coltivano un sentimento profondo di onore e di generosità. Sono superstiziosi e dediti all' idolatria. Centinaja di templi consacrati alla regina del cielo, che dicono essere loro compatriotta, ed innumerevoli pagode furono costruite col mezzo di associazioni, ed i loro doni spontanei mantengono nell' indolenza migliaja di persone che appellano sacerdoti di Buddha. Sono abili navigatori, e se le leggi del loro paese, o più avanzate cognizioni permettessero di mutare la

forma delle loro navi, in breve essi sorpasserebbero il Capo di Buona Speranza, e giugnerebbero certamente in Europa. Ogni Fo-kien-lang comincia dall'infanzia e continua fino alla morte la professione di mercatante. Quantunque superiori a tutti nella nautica, sono poco avanzati nella meccanica, e niente nell'agricoltura, perocchè sterile è il loro territorio. È certissimo, che fra i Chinesi, essi fanno perire un maggior numero di femmine appena nate: con quest'uso pretendono di aumentare il valore nelle figlie che rimangono, e di minorare il peso della loro educazione, che non potrebbero sorvegliare lungo tempo, dovendo continuamente emigrare. Amano gli stranieri ed apprezzano moltissimo la liberalità dei governi che incoraggiano il commercio. Le considerevoli somme che annualmente spediscono nel loro paese alle famiglie o agli amici comprovano la loro moralità. La linga, che fu da qualcuno considerata come un linguaggio grossolano del paese, è parlata da 20 millioni almeno d'individui: non vi si trovano che alcune variazioni, ma però intelligibili a tutti. Hanno un dizionario, che non è molto chiaro. Questa lingua è diversa da quella dei mandarini, i suoni sono duri, ma più facili a distinguersi da un Europeo: il sistema d'intonazione è molto delicato, nè mai va errato l'organo esercitato di questi Chinesi. Ha molti segni iniziali, che i mandarini non possedono, ed un maggior numero di finali consonanti. I Fo-kien-lang leggono in un modo ed esprimono in un altro l'idea rappresentata. La lingua parlata è poverissima, e sovente le più necessarie congiunzioni e preposizioni sono trascurate.

BOLLETTINO

DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE

ITALIANE E STRANIERE.

Fascicolo di Settembre 1834.

Bollettino Statistico Italiano.

XLIX. — *Stato dell'Industria nella Provincia di Genova.* (Dal Viaggio nella Liguria di Davide Bertolotti).

Havvi, dicono, un decreto del Parlamento Britannico il quale ordina di valersi della carta di Voltri pei registri degli archivj. Diffatti osservasi da lontani tempi in questa carta la singolar proprietà ch'essa, meno di qualunque altra, va soggetta al tarlo; il che probabilmente dipende, scrive il Palmarini, dalla presenza del zolfo nelle acque di Voltri (1). Prima che Carlo III avesse stabilito le fabbriche di carta in Ispagna, i Genovesi facevano grandissimo smercio della carta loro, non solo in quel reame, ma anche colle sue colonie di America, ove passava da Cadice per mezzo de' negozianti spagnuoli. Questo traffico, già notabilmente scemato nel 1795, scadde quasi affatto nelle guerre e rivoluzioni che poi seguirono (2). Ma ne' primi anni di pace dopo il 1814 accadde che qualche nave genovese cominciò a volger le prore verso l'America, e ad annodare per la prima volta un commercio diretto colle ricche colonie, levatesi dall' obbedienza

(1) *Credesi che le cartiere del Genovesato sieno le più antiche d'Italia. Cinquant'anni fa la sola carta di Olanda gareggiava in commercio colla genovese, superandola però di molto in bellezza.*

(2) *Stabilite le cartiere in Ispagna, venne esclusa la carta di Genova. Tuttavia ne continuava lo spaccio per contrabbando.*

della Spagna. Tra le merci colà portate avvenne che la carta ebbe lo spaccio più pronto e più lucrativo. Ciò fece rivivere e rifiorire le cartiere del Genovesato. Intieri carichi di carta passaron l'Atlantico, ed i fabbricanti e negozianti di Voltri conobbero la nuova ricchezza ed i subiti guadagni. Essi avrebbero dovuto giovarsene per migliorare e perfezionare la carta loro, affinchè sostenesse il gareggiamento con quella d'altri paesi; tanto più che l'America inglese introducea le cartiere. Raccontasi che facessero per l'appunto il rovescio... Certo egli è almeno che la carta da lettere di Voltri lascia trapelar l'inchiostro; onde in Genova istessa si fa grande uso di carta di Francia, ed ora il Piemonte qui ne manda di più bella ancora della francese (1). Ad ogni modo in Voltri, in Mele, in Arenzano, sono in continuo moto le numerose cartiere. I cenci lini che macerati e ridotti in foglia sottilissima assodata con colla fanno la carta, vengono nella massima parte dall' inferiore Italia (2).

Il principalissimo prodotto dell'industria genovese nel secolo scorso

---

(1) *La carta da lettere della fabbrica Avondo non teme certamente il paragone con quella di Francia. Ma quanto alla carta comune da scrivere, l'azzurrognola di Voltri è la migliore che tuttor si conosca in Italia.*

(2) *La Statistica della provincia di Genova nell'anno* 1823, *contiene i seguenti ragguagli.*

Vi sono 152 *fabbriche, parte di carta fina, parte di carta straccio, cartoni, ecc.*

L'annua fabbricazione può produrre da 40*m. cantara di carta d'ogni qualità.*

Per ottenere 275 *cantara di carta fina (prodotto all' incirca annuo di una cartiera) si chieggono* 400 *cantara di materia prima, e* 15 *di colla.*

La spesa del lavorio è di lire 25 *per ogni cantaro.*

Una fabbrica di carta bianca fa rigirare a un di presso 25 *o* 30*m. lire di capitale ogni anno, e ne ha di profitto il* 12 *per* 0/0 *quando lo smercio è pronto e continuo. Basta il capitale di* 3*m lire ad una fabbrica di carta straccio, ma giunse talvolta a pareggiarsi al capitale il profitto, per la riproduzione più pronta e quindi maggiore.*

Lo smercio sen fa in Ispagna per contrabbando, in Sicilia, in Portogallo e nell' America. — Colà pur vanno da 40 *a* 50*m. dozzine l' anno di carte da giuoco, altre volte notabilissimo ramo dell' industria genovese.*

erano le mercanzie di seta d' ogni maniera (1). Genova mandava le sue seterie in Russia, in Isvezia, in Danimarca, in Olanda, in Germania, nel Levante ed in Francia (2). Ma il massimo loro smercio succedeva nella Spagna e nel Portogallo, donde trapassavano que' tessuti nelle vastissime ed opulente colonie di quelle Corone.

I registri del Portofranco dell'anno 1771 notano così l' estrazione:

Velluti spediti per mare		L. 3,499,000
per terra		922,000
Dommaschi spediti per mare		148,800
per terra		27,900
	Lire di Genova	4,597,700 (3).

Si computava che il numero de' telaj pei tessuti di seta ascendesse a dieci mila. « Ed era notevole che le migliaja di famiglie le quali di generazione in generazione tenevano in retaggio queste macchine, non appartenevano che alla classe agricola. Contadini e contadine impiegando metà della loro giornata al lavoro de' campi e metà al lavoro de' telaj, producevano questa manifattura con poca mercede; onde al negoziante la mano d'opera costava meno che ovunque altrove. Tutti i villaggi che si stendono per 15 e più miglia a levante di Genova, erano coperti di questi telaj (4). »

L'arte, detta in Genova degli *Stroppieri*, che riduceva in varj lavorii la *filosella* di seta (5), era dal 1794 al 1797 nel suo massimo fiore. Essa occupava grandissimo numero di lavoranti (6).

---

(1) *Spezialmente i velluti, i dommaschi, i rasi, i rasetti, i tabì, le calze di seta, le sete da cucire, i nastri, le berrette, i fazzoletti.*

(2) « *La Francia ritrae da Genova velluti neri e cremisi, calze di seta, di fioretto e di filo che da Marsiglia passano in America. I negozianti di Marsiglia spacciano a conto de' Genovesi nella Spagna nastri di seta di diverse qualità.* » Galanti, nel 1795.

(3) *Convien notare che in que' Registri per l' anno 1772 l' estrazione non è più che di 3,509,450. Generalmente però computavasi di 4 milioni e mezzo, l'un anno sull'altro, sino alla guerra della Rivoluzione.*

(4) De Marini, Statistica.

(5) *Cioè berrette, fettucce, stoffe di vario colore, calze e fazzoletti.*

(6) *Lo scritto da cui prendiamo questa notizia, ne porta il numero a 20 mila.*

Questo splendido risultamento della modificazione della seta, materia prima, mercè del lavoro ajutato dai capitali e dagli strumenti, appena più rimane che come articolo della storia commerciale di Genova. La prima percossa alle seterie genovesi venne dallo stabilimento di una regia manifattura di seterie nel Portogallo. I trambusti della Rivoluzione e l'unione della Liguria all' impero francese, ne condussero la rovina (1). Nè valse la pace e l' universale commercio a far rifiorire nel Genovesato il setificio. Quasi tutte le nazioni avevano, in quello spazio di tempo, dato opera a questa ricca fattura, ed i Francesi e gl'Inglesi escludevano ogni emulazione. Sopravvennero di aggiunta le proibizioni ed i gravissimi dazj. Laonde il commercio genovese dovette ristrignersi a spedire alcune poche mercanzie di seta di nazionale lavoro nell' Europa settentrionale, nel Levante e nell'America (2).

Il lanificio ha per lo converso preso vigore. La bella fabbrica di panni lani del signor De-Albertis a Voltri, fornita di eccellenti macchine moderne, messe in moto dalla forza dell'acqua, non ha ne' regj Stati che una sola rivale (3). Dall' Albergo de' Poveri escono molti e diversi lavorii di lana, pregiati per la loro bontà ragguagliata al moderato lor prezzo. Queste ed altre fabbriche minori, consumano ogni anno da cinque a dieci mila cantara di lana che vengono dalla Romagna, da Tunisi, dalla Sicilia ed in qualche quantità dalla Spagna (4).

---

(1) « *Migliaja di lavoranti, o cangiarono mestiere, o passarono in altri paesi,* » Ivi.

(2) *Il numero de' telaj che ancora lavorano si computa essere di* 300 *pei velluti, di* 150 *pei dommaschi, di* 100 *per altri tessuti; ma forse il computo è maggiore del vero. Il maggior numero di que' telaj di velluto è nel comune di Zoagli, provincia di Chiavari. I contadini lavorano ad essi nella stagione vernale.*

(3) *Nel* 1828 *essa impiegava* 268 *persone.*

(4) *La lana fina di Spagna vien adoperata nella fabbrica De-Albertis specialmente per far berrette, tinte in cocciniglia, che vanno in levante. È lavorlo antichissimo in Genova, sostenutosi con esclusivo credito. Berrette di lana d'ogni colore si fanno nelle altre fabbriche: se ne asporta all' estero più di* 100 *migliaja.*

Pei lanificj nel ducato di Genova vedi una Notizia ben particolarizzata nel Calendario de' RR. Stati an. 1828 *Questo n'è il sunto:*

Lavoranti nelle fabbriche, non comprese le filatrici N.°		2888
Pezze che fabbricano annualmente	*Panni fini*	44
	mezzo fini	482
	ordinarj	3951
	Tricots	400
Berrette alla turca — Numero di dozzine		17,000
Feltri num.° di pezzi		595

La filatura a mano del cotone è misero lavoro dopo l'invenzione delle grandi macchine mosse dal vapore, vera ricchezza dell'Inghilterra. Tuttavia essa porge impiego ad una parte della popolazione femminea lungo la spiaggia.

Le maglie di cotone mettono in moto gran quantità di telaj dentro Genova. L'arido e sassoso letto della Polcevera è ricoperto presso a Cornigliano di tele di cotone, stampate, stese ad asciugare, che si dipingono nella fabbrica del borgo vicino.

I letti di ferro inverniciati, da pochi anni a questa parte, son divenuti lavorio di molto riguardo. Genova ne fabbrica uno o due migliaja l'anno, a norma delle richieste. N'è vario il prezzo, secondo la grandezza, gli ornati, le dorature. Sen fabbricarono per la casa del Bei di Tunisi del valore di 3000 lire ciascuno. I popoli che noi chiamiam Barbari, adottano le usanze giovevoli più facilmente degl'inciviliti. Quante volte nelle terre interne, il viandante al vedere quei vecchi e sterminati letti di legno sopraccarichi di pagliaricci e di materassi, e tristo nido di molesti insetti, non sospira un semplice letto di ferro, ove tranquillamente dormire! (1)

Le seggiole di ferro, recentemente immaginate, mal compensano colla loro solidità, l'incomodo della loro pesantezza.

Chi non conosce i vermicelli di Genova, tenuti pei migliori d'Italia e rinomati dovunque (2)? Dugentocinquanta fabbriche ne ha la provincia di Genova che ne manda per mare a Costantinopoli, a Cipro, in Egitto, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna e nelle due Americhe, non che per terra nella Lombardia, nella Toscana, nella Svizzera, nella Germania (3).

L'arte del confettiere fiorisce in Genova da antichissimo tempo; e non sono molti anni che quasi tutti i fabbricatori di confetti fini nelle varie città d'Italia erano Genovesi. I principali prodotti di quest'arte che

---

(1) *Due terzi de' letti di ferro fabbricati in Genova van fuori dallo Stato.*

(2) « *Vermicelli si dicono certe fila di pasta fatta con fior di farina di grano, a somiglianza de' piccoli vermi e si mangiano cotte.* »

(3) *All'universalità dello smercio non corrisponde troppo la sua quantità; se egli è vero che questa non ascenda a più di 5 o 6/m. cantara, apportanti un guadagno che non arriva a 100/m lire. Avverti però che in tutti questi computi di estrazione, non abbiam tenuto, nè potuto tener conto di ciò che va nell'interno dello Stato. Ora, il Piemonte fa gran consumo delle paste di Genova.*

trapassano all'estero, sono le frutta candite, e tra queste principalmente i cedrati, gli aranci della China, le mandorle. L' Olanda è il paese che ricava più confetture da Genova, e le sparge pel Norte (1).

L'oreficeria in Genova non ha di notabile che i lavori di filigrana, ne' quali questi orafi sono valentissimi da tempo antico (2). Per questi lavori di cui le donne del popolo e del contado s'adornano vagamente a dovizia, le ricche loro botteghe fermano lo sguardo delle viaggiatrici straniere, e particolarmente delle Inglesi che sogliono farne acquisto. Quanto a' lavori di cittadinesco lusso, essi pagano tributo a Parigi ed a Ginevra. I pochi oggetti di oreficeria che si trasportano all'Avana e nell' America meridionale, non sorvanzano la valuta di 100|m. lire.

L' arte dell' ebanista conserva in Genova l'antico suo lustro (3). Così pure quella di lavorare i fiori artefatti, che or si fanno anche in piume;

---

(1) *Anche l' arte del confettiere darebbe materia ad un' istoria, dalla quale si scorgerebbe che i gusti sono più diversi ancor de' costumi. Per non uscir dell' Italia, diremo che le città classiche per le confezioni sono Genova, Napoli e Torino: cioè Napoli per le confetture di particolare maniera, condite colle spezierie, e Torino pei confetti elegantissimi, di mille forme e colori e di gentilissimi sapori, all' uso di Parigi. Le frutta candite di Genova non hanno al mondo rivali. In Milano l' arte dell' offellaro regge ad ogni paragone, ma quella del confettiere è quasi bambina o negletta. I confetti fini che in quella lautissima capitale si mangiano, vi passano quasi tutti da Torino o da Genova, malgrado degli impedimenti.*

Immenso è il consumo che si fa di confetture nella Liguria. Quanto all'estrazione per l' estero, si valuta che questa possa ascendere ad 800|m. lire. In questa produzione industriale, la materia prima è in parte nazionale, cioè le frutta; ed in parte presa dall'estero, cioè lo zucchero; ch' eccede di gran lunga l'altra in valore. Per agevolare la manifattura de' confetti in quanto che sono articolo di esportazione, il governo restituisce pei confetti esportati il dazio pagato all'uscir di Portofranco per quella quantità di zucchero ch'essi contengono, e ch'è determinata con un regolamento di proporzione.

(2) *Vedi la Pratica della Mercatura di Balducci Pegolotti.*

(3) *Quella fra tutte le arti meccaniche in cui hanno forse i Genovesi fatto miglior riuscita, è il lavorio d'ebano. Essi fanno in questo genere cose molto delicate e solide; ed ancorchè non siano perloppiù che buoni imitatori, mostrano tuttavia moltissimo gusto.* « Galanti, Descriz. dello Stato di Genova, nel 1795. »

e l'altra di fabbricar le scatole da tabacco, le tazze da caffè, ecc.; in legno leggiero e sottile, al quale danno una vernice di color nero lucidissimo, ovvero di rosso carico, marezzato di nero.

Il lavorio de' coralli, antichissimo in Genova, soffre le vicende dell'instabile moda. Le fabbriche di guanti, da gran tempo note, si van migliorando, mercè delle macchine, e sono prosperevoli (1).

La costruzione navale per servigio della marina mercantile, sì nazionale, che estera, è argomento gravissimo, perchè negli anni ch' è molto operosa, essa impiega il capitale di un milione di lire, e la miglior parte de' materiali provien dallo Stato (2). Ma essa dipende del tutto dai bisogni del commercio marittimo, e dalle dimande dello straniero.

L. — *Nuove opere pubbliche nel Regno di Piemonte.* (Frammento di lettera estratto dalla Biblioteca Italiana).

Ebbi la soddisfazione di veder un estratto della prima mia lettera sulle opere pubbliche del Piemonte, ristampata negli eccellenti Annali di Statistica del sig. Lampato, nell'Eco ed in tedesco nell'*Allgemeine Zeitung* del 21 giugno. Ciò vuol dire che le notizie contenute parvero d'importanza. Confortato da tanto suffragio proseguirò a ragguagliare i vostri leggitori di quanto presso di noi si va operando, omettendo per questa volta le notizie letterarie e scientifiche, le quali saranno argomento di una mia lettera susseguente.

Altre opere pubbliche oltre quelle accennatevi nella precedente mia lettera furono intraprese. Nominerò per la prima l'opera gigantesca e veramente romana incominciata dal re Carlo Felice di gloriosa ricordanza, cioè l'arginamento dell' Isera. Per altro credo meglio di offrirvi qui dopo uno specchietto di tutte le opere stradali state appaltate dal principio di quest'anno fino alla data della presente. In esse non sono comprese, ben s'intende, quelle ch'ebbero termine in quest' anno, come il lungo ponte in legno sui torrenti Orco e Malone. Non è guari una piena d'acque im-

---

(1) *Esse adoperano annualmente circa 300m. pelli di agnelli, capretti, ecc. Quelle che conciano le cuoja per calzamento adoperano da 100 a 150m. pelli di bufolo e di bue.*

(2) *Il legname da costruzione è tratto dal Piemonte, da Savona, da Albenga. (La magnifica foresta di Luppega ch'è alle fonti del Tanaro, potrebbe esser recata ad utile mercè di una strada. Essa stendesi per 1000 ettari, e contiene circa 300m. larici.) Il ferramento vien dalle fucine della Liguria settentrionale. Genova somministra il rame, le viti, le carrucole. Varasse, Sestri a ponente e S. Pietro d'Arena danno il cordame. Savona provvede in parte le vele.*

pediva a sole dieci miglia da Torino il passo a Chivasso, Vercelli, Novara, ecc. Ora ad onta di ogni più impetuosa o lunga pioggia è aperta la via tra Torino e Milano. Un altro bel ponte in vivo sulla Dora lungo lo stradale di Susa venne condotto a fine nello scorso giugno.

In Genova si posero, non è guari, le fondamenta di un magnifico manicomio degno di una città che meritamente s' intitola la superba. Lo scandaglio ascende alle lire 500,000. In Ivrea fu costrutto un bel teatro sul disegno dell' architetto Zani. La cittaduccia di Chieri fa erigere un cimiterio fuori delle mura. L' appalto è sulle lire 21,000. A queste ed altre imprese nelle differenti città dello Stato, che non venne fatto raccogliere, aggiungete le opere militari, come il compimento della raffineria de' nitri in Torino (lir. 20,000), l'erezione di una polveriera in Genova (lir. 466,000), la continuazione dei lavori del forte di Ventimiglia (lire 100,000), le fondamenta di un nuovo forte a Vinadio (lir. 380,000), un quartiere per la cavalleria a Torino (lir. 160,000), un coperto per le manovre de' soldati in inverno (lir. 50,000) e moltissime opere di ristauri alle caserme di Fenestrelle, del Moncenisio, di Vercelli, ecc., e poi giudicate dell' attività che danno tutti questi lavori alle basse classi, e qual bene ne debbano elleno sentire.

Darò fine col parlarvi di viaggi fatti, o per farsi ne' paesi stranieri da dotti miei nazionali nell' interesse delle lettere e delle scienze.

Il Re ordinò al cavaliere Mosca suo primo architetto di recarsi in Francia e nell' Inghilterra a studiare le strade di ferro, le macchine locomotive, i ponti sospesi, ecc. Il cavaliere Talucchi professore d' architettura in Torino, a cui dobbiamo fra le altre grandiose fabbriche quella dell' ospedale di S. Luigi e quella de' pazzi, partirà per recarsi a visitare le più riputate Case di correzione onde cavarne utili cognizioni pel piano di quella che qui si deve fabbricare. Il sig. Bordino ufficiale nel corpo reale del Genio conosciuto per l' ingegnoso trovamento d'innalzare pesantissimi fusti, messo da lui felicemente in pratica coll' innalzamento delle colonne del tempio qui eretto in prospetto del ponte del Po e de' gran monoliti del santuario di Vico, si recò in Francia ed in Inghilterra onde esaminare le svariate forme di macchine inventate a pro dei diversi rami d' industria. Da alcuni mesi è qui di ritorno l' ingegnere delle miniere sig. Motta che il R. Governo tenne fuori stato per ben quattro anni ad istudiare la coltivazione delle miniere di Heidelberg, in Isvezia, in Inghilterra ed in Francia. Con generoso consiglio il sig. cavaliere Gaudenzio Gautieri di Novara si è recato a visitare le scuole d'arti e mestieri erette in Germania, Inghilterra e Francia per cavarne lumi a pro di quella istituita dalla munificenza della contessa Bellini in Novara. Il sig. Pertusio dottore in chirurgia a Torino si recò à Parigi e Londra per istudiare i perfezionamenti introdotti negli strumenti chirurgici. È sulle mosse per recarsi in Toscana il chiarissimo sig. prof. cavaliere Carena segretario della R. Accademia delle scienze onde proseguire in quella beata terra il suo dizionario tecnologico italiano, opera non pur utile ma necessaria, indispensabile. I chiarissimi signori cavalieri Cibrario e Promis sono tor-

nati da pochi giorni da una gita in Milano, Venezia e Mantova dove furono, per grazioso permesso di S. M. I. R. A. a visitare gli archivj in cerca di documenti e cronache riguardanti i Reali di Savoja ed i loro dominj. I signori capitano di vascello Lampo, capo dello Stato maggiore della R. Marina ed il capitano Picasso comandante la terza compagnia degli operaj della marina partirono in marzo ultimo per l'Inghilterra, dove il R. Governo gli spedì per intendere all' acquisto e vegliare alla costruzione di una nave a vapore destinata a regolar servigio tra la Sardegna e Genova. Utile pensiero che deve di molto profittare a quell' isola ferace di prodotti del suolo e di persone d'ingegno.

Specchio delle opere stradali appaltate nel 1834.

Provincie	*Tratti di strada o Ponti appaltati*	*Importo*	
		lire italiane.	
Acqui. . .	Tratto di strada verso Asti tra Valerana e la gola Barberis. Metri 5800 . . .	62,505	98
Casale . .	*Idem* verso Torino sulla destra del Po tra il rivo Gaminella e la cascina Colombano. Metri 2600	23,808	—
Cuneo . .	*Idem* verso Demonte tra Mojola ed il Pilone di S. Anna, Metri 4985 . . .	71,720	—
Genova. .	Ponte sul Bisagno presso Genova sulla strada verso la Toscana	305,196	33
Lomellina	Tratto di strada tra Alessandria e Pavia. Metri 3185	37,137	43
Moriana .	*Idem* dello stradale di Francia tra la grande muraglia ed il ponte della Brousonière. Metri 838	56,529	—
Novi . . .	Sistemazione della strada intorno all' abitato di Novi	9,012	87
	Tratto di strada detto della Cerchia a Levante di Novi	35,836	93
Savoja propria . . .	*Idem* dello stradale di Francia tra S. Tibauld di Coux e Gros Louis	70,243	06
	Arginamento dall' Isera dell' Hôpital a Gresy. Metri 13150	602,000	—
Torino . .	Murazzi sulla sponda sinistra del Po in fondo alla piazza Vittorio Emanuele in Torino	426,593	60

NOTA. In questo quadro non sono comprese le strade comunali appaltate nel corso del presente anno e rilevanti a cospicue somme. Per esempio nella provincia di Torino si costruiscono attualmente la strada comunale da Chieri nelle valli di Andezeno (lire 88,638) quella di S. Rafaele; nella provincia di Pinerolo quella di Cumiana, ecc. Di queste strade si darà più tardi una specifica.

LI. — *Instituti dei sordo-muti e dei ciechi in Torino* (1).

Il sig. *Giovanni Battista Scagliotti* di Varallo, istruttore dei sordo-muti e dei ciechi in Torino non è allievo del Padre *Assarotti*, come crede il chiarissimo sig. *Defendente Sacchi*, ma bensì del sig. *May* di Vienna, educato questo alla scuola dell' immortale *De l'Epée* per le cure del filosofo *Giuseppe II*. Il modo quindi che lo *Scagliotti* adopera nella sua istruzione è quello del suo maestro, e da lui stesso perfezionato.

Il sig. *May* adottò i segni artificiali del *De l'Epée*, li perfezionò, li riformò in un sistema filosofico, e cercò di farne una chiave per tutte le lingue articolate. L'artificiale articolazione presenta il vantaggio di far imprimere con maggior forza la traccia delle parole, d' inspirare negli allievi maggiore allettamento per lo studio, e di togliere questi esseri già abbastanza disgraziati da varie indisposizioni fisiche. Infatti, dice lo *Scagliotti* nei suoi *Cenni istorici sulle istituzioni dei sordo-muti e dei ciechi* qui pubblicati nel 1823, dopo che la vocale articolazione è in uso a Vienna, più non si vedono tante fisiche indisposizioni, nè tante scrofole giudicate provenienti da un ristagno nella regione polmonale. Una medica consulta a tale oggetto radunata nella capitale dell' Austria che pronunciò tale sentenza, fe' tacere le mal concette opinioni intorno alla inutilità ed anzi al pregiudizio pei sordo-muti nel rilevare la pronuncia e la favella.

Sulla necessità di quest' arte il nostro Istitutore compose varii lavori, parte dei quali, dietro invito avuto, inviò all'Amministrazione del R. Instituto dei sordo-muti di Parigi e ne ottenne gli elogi. Questo lavoro consiste in una serie di tavole, in cui le parole della lingua italiana sono classificate dietro l'analogia delle idee; si divide in quattro parti, ciascuna delle quali si suddivide in una serie di tavole. La 1.ª parte tratta della nomenclatura degli oggetti fisici, la 2.ª tratta della scienza morale, la 3.ª della grammatica, la 4.ª dell'ordine sociale.

Lo scopo principale di siffatte tavole (sono parole dello stesso *Scagliotti* nella prefazione alle medesime) che ha disposto in ordine sistematico per maggiore commodità degli allievi, si è 1.° di presentare all' occhio del sordo-muto l'esistenza dei vocaboli che i parlanti imparano nella loro prima infanzia, innanzi che possano frequentare le scuole, e ricorrere ai dizionarii, 2.° di far conoscere l' esistenza di tali vocaboli secondo l'ordine sistematico detto qui sopra, e richiamare alla mente di lui que-

---

(1) *Vedi il Bollettino*, *fascicolo di Aprile* 1834. *N. XII*.

sto o quell' altro vocabolo che avrà dimenticato; onde ricordandosi solamente della classe a cui esso vocabolo appartiene, possa ad un tratto rimetterselo alla memoria. E qui è da notare che con questo metodo d'esercizii sempre variati in domanda e risposta, l'allievo si trova aperta la via da poter disporre in serie i vocaboli, definirli, schiarirne il significato, e conoscerne la giusta applicazione alle cose; il qual metodo più piano ancora addiviene, ove, potendo, si faccia uso di vocaboli figurati; 3.° di fissare in qualche modo l'attenzione dell'allievo anche sulla formazione meccanica dei vocaboli, di che ha già fatto parola nei suoi *Cenni istorici*. Lo studio di una lingua qualunque essendo già per sè malagevole, anzi che no, nel sordo-muto dee con ragione riescirlo di più, massimamente poi quando hassi a ricavarne la etimologia, onde stabilirvi sopra di esse il cenno corrispondente. Laonde lo *Scagliotti* porta opinione che quanto meno una lingua è di etimologie fornita, tanto più deve tornar facile all'allievo il possedimento di essa ed è questo il motivo per cui le istituzioni tedesche sonosi attirate così grande ammirazione, in grazia della loro lingua di vocaboli composti copiosissima.

Con questo metodo il signor *Scagliotti* istruiva in Torino i suoi allievi sordo-muti fino dal 1816, nel qual anno diede un saggio dei progressi che avevano fatto alcuni giovanetti da lui ammaestrati. Al presente per vera disgrazia del nostro paese più non esiste dell' Istituto che il nome, e lo *Scagliotti* più non s'esercita che con pochi allievi in privato; una serie di sgraziate combinazioni ha fatto sì che questo esperto Istitutore che da molti filantropi stranieri veniva visitato, giaccia inoperoso. Del resto quanto al merito della sua scuola basterà il dire che ottenne gli elogi da un *Degerando*.

Ora lo *Scagliotti* intenderebbe di rivolgersi alla pubblica filantropia per far risorgere il suo Istituto a nuova vita, mediante la sottoscrizione di particolari benefattori, fondando nel tempo stesso uno stabilimento d'arti e d'industria in cui ritirare tutti questi disgraziati, privi di fortuna e domicilio per tutta la loro vita. Se mai vi fu epoca fortunata per questa intrapresa è certamente la presente. Lodatori dei tempi passati mostrateci contemporanei tra noi un *Deomini*, un *Ginelli*, un *Pellizzali*, una *Bellini*. Il fondare pii Istituti dopo morte non è sicuramente gran merito; molte volte si fa per obbligo, molte altre quasi diremmo per continuare a godere ciò che dobbiamo per forza lasciare; ma lo spogliarsi del proprio per il solo fine del far del bene è somma virtù non tanto rara ai tempi nostri. Possa lo *Scagliotti* trovare chi lo assista! La sola diocesi di Torino conta 600 circa di questi esseri infelici; due sopra mille. Triste verità che apprendemmo solo da pochi giorni dalla Gazzetta Piemontese. (7 giugno 1834. N.° 68).

LIII. — *Prospetto dei danni recati dagl'incendj e dalla grandine l'anno 1833, nei sette distretti appartenenti alle provincie di Cremona, Brescia, Bergamo, Lodi e Crema (1), compilato dall'ingegnere Paolo Racchetti, col riassunto complessivo dell'intero quinquennio di cui i primi quattro anni vennero precedentemente pubblicati, e col presente si compie.*

Ad onta che i temporali sieno stati frequenti nello scorso anno 1833, la grandine però non ha recato gran danni in paragone dell' annata antecedente, ed il solo comune di Bariano fu spogliato di tutto il più importante raccolto del suolo e soprassuolo, perche infierì la tempesta verso il fine del mese di maggio. Gl' incendj egualmente non avrebbero recato danno di gran somma, se disgrazie veramente straordinarie non fossero accadute nella città di Milano e nel suo circondario. Le somme dei danni poste al confronto, come mostrano le apposite colonne della tabella indicante l' accaduto in un intiero lustro, cioè dall'anno 1829 fino al 1833, convincono abbastanza e chiaramente della realtà di quanto si accenna. Quest' ultimo prospetto che chiude il quinquennio degli anni a cui si è proposto lo scrivente di giungere, come manifestò al pubblico nell' introduzione del prospetto dell'anno 1830 (2), sembra che bastar debba a convalidare tutto quanto fu premesso nella Memoria stampata in Lodi pe' torchj del sig. Gio. Batt. Orcesi nell'anno 1829: e più ancora, siccome ogni tabella, sì degli incendj, che della grandine accaduta, esprime il danno di ciascuna annata separatamente, colonna, per colonna, così ogni confronto ed ogni calcolo che si faccia, fa conoscere quanto risulti piccola la somma che in ciascun anno separatamente, e nei cinque cumulatamente avrebbe pagata il socio assicurato ed assicuratore per ogni migliajo di lire di va-

(1) *I sette distretti sono i seguenti. Il distretto II di Soncino, III di Soresina, VI di Codogno, VIII e IX di Crema, XII d'Orzi Nuovi, XII di Romano.*

(2) *Vedi Annali Universali di Statistica, fasc. di Aprile 1831.*

lor capitale, per aver appartenuto a questa supposta società vicendevole, al confronto di un individuo assicurato da una società speculativa, cosa che fin da principio fu indicata nella Memoria stessa sopra dati, al credere di alcuni ipotetici, ma che ora que' dati stessi, colla serie di questi prospetti annuali, i fatti comprovano e dimostrano incontrastabili.

Se l'opera di questi medesimi prospetti si potesse con facilità continuare anche in avvenire d'anno in anno, come si è fatto finora, e così di lustro in lustro, potrebbe convincere con più lunga serie di fatti anche coloro che più degli altri sono difficili a credere, che di sommo vantaggio sia, oltre qualunque altra già attivata, questa proposta mutua società, e finalmente senza ulteriori opposizioni o contrasti. A questo progetto però si dovrà forse rinunziare, perchè troppo grave risulta per un semplice privato la spesa e la fatica; quindi se non si potrà progredire per lo innanzi la continuazione dei prospetti del secondo lustro, onde compiere il decennio, verrà sospesa la pubblicazione, rimanendo in simil caso allo scrivente la soddisfazione di aver impiegate per un intiero lustro tutte le sue forze, onde dimostrare ciò che può essere vantaggioso al comune degli uomini, appunto come dichiarò nell'apposita Memoria diretta a riunire una società vicendevole, che con modica spesa annua, garantisca ai socj più sfortunati tutti i danni che possono recare, alle proprietà stabili e mobili, gl' incendj e la grandine.

Il numero degli uomini inclinati al ben essere generale di tutti i loro simili nella ricca Lombardia è sommamente grande, quanto lo può essere in qualunque altra parte del mondo civilizzato, e ne sono prova i soccorsi, che il saggio governo, ed i particolari prodigano agl' infelici in ogni tempo, e massimamente nelle occasioni di grandi disgrazie cagionate dalle variazioni dell'atmosfera, dalla mala fecondazione della terra, dalle inondazioni, incendj, grandine e malattie epidemiche o contagiose, e più di tutto la gran serie dei pii istituti che esistono dovunque e fino nei più piccoli villaggi, i quali mostrano l'indole ed il carattere amoroso e sensibile dei Lombardi sempre inclinato al ben essere dell' infelice umanità. Questo pensiero fondato sopra cose di fatto mi anima a credere che verrà un giorno attivata anche questa mutua società che io ho proposta, coll'esclusione d' ogni vista secondaria di particolare interesse.

Tabella dei danni recati dagl' incendj nella città di Crema, ed in sette distretti supposti ad essa aggregati.

Nomi della città, e capoluogo dei distretti.	Numero delle case	Somme parziali dei danni recati dagli incendj nei seguenti anni				
		1829	1830	1831	1832	1833
R. città di Crema . . .	1333	400	200	»	160	»
Soncino (1), Soresina, Codogno (2), Crema (3), Romano, Orzinuovi . .	20667	42000	9800	8500	24840	4900
		42400	10000	8500	25000	4900
Totale delle case N.°	22000	Totale lire 90800				

(1) *Nel distretto II di Soncino nell'anno scorso* 1833, *si appiccò il fuoco accidentalmente ad un bosco per incuria di alcuni contadini, e l'incendio si dilatò per circa lo spazio di N.°* 12 *pertiche cremasche.*

(2) *Nel distretto VI di Codogno accaddero due incendj di poca entità, perchè estinti al loro nascere, uno cioè in Gattera Majocca nella notte del* 2 *gennajo, e l'altro in Fombio nella notte del* 5 *ottobre.*

(3) *Nel distretto VIII di Crema, e precisamente nel comune di Castel Nuovo, lontano un solo miglio dalla città, accadde un incendio al levar del sole in una cascina, ove in meno di tre ore furono distrutte le soffitte di alcune cucine e stanze superiori, oltre i tetti e granaj insieme a tutto quanto dentro vi esisteva. Il fuoco arse letti, mobiglie, lardo, grano, salami, abiti, biancherie ed altro, senza che si potesse trasportare illesa alcuna cosa; e tanto s'erano estese in un attimo le fiamme al primo manifestarsi dell'incendio, e tanto era rapida la loro voracità, che quelle poche suppellettili che furono salvate erano tutte già state segnate dal fuoco. Il vedere poco dopo*

Dividendo la suddetta somma di lir. 4900, pel numero 22722 dei fabfabbricati componenti i sette distretti compresa la città di Crema, risulta che ogni casa valutata ragguagliatamente lir. 10722 comprese le mobilie, mercanzie, bestiame, fieno ed altro, avrebbe pagato per compensare i danni accaduti nell'anno 1833, lir. 0, 22, e per ogni migliajo di lire del suo valor capitale lir. 0, 02, e che d'altronde invece ogni cinque anni avrebbe pagato ciascuna casa lir. 0, 82, e per ogni mille lire di valor capitale lir. 0, 08.

---

finito l'incendio aggirarsi fra le macerie precipitate dall'alto gl'infelici bambini seminudi, gli uomini che tornati dal lavoro della campagna contemplavano tristi e pensierosi gli avanzi della loro rovina, e le donne colla sola camicia ed una gonnella che smunte e scarmigliate cercavano fra le ceneri i loro ornamenti d'oro e d'argento senza rinvenirli, destava un certo brivido che quasi pareva congelasse il sangue entro le vene. La causa dell' incendio si fa derivare da un cammino su di cui fu abbandonato il fuoco per riscaldare la stanza ove lavoravano i bachi da seta sopra alcune tavole di canne situate vicine al cammino stesso. È da lodare però assai in questa circostanza il proprietario della cascina e primo deputato del comune Nobile sig. Gio. Batt. Vailati, che prodigò immediati soccorsi ai suoi dipendenti, oltre il sig. Giovanni Segalini, e conte Francesco Martini suoi ottimi colleghi nella deputazione che imitarono il suo esempio nel soccorrere gl' infelici, ed è anche assai commendevole lo zelo e la premura dimostrata a favore dei miseri, dopo soccorsi col proprio denaro, del sullodato sig. Segalini stesso, il quale promosse una colletta e si occupò di radunare una somma dai ricchi possidenti del comune, che largamente contribuirono, e che fu consegnata in mano dei disgraziati a loro sollievo. Bell'esempio degno d' imitazione!

N. B. Niun incendio, oltre gli accennati, ebbe luogo nè in Crema, nè negli altri distretti.

Tabella dei danni recati dagl' incendj in sette regie città supposte aggregate.

Nomi delle città	Case componenti ogni città e circondario	Somme parziali dei danni recati dagl' incendj nei seguenti anni				
		1829	1830	1831	1832	1833
Milano (1)	7030	16500	57500	41295	56900	130504
Bergamo (2)	2560	2000	12000	1000	»	600
Brescia (3)	3568	»	»	200	430	100
Cremona (4)	2563	»	»	»	»	»
Lodi (5)	1110	»	»	»	»	2000
Pavia (6)	1561	2700	3000	6000	»	400
Como (7)	1058	»	»	»	2000	500
Piccoli incendj (8) . . .	. . . .	2800	3500	1505	670	896
		24000	76000	50000	60000	135000
Totale case. . . N.°	19450	Totale lire 345000.				

(1) *Accaddero in Milano nell' anno* 1833, N.° 17 *incendj di cammini, N.°* 21 *di case e stanze, e N°.* 7 *nel circondario esterno.*

(2) *Soltanto due incendj ebbero luogo in Bergamo e di piccolissima entità, uno cioè in città in una bottega da falegname, e l' altro in borgo.*

(3) *In Brescia non ebbe luogo alcun incendio d' importanza, e nelle sole canne di sette cammini appena si manifestarono le fiamme che furono tosto estinte.*

(4) *Nessun incendio, in niuno dei cinque anni, accadde in Cremona; quindi una società speculativa che avesse garantiti i danni degl' incendj riscuotendo due lire ogni mille lire di valor capitale, assicurando il fabbricato e tutto ciò che contiene sul ragguagliato valore di lire* 10m *per ogni casa, avrebbe guadagnato in un solo lustro lir.* 256,300. *Che bel risparmio per una mutua società che non paga se non succedono disgrazie!*

(5) *In Lodi successe un solo incendio in un' officina chimica cagionato da sostanza spiritosa.*

(6) *Cinque piccoli incendj accaddero in Pavia nelle canne dei cammini, ed il sesto di poca entità in una cantina.*

(7) *In Como successero due piccoli incendj, cioè uno ov' esisteva una ghiacciaja, e l'altro in un pagliajo nel sobborgo di S. Agata ove bruciò la sola paglia.*

(8) *La somma di lir.* 896 *si è aggiunta, come si è praticato nei pre-*

Richiamando quanto si è stabilito, cioè che ogni casa, comprese tutte ciò che contiene in mobiglio, mercanzie, fieno, bestiame, ed altro sia ragguagliatamente valutata lir. 10/m austriache, si rileva col calcolo che per i succennati danni accaduti in un lustro ammontanti a lir. 345,000, ciascuna delle case aggregate componenti le N.° 19450, avrebbe pagato lir. 17,737; e che ogni mille lire del suo valor capitale lir. 1,773, cosichè corrisponderebbe ogni anno il pagamento di lir. 3,547 per ogni casa, e lir. 0,354 per ogni mille lire di valor capitale.

Riunendo poi le case componenti i sette distretti, come si conosce dalla relativa tabella, in n.° 22m, con quelle delle sette città in n.° 19450, e le relative due somme dei danni in L. 90800, ed altre L. 345000, si vedrà che in un lustro ognuna delle case aggregate avrebbe pagato L. 10,513, e per ogni mille lire di valor capitale L. 1,051, e che d'altronde per un anno avrebbe pagato ciascuna casa L. 2,102, e per ciascun migliajo di lire di valor capitale L. 0,210. Ora dunque confrontando i due risultati apparisce chiaramente. 1.° Che la riunione delle case di campagna e cascine quali si credono le più pericolose per gl'incendj, è invece più vantaggiosa essendovi comprese le case di città, perchè se ne vede diminuita la spesa. 2.° Che quanto è più grande il numero delle case aggregate, più è di vantaggio ai vicendevoli socj assicuratori, i quali pagano un tanto di meno per i danni che accadono. 3.° Che in confronto di quanto si paga alle società di speculazione, è sempre tenuissima la somma, in ambidue i suddetti casi, che paga la mutua aggregazione dei socj, come dimostrano

---

spetti antecedenti, in compenso dei piccoli incendj di cammini ed altro, stati facilmente estinti dai particolari senza ricorrere al soccorso pubblico.

N. B. Dietro tanti esempj di disgrazie che tratto tratto succedono, è anche dovere di far osservare che sarebbe cosa ottima il mettere in pratica le macchinette di nuova invenzione proposte dallo scrivente ed atte a prevenire gl' incendj, e di leggere gli annessi avvertimenti per far uso delle necessarie diligenze onde evitarli, inseriti negli Annali Universali di Agricoltura, vol. XIII, fascicoli di settembre ed ottobre 1831 pag. 161 e seguito, stampati in Milano.

i due seguenti esempj dedotti a confronto del pagamento che esigono le tariffe a stampa degli assicuratori speculativi, i quali all'incirca riscuotono L. 2,00 annualmente per ogni mille lire di valor capitale, ossia L. 20,00 per ogni casa valutata L. 10m fra il fabbricato, mobiglie, merbanzie, fieno, animali, ed altro in essa contenuto.

Esempio primo. Considerando i soli fabbricati di città aggregati ed assicurati col pagamento di L. 2,00 per ogni mille lire di valor capitale avrebbero pagato alla società speculativa in un lustro L. 1,945,000 ed alla società mutua invece sole L. 345,000.

Esempio secondo. Considerando tutti i fabbricati aggregati ed assicurati dei sette distretti e delle sette città, pagando similmente L. 2,00 per ogni mille lire di valor capitale, avrebbero pagato in un lustro alla società speculativa la somma di L. 4,145,000, ed alla società mutua invece per risarcire ogni danno d'incendj sole L. 435,800.

Confrontando ora dunque le due suddette somme che presentano i risultati finali dei due suddetti esempj, si vede chiaramente che la mutua società avrebbe risparmiato nel primo caso L. 1,600,000, e nel secondo L. 3,709,200, somma ben riguardevole che sarebbe stata assorbita dalla cassa della società speculativa, se tutte le suesposte case dei sette distretti e delle sette città fossero state, secondo le tariffe che si conoscono, assicurate: e volendo anche concedere che alcune società di speculazione siensi determinate da poco in qua di diminuire i prezzi d'assicurazione, e che di qualche cosa fossero anche minori da prima quelli dell' una a confronto dell'altra, ciò non ostante calcolando bene si troverà sempre, che la mutua società, basata come si propone, gode vantaggi immensi sopra qualunque siasi società speculativa finora conosciuta, e ne sono testimonj gli enormi avanzi di cassa che nei due suddetti esempj, basati sopra un solo lustro, il fatto presenta come fondo di cassa della società mutua, corrispondente al guadagno che nel tempo stesso avrebbe fatto la società speculativa.

È l'amore del ben pubblico, combinato con quello d'ogni particolare parzialmente, che deve animare i proprietarj a riunirsi in società vicendevole da cui ne deriva sì grande risparmio di spesa, oltre la massima sicurezza che ogni danno venga intieramente risarcito, senza incomodo di anticipar pagamenti, senza contrasti o litigi, e senza bisogno di costruire

processi sulle disgrazie procurate o no, essendo eguale fra soci vicendevoli l'interesse d'ognuno pel buon andamento dell'azienda, giacchè ciascun socio figura come assicurato ed assicuratore nel tempo stesso, ed altro non ha che un interesse individuale al pari d'ognuno dei compagni suoi, senza poter tendere ad una indiretta speculazione che per sè solo fruttare gli debba.

Nel tempo stesso che imaginò lo scrivente di stampare la Memoria più volte accennata, tendente a riunire una società mutua atta a garantire con poca spesa ogn' individuo associato dai danni del fuoco, volle altresì progettare un' eguale società che dovesse garantire i danni che reca la grandine, con una spesa talmente modica a cui sottostare potesse anche il più povero fra i possidenti ed agricoltori, e senza l'incomodo di sborsar denaro prima che la disgrazia accada; ma avendo osservato, non si saprebbe ben dire se per uno spirito di contrarietà alle innovazioni, o se per viste particolari d'interesse, che molti manifestavano inimicizia ad un tal piano e tentavano di far credere, sia lecito di dirlo, che le basi dei calcoli fossero immaginarie, e l'opera intiera quasi un castello in aria, conobbe l'autore che v'era necessità, per ottenere l'intento, di dimostrare il già detto e proposto con incontrastabili fatti, e per questo si determinò di rendere conto al pubblico col mezzo di questi annuali prospetti, citando tutte le località ove accaddero disgrazie coll'importo del danno recato dal fuoco, e dalla grandine, acciò niuno dire mai possa che siasi nella minima parte velata la verità. (1) È da questi esperimenti annuali che ne derivò per conseguenza un perfetto silenzio, avendo i fatti chiusa la bocca ai nemici di questo piano, che si spera di vedere in piena attività pel comun bene delle famiglie, e tanto per ciò che riguarda gl'incendii, quanto la grandine desolatrice.

---

(1) *Si avverte per norma di chi volesse leggere ogni cosa per esteso, che la Memoria fu stampata in Lodi co' tipi Orcesi nell'anno 1829; che il primo prospetto dell'anno stesso fu inserito negli Annali Universali di Statistica stampati in Milano nel fascicolo di febbrajo 1830; il secondo nel fascicolo di aprile 1831; il terzo nel fascicolo di luglio 1832; il quarto nel fascicolo di giugno 1833; ed il quinto presente nel fascicolo di settembre 1834.*

Tabella dei danni recati dalla grandine nei sette distretti supposti aggregati.

Denominazione dei distretti	Danni recati dalla grandine negli anni 1829	1830	1831	1832	1833
II. di Soncino	»	45000	»	»	»
III. di Soresina . . .	»	60000	15000	45697	»
VI di Codogno (1) . .	»	140000	»	172400	48400
VIII. IX. di Crema. . .	20000	106000	145000	20000	»
XII. d' Orzinuovi. . .	»	20000	»	»	»
XIII. di Romano (2) . .	»	40000	9600	233303	60000
	20000	411000	169600	471400	108400

Totale lire 1,180,400.

(1) *Il distretto di Codogno fù soggetto a non piccolo guasto, ma siccome la grandine colpì a riprese alcune parti delle campagne di tredici comunità, così rimase diviso il danno frà proprietari in piccole somme, i quali anche riescono meno sensibili in un paese ricco di prodotti, e particolarmente di praterie in cui un solo taglio del fieno, quando la grandine non si ripete nello stesso anno, viene decimato. I comuni però di Maleo, S. Fiorano, Corno giovine, e Caselle Landi furono i più danneggiati.*

(2) *Nel distretto di Romano infierì la grandine nel solo comune di Bariano sul finire del mese di maggio, per cui sopra una superficie di circa 7m pertiche fruttifere tutti i raccolti furono distrutti, compresa la foglia dei gelsi nel mentre che i bachi da seta avevano già dormito, come volgarmente si dice, per la terza volta. Que' poveri contadini che non avevano scorta di denaro, e gli agiati che non trovavano nei contorni chi avesse foglia d'avanzo per comprarne, furono obbligati di gettare quegli utili animaletti nel letamajo. La triste situazione di quegl' infelici agricoltori al solo immaginarla muove a compassione, ma chi gli vide pochi istanti dopo che aveva imperversato*

Per conoscere sotto diversi aspetti quanto debba essere utile questa proposta mutua società in confronto di tante altre già organizzate, si divida la somma del danno recato dalla grandine in cinque anni di L. 1,180,400, sopra un milione di misure agrarie fruttifere componenti i sette distretti, e si rileverà che ogni misura avrebbe pagato in un lustro L. 1,180, ed in ciascun anno ragguagliatamente L. 0,236. Ripetendo poi il già detto più volte nella memoria, e negli antecedenti prospetti a comune intelligenza, che ogni misura agraria è stata considerata una quantità di terreno del valore di L. 100, austriache, onde facilitare il modo a ciascheduno di conteggiare sulla conoscenza del valore del proprio terreno, per comporre l'estensione della superficie della misura agraria stessa più piccola, o più grande a norma del terreno più, o meno ubertoso.

Dal suddetto risultato del calcolo, basato sulla prova di fatto, circa al pagamento dei danni accaduti in un anno, e complessivamente in un lustro se ne deducono i tre seguenti esempj, indicanti il vantaggio che può avere la mutua società che si propone, a confronto delle società di già organizzate sopra principj da questa affatto diversi.

Esempio primo. Richiamando alla mente quanto si è supposto nella Memoria stampata in Lodi, cioè che ogni misura agragria potesse probabilmente pagare, in causa di rifazione dei danni recati dalla grandine, L. 0,50 l'anno, si vede che invece di L. 2,500,000, non si sarebbe pagato in cinque anni se non che L. 1,180.400 cosicchè il fondo di cassa a capo di un lustro sarebbe L. 1,319,600. quale presenta l'aspetto di vistòsissimo guadagno se l'assicurazione fosse stata fatta per impresa.

Esempio secondo. Fissando per base, che una società speculativa ritirando un pagamento, per l'assicurazione della grandine, al principio d'ogni annata agraria complessivamente d'un tanto per cento, e ragguagliatamente sui diversi prodotti fra la pianura e la montagna, che corrispondesse alla somma di L. 1,00, all'anno ogni misura agraria, si osserva che in un lustro avrebbe incassato L. 5,000,000, nel tempo che la società mutua sarebbe stata soggetta a pagare sole L. 1,180,400; cosicchè l' utile della società speculativa risulterebbe di L. 3,819,600, qual utile per la mutua società pre-

---

la tempesta non poteva al certo trattenere il pianto. Per gli uomini sensibili che si trovano presenti a simili grandi disgrazie, è il vero momento in cui possono conoscere l' utilità, ed i vantaggi che apporta una società vicendevole, che con poco aggravio a se stessa può soccorrere tante disgraziate famiglie le di cui grida traggono dagli occhi, di chi è umano, lacrime di compassione!

annua un vero risparmio a solo vantaggio dei socj assicuratori ed assicurati.

Esempio terzo. Supponendo che l'agricoltore od il possidente di una possessione di n.° 500 misure agrarie dovesse pagare ogni anno L. 1,00 per ogni misura alla società assicuratrice, ovvero L. 5,00 per ciascun lustro, egli si assoggetterebbe a versare nella cassa al principio d'ogni annata agraria, con grave suo incomodo, la somma di L. 500, cioè la quinta parte di L. 2500, importo dell'assicurazione di un lustro, quando in fine dei cinque anni, come il fatto dimostra, non avrebbe pagato per danni recati dalla grandine che la piccola somma di L. 590, e questa anche ripartitamente di volta in volta dopo successo il danno; quindi il risparmio che otterrebbe aggregandosi a questa mutua società in confronto d'ogni altra sarebbe di L. 1910, in un solo lustro, moneta riguardevole per una famiglia che possede una sola piccola possessione di n.° 500 misure agrarie, componente il valore capitale di L. 50,000, fruttante in giornata approssimativamente L. 2000 nette di pesi, per cui si vede che ogni cinque anni otterrebbe, formando la mutua società qui proposta, un risparmio di circa un anno della sua rendita.

Se io sia riuscito colla Memoria da me scritta e stampata, e col fatto nei cinque annuali prospetti raccolti in questo riassunto, a dimostrare abbastanza l' utilità di una mutua società diretta a garantire con poco dispendio ad ogni famiglia i danni degl' incendj e della grandine, ne lascio la decisione agli uomini versati più di me in ogni classe di scienze, non senza raccomandarne la sollecita unione per assicurare i capitali, semprechè questo progetto sia da loro riconosciuto utile ad ogn' individuo soggetto di giorno in giorno a perderli per simili disgrazie, e fondato io sempre nella speranza che i saggi ed istruiti Lombardi, non avendo finora combattuti i miei principj, debbano anche per lo innanzi proteggere questo mio progetto, com' ebbi il contento di leggere in alcune osservazioni, e di vederlo assecondato da illustri scrittori e pubblici economisti, allorchè si degnarono di parlarne negli *Annali universali di Statistica*, e *precisamente nei fascicoli di maggio* 1829, *febbrajo* 1830, *ed aprile* 1831.

A solo vantaggio del bene dell' umanità fu da me scritta la Memoria stampata in Lodi coi tipi Orcesi, e per lo stesso oggetto furono immaginati, ordinati, e stampati i prospetti dei cinque anni, cominciando con quello dell' anno 1829, e terminando col 1833; qual è il presente. A simile scopo furono dirette ancora le descrizioni d' ogni disgrazia accaduta, e citati gli analoghi fascicoli degli *Annali universali di Statistica* ove si trovano inserite; quindi se ogni vista di particolare interesse fu esclusa da quest' opera, piaccia a ciascuno che dall' interesse non sia dominato di accoglierla con bontà e di proteggerla, acciò ne sorta il desiderato ef-

fatto colla mutua unione, perchè onori il suolo ove fu proclamata, procurando in questo modo la quiete, e la pace a tante famiglie, ed in particolare agli agricoltori così utili alla società.

Paolo Racchetti, Ing.

LIII. — *Uragano nel Cantone Ticino e in altre parti della Svizzera.*

Il giorno del 27 agosto è stato notevole per uno spaventoso uragano e per le innondazioni che lo susseguirono e cagionarono disastri incalcolabili. Dopo i calori fortissimi dell'agosto l'atmosfera si era ad un tratto raffreddata. Dal 25 al 27 agosto un vento caldo di sciroсco sopraggiunse all'improvviso spirando dalla direzione di sud-sud-ovest. Vampe d'aria calda, provenienti dalle coste d'Africa spinsero innanzi ad esse i vapori del Mediterraneo e gli accumularono sul versante meridionale delle Alpi, verso il monte S. Gottardo, non che verso la Francia ai monti che sorgono lungo la Loira e l'Allier. Le nubi ammonticchiate al S. Gottardo si diffusero per tutte le valli circostanti e vi versarono torrenti di pioggie, miste a folgori replicate e accompagnate da turbini di vento spaventosi. Tutte le contrade vicine al S. Gottardo, i Grigioni, i Cantoni di Uri e del Vallese orribilmente soffersero.

Le notizie che pubblicarono vari fogli su i disastri arrecati dall'uragano nel Cantone Ticino e in quello dei Grigioni destano un brivido di terrore.

Nella mattina del 27 le nubi cacciate su que' monti minacciavano qualche seria crisi. Il Reno, appena le pioggie caddero, scorreva già carico di piante strappate qua e là dai monti e dalle rive adjacenti. Ad Hanz la campana a martello suonava a tocchi replicati alle sei del mattino, e spargeva il terrore nelle valli circonvicine. Le piante sradicate fluttuavano del continuo su i torrenti, e le fiumane. Da Ems, presso Coira, sino alle frontiere di S. Gallo, il Reno era straripato. Esso non rallentò mai il suo crescere sino alla notte del 28 al 29 agosto, e raggiunse un'elevazione superiore di quattro piedi alla celebre del 1817. Da per tutto i ponti furono distrutti, le campagne innondate, le case atterrate. Dighe con dispendio innalzate da quindici anni a questa parte, in meno di un'ora furono tutte quante rovesciate.

Nella valle di Domsleg e sulla strada della Spluga, il Reno inferiore cagionò disastri non meno notevoli. A Elei, fra Nunfenen e Splugen,

case e bestiami disparvero nel fiume. Ad Andeer, ove a memoria d'uomini non vi aveva mai avuto innondazione, il Rodano portò via parrecchie case e stalle. Ai bagni di Pigneu, un ponte venne distrutto e fu letta la cifra dell'anno 1389 sovra un sasso ritrovato all'indomani in molta lontananza da quel luogo: quel sasso apparteneva alla casa dei vecchi bagni. Il villaggio di Feldsberg, ha minacciato di essere sepolto sotto le roccie che lo dominano. Parrecchie case caddero atterrate a Reichenau.

Scene affatto eguali accadevano nel cantone di Uri, ove la Reuss straripata cagionava gli stessi danni. Dalla mattina del 27 agosto, sino a mezza notte, la pioggia cadeva a torrenti, con orrendi scoppii di tuono.

A Amsteg, cinque case sparvero sepolte nella Reuss. La Schaechen parimenti straripata devastò in ogni parte il paese. I ponti caddero, le strade caddero. I comuni di Altdorf, di Attinghausen, di Seedorf e di Fluelen, parevano immersi come in un lago.

Nel Vallese, i ponti disparvero, le campagne furono inondate, i villaggi in parte distrutti. I torrenti sbucarono furibondi dalle ghiacciaje e portarono le acque del Rodano ad un'altezza inusitata. Le strade nelle valli del Vallese e di Pissevache, si resero impraticabili. La valle di Conches è una di quelle che maggiormente soffersero: un corpo di 11 a 13 case cadde franato. La città di Briga fu in pericolo di trovarsi inondata dalle acque della Saltine. I ponti dei bagni di Briga, di Lalden, di Baltschieder furono portati via.

La strada del Sempione ebbe qua e là gravi danni: il passaggio della strada fu per alcuni giorni interdetto.

Le acque dell'Ossola crebbero talmente che formavano un lago sino a Crevola. Il bel ponte di Vogogna scomparve. Domodossola fu in pericolo di essere tutta sommersa. Le miserie che le acque disvelavano, crescevano il comune terrore: cadaveri d'uomini e d'animali, misti a frantumi d'alberi e di roccie, andarono ravvoltolandosi e galleggiando per più giorni.

Il Rodano presso Lavey cominciò ad ingrossare il 28 agosto dopo mezzo giorno. Verso sera le acque gorgoglianti e rossastre strascinavano grossi alberi, frammenti di case, avanzi di fucine, pire intiere di carbone. Esso non cominciò a calare che il 29 di mattina, verso le undici ore. La guardia posta dirimpetto ad Illars alle rive del Rodano, ha dovuto rifugiarsi sul tetto di una casa e fu salvata da un battello.

I disastri del cantone Ticino furono non meno notevoli: eccone i ragguagli che ne pubblicava la *Gazzetta Ticinese*, di mano in mano che giungevano notizie di quello spaventevole cataclisma.

L'infuriar dell'aria, pari a marina bufera, con terribile scroscio dell'acqua che cadeva a torrenti, ne fece sospettare il giorno 27 Agosto che

la quasi generalità del Cantone, e specialmente le parti montuose dei distretti superiori fossero colpite da straordinario disastro. Il repentino straripamento del Ticino che allagava delle sue acque fatte melmose e gravide di sassi, di domestici utensili, di alberi sradicati, di merci d'ogni genere, cambiò ben tosto le più floride campagne, sulle due sponde, in una vasta ed informe congerie di messi e vendemmie peste e contaminate dal fango, di vigne atterrate, di arboscelli sepolti, cui rendevano più ingrata a vedersi i certi segni qua e là sparsi dell'abitazione dell'uomo, rapita e distrutta dalla prepotenza del fiume.

Non tardò infatti a spargersi la voce, e poscia a divenire certezza, che una parte del vicino comune di Roveredo era stata inghiottita dalle acque.

Diciotto delle migliori case sulla sponda destra della Moesa, un arco del ponte e la piazza, scomparvero quasi interamente, e seco trassero gran parte delle mercanzie. Anche quasi tutto lo stradale sino a S. Vittore non esiste più. Il fiume scorre ora là dove eran le fondamenta delle case di quegli infelici abitanti.

Considerevoli sono le perdite, in merci, in utensili, in masserizie, ed in legnami. Ma uno sopra tutti sventuratissimo perdè ogni suo avere colla perdita delle mercanzie di un suo floridissimo negozio, nel quale avea riposta ogni cosa. Padre di sette figli, di cui il maggiore ha otto anni, fu spettacolo veramente desolante vederlo colla moglie egualmente d'ogni conforto abbandonata, recarsi ad unica consolazione il trarre in braccio i propri figliuoli a salvamento dalla sovrastante morte, mentre vedea rapirsi ogni mezzo con cui poterli alimentare.

Non appena il Governo Ticinese fu reso edotto di questo infortunio tocco ai nostri connazionali dei Grigioni, si affrettò di ingiungere con decreto apposito e sotto la penale di 20 franchi, oltre la perdita della roba non notificata, a tutti i propri attinenti, la notificazione alle municipalità, e successiva restituzione ai proprietarj richiedenti dei beni mobili, mercanzie o scritture che fossero trovati sui fondi, o nel letto dei fiumi Moesa e Ticino e sulle sponde del lago Maggiore.

Possa questa misura che rende testimonio della moralità del Governo, che ci amministra essere assecondata da tutti i Ticinesi cui riguarda; possano essi giustamente apprezzandola, non dimenticare che sono nostri connazionali coloro che spogliava la prepotenza delle acque, e che non ci è lecito di aumentare la sciagura con trarne profitto; il clero ticinese al quale si sono rivolte le famiglie sventurate saprà promuovere nel cuore dei popoli quella equità che forma il più bell'ornamento della religione che professiamo.

Queste sono le sciagure di Roveredo, più innanzi è egualmente tutta

rovina. Da Soazza il pedone giovasi di corde per assicurarsi un passaggio, più in là non si sa ancor nulla di certo.

Ma la disgrazia non si limita a quelle parti, infuriò pure la bufera in Blenio, in Leventina, nella Vallemaggia.

Non mancò però il Governo di giustificare la fiducia in lui riposta dal popolo ticinese spiegando la maggiore possibile attività nel rimediare al disastro impreveduto e irreparabile.

Fino dal 28 erano stati mandati ispettori e ingegneri in tutte le parti del Cantone per ristabilire immediatamente dovunque una comunicazione provvisoria, almeno pei pedoni o per i cavalli da soma, e dove è possibile anche pei carri; tutti gli appaltatori furono richiamati al loro dovere, di modo che si ebbe stanotte la soddisfazione di veder giungere ancora il corriere dalla Svizzera interna.

Il danno dei privati in biade, in uve presso alla maturanza ed in legnami, è molto importante, e si ha pure a deplorare la perdita di alquanto bestiame: ma quel che è più, un uomo del distretto di Blenio, uno a Giubiasco, ed uno al luogo detto del Galletto sulla strada che da Bellinzona mette in Leventina perirono vittima delle acque.

Altra del 1 Settembre.

Ecco alcuni ulteriori ragguagli che sonosi potuti raccogliere sui danni cagionati dall' uragano; essi pur troppo in alcune parti serviranno a rendere più desolante la pittura, mentre per altre, e in generale sul commercio, fanno concepire la speranza di un più pronto rimedio, continuando, come non si dubita, il Consiglio di Stato a mostrarsi animato dalla stessa energia che palesò nei momenti più solenni del pericolo.

Stradale del S. Gottardo. I tre laghi che sono sulla montagna, straripando si erano uniti in un solo gran lago che coprendo tutta la parte di quel grandioso stradale ne facevano temere la rovina per un considerabile tratto, senza poterne giudicare ancora l'estensione e la importanza. Allo sbocco dei medesimi, circa cento metri di strada scoscendettero per due terzi della larghezza, in modo da lasciar però il passaggio pei pedoni. Dal ponte dei Calanchetti alla Tremiola la strada è ingombrata di macerie, e fu momentaneamente chiuso il passaggio anche ai pedoni per la caduta di un tombino e di un pezzo di strada; il ponte al piano di Cassino in cima al bosco è rovinato interamente. Ritiratesi però le acque fu verificato che i danni arrecati allo stradale dallo straripamento dei laghi si riducono alla distruzione di 7 metri di strada, al corrodimento di un muro di sostegno e d' un *tornichè* presso il ponte dei Calanchetti, ed all'escavazione della ghiaja superficiale.

Stradale di Leventina. Caddero interamente il ponte presso il dazio di Monte Piottino, e l'altro più basso sul Ticino; rovinò pure un tombone, il ponte di Madrano, e quello di Piotta detto ponte Sordo, non che tutti i muri di calce vicino a Stalvedre. Rovinò pure un tratto di strada da Polmenga sino al ponte nuovo, verso Monte Piottino, ed un ponte sulla Biaschina. La strada fu quindi resa assolutamente impraticabile pel movimento, non solo per le merci, ma anche pei pedoni. Il passaggio però pei pedoni fu prontamente ristabilito, e notizie successive ed officiali assicurano che il passaggio fino a Faido con carri sarà tra pochi giorni praticabile. Non giunsero ulteriori notizie sicure dello stradale superiore fino ad Ajrolo.

Distretto di Blenio. Il ramo del Ticino procedente da questa valle avrà gonfiato per modo che in varie situazioni e specialmente al *Sasso* ha cambiato direzione, ed andò a battere colla maggior forza contro le fondamenta dell'altissima muraglia che sosteneva lo stradale e la distrusse lasciando in piedi solo un arco del ponte Vecchio. Anche il ponte di Comprovasco corroso in due pile minacciava di cadere. Da successivi ragguagli si seppe che il detto ponte ha resistito alla piena con gran meraviglia di quegli abitanti, benchè abbia una pila rovinata; ma cadde invece il riparo sotto Olivione e il tratto di strada che ne era difeso, non che un pezzo di stradone più in fuori verso Aquila. Cadde pure il ponte di Dongio.

Distretti di Locarno e Vallemaggia. È distrutta la briglia inferiore che serviva di difesa alla spalla del ponte sulla Maggia tra Locarno ed Ascona verso Losone, non che l'ala di continuazione della detta spalla, e la spalla stessa venne corrosa in modo che l'arco posa sul falso. Non potendosi subito riparare per l'altezza dell'acqua, fu provveduto a diminuir l'impeto del torrente con ripari di legname, e impedito il passaggio dei carri. Del resto le strade nel Locarnese non soffrirono molto, e la comunicazione non fu interrotta. Nella Vallemaggia, oltre alla caduta di una parte del ponte di Cevio si ha a deplorare la rovina di un pezzo di stradale che mette a Fusio, e del pezzo da Sornico a Prato, rapito interamente dallo scoscendimento della montagna di Peccia, la quale inoltre trasse seco tre case, un mulino, e varie stalle, e minaccia di seppellire il resto del comune per essere interamente corrosa alle falde.

Distretto di Bellinzona. I danni allo stradale cantonale furono di poca entità, benchè abbia sofferto alquanto l'ala superiore al ponte della Morobbia, e sia stato ingombro di materie lo stradale alla *Guasta*, al *Dragonato* e al *Canettone di Pedemonte.*

Distretto di Riviera. Il Ticino distrusse interamente un tratto dello stradale che mette da Leventina presso la capella del Prevosto, e il gran riparo posto in quella località. Non avendo sofferto la strada che mette

al ponte di Bianco il commercio non soffre interruzione da questa parte.

Distretto di Lugano. La strada che mette ad Agno fu resa momentaneamente impraticabile dallo straripamento del fiume Vedeggio, che dilatò le sue acque in più luoghi fino ad un miglio. Tutti i ponti però ressero all'urto, eccetto quelli delle Taverne e della Magliasina che n'ebbero qualche guasto. La strada fu però subito riaperta alla comunicazione dei maggiori trasporti, ma si ebbe a deplorare la perdita di un uomo seguita allo sbocco della Magliasina, fra quattro che colà lottavano colla morte, e furono salvi da generosi espostisi a pericolo per trarli a salvamento. Anche due battelli allo sbocco del vicino fiume di Cassarate furono rovesciati, e la gente che li governava potè a stento salvarsi a nuoto. Uno di loro che non sapea nuotare aggrappatosi al battello parea disperato di salute, quando due barche affrontando ogni pericolo lo trassero a salvamento.

Il dettaglio di tutte queste rovine, le cagioni in parte prossime, in parte rimote che li produssero, e le conseguenze cui essi potrebbono dar luogo suggeriscono alcune considerazioni che non sarà forse inutile rilevare.

Potendosi ormai concepire la lusinghiera speranza che lo stradale diretto dal confine italiano al S. Gottardo possa essere ben presto riaperto totalmente al passaggio dei carri e delle vetture, non si ha punto dubbio che il lodevole nostro Governo che mostrò la migliore energia nelle più urgenti provvidenze a questo riguardo saprà far in modo che gli interessi del commercio saranno salvati da questa parte con assicurare una pronta e comoda comunicazione. Quanto ai danni particolari, che certamente sono grandi, e per molti irreparabili, ogni cuore sensibile deve pur convincersi della ragionevolezza di procurarne il mitigamento, e colla restituzione degli oggetti trovati nello sconvolgimento passato, e con generose sottoscrizioni a favore dei più sofferenti.

Togliere pertanto o minorare la probabilità che sorvengano altre verosimili disgrazie è opera cui non si dubita procederà il Gran Consiglio, non perdonando in questa parte a fatica, emanando saggie provvidenze che impediscano uno smoderato e irregolare taglio dei boschi, uno straordinario sopraccarico dei fiumi nelle condotte dei legnami, e un irregolare e arbitrario metodo di arginatura sui fiumi a difesa delle proprietà private, che impedendo il regolare corso delle acque nuoce e alle private e alle pubbliche proprietà, nelle quali provvidenze, non sarebbe superfluo regolare il sequestro e la custodia dei beni mobili rapiti dalle onde, in casi simili, per scemarne il danno con una restituzione

Quanto allo stradale del S. Bernardino, incalcolabili ne sono i discapiti e impossibile il passaggio attualmente anche pei cavalli. Il Governo grigione mostrò pur la più lodevole energia in questo frangente. Trecento

operai lavoravano già jeri a riattare lo stradale da S. Vittore a Roveredo e a Grano, e più ancora si sarebbero impiegati se si fossero rinvenuti in quei dintorni: l'ingegnere cantonale ha il mandato di non perdonare a fatica per riaprire al più presto possibile la comunicazione pei carri dove è possibile, o almeno pei cavalli.

Altra del 2.

Qui il Governo ha risolto di chiamare il signor consigliere di Stato Pocobelli, per espresso, onde si rechi in Leventina a dirigere quei lavori. Egli avrà pieni poteri onde ordinare tutte le riparazioni provvisorie e stabili che sono a carico dello Stato, per rimetter tosto la comunicazione con carri e carrozze, con facoltà di requisir lavoratori e materiali a prezzi equi onde non vi sia ritardo, e dovrà condur seco anche degli operai del distretto di Lugano. Sorveglierà esiandio alla pronta riattazione spettante agli appaltatori in modo che fra 15 o 20 giorni, al più, la grande strada da Chiasso al S. Gottardo non si dubita che sarà carreggiabile di nuovo, e il nostro commercio non avrà a soffrire.

Le notizie che ne recano i fogli di Coira sono pure desolantissime. Lo straripamento del Reno ha recato danni immensi nelle campagne, e ne' paesi inondati, in istrade distrutte, ponti strascinati; e case rovinate. La sera del 27 tra le ore 9 e le 10 era il fiume salito ad un'altezza tale cui non giunse a memoria d'uomo, e superava di quattro piedi quella cui nello stesso dì 27 agosto salì nel 1817. La strada da Andeer a Spluga è totalmente distrutta. Il villaggio stesso di Spluga trovasi ridotto a pessimo partito. Quattro Ticinesi furono dalle acque trascinati, mentre gettavano fascine presso l'osteria Hörtli e Comp. detta *Bodenhaus*. Dei danni da cui furon colpiti le valli di Mesocco, S. Giacomo e Chiavenna, la *Gazzetta di Griggioni*, vuole attender ragguagli officiali, parendole esagerati quelli narrati dalla pubblica voce. Le nuove dall' Engadina e dalla Bregaglia sono deplorevoli. Si dà per certo dall' Engadina superiore che la parte di valle da Pontresima sino a Zutz formi un gran lago, e le acque che di là scorrono rovinose abbian tratto seco tutti i ponti in numero di dieci.

LIV. — *Cenni sull'uragano scoppiato nella Valtellina.*

Sondrio 9 settembre 1834.

Tu mi richiedi, o caro amico, di offrirti una qualche immagine del disastro, che a questi giorni desolò la nostra patria. Ed [illegible]

il dolore sia tale da non ... troppo lunghe parole, volendo pur soddisfare in qualche parte al tuo desiderio,

« Farò come colui che piange e dice »

Era il 27 del passato agosto, allorchè il Mallero, torrente rapidissimo, che uscendo da Valmalenco scorre frammezzo alla nostra Città, ingrossatosi delle pioggie cadute il giorno innanzi, e che tuttavia cadevano, fece accorti i cittadini, ai quali era terribile la memoria dei guasti cagionati da quel torrente nel 1817 e 1829, di porsi bene in guardia, e di far sollecitti ripari, dove era maggiore il pericolo. Ma inutile tornò ogni umana provvidenza, dacchè le acque di repente accumulatesi, forse pel subitaneo scioglimento delle montane vetraje e per aver sormontati gli ostacoli, che frapponevano al loro corso i molti scoscendimenti che successero in Valmalenco, e le capanne e i fenili, che trascinarono via nel primo loro impeto, inondarono con tanto furore Piazza Vecchia, che gli spaventati cittadini non credendo sicuro asilo le proprie case, abbandonando quanto avevano di più prezioso, nè d'altro solleciti che di porre in salvo la vita, fuggivano disordinatamente dove li cacciava il timore, e molti sarebbero periti, se trovato non avessero scampo negli elevati giardini sovrastanti alla parte posteriore delle loro abitazioni. Quindi il torrente flagellando sempre la sponda sinistra e crollando edifizj, che avevano resistito alle ingiurie dei secoli, facea maggiore ad ogni istante lo spavento, allorchè il cupo fragore dei rovinati tetti, e la sollevata densissima polvere, e le disperate grida dei fuggenti misero il colmo alla pubblica desolazione. Appressava la notte, e tuttochè fosse cessata la pioggia, pure il cielo coperto di oscure nubi ci presagiva novelli disastri; ed era somma l'universale angoscia, massime perchè interrotta la comunicazione fra le due parti della città per la distruzione del ponte nuovo e di parte del ponte vecchio: non sapevano gli uni quel che fosse avvenuto, o potesse avvenire degli altri. Inoltrata la notte, il fiume tòrse improvvisamente alla destra, e fatto guasto delle case, che prima sostennero la sua furia, minacciò di sterminio tutte le altre poste più in basso di quelle a sinistra. Allo spuntar dell'alba apparve tutta la gravità dei nostri danni; e la più ridente parte della nostra città, quella che arrestava pur anche lo sguardo dello straniero col piacevole contrasto di cittadina eleganza, e campestre semplicità, e che attestava a tutte come in noi non mancasse il coraggio di tener dietro ai progressi dell' italica civilizzazione; quella parte della città non è altro che un mucchio di scomposte e miserande rovine; e di molte agiate e comode abitazioni non rimane ora il minimo vestigio. Anche le belle arti e le scienze ebbero a dolersi di gravi perdite, essendo periti i presidi

manoscritti compilati dal protomedico provinciale Lodovico Balardini in dieci anni di attente osservazioni sui morbi da lui curati, e intorno a diversi rami dell'arte salutare; la ricca collezione di oggetti mineralogici posseduta dal dott. Giambattista Ferrari, e molti bei dipinti sia proprj, sia d'altrui, che serbava Pietro Martire Rusconi ad ornamento dell'arte da lui coltivata con lungo amore. La presente inondazione ha poi questo di proprio, che dove le altre del diciasette e del ventinove non durarono se non quanto durò la pioggia, che le produsse; questa al contrario ci tenne in mortale inquietudine per molti giorni anche dopo ricomparso il sereno; ed ora pure allaga la contrada di Cantone, e va errando senza legge per la campagna distruggendo le fatiche dei miseri agricoltori.

Vittime umane non abbiamo a compiangere, che due inferme sorelle congiunte più d'amore, che di sangue, e che l'operosa carità de' vicini tentò invano di salvare. I loro corpi ritrovati a grande intervallo di tempo pressochè nel luogo istesso, riposano ora uniti nella Chiesa della Sassella. Una giovinetta, che tutta la prima notte fu pianta per morta, tratta al mattino dall'acqua e dal fango, in cui giaceva immersa fino alla golla, venne restituita, come per miracolo all'amante fratello.

In generale da un così terribile disastro si colse questo di bene, di avere conosciuto quanto sia potente l'avversità a stringere viemaggiormente i vincoli della comune fratellanza, giacchè ogni classe di cittadini gareggiò di zelo nel porgersi a vicenda quei soccorsi, che il bisogno richiedeva; e la viva sollecitudine dei Magistrati e della milizia, e i pronti soccorsi, e i benevoli conforti, che ci vennero dati dall' I. R. Governatore Generale di Lombardia ci fecero apprezzare ancor più il beneficio di una forte e paterna amministrazione.

Sono il tuo. G. B. *Gualzetti.*

Bormio 14 *settembre* 1834.

Vi sono noti certamente i disastri arrivati nello scorso mese a Sondrio.

Questa strana Meteora ha desolato pure un tratto di cammino da Tirano a Bormio, essendo per istravaganza fortunata rimasta illesa la strada da Sondrio a Tirano.

Ma il resto fu sconvolto, e posto fuori d'ogni pratica.

L'Adda ingrossata da tanti torrenti, che vi confluiscono, e prodotti improvvisamente dallo scioglimento delle Vedrette, portando seco degli enormi massi, che impossibile sarebbe a credere, potessero essere svelti

dall' impeto più violento, distrusse i ponti tutti, che ad essa sovrastavano, intercettando così ogni comunicazione.

Si devono tanti elogi allo zelante concorso dell' I. R. Commissario Distrettuale Bussi, ed al suo genero ingegnere Pio Marta, che giorno e notte si adoperarono per il riparo di così gravi disasti, ed al ristabilimento delle cose tanto neccessario alla frequenza di questa contrada, con cui furono riaperte le communicazioni l' 11 del corrente mese.

Il detto ingegnere dimostrò a tal uopo un' intelligenza, ed un'attività degna de' più distinti encomj, servendosi di tutti i mezzi dell'arte, e per fine della mina in mezzo alle acque, onde isbarazzare possibilmenle l'alveo dell'Adda dagli immensi macigni, e diminuire così col libero suo corso le inevitabili innondazioni, che fatali egualmente sarebbero riescite a questo Distretto ed alle successive Comuni.

Prima sua cura fu di salvare il Ponte di S. Lucia ad un miglio e mezzo circa da qui esposto al furore del Frodolfo, che procede precipitosamente dal Sebrù, del che Bormio gli deve la maggiore riconoscenza.

Altre Notizie.

Da persone che giungono dalla Valtellina siamo informati che il disastro di Sondrio fu oltre ogni credere lacrimevole: vent' otto case furono rovinate dal Mallero e fra queste edifici di recente costrutti ed abitati da molte agiate famiglie.

Ulteriori ragguagli ci vengono promessi su que' tristissimi avvenimenti, che noi communicheremo ai nostri lettori. Frattanto è comune il senso della pubblica gratitudine per le provvide e pronte misure prese da chi saviamente ci regge, per riparare a quei disastri. La strada dello Stelvio che ebbe in molti tratti a patire scoscendimenti e franature fu con una maravigliosa prestezza restaurata. Quattrocento ottanta uomini, in soli dieci giorni, valsero a riaprire le communicazioni sopra tre mila e più metri di strada resi inacessibili dai franamenti. Degli otto ponti caduti, sei sono già restituiti al pubblico passaggio. Agli abitanti privi di tetto, ai poveretti privi di pane, provvedono con santo zelo la carità cittadina e i magistrati. Ora tutte le cure private e pubbliche sono dirette ad alleviare miseri, a riparare rovine, a restaurare insomma il paese in ogni parte.

La strada Valtellinese che maggiormente sofferse fu quella dello Splughen: alcune migliaja di metri di quella strada franarono intieramente: ora si stanno facendo molti restauri e le communicazioni su i più importanti punti sono già ristabilite. Ci riserviamo di porgere, appena ci perverranno, ulteriori notizie.

LV. — *Notizie sull' Uragano di Padova.*

Dalla Gazzetta privilegiata di Venezia leviamo le seguenti notizie sull' uragano di Padova.

Padova, 27 *agosto*.

« Ieri al mezzogiorno circa, essendo già da varii giorni l' atmosfera in perturbazione, levossi un oscurissimo temporale dalla parte del sud-ovest: a grado a grado che questo approssimavasi un vento forte da sirocco portava nubi torbide e basse verso il temporale medesimo; alle ore una circa pomeridiane levossi altro vento dal nord, con nubi ancora più dense e più basse delle altre; scontratisi que' tre venti a varie miglia di qui distante formarono un nembo orribile, il quale si diresse dal nord ovest alla volta di questa città, ove giunse alle ore una e 20 minuti con aspetto spaventoso, e con impeto e muggito orribile. Il giungere e il tempestare di una grandine di straordinaria grossezza fu un punto; e cosa sconosciuta a memoria d' uomini viventi, la grandine durò sempre della medesima grossezza immensamente folta, per il tempo di ben *venti* minuti nella maggior parte della città, e per vent'otto minuti in un' altra assai vasta porzione della stessa.

« Eguale disastro ha colpito pure quasi tutto il circondario esterno di questo comune, e si estende anche più oltre, specialmente sulla linea della strada di Vicenza.

« La devastazione maggiore è avvenuta a cominciar da Ponte Corbo e venendo al Santo, all'orto Botanico; prato della Valle, borgo S. Croce, e conseguente all'orto Agrario, ai Cappuccini, ed orti di Vanzo, a S. Luca, al Seminario, alla casa di Ricovero, al Duomo e contrade vicine, a S. Giovanni, e poi fuori della porta di S. Giovanni tutta la campagna detta Brusegana, circoscritta fra il centro della Villa di questo nome, il fiume regio e la città.

« Se però le sopraindicate sono le parti sulle quali è caduta la devastazione *più grande* non è però che *tutta la città* non sia orrendamente devastata, mentre non vi ha un solo tetto di fabbrica, il quale non abbisogni di essere ove tutto, ed ove quasi tutto ricoperto.

« Così è delle vetriate, delle grondaie, e di ciò che più rendesi indispensabile non già al comodo, ma alla più immediata, indispensabile difesa della vita.

« Ove si avesse da passare a qualche dettaglio sarebbe impossibile ritrarlo in carte, nè così presto, e nemmeno prossimo al vero.

« I danni sono incalcolabili, Biblioteche, Archivii, Abitazioni, Ufficii,

Chiese, Capi d'arte preziosi, suppellettili, raccolte, tutto ha sofferto, e molto è perduto.

« In campagna pure vennero a mancare persin le speranze, avvivate dalle recenti pioggie, di un meschino sostentamento pegli uomini, e pegli animali, con cui supplire al difetto che avea recato la lunga e straordinaria siccità nei raccolti primi, e negli altri in generale.

« I pubblici Stabilimenti sono esposti alle conseguenze di così immensa rovina, e le Caserme egualmente, e così pure la notturna illuminazione.

Ulteriori ragguagli vennero dalla stessa Gazzetta offerti sotto la data 3 settembre: noi testualmente gli riproduciamo.

» Quantunque sieno corsi più giorni dopo la bufera del 26 prossimo passato agosto, non potrebbesi ancora dire con istima prossima al vero, a quanto sommino i danni ch' ebbe a patirne questa città. Pareva fossero dall' atterrita immaginazione esagerati nel momento del disastro, ma più si fa l' uomo a partitamente conoscerli ed esaminarli e più li ravvisa inferiori a ciò che si era creduto. Non c' è casa in cui le coperture non sieno quasi per intiero distrutte, lacere e peste le grondaie, guaste le imposte, sfracellate le invetriate: felici quelli cui l' acqua entrata pei vani operati dalla enorme gragnuola non danneggiò per giunta gli ammassati grani, o le masserizie, od altri oggetti. Nemmeno le lastre di piombo onde sono rivestite le cupole della cattedrale andarono esenti dalla comune sventura, in parte fendute, e rotte, in parte smosse e portate altrove dalla vorticosa ira del vento. E le altre insigni basiliche di S. Antonio, e di S. Giustina, il Seminario vescovile, tutte le molte fabbriche erariali, e quella vastissima in ispecialità ov' espiano la loro pena i rei criminali, mostrano del pari impresse ovunque profondamente le orme del flagello devastatore. I giardini rendono una immagine ancora più triste e squallida. Scomparse del tutto come per incantamento le foglie, i rami spezzati, gli alberi offesi nei tronchi, alcuni sradicati, le piante più rare, frutto di gelose cure, di anni lunghissimi, e di molto profuso danaro, intieramente perdute. E così i privati ad uso di delizia, come i pubblici in servigio della instituzione dei giovani. Quelli dei signori Piazza, Pacchierotti, e Treves da qui a gran pezza non saranno più incitamento a piacevole curiosità pel forastiere. L' orto agrario, e massimamente il botanico appartenenti alla Università, come situati ove più ha incrudelito la tempesta, potrebbe con ragione dirsi che più non esistono: tanto il turbine gli ha tribolati, e pressochè rasi. Ad attenuare il dolore di chi ammira tante ruine sorge la operosità dei cittadini intesi a porvi riparo, e guarentire i corpi loro da novella intemperie. Popolati i tetti più che le vie, e le vie tutte ingombre di frantumi gettati da quelli: un ire, e redire continuo di materiali e di operai, così per terra, come per

acqua. Anima e capo all' universale movimento; e non solo con l'impulso delle parole, ma con quello inoltre più efficace dall' esempio, sono le locali e regie Autorità. Già per tornare in istato le pubbliche fabbriche della Università, della Biblioteca, dell' Osservatorio Astronomico, dell' Orto Agrario, del Botanico, dell' Istituto Veterinario, delle varie Carceri, della Casa di forza, vennero conchiusi opportuni contratti, e gli appaltatori hanno già dato di piglio ai lavori, e l' opera già ferve dovunque. Ma quale immenso sagrifizio pel pubblico, e privato erario! e quanto vacuo, cui nemmeno l' oro, e il tempo soltanto può risarcire! Sebbene tegole in copia sieno già pervenute dalle circonvicine provincie, pure siamo ancora lungi dal bastare al bisogno; e possano gli speculatori per lo stesso loro vantaggio non perdere altro tempo! Anche il numero degli operai, comunque di tanto accresciuto, è inferiore alla presente necessità. E l'inverno non è lontano. Guai se la stagione delle pioggie, e del freddo sopraggiungesse prima che le case avessero potuto essere coperte nuovamente; la grandine non sarebbe forse il solo male che si dovesse lagrimare.

LVI. — *Cenni sull' uragano di Parma e Piacenza.*

Parma 2 Settembre.

Il giorno 26 dell' ora cessato agosto, che fu fatale per pioggie temporalesche in tanti luoghi del Genovesato e del Piemonte (secondo rilevasi della Gazzetta di Genova), lo è stato pure in molti siti di questi Ducati. Solamente noi non abbiamo finora a compiangere nessuna vita, mentre colà si narra di circa una cinquantina di persone perite per causa dell' improvviso gonfiarsi che fecero i torrenti. Ma i guasti recati alle campagne, sebbene forse, per la situazione dei luoghi, non sieno stati qui tanto grandi come ivi, tuttavolta furono gravissimi e tali, che a memoria d' uomo se ne contano pochi di simili. Ecco in ristretto ciò che si è potuto raccogliere intorno a questa burrascosa giornata.

Fino dalla mattina il cielo mostravasi di un' apparenza tempestosa, e dopo due temporali, uno dopo le dieci antimeridiane, l' altro verso il mezzodì, che diede a Busseto molt' acqua mista a della grandine, uno ne insorse circa le ore 4 di aspetto spaventoso e spinto da un furiosissimo vento. Questo fu apportatore dei danni principali, imperocchè verso a

Busseto e in que' contorni un diluvio d' acqua, onde allagaronsi le strade e stranamente gonfiaronsi i canali. Molt'acqua e un po' di grandine ancora scaricò sulle terre di Polesine, e tenendo la direzione principale di sud-ovest a nord-est venne ad aggravarsi più che mai sulle campagne di Zibello, Pieve, Ottoville, Ragazzola e Roccabianca, le quali ne rimasero interamente rovinate. In quelle terre la tempesta ha persino scorzate le piante; il vento ha abbattuti in gran numero gli alberi d' alto fusto; la pioggia ha allagato i campi: di modo che le uve furonvi intieramente distrutte, e la melica atterrata, anzi conficcata nel fango. Un fulmine scoppiò in un fienile di una casa tra Borgo San Donnino e la Castellina e vi appiccò l' incendio. L' imperversare dell' uragano giunse persino a rovesciare alcuni tetti, e ad atterrare a Zibello i muri di una casa che stavasi fabbricando.

Il Po si è molto ingrossato e si sa da Piacenza che il 26 e il 27 vi si videro galeggiare alcuni capi di bestiame e molto legname e mobili di casa, il che fa supporre che l' impeto de' torrenti superiori abbia recato forti guasti. È venuta notizia di fatti che la Trebbia e la Nube hanno prodotto qualche allagamento. Furono anche tratti dal Po due cadaveri, di contro alla diga maggiore, l' uno di un giovine di circa vent' anni, l' altro di un ragazzo di dodici, nè si è potuto riconoscere a quale luogo appartengano. Chi sa non siano due di quegli sventurati i quali trovaronsi sul rovesciato ponte della Scrivia, a Serravalle, come dice la Gazzetta di Genova.

Il dì 27 poi, durante un cielo minacciosissimo, calossi una *tromba* tra Corticelli e il Grugno (circa 8 miglia al nord-ovest di qui) e vi apportò molti danni sulla linea dalla medesima percorsa, sradicando alberi, smantellando il tetto di due case e rovesciando in qualche punto un diluvio d' acqua mista talora di grandine, terra e sassi.

Qui in Parma ne' giorni 25, 26 e 27 il barometro oscillò alquanto: in quest' ultimo giorno verso il mezzodì si provò, come altrove, un caldo soffocante. Il termometro di R. segnava quasi 23 gradi. Dalle ore 3 e tre quarti alle 4 e mezzo circa vi fu anche un furiosissimo SO. O.

LVII. — *Vendita delle sete alla fiera di Brescia in Agosto* 1834.

L'esito della fiera di Brescia per la vendita delle sete viene dimostrato nel seguente ragguaglio.

« La nostra Fiera è terminata con la vendita di oltre L. 200,000, Sete: quantità ben rilevante, e maggiore dell'aspettativa, attesi gli alti prezzi, e le pretese dei Filatori, che si credeva avessero a rendere limitatissime le contrattazioni.

« I lavorati quanti ne vennero esposti in vendita furono tutti venduti a prezzi brillantissimi, come si può rilevare dall' unito quadro di confronto. »

« In Greggie le qualità tondette, e mezzane ebbero i migliori prezzi, mentre le fine sublimi furono alquanto trascurate. La resistenza de' Filatori di non voler adattarsi a vendere quasi al livello delle sete andanti, le qualità sublimi, e la quasi nessuna ricerca manifestatasi in queste furono le cause che ne impedirono lo smercio, avvertendo, per altro che la quantità fu oltremodo limitata, come minore d'assai dell'anno scorso fu anche negli altri titoli. »

« Le Struse pure figurarono assai bene, e tutte quelle che comparvero in Piazza si sono vendute a L. 26 a 33. »

Prezzi delle Sete.

1833			1834		
		ORGANZINI			
Den. 24 a 28	a lir. 25 —	a lir. 25 10	Den. 24 a 28	a lir. 29 10	a lir. 30 —
» 28 » 30	» 24 10	» 25 —	» 28 » 30		
» 30 » 34	» 23 15	» 24 10	» 30 » 34	» 29 —	» 29 5
» 32 » 36	» 23 10	» 24 —	» 32 » 36	» 28 15	» 29 —
» 36 » 40	» 22 15	» 23 5	» 36 » 40	» 28 10	» 28 15
		TRAME			
» 30 » 36	» 23 —	» 25 5	» 30 » 36	» 28 10	
» 36 » 40	» 21 10	» 22 —	» 36 » 40	» 27 10	» 28 —
» 40 » 50	» 20 10	» 21 —	» 40 » 50	» 26 —	» 26 10
» 50 » 60	» 19 —	» 19 10	» 50 » 60	» 25 —	» 25 15
» 70 » 80	» 18 15	» 19 —	» 70 » 80	» 24 10	» 25 —
» 80 » 100	» 18 —	» 18 10	» 80 » 100	» 24 —	» 24 10

Gallette

G.te 3 a 4	a lir. 22 15	a lir. 23 10	G.te 3 a 4	a lir. 27	a lir. 27 10
» 4	» 22 —	» 23 —	» 4	» 26 10	» 26 15
» 4 » 5	» 21 10	» 22 10	» 4 » 5	» 25 15	» 26 —
» 5 » 6	» 20 10	» 21 15	» 5 » 6	» 25 10	» 25 15
» 6 » 8	» 19 10	» 20 5	» 6 » 8	» 24 15	» 25 5
» 8 » 12	» 18 —	» 10 5	» 8 » 12	» 23 —	» 23 10

Strazza di seta fina	lir. 5	Strazza di seta fina	lir. 4 15	a lir. 5
Doppi Greggi	» 9	Doppi Greggi	» 10 —	» 12
Strusa al Rubbo	» 30	Strusa al Rubbo	» 26 —	» 33
Doppi in Grana	» 44	Doppi in Grana	» 54 —	» 60

LVIII. — *Commercio di Livorno. Notificazioni che lo riguardano.*

Leopoldo Secondo per la grazia di Dio, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Gran-Duca di Toscana ecc. ecc. ecc.

Convinti Noi, che la concessione di una intiera franchigia alle merci forestiere, che si introdurranno in Livorno per la via di mare contribuirà efficacemente ad accrescere il commercio in quel Porto con sommo benefizio di esso, e con utilità generale dello Stato, e che non debba trattenerci da concedere questo favore un sacrifizio, a cui rimanga esposto il Regio Erario, dopo quelle compensazioni che sono state riconosciute del minore aggravio; e rivolgendo ancora le Nostre Cure al miglioramento dei sistemi sanitarj marittimi, in quanto ciò sia conciliabile con le località, e con la tutela della pubblica salute, abbiamo ordinato quanto segue:

Art. I. Il primo di agosto prossimo avvenire resteranno soppressi i Diritti dell'Uno per cento, e di Stallaggio (1), la Tassa dei Mezzani, e

---

(1) Stallaggio *equivale all'Ostellaggio di Genova. Fu domandato dal Commercio in sostituzione d'altre Gabelle nel* 1675. *Fu stabilito in origine sopra ogni* collo *di mercanzia; il qual* collo *era in quei tempi di libbre* 250 *alle* 300 *peso ordinario di una bestia a soma. Modernamente la Dogana ha dato un aumento di peso al così detto* collo, *fino cioè alle libbre* 1000. *In con-*

le Tasse dei Caffettieri, Venditori di Caffè bruciato, Osti, Bettolieri ec. e cesserà l'obbligo di servirsi dei pubblici Pesatori, dei quali chi vorrà approfittare pagherà soltanto la metà del diritto stabilito dalla relativa vigente Tariffa.

Art. II. Per estendere a vantaggio del commercio il perimetro del Porto Franco (1), e per costituire gli abitanti dei Sobborghi di Livorno

---

seguenza di questo favore il commerciante venne a pagare una somma molto minore di quella imposta dall' antica Tariffa.

L'uno per cento *fu imposto dalla Camera di Commercio nel 1799 dopo la partenza dei Francesi dalla Toscana, ad oggetto di recuperare le mercanzie sequestrate dai Commissarii Francesi. Sotto il Governo Borbonico passò quel diritto in amministrazione della Dogana. Nel 1814 fu destinato a profitto dell' Erario, onde supplire alle gravose spese di quei tempi.*

Le Tasse sui Caffettieri ecc. *hanno un' origine antichissima. Era il tributo dei Corpi d' arti e mestieri che si esigeva in tutta la Toscana. Nel 1771 il Gran Duca Pietro Leopoldo lo soppresse, conservandolo solamente in Livorno per l' oggetto di dare una dote a quella città con cui supplisse alle proprie spese senza aggravio dell' Erario.*

Il Diritto del Peso, *fu imposto dalla Repubblica Pisana a profitto della sua Chiesa primiziale.* Quando *Livorno divenne frequentato dai Commercianti fu considerato questo diritto come dipendenza della Dogana e dei Consoli di Mare che ricevevano in Pisa. In seguito fu destinato a profitto del Regio Erario dietro opportune compensazioni. — Nessuno poteva pesare o misurare mercanzie se non che per mezzo dei pubblici Pesatori. Il diritto era di soldi 2 toscani per ogni cento libbre, eccetto alcune merci di piccolo volume e molto valore, come cannella, seta, drappi, ambra ecc. per le quali eravi un aumento.*

Tutti questi diritti, ora soppressi portavano al Regio Erario una somma annua non minore di un milione e mezzo equivalente a fr. 1,250,000.

(1) *Il nuovo perimetro o circonvallazione del Porto Franco sarà di cinque miglia Toscane circa. Si avverta che gli abitanti dei subborghi erano esenti dalle Gabelle di consumo, delle carni, della farina, del vino e dell' olio, mentre ne erano aggravati i domiciliati nell' interno della città ossia nel Porto Franco. Questi all' opposto non pagavano Gabella veruna per tutti i generi forestieri che consumavano, mentre quei dei subborghi ne erano all' opposto gravati. Per togliere queste ingiuste differenze vengono ora riuniti dalla nuova linea in una sola famiglia: e con questo nuovo sistema si parificano le condizioni dei Livornesi tutti, ed il R. Erario viene intanto a ricuperare poco meno della metà di ciò che perde.*

nella condizione, in cui sono quelli della Città, una linea portata fino alla estremità dell' abitato includerà nel Porto Franco i Subborghi predetti, e li separerà dal Territorio riunito gabellabile, e l' aggravio della spesa si risentirà dal Regio Erario.

Art. III. In compensazione parziale degli scapiti permanenti, che per le misure sopraespresse risentirà la Finanza dello Stato verrà corrisposta dalla Classe commerciante di Livorno, al cui diretto benefizio tendono le misure medesime, una Tassa annua di lire trecentomila da repartirsi, e percipersi nel modo prescritto nella Notificazione, che sarà contemporaneamente pubblicata (1).

Art. IV. Inoltre la Soprintendenza all' Uffizio dei Grani esigerà per l' estrazione dei cereali esteri introdotti in Livorno dopo il trentuno Luglio corrente, che si esporteranno dal Porto Franco per la parte di terra, o che saranno destinati ad entrare nel Territorio per lo Scalo di Bocca d' Arno, l' emolumento determinato dalla Tariffa, che sarà pure contemporaneamente pubblicata (2).

Art. V. Verrà al più presto redatta, e resa nota ai Negozianti una nuova Tavola di contumacie (3) riguardanti non solo le derivazioni dalla America e dall' Egitto, rispetto alle quali sono approvate fin d'ora alcune importanti facilitazioni, ma anche le derivazioni da altri Paesi.

Art. VI. D' ora innanzi, riservando il Lazzeretto S. Leopoldo (4) per

---

(1) *La Tassa tanto permanente, come quella straordinaria per il primo anno è stata spontaneamente offerta dal Corpo dei Commercianti, ma ciò non compensa la perdita che fa l' Erario.*

(2) *Questo emolumento equivalente a presso a poco ai diritti di un per cento e stalaggio che pagavano i grani, non proverrà ora se non da quelli destinati per la consumazione della Toscana; ed è stato ciò fatto per calmare i clamori, e le inquietudini di tutti i possidenti Toscani. Ciò non ostante il commercio dei cereali resta sempre nella sua intiera franchigia, come venne stabilito dalle Leggi Leopoldine.*

(3) *Fin qui venivano fissate le contumacie a ciaschedun bastimento che approdasse in Livorno dal solo Consiglio Sanitario. In avvenire conoscerà il Corpo dei Commercianti tutti gli aggravi che dovrà sopportare sotto questo rapporto, salvo alcuni pochi casi straordinarissimi.*

(4) *Le mercanzie, le quali finora venivano inviate al terzo Lazzeretto S. Leopoldo restavano aggravate da fortissime spese. Ora non saranno ivi deposte che in casi molto straordinarj e con ciò va a risentire il Commercio un benefizio notabilissimo.*

i Bastimenti infetti, o sospetti di contagio a bordo, per il ricevimento delle merci, o persone provenienti dagli altri due Lazzeretti nei casi di accidenti avvenuti nel tempo della contumacia, e capaci di destare gravi timori, e per supplire al servizio dei detti due Lazzeretti quando siano ripieni, tutti i Bastimenti di Patente brutta, anche di Peste bubbonica sconteranno la loro contumacia nel Lazzeretto S. Iacopo più comodo, e di minor dispendio per i Capitani di Nave, e per i Negozianti. E per rendere meglio proporzionata ai valori correnti delle mercanzie la Tariffa dei Diritti di Purga da percipersi nei Lazzeretti per indennità delle spese di quelli Stabilimenti sarà prontamente compilata con tal fine una Tariffa da rinnovarsi ogn' anno, col sistema e nel modo prescritto nella contemporanea Notificazione.

Dato li ventitre Luglio milleottocento trentaquattro.

LEOPOLDO

V. Fossombroni

C. Palmieri.

NOTIFICAZIONE.

La Imperiale e Reale Consulta, inerendo ai veneratissimi Sovrani comandi partecipati con Biglietto dell' I. e R. Segreteria di Stato di questo giorno rende noto al Pubblico.

Come Sua Altezza Imperiale e Reale avendo riconosciuto che malgrado le modificazioni fatte nei Diritti di Purga, che si percipono nei Lazzeretti di Livorno colla vegliante Tariffa de' 18 Luglio 1826 le stime ivi assegnate alle Merci non corrispondono più ai valori correnti delle medesime, e bramando di adottare un sistema, per cui queste stime siano al possibile in adeguata proporzione con i valori stessi, in esecuzione dell'Articolo VI. del Motuproprio di questo giorno è venuta nella determinazione di ordinare.

1.° Che da una Commissione composta dell' Ispettore, e del Medico di Sanità, del Direttore della Dogana, e del Presidente, e Vice Presidente della Camera di Commercio di Livorno venga formata una nuova Tariffa dei Diritti di Purga da percipersi nei Lazzeretti di quel Porto, in cui per quanto è possibile le diverse tassazioni siano proporzionate ai valori correnti dei generi, e merci che per i Regolamenti sanitarj devono essere depositate nei Lazzeretti stessi (1).

(1) *La Tariffa di purga dei Lazzeretti, benchè rifusa nel 1826 era*

3.° Che questa Tariffa sia per mezzo del Governatore di Livorno sottoposta alla Sovrana approvazione avanti il primo settembre prossimo avvenire, nel qual giorno dovrà cominciare ad essere posta in attività.

4.° Che la detta Tariffa deve rimanere in vigore fino a tutto Dicembre 1835 e che prima dello spirare di quell' anno sia coll' istesso metodo preparata la Tariffa da approvarsi, e mettersi in attività il primo Gennajo 1836 e da durare per tutto quell' anno con doversi praticare altrettanto in tutti gli anni successivi.

Dall' Imp. e Real Consulta li 23 luglio 1834.

V. A. Poggi

L. Pelli Fabbroni.

NOTIFICAZIONE.

La Imperiale e Reale Consulta in esecuzione degli Ordini di Sua Altezza Imperiale e Reale espressi nel Biglietto della I. e R. Segreteria di Finanze di questo giorno rende note al Pubblico le Sovrane disposizioni e dichiarazioni che appresso.

ART. I. Che dovendo a forma del Veneratissimo Motuproprio de' 23 stante (2), restare soppressi il primo di agosto prossimo avvenire i diritti dell' Uno per cento, e di Stallaggio non meno che la Tassa dei Mezzani, e le Tasse dei Caffettieri, Venditori di caffè bruciato, Osti, Bettolieri ec. i diritti suddetti dell' Uno per cento e di Stallaggio non saranno percetti che sulle merci forestiere introdotte in Livorno per la via di mare, o travasate in quel Molo, o Rada, o importate nel Territorio per lo Scalo di Bocca d' Arno a tutto il 31 luglio corrente: così la Tassa dei Mezzani sarà esatta soltanto per le operazioni fatte a tutto il predetto Mese di luglio. E le Tasse dei Caffettieri, Venditori di caffè bruciato, Osti, Bettolieri ec. non saranno dovute che a rata di tempo.

---

ciò non ostante sproporzionata ai valori attuali della mercanzia. — L' articolo 1.° farà sparire all' avvenire questo inconveniente.

Sembra degno di speciale osservazione, come la Camera di Commercio sia messa a parte di una operazione tanto delicata, quanto è quella di concorrere allo stabilimento di una Tariffa; e come il Governo Toscano abbia conferita alla Camera medesima piena autorità di distribuire le Tasse e di decidere dei reclami.

(2) *Il nuovo ordine di cose, avendo il suo principio nel 1.° agosto, era giusto che la corresponsione degli antichi diritti cessasse nel 31 luglio.*

Art. II. Che non è fatta innovazione, e continueranno perciò ad essere percette le gabelle di consumo sopra i generi forestieri che vi sono sottoposti, e che introdurranno in Livorno per la via di mare, come continueranno pure ad essere esatte a tenore degli Ordini vigenti la tassa di lire una le libbre cento al lordo sull' olio, e la gabella di lire una a barile sopra il vino forestieri (1), anche quando il vino predetto venisse introdotto nel Territorio per lo Scalo di Bocca d'Arno. Resta però conservato ai generi suddetti il benefizio del deposito sotto la custodia della Dogana finchè non piaccia o di porli in consumo, e di corrispondere allora le dette gabelle e tassa, o di riesportarli sopramare in esenzione delle medesime.

Art. III. Che sia mantenuto il regime speciale, cui sono ora sottoposti i generi di Regalia cioè i Sali, e Tabacchi, e che continuino altresì ad essere tenute in piena osservanza le discipline, e che continuino altresì ad essere tenute in piena osservanza le discipline e cautele doganali, e le relative disposizioni penali ora veglianti riguardo ai generi forestieri soggetti alla gabella di consumo, compresi come sopra il vino, e siano pure tenute in vigore nell' interesse dell' Uffizio di Soprintendenza dei Grani le formalità fin qui praticate per i cereali esteri, che si introdurranno in detta città, parimente per la via di mare, o si travaseranno in quel Molo o Rada, o si estrarranno dalla città medesima.

Art. IV. Che conservato nella misura attuale l' emolumento, che di presente si corrisponde al predetto Uffizio di Soprintendenza dei Grani per il biglietto d' estrazione dei cereali, che si esportano da Livorno per sopramare, o che si travasano in quel Molo, o Rada, o che sono estratti dopo compito l' anno del deposito, come anche dei cereali che si estrarranno per la via di terra quando siano introdotti nel Porto franco a tutto il trentuno luglio corrente; venga a contare dal primo di agosto prossimo avvenire l' enunciato emolumento percetto nella misura indicata nell' appresso Tariffa per i cereali esteri introdotti in Livorno, dopo decorso il suddetto mese di luglio, che si esporteranno dal Porto franco per la parte di terra, o che saranno destinati ad entrare nel territorio per il suddetto scalo di Bocca d'Arno.

Art. V. Che all' epoca, in cui i Sobborghi di Livorno saranno in-

---

(2) *Dunque le gabelle dei generi forastieri*, vino, olio, carne, farine, *sono dovute soltanto quando vengono poste in consumo nel Porto Franco; e ciò in coerenza del sistema già vigente e del principio emesso nell' articolo del motuproprio.*

clusi nel perimetro pel Porto franco, e separati dal territorio riunito verranno prese misure convenienti, e praticati i conciliabili riguardi verso gli Stabilimenti manifatturieri oggi in attività nei Sobborghi predetti (1).

Art. VI. Che la tassa annua da corrispondersi dalla classe commerciante di Livorno a mente del citato Sovrano Motuproprio debba essere repartita per classi fra i Negozianti, Mercanti, Banchieri, Banche d'Assicurazione, Scontisti di effetti negoziabili, Mezzani, e Trafficanti di non minuto dettaglio, e che la tassa suddetta venga considerata come debito del corpo dei contribuenti, cosicchè questo corpo sia tenuto per il pagamento delle poste individuali trovate inesigibili, o tali divenute per qualsivoglia motivo.

Art. VII. Che non potendo l'Erario Regio conseguire le compensazioni dependenti dall'inclusione dei Subborghi nel nuovo perimetro del Porto franco finchè non siano eseguiti i lavori necessarj a separare detti Sobborghi dal territorio riunito, la tassa da corrispondersi dalla classe commerciante di Livorno sia estesa fino a lire cinquecentomila per il primo anno economico soltanto da avere principio il primo agosto prossimo avvenire.

Art. VIII. Che la camera di Commercio di Livorno per mezzo di una deputazione di Repartitori composta di negozianti di esperimentata probità da nominarsi dalla Camera stessa resti incaricata di determinare il numero delle classi, e la quota pagabile dai compresi in ciascheduna di esse, come pure di designare la classe, cui dovranno appartenere i singoli contribuenti, e di formare i ruoli relativi.

Art. IX. Che il reparto della tassa, e i ruoli predetti dovranno essere compiti un mese avanti il principio di ogni anno economico, cioè a tutto giugno di ciascun anno, e nei primi otto giorni del successivo mese di luglio dovrà essere fatta legalmente conoscere ai singoli contribuenti la quota individualmente dovuta da pagarsi alla Cassa della Dogana di Livorno in rate bimestrali, la prima a tutto settembre, e le altre di bimestre in bimestre.

Art. X. Che per il primo anno soltanto il reparto della tassa di lire cinquecentomila, e i ruoli relativi dovranno essere compiti a tutto agosto

---

(1) *Nello spazio che verrà incluso nella nuova circonvallazione costituente il Porto Franco, esistevano molte fabbriche ed a queste si sono voluti conservare i benefizj finora goduti, non ostante che per la loro nuova posizione vengano ad esser situate in un perimetro forestiero. È questo un favore segnalato, in quanto che i prodotti di dette fabbriche, potranno come in addietro circolare liberamente per tutta la Toscana.*

prossimo avvenire, e ferma stante anco per l' anno medesimo la divisione della tassa in sei rate uguali, dovrà la prima rata essere pagata a tutto il successivo mese di ottobre, la seconda a tutto il susseguente mese di novembre, e le altre di bimestre.

Art. XI. Che altra Deputazione da nominarsi dalla Camera di Commercio di Livorno, parimente composta di Negozianti di esperimentata probità, debba conoscere dei reclami dei tassati, senza che le relative di lei risoluzioni siano soggette a rimedio veruno, e che i reclami dei tassati non siano attesi, se verranno prodotti dopo decorsi quindici giorni da quello, in cui sarà stata legalmente notificata al contribuente la quota da esso dovuta.

Art. XII. Che l' ufficio dei Repartitori, come quello dei Componenti la Deputazione destinata a conoscere dei reclami sia necessario, e chiunque si ricusasse di assumerne l' esercizio debba pagare il doppio della tassa, cui sarà sottoposto in quell' anno da stare a sgravio della massa dei contribuenti: e che uno dei Membri componenti la Camera di Commercio sia in tal caso sostituito al Repartitore, o Deputato che abbia ricusato di assumere come sopra l' esercizio dell' ufficio.

Art. XIII. Che la tassa da corrispondersi come sopra dalla Classe commerciante di Livorno sia nel reparto aumentata di un dieci per cento per far fronte alle perdite, dovendo l' avanzo, che si verificasse per questo aumento di tassa essere poi tenuto a calcolo in diminuzione della tassa dell' anno successivo.

Art. XIV. Che i morosi al pagamento al di là di cinque giorni da quello della scadenza di ciascheduna rata siano soggetti alla penale del dieci per cento di più, da cedere per metà a comodo del Camarlingo della Dogana di Livorno, il quale per la relativa ingerenza non goderà di altro qualunque emolumento, e per metà a favore della Camera di Commercio.

Art. XV. Che tutte le disposizioni in vigore per l' esazione delle pubbliche imposizioni siano applicate per l' esazione della tassa predetta.

Dalla Imperiale e Reale Consulta li 24 luglio 1834.

V. A. Puccini

L. Pelli-Fabbroni.

Tariffa dell' emolumento da corrispondersi all' uffizio di soprintendenza dei Grani in Livorno, di che nell' Articolo IV della presente Notificazione.

		L.	S.	D.
Per ogni Sacco Grano, Segalato, Granone, Ceci, Fagiuoli, Lenti, Piselli e Cicerchie forestieri, che dal Porto Franco di Livorno si estrarrà per la via di terra, o anche dalla parte di mare quando sia destinato a entrare nel Territorio riunito per lo Scalo di Bocca d' Arno	Lir.	—	8	—
Per ogni Sacco d' Orzo, Fave, Saggina, Segale, Vena, Miglio, e Vecce forestieri, che si estrarrà come sopra, o che fosse destinato a entrare nel suddetto Territorio per l' enunciato Scalo	»	—	6	—
Per ogni Sacco Lupini come sopra	»	—	4	—

Tariffa del Diritto che pagar dovranno le Mercanzie che verranno pesate dai pubblici Pesatori, approvata con Sovrano Rescritto del 31 Luglio 1834 e da avere vigore dal dì primo Agosto di detto anno in avvenire.

		Tassazione L.	S.	D.
Belzuino il Cento delle libbre	Lir.	—	2	—
Cannella fine il Cento	»	—	2	—
Capelli la Libbra	»	—	—	3
Carbon fossile il Migliaro	»	—	6	8
China il Cento	»	—	2	—
Cina il Cento	»	—	3	—
Cocciniglia il Cento	»	—	3	—
Corallo greggio ecc. il Cento / Corallo sbianchito . . . . / Terraglio . . . . } il Cento	»	1	—	—
Drappo il Cento	»	—	13	4
Filo di Capra il cento	»	—	3	—
Garofani il Cento	»	—	2	—
Gomma il Cento	»	—	3	4
Granati greggi e lavorati il Cento	»	—	10	—
Indaco il Cento	»	—	2	—
Noci Moscade il Cento	»	—	2	—
Pennacchi primi . . . . . . / *Idem* secondi e di qualunque sorte } la Libbra	»	—	4	—
Pelo di Coniglio il cento	»	—	2	—
Rabarbaro il Cento	»	—	4	—
Scorza di Sughero, Cerro ecc. il Migliajo	»	—	6	8
Seta il Cento	»	—	3	—
Spuntature di Corallo il Cento	»	—	1	—
Terra oriana ed altra il Cento	»	—	—	8
Vainiglia il Mazzo	»	—	1	8
Zafferano la Libbra	»	—	—	2
E tutte le Mercanzie non qui sopra nominate	»	—	1	—

Annotazione.

Le notificazioni che abbiamo per esteso riferito, e le osservazioni, che vi sono soggiunte, provano che nel Governo Toscano vivono, e fruttificano

le tradizioni dell' immortale Pietro Leopoldo; e che ogni utile lezione in fatto di libertà commerciale ci dee venire da quella beata contrada. Non saranno mai lodati abbastanza nè l' accorgimento, nè la generosità, che spirano tutte le disposizioni che furono prese per tal guisa in pro dell' importantissimo Porto di Livorno; ma noi soprattutto dobbiamo commendare il provvedimento, con cui estendendo a' sobborghi il perimetro del Porto Franco si è pensato a trovar modo di guarentire le fabbriche esistenti dalla ruina immancabile a cui sarebbero state esposte, ove a' loro prodotti non fosse stato concesso il libero spaccio nel rimanente degli Stati Toscani. Finora la gelosia finanziera non avea rinvenuto altro mezzo fuor quello di separare il perimetro del Porto Franco dallo Stato, e di formarne così una città od un contado estero, dove le manifatture doveano rimanere di necessità oppresse dalla concorrenza delle grandi nazioni, presso le quali uno sviluppo immenso di produzioni ha data alla fabbricazione un ascendente mortale per tutte le piccole manifatture, come la concentrazione artificiale delle proprietà ha cancellato dal censo i piccoli possidenti. Noi crediamo, che quello del Governo Toscano sia il primo esempio nella storia economica delle nazioni di combinare la sussistenza delle fabbriche del perimetro del Porto Franco colla libertà assoluta, di cui egli dee necessariamente godere. A noi è sempre parso, che le stesse discipline prescritte per le fabbriche vicine alle frontiere avrebbero dovuto essere applicabili alle fabbriche situate entro il perimetro di un Porto Franco, e che ci avrebbe così guadagnato d' assai la manifattura nazionale, il commercio, ed il Regio Erario. Desideriamo di cuore, che l' impresa del Governo Toscano riesca felicemente, e che quest' esito succeda mercè discipline semplici, e lontane da ogni vessazione. Sarà una nuova e bellissima palma economica degna di quel paese che proclamò e pose in pratica innanzi tutti gli altri le dottrine di quella libertà commerciale che or trionfa in tutta Europa, e perfino in Inghilterra, la terra classica de' sistemi proibitivi, e protettori. Diciamo in tutta Europa, perchè l' inesplicabili ostinazioni di alcuni in Piemonte a non dar retta a' consigli dell' esperienza universale è una macchia impercettibile nel sole.

G. Giovanetti.

LIX. — *Cenni sulla Fiera di Sinigaglia del luglio 1834.*

Da una lettera di Roma pubblicata nel *Monitore universale* di Parigi del giorno 12 settembre, leviamo le seguenti notizie intorno alla fiera di Sinigaglia tenuta in quest' anno.

« Vi ebbe un grande concorso di negozianti e copia di merci, specialmente in drappi, tele, cotoni e seterie. Vi avevano pochissime stoffe di sete di Francia, che difficilmente reggono alla concorrenza di quelle del Belgio e della Sassonia, ove i fabbricanti meno gelosi di recare alla perfezione le loro manifatture, spacciano a buon mercato drappi che presentano una certa apparenza, ma sono leggieri e di poco nerbo. Si calcolarono le vendite fatte alla fiera di Sinigaglia in ragione di mille pezze di drappi del Belgio e 1,000 pezze di drappi di Acquisgrana e di Sassonia, principalmente di Lipsia. Le due mila pezze vendute, furono smaltite per Roma e pel resto delle provincie Pontificie: una picciola parte venne esportata per la Grecia.

» La Svizzera ha fornito una grande quantità di tele di cotone che furono spacciate con profitto. Le tele di cotone francese si vendevano a troppo caro prezzo per poter essere spacciate in molta quantità; per cui non se n' esitarono che poche balle uscite dalle manifatture di Koechlin. Le manifatture inglesi di ogni genere, in cotone, in filo e cotone, in lana, in lana e cotone, eccetto le manifatture in seta, sono state copiose e ben vendute.

« La Francia non ha somministrato che seterie di Lione: venne osservato che le stoffe più ricercate uscite dalle fabbriche d' Italia, di Svizzera e di Germania vanno ognor più migliorando, ed ora stanno già per vincere in concorrenza le stoffe francesi (1).

« Gli articoli di pelliceria, di pelli concie, di lavori in ferro ed acciajo, non ebbero molto spaccio alla fiera.

« Neppure le derrate coloniali hanno ottenuto grande smercio, essendo le provincie degli Stati Pontificj regolarmente provvedute di questi generi di consumo dai porti franchi di Genova e di Livorno.

---

(1) *Ecco i bei vantaggi che la Francia ottenne dall' aver voluto mantenere il suo sistema proibitivo, o protettivo: si lasciò vincere dall' estera concorrenza.*

Bollettino Statistico Straniero.

Europa.

LV. — *Assemblee generali delle Società filantropiche e religiose a Parigi.*

Società delle opere religiose. Lo scopo di lei è quello di spargere in piccoli opuscoli alla portata di ogni classe le verità del Cristianesimo, e le applicazioni morali che ne conseguitano. Dall'ultimo suo rapporto annuale si raccoglie che la Società ha venduto, o distribuito, nel corso dell' anno passato trecentoventun mila libri, cioè quasi novecento per giorno. *L'Almanacco de' buoni consigli* che appartiene alla Società fu tirato fino a cinquantamila esemplari. — *Società protestante di Parigi.* Scopo di questa si è lo spargere le Sagre Scritture fra i Protestanti della Francia: molti catecumeni e fra questi varii sposi, hanno imparato espressamente a leggere, affine di poter ottenere la Bibbia, ed il nuovo Testamento, di cui la Società fa loro un presente all'occasione delle nozze e della prima comunione — *Società evangelica di Francia.* Questa Società, che data la sua esistenza da un anno soltanto, si propone di spargere una conoscenza più chiara della fede e della morale cristiana in Francia. Essa stipendia di già tre predicatori, altrettanti maestri di scuola, e cinque distributori di libri religiosi — *Società delle missioni evangeliche presso i popoli non cristiani.* — Lo stabilimento speciale fondato a Parigi per educarvi de' giovanetti che si abbiano a dedicare a questa bella, ma difficile opera ha presentato i più lusinghieri resultamenti. Sette missionari sono già usciti da questa società e sono giunti dopo aver sormontati immensi ostacoli e grandi pericoli a fondare quattro stazioni cristiane nell'Affrica meridionale. Essi hanno mandate varie relazioni ed interessanti particolarità sulle contrade da essi abitate, e la Società ha ricevuto quest' anno le felicitazioni della Società di Geografia all'occasione di due carte pubblicate dai missionarii d'una porzione dell'Affrica quasi affatto sconosciuta. — *Società biblica francese e straniera.* Questa Società sparge la Bibbia indistintamente tra i Cattolici e tra i Protestanti. Il Colonnello Phipps ha citato fatti per provare che il miglior mezzo di stabilire l'ordine è quello di render comune la Bibbia. — *Società per l'incoraggiamento dell'Istruzione primitiva fra i protestanti di Francia.* L'ultimo rapporto della società dimostra i particolari sull'istruzione primaria fra i Protestanti. In molte città le scuole prosperano. In molti luoghi sono state aperte sale d'asilo che sono in uno stato molto florido — *Società protestante di antiveggenza e soccorsi reciproci.* Il di lei scopo è quello di assicurare agli operai, mediante una contribusione mensile sui salarii, de'soccorsi regolari e bastevoli in caso di malattia, di casi impreveduti, o di vecchiaja. In quest' anno hanno preso parte alla Società 69 membri. L' introito totale dalla sua fondazione in poi (1) è

(1) (1.° Gennaio 1825).

stato di 130,152 franchi e le spese di 95,133 franchi, dimodochè le attività della Società ammontano in giornata a 35,109 franchi. Si è adottata la misura, a datare dal 1.° gennaio 1830, di accordare una pensione di 160 franchi ai membri settuagenari che avranno pagato il loro contributo per dieci anni almeno = *Società della morale Cristiana.* Sono state presentate tre relazioni sui diversi operati della Società che stende la sua benefica influenza ad un tempo sugli orfani, sui prigionieri, e sugli artigiani.

LVI. — *Navigazione a vapore sul Mediterraneo.*

A Marsiglia crescono continuamente i *Battelli a Vapore*, accelerando così le comunicazioni colle più lontane regioni del Mediterraneo e ben presto coll' Oceano.

I Francesi che speculano sui vantaggi che va arrecando al Commercio questa Navigazione ne sono divenuti fanatici e studiano giornalmente il modo di perfezionarla, e or ora la celerità di questi bastimenti gareggierà col volo degli uccelli.

Due Battelli inglesi partono da Marsiglia settimanalmente, uno de' quali per Livorno; due altri francesi fanno lo stesso tragitto, toccando Genova, e Livorno e da quest' ultimo porto, toccando Civitavecchia, ogni 10 giorni sono a Napoli. Quelli di Napoli il *Francesco I.* e il *Ferdinando I.* fanno de' viaggi mensuali da Napoli a Marsiglia, toccando Civitavecchia Livorno e Genova. Un Battello Sardo, il *Colombo*, parte ogni Sabato da Genova, e ogni Mercoledì da Livorno per Genova. Un altro Battello francese (*l' Oceano*), parte settimanalmente da Livorno per Marsiglia. Se ne aspetta uno che farà il viaggio da Marsiglia a Napoli in 48 ore. Un altro deve andare da Marsiglia in 4 giorni a Lisbona, toccando Gibilterra; un altro da Marsiglia a Barcellona, ed un altro da Bastia a Marsiglia e Tolone. Una gran Società è stata costituita a Livorno per la costruzione di varj Battelli per viaggi del Levante, partendo da Marsiglia a Livorno, e che si dirameranno, dalle coste d'Affrica all' Egitto, alla Grecia, ecc. ed il tragitto da Livorno o da Marsiglia e Costantinopoli sarà di 7 giorni, fermandosi tre volte. È voce che i proprietarj di questi Battelli guadagnino immensamente: dicesi che gli azionisti dei due Battelli francesi il *Sully* e l'*Enrico IV*, abbino percepito de' *dividendi* fino a 80 per %.

A Marsiglia, a Tolone, a Livorno, le azioni di queste nuove intraprese sono ricercatissime.

Nell' Adriatico vi sono pure molti Battelli a Vapore per le comunicazioni tra Venezia e Trieste, Ancona, le Isole Jonie, ecc. Un Pacchetto a vapore Austriaco ha fatto un viaggio sul Danubio inferiore, discendendo e rimontando felicemente il fiume e questa Navigazione sarà ben presto attivata in quelle parti a sommo vantaggio del Commercio austriaco.

In Francia è ora in gran moda il viaggiare a vapore, ed è cosa del *bon ton.* In Italia, questa maniera di viaggiare non va troppo a genio de' Vetturini e de' Postiglioni.

Se i nostri Naviganti di 50 anni fa tornassero al mondo, cosa direbbero!

LVII. — *Statistica dei lavoratori in Inghelterra.*

Noi prendiamo dalle statistiche del sig. Marshall il seguente quadro

dei diversi lavori e modi di sussistenza, in cui si trova classificata e divisa la popolazione della Gran Brettagna.

Mezzaiuoli che coltivano beni territoriali	1,500,000
Coltivatori occupati in lavori rurali	4,800,000
Lavoratori alle miniere	600,000
Manifattori	2,400,000
Proprietarii e posseditori di rendite	1,116,398
Marinai e soldati	831,000
Bottegai	2,000,000
Classi diverse	3,190,000
Totale.	16,537,398

Sembra, dietro questi rilievi, che la popolazione agricola paragonata con quella impiegata manifattura e nelle miniere stia in proporzione di due ad uno. Ne conseguita che il numero de' bottegai commercianti, artigiani d'ogni specie il di cui stato è collegato agli interessi agricoli sta presso a poco in egual proporzione riguardo a quelli che dipendono dagli interessi e lavori delle manufatture. Si può dunque asserire senza tema d'andare errati che vi sono nel Gran Bretagna dieci milioni d'individui interessati alla prosperità dell'agricoltura (*Eco britanica. Aprile* 1834).

LVIII. — *Società d'assicurazione reciproca contro la grandine, stabilita a Nancy; rapporto e Statuti.*

Questa Società, di cui è direttore il signor Prugneau, fondata sulla reciprocanza, s'indirizza ai possidenti, affitajuoli e coltivatori di otto dipartimenti della *Meurthe*, della *Moselle*, de' *Vosges*, della *Meuse*, *Haut* e *Bas Rhin*, della *Haute-marne* e delle *Ardennes*. Egli è inutile il riclamar l'attenzione sui principali vantaggi ben riconosciuti di questa sorta d'associazioni che si vedono con piacere moltiplicare ogni giorno. Le basi di questa Società ci sembrano saviamente combinate, e tali da meritare al di lei fondatore i ringraziamenti degli abitatori dell'Alsazia e della Lorena

LIX. — *Popolazione di Mosca nel* 1833.

La cifra totale di quella popolazione nel 1833, giunge a 311,463 individui, di cui 97,252 uomini, e 117,211 femmine; in questo numero si contano 19,271 nobili, 6,251 individui appartenenti al clero regolare e secolare; 13,082 negozianti e mercanti, 1451 de' quali estranei alla capitale; 39,126 borghesi; 8443 artigiani; 2,564 forestieri; 21,232 militari in attività, e 13,200 in ritiro; 2,533 operai di fabbriche. In queste cifre sono comprese le donne spettanti a ciascuna classe.

(*Giorn. di Pietroburgo*, 30 *Aprile*).

Biografia

Serafino Gatti.

L' abate Serafino Gatti nacque a Manduria, terra d' Otranto, nel 1771; all' età di sedici anni fu ricevuto nella Congregazione delle Scuole pie, ed a vent' anni professore di Filosofia a Benevento, in seguito a Foggia, ove fu eletto segretario perpetuo della Società d' Agricoltura, ed incaricato di redigere la Statistica della Provincia della Capitanata, opera che gli meritò la decorazione dell' ordine delle due Sicilie. Dopo 12 anni di servigi prestati nell' istruzione pubblica, Gatti fu obbligato di lasciare la Congregazione per motivi di salute ed ottenne il suo richiamo al secolo. Il Governo di Napoli gli affidò la direzione del Liceo reale detto *del Salvatore*: vi fu ricevuto Accademico delle Società Pontaniana, Ercolanense, e d' Incoraggiamento. Le sue *Lezioni d' eloquenza*, il suo *Elogio degli Uomini illustri*, il suo *Trattato della Vaccina*, e la sua *Sposizione* delle Scienze fisiche e matematiche, furono tradotti in varie lingue. Lasciò molti manoscritti, ed era uno dei compilatori pel *nuovo Dizionario della lingua italiana*, opera assai accreditata.

(*D. G.*).

Parent-Real.

Parent-Real, avvocato alla corte reale di Parigi, nacque in *Ardres*, distretto di *S. Omer*, il 30 aprile 1760. Avea già disimpegnate varie funzioni giudiziarie ed amministrative quando fu eletto deputato del Passodi-Calais al consiglio de' Cinquecento. Dopo il 18 nebbioso, anno 8, Parent-Real fu eletto membro del tribunato. Egli fu compreso, nell' anno 10, nel primo quinto uscente per via d'eliminazione, e d' allora in poi non abbandonò giammai la vita da privato, se non che per esercire il ministero d'avvocato presso la Corte di Cassazione. Egli pubblicò varie opere, come: Rivista delle istituzioni oratorie del signor *Delamalle* — Discussioni politiche; Regime municipale, ed altre opere sul pubblico diritto francese: Egli era uno dei collaboratori delle *Revue encyclopedique*; del *Dictionnaire de la conversation ecc.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia e Costumi

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE ITALIANE

TIPOGRAFIA LAMPATO

Annali Universali

di Statistica, ec.

OTTOBRE E NOVEMBRE 1834. Vol. XLII. N.ri 124 e 125.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Specchio Geografico e Statistico dell'Impero di Marocco, del Generale Conte* Jacopo Gräberg di Hemsö. — *Genova, tipografia Pellas*, 1834. *Un volume in 8.° di pag.* 364.

Il Conte Gräberg già Console nell' Impero di Marocco per i Governi di Svezia e di Sardegna dedicò l' annunciato Specchio Geografico a S. A. I. il Gran Duca di Toscana. Soggiornando nel paese per il posto ch' egli occupava, ebbe campo di raccogliere le più minute notizie. Nella prefazione dell' opera egli dichiara che lo Specchio Geografico e Statistico dell' Impero di Marocco forma la parte prima e principale di un lavoro, al quale da sedici anni sta indefessamente dedicandosi, e che conterrà una descrizione storico-geografica della regione settentrionale del continente affricano, ch' egli ha in idea di chiamare atlantica, ma che generalmente si conosce col nome di *Barberia*. Alcune parti di questo lavoro che trattano delle Reggenze di Algeri e di Tripoli videro già la luce nell'Antolo-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, trattati analitici.*

gia di Firenze, e ne abbiamo parlato anche in questi Annali. L' Autore giustamente osserva che sarà sempre utile di avere delle giuste notizie sopra uno Stato, che per la sua posizione geografica e per le inesauribili sue territoriali ricchezze potrà diventare, quando che sia, membro importantissimo dell' unione dei corpi politici, che signoreggiano il mare Mediterraneo, e queste notizie sono state raccolte dall' Autore durante un soggiorno fattovi come Officiale consolare di due nazioni. Anzi in proposito del di lui incarico il Conte Gräberg dice nella prefazione « di due « grandi nazioni cristiane da noi quasi ugualmente affezionate, l' una per « esserle debitore del natale e del primo coltivamento del nostro animo e « l' altra per aver passato nel suo seno i venti migliori anni della nostra « esistenza, e quivi attinti e maturati quei lumi e quel fervore pei buoni « ed utili studi. »

L' Autore ha diviso lo Specchio Geografico e Statistico dell' Impero di Marocco in tre parti, la prima delle quali tratta della situazione geografica, del clima, delle produzioni, della divisione territoriale; la seconda della popolazione, delle arti agricole; dell' industria, del commercio, e dello stato attuale d' incivilimento del paese; finalmente la terza tratta del governo, dell' amministrazione pubblica, della forza armata e delle relazioni diplomatiche. Quest' ultima parte è seguita da un sunto storico diviso in due periodi, uno sul dominio straniero, l'altro sul dominio nazionale, con 50 pagine di note ed aggiunte.

Per dare un' idea dell' opera e dello stile dell' Autore riportiamo il paragrafo che tratta delle decime e delle altre gravezze.

« Essendo il Sultano di Marocco padrone assoluto di tutto ciò ch' e« siste nei suoi Stati, sembrerebbe inutile, od almeno superfluo il volere « apprezzare le sue rendite, imperciocchè dipendono in tutto dalla sua « volontà. Se non che per renderne il giogo più sopportabile, ed in« coraggiare il lavoro dei suoi schiavi, conservando loro alcune idee di « proprietà, cotesto sovrano si contenta o delle gravezze prescritte dal « Corano, o stabilite dalla consuetudine, toltene alcune innovazioni, che « il tempo e le nuove relazioni con altri popoli hanno introdotte, e che « la sommissione dei sudditi ha fatto avere in venerazione.

« Le imposizioni ordinate dal Corano, e che presso gli Arabi furono « esatte sempre dai popoli agricoltori, si limitano alla decima, cioè, se« condo il codice di Malek, alla quarantesima parte dei prodotti del suolo « e degli armenti. È dessa la gravezza più antica, più naturale, e meno « onerosa pel coltivatore, e bastava nei primi tempi a tutti i bisogni « dello Stato, quando il principe non assoldava gente armata, che la di« fesa delle proprietà, l' interesse della religione, lo spirito di fanatismo « e l' avidità del bottino facevano accorrere sotto le sue insegne.

« Questa gravezza, che anche in arabo si chiama *asciora*, cioè decima, benchè meglio si direbbe *arba'ina*, o quarantesima, si esige in natura, e perciò appunto si riscuote sempre pacificamente, senza la menoma opposizione. Per convertire in danaro contante gli oggetti avuti si raccolgono in magazzini nelle città e vi si rivendono, dopo esserne prelevato ciò che è necessario pel mantenimento della casa imperiale, della soldatesca e della marineria, alle quali si fanno frequenti distribuzioni di frumento, di orzo e di altri commestibili.

« Un' altra imposizione sulle proprietà mobili, ed immobili si chiama *nàiba*, cioè contingente, o contribuzione diretta, e si leva, per assegno del Sultano, sopra gli Arabi ed i Beduini stanziati ed erranti nelle provincie amministrate da governatori civili, che sono principalmente quelle di Sciaus, Riff, Hasbat, Temsna, Sciavoia, Tedla, Erhammena, Guzzula, Hhabha e Sus, e pagano annualmente da sei fino a sessantamila piastre, ripartite dagli sceichi di ciaschedun duaro e di ogni accampamento, a norma delle facoltà dei contribuenti. Nascono però non di rado grandi sconcerti nella riscossione del denaro, per mancanza o di mezzi, o di volontà di chi deve sborsarlo; del che si debbe dal governatore, ov' egli non voglia pagare del suo, fare immediatamente rapporto al Sultano, che allora ordina subito un caide con un drappello di soldati neri, per arrestare i reniteuti, ed in difetto di pagamento impossessarsi di tutto ciò che trovano, il qual drappello comunemente non torna indietro prima di avere esatto tre volte il valsente della somma sia in denaro contante, o sia in cammelli, cavalli, muli, bovi, pecore, ecc. Accade però spesse volte, che vedonsi respinte e battute le truppe, allora quando molti duari e diverse tribù si riuniscono, e fanno causa comune contro gli assalitori, cosa che, come seguì nell'anno 1819, conduce ad un' aperta ribellione. In alcune di queste scorrerie si sono vedute floride provincie devastate, messe a ferro e fuooo, e tagliati a fil di spada i miseri abitanti.

« Gli Ebrei pagano un tributo di protezione denominato *djazia*, cioè, omaggio di sudditanza, imposizione antichissima quanto il Corano, e, per dire la verità, molto moderata. È dessa ripartita sulle principali città dell' impero, dove s' incontrano Giudei domiciliati, fuorchè in Asfi, ed Agradir, dove l' estrema loro miseria ne li rende esenti. Ma ogni maschio ebreo, maggiore di tredici anni, paga inoltre una capitazione annua d' un metacallo, o ducato d' oro, cioè quattro franchi, sotto il titolo di *degiagiat ed deheb-biulàdiha*, che vuol dire: chioccia d' oro con i suoi pulcini, per avere eglino, nei tempi antichi, pagato così questo tributo, invece di sborsarlo in denaro.

« Altra rendita più ragguardevole proviene dalle gabelle, e dai dasii

« d' entrata nelle città, e nei mercati, dei commestibili, ed altri generi « di prima necessità, dall' imposizione sulle botteghe, sui forni, i magaz« zini, i fondachi, i mulini, le oreficerie, le fabbriche, ecc., ecc., e « si denomina *el-anhès*, cioè, l' ajuto, od il sussidio, oppure *el a' uàid*, « o siano i diritti riuniti. È dessa principalmente destinata alla manuten« zione, ed al restauramento dei pubblici edifizii, delle mura, delle « strade, dei pozzi, e delle fontane, ecc., nelle città, ed altri luoghi « abitati. Le quali gabelle sono del tutto arbitrarie, e casuali, imposte « senza regola, e senza egualità, sopra le provincie, le città, i mercati, « e gl' individui opulenti; esse formano al dì d' oggi il capo più vistoso « del *budget* attivo dell' impero di Marocco.

« Il benefizio sul monetaggio (*Klsbeddrubb*), è una rendita, che « sarebbe tenuissima, in vista del poco movimento nella circolazione delle « monete; ma il sovrano compensa il difetto colla lega dei metalli, in« guisachè la pezzaforte di Spagna, che vale circa cinque franchi, e tre « decimi, convertita in moneta maroccana rende a quel principe sette « franchi, e mezzo. Quindi segue, che conviene piuttosto introdurre in « quel paese l' argento monetato, che di asportarlo.

« I dazii, o diritti delle dogane *a' uàld el gumrug*, si pagano sul « commercio estero, e sono una gravezza antica, imposta da tutti i so« vrani di Marocco sulle mercanzie che entrano, ed escono nei porti « dell' impero. Di essa già si è parlato bastantemente nel capitolo dell'in« dustria, e del commercio. Aggiugneremo perciò solamente qui, che gli « Ebrei n'erano anticamente gli appaltatori, mediante lo sborso annuo « di una tenue somma, imperocchè a quei tempi era meschino ancora « il commercio, ed il principe davagli poca attenzione. Ma dopo il regno « di Mulai Ismàa'il, questo ramo importantissimo della pubblica econo« mia è amministrato per conto del sultano, da persone fidatissime e « vigilanti dette *Amìni*, cioè uomini di confidenza, residenti in ciasche» dun porto, e nelle città poste in sui confini dello stato, per dove « passano le carovane ed i negozianti che trafficano con l' estero. A « questo capo di entrata conviene aggiugnere ancora i diritti d'ancoraggio « (*el-mohhtàf*), che pagano i bastimenti esteri ormeggiati nelle diverse « scale di quelle coste.

« Il monopolio (*et-tahhuìt*) della cocciniglia, dello solfo, del ferro, « e di alcune altre mercanzie, l' introduzione delle quali si trova od in« terdetta, o sottoposta esclusivamente all' arbitrio del sovrano, è un « altro capo di entrata, al quale è d' uopo aggiungere il *kerà*, od affitto « dei cammelli, o cavalli, muli, asini, magazzini, fondachi, case, orti, « giardini, pascoli, ecc., appartenenti od al regio patrimonio, od all'e« rario dello Stato.

« Finalmente le condannagioni, e le pene pecuniarie, denominate
« *ed deiat*, cioè le espiazioni, ma meglio direbbonsi diritti del fisco;
« esatti da individui, o da comunità per omicidii, assassinii, ruberie,
« ed altri delitti, dei quali non s' è potuto scoprire l'autore; le confische,
« le estorsioni, e la tassa delle eredità jacenti, o di persone morte senza
« legittimi eredi, formano un altro capo ragguardevolissimo delle pub-
« bliche rendite dello Stato; per completare le quali accenneremo final-
« mente i tributi, ovvero sussidii annui, detti *el-hadèià*, cioè i regali,
« o donativi, che presentano, pei loro rispettivi governi, i diversi consoli
« delle potenze cristiane accreditati presso il sultano, e quelli che questo
« principe riceve regolarmente, quattro giorni di ciascheduna settimana,
« tenendo il *m'sciuàr*, o sia consiglio pubblico di giustizia. »

Il Volume contiene una bene incisa Carta geografica dell' Impero di Marocco e molte vignette, una delle quali presenta la città di Tanger (1).

II. — *Elogio del cavaliere Avvocato e Professore Don Francesco Mazza detto dall'avvocato Ferdinando Maestri nelle solenne esequie che si celebrarono nella Cattedrale il dì* 8 *gennaio* 1834 *a Parma.*

Nel momento che il lugubre suono annunzia che lo spirito di un mortale, di un dotto, di un grande della terra, passò, egli appartiene alla storia. Col darsi di quella infausta notizia, si solleva nella città, fra i conoscenti, un riandare di tutte le azioni dell'estinto, talchè sulla spoglia ancor calda, il pubblico giudizio si manifesta con quella forza e integrità, onde usavasi fra gli egiziani giudicare de' trapassati da un apposito tremendo tribunale. Sorgono poi a interpretare questo pubblico giudizio gli uomini di lettere, o coi giornali, o con apposite orazioni, e la loro voce è quella che tramanda ai posteri le memorie de' contemporanei. Quindi ufficio sacrosanto è quello di tributare agli estinti queste memorie, per doppia ragione, e per non defraudare chi migrò da questa valle dei meriti che gli si devono, e per non ingannare i posteri narrando di lui virtù che non avea. Guai a chi cade nell'uno o nell'altro difetto! Se in vita l'ingiustizia degli uomini e i mal spartiti onori, retribuirono lodi a chi non meritava, o frodarono i meriti a chi ne era degno, resti almeno la storia maggiore dei grandi della terra e dei pregiudizj, giudice severa sulla loro tomba.

A questo ufficio era chiamato l' avvocato Maestri nella morte di Francesco Mazza, uomo che in Parma era universalmente ammirato, e nel

(1) *Intorno all'Impero di Marocco vedi la statistica data alla pag.* 321 *del Vol. XL.*

cospetto della città, innanzi al feretro, e ai sacri canti che assolvevano l'anima dalle labi terrene, ei ne disse le lodi. Toccò de' suoi studj nelle scienze sacre e profane, toccò delle gravi cariche a cui venne assunto. Giureconsulto e Sacerdote, egli esercitava il ministero d'interpretare le leggi, ma ei dimostrò col fatto che queste due cure importanti ben poteano associarsi: di tutte le virtù di lui che il lodatore ne ricorda, mi piace specialmente riferire quelle dell' animo, perchè siano esempio agli altri. — Soccorrevole ai poveri, consolatore degli afflitti, compassionevole cogli sventurati, esercitava queste pie opere senza ostentazione, celando alla mano sinistra ciò che di bene faceva la destra. Ad ogni pio luogo era solito restituire con egregia carità l' onorario che a lui spedivasi come ad avvocato. E gli infermi visitati, e le figlie per sua mano dotate, e gli indigenti a cui per la vergogna s' accresce la miseria di segreto soccorso, e con essi i bisognosi e meno agiati clienti, ai quali provvedea di gratuito patrocinio, ricorderanno lungamente il lutto di questo giorno che li privò di un benefattore e di un padre. E tale egli era con tutti, qualunque fossero le loro opinioni, qualunque fossero i costumi, correggendo con amorevolezza i traviati e insegnando coll' esempio la tolleranza a coloro, i quali hanno in acerbo odio i loro fratelli con gran offensione dell' evangelica carità. —

Tale fu Francesco Mazza nato il 19 gennaio 1766 nella villa di Provazzano nel Ducato di Parma e Piacenza, e morì ai 7 gennaio 1834: le lodi a lui tributate con calda eloquenza dall' Avvocato Maestri, hanno sembianza di verità, e meritano riconoscenza. *D. Sacchi.*

III. — Manuel de l'étranger aux eaux d'Aix, etc. *Manuale per lo straniero alle acque di Aix in Savoja; del dott.* Costanzo Despine *figlio. Un volume in* 8.° *di* 216 *pagine. Anno* 1834.

Le acque di Aix sono conosciute dai tempi più remoti e da alcuni anni hanno acquistato una celebrità europea. Quantunque quest' opera abbia per sè stessa diretta relazione colla medicina, nondimeno noi l' annunciamo perchè raccoglie molte ed interessanti notizie statistiche. Diffatti l' autore ha dedicato una gran parte di un capitolo per descrivere le antichità che concernono le acque di Aix. Egli vi dimostra che le acque di Aix sono state successivamente chiamate *Acque Allobrogum*, *Aequae Domitiæ*, *Acque Gratianæ*, e vi descrive i bagni romani, il tempio di Diana e molte altre antichità. L' opera è divisa in quattro capitoli.

Nel primo capitolo l' autore accenna la situazione topografica del paese, la natura del suolo, il clima, la popolazione, l' industria locale, ed il circolo dei forestieri. La popolazione che al principio del secolo non arrivava a 1500 anime, ora si compone di 4000 circa. — Ogni ramo d'in-

dustria locale è relativo ai bagni ed alla coltura dei terreni. L'abitante d'Aix fa uno studio particolare perchè lo straniero di qualunque classe vi trovi tuttociò che può contribuire ai comodi della vita. Vi sono delle pensioni d'ogni prezzo. È singolare il così detto *circolo o casino degli stranieri.*

In questo circolo istituito da pochi anni nell'antico castello d'Aix il forestiero vi è ammesso mediante un modice abbonamento. Varie sale riccamente addobbate, dei giardini, dei boschetti vi riuniscono la più riguardevole società; libri, giornali, musica, sala da teatro vi si trova raccolto. La tariffa dell'abbonamento è la seguente.

Una donna	franchi	10
Un uomo	»	20
Madre ed una figlia non maritata.	»	15
Una seconda figlia o quante ve ne sono per ognuna.	»	4
Padre e figlio	»	30
Un secondo figlio e quanti ve ne suno per ognuno.	»	5

I fanciulli al dissotto di dieci anni presentati dai loro parenti non pagano nulla.

Il numero medio annuale de' forestieri che si porta ad Aix è di 2500, ma nel 1830 è stato di 3000, e nel 1833 vi era maggiore aumento.

Il secondo capitolo è tutto consacrato alle proprietà delle acque; il terzo presenta la storia dello Stabilimento e tuttociò che concerne la sua amministrazione, ed il quarto ed ultimo accenna in modo veramente fisico-statistico l'uso delle acque termali.

Nove tavole in litografia disegnate con somma diligenza servono di corredo all'opera e presentano = Veduta generale del bacino d'Aix = il bagno di Cesare = Arco di *Campanus* = tempio di Diana = Frammenti di antichità d'Aix e suoi dintorni = il bagno de' Principi = Piscina delle terme Albertine = Apparecchj usati nello stabilimento termale d'Aix = piano dei bagni d'Aix.

Sarebbe desiderabile che per ogni stabilimento termale si facesse un manuale statistico simile a quello del Dott. C. Despine, giacchè sotto ogni aspetto non vi è notizia relativa allo stabilimento di Aix ed al paese che non vi si trovi indicata.

IV. — *Idee teoretiche e pratiche di Ragioneria e di doppia registrazione di Giuseppe Bornaccini. Rimini* 1828.

Dell' ordinamento della scienza del Ragioniere.

Varie opere si pubblicarono in questi anni di ragioneria, ma ne pare sia ancora una parte da ridursi a scienza: quindi asserendo che tutte

hanno meriti e molte imperfezioni, ne piace qui pubblicare una memoria del Ragioniere Gaetano Capsoni sull'ordinamento di questa scienza.

» Nell'epoca attuale in cui alla mente dell'uomo sembra essersi comunicato il moto che agita la mole su cui s' aggira, che lo spinge a tutto esaminare, a tutto innovare ed a tutto perfezionare, non ci sembra fuor di proposito il richiamare la pubblica attenzione sopra una scienza che nelle tenebre della più remota antichità perde l' origin sua, e che in questo nostro paese ebbe rigenerazione ed incremento; scienza che da gran tempo reclama metodo, protezione e coltivatori intelligenti, onde apparire e costringere a convenire che non inferiore alle altre, molte ne precede pel vero interesse della umana famiglia, e che non si giunge al possesso di lei se non con retto criterio, continua applicazione, e profonde ed estese cognizioni.

» Intendiamo parlare della contabilità applicata, ossia della scienza del Ragioniere sì utile e necessaria pel buon andamento d' ogni pubblica e privata amministrazione, e vieppiù nelle circostanze attuali in cui società d' ogni genere si formano per imprese commerciali e rurali, ed in cui il rapido succedersi dei contratti e delle divisioni dei possessi sì fattamente intralciano le rispettive ragioni da non poter essere se non da periti ragionieri sviluppate ed esposte a chiara luce.

» Quantunque la ragione corroborata dalla autorità d' autori ci faccia dedurre che necessariamente presso i più antichi popoli, commercianti in ispecialità, doveva sussistere un metodo di contabilità, o di registrazione a sussidio della pur troppo limitatata memoria dell' uomo, quando si estesero le relazioni, ed oggetti diversi ne formavano l' essenza sua, giacchè da tali popoli, ci convince l' esperienza di più secoli, si hanno le più utili scoperte, come da loro, al dire di Strabone, ne derivò l' invenzione delle cifre numeriche, ciò nullameno non pervenne a noi nozione alcuna nè de' principj suoi, nè del metodo.

» Era riservato all'Italia nostra il creare un nuovo sistema di contabilità, un germe che in sè contenesse tutti i requisiti necessarj per l' applicazione delle diverse emergenze e dello svolgimento loro, in maniera tale che alla precisione unisse il convincimento. Nell' epoca in cui poche città italiane contrabilanciavano il potere di tutte le altre nazioni, e le navi de i suoi figli ravvicinavano i popoli e colle merci portavano a loro la civilizzazione, procurando alla patria, fama, splendore e ricchezze, ne emerse la necessità di ordinate annotazioni, ossia della registrazione de' crediti e debiti che dalle estese relazioni derivavano, di tenere esatta nota degli oggetti materiali sussistenti ne' magazzini, finalmente di conoscere l' utile o la perdita che dal loro commercio ritraevano. Ma moltiplici annotazioni e tra loro sconnesse non potevano presentare con esattezza quanto altresì

richiedesi da un probo e vigilante commerciante, quali sono la cognizione de' mezzi proprj e delle risultanze finali, o la fondata presunzione che il metodo di esposizione e di calcolo sia scevro d'errori, pur troppo facili in oggetti di contabilità. Lo scopo quindi da raggiungersi era quello di stabilire fra tutte le annotazioni un accordo ed una relazione, sicchè mentre da loro scaturire ne dovesse lo stato delle cose unitamente agli utili ed alle perdite che verificare si potessero in ogni ramo a cui si rivolgesse l'attenzione, si ottenesse la rettificazione degli errori che eventualmente potessero avvenire. L'ingegno italiano non venne meno a tale impresa, un sistema fu creato, le difficoltà svanirono, e gli enti che la volontà dell'uomo desidera conoscere, emersero in piena luce senza dubbio d'errore.

Ignorasi se il sistema sia parto d'un solo, o se al successivo sussidiarsi delle umane idee debba il suo perfezionamento; il primo fra tutti i trattati che si conoscono è quello di Fra Luca Pacioli uscito sul finire del secolo XV, compilato nel modo che usavasi già in Venezia, ma che in essenza contiene il vero sistema di contabilità italiana vigente (1). Male si oppongono dunque coloro che negano l'anteriorità all'Italia; citino precedenti autori, provino una più alta perfezione, contrastino l'universale ragionevole opinioneche italiano chiama il metodo, neghino per rappresaglia la nazionalità agli stessi loro scrittori che s'attengono e collaudano un tale sistema, ed a loro si concederà la vantata preminenza, ma le asserzioni gratuite sono prove in sè stesse della falsità delle pretese loro.

Il sistema è basato sul semplice principio che chi dà abbia a ritenersi come costituentesi un credito, e chi riceve come formantesi un debito. Questo reciproco rapporto del quale ogni ente animato è per natura suscettibile, e che per convenzione viene anche applicato agli enti inanimati o figurati, costituisce quella relazione che è appellata di Doppia Scrittura e ne rende facile e pronto l'apprendimento, per cui è più che sufficiente il tirocinio di tre anni dai veglianti regolamenti prescritto per ottenere il pubblico esercizio.

Ma la scienza del ragioniere non è riposta soltanto nella materiale cognizione del sistema, come la scienza del matematico non è ristretta alla materiale cognizione delle cifre, bensì nella pratica applicazione e nel dimostrativo sviluppo di tutti i casi e di tutte le quistioni prodotte nella società dall'individuale interesse degli uomini e dall'incrocicchiamento delle relazioni loro. È pure d'attribuzione sua l'analizzare i titoli, il transuntare

---

(1) Vedi l'opera intitolata *Summa de Arithmetica geometria, proportione et proportionalitate.* 1494.

ogni conto, e l'esposizione sua ragionata, il disporre e stabilire gli enti a norma dei giudicati, e de' diritti, l'esame de' rendiconti sì civili che rurali, penetrarne lo spirito, e farne conoscere la mancanza, i difetti e le erroneità, passare alla liquidazione d' ogni attività tanto in oggetti amichevoli che giudiziali, in somma a tutte quelle operazioni che l' interesse particolare della società richiedono, ed a concatenare le disposizioni di legge cogli enti che vengono dai matematici somministrati.

Dalla pertinenza di tali incumbenze ben si desume che non devono essere molto circoscritte le cognizioni che richiedonsi per formare un vero ragioniere. Oltre la perfetta conoscenza del sistema succennato e della calligrafia per molti titoli e principalmente pel giudizio che molte volte è richiesto dai Magistrati a pronunciare per la ricognizione e comparazione dei caratteri, vedesi la necessità in cui si trova di possedere l' aritmetica; arte che in lui non devesi limitare al materiale maneggio delle cifre, ma guidato dalla ragione, saperne estendere l'applicazione ai casi pratici, onde ottenere in modo breve e preciso l' espressione di un unico rapporto dimostrato col calcolo. Ma il calcolo non è che un raziocinio espresso con segni particolari; il raziocinio è il risultamento dell' uso della ragione nostra; se adunque la ragione è la prima guida del ragioniere, potrà egli far senza dell' arte che insegna a trarne buon uso? La logica. Si conviene che sonovi alcuni che pervengono senza lo studio a ragionare assennatamente, ma se si concederà però che ciò non s'acquista se non con molta riflessione ed esperienza, non può accordarsi ad un ragioniere approvato, al quale vengono già dalla società affidati pubblici incarichi. La logica insegnando i metodi di ricercare e conoscere la verità e di proporla e dimostrarla agli altri, è talmente connessa alla scienza del ragioniere, che, osiamo dirlo, senza di essa più non sussiste, poichè allora ragionevolmente devesi chiamare l'arte del Computista.

Per le analisi che soventi volte trovasi nel dovere di fare sugli altrui conti, ed in ispecialità su quelli d'amministrazione, mentre richiedonsi regole e precetti per isviluppare e penetrare negli enti all'esame suo sottoposti, gli è non meno necessaria la conoscenza de' mezzi per cui più facilmente può dimostrare il risultamento delle proprie osservazioni, senza ciò si può indurre, che ove non havvi orditura, esiste confusione, ove esiste confusione, si nasconde l'errore; e quindi mal garantito l' interesse altrui, defraudata la confidenza in lui riposta e tolto lo scopo.

E giacchè osservammo che non meno d'ogni altra scienza quella del ragioniere richiede frequente esposizione dei proprj raziocinj e deduzioni sugli altrui, così al pari di esse richiede cognizione della propria lingua e precisione nel senso delle parole. Imperocchè chi può enumerare i danni che ne derivarono dalla cattiva sintassi? chi gli errori dall' abuso delle parole? Se in

molte scienze può essere la causa di accanite quistioni fra scienziati, nella nostra può cagionare la rovina a molti, l'astio fra parenti, e discordie fra pacifiche famiglie. Le estese relazioni poi che molte volte pel disimpegno delle proprie incumbenze è costretto mantenere il ragioniere e l'esame d'antichi documenti, se non gli impongono per assoluto dovere il bisogno di possedere estere lingue, gli fanno comprendere il sommo vantaggio che ne trarrebbe togliendosi dall' arbitrio altrui e dal dubbio che una cattiva versione possa essere causa di involontario danno.

» Ma se la logica, come abbiamo detto, è necessaria a portare un ordine nelle nostre idee, essa non le forma, essa non somministra le cognizioni che richiedonsi per un ragioniere. La sfera delle attribuzioni sue, come abbiamo sotto altro aspetto osservato, essendo il commercio e la gestione famigliare e rurale degli affari, richiede che debba possedere le analoghe cognizioni. Per quanto riguarda il commercio, deve quindi possedere le teoriche conducenti alla redazione d' ogni e qualunque ragguaglio di cambio, il sistema monetario e quello dei pesi e delle misure d' ogni paese, onde avere precise notizie per giugnere in ogni speculazione alla massima possibile perfezione, la scienza de' principali caratteri delle sostanze cadenti in contrattazione e simili. Nè può esonerarsi dall' apprendere le principali e più comuni nozioni dei regolamenti commerciali, poichè non solo ponno ad ogni momento presentarsi le circostanze di effettuarne l' applicazione indipendentemente dall'altrui sussidio; ma anche di dovere sussidiare coi propri consiglj chi pienamente in lui confida.

» Per ciò che risguarda il maneggio famigliare e rurale degli affari non minore è il numero delle nozioni che richiedonsi. I principj delle scienze economiche devono formare parte de' suoi studj; chi sovrintende alle private e pubbliche amministrazioni, chi è eletto per esporre le proprie osservazioni sui rendimenti di conto d' ogni genere, non può esonerarsi dal conoscere le teorie sul cambio delle cose e sul prezzo, i rapporti tra i prodotti ed i consumi, i mezzi con cui si ottengono maggiori produzioni colla minima spesa e col minor tempo, l'impiego più solido dei capitali, le cause delle variazioni degli interessi e dei noli, ecc., come altresì di apprendere le generali nozioni di agraria, la natura diversa de' terreni, le circostanze che accrescono e ristringono le produzioni, i ricavi secondo i diversi modi di coltivazione e della qualità dei prodotti, le spese di coltivazione, l' uso più o meno vantaggioso delle differenti qualità di bestiami, ecc., dati sì inerenti agli incumbenti del ragioniere, che male le proprie funzioni disimpegnerebbe se non ne fosse fornito. Il che fu riconosciuto sì necessario che saggiamente vennero prescritte tali qualità, come indispensabili nella scelta de' ragionieri revisori de' rendiconti pupillari.

» Finalmente quello che abbiamo detto pei regolamenti commerciali,

ora lo ripetiamo pei civili; le cognizioni sue devono estendersi sui principj generali di legge, sugli statuti, sulle consuetudini che possono avere immediato rapporto con ciò che più comunemente e frequentemente cade sotto calcolazione, onde determinare con esattezza le rispettive ragioni, e non unire col fatto enti che in forza di diritto debbono essere disgiunti, togliendosi così dalla servile dipendenza che la pubblicità e generalità della legge, dà diritto ad ognuno di apprendere. Oltre che l'ignoranza su tale oggetto potrebbe tornare a vero danno delle parti anche sotto un altro aspetto. Il complesso degli atti che pervengono sotto l'ispezione del ragioniere in seguito alla ultimata cooperazione per parte degli esercenti altre professioni, fa sì che nella disposizione e confronto degli enti, scaturiscono molte volte nuove osservazioni involventi applicazioni di diritto, che potevansi parzialmente nè supporre nè immaginare, le quali tiene obbligo il ragioniere di rappresentare a scarico del dovere proprio ed a garanzia del comune interesse.

Conchiudiamo ora adunque da quanto abbiamo detto che nè materiali, nè limitate sono le cognizioni di cui deve essere dotato un ragioniere, nè a nostro giudizio regge l'asserzione, che la scienza del ragioniere sia un centone di principj d'altre scienze e professioni; il loro uso, lo abbiamo veduto, serve allo sviluppo di questa scienza e non a costituire l'essenza, poichè questa è propria, nè ha relazione con alcuna, nè ne dipende.

Queste brevi parole da noi vergate, possono richiamare su questa professione la pubblica attenzione, valgano ad eccitare qualcuno più di noi valente, e di dottrina pari ai nostri desiderj, a farne oggetto di particolare meditazione, a svolgerne i principj in un apposito trattato, sicchè sia tolta dall'abbjezione, nella quale trovasi pel solo motivo di non essere conosciuta: sieno finalmente prescritti pubblici e regolari studii per l'esercizio della medesima, le sieno resi comuni i riguardi di cui godono le altre scienze e si vedrà allora gareggiare e concorrere pur essa al ben essere comune col vantaggio che sarà per derivarne alla società.

V. — *Saggio istorico, statistico, cronologico, letterario, amministrativo, ecc., sopra i dipartimenti della Senna e Marna. Dispensa 4ª in 8.° grande. Parigi 1834. Presso* Michelin.

Quest'opera, della quale abbiamo tenuto discorso allorchè sortì il primo fascicolo, continua ad essere scritta colla medesima cura e colla medesima saggezza. Il volume, che presentemente annunciamo, contiene il circondario ed il cantone di *Coulommiers*, con 4 quadri topografici di questa città e delle diverse epoche. Fra i numerosi fatti e d'ogni specie contenuti in quest'opera, distinguesi la relazione del processo fatto all'infelice monomaniaco Abele de la Roue, che fu appeso ed abbruciato a *Coulommiers* il 23 luglio 1582, per aver fatto un malefizio ad alcune persone onde impedire che consumassero il matrimonio. Questa interessantissima opera deve certamente trovarsi nelle biblioteche di tutti gli abitanti della Senna e Marna, che spesso avranno bisogno di consultarla.

VI. — *Nuovi elementi di geografia universale antica e moderna per uso dei collegi, instituti, pensioni e scuole primarie di Francia. Pubblicati da* G. B. Noellat. *Parigi 1834. Ediz. in 12 presso Rovet.*

Quest'opera contiene un epitome della geografia astronomica, istorica, politica e fisica delle cinque parti del mondo: essa è dettata secondo i lumi dell'attuale epoca, e dietro i trattati di tutte le potenze fino al 1833, corredata di 12 carte. L'autore non lasciò intentato ogni studio per procurarsi i più esatti ed interessanti dati, e per renderne lo studio, facile e dilettevole, presentando in un modo semplice, chiaro e graduato, tutte le nozioni elementari che si possono racchiudere in una breve opera; ed esse rendono questi elementi alla portata degli studenti, pei quali furono scritti, come pure a tutte le classi di persone che amano di rivedere gli oggetti dimenticati, o di essere a giorno delle nuove scoperte.

VII. — *Nuova carta di Francia, politica, industriale, commerciale, classica e postale, dietro gli ultimi trattati delle potenze e le migliori carte che furono ordinate dal governo.*

Questa carta è una delle più esatte, ed è l'analisi di tutte le altre. L'autore, che è il sig. *Noëllat*, unì alla carta postale la politica, e col mezzo di alcuni segni di convenzione descrisse gli oggetti utili all'instruzione, arti, scienze, industria e commercio. A questi vantaggi aggiunge il modico prezzo di 3 franchi.

VIII. — *Annuario statistico e storico del dipartimento de Doubs. 1834; per cura di* A. Laurens. *Besanzone.* (*Prezzo* 3 *fr.*)

Nello scorso anno abbiamo parlato di questo interessante annuario: oltre gli articoli di statistica locale, che non interessano che gli abitanti del dipartimento, e devono essere ogni anno riprodotti, rimarcasi in questo volume alcuni dettagli assai distesi sopra la geografia fisica del Dipartimento, la geologia, le acque, i fiumi, i laghi, gli stagni, le maree, le sorgenti, le grotte, i pozzi, le ghiacciaje, le cascate, le miniere ed i suoi prodotti. Finalmente dello stato d'agricoltura, e del miglioramento istituito nella coltivazione.

IX. — *Harivansa, ossia Storia della famiglia di Hari. Opera formante un'appendice di Mahabhrata* (*trad. dall'originale dal sig.* Langlois). *Primo Fascicolo. In* 4.° *Parigi, tipografia Reale. -- Londra, presso* Parbury.

Quest'opera fu tradotta per commissione del Comitato delle traduzioni orientali della Gran Brettagna è dell'Irlanda.

X. — *Memorie sopra la situazione finanziaria della Spagna. Delle interne ed esterne risorse applicabili alla liquidazione del debito pubblico, e della misura proposta d'una banca nazionale e straniera per consolidare il credito di questo Stato, per cura di* Pebrer (*traduzione dallo spagnuolo dal Marchese di* Santa Croce). *In 8.° 1834. Parigi, presso* Belizard e Comp.

XI. — History of the revolution in England in 1688. *Storia della rivoluzione d'Inghilterra del 1688, che comprende un quadro del regno di Giacomo II, dal momento che monìò sul trono, fino all' impresa del Principe d' Orange; opera di* James Mackintosh, *con le notizie della sua vita, de' suoi scritti e de' suoi discorsi. 2 vol. in 8.° Prezzo 10 fr. Parigi, presso* Baudry.

XII. — *Statistica delle lettere e delle scienze in Francia. Instituzioni e stabilimenti letterarj e scientifici: Dizionario degli uomini di lettere e dei dotti di Francia, loro opere e attuale loro domicilio, ecc., per cura di* Guyot de Fère. *In 8.° Prezzo 7 fr. 50 cent. Parigi, presso l'Autore.*

XIII. — Tourney to the north of India. *Viaggio al nord dell' India, attraverso la Russia, la Persia e l'Afghanistan, con una narrazione degli avvenimenti successi all' autore presso i Turcomani e gli Afghani, ed una relazioue dei loro costumi ed usi. Opera di* Conolly. *2 vol. in 8.°, con carte e rami. Prezzo 42 fr. Parigi, presso* Bennis.

XIV. — Travels in to Bokhara. *Viaggio nella Boukharia, contenente la relazione di una escursione dell' India, nel Caboul, la Tartaria e la Persia, e quella d'un viaggio e di una missione alla Corte di Lahore negli anni 1831, 32 e 33; per cura di* Burres. 3 *vol. in 8.° con rami. Parigi, presso* Bennis.

XV. — *Viaggio in Oriente fatto per ordine del governo francese nel 1830 fino al 1833, dal signor* Fontainier. *In 8.° Parigi, presso* Dumont. *Prezzo 7 franchi e 50 centesimi.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

ESAME SUL PROGETTO DI LEGGE SULLE DOGANE FRANCESI

Proposto tanto dal Ministero quanto dalla Commissione della Camera dei Deputati.

ARTICOLO II. — *QUESTIONI DIVERSE.*

I. Circolare del Ministro del commercio di Francia del 30 *settembre* 1834.

Nel *Moniteur universel* di Francia del 20 settembre 1834 leggesi la seguente Circolare del signor T. DUCHATEL ministro del commercio di quel regno, diramata alle Camere di commercio, ed alle Camere consulenti di arti e di manifatture.

Signori

« Una legge di dogane, all' aprirsi delle sessioni prossime deve essere presentata: essa è impazientemente attesa: essa eccita la più seria attenzione del paese.

« Fra i punti che da codesta legge debbono essere regolati, ve ne hanno alcuni la soluzione dei quali è di già preparata, e che quindi non esige ulteriori instruzioni. Ma altri punti vi sono pei quali fa d' uopo *di raccogliere documenti e comprovare i fatti.* Onde essere assistito

in questo lavoro io invoco il soccorso dei vostri lumi, e della vostra sperienza. »

« I fatti in materia commerciale formano la base di ogni savia e prudente determinazione. Essi mostrano entro quali limiti e con quali riguardi sia praticabile l'applicazione dei principj. Determinando i fatti con precisione e verità si giunge ad indebolire parecchie prevenzioni erronee ed a trionfare di pregiudizj, i quali per decorarsi del nome di pratiche, sovente sono in opposizione colla cognizione esatta delle cose. »

« La migliore maniera di comprovare i fatti è quella di procedere per via di indagini con esami testimoniali (*énquetes*). Questa è altresì la via che mi propongo di seguire. Questi esami si terranno avanti il Consiglio superiore di commercio che ricevette questa speciale missione dall'ordinanza da cui fu instituito. »

« Vengo ai punti principali sui quali versare dovranno gli esami destinati. »

« Non abbisognano nuovi esami per le questioni cotanto gravi del *ferro* e del *carbon fossile*. La maggior parte dei fatti sono stati di già raccolti; non rimane per così dire che stare alla corrente dei lavori precedentemente intrapresi. L'amministrazione nel suo procedimento ordinario trova i mezzi di adempiere questo dovere. Ma altre questioni del pari di alta importanza non sono ancora state schiarite. Io voglio parlare delle proibizioni che sussistono ancora nelle nostre tariffe. »

« Sostituire alle proibizioni tasse convenienti forma un desiderio più degli altri frequentemente indirizzato al Governo: esso fu espresso, nei referati delle Commissioni del *Budget*. Di già, mediante una recente ordinanza, il Governo ha potuto togliere di mezzo diverse proibizioni,

ma ancora ne rimane un certo numero sul quale conviene che le Camere formar possano una positiva e matura opinione. »

« L' istruzione che noi intraprendiamo ha senza dubbio limiti che non sarebbe possibile di sorpassare senza comprometterne il successo; ma ognuno che sia posto in grado di procurare utili notizie potrà dirigersi a me per essere ascoltato. Siccome mia intenzione si è di giungere a porre la verità in evidenza, così io invoco tutti i lumi senza respingerne veruno. »

« Mia intenzione è di sottoporre dapprincipio al consiglio superiore le opere di *vetro*, di vasellami e di *placqué*; ma per questi diversi oggetti piccolo è il numero delle deposizioni testimoniali che ottenere si possono. Soprattutto io chiamo la vostra utile cooperazione per la questione dei tessuti dei *cotoni* e di *lane* che verrà immediatamente dopo quelle ora indicate. Io penso che il Consiglio superiore potrà cominciare ad occuparsi della questione dei tessuti verso il 16 ottobre. »

« Il progetto di esame non deve intimorire alcuni interessi. Non mi occorre di dire non poter entrare nelle intenzioni di veruna persona e soprattutto del governo *di apportare mediante* bruschi *cangiamenti la perturbazione degli interessi materiali* (1) Ciocchè il paese domanda al governo e ciò che il governo desidera, come il paese consi-

(1) Nell' ipotesi che i favoriti dalle proibizioni lucrassero alle spalle del pubblico essi dovrebbero certamente soffrire per la libertà. La questione legislativa non consiste nel vedere se accada perturbazione *di interessi materiali* ma bensì violazione di diritti irrevocabilmente quesiti. Di ciò si dirà più largamente più sotto, al proposito della umanità alla quale questo ministro sembra affezionato su di questo proposito.

ste in miglioramenti progressivi e calcolati con prudenza, che non impone sacrificj violenti ma che colloca gli interessi di tutti in migliore condizione, di modochè ognun trovi la sua prosperità particolare nella prosperità generale. D'altronde tutti gli interessi potranno farsi ascoltare, desiderare vivamente di comprovare la realità dei fatti; aver in mira di sottoporre sinceramente ogni preoccupazione personale al giogo della verità tal quale sortirà dal dibattimento. Tali sono i sentimenti che dirigeranno l' esame; tale io posso dirlo è il pensiero del ministro che presiederà ai medesimi. »

« Io vi prego signori di dirigermi le vostre risposte al più presto possibile e di trasmettermi le vostre osservazioni ed i vostri pareri, e di indicarmi le persone dalle quali ottener si possono profittevoli testimonianze.

« Aggradite signori l'assicurazione della mia più distinta considerazione. »

Il Ministro di commercio
T. Duchatel.

A chi legge questa circolare richiamando alla memoria gli antecedenti, e colla cognizione della sfera tutta delle imposte pubbliche che cosa si presenta al pensiero? Non potersi prevedere a qual punto ed in quante riprese il regime solo doganale verrà in Francia bene o male riformato. Si raccolgano pure gli articoli proposti sotto il ministero Thiers unitamente a qualche ordinanza regia e prima e dopo emanata, che cosa ne risulta? Fuorchè brani tutti appartenenti alla parte la meno importante. Vitto, vestito, abitazione e sicurezza appartengono alla parte la più vitale. Ognuna di queste parti viene colpita dal regime doganale; ed ognuna è così incardinata coll' altra che rendesi impossibile di fare e di insegnare alcun che di

utile, di giusto, di solido e di consistente senza togliere le parti e l'azione e riazione loro entro l'unità economica e giuridica competente.

Sia pur vero che la suprema giustizia ed utilità comandi che per causa necessaria lo Stato esiga tasse proporzionate al rispettivo lucro dei contribuenti giusta il detto volgare che *chi gode il comodo* soggiaccia *proporzionalmente all'incomodo*: sia pur vero che il legislatore si guardi da parzialità e dal favorire date classi, date persone e date località: tutto questo è poco ed anzi nulla quando per legge o per mala amministrazione viene ai contribuenti tolto o scemato il comodo costituente l'ente tassabile. Fra queste cause può contarsi lo stesso sistema doganale il quale per una funesta riazione intacca la sorgente stessa delle pubbliche entrate. Simile al Saturno della Mitologia egli divora i proprj figli per cadere poi nella susseguente peripezia.

II. Del Genio Finanziere.

È un errore il credere che il regime doganale considerato come sorgente delle pubbliche entrate sia limitato agli oggetti materiali su i quali statuisce. Tutti i rami della proprietà ossia padronanza umana come intervengono a produrre le ricchezze, così pure intervengono a contribuire alle finanze dello Stato. Parimente tutti gli ajuti di ragion civica e di Stato come concorrono a sussidiare l'esercizio della possidenza, dell'industria, del commercio e del risparmio, così concorrono indirettamente ad agevolare e ad aggrandire gli enti tassabili a pro del pubblico tesoro. La sola facilità o difficoltà dei trasporti, e delle comunicazioni personali, la esistenza o mancanza di sicu-

tezza nelle transazioni commerciali e quindi le aspettative quale possente ampia e durevole influenza non esercitano esse mai su le sorgenti delle ricchezze e perciò stesso sulla produzione degli enti tassabili?

Tutto questo appartiene al tema fondamentale di fatto del regime doganale. Voi vedete l'apparecchio primordiale della sua costruzione racchiudente la ragione della sua fecondità. Un prospetto circoscritto e particolareggiato a guisa di tavola anatomica vi avvisa quale sia il campo della dottrina sussidiaria alla teoria delle imposte. A porre insieme questo tessuto razionale che cosa abbisogna? La cognizione dell'indole e del gioco naturale e necessario del tornaconto sviluppato e contrastante della possidenza, dell'industria, del commercio, del risparmio considerato tanto sotto l'impero della sociale equità, quanto sotto le aberrazioni e gli abusi dell'ignoranza e della intemperanza. Rispetto a due ordini pertanto l'uno di ragione e l'altro di fatto, ossia meglio di fatto ordinato e di fatto disordinato, deve essere studiato questo tornaconto onde produrre il desiderabil ordine delle ricchezze, e quindi il maggior numero e valore degli enti tassabili a pro dello Stato e la più grande potenza pecuniaria del medesimo. Per la qual cosa il vero genio finanziere ha per primo suo fondamento tutto il sistema della politica economia esente dalle lacune e dai peccati già annotati in questi Annali, vol. XL, pag. 129 e seguenti.

Il sistema delle finanze presuppone il buon ordinamento economico; e questo quello del diritto e del tornaconto possibile di uno Stato posto in date circostanze indeclinabili dall'umana potenza. Da ciò ne consegue che il vero patrocinatore del pubblico denaro diviene necessariamente anche patrocinatore della causa del popolo. Dico

il proverbio, che *dove non vę n'è, nemmen ne piglia il re.* Per la stessa ragione dove vi è poco di esigibile non si può cumulare che poco. Dico *di esigibile*; perocchè spesso veggiamo che in certi paesi nei quali molto si potrebbe produrre, non sorgono le ricchezze sociali che somministrar potrebbe, come in America sotto il disastroso regime coloniale europeo per trecento anni esercitato, e quindi manca la materia di ogni ramo di politica potenza. Così pure sotto lo stolido colbertismo il denaro pubblico sfugge dalle mani del Tesoro, sia in forza della libera concorrenza soffocata, sia in forza della defraudata esigenza del contrabando. Per aver dunque un ricco erario pubblico, continuo, progressivo, sicuro si ricercano ricchezze ben ripartite, progressive e sicure nei contribuenti e per ottenerle (dati i mezzi esterni territoriali e politici) è necessario l'ordine economico rispettivamente migliore. Ringraziamo la provvidenza dell'ordine naturale la quale obbliga il poter finanziere dello Stato a raccomandare per l'interesse suo proprio il buon ordinamento e la buona amministrazione economica civica e civile come condizioni senza di cui non può prosperare il pubblico tesoro

Ma questo scopo è fallito a malgrado della più retta e fervida buona intenzione dei principi o dei ministri tutte le volte che manchi la cognizione dell'ordine naturale e necessario delle sociali ricchezze e tutte le volte che per palliare i falli ministeriali o per mire oblique si studia di ingannare un popolo. Il disinganno fa perdere il credito: ora qual è il governo civile che possa ben camminare senza credito?

Sussidiaria è la cognizione dell'ordine naturale e necessario delle sociali ricchezze. Principale è la cognizione propria dei principj e della amministrazione del sistema

delle contribuzioni. Qui il legislatore vedere e procedere non può che in forza di dati e di ragionamenti dedotti dalla suprema ragion di Stato. Simile ad un grande possessore di un vasto latifondo, dopo aver pensato ed effettuato la miglior coltura e di aver provveduto al miglior lavoro de' suoi coloni, egli occupar si deve delle spese annuali per la riproduzione, per le ristaurazioni, per la difesa e l'uso delle acque, per l'equa sussistenza degli agricoltori, per la preparazione e lo smercio de' suoi prodotti e per resistere agli infortunj. Per la qual cosa io non so capire come in Francia sia stata capovolta la scala logica delle competenze ministeriali assoggettando il regime doganale al dipartimento di commercio, e costituendo quello di finanze in una famulativa percezione del denaro comandato. Certamente conviene avere in vista gli interessi commerciali, e soprattutto gli agricoli ed altri vitali, ma non per questo lo Stato nel fissare i contributi non può nè deve servire a verun ramo speciale di ricchezze. Se ciò praticasse esso violerebbe la legge fondamentale di diritto naturale necessario del civile consorzio. L' uomo di Stato preposto al dipartimento delle finanze ha diritto di chiamare all' ubbidienza la possidenza, la industria, il commercio, il risparmio, talchè, lungi dal dover essere famulativo di alcun ministero, egli deve invece essere imperativo. Voi tutti membri della stessa famiglia dovete contribuire tutti alle spese della comune agenzia, dice il Ministero delle finanze.

III. Doveri degli Scrittori.

Come esiste una teoria per le attività ne esiste anche una per le passività. Ma questa in certe parti pare più

difficile sì perchè deriva da dati estrinseci isolati e mutabili, e sì perchè si tratta di dar esito al perpetuo conflitto fra la causa dello Stato e quella dei privati. A dir vero anche nell' ordine civico e nel civile ferve incessantemente il conflitto, ma in essi la equità giuridica tenuta ferma dalle leggi e la libera concorrenza contemperano le cose in modo che un savio governo non abbisogna di ingerenze dirette.

In materia di pubbliche contribuzioni la cosa non è così. In esse egli è legislatore, regolatore, amministratore e prima di tutto compositore del conflitto fra la causa del pubblico e dei privati e delle genti estere, di modo che senza di una splendida giustizia accreditata con una riconosciuta ed evidente necessità pubblica come viola il primo de' suoi doveri, così pure vulnera le forze produttive dello Stato, rende screditata ed odiosa al maggior segno la suo amministrazione. Il credito di confidenza, come forma uno dei principali requisiti della buona diplomazia, così pure occorre di necessità in tutte le transazioni finanziere dello Stato. La tolleranza od il silenzio divengono prevaricazioni in chiunque possegga lumi su questa materia. Ma l' ufficio suo qual essere deve egli mai? Quello di accusare i difetti, e di indicare le correzioni. In vista di questo dovere allorchè nel vol. XL, pag. 17 al 39, e nel vol. XLI dalla pag. 27 alla 69 di questo Giornale intrapresi di parlare delle leggi doganali francesi riguardanti le importazioni e le esportazioni io non ebbi in animo di limitarmi ad un critico esame delle medesime. Sterile, acerbo ed arrischiato ufficio sarebbe stato questo, alieno dal mio costume e dalle mie vedute. *Sterile*, perchè accusare i difetti senza insegnare le emende, lascia libera la facoltà di traviare in cento guise diverse. *Acerbo*, perchè l' accusa

sola produce il rincrescimento solo dell'abuso senza suggerire il rimedio. *Arrischiato*, perchè supposta in ipotesi una riforma escogitabile di un abuso senza una direzione eminente dimostrata non si può aver cauzione che la riforma non divenga peggiore dell'abuso preesistente. Credo poi che sarebbe inutile di soggiungere che grave ingiuria mi verrebbe recata se dal calore di certe frasi imputar mi si volessero odiosità personali sia contro individui, sia contro popolazioni. Niuno negarmi potrà che uno zelo sincero per la cosa pubblica sia il solo motore dei miei biasimi e de' miei applausi. E ben lungi di aggravare le imputazioni con uno sdegno intollerante contro i traviamenti, io prego i miei lettori a richiamare a memoria ciò che spesso ho ripetuto parlando della penosa carriera del tirocinio politico dei popoli, durante il quale la vita ascendente delle nazioni non essendo illuminata dai principj e dalle tradizioni non si può accusare di scientemente e maliziosamente peccare. Le presunzioni, le analogie, e perfino le dottrine stesse teoriche, finchè non giungano ad espugnare l'ignoranza e le preoccupazioni dei direttori della cosa pubblica, non si possono far valere come altrettanti testi di legge onde fondare un atto di accusa contro i traviati.

Ma questa specie di indulgenza non deve essere spinta all' altro vizioso estremo di lasciare alla sola fortuna la cura di instruire e di dirigere le genti nella via del progresso. Dico all' opposto che la potenza della parola e il ministero dell' addottrinamento debbono incessantemente intervenire per rilevare e dannare il mal operato e additare la via del progresso. Se la parola destituita dalla forza politica non può comandare, essa può e deve illuminare.

Ma questa parola non può per sè stessa nè essere improvvisata, nè essere ad un sol tratto efficace anche nel-

l' interno dell' opinione. Figlia anch' essa dell' intelligenza allevata dal tempo presenta allo sguardo i primordj e lo sviluppamento operati da successivi esami. Giunta poi alla suprema sua portata essa dirige e guarentisce i passi dei progressi, talchè forma l' alfa e l' omega della sapienza e del governo civile. Prima che la strada sia percorsa essa ne segna i passi accusando anche i traviamenti. Dopo ogni mossa progressiva ed ogni opportuna riforma essa ne guarentisce moralmente la durata. E come no? Quando voi figurate una riforma comandata dal tempo, accordata per reclami, o dettata da un senso confuso di bontà politica, quale cauzione avete voi della sua durata? Voi sempre temer dovete che essa divenga precaria; e questo timore è tanto più fondato, quanto più pressanti sono gli interessi contrarj all' equo ordinamento dei legittimi poteri sociali, i quali dì e notte combattono per rompere il freno della equità protetta dalla legge. Ora contro di questa disastrosa instabilità provocata talvolta dalla inconsiderata vanagloria ministeriale, qual' altra cauzione opporre si può, fuorchè quella della cognizione di certi dogmi convertiti in credenza raccomandata alle coscienze per la loro stessa giustizia e bontà riconosciuta e spesso avvalorata coll'autorità stessa della Religione?

Ma per elevare una massima alla dignità di dogma che cosa si ricerca? Ritrovare formole normali, semplici, lucide e piene di forza sistematica ed unificante, di modo che per tutte le contingenze somministrino il filo della soluzione dei problemi ed indichino le vie e i mezzi del regime. Questo magistero è indispensabile soprattutto in materia di imposizioni, come fu già dimostrato in questi Annali, vol. XII, pag. 67, 69.

Ecco l' officio degli scrittori considerato come inven-

tore della dottrina teorica e pratica delle pubbliche contribuzioni. Questo genio non fu nè sarà mai l' opera di un sol uomo e di un solo secolo, sì perchè presuppone, come testè fu osservato, la cognizione e la pratica dell'ottimo ordine sociale delle ricchezze; e sì perchè importa una elevazione di vedute dell' alta ragione di Stato, sì interna che esterna, combinata coi dettami tanto del pubblico diritto, quanto della sociale discrezione degli interessi fra i rami più o meno vitali della economica prosperità.

Non deve quindi far meraviglia che poche grette e staccate idee, miste ancora di paesana ingordigia e di fiscale predominio, si incontrino negli scritti dei politici e dei pubblicisti, talchè a guisa del contrasto del caos, dal quale tenta spuntare il mondo, si veggono qua e là masse staccate miste di vero e di falso, le quali esigono una possanza suprema che richiami gli elementi all' ordine, all' armonia, alla parità, onde formare un tutto vigoroso, durevole e fecondo di provvidenza. A dir vero, parrebbe che in questo secolo, nel quale gli oggetti della cosa pubblica vengono per necessità altamente discussi in Europa, in cui una certa moderazione e sicurezza nell' ordine delle reali proprietà sembra praticata, parerebbe, dissi, che la scienza delle pubbliche contribuzioni avesse dovuto alquanto progredire onde sorgere come corpo di dottrina: ma per mala sorte, ciò non avvenne, non per mancanza di studio, anche obbligato dalle pubbliche necessità, ma bensì per non avere incontrata la strada logica, giuridica e veramente economica, la sola praticabile per giungere alla vera e solida dottrina.

Questo traviamento si rese come si rende tuttora ostinato dall' affascinamento troppo naturale e diremo così instintivo del così detto colbertismo, dal quale vediamo

ammaliati ed agitati tutti gli scritti dettati dal secolo XVI fino ai dì nostri. Veramente noi ci lusingammo che la Francia emancipata da tanti vincoli, ed illuminata da tant' scritti, ci porgesse finalmente principj della vera dottrina finanziera: ma queste speranze furono deluse, come osservammo nell' articolo antecedente. Noi ci augurammo che col succedersi di un nuovo ministro, almeno in caso fortunato, desse occasione ad un buon avviamento, incominciato il quale proseguir si potesse a tessere una buona dottrina teorica e pratica; ma di questo augurio abbiamo forse qualche iniziativa capace ad instruire la nazione nella parte la più difficile e la più penosa del governo degli Stati? Ad ogni modo ci crediamo in dovere di riferire l'esposizione del sig. Duchatel, Ministro del Commercio di Francia che precede l'ordinanza del 2 giugno 1834 di cui fu dato il sunto in questi nostri Annali, vol. XLI, p. 189. — Eccone la traduzione.

IV. Esposizione ministeriale francese per un' ordinanza in materia di Dogane del 2 giugno 1834.

« Sire. — Il progetto di legge sulle Dogane durante la sessione ora finita, non fu discusso: egli è dunque cosa urgente di supplire mediante ordinanze al silenzio della legge. Questa necessità è altrettanto più grande in quanto che l' ultima legge delle Dogane emanò nell' anno 1826. I diversi progetti presentati dopo quest' epoca altra prova non subirono fuorchè l' esame delle Commissioni, e però le Camere stesse non hanno punto statuito intorno queste gravi materie.

« Le ordinanze delle quali domanderò a V. M. la permissione di presentare alla sua approvazione, debbono avere quattro oggetti.

« La conferma delle ordinanze precedentemente emanate nell' intervallo delle sessioni.

« L'abolizione di parecchie proibizioni, le quali vengono autorizzate da una disposizione speciale della legge delle percezioni del 1805 inserita nel Bollettino delle Leggi, per cui il governo fu autorizzato a sostituire tariffe a dette proibizioni.

« La riduzione o modificazione di diverse tasse sulle quali la legge del 17 settembre 1814 diede al governo facoltà di provvisoriamente regolare, e salva la sanzione ulteriore delle Camere.

« Finalmente la nuova fissazione de' premj accordati all' esportazione di certe mercanzie.

« Io presento a V. M. di statuire sulle proibizioni mediante una prima ordinanza: le altre questioni, benchè preparate, esigono ulteriori ricerche. La seconda ordinanza non si farà per lungo tempo aspettare; ma niuna ragione ci obbliga di sottoporre alla stessa dilazione la abolizione delle proibizioni.

« Questo cangiamento, del quale le Camere consacrarono il principio coi loro suffragi, è un vero progresso. La conversione di un certo numero di proibizioni in altrettante tasse, senza togliere agli interessi la protezione che convien loro accordare, procurerà al commercio nuove facilità. Essa dippiù piglierà il luogo dell' immorale industria del contrabbando, mediante contratti regolari. Essa aprirà al tesoro una sorgente di rendita senza alcun sacrificio per i contribuenti. Finalmente essa moltiplicherà le nostre relazioni di cambio cogli altri popoli, e loro mostrerà che la Francia per estendere le sue relazioni di commercio è disposta ad apportare nelle sue leggi le modificazioni adottate dalla prudenza, e compatibili coi riguardi dovuti a tutti gli interessi.

» Un recente esempio, cui mi compiaccio di poter citare a Vostra Maestà, mi mostra quanto sovventi volte esagerati siano i timori di coloro i quali si fanno stupore allorchè si parla di una proibizione tramutata in una tassa. Un'ordinanza reale nello scorso anno permise l'esportazione delle sete francesi sotto la condizione del pagamento di una tassa di sortita. Poche questioni erano circondate di tante vive contrarie prevenzioni. Per lungo tempo erasi associata la prosperità delle nostre fabbriche al possesso esclusivo delle sete indigene. Da un anno in qua la sortita di questa ricca materia si trova autorizzata e l'esperienza giustificò il nuovo sistema. Esso infatti produsse i migliori effetti: il commercio di Lione applaude a questo sistema ed invoca con istanza la conservazione dell'ordinanza del giugno 1833. » (1)

» L'articolo 24 della legge della percezione delle entrate, annovera le proibizioni che il Governo può levare mediante ordinanze. Il progetto che io rassegno a Vostra Maestà non ne conserva veruna di quelle che sono indicate nell'articolo, ed applica in tutta la sua latitudine, la disposizione della legge. La più importante è quella che gravita sui cotoni filati di numeri alti. Da lungo tempo i fabbricanti di tulle e di mussoline reclamano contro questa proibizione sempre mai delusa dal contrabbando. Il Consiglio superiore di commercio fu d'avviso di fissare i dazj d'entrata a sette franchi per chilogramma pei fili sem-

(1) Da questo esempio e da altri che leggiamo specialmente in Inghilterra, deve parer singolare che tutte quante le prevenzioni sinistre contro la libera concorrenza furono sempre mai smentite dalla esperienza, e gli uomini ingannati e soprattutto la massa del popolo fu soddisfatta dalle riforme che prima considerava come male augurate.

plici ed a otto franchi per i torti. Questo dazio era stato di già adottato dalla Commissione della Camera dei Deputati incaricata dell'esame del progetto di legge sulle dogane. Io spero che la abolizione della proibizione mediante il dazio proposto arresterà il contrabbando: e se esso continuasse ancora dopo questo primo tentativo, converrebbe minorare ancora il dazio, locchè si farebbe con somma facilità. »

» I *Schalls* di cachemire erano l'oggetto di una frode considerabile! Ora potranno essere introdotti con un dazio del 20 per cento. Pagando una tassa di cinque per cento, il commercio si procurerà regolarmente i merletti di cotone, i soli che fossero proibiti. I *Foulards* dell'India crudi, importati colle stesse condizioni degli altri tessuti di seta, somministreranno un alimento all'attività delle nostre fabbriche. La facoltà accordata ai viaggiatori, sotto la vigilanza della dogana, di introdurre gli effetti proibiti purchè siano destinati al loro uso personale favorirà le comunicazioni cogli altri paesi. La nostra marina non rimane più priva del possente soccorso delle corde in ferro le meglio fabbricate. Se il dazio d'entrata stabilito su l'importazione di queste corde sembra troppo alto, ciò deriva dal non potersi passare senza riguardi dalla proibizione alla libera entrata (1): d'altronde tuttavolta che la proibi-

(1) È desiderabile che per un sentimento di mal inteso rispetto verso i privilegiati in sè stesso illusorio ed impolitico il ministro *Duchatel* non confonda l'abolizione successiva di diverse proibizioni colla viziosa riduzione fatta a centellini delle ordinanze sconsigliate che produssero tali proibizioni. Su di ciò noi ci riportiamo al vol. XL di questi Annali dalla pagina 20 e 24. È cosa d'altra parte singolare che nell'imporre tali proibizioni si scombussolino a primo tratto gli interessi di tutto il corpo sociale, e sens'altri riguardi e gradazioni; e quando si tratta di una ri-

zione venga tolta il dazio potrà essere modificato secondo i bisogni del commercio. Infine il contrabbando su l'orologeria, codesta frode cotanto estesa e di una così difficile repressione, sarà arrestata coll'ammettere gli oriuoli stranieri mediante un dazio che non sorpassi il sessanta per cento per le mostre d'oro, ed il dieci per cento per quelle di argento.

» Tali sono le proibizioni all'entrata le più importanti comprese nel progetto di ordinanza. L'*importazione* di alcuni articoli fu sottoposta a certe formalità nell'interesse del servizio delle dogane. Ma vi ha una reciprocanza di vantaggio che risulterà per il commercio dall'abolizione delle proibizioni e che io debbo segnatamente annotare a Vostra Maestà. Questa è la facoltà di far spedire sugli emporj interiori e segnatamente sull'emporio di Parigi tutte

---

forma necessaria e giusta, si debba verso pochi procedere come se si trattasse di togliere diritti irrevocabilmente quesiti a fronte di un pubblico sofferente. Questa specie di misericordia, oltre di essere senza diritto è d'altronde illusoria, impolitica e di pessimo effetto per gli stessi privilegiati. D'altronde poi si può supplire, avvisando che la riforma decretata non anderà in attività che dopo un certo corso di tempo onde frattanto i privilegiati (se credono del loro interesse) possano prendere un nuovo partito e regolare i loro lavori, come appunto fu praticato dal celebre Ministro Huskinson in Inghilterra sulla materia medesima di tariffe doganali.

Questo è il massimo favore che usare si possa, benchè ciò si faccia con aggravio degli altri concittadini. Nè qui nascer può conflitto di diritti, perocchè in materia di *pubblica amministrazione*, tutte le leggi inchiudono la clausola originaria di essere rivocabili e riformabili secondo le esigenze del tempo e quindi a beneplacito del Legislatore. Tranne i diritti *nativi* dei socj, che vengono contemperati colle leggi di *ordine* pubblico, gli altri sono dativi e però rivocabili e modificabili senza che contrapporre si possa verun diritto irrevocabilmente quesito e ciò astrazione fatta se la legge abrogata fosse giusta o ingiusta.

le merci la di cui entrata è permessa dall'ordinanza, come per esempio i cotoni filati, i *Schalls* di cachemire, ecc. Questa facoltà non ha bisogno di essere formalmente stabilita, perocchè deriva dai principii generali della legge 27 febbraio 1832. »

» L'articolo secondo contiene le proibizioni tolte alla sortita. Nel primo grado dei prodotti, l'esportazione dei quali diventa lecita, vengono collocate le sete greggie, le filatojate e tinte, la sortita delle quali fu già permessa da un anno in qua da ordinanza e per le quali conviene confermare il regime della libertà. Questa libertà deve essere anche estesa ai cascami di seta che erano rimasti sotto il regime della proibizione. Le pelli ed i peli proprj alla fabbrica dei cappelli potranno d'ora in avanti essere esportati. Alcuni altri articoli di piccola importanza sono egualmente sottratti dalla lista, già ridotta a molto stretti limiti, delle proibizioni per la sortita. »

» L'articolo terzo è relativo ad una nuova fissazione dei dazi di Tonnellagio percepiti sopra le navi francesi provenienti dai porti della Gran Bretagna o da' suoi possessi in Europa. Questa riduzione sarà egualmente proficua alle navi inglesi. Secondo il Trattato del 1826, le navi delle due bandiere debbono pagare lo stesso dazio nei due regni, e le tasse debbono essere per quanto è possibile eguali nei due paesi. Onde stabilire in questa eguaglianza le tasse sono state ridotte in Francia dapprincipio a tre franchi e centes. 75; dopo ad un franco e 50 centesimi per tonnellata. Nuovi calcoli sulle tasse percepite in Inghilterra (tasse che variano secondo i Porti e che risultano da una folla di elementi diversi) hanno somministrato una media di un franco e centesimi dieci. Questo risultato fu consacrato dal progetto di ordinanza. »

» Non occorre di far osservare che la riduzione nuocere non potrebbe alla nostra navigazione, perocchè le tariffe sono le stesse per le due bandiere e per entrambe si abbassano nella stessa proporzione. »

» L'ultimo articolo conferma, secondo l'uso, le ordinanze di già emanate. »

» Se Vostra Maestà si degna di accordare la sua approvazione alle proposizioni contenute in questa relazione io la pregherò di permettermi di presentare alla sua segnatura il qui unito progetto di ordinanza. »

» Io ho l'onore di essere col più profondo rispetto

» Sire, di Vostra Maestà.

L'umilissimo, ubbidientissimo e fedelissimo servitore
Il Ministro e Segretario di Stato
al Dipartimento del Commercio.
T. Duchatel.

§ V. *Dell' indirizzo dei Negozianti di Bordeaux alle Camere Legislative.*

Noi ci riserbiamo in altro di questi articoli di soggiungere le nostre osservazioni tanto sulla Circolare, quanto sul Rapporto Ministeriale del sig. Duchatel. Per ora crediamo debito di questi Annali di informare i nostri Lettori di quello che si va operando di più risaltante nelle proposizioni e nelle leggi che si vanno pubblicando. Per questo motivo noi fummo solleciti di informarli delle prime mire del Ministero Francese, diretto dal sig. Thiers, del parere della Commissione della Camera dei Deputati, e delle nuove proposte del Ministro sig. Duchatel. Per buona sorte ci pervenne alle mani il classico e celebrato Indirizzo di 430 case mercantili di Bordeaux alle Camere Legi-

slative; a cui aderirono anche altre città e Camere di commercio e però noi ci affrettiamo di renderne conto, come di un atto che entra a far parte della discussione sulla riforma doganale proposta, e di un atto che riscosse gli applausi anche nella Rivista di Edimburgo, come vedesi nel vol. XLI pag. 18 ecc. di questi Annali. E siccome le nozioni direttrici in questa materia sono pur troppo ancora involute in una confusione da ogni parte ostile, così credemmo nei premessi articoli essere dover nostro di diradare, per quanto è da noi, le tenebre onde conciliare le pretese civili e le fiscali e segnare alcuni principii forse fin qui non bene compresi.

Suole il volgo riguardare nelle tariffe doganali l'onere solo dell'imposizione a guisa di un fatto isolato e come una spropriazione fatta a vantaggio del Principe. Suole dall'altra parte il finanziere computare il profitto dell'erario come primaria sua funzione onde soddisfare alle mire del suo governo. Ma nello stesso tempo da un secolo e mezzo in qua dappertutto prevale una applaudita emulazione industriale e però si usano proibizioni e tariffe col pretesto di vantaggiare lo Stato. Ottimo è questo scopo; ma pessimi ne sono i mezzi. La cosa giunge al punto che l'effetto riesce precisamente contrario allo scopo inteso. Ai registri doganali ed alla luce del giorno sfugge il guasto spaventevole prodotto dalla così detta protezione delle leggi doganali in favore di certe industrie e di certi esercizii mercantili.

Anche il Tesoro ne risente danno perchè invece di essere enti tassabili, la protezione effettivamente condanna i non protetti ad ingiuriose e funeste privazioni, a contributi iniqui e contrari alla legge fondamentale della socialità, e soffoca le forze produttici o le devia dal corso loro naturale.

A dimostrare questi fatti viene consacrato l'indirizzo dei negozianti di Bordeaux, concordato da una commissione di undici nomi rispettabili sotto la presidenza del sig. Guestier juniore e col secretario redattore sig. Enrico Galos, e sottoscritto da 430 case mercantili di quelle illustre città (1).

L' oggetto in genere dice essere una riforma commerciale; ma in realtà si vede essere una correzione delle tariffe doganali francesi. Una riforma veramente commerciale nella sua totalità, e nella pienezza de' suoi rapporti importerebbe ben altre inspezioni di quelle che sono comprese in questa scrittura. Ma benchè ristretta nella sfera delle tariffe doganali, essa ci sembra preziosa anche per quella specie di illuminata generosità la quale si trova sempre sbandita dalle dimande mercantili. Qui non si grida, come far si suole, agli industrianti *producete, producete e sempre più producete: ed al popolo: consumate, consumate e sempre più consumate*, ma all' opposto i Segnatari, elevandosi sopra la sfera di un zotico personale tornaconto, si fanno patrocinatori del nazionale a malgrado che esso importi restrizioni al loro privato interesse.

Ben a ragione pertanto poterono dire che le loro riflessioni. « Sono scevre da ogni locale egoismo, perocchè,
« quantunque nello stato individuale della nostra piazza
« abbiamo parecchi motivi di dolerci, ciò non ostante li
« passiamo sotto silenzio per dar luogo soltanto ad una
« opinione da noi creduta conforme al bene generale e
« degna del sentimento nazionale che presieder deve alle
« vostre deliberazioni (pag. 23) ».

(1) Adresse des Negocians de Bordeaux à la Chambre Legislative. A Bordeaux Chez Lavigne. Imprimeur de la Prefecture. Bordeaux, 1834.

A dir vero il progetto soggiunto non apparisce illuminato dai principii determinanti i valori tassabili e la misura delle tariffe; ciò non ostante anche in questa parte si raccolgono almeno notizie preziose per la buona dottrina. Ciò che attualmente più di tutto importa si è di togliere di mezzo il danno e l'ingiustizia enorme risultanti dall'invalsa manìa delle tariffe così dette di protezione. A questo oggetto noi scriviamo con tanto più di insistenza quanto è maggiore il numero degli ingannati e quanto è più seducente il volgare istinto che gli trascina.

Noi non negheremo che il novero dei convertiti sia grande e che ogni dì si faccia maggiore; ma nello istesso tempo confessar dobbiamo che nell'alta sfera legislativa non giunse ancora a prevalere in guisa da promettere la pronta vittoria dei sani principii ed una sicura riforma del guastato sistema doganale. Per la qual cosa i benemeriti segnatari di Bordeaux, dopo di avere dichiarato di astenersi dalle doglianze loro locali, soggiungono « La no« stra riserva non sarà probabilmente imitata. Molte « querele vi assedieranno, molti interessi privati si ammu« tineranno onde imporre alla vostra discussione influenze « contrarie al pubblico interesse. Gli uni vi diranno che « la libertà applicata alla legislazione commerciale spegne« rà le nostre manifatture; altri pretenderanno che la stra« niera concorrenza rovinerà la nostra agricoltura. Infine « coloro che non avranno particolari laguanze a contrap« porre sosterranno vagamente che questa revisione del si« stema provocherà una perturbazione generale (pag. 24) ».

Su di quest'ultimo obbietto ci giova annotare essere egli quello dei ritardatarii di tutti i paesi tutte le volte che non trovano più ragioni per impedire una buona riforma con tutto che consacrata dalla giustizia e comandata dalla

forza irresistibile del tempo. Essi ricorrono allo spauracchio della perturbazione generale minacciato dalla riforma. Con esso si affacciano ai Gabinetti ed alle aule legislative alto gridando come si fa ai fanciulli minacciando loro la beffana. Ma questo giuoco a chi mai può fare impressione? Fuorchè ad una assemblea o ad un Gabinetto cotanto ciechi da non vedere che, lungi che il popolo accarezzar possa un flagello che lo percuote, e lungi che respinger possa una riforma raccomandata dai più savi ed esemplari che coll'opinione agevolarono l'opera della legge, egli anzi di buona voglia la accoglierà e benedirà la mano che la emanò. Se paga caro il combustibile o ne manca, se paga caro il ferro che serve a tanti usi, o vede di poterno acquistare di miglior durata; se vede agevolato lo spaccio delle sue derrate e facilitati i cambi come mai figurare sommosse per non ricevere leggi da lui conosciute come insigni beneficii? Allegare in questi casi la minaccia di perturbazione egli è lo stesso che supporre stupidità, supina ignoranza in chi ascolta.

§ VI. *Funesti effetti della parzialità delle tariffe doganali.*

Sopra abbiamo parlato dell' enorme guasto recato nel corpo sociale della riazione di un parziale sistema doganale detto di protezione. A primo tratto difatti ognuno dir può: voi volete che io contribuisca alla pubblica azienda secondo i bisogni dello Stato. Questo va bene; ma di grazia, avete voi pensato colle vostre tariffe a lasciarci liberi e guarentiti i mezzi di guadagno dai quali cavare il denaro che domandate? Volerci da una parte tributarj come se fossimo equamente liberi produttori, e volerci dell' altra assediati da privilegi e da parzialità che ci privano della facoltà di contribuire legittimamente,

è forse cosa che combinar si possa in una giudiziosa amministrazione? Voler cavare dalla mia borsa il soldo che voi impedite di entrarvi, è forse cosa fattibile? Or ecco il tema principale dell' indirizzo dei mercanti di Bordeaux. « Non vi è prosperità, dicon essi, per un paese, fuorchè nell' ordine. Noi non chiamiamo ordine soltanto la calma ed il riposo delle popolazioni, ma bensì uno Stato nel quale tutte le forze produttive sono sicure di un' *eguale libertà*, e simultaneamente dirette verso di uno scopo sociale.

« La così detta *protezione* doganale implica l'idea di scelta e procede per via di esclusione. Fare un sistema di governo con essa egli è lo stesso che costituire disuguaglianze e privilegi che traggono seco opposizioni ed una lotta fra gli interessi da lei ammessi, ed altri interessi da lei respinti. »

« Dopo tre anni frattanto che la nostra riforma fu compiuta, noi aspettiamo ancora le sue conseguenze sulla nostra legislazione commerciale. Il nostro sistema economico persiste nelle sue esclusioni nel mentre che per lo contrario la nostra politica organizzazione tende ad abbandonare progressivamante le sue. »

« Il sistema protettore in forza de' suoi risultamenti si dichiara in aperta opposizione contra la nostra legge fondamentale. Egli stabilisce fra le industrie categorie e distinzioni. Le une sono protette, e le altre sono trascurate. Le une sono abilitate da sè sole a trar profitto da un mercato, e le altre ne sono private. Le une erette con grandi spese aggrandiscono oltre modo: le altre soffocate deperiscono senza assistenza. Per la qual cosa i lavoratori di uno stesso paese, secondo l' oggetto che li occupa, godono o soffrono del regime che ci governa. Così le differenti porzioni del Regno, secondo le loro posizioni e i loro mezzi naturali, traggono vantaggio o gemono per questa arbitraria economia. Ma dov' è l' egualianza, dove l'armonia che risultar deve da una legge comune a tutti? »

« Il privilegio commerciale viene annesso ad un certo

ordine di lavori e non ad una certa classe di individui. A primo tratto pare che per acquistare questo privilegio basti di applicarsi all'industria favorita, ma essendo essa oggetto di una grande emulazione, essa rimane in possesso di coloro che hanno più considerevoli capitali, perocchè da una parte il limite dei bisogni del consumatore e dall'altra il prezzo che gli esercenti stabiliscono arbitrariamente sui prodotti privilegiati formano altrettante barriere, dietro le quali si riparano, e contro le quali il più delle volte rovinano gli sforzi delle piccole fortune. Che cosa dunque viene operato da questo sistema? — L'anarchia. — »

» Costituire un monopolio egli è lo stesso che provocare la guerra civile fra i lavoratori. Ognuno approfittar vuole dei vantaggi promessi dal monopolio e per tal motivo tenta di prender posto entro il recinto riservato. I capitali, la scienza ed il movimento si portano tutti verso lo stesso lato. La concorrenza fra' nazionali diviene altrettanto più viva quanto più si sa di non avere a temere quella degli stranieri. Si erige opificio contro opificio, manifattura contro manifattura, fucine contro fucine. Questo antagonismo presta alle industrie che ne sono l'oggetto una apparenza di vita, la quale deriva dalla febbre della lotta. Si crede di vedere una utile attività, ma in sostanza non è che uno stato di disordine il quale finisce collo scoppiare in mortali convulsioni per coloro che speravano trovarvi la loro fortuna e il loro stato futuro. »

« Quanti esempj potremmo noi citare di consimili catastrofi! Per la qual cosa gli economisti proibitivi furono obbligati di ammettere come fatto inevitabile queste crisi commerciali, le quali periodicamente ad ogni cinque anni vengono a sconvolgere il nostro commercio ».

« Il monopolio, oltre questi immediati suoi effetti, altri ne produce non meno disastrosi. Egli distorna a suo profitto gli agenti di produzione, i quali sparsi nel paese feconderebbero i suoi mezzi di utilità; egli gli esaurisce rivolgendoli ad avvivare industrie artificiali, dimodoc-

che le naturali industrie periscono per mancanza di alimento. Egli pone a contribuzione tutti i generi di lavori, gli uni in forza del tributo direttamente a loro imposto, gli altri col rendere la mano d'opera più cara, e l'esistenza dell'operajo più penosa per l'incarimento sempre mai cagionato degli oggetti di consumazione. Finalmente egli rompe l'equilibrio sociale, strascinando verso alcune professioni tutte le sorti della fortuna, e lasciando le altre in un vero stato di inferiorità, ciò che equivale di fatto ad un ineguale riparto delle imposizioni, perocchè con questo mezzo egli accresce per taluni e diminuisce per gli altri i mezzi di pagare i carichi pubblici ».

« Ma se l'uguaglianza sotto il regime detto *Protettore* non è che una finzione, la libertà è forse più reale? — La scienza del commercio consiste a comprare a buon mercato e a vendere a caro prezzo. Per lo meno noi fino in oggi non ne conosciamo altra. Questa teoria è fallita presso un popolo, nel quale domina il sistema commerciale restrittivo. In effetto il negoziante che sta fra mezzo al produttore ed al consumatore, sa bene ove dirigersi per ritrovare una derrata al più basso prezzo possibile; egli sa bene altresì dove dovrà trasportarla per procacciare la sua più alta stima; ma a qual prò se leggi doganali e regolamenti fiscali attraversano la sua azione? Egli non può operar più secondo la scienza; perocchè glie ne viene rapita la facoltà: egli agisce sotto il più violento dispotismo, perocchè a lui viene imposto il suo venditore e gli vien tolta la scelta del suo compratore ».

« E qui l'arbitrario non si arresta ancora. (....) Se il mercante, intermediario fra il produttore e il consumatore, non è libero nelle sue funzioni, come mai tutti quelli che dipendono da lui, sfuggir potranno ai contraccolpi di questa violenza? Il negoziante vincolato nei suoi movimenti, fa ricadere sopra del produttore e del consumatore che sono in sua balìa tutti i sinistri effetti di questo costringimento. Il consumatore ne' suoi bisogni è costretto a pagare a caro prezzo e a sorpassare il limite, il quale fortemente intacca la sua esistenza. Egli

è assoggettato alla qualità inferiore della merce nel mentre pure che nel sistema di libertà sarebbe stato agevole procurarsene una migliore. Finalmente egli è forzato di pagare un prezzo, il quale ricavato dal luogo, ove più la merce abbonda, sarebbe stato assai minore ».

« Il produttore dal canto suo, non è meno maltrattato. Egli è obbligato di produrre senza avere alla sua disposizione tutti gli elementi del suo lavoro; perocchè esso è obbligato di usare di certi istromenti, a motivo che vien privato di tali altri che meglio gli converrebbero. La legge si fa giudice in suo luogo, de' suoi mezzi di fabbricazione: talvolta ella gli ricusa quegli che perfezionerebbero l'opera sua o diminuirebbero le spese onde trarne profitto: talvolta ella lo obbliga a servirsi di materie poco favorevoli, o di svantaggiosi procedimenti, e sovente infine essa gli traccia un cerchio, al di là del quale non gli è permesso di cercare uno spaccio alla sua produzione ».

« Affinchè la parola libertà ottenga in una società tutto il suo valore, non basta che le sue leggi politiche la consacrino; fa d'uopo dippiù di trovarla applicata alla sua economia, dimodocchè la volontà individuale nell'industria, incontri il meno di ostacoli possibili ».

« Il diritto pubblico si compone, è vero, di restrizioni apposte ai diritti dei particolari; ma queste restrizioni non sono giuste se non in quanto sono necessarie, ed ingiunte dall'interesse sociale (1). Si provi se si può

---

(1) La restrizione non è reale, ma sol nominale. La idea di restrizione nasce dal modo nostro di concepire la proprietà come una potenza idefinita alla quale vengono apposti i limiti necessarj alla convivenza. Questa prima astrazion logica è utile per ragionare in diritto, ma non è completa ed effettiva. Un diritto è zero senza l'effettiva potenza di farlo valere. Ma così è che far valere non si può che nella convivenza sociale; dunque egli è nullo senza di questa convivenza. Ora questa convivenza importa certi atti e certi riguardi i quali perciò stesso escludono una libertà indefinita. Dunque la speculativa latitudine di questa libertà vien ristretta

che il regime così detto protettore si risolve in ben pubblico, e noi riconosceremo la sua legittimità ».

§ VII. *Imitazione fallita dell' Inghilterra.*

« Alcuni difensori delle proibizioni si sono studiati di provare essere di bene pubblico l'usar delle suddette proibizioni. Onde dimostrare questo assunto, ricorsero all'esempio della Gran Bretagna, la di cui prosperità industriale, è secondo il loro avviso il risultato di una protezione che si protrasse durante alcuni secoli; ma non sarebbe forse più conforme al vero il dire che questa prosperità si è sviluppata malgrado gli intralci fiscali ed il favore di alcune circostanze particolari, sulle quali le altre nazioni contar non saprebbero? Per tale maniera gl' immensi possessi dell' Inghilterra nelle Indie e nell'America assicurarono a lei costantemente importazioni considerabili di materie prime, ed in conseguenza le sue manifatture sopportarono, senza troppo soffrir di male l'esclusione delle merci straniere. Oltracciò la superiorità della sua possanza marittima col favorire le esplorazioni

---

per lasciar sussistere la sola utile e possibile. Con ciò non si sagrifica nulla ma si acquista tutto. Il sagrificio dunque è nominale ma non reale. Quale sacrificio immaginar potreste nel bambino portato e nutrito dalla nutrice perchè non lasciato libero a camminare colle sue gambe ed a cibarsi colle sue mani? Ecco l'uomo bisognoso della convivenza, e potente per la convivenza. Le pretese restrizioni sono dunque mezzi di reale potènza e non sacrificj. Esse, lo ripeto, sono nominali, ma non reali.

Nella logica tutta giuridica, e quindi nell' industriale e commerciale, l' idea indefinita di libertà opera onde non cedere fuorchè ad una vera e reale necessità naturale, o permanente o transitoria, come quella operata dai tempi e dalla fortuna, talchè l' ultima formola risultante si è che l'uomo non serva all' uomo, ma alla necessità della natura ed al proprio meglio.

Colle tariffe protettrici si fa servire l' uomo all'altro senza la comune necessità naturale. Dunque viene con esse violato il primo e fondamentale dovere dell' umanità.

del suo commercio di armamento nel nuovo mondo, gli fece ottenere vantaggi che erano ricusati alle altre bandiere. Finalmente la sua posizione insulare non offrendo fuorchè la via di mare all'entrata dei prodotti esotici in casa sua, le permise il suo atto di navigazione cotanto pregiudicievole agli altri Stati e che la costituì come emporio principale delle derrate coloniali (1).

---

(1) L'obbiezione su la prosperità dell'inglese industria opposta dai patrocinatori delle proibizioni fu già da noi discussa esaminando il discorso della Commissione della Camera dei Deputati di Francia. Vol. XLI p. 51 ecc. Ciò che dicono qui i mercanti di Bordò è tutto vero; ma ci sembra aver essi dimenticato la precipua ragione dell'ascendente industriale inglese sopra le altre nazioni d'Europa, specialmente nei secoli passati. Questa si è la bassa ed insufficente industria delle altre nazioni in paragone della inglese; talchè non poteva nemmen sorgere una vera concorrenza contro una potenza dotata di tanti mezzi esterni rammemorati dall'indirizzo di Bordò. Qual meraviglia se un immenso spaccio delle sue merci alimentava una gigantesca industria? Inutili eran le proibizioni per una minima e forse nulla concorrenza nella gran massa del suo commercio alimentata da tanti mezzi di produzioni.

Questa industria poi era, come è ancora, internamente forzata come dimostrammo parlando dell'inglese Pauperismo. La stessa tassa dei poveri veniva in soccorso dell'esercizio di questa industria attraversata dal cattivo sistema delle possidenze territoriali. E perchè mai i panegiristi delle proibizioni non valutano le cose nel loro intiero? Facciano il bilancio dell'attività colle passività, dei lucri mercantili colla miseria e col clamoroso Pauperismo inglese e poi difendano se possono la causa delle proibizioni.

Finalmente ripeteremo ancora una volta lo scambio che si commette confondendo la contemporaneità colla *causalità*. Nel mentre che le proibizioni inglesi eran superflue o nulle per la mancanza di una temibile concorrenza, le leggi proibitive sue sussistono, ma dopo che le altre nazioni incominciarono a inalzare la industria e sufficientemente provvedute al di dentro intimarono una reciproca libertà, l'Inghilterra cede e decampa dal suo sistema proibitivo. Come mai se il sistema proibitivo fosse stato mezzo necessario alla prosperità della sua industria si rinuncia a farne uso nel tempo appunto del suo maggior bisogno? È dunque chiaro lo scambio commesso dai patrocinatori delle proibizioni talchè perentoriamente si può negar loro il fatto asserito come cagione della detta industriale prosperità inglese.

« Possiamo noi forse nei calcoli del sistema protettore applicato alla Francia computare pari elementi di successo? Non abbiamo noi forse tentato invano questa combinazione, allorchè la più grande parte del continente Europeo sottomesso dalle nostre armi sembrava prestarsi a farla riuscire?. D' altronde l' istoria del sistema proibitivo non è di jeri. Colbert altresì pensava che le fabbriche presso di noi non fiorirebbero se non poste al coperto di ogni straniera concorrenza; e la sua tariffa del 1667 vietava l' importazione di oggetti manifatturati. Dopo quell' epoca, quali furono i risultati da noi ottenuti da questa politica? La Francia pagò le merci di uso proprio, computando il prezzo e la qualità coll' incarimento dal cinquanta fino al ducento per cento di più di quello che l' Inghilterra e l' Olanda pagarono per questi stessi articoli (1). E frattanto a compenso di questa enorme spesa possiamo noi forse dire di avere acquistato uno stato industriale degno del grado che noi occupiamo fra le nazioni?

« Ma l' Inghilterra stessa perchè rinuncierebbe ella alle tariffe protettrici se esse formarono la sua prosperità? Egli è perchè l' Inghilterra si accorge che le circostanze che renderono tale protezione a lei tollerabile, non esistono più. L' America del nord, nuova potenza commerciale, a lei disputa la supremazia dei mari; e le colonie che subirono sì dolcemente il giogo cominciano ad agitarsi in un desiderio di indipendenza, il quale, non potrà essere compresso fuorchè lasciando loro una maggiore libertà nei loro rapporti cogli altri popoli. »

« Noi ben sappiamo altresì che taluni finanzieri non hanno veduto in questo sistema fuorchè un eccellente macchina di percezione. La fiscalità parve loro un buon mezzo di alimentare il Tesoro. Ragionando in questa opinione pensarono che le tasse che colpissero articoli venuti dallo straniero avrebbero il doppio merito di

(1) *Riforma finanziera* per Sir *Enrico* Parnell.

guarentire i prodotti similiari della nostra industria da una nociva concorrenza e di provvedere abbondantemente al pubblico servigio. Per la qual cosa andarono in traccia delle materie le più appropriate a questa sorta di imposizione. Le migliori per questa mira sono necessariamente le più produttive, e le più produttive sono quelle il di cui bisogno è più che ogni altro generalmente sentito e l' uso è il più esteso. »

« Ma questo calcolo pe' suoi risultamenti ingannò coloro che lo composero. Con lui si stabilisce bensì una cifra di percezione; ma questa cifra col corso del tempo va decrescendo, perocchè invece di eccitare la consumazione dell' oggetto imposto, essa obbliga e sforza soventi volte ancora a farne senza. Affinchè vi fosse aumento della rendita dello Stato per mezzo delle dogane farebbe d'uopo che vi fosse un progresso nella comodità generale, di maniera che i prodotti resi più cari da più forti tariffe diventassero accessibili per un più grande numero di individui Ora come mai questo progresso sarebbe egli possibile in un ordine di cose che nega o impedisce i più possenti mezzi di effettuarlo? Può certamente avvenire un caso che si raccolgano maggiori percezioni a pro del pubblico tesoro durante le gravose tasse; ma questo avvenimento accadere non può se non con una grande rovina dello Stato. Quest' avvenimento si verifica non coll' innalzare le piccole fortune alla portata del valore dei prodotti esotici sopra aggravati da leggi proibitive, ma bensì col far discendere al livello comune accessibile i prodotti indigeni. Questo può avvenire allorchè le fabbriche nazionali nella lotta della loro concorrenza, non potendo aver riguardo al valore della rendita del loro lavoro abbandonano a vil prezzo i loro prodotti. Ma questo avvenimento è un sintomo di crisi industriale minaccevole per lo Stato, il quale perde più di quello che egli guadagna in codesto aumento forzato e momentaneo della consumazione. »

§ VIII. *Provvidenze suggerite.*

« La riforma della nostra politica economia è una misura fondamentale, e però noi non domandiamo che essa venga eseguita in una maniera subitanea. La legislazione commerciale che ci regge forma il punto d'appoggio di un gran numero d'industrie. Per lei furono resi profittevoli intraprese nelle quali immensi capitali sono impegnati. Il nostro commercio, sulla fede della durata di questa legislazione prese una direzione, la quale non potrebbe essere bruscamente cambiata che col subire perdite considerabili. Non aver riguardo a questa posizione a cui son legati tanti interessi sarebbe un' ingiustizia e noi siamo lontani dal consigliarla (1). »

---

(3) Qui ci sembra che i segnatarj di Bordò usino una soverchia indulgenza. Noi siamo ben d'accordo che subitanea non facciasi la riforma, come fu già avvertito altrove, ma non possiamo concedere che ancorchè fosse subitanea commettere si possa un' ingiustizia. Onde si commettesse ingiustizia converrebbe figurare che i protetti avessero acquistato un qualche diritto a resistere alla utile riforma, locchè secondo tutti i principj di diritto naturale e pubblico non si verifica nè punto nè poco.

D' altronde poi qui si suppone una posizione troppo vantaggiosa nei favoriti, ed una perdita troppo enorme presunta colla equità e colle tariffe moderate. Qual è la statistica che confermi questi supposti ? Prima di tutto i loro lucri vengono scemati dal concorso del contrabbando che più largamente si esercita negli oggetti di maggior consumazione. In secondo luogo in alcuni rami si verifica un successivo incarimento dei mezzi stessi di produzioni dei protetti, come accade, per esempio, in Francia per raporto al ferro. In terzo luogo poi debbonsi contare per qualche cosa le tariffe moderate di importazione le quali producono un'equa ed utile protezione, come fu già avvertito V. XL p. 20 a 24. È ormai tempo di por fine alle sofferenze del rimanente del popolo che sarebbe ingiustizia di ulteriormente prolungare, perocchè il dovere dell' equità e l' interesse di tutto il consorzio sono doveri assoluti e fondamentali cui conviene adempiere.

Ad ogni modo il massimo dell' indulgenza nelle riforme doganali interessanti un piccolissimo numero a fronte della gran massa della popolazione ed a fronte dei bisogni stessi urgenti del tesoro dello Stato, ridu-

« Ma noi pensiamo essere indispensabile che il governo proclami la libertà commerciale come scopo al quale d' ora in avanti tenderanno tutti gli sforzi suoi. Nella stessa guisa che si opera l' *esclusione* nel sistema economico della Francia antica, noi crediamo che si possa operare l' ammissione in quello della Francia moderna. Ma una teoria, comunque larga essa sia, non si applica che progressivamente.. Volere ad un sol tratto imporla per intiero, sarebbe lo stesso che sollevare contro di lei i fatti e gli avvenimenti (1). »

« Per la qual cosa i lavori legislativi concorrer debbono insensibilmente all' emancipazione di tutta l' industria e però i regolamenti, le ordinanze e le leggi nell'avvenire saranno concepite con questa veduta. Uno spirito comune le animerà, e l'unità che ne risulterà, fortificando le une colle altre, ristabilirà l'ordine in mezzo al caos nel quale attualmente siamo sommersi.

« Parlando in questa guisa noi vogliamo provare di non far causa comune con coloro che chiedono di *lasciar fare e di lasciar passare*. Una libertà formulata in questa guisa, esclude ogni governo e produce l' anarchia. (2) Noi desideriamo per lo contrario di conservare

---

cesi a dar un certo tempo ai protetti di prendere il loro partito in vista delle intimate riforme da effettuarsi dopo una certa dilazione.

Che cosa contrappor potrebbero costoro se per i bisogni dello Stato si intimasse una data imposta a compenso della perdita che soffre il Tesoro per la durata dei loro privilegi ? Sarebbe questo o no atto di giustizia pubblica distributiva ? Ora si argomenti e si vegga se soverchia sia l' indulgenza dei segnatarj di Bordò.

(1) Questo ci pare un dire troppo parlandosi di una riforma in cui si tratta di sottrarre dalle battiture un popolo che soffre e che viene anticipatamente illuminato dal grido generale del commercio e delle altre industrie non favorite. Su di ciò ci rimettiamo a quanto fu detto di sopra nel § VI.

(2) Certamente prendendo a rigor di lettera le due frasi di lasciar fare e lasciar passare ne risulta la conseguenza annunziata nel testo. Ma tutti quelli che ne usarono nella buona economia non le presero nell'in-

al governo le sue competenze affinchè *diriga* l'umana attività in *tutte le sue sfere*, ma che egli la diriga con imparzialità e preoccupato solamente del bene generale. A lui diffatti appartiene di togliere di mezzo gli ostacoli naturali che dappertuto si incontrano e di armonizzare i diversi agenti della produzione affinchè nel loro esercizio non si urtino l'un l'altro. Finalmente a lui tocca la missione di illuminare i lavoratori e di somministrar loro mezzi stranieri e proprj alla loro opera di maneracchè sempre ajutati compir possono sempre mai nuovi progressi. Noi non ammettiamo che un governo possa essere un potere estraneo, un *sine curista*, ma bensì un'delegato della Società, il quale operar deve per uno scopo puramente sociale.

« Alcune persone pensano inoltre che la nostra riforma commerciale effettuar si debba mediante trattati di

---

definito significato qui inteso dai segnatarj. Essi vollero solamente escludere l'intervento del Governo nel regolamentare le funzioni industriali e commerciali. La libertà del dominio delle cose innocue ai diritti altrui e contemperata da eque leggi è un diritto fondamentale di jus naturale necessario, il quale non può esser tolto se non con ingiuria. Ora l'esercizio di questo diritto deve essere libero, e quando non sia tale e che debba ammettere la mania regolamentare, egli diviene disastroso nell'ordine sociale delle ricchezze. Dentro questa sfera pertanto si verifica il detto di lasciar fare e di lasciar passare.

Fuori di questi limiti noi diciamo essere anzi dovere dei governi di somministrare tutti i soccorsi abilitanti e sussidianti come doveri della legislazione e dell'amministrazione, e perciò sarebbe prevaricazione quella in queste parti di lasciar fare e lasciar passare. Su di ciò richiamiamo quello che fu detto in questi Annali. V. XL pag. 134.

Dirigere l'umana attività in tutte le sue sfere, come dice l'indirizzo, è frase per lo meno equivoca e che implicar potrebbe anche una pedagogia agraria manifatturiera, mercantile, domestica. In un popolo incivilito non occorrono le pedagogie dei temosfori. Il regime non deve essere di magistero tecnico, ma solamente di moderazione e di soccorso politico. Guai al mondo se il Governo dirigere dovesse l'umana attività nelle sue sfere, fuori dei limiti ora ricordati!

commercio e propongono di provocarli presso certi potentati. Noi non adottiamo questo parere perchè seguendolo ne seguirebbe un effetto contrario a quello che noi domandiamo. Un trattato di commercio viene stabilito con tariffe differenziali rispetto ad altre nazioni e in un sentimento di scambievole predilezione fra i contraenti: Ma il vantaggio che i segnatarii scambievolmente concordano di non ammettere alcuna importazione rivale alla produzione del suo alleato, forma una manifestazione ostile per le altre genti che posseggono gli stessi oggetti e che vengono respinte. Per la qual cosa un trattato di commercio viene sempre considerato dalle nazioni che non vi presero parte come una specie di provocazione, e però ricorrono alle rappresaglie innalzando barriere le quali chiudono il loro mercato agli Stati dai quali furono escluse o non trattate con pari condizioni Per tale maniera si rientra in tutti gli abusi del sistema restrittivo.

« Ma un altro inconveniente risulta da questa sorta di transazione e questo consiste nell'alienare lo stato futuro. Concessioni che erano giuste nel tempo nel quale furono accordate diventano irragionevoli col corso delle cose. L'esecuzione del contratto cessa d'essere egualmente facile alle due parti: la sua revisione diviene indispensabile, ma quanti ostacoli non insorgono per questa faccenda! Da una parte interessi che ingrandirono col favor del trattato resistono e dimandano il suo mantenimento: dall'altra interesssi danneggiati e non meno esigenti si lagnano e domandano nuove stipulazioni. L'irritazione nasce dalla contestazione e il più delle volte la guerra è il solo mezzo di troncare la difficoltà. Noi dunque crediamo che ogni Stato nel suo sistema commerciale conservar debba la sua indipendenza » (1).

Romagnosi.

---

(1) Su di ciò vedi quanto fu detto in questi nostri Annali Vol. XXXIX pag. 25 - 31.

Viaggio alle coste del nord-est della China sopra la nave Lord Amherst.

(Articolo III ed ultimo. *Vedi pag.* 230 *del preced. Volume*).

Quando fecero nel seguente giorno ritorno al bastimento, trovarono il capitano Rees, che seguendo con molto pericolo alcuni Mandarini, era per ripigliare la riva: quindi i Chinesi per impedire che arrivasse a *Chang-haï*, si appigliarono a così meschine mosse militari, che al dire del capitano Lindsay, 50 Europei animosi avrebbero fugate tutte le truppe imperiali che si trovavano su la sponda.

« Finalmente, dice il capitano inglese, per venire ad una dichiarazione, protestai essere la mia supplica diretta al *Tsoung-thou* (vicerè), e che lui solo aveva il diritto di emanare il giudizio, al quale avrei di buon grado ubbidito. Due utilità ne venivano da questa mia protesta, l'una, era il permesso di vendere alcune merci, perchè il *Taou-tac* bramava ardentemente la nostra partenza, l' altra una sovrana disposizione favorevole agli Europei, perocchè sottomettendo la questione al *Thsoung-tou*, la notizia del nostro arrivo sarebbesi sparsa a Nanking, e quindi nelle altre provincie dell' impero. » Ma questo progetto non ebbe l' effetto che il capitano si aspettava. « La spada » il *Tao-taï*, penetrò le sue mire e tentò nuovamente di restituire lo scritto chiudendolo in altra carta il cui indirizzo non era ufficiale: « All' uomo del bastimento barbaro *Hou-hia-mi.* » Dichiarava non potere senza derogare apertamente alle leggi dell' impero, mandare la sua supplica alle superiori autorità, e perciò essere « *rigettata* » (la quale espressione è in quei paesi del massimo dispregio). Il capitano scrisse immediatamente al Mandarino

una lettera molto risentita, che apportò i medesimi risultati che si ebbero in altri paesi. Il *Tao-taï* chiese che le fosse restituita la sua dichiarazione per rimetterne una di più umiliante natura, ma non essendosi arreso il Lindsay, questo magistrato giustificò con un nuovo scritto la sua condotta.

Gl' Inglesi sortivano ogni sera dalla città e facevano lunghe scorrerie. « Spesso, dice il capitano, eravamo accompagnati da una banda di soldati e da un Mandarino che dicevano di volerci proteggere dagl' insulti dei male intenzionati, ma verosimilmente per sorvegliare i nostri passi. Alcune volte per torci l'importunità di questi nostri protettori sbarcavamo a molta distanza dalla città. La popolazione, che ci parve numerosa, mostra agiatezza e salute; il suo cibo è il frumento sotto la forma di vermicelli, o di stiacciate. La fertilità del suolo è tanto attiva, che appena eseguita una ricolta, si lavora nuovamente la terra, e dopo alcune irrigazioni, si sparge il riso che viene raccolto alla fine di settembre. Ogni famiglia coltiva un campo in cotone. Nell' inverno si raccoglie una quantità di ghiaccio per averne nella state, e specialmente per mantenere il fresco nelle prigioni. Ogni abitante è provveduto degli opportuni istrumenti per cardeggiare, filare e fabbricare i necessarj tessuti.

Nel primo giugno il capitano Lindsay, Gutzlaff e due ufficiali visitarono la grande isola *alluviale* di *Tsoung-ming*, che ha una lunghezza di 60 miglia ed una larghezza di 15; ogni giorno si dilata per la continua terra che vi depone il fiume. Quest' isola è uno dei paesi più popolosi e più fertili dell' impero chinese; i suoi abitanti ammontano a mezzo milione, sono sani, robusti e di bella carnagione. Ritornando alla città videro un curioso esempio della se-

vera disciplina militare. Un Mandarino, preceduto dal suo berretto con botton d' oro, camminava in mezzo a due uomini incaricati dell' esecuzione della sentenza; le sue orecchie erano forate, gli occhi bendati, e nelle mani teneva una piccola insegna attaccata a un bastone di bambuco. Lo precedeva un uomo con un cartello sul quale leggevasi; « Sappiano tutti, che per ordine del generale di *Jou* e *Jung* gli vennero forate le orecchie per avere derogato alla disciplina militare. » Quindi passando dalle pubbliche strade lo condussero di giunca in giunca, e finalmente nella nave ammiraglia. Una tale punizione gli venne data per avere senza partecipazione lasciato passare il bastimento inglese.

Le cose rimanevano sempre nel medesimo piede, e le autorità locali non volevano decampare dalle prese risoluzioni. Alcuni Mandarini pregavano incessantemente il capitano Lindsay di volersi allontanare dalla città, e gli manifestavano che un più lungo soggiorno non avrebbe giammai aperta una relazione di commercio. Ed in fatti, per quanto gl' Inglesi abbiano cercato di esitare le loro merci, anche a prezzi molto moderati, riuscirono vani i loro tentativi, ed i negozianti nazionali si sarebbero appigliati all' oppio, se non era un oggetto di proibizione. Quindi nel 5 luglio venne il capitano assicurato dal *Che-hiau*, che le autorità superiori non avrebbero derogato alle leggi dell' impero, le quali solennemente proibivano in quel paese qualunque natura di commercio con gli stranieri. Aggiungeva che avrebbe chiuso gli occhi per le compre che aveva fatte il capitano nella città di alcune sete o veli.

Vi fu nel seguente giorno una conferenza, dove intervenne un ufficiale spedito dal *Fou-yuen* di *Sou-chou* che aveva il grado di *Fou-tsiang*, o luogotenente. Anche que-

sta fu inutile per gl' Inglesi, perocchè quel luogotenente era troppo attaccato alle leggi dell'impero, nè mai rispose alle osservazioni del Lindsay, che asseriva essere queste di spesso derogate, massimamente quando trattavasi dell' oppio.

Finalmente stanco il capitano di consumare il tempo e l' opera inutilmente, abbandonò nel giorno 8 quei luoghi, che rinvenne più difficili di qualunque altro. Dirigeva il suo cammino a *Chang-toung*, quando venne con la solita ciarlataneria chinese perseguitato da varie giunche guerresche che mandarono colpi di cannone alla distanza di varie miglia. Il giorno 15 gl' Inglesi gittarono l'ancora nel porto di *Wei-hae-wei*, che fu nel 1806 visitato dall' Ambasceria inglese. La città, che presentemente non è altro che uno spregevole villaggio, conserva gli avanzi della sua grandezza. Sorge sulla parte elevata di un monticello un piccolo tempio sulla cui porta leggesi essere stata questa città fabbricata e agguerrita l' anno 1400 onde proteggere il paese dalle continue piraterie dei Barbari *Wo* (i Giapponesi), che devastavano le coste della China. Questi abitanti erano più ritenuti, e quantunque meno civilizzati, parlavano il linguaggio mandarino anche nella campagna.

Nel 16 l' *Amherst* salpò verso la Corea, dove giunse nel successivo giorno. Il capitano volle approfittare di questa circostanza per avvicinare i capi, e presentare personalmente al re un memoriale simile a quello che diresse alle autorità chinesi. Nè essendovi fra gl' Inglesi chi parlasse la lingua del paese, convenne ricorrere allo scritto, perocchè quei popoli usavano del carattere chinese. Quindi sbarcarono, e senza altro torcimanno che uno scritto contenente le loro intenzioni, procedevano alla vicina città accompagnati da molto popolo. Giunti a breve distanza fu-

rono obbligati a fermarsi, ed un uomo scrisse queste parole: = Se voi non vi allontanate immediatamente i soldati vi taglieranno la testa. = A questa minaccia rispose il Gutzlaff scrivendo esso pure: = Ch'erano incaricati di presentare una supplica al re, il quale avrebbe punita una tale offesa. = Parvero gli abitanti spaventati, ma tosto ripigliarono ad intimare coi gesti la partenza. Temendo il capitano di una qualche disavventura, e persuaso ancora dell'inutilità di qualunque tentativo, giudicò di abbandonare quel barbaro paese e spiegare la vela.

Dopo un breve cammino pervennero nel 21 in un assembramento d'isole, nel cui centro trovavasi quella denominata *Hutton*, ch'è molto popolata. Misero piede a terra, e trovarono un popolo meno selvaggio del primo, ma non poterono progredire perchè venne loro impedito, ed un abitante spedito dal Mandarino comandante per conoscere il motivo della loro venuta, si offerse di guidare il loro bastimento in un luogo più opportuno. Quest'uomo, che parlava perfettamente il chinese, disse che la capitale *Han-yang* era discosta 200 *li*, e che nella provincia denominavasi *King-ki-tao*. Le tre prime sillabe di questa parola, che furono generalmente adottate per distinguere questa capitale, sembrano significare ch'ella sia la città principale, mentre il vero suo nome è *Han-yang*. Avendo chiesto il nome del re, rispose: = Io non oso scrivere questo sacro nome, vi basti il sapere ch'egli signoreggia 300 città, che i suoi anni sono 43, e che corrono i 36 del suo regno.

Abbandonato questo paese, ed approfittando delle avute indicazioni, gl' Inglesi si diressero a *Ngan-Kiang*, che può riguardarsi come un transito in mezzo a tante isole, e quindi gittarono l'ancora a breve distanza di una

grande città. Nel successivo giorno due Mandarini vennero a bordo dell'*Amherst*. Uno di questi, nominato *Kin*, era un bel vecchio di 60 anni, di temperamento allegro e di carattere franco ed aperto; l'altro detto *Li* aveva una venerabile barba bianca, era di poco felice costituzione, e sembrava godere poca salute. Chiesero d'onde provenissero gli stranieri, quale motivo gli aveva condotti, e se lo scritto che volevano presentare al re contenesse cose importanti. Il capitano Lindsay rispose affermativamente, e scrisse queste parole: = La nostra intenzione è di commerciare nel vostro paese, il nostro bastimento è un *Kong*, nave pubblica; e lo scritto contiene pubblici interessi. = Parvero soddisfatti, ma siccome non cessavano di questionare sopra lo scritto, il capitano ebbe a soggiugnere che il suo contenuto riguardava soltanto la persona del re, e ch'entro la giornata desi- derava di presentare personalmente con lo scritto anche alcuni donativi. Tale proposizione confuse un poco i Mandarini, che ammutolirono per alcuni istanti, quindi guardandosi l'un l'altro dissero qualche parola al loro secretario, e finalmente senza decidersi presero commiato.

Dopo breve tempo il capitano inglese accompagnato dai sigg. Gutzlaff, Simpson, Stephens e due Corei (Yang-y, Toung-no) s'avviava alla città. = Noi, dice egli, sbarcammo in mezzo ad alcuni abitanti di feroce aspetto, molti dei quali facevano il segno del taglio della gola (1),

---

(1) Quando si offre ad un Coreo un regalo, ovveramente gli si propone ciò che non può accettare, passa il dito sopra la gola; la qual cosa dinota la pena a cui sarebbe esposto conservando una relazione con gli stranieri.

e c' indicavano in mille modi che desideravano il nostro allontanamento. Queste dimostrazioni ostili spaventarono Yang-y, che scrisse essersi le autorità assentate, e quindi divenire inutile qualunque nostro tentativo. Ma io volli progredire, e non appena fummo giunti ad un viale, che conduceva alla città, si presentarono due soldati, che mandando un suono ferocissimo dalle trombe, volevano impedirci il passaggio. Meravigliati di questa cosa ci siamo fermati un istante, quindi comparvero i due Mandarini *Li* e *Kin* seduti sopra un palanchino portato da quattro uomini. Mostrava molta gravità il *Li* ed aveva una fisonomia così grottesca, che in qualunque altra circostanza avrebbe mosso le risa. I due suonatori precedevano i magistrati, che avvicinati a noi, posero il piede a terra: quindi ci mostrarono come luogo della conferenza una vicina pianura, dove s' innalzava una specie di tettoja. A questa intimazione rispose, che dovendosi trattare di un pubblico affare non era quello il luogo opportuno per riceverci: ma i capi persistendo nel loro disegno, e mostrando nuovamente la pianura, si posero nel palanchino, e dette alcune parole ai Corei che ci accompagnavano, progredirono il cammino preceduti dai suonatori, e seguiti da quattro soldati disarmati. Inutilmente *Yang-y* e *Toung-no* ebbero tentato ogni mezzo per indurci a seguire i mandarini, e mentre il sig. Gutzlaff scriveva alcune parole per mostrare il nostro risentimento, io passai senza alcuna resistenza, in mezzo agli abitanti, e mi recai ad una vicina abitazione, dove insistetti perchè dovesse in quel luogo succedere la conferenza. Quindi un soldato corse urlando a darne avviso ai capi, e non molto dopo si udirono delle nuove grida mandate da quattro soldati, che arrestarono due persone, e le condussero alla presenza dei Mandarini.

Piegarono gl' infelici le ginocchia, quindi furono allungati a terra, e mentre un soldato levava loro i vestiti di dosso, un altro si preparava con un bastone a percuoterli. Mossi dalla curiosità affrettammo i passi, e conoscendo che si punivano per cagion nostra, fermai il braccio del percussore e l' obbligai ad allontanarsi: nel medesimo istante un Negro del mio equipaggio, uomo robusto e ardimentoso, vedendo che si appressava un altro soldato per eseguire la punizione, gli si avventò contro e gli strappò di mano il bastone, che gittò lontano. Un assembramento di .200 Corei contornavano i magistrati, ch' erano nella massima agitazione. Mentre queste cose avvenivano, il sig. Gutzlaff scrisse alcune linee, dichiarando che se quei due malaugurati si punivano per nostra cagione, noi eravamo pronti a ritornare al bastimento ed abbandonare il paese. I Mandarini si consigliarono un istante, quindi il vecchio *Li* ordinò che si liberassero gli accusati, che fuggirono con molta fretta.

« I due magistrati misero il piede a terra e c' invitarono a sedere sotto una tettoja nella quale eravi distesa una pelle di tigre. Vi ebbe un breve colloquio nel quale io manifestai il nostro dispiacere per le insorte controversie. Il *Li* mi chiese la mia lettera, ed io per non lasciargli il tempo di riflettere la rimisi prontamente, ma tosto mi accorsi della mia imprudenza, perocchè volendo entrare in città non doveva consegnarla in quel luogo. Ma la fortuna velle che avessi in breve a correggere questo errore diplomatico, perchè avendomi domandati i regali, risposi: = I doni che debbono essere presentati al re dei Corei esigono un maggiore riguardo, e quantunque voi non abbiate alcun' attenzione per gli stranieri, io credo che i doveri che vi legano al vostro sovrano non autorizzino di

riceverli in un così miserabile tugurio. = La mia risposta li ebbe un poco imbarazzati; ma tosto risposero: = Noi obbediamo alle nostre leggi. = S'egli è così, aggiunsi, i doni debbono accompagnare lo scritto, ed io li faccio immediatamente apportare. = Era manifesto che i Mandarini desideravano avere contemporaneamente i regali ed il Memoriale, quindi il mio progetto ebbe un buon fine. Cominciarono a dimostrarci mille attenzioni, protestarono la più alta considerazione per la nostra patria, e proposero ch' io ed il sig. Gutzlaff li accompagnassimo nella città. Ma avendo dimostrato desiderio i sigg Stephens e Simpson di unirsi a noi, ne domandai il permesso che fu accordato, e quindi i Mandarini spedirono un messo perchè avesse a preparare il locale onde riceverci.

» Dopo breve istante i magistrati rimontarono su l'ambulante sedia curule, e preceduti dalle trombe si posero in cammino, che venne dai soldati sgombrato. Alcuni di questi ci precedettero nella città, probabilmente per impedire l'incontro delle donne, quindi arrivati alla prima abitazione, le cui finestre erano tutte chiuse, i magistrati misero il piede a terra. Io feci tosto recare i doni, e dopo il cerimoniale mi avvicinai al Capo e gli consegnai la lettera con un altro scritto nel quale lo pregava a voler spedire il tutto il più presto possibile al suo Monarca, siccome mi aveva fatta promessa.

« In seguito fecero portare del vino con aglio crudo perchè avessimo ad assaporarlo maggiormente, quindi dopo pochi momenti si ritirarono con la massima amicizia, dicendoci che ci avrebbero nel successivo giorno visitati. Ritornando al nostro bastimento ci vennero incontro quegli infelici che avevamo salvati dal bastone, e ci mostrarono la più viva gratitudine. Questo avvenimento pareva avere

prodotto una vantaggiosa impressione, perocchè nel nostro passaggio gli abitanti ci salutavano unendo le mani su la fronte I Mandarini ci fecero una grata sorpresa, imperocchè ci spedirono a bordo due porci, un sacco di riso, e molti erbaggi, con un foglio portante il suggello del vecchio *Li*. Nè quindi senza ragione era sorta in noi la lusinga di sortire un felice successo nella nostra impresa. »

« Frattanto che doveva giugnere la risposta della corte, frequenti visite si succedettero tra gli stranieri ed i Corei, e due Mandarini vennero a pranzare sul bastimento; ma siccome la conversazione era tutta in iscritto, così le cose procedevano con molta freddezza. E quantunque il capitano inglese avesse molta fatica a procurarsi le notizie dei costumi e delle istituzioni del paese, pure seppe che i Corei hanno una letteratura nazionale, che i libri, specialmente quelli del pubblico ammaestramento, sono chinesi, che chinese è pure la loro religione, e fra i loro templi ne hanno uno dedicato a Confucio. Il sig. Lindsay ottenne da Yan-y una copia dell' alfabeto chinese, ed il signor Gutzlaff avendo scritta l' orazione dominicale nel carattere chinese, Yan-y la trascrisse nel proprio, ma tosto manifestò il massimo spavento, e passando la mano sulla gola fece intendere che se i magistrati conoscessero questo suo delitto gli sarebbe tagliata la testa. »

Il capitano chiama questi popoli sospiciosi e diffidenti: tutti i paesi, tutte le abitazioni disunite le une dalle altre sono contornate da siepi e da steccati alti 10 o 12 piedi, che non ti lasciano scorgere l' interno. Non gli fu possibile di penetrare il motivo perchè i Corei oppugnassero l' ingresso nel paese agli stranieri. = Questo sentimento è così generale, dice egli, che deve certamente la sua origine a qualche possente motivo, e forse pel timore di una

severa punizione. = Durante il convito i loro costumi si assomigliano a quelli dei Giapponesi, ognuno è seduto ad una tavola alta un piede, adopera, siccome i Chinesi, in luogo della forcina un piccolo bastone, ed ha nella cintura un coltello per spezzare le vivande.

Un giorno avendo il capitano salito un monticello, scorse un gran numero di donne che presero la fuga come l'ebbero veduto. I Corei sono al massimo gelosi, ed appena uno straniero giugne nel loro paese essi racchiudono le loro donne nell' interno delle abitazioni, quantunque poi le impieghino in ogni sorta di lavoro anche esterno. Questa nessuna considerazione che hanno i Corei delle donne si deve attribuire al governo dispotico ed oppressore, ed ai pregiudicii che l'educazione fece negli spiriti fortemente allignare.

Finalmente, dopo tre settimane di aspettazione, il 9 giugno giunse dalla capitale un inviato, che tosto si recò sull' *Amherst* insieme al *Kin* ed al *Li*. Il sig. Lindsay per le molte relazioni in iscritto ch' ebbe avute in tutto quel tempo coi Corei gli fu agevole tenere un breve colloquio. La decisione era, ch' essendo la Corea sottoposta all' Impero Chinese, non potevasi senza il permesso dell' Imperatore, intraprendere un commercio, e che quindi la supplica non fu presentata al re, perocchè i ministri non osavano derogare alla legge. Invano dimostrava il capitano inglese essere i due regni della Cochinchina e di Siam tributari della China, e ciò nulla meno essere permesso alle navi straniere di entrare nei loro porti, chè l'inviato rispondeva : = La mia nazione non può agire in questa maniera. = Quindi aggiugnendo che lo scritto ed i doni erano stati ricevuti per l' imperizia delle autorità locali, disse che si sarebbero restituiti. Il capitano fortemente si

oppose a questa cosa, e soggiunse ch' essendo stati pubblicamente e solennemente presentati, non si poteva ritornarli, ma che si dovevano spedire al monarca. Non dissimulò l'inviato il suo timore, quindi pregò, scongiurò, si umiliò fino a terra perchè il sig. Lindsay avesse a cedere, e fece segno che li verrebbe tagliata la testa, ed aperto il ventre, se non avesse eseguiti gli ordini ricevuti.

Accertato il capitano che gli ostacoli che rinveniva nella Corea provenivano unicamente dal Governo, e che, a malgrado delle reiterate negative dell'inviato, gli ordini che aveva ricevuti erano del re, dovette abbandonare ogni speranza, divenendo inutile qualunque nuovo tentativo.

Allontanandosi dalla Corea salpò l'*Amherst* verso il sud, e nel giorno 22 di agosto gittò l'ancora nella baja *Na-pa-kiang*, che siede su la costa di *Lieou-kieou*. = Il principale scopo del presente nostro viaggio, dice il signor Lindsay, era di osservare se per avventura si potesse stabilire un commercio con quei popoli, perocchè il capitano Hall parla nella sua opera molto favorevolmente di questo paese. Scrissi alle autorità manifestando le nostre intenzioni, e pregando ancora che volessero spedire al re una supplica ed alcuni doni che avrei in seguito consegnati.

» Il vento era furioso, e l'onda così forte che molto dovetti affaticare col signor Gutzlaff per giugnere a terra. Sbarcammo sul molo dove un'immensa quantità di abitanti ci aspettavano: uno di essi ci disse alcune parole in inglese e tutti conoscevano il dialetto della China. Fummo condotti in un vicino tempio, ed in una lunga conferenza tenuta con due dei principali astanti, chiamati *Li-tchy* e *Osoko*, abbiamo manifestato il motivo della nostra visita. Il primo ci mostrò un breve vocabolario in inglese e nell'idioma *Lieou-khieou* ch' ebbe composto assistito dal ca-

pitano Stavers comandante la nave *Partridge*, che soggiornò tre settimane in quel paese. Avanti di separarci il *li-tchy* domandò quali rinfreschi ci abbisognassero per poterli immediatamente spedire. Era questa certamente una gentile liberalità, ma quando parlai del commercio scosse la testa, e disse che il paese era povero, nè poteva somministrare cose che potessero corrispondere alle nostre merci. Promise, come pure un'altro capo, di venire nel successivo giorno a bordo dell'*Amherst*, ma soggiunse che se fossero impediti dal cattivo tempo, ci avrebbero aspettati a terra per ricevere la nostra domanda. E siccome vi erano nel porto tre giunche Giapponesi ci assicurarono ch'essi non avevano alcuna relazione di commercio, e che furono obbligate dalla tempesta a ricercare un rifugio nella baja.

» Il domani, giorno 23 di agosto, continuava il tempo burrascoso, e nessun legno osava abbandonare la riva. Verso sera noi sbarcammo non senza difficoltà a Pontsong, quindi ci recammo in un tempio dove il *li-tchy* ed un altro capo detto *Amdiah* giunsero in pochi istanti. Ci offersero del thè e la pipa, e dopo una breve conferenza diplomatica siamo passati ad un'amichevole conversazione. Ma bisognava essere molto inesperti per non accorgersi con quanta astuzia fuggissero qualunque discorso di commercio. Dopo di avere lungamente e indarno aspettato l'arrivo di un altro capo di rango superiore, che asserivano dover giungere, io consegnai ad *Amdiah* lo scritto che doveva essere spedito al re.

» Nel 24 il vento cessò, e dopo il meriggio fummo visitati da *Amdiah*, e da due altri capi che portavano il loro berretto di cerimonia. Si fermarono fino al successivo giorno, percorsero tutto il bastimento, e visitarono le

merci. Soddisfatta la loro curiosità, *Amdiah*, mi disse apertamente che la nostra domanda sarebbe rigettata, e mi chiese se il nostro bastimento fosse il medesimo che stanziò nella primavera a *Fouh-tcheou* dove egli pure si trovava per fare degli acquisti, essendo questo il costume del loro paese. Invano abbiamo adoperata tutta la possibile rettorica per far conoscere quanta utilità ricaverebbero da una comunicazione commerciale con gli Europei, invano abbiamo dimostrata l'ingiustizia di cotesta loro diffidenza, che ogni nostra fatica divenne inutile.

» Nella mattina del 26 *Amdiah*, *li-tchy*, e molte altre autorità ci recarono la seguente risposta.

» Io, il *Tchi-fou* di *Tchung-chan-fou* faccio la seguente risposta ai documenti presentati da *Hou-hia-mi*. (Ommetto tutti i titoli di cui ci onorò).

» Dopo un breve esame, ci parve che il desiderio manifestato dall' onorevole vostra nazione provenisse dai sentimenti di amicizia, della quale vi siamo infinitamente obbligati: ma il nostro paese è povero, e di poca estensione; la terra sterile, pochi i suoi prodotti, nè vi si ritrova oro o argento. Quindi non abbiamo cosa che meriti di esservi offerta in cambio delle vostre merci, nè abbiamo leggi che regolino un commercio con gli stranieri. La vostra supplica non può essere presentata al re.

» Finalmente noi preghiamo *Hou-hia-mi* di bilanciare le nostre ragioni, le quali solamente c'impediscono di rispondere favorevolmente alla vostra domanda. Tale si è la nostra risposta.

» Iaou Kouang, il giorno 30 della 12ª luna del settimo anno. »

Questo documento officiale e negativo terminò qualunque questione di commercio, e nel successivo giorno

l'*Amherst* rimise la vela per Macao dove, giunse il 5 di settembre.

Questo viaggio, come certamente può conoscere il lettore non ebbe che un debole vantaggio in fatto di commercio, della quale cosa dovette pure persuadersi il capitano Lindsay, ed eccitò l'attenzione della corte imperiale che diede una maggiore attività alle leggi che vietano qualunque specie di commercio straniero fuori di Canton (1).

Biblioteca universale dei viaggi intrapresi per terra e per mare nelle diverse parti del mondo, dalle prime scoperte fino ai nostri giorni, riveduti e tradotti dal sig. ALBERTO MONTEMONT, *40 volumi in 8.°, tomo 1 a 20. Parigi, Armando Aubrée, editore, rue Taranne, N.° 14, 1833.*

A narrative of four Voyages to the South sur Nord and South Pacific Ocean, etc., etc.; from the year 1822 to 1831 by Cap. BENJAMIN MORRELL, *jun 8.° one thiek vol. New-York. Harper 1832.*

Il sig. Alberto Montemont, letterato distinto e membro della Commissione centrale della Società di Geografia, ha pubblicate varie opere geografiche destinate particolarmente alle persone del bel mondo, e con sommo favore accolte da

(1) L' opera inglese è intitolata: *Report of proceedings on a voyage to the northern ports of China, in the ship lord Amherst, extracted from papers printed by order of the house of commons, relating to the trade with China.* London, 1833, 1 vol. in 8.

quella numerosa classe di lettori che non è così facile a contentarsi. Le persone del bel mondo temono la noja al di sopra di ogni altra cosa, per conseguenza temono la scienza pura, la scienza affatto nuda, o la scienza mal vestita. Le opere lunghe li spaventano. Ciò non ostante non amano le opere spolpate, rispingono lungi da sè l'ignoranza pretenziosa, l'ignoranza che cagiona mali. Vogliono imparare al miglior prezzo possibile, e come per divertimento. Il sig. Montemont pare che possegga il segreto del gusto de' suoi lettori, di quelli che predilige, di quelli ai quali si dà tutto intiero. Particolarmente a pro dell'e persone del mondo fra le mille relazioni di viaggi, scritte dai tempi di Gama e di Colombo fino ai nostri, ei sceglie quelle che fanno epoca nella storia delle scoperte, e determinano i progressi della cognizione della terra e de' suoi abitanti. Tale è il piano della Biblioteca Universale dei Viaggi, ma per rimanere fedele alle esigenze dei suoi amici, le persone del bel mondo, il sig. Montemont la scevera dai particolari scientifici e si attiene alla parte storica e descrittiva che interessa esclusivamente le masse. Ei le dà un carattere di vita ed una forma drammatica, schivando con somma cura di lasciar trasparire l' opera dell' abbreviatore. Egli fa la narrazione in prima persona: il viaggiatore, quasi sempre in iscena, è quegli che racconta, che dice io era là, tal cosa mi avvenne. Questa è la maniera in cui erano fatte le antiche relazioni e certamente è la più animata.

Il sig. Alberto Montemont principia, come spesso si suol principiare, coi viaggi intorno al mondo nell' ordine cronologico. A questo andamento naturalissimo fa oggi egli una sola eccezione, che molto mi va a genio; ei pubblica in via di anticipazione la relazione di uno degli ultimi viaggiatori intorno al mondo, del capitano Morrell, anglo-

americano, viaggiatore avventuroso ed intrepido al sommo, ed il quale nel mentre che cerca nuovi prodotti per il commercio trova terre di delizioso aspetto, isole ridenti di verdura lambite dai flutti dell'Oceano, coperte e difese da scogliere di coralli, piene di fiori e frutti ed abitate dai più perfidi mangiatori di uomini che sia possibile l'immaginare. Nelle avventure di questo navigatore v' ha materia per tre o quattro drammi. Vi sono scene incredibili, voglio dire meravigliose, che fanno ansare di spavento, di terrore, di pietà. Vi sono scoperte misteriose, misteriose a segno che i geografi di professione potranno un poco burlarsene. Tutto questo forma un insième ben piccante, e soprattutto non troppo lungo. Mi limiterò dunque al viaggio del navigatore americano. Ed in fatti, parlando delle relazioni de' suoi predecessori, di già pubblicate dal sig. Montemont, di quella prima serie che incomincia con Colombo e finisce con Cook, che potrei io insegnare di nuovo ai lettori degli *Annali?* Parliamo dunque esclusivamente del sig. Morrell. Poche linee, primieramente sui primi anni del capitano. I flutti dell'Oceano, nello stretto che separa Long-Island dal Continente colpiscono i suoi primi sguardi, i suoi occhi d'un anno. Indi piccolo fanciullo in casa di suo padre, costruttore di bastimenti, impara delle parole da marinaio, ode parlare con entusiasmo della vita avventurosa di bordo, ode raccontare belle istorie dell' Oceano e delle rive lontane, storie di naufragi, storie di corsari, storie di fortune rapide fatte sul mare, e di buon' ora egli riguarda il mare come un campo d' onore e di ricchezze. Per lui è il mare una seconda patria tutta buona, tutta liberale, ed una bella mattina del mese di marzo 1812, abbandona senza dir nulla il tetto paterno, ed eccolo mozzo a bordo dell' *Intrapresa*, sognando

gloria e dollari nell' andare a vele gonfie a vendere della farina a Cadice, e sognando ancora nel riportare agli Stati Uniti le piastre spagnuole. L'*Intrapresa* non potè salvare le sue piastre, ed il piccolo Beniamino andò a perdere una parte della sua allegria e del suo grasso a bordo di un pontone in uno dei porti di Terra-Nuova. Otto lunghi mesi passati, noi lo riveggiamo chieder perdono a suo padre e trattato come un Figliuol Prodigo. Riprende i suoi studj e lavora ad acquistare le cognizioni necessarie ad un uomo di mare. Ma il grido di guerra rimbomba già su tutte le rive dell' Unione; a questo grido Beniamino risponde ch' egli è pronto a partire, ed eccolo Contromastro a bordo d' un Corsaro, ove si promette una buona vendetta dei pontoni di Terra-Nuova. Povero disgraziato! alcuni mesi dopo si vide gittato nei pontoni di Plymouth. Colla pace del 1815 finì la sua vita di prigioniero e la sua cattiva stella. Egli è restituito al suo paese natale, ai viaggi di lungo corso, al commercio delle Indie. Madras, Calcutta, Batavia, Canton, lo ricevono successivamente nelle loro ricche fattorie. Lo troviamo nel 1821 Secondo del bastimento *La Vespa*, impegnato in una spedizione contro le balene del mare del Sud ed i vitelli marini dello Sethland meridionale. Cammin facendo egli assiste alla scoperta di un' isola all' est delle Isole Seal verso il 60° 30' sud, isola che, dice egli, non è segnata sopra alcuna carta. Poco mancò che il sig. Morrell non terminasse la sua carriera in quel viaggio. Alle Isole Malvine (Falkland) cade nell' acqua nello sbarcare sopra uno scoglio sdrucciolevole, è trasportato dall' onda, sotto la quale conserva tutta la sua presenza di spirito che non lo avrebbe tratto d' impaccio, e se suo fratello non lo pescava, per così dire, all' amo, era finita per lui. Un' altra volta era vi-

cino all' isola che non è segnata sopra alcuna carta, una folta nebbia, una neve anche più folta sorprende la scialuppa ch' ei comanda e gli fa perdere di vista l' isola ed il bastimento rimasto distante dieci miglia al largo. Eccolo una notte intiera sopra un mare sconosciuto, in una fragile barca, senza bussola, senza provvisioni, con dieci uomini, colle mani e co' piedi gelati e mezzi morti di fame; dopo quindici ore di crudele agonia, la nebbia si dissipa, come per miracolo, e la neve cessa di cadere, e la Vespa e l' isola ricompaiono; allora il sig. Morrell rimonta sulla Vespa, e bene avvolto in una coperta di lana, si espande nelle più tenere azioni di grazie che mai la Provvidenza abbia ricevute. Di ritorno a Nuova York il 26 aprile 1832, la memoria de' suoi pericoli non lo disgustano dell' Oceano più che i rigori di una bella non disgustino l' amante. La terra lo stanca, non è il suo elemento. Scorrono due mesi appena, ch' ei parte di nuovo in qualità di Capitano, per un viaggio più importante di quelli che aveva intrapresi precedentemente, nei mari del Sud e sui mari Antartici; di questo viaggio e di altri tre eseguiti di poi il capitano Morrell pubblicò la relazione nel 1832. Siccome solamente l' ultimo presenta alcune scoperte, nel senso rigoroso della parola, a questo solo il sig. Montemont dà tutto il luogo nella sua Collezione, e di questo solo noi pure ci occuperemo. Tuttavolta si noti bene che se questo viaggio figura nella storia delle scoperte, ringraziare se ne deve la Provvidenza, perchè gli armatori del sig. Morrell non vi entrano per niente; essi non erano uomini da comprendere un' isola nuova pel prodotto che presentava: un' isola non somministra nessuna cifra alla colonna dell' attivo, e non v' è da guadagnare neppure un dollaro nell' arricchire la geografia. L' *Antartico*, bello

Schooner di cento settantadue tonnellate, aveva dunque una destinazione più solida, una missione intieramente commerciale. Io debbo qui osservare, in primo luogo, che il sig. Morrell era da qualche tempo maritato con una giovine e bella donna, che due volte aveva fatto il giro del mondo senza lei, e che era cosa al disopra delle forze di madama Morrell il sopportare, lungi da suo marito, un terzo giro del mondo. Eccola dunque a bordo accanto al Capitano, penetrato di tenerezza per quella prova d' affezione conjugale; eccola tutta bella in mezzo ai marinaj, rompendo co' suoi bianchi denti il duro biscotto; buona con tutti, scrivendo ella pure il suo viaggio e promettendosi bene di pubblicarlo un giorno, il che in fatti avvenne nel 1833. Povera giovine! Per prima ricreazione le si dà da vedere l' agonia d' un bel delfino. È il trionfo di quel pesce, il suo giorno di civetteria. Allora le sue squamme spiegate sfoggiano successivamente tutti i colori dell' iride, colori brillanti misti d' ombre e di lumi. Allora, nè le tinte dorate dell' orizzonte agli ultimi raggi del sole, nè le tinte leggermente azzurrate d' una mattinata di primavera, non rivaleggiano più col delfino nelle sue ultime lotte colla morte; è un oro vivo e profondo, è una larga zona di zaffiri trasparenti, è un cielo turchino come l' oltremare il più vellutato.

Non tardò l' *Antartico* ad avere lo spettacolo di un altro genere d' agonia: era quella di una parte dell' equipaggio. Ufficiali e marinaj furono presi da una specie di febbre, il cui ultimo periodo aveva molta somiglianza col periodo algido del Cholera. Madama Morrell credette giunta la sua ultima ora: ell' era rassegnata come una Santa. Dal 24 ottobre fino al 14 novembre l' epidemia rimase a bordo, e non cessò che nel momento in cui il bastimento arrivò alle Isole di Tristano d' Acunha.

Quel gruppo scoperto dai Portoghesi, visitato dagli Olandesi nel 1643, dai Francesi nel 1767, dal capitano Pattin nel 1790, dal capitano Hegwood nel 1821, dal sig. Earle nel 1825 e da non so quanti altri navigatori da quindici a venti anni in qua, è in oggi frequentato dai pescatori di balene, che vi sono abbondantissime, e dai cacciatori di vitelli marini i quali frequentano quelle coste. Questi poveri vitelli sono talmente persegnitati, che incominciano a diffidare di quelle perfide spiagge delle quali furono per lungo tempo i padroni. Io mi trovo tante altre isole sotto le mani nella relazione del sig. Morrell, che volere o non volere, forza m'è abbandonare il gruppo di Tristano di Acunha, intorno al quale il capitano riferisce curiosissimi particolari, che io mi propongo unire tosto a quelli del sig. Earle.

Passerò senza fermarmi all'Isola di Gough, al gruppo di Lord Auckland interessantissimo d'altronde come luogo di rinfresco, nè mi fermerei neppure alla Nuova Zelanda, della quale il sig. Comandante d'Urville ci ha data una completa e perfetta descrizione, se l'interessante pittura della piccola e laboriosa colonia dei Missionarj inglesi non mi presentasse uno di quei quadri che fanno bene all'anima. La baja delle isole, il porto il più comodo che desiderar possa un marinaio, quella costa di sì trista rimembranza, ove lo sventurato Marion perì con buon numero de' suoi, è il luogo in cui questa Missione è venuta a lavorare alla grande opra dell'incivilimento dei Barbari. Grazie alle sue fatiche, qual contrasto oggi fra quei Selvaggi che insolentemente si glorificavano delle loro abitudini di cannibali, il cui capo si faceva onore delle sue perfidie, e si vantava con orgoglio d'aver mangiato il cuore del povero Marion, quale contrasto, dico, fra questi

uomini ed i loro discendenti! Colà, sul sito medesimo in cui questi antropofagi si satollarono di carne umana, vive ora incivilita, industriosa ed ospitale una popolazione debole ancora, ma che tende ad accrescersi. Digià quei neofiti dell' incivilimento sviluppano la loro intelligenza sotto la benefica influenza della religione cristiana: ella ha vinta la loro ferocia, ed ha trionfato del loro coraggio inquieto e sanguinario. Questa colonia nascente mantiene dei rapporti d'amicizia cogli stabilimenti Britannici della Nuova Galles meridionale e della Terra di Van-Diemen; ella fornisce eccellenti marinaj, abili coltivatori ed ingegnosi meccanici.

Qui, io attingerò in pari tempo alle due relazioni del sig. Morrell e di sua moglie, i quali non mancarono di recarsi, insieme con varj capitani inglesi, presso il reverendo sig. William, ove gli aspettava la più cordiale accoglienza. « Questo degno ecclesiastico ci presentò alla sua amabile famiglia, composta d' una moglie amabile e di figlie interessantissime, giunte all' età della vita in cui s' incomincia a piacere, ed in cui si prova il bisogno di una società elegante. Contemplai quelle donne con una emozione affatto particolare, e non potei fare a meno di ammirare in loro quella devozione e quel disinteresse che avevano potuto indurle ad abbandonare paese e famiglia per confinarsi pel resto dei loro giorni in un luogo solitario, lontano dalla loro patria, in mezzo a tribù bárbare e selvaggie, ed a tutte le privazioni della vita incivilita della nostra Europa. » È veramente una vita di convento la vita di quella famiglia e di quella colonia. Alzarsi allo spuntare del giorno, cominciare il lavoro colla preghiera, andare ai campi, come tutta una caserma si reca all'esercizio, ciascun Missionario alla testa della sua squadra con

grossolana veste e grossolane calze, munito della zappa e della vanga, poi lavorare senza interruzione fino al mezzogiorno; poi pregare; poi fare un buon pranzo, poi pregare ancora, poi lavorare ancora; poi alle quattro in punto andare alla ricreazione; poi cenare alle sei; poi le lezioni di scrittura, d' aritmetica, l' istruzione religiosa, la preghiera, indi il sonno. Ecco la storia della giornata degli uomini della Missione. Quella delle donne non è meno religiosa: queste sono poste sotte la direzione delle mogli e delle figl e dei Missionarj, le quali insegnano loro a leggere, a scrivere e ad adoprar l' ago. Quelle buone famiglie consacrano dunque tutto il loro tempo al ben essere presente e futuro dei naturali della Nuova Zelanda. Molte belle mostre di scrittura dei naturali furono fatte vedere al capitano Morrell, il quale non fu meno soddisfatto dei prodotti della loro industria. Madama Morrell, dal canto suo, mostrossi incantata dei lavori eseguiti coll' ago: ella dichiarò che niuna cucitrice di Nuova York sarebbe capace di fare altrettanto. Tutta quella popolazione legge l' inglese con facilità e lo parla egualmente, essa abita un graziosissimo villaggio, le di cui case fabbricate di pietra, dipinte con buon gusto ed imbiancate, hanno l' apparenza di buone case di coltivatori americani o inglesi. I giardini ed i campi sono ben coltivati, ben piantati e sembrano fertilissimi. Il re o capo di quella popolazione, non manca d' intelligenza, ed ha una cert' aria di fierezza, che il signor Morrell, da buon Americano, non approva, ma che pure scusa come una delle necessità dell' ufficio di re: quanto alla regina, siccome ella non è nè fiera nè vanitosa, e che non ha passione nè per la tavoletta, nè per le rappresentazioni fastose, madama Morrell ne mostra altissima stima.

Lasciando la Nuova Zelanda per recarsi a Manilla, la strada dell' Antartico conduce il nostro Capitano in vista dell' Isola d' Erronan, una delle Nuove Ebridi di Cook, o delle Grandi Cicladi di Bougainville, o la Terra dello Spirito Santo di Quitos; poi in vista dell' Isola Speranza, l' Ualan del capitano Duperrey, l' Isola Strong del capitano Crozier. Il sig. Morrell naviga allora in quella parte del Grande Oceano, la meno esplorata, convinto che lo spazio compreso fra il 140° ed il 160° di longitudine era un vasto campo a nuove scoperte. Il capitano d' Urville, in un dotto e rigoroso esame dei lavori del nostro navigatore; ristringe molto i suoi diritti di priorità; non glie ne accorda alcuno sul gruppo delle Isole Westervelt, ch' ei riguarda come l' Isola d' Urville del capitano Duperrey. Ma ammessa anche questa identità, che a noi sembra incontrastabile, il merito del Capitano americano ne soffre egli qualcosa? Non aveva egli il diritto di dare il nome ad un' isola che certamente non era sopra alcuna delle sue carte? Egli non ha veduto questo gruppo soltanto di passaggio: lo ha visitato. Egli ci fa sapere oggi che l' Isola d' Urville è un gruppo di tre piccole isole bassissime, circondate da una scogliera, coperte d' alberi di cocco e d' alberi da pane. Il punto più elevato di queste terre non eccede i venticinque piedi al di sopra del livello del mare. Nessuna di esse ha più di cinque miglia di circonferenza; vi si pescano varie specie di pesci, e l' ostrica perlifera, tanto al di dentro quanto al di fuori della scogliera.

Un' altra scogliera ben più pericolosa, e sulla quale il capitano Morrell arrischiò di naufragare, è quella lunga muraglia di corallo che circonda le Isole di Bergh. Il centro di questo gruppo è situato a 7° 5' latitudine Nord e

149° 30′ longitudine Est; l'errore del capitano Morrell è dunque in longitudine 25′ all' Est. Del rimanente, si va debitori a quest' ultimo di curiose notizie (quando pure meritino intiera fiducia) sui costumi, usanze ed abitudini degli abitanti.

Quell' Arcipelago, secondo il navigatore americano, è composto di circa quaranta isolette, che circondano a foggia di circolo altre isole, delle quali quattro nel mezzo gruppo, presentano una circonferenza d' una trentina di miglia. Egli valuta, non si sa su qual fondamento, la popolazione delle isole interiori, a trentacinque mila anime, divisa in due razze distinte. Le due principali isole, le più occidentali, sono popolate da una razza d' Indiani di colore di rame, mentre sulle più orientali e sulle loro dipendenze vive una razza da vicinissimo alleata a quella dei Neri. Queste due razze si fanno reciprocamente la guerra; e le tregue in quella guerra non sono lunghe. Nella cifra qui sopra, i Neri v' entrano per venti mila, gli uomini colore di rame per quindici mila. Il sig. Morrell stabilisce la statura media degli uomini a cinque piedi dieci pollici (probabilmente in piedi inglesi). Questi uomini ben proporzionati, colla capigliatura increspata, coi denti bianchi, colle labbra sottili, coll' occhio vivo ed intelligente, coll' andatura ferma ed ardita, sono forti e coraggiosi. Le loro donne sono piccole e smingole, hanno gli occhi neri e brillanti, belle mani e piedi piccoli: sono modelli di grazia e quasi anche di eleganza. Il loro vestito è tutto civetteria: i loro piccoli grembiali sono adorni di conchiglie; frangie e panneggiamenti arricchiscono i loro lunghi mantelli che somigliano molto ai poncho dell' America del Sud. Le loro qualità morali non sono per lo meno inferiori alle loro fattezze ed al gusto del loro

acconciamento. Elleno sono tenere ed affettuose verso i loro mariti, probabilmente saranno anche dolcissime pei loro amanti. Il sig. Morrell le reputa capacissime d' approfittare delle lezioni dei Missionarj.

Bramerei ben di cuore per l' onore delle Isole di Bergh, che il sig. Morrell fosse il solo che le avesse visitate; ma la verità m' impone di riferir qui che i signori Duperrey e d' Urville non ne hanno veduti gli abitanti sotto un lume così piacevole. Più di cento d'essi sono passati sotto i loro occhi: e tanto uomini quanto donne sono loro sembrati ordinariissimi sotto tutti i rapporti. Il rimanente della relazione del sig. Morrell è stato scritto sotto l' influenza dell' ammirazione. Egli vanta la generosità di quei Selvaggi. Dà curiosissimi particolari intorno al loro sistema religioso, alle loro cerimonie funebri, alla loro tattica militare, alle loro abitazioni, alla loro destrezza nel dirigere un canoto, all' eleganza delle loro barche spinte con incredibile velocità da trenta rematori vigorosi, alla loro industria ed alla forma ingegnosa dei loro istrumenti da pesca. Ritorna poi a parlare dei due sessi, e celebra la bellezza ed il merito delle donne della razza colore di rame, che pone senza complimenti al di sopra delle più belle repubblicane degli Stati Uniti.

Il rinfresco del sig. Morrell a Manilla non somministra nulla di nuovo su questa capitale dell' Isola di Luçon e di tutti i possedimenti spagnuoli alle Filippine. Là non trovando da caricare il suo bastimento di mercanzie che potessero smerciarsi in Europa, il Capitano si appiglia al partito di fare un viaggio alle Isole Fidji o Viti per prendervi un carico di cervi marini, di gusci di tartaruga, di ostriche perliere, ecc. Ei lascia madama Morrell alle cure di una gentile famiglia inglese. In quel clima cocente,

ove tutto è seduzione, si riposa sulla virtù di sua moglie, ed ha ben ragione. Trovo nel Giornale di madama Morrell, che la sua fedeltà fu posta ad una dura prova da uno sciagurato Console americano. Grazie al Cielo il Console perdette le sue cure.

In quella spedizione, il sig. Morrell passa in vista dell'Isola Faralis, nome ch'egli dà ad un piccolo angolo di terra disabitata, di tre miglia di circonferenza per 8° 57' lat. N. e 145° 27' long. E. Egli riconosce un banco di corallo estesissimo, di venti miglia dall' Est all' Ouest, e di quindici miglia dal Nord al Sud, senza alcuna terra nei dintorni, e che presenta un pericolo tanto più difficile a schivarsi, che è coperto da due fino a quindici braccia d'acqua, e non è indicato sopra alcuna carta. D'ora innanzi la scogliera di Skiddy, sarà oggetto d'attenzione per il navigatore, il quale benedirà il nome del sig. Morrell allontanandosi da quei perfidi scoglj, perchè bene a lui n'è dovuta la scoperta.

Ma v'ha un altro scoglio non meno pericoloso sulle terre abitate di quella parte del grande Oceano. Questo scoglio è la buona e cordiale accoglienza dei naturali: laccio ingannatore che nasconde quasi sempre una insidia e la morte. Ne troviamo dieci volte la prova nel solo viaggio del sig. Morrell. Principalmente sopra una delle Isole del gruppo Young William's di Mortlock, accuratamente esaminato dal capitano Lütke, il nostro Capitano fu sul punto di farne la trista esperienza.

Questo gruppo, quasi circolare, composto, all'interno della scogliera che lo circonda, di undici piccole isole, alcune delle quali sono ben popolate, è coperto, come quasi tutte le isole di quei mari, dell'albero da pane, dell'albero del cocco, del bananiere, ecc. Varie di queste

isole l'innalzano due piedi al di sopra dell' Oceano. Il signor Morrell le considera tutte come di origine vulcanica. I naturali essi stessi lo invitarono ad abbordarvi. Egli vi entrò armato, come se fosse entrato in una spelonca di ladri, e fece molto bene. Per sedurlo, ed allettarlo ad avanzarsi un poco gli si mandarono incontro delle fanciulle di sedici anni, le più belle che si potessero vedere. I loro sguardi brillanti e voluttuosi inebbriavano il signor Morrell. Due di quelle giovani, affatto nude, piene di grazia, leggieri, volarono in mezzo ad un boschetto di fiori, e vennero ad offrire delle ghirlande al sig. Morrell, il quale prega Dio di perdonargli se la concupiscenza che si sollevò nel suo cuore gli fece dimenticare in quel momento uno dei dieci comandamenti del Decalogo. Ma la prudenza americana la vinse. Egli le accompagnò diffidando delle loro occhiate e delle loro ghirlande. Esse lo condussero tuttavolta in mezzo alla folla, in mezzo ai loro fratelli, ai loro amanti, ai loro mariti, ai loro padri, ai loro avi, poichè v' erano fra quella gente dei vecchi di ottanta a cento anni. Erano tutti sulla spiaggia, e quantità di fanciulle e giovinetti folleggiavano nell' onda, come se fosse il loro elemento. Il sig. Morrell, filantropo qual' è, distribuì a chi ne volle delle semenze di vegetali, insegnando, non so come, la maniera di coltivarli. Intanto le incantatrici, le perfide, quelle che si erano incaricate di dar nelle mani a quelli scellerati il Capitano, ricominciarono le loro smorfie e l'invitarono ad accompagnarle dall'altra parte dell'isola, ov' esse gli promettevano cervi marini e tartarughe quante ne volesse, e questo era prenderlo pel suo debole. Ma prima che di molto egli si fosse internato nella foresta, vide una quarantina d'Indiani armati di archi e di freccе, i quali parea cercassero di nascondersi.

Convinto d'essere ingannato dalle sue guide, e non essere le occhiate e le ghirlande che un mero tradimento, egli se ne ritornò lestamente alla riva, dicendo al Capo che voleva andare a prendere dalla sua scialuppa una nuova provvisione di regali. Astuzia contro astuzia era l' unico mezzo. Eccolo duuque che va accanto al Capo, tenendo la mano sulla pistola; e gridando alla sua gente di fare avvicinare la scialuppa, e di tirare una schiopettata all'aria, come si fa talvolta in campagna per ispaventare le passere. Quella schioppettata fece miracoli. A quello strepito sconosciuto i Selvaggi caddero tutti a terra, ed il signor Morrell saltò prestamente nella sua scialuppa. Ma in un batter d' occhio trecento guerrieri comparvero sulla riva. Una seconda schioppettata li atterra di nuovo, e senza perdere un istante dieci vigorosi rematori riconducono sano e salvo l' intrepido Capitano. Questi nell'abbandonare quei perfidi, prendeva a testimonio il Cielo, ch' egli non aveva esposta la sua vita se non per arricchirli dei legumi e dei vegetali dei nostri orti e dei nostri campi. Cento canotti carichi di naturali si misero ad inseguire l' Antartico, che preferì mostrar loro la poppa del bastimento, piuttosto che distruggerli colla mitraglia.

Una similissima accoglienza fu fatta al sig. Morrell alle Isole di Monteverdeson, le Isole Nougour della Carta generale dell'Oceania del capitano d'Urville, il quale pone il centro del gruppo per 3° 30' lat. N. e 155° 30' long. E. del Meridiano di Parigi. Troviamo qui nella relazione del sig. Morrell lo stesso grado di esagerazione che abbiamo notato nelle descrizioni precedenti, e che direbbesi essere la sua maniera favorita. Qui, le medesime prevenenze amichevoli, la medesima apparenza di generosità, i medesimi belli uomini, le medesime belle donne; cervi

marini, ostriche perlifere, grandi canotti, lunghe frecce, grossi bastoni da guerra; lo stesso genere d'attacco per parte dei naturali, la medesima flottiglia formidabile, e la medesima manovra dell'*Antartico*, che spiega le sue vele bianche e fende l'onda come un cigno, nell'istante in cui i Selvaggi stanno per raggiungerlo.

Altre grandi e triste avventure gli sono riserbate. Il capitano Morrell, non avendo potuto passare all'Est dell'Arcipelago di Salomone, attraversa lo Stretto di Bougainville e viaggia all'Est. In termine di alcune ore un gruppo d'isole basse, circondate come al solito dalla scogliera di coralli, si presenta alla vista. Un passaggio che conduce nell'interno della scogliera è scandagliato, e si trova praticabile. In poche ore l'*Antartico* è ancorato nella parte del bacino la più al coperto dai venti; qui ci limiteremo a compendiare la relazione del capitano Morrell senza copiarla.

« Erano scorsi appena pochi minuti da che l'*Antartico* era immobile sulle sue ancore, presso un isolotto al N. E. del gruppo, che comparvero alcuni canotti leggieri portanti alcuni abitanti del paese di pelle nera come gli Affricani, alti di statura, larghi di petto, vigorosi ed agili, tatuati in modo spaventevole, ed aventi alla loro testa un uomo più grande d'alcuno di loro, che aveva il collo e la testa adorni di conchiglie e di ghirlande di fiori, e le gambe e braccia circondati di cerchj di tartaruga: io chiamai costui *Nerone*. Tutti quei Selvaggi parevano inoffensivi, quantunque lo sguardo loro si facesse talvolta duro e feroce. Dopo avere per lungo tempo esitato: essi salirono sul cassero, ove giuocavano a guisa di fanciulli. Si meravigliavano di tutto. Uno specchio che riproduceva la loro immagine li faceva rinculare di orrore; indi ridevano dei loro

proprj gesti, e delle smorfie del loro viso: poi un po' polvere accesa li empieva di spavento. Alla vista di quel lampo meraviglioso, che non partiva dal cielo, si gettavan per terra boccone. Essendo disceso nell' isola con Nerone, giovani fanciulle come quelle di Young Williams, m'offrirono dei regali, delle collane di conchiglie che distaccavansi dal collo, delle belle stuoje sulle quali mi invitavano a dormire. La mia pelle bianca le riempieva di stupore all' ultimo segno. Nessuno di quei Selvaggi, ad eccezione del loro re, osava toccarmi. Nerone mi condusse al suo palazzo, che era più alto e più vasto delle altre case, alle quali nel rimanente rassomigliava. Vi prendemmo dei rinfreschi, consistenti in frutti e pesci salati d'assai buon sapore. Ci eravamo posti a sedere sopra stuoie che coprivano la terra. Presso a noi, disposti in circolo, capi, cortigiani, fanciulle si stavano immobili. Terminato il pasto, noi fummo raggiunti da quattrocento naturali, i quali tutti ad un tratto, vecchi e giovani, uomini, donne e fanciulli, intuonarono in coro un cantico di gioia pel mio arrivo, al quale io risposi con una quantità di riverenze, di sorrisi e di espressioni di riconoscenza. Pregai Nerone di farmi vedere la sua isola. Ero senz' armi. I Selvaggi neri facevano tutti a gara per divertirmi, tutti saltavano e facevano capriole. Erano tutti allegri e parevano, tanto avevano aria di bontà, fanciulli che si mettono a giuocare all' uscire di scuola. L' isola pure sembravami avere un aspetto di gioventù: ell' era fresca come ai primi giorni della sua creazione. La maggior parte degli alberi da frutta erano di recente piantagione. Bellissimi fiori rossi erano coltivati con somma cura: essi dovevano servire ad adornare i nativi. Pezzi di corallo erano i segnali delle tombe dei capi e dei nobili; i corpi della plebe si gettavano in mare per servir di pasto ai pesci cani. »

Il sig. Morrell vedendo che la scogliera era coperta di cervi marini ed ostriche perlifere, si rallegra della sua scoperta. Si propone di approfittare di quelle inesauribili ricchezze, oggetto speciale del suo viaggio. Egli si occupa colla permissione di Nerone d' erigere sull' isola una fabbrica propria alla preparazione di quei molluschi delle isole indiane. Egli dissoda uno spazio considerabile di terreno; pianta dei pomi di terra, delle zucche, dei piselli, dei peschi, dei meli, dei peri. I suoi uomini lavorano indefessi. Per alcuni giorni le sue costruzioni avanzano felicemente. Il grand' arco dei Selvaggi, le loro lance, le loro mazze di guerra sono in riposo. Quei Selvaggi da principio sono tutta bontà; ma ben tosto il loro naturale rapace prende il di sopra. Il sig. Morrell va in collera. Nerone, il re di tutte le isole; Hennean, il capo dell'isola occupata dagli uomini dell' *Antartico*, si ridono delle rimostranze del Capitano, il quale minacciato da una truppa di guerrieri, non va debitore della sua salvezza che alla sua presenza di spirito. Egli fa prigioniero il re, indi gli rende la libertà colmandolo di doni. Finalmente la buona intelligenza si ristabilisce; il sorriso si mostra di nuovo sulle labbra dei perfidi. Gli Americani ingannati da quel riposo della tigre, portano a terra tutti gli oggetti necessarj alla loro fucina ed agli altri loro stabilimenti. Passano alcune giornate in rapporti di benevoglienza e di amicizia. Tutto ad un tratto echeggia il grido di guerra.

« L' eruzione di un Vulcano sotto i miei piedi, o la folgore che avesse colpito l' albero del mio bastimento, m' avrebbe meno riscosso di quel grido infernale. La nostra batteria di basso bordo, batteva direttamente il villaggio, io misi il fuoco ad uno dei cannoni; questa esplosione subitanea allarmò i miei uomini dispersi per i boschi.

Accorrendo sulla riva, ove avevano imprudentemente lasciate le loro armi, essi trovano le loro sentinelle trucidate, le loro armi erano sparite, e trecento naturali stanno innanzi a loro. Una nuvola di frecce li avvolge, ed inermi spande fra essi la morte. Alla vista di quella orribile carnificina, io feci mettere in mare una scialuppa bene armata; dieci vigorosi rematori la facevano volare sull'onda. Ella giunse finalmente alla riva, ed incominciò un fuoco ben nutrito contro i Selvaggi, che rincularono ad una buona distanza, e lasciarono a sette uomini dell'*Antartico*, resto dei ventuno che al principio del combattimento erano nell'isola, il tempo di gettarsi nella scialuppa. Allora ingombra di uomini, ritornò lentamente al bastimento, inseguita da tutti i canotti dei naturali. Erano per raggiungerla, quando feci segno all'uffiziale che la comandava, di dirigersi un poco verso il di dietro del bastimento, in modo che tutti i nostri cannoni, che erano venti, potessero tirare sulla flottiglia dei naturali, e quando si fu tratto da parte, la batteria dell'*Antartico* fece fuoco, e nello stesso momento il mare fu tutto coperto di frantumi dei canoti. Continuando il nostro fuoco, quelli che erano rimasti ritornarono all'isola in tutta fretta. Questa manovra salvò diciannove vite umane. Quattordici dei nostri erano caduti sotto i colpi de' Selvaggi. »

La debolezza dell'equipaggio dell'*Antartico*, determina il capitano Morrell ad allontanarsi da quelle spiagge. Egli ha il dolore di vedere, prima della sua partenza, i cadaveri de' suoi migliori compagni divorati dai Selvaggi. Egli descrive tutti i particolari di quell'orribile banchetto di trionfo. Egli ha innanzi agli occhi i lembi di carne disputati, le membra palpitanti gettate sui carboni, poi la bocca dei Barbari rossa di sangue americano. Ei vede tutti

quelli orrori e non può vendicarsi al momento; ma questa vendetta rimane nel fondo del suo cuore. Ei si rende in fretta a Manilla. Aumenta il suo equipaggio di cinquanta uomini del paese e lo porta in tal guisa a novanta uomini. Rinnova le sue munizioni ed i suoi viveri. Fa inutili sforzi per impedire Madama Morrell d'andare con lui, questa, modello di coraggio femminile, segue suo marito e dichiara che nulla potrà mai separare i loro destini, e ritorna al bastimento per dividere la sua fortuna.

Io non mi arresterò con loro alle isole di Bergh, ov' essi non si fermarono lungo tempo, e di cui abbiamo già parlato; io mi riserbo a dare intorno a quel gruppo notizia molto più breve di quella del capitano sì, ma di una esattezza più rigorosa. Ho fretta d'arrivare col signor Morrell a quell' altro gruppo di trista memoria, cui lo richiaman l'interesse de' suoi armatori, i cervi marini, le ostriche perlifere, e soprattutto il bisogno di vendicare i suoi compagni e di liberare quelli che vi potessero ancora essere in vita, perchè il capitano aveva qualche presentimento, che uno di essi fosse fuggito nei boschi al principio del combattimento. Eccoci sul luogo della scena; i Selvaggi hanno riconosciute da lungi le vele bianche dell'*Antartico*. Da tutte le isole si avanzano canoti ripieni di guerrieri. Essi avevano veduto alcuni mesi prima il bastimento fuggire alla vista dei loro preparativi di guerra; essi sapevano che il suo equipaggio era ridotto a pochi uomini; essi vengono pieni di fidanza per impadronirsi della loro preda. L' Antartico gli aspettava, come un coraggioso soldato, coll'arme sul braccio; si lascia attorniare; sostiene una pioggia di frecce, e tutto ad un tratto copre la flotta selvaggia d'una pioggia di fuoco. Canoti fracassati, canoti che vogano ancora, e Barbari che li montano ful-

minati dalla mitraglia, tutto è disperso come la paglia dal turbine. Il vincitore viene a porsi innanzi al villaggio costrutto di bambou, ed il cannone atterra in un batter d'occhio quelle fragili dimore. I quattordici Americani sono vendicati. Tutto ad un tratto si scorge sull'onda un piccolo canoto montato da un uomo dipinto, intieramente nudo, tutto scarnato. Più quest' uomo si avvicinava e più remava con vigore. Che venite a fare? Chi siete? gli si grida. Si aspettava la risposta di una voce di Selvaggio; ma l'uomo dipinto risponde in buon inglese: son'io, sono il vecchio Shaw che ritorna. Pover' uomo! egli aveva tutta l' aria d' uno spettro, d' un fantasma, d'una visione. Tutti lo abbracciano e seco lui si congratulano. Il sig. Morrell nell'esaltazione della sua gioia non è capace di articolare che queste cinque parole. Mio Dio! vi rendo grazie. Il vecchio Shaw racconta le sue avventure, i suoi patimenti, le sue miserie, le torture sofferte, durante le sua dimora presso i Selvaggi. Madama Morrell sviene. I marinaj gridano: all' armi! scendiamo a terra, non lasciamo vivo neppure uno di que' Selvaggi; giuriamo di morire piuttosto che non ispopolare quell' isola infernale. Il sig. Morrell che vede un poco più freddamente il fondo delle cose, prega i marinaj, li supplica di non far nulla, e con tanta eloquenza li arringa, ch' essi finiscono a mettersi a bere, ed a cantare e ballare sul ponte in onore del vecchio Shaw. È vero, che terribilmente infelice era stata la sua sorte. Prigioniero fino dal primo combattimento; essi lo torturavano da tre mesi nel modo il più barbaro; e lo riserbavano ad essere sacrificato e mangiato, in non so qual festa; non si aspettava che l' arrivo del re per immolarlo, quando comparve l' *Antartico*. Le sue palle furono di un gran soccorsò al nostro vecchio marinajo; esse determinarono il

capo dell' isola, di cui egli era schiavo, a spedirlo al bastimento come ambasciatore. Ognuno s' immaginerà che questo ministro plenipotenziario non andò a render conto della sua missione, e fece molto bene, perchè io credo che non esista razza d' uomini più vendicativa e più perseverante nell' odio, di quella che abita quel piccolo Arcipelago. Il loro capo, il più perfido di tutti, dopo aver ceduta una piccola isola al capitano Morrell per formarvi uno stabilimento, lo fa assalire un bel giorno da tutta la sua armata. Lo stabilimento americano era di una specie singolare; era piantato sulla cima di un grosso albero: l' albero era tagliato all' altezza di quarantacinque piedi da terra, e sulla cima di quella specie di colonna, si era formata una piattaforma munita di parapetto, ed armata di cannoncini. La guarnigione vi saliva per una scala di corda che in seguito ritirava. Essa aveva là la sua caserma, le sue munizioni, i suoi viveri: ella non temeva le frecce dei Selvaggi, e mitragliava questi a tutto suo agio. I Selvaggi che si erano posti fra la fortezza e la riva, si trovavano esposti al duplice fuoco del bastimento e della fortezza: in fatti buon numero di essi seppero a loro spese, che il *Boung*, nome ch' essi danno allo strepito del cannone, produce effetti più funesti di quelli del tuono. Noi troviamo ancora nella relazione del capitano Morrell una serie di piccoli combattimenti fra la sua gente ed i naturali; combattimenti, che sono la prova di una perseveranza coraggiosa, di una sete di vendetta insaziabile nella natura di quei popoli. Tutti questi ostacoli determinano alla fine il capitano Morrell a lasciare i cervi marini sui loro scogli di corallo, ed a lasciare le isole *della strage*, nome ch' esso dà a quell' Arcipelago inospite, ove tredici de' suoi avevano perduta la vita, dove i suoi giorni di rinfresco passavano

in continua ostilità, ove le sue notti erano agitate ed insonni.

Questo nome d'isole *della strage* era benissimo applicato; ma toccava egli al Capitano americano l'imporlo a titolo di scoperta? Questo è quello che non crede il signor d'Urville: egli indica queste isole come le *nove isole* di Carteret; le isole *Ontang-Java* secondo Spinosa, rivedute da Shortland nel 1788, e da Hunter nel 1791. Questa opinione sembra tanto più fondata, in quanto nella narrazione del capitano Morrell si vede, che avendo abbandonato il gruppo *della strage*, e dirigendosi all'Ouest, egli arriva il giorno dopo alla punta del Nord di Bouka, e che non segnala niente sulla strada. La vicinanza delle due terre sembra dunque determinare la posizione del piccolo arcipelago *della strage* là, dove le nove isole di Carteret sono indicate sulle carte.

Il seguito della navigazione del capitano Morrell lo conduce alla Nuova Irlanda, alla Nuova Bretagna, alla Nuova Guinea, che gl'inspirano alcune di quelle pitture vaghe, di quelli elogi ampollosi, che non significano niente nella geografia. All'estremità N. E. della Nuova Guinea ei dà a torto il nome di Dekay ad una baja profonda e spaziosa, la quale è evidentemente il golfo dell'*Astrolabio* del capitano d'Urville.

Quella parte della Nuova Guinea su cui il capitano Morrell non ha posto il piede, è per lui la terra delle meraviglie. Dal suo bastimento ei vi vede della polvere d'oro. Dal suo bastimento ei vede numerosi stormi di uccelli di paradiso partire dalla grande isola e dirigersi verso le piccole isole che ne dipendono. Egli è il solo, per dire la verità, che abbia veduto in quelli spazj degli uccelli di paradiso attraversare il mare. Fino ad ora si era osservato

che quest'uccello, colle sue magnifiche piume, non lasciava mai la terra, nè le ombre profumate. Nessuno ancora per fare l'elogio del suo *canto melodioso ed incantevole*, si era immaginato di paragonarlo alla armonia delle oche selvatiche. Le oche selvatiche debbono essere ora bene orgogliose. Io sarei tentato di credere che tutto questo altro non sia che affare di speculazione commerciale, e che il sig. Morrell, come i suoi predecessori del secolo decimosesto, usa dell' elogio unicamente per sedurre. Avviso ai buoni capitalisti ed armatori di Nuova York; io li prego per amore dei loro dollari, di raccogliere informazioni più ampie intorno alla polvere d'oro, agli uccelli di paradiso ed all'ambra gialla della Nuova Guinea.

Per essi ancora, credo io, il sig. Morrell parla di certe isole misteriose che trova dopo avere abbandonata la Nuova Guinea e navigato qualche tempo verso il N. E., *e poi in un'altra direzione*. Scommetterei che si troveranno geografi abbastanza semplici di costumi, da un'altra parte però molto esigenti, i quali si dorranno altamente della incertezza di questa indicazione, come se il sig. Morrell dovesse occuparsi dei geografi più che di qualunque altra cosa. No, no; egli non ha fatta questa scoperta per loro. Quelle isole sono tutte sue e di lui solo. Egli le ha trovate per sè, se le riserba, sono bene suo, son cosa sua, sono il pegno della sua fortuna; ei vuol trarne buon partito per sè, prima di abbandonarle ai cartografi. Quando le avrà spremute come un buon arancio di Malta, le getterà agli uomini della scienza, e dirà loro: fatene quello che volete. Intanto vi basti sapere che le mie isole sono venti di numero: ch' esse sono popolate di una razza d'uomini neri, coi denti bianchi e regolari, coi capelli corti ed increspati, e che non rassomigliano gran fatto

alle altre tribù delle isole del Grande Oceano; ch' esse sono circondate da una scogliera di corallo, tutta coperta di cervi marini; ch' esse posseggono una quantità di ricchezze, che sarebbe imprudenza il farvi conoscere, a voi altri geografi, ma delle quali io potrò dirne due parole all' orecchio agli speculatori di Nuova York. Cercando di combinare il viaggio del sig. Morrell per indovinare la posizione delle sue isole misteriose, io temo che il sig. d'Urville non si sia presa una cura inutile. Mi pare probabilissimo che le direzioni annunziate dal Capitano americano, partendo dalla Nuova Guinea non abbiano niente di reale, e che non si debba prestar gran fede alla sua descrizione sommaria dei naturali e del paese. Volendo nascondere la sua scoperta egli avrà calcolato tutti i mezzi possibili di mettere fuori di strada il cartografo. Tuttavolta il signor *d'Urville* suppone che quelle isole appartengano ai gruppi dello *Scacchiere*, degli *Anacoreti*, o degli *Eremiti*, o ben anche dell' *Ammiragliato*.

La relazione del capitano Morrell lo fa conoscere marinaio coraggioso ed intraprendente. Mancarongli forse gli strumenti necessarj per mostrarsi sotto il punto di vista scientifico? Le sue fermate non furono elleno troppo rapide, quando egli potè scendere a terra, per permettergli d' osservare con qualche attenzione? Questo è quello che mi pare probabile; ma quello che è positivo si è che nessuna delle sue osservazioni presenta quella precisione rigorosa che oggidì si esige. Tutto quello che ha rapporto alla descrizione del paese ed alla etnografia, è troppo pieno di quelle generalità che un viaggiatore deve evitare, ma pure si legge con interesse. Ingiustizia sarebbe il non rendere omaggio alla buona volontà del Capitano americano ed al buon esempio che ha dato; speriamo che verrà seguito.

È da desiderarsi che gli armatori, che fanno navigare nel Grand' Oceano, lascino ai loro capitani la latitudine necessaria per rendere qualche servigio alla scienza, che li muniscano di buoni cronometri ed altri strumenti di precisione; che permettan loro, nell' interesse della storia naturale, di riunire alcune collezioni, e nell' interesse della geografia di perfezionare la conoscenza dei punti incerti o mal determinati, e di dedicarsi all' esame delle terre nuove, e dei pericoli sparsi su tutta l' estensione di quel mare immenso.

La Renaudière.

Geografia e Costumi.

La Schiava Birmana.

Chi non ha viaggiato o abitato le regioni dell' Oriente non può formarsi che un' idea assai imperfetta della barbarie atroce propria de' capi e della soldatesca nel tempo di guerra, e degli atti di ferocia che essi sono soliti commettere dovunque passano.

Nel tempo in cui l' armata inglese pose i suoi accampamenti alle frontiere situate al nord-est de' possedimenti della campagna delle Indie, i generali Birmani fecero piegare indietro i distaccamenti sparsi su diversi punti per concentrare le forze principali al mezzodì, ove Sir Archibald Campbell, colle sue armi vittoriose aveva già occupato il posto più importante dell' impero.

Ritiratosi il nemico che aveva fatte nel paese di Katchar tali stragi da non lasciare quasi nessuna famiglia che non avesse a piangere qualche perdita dolorosa, mi posi a scorrere i luoghi che ne erano stati più barbaramente

devastati. Imbarcatomi sul fiume Sourma, andando contro la sua corrente, dopo Silhet, nel corso di quindici giorni, e giunto lì dove aveva in animo di sbarcare, vi trovai i miei elefanti col mio fedele Abdoulah. Siccome il fiume volgeva al sud non ne continuai il corso e mi rivolsi all' est sulle traccie dei Birmani. Attraversai con difficoltà parecchi fiumi, e valicai erte montagne. La natura melmosa di quel suolo ci obbligava a condurre con prudenza gli elefanti, perchè non incappassero ne' numerosi pantani fra' quali ci era forza camminare. Finalmente giugnemmo ad un' immensa foresta abitata della razza semi-selvaggia dei Nagas.

Io mi stava seduto fuori della tenda fumando deliziosamente il mio *houkah*, ed ammirando in silenzio il bello spettacolo che mi offrivano, i campi e le montagne da cui era circondato. Venuto a me Abdoulah, mi si fe' daccosto in cert' aria come se avesse alcun che d' importante a comunicarmi e dopo avermi fatto un leggiere inchino, mi informò che alcuni Nagas, attendati da poco tempo in quella foresta avevano a vendere, fralle altre cose di commercio, una giovine caduta nelle mani de' Birmani.

Formai di subito il progetto di dirigermi al campo dei Nagas. Giuntovi, li trovai seduti in giro attorno ad un gran fuoco, presso il quale erano simmetricamente disposti alcuni pezzi di verde bambou, che essi tenevano in luogo di utensili da cucina, e servivano loro a cuocere il riso ed i vegetali raccolti nella foresta. Il giorno era già al tramonto, e la fiamma illuminava i tratti risentiti delle fisonomie di que' montanari, i quali, ad un segno dato del più vecchio di loro, si levarono in piedi, facendo bella mostra delle loro membra nerborute, e diedero di piglio alle armi per essere pronti alla difesa nel caso che fossero

minacciati. Vedendo che non c'era nulla a temere, ciascuno si pose di nuovo al proprio luogo vicino al fuoco, ed aprirono con noi un' assordante conversazione interrotta spesso da scoppii di risa. A poca distanza da loro erano messi in ordine i loro vasi di forma conica, tessuti in cotone, ma verso le maglie de' quali vedevansi le bagattelle, raccolte nelle montagne, e che sogliono cambiare colle merci che sono a loro necessarie. Non vedeva però ancora quello che era venuto a cercare: stava già per cercarne ad essi contezza, quando vidi molte donne che trovavansi ad un piano più basso del suolo che sta in riva al fiume, e che per ciò non aveva potuto vedere da prima. Esse erano cariche di fascetti di legna raccolti fra gli alberi che il torrente gonfiato per le pioggie dell'autunno aveva strappato; esse ridevano sgangheratamente pel funesto accidente occorso ad una giovinetta che usciva pur allora tutta bagnata dalle acque in cui era caduta e, fermatasi per poco a torcere i pochi e meschini abiti, non pareva grave fatto sconcertata dell' occorso. La mia presenza sospese, come il doveva, lo schiamazzo di quelle donne, giacchè io era forse il primo Europeo che si presentasse alla loro vista. Fecero qualche passo più avanti senza proferire parola e si posero a sedere vicine ai panieri: alla venuta di esse vidi alzarsi una donna, tirarsi un po' più da parte e cedere ad una di quelle il proprio luogo.

Era appunto questa la donna ch' io cercava, epperciò mi moveva per avvicinarla, quando Abdoulah, colla scrupolosa rigidezza d' un Musulmano, mi prega di non far nulla a quella donna, e si rivolge ad essa indicandole con segni ch' io intendeva di comperarla. Dappoi accorgendomi che il mio portamento non sembrava riescire spiacevole a quelle donne, mi portai più avanti, e potei più agevol-

mente discernere i lineamenti della schiava. Tosto riconobbi che essa era nativa della pianura, e la richiesi se da lungo tempo si trovava nelle mani de' Nagas, e se la conducevano con loro per venderla. Essa stese le scarme braccia, cambiò un' altra volta il posto, ove ne era stato pulito il terreno, e il cedette ad altra che sen venne recando della legna, e finalmente, sedutasi ad una certa distanza dalle compagne, sur un mucchio di foglie morte, mi rispose con debil voce: « Signor sì, io sono nata nella pianura, e son qua per essere venduta ». Il tuono di sua risposta mi sorprese per l' indifferenza che essa mostrava di ritornare alla sua patria, di ripigliare le sue cose care; le feci offerta di pagare quella somma che mi venisse cercata per ridonarle la libertà, promettendole di rimetterla in seno alla sua famiglia. Un profondo sospiro ne fu la sola risposta: indi levando le mani, le lasciò cadere in atto di disperazione, e per pochi istanti inondò di grosse lagrime il suo bellissimo viso, sul quale scorgevansi le traccie del dolore e de' patimenti che aveva sofferti. Fattasi un po' animo « Ho io dunque trovato una volta chi abbia pietà delle mie sciagure? Ah ve ne rimeriti il Cielo! Molte volte il pregai perchè mettesse fine a' miei giorni: i miei mali non avranno tregua che nel sepolcro; là solo io troverò pace per sempre ».

Dopo molte istanze ottenni che essa acconsentisse a seguirmi ed a venire alla mia tenda. Uno dei Nagas si sedette davanti ad essa, e cinse colle sue mani il suo collo; indi con un pezzo di stoffa che passava della spalla destra al dissotto del braccio sinistro senza essere teso, formò una specie di sedia su cui portare quell' infelice, che non sapeva reggersi da sè. In tal modo essa fu trasportata dalle montagne dei Nagas, i cui contorni presentavansi

debolmente all' orizzonte dal lato orientale. I camerati del portatore lo accompagnarono armati co' loro *daou* (lunghe lame appuntate da due capi). Io feci ammannire alcuni rinfreschi per la povera giovine, alla cui sorte io aveva preso viva parte, Abdoulah si prese l' incarico di fare il contratto di compera della sua libertà.

Costui pose un sacchetto di moneta nelle mani di un vecchio che all' aspetto pareva essere autorizzato dal rimanente della masnada a stringere i contratti. La sua capigliatura riccia gli stava ritta sul capo; aveva le reni ricinte d' una cintura formata con semi di cotone variamente colorati, ed i ginocchi allacciati con un nastro pure di cotone: questi due ornamenti e i pezzi d' avorio, della grandezza d' un pollice, che stavano appesi alle sue orecchie rendevano questo Nagas ben distinto dagli altri. Il sacchetto delle monete passò d' una mano all' altra dei Nagas senza che a nessuno di essi venisse curiosità di osservare il contenuto; avendole poi il capo deposte sul luogo ov' era da prima seduto, i montanari si disposero a ricondurre la schiava con loro. Abdoulah diede loro un altro sacco che conteneva l' ugual somma del primo: nè questo gli mosse più dell' altro. Finalmente accorgendomi che essi guardavano con qualche avidità alcune galline da me acquistate per nostro uso, ed estimando che le avrebbero preferite ad una moneta, della quale non conoscevano il valore, ne feci l' offerta unitamente ad alcune bottiglie di liquori. La mia trattativa sortì miglior esito assai di quella di Abdoulah, giacchè accettarono la mia proposta all' istante, e fu fatto il contratto. La moglie d' uno fra' miei domestici si occupò a soddisfare ai primi bisogni della sventurata Veda, la quale dopo avere riposato per alcune ore, preso un buon cibo cui da gran tempo non

s' era più aspettata, e cangiati i cenci immondi e scarsi che la coprivano, con vesti larghe e decenti, si piegò a farmi il racconto delle circostanze che la fecero schiava. La somma spossatezza, ed i sentimenti penosi dai quali era oppressa, la obbligarono tratto tratto a troncare la narrazione, e lagrime involontarie sorsero alcune volte a velare lo splendore dei suoi begli occhi neri, e rigavano le guancie di quel viso che conservava ancora una parte dell' avvenenza propria delle giovanette del Bengala.

« La casa ove abitava mio padre, prese a dire, venne saccheggiata e ridotta in cenere: essa era situata poche ore lontane dalla foresta, nella cui vicinanza voi vi siete attendato. Prima che Goumbéré Singh radjah di Mennipour (1) avesse vinto l' ex radjah Gouind Tehandra e l' avesse cacciato da Catchar, il lavoro della mia famiglia e de' miei parenti soli proprietarii delle terre del vicino villaggio, bastavano a soddisfare ai nostri bisogni e godevamo per ciò di tutti gli agi e di tutti i piaceri d' una comoda esistenza.

« Io era ancora ragazza quando morì mia madre; perciò venne commessa la mia infanzia alle cure d' una maggiore sorella, la quale col suo marito, il nostro vecchio padre, ed un fratello di quattro anni più vecchio di me, formava la nostra famiglia nel tempo in cui gli abitanti di queste regioni accorsero in gran nu-

(1) Questo radjah di Mennipour venne espulso da' propri Stati dai Birmani. Questi attraversando le montagne Naga col seguito cacciò il radjach di Cathar, Gouind Tehandra, obbligandolo a rifugiarsi ne' possedimenti inglesi. Catehar fu in seguito devastato dai Mennipanris, e quando anche Goumbéré Singh venne alla sua volta rispinto nel Bengala, divenne compiuta la rovina e lo sterminio di quel paese.

« mero al distretto di Sylhot a chiedere asilo nelle pro-
« vincie soggette alla Compagnia delle Indie.

« Siccome non era facil cosa lo scoprire il nostro « ritiro, mio padre credette che fosse meglio per la no- « stra sicurezza il rimanerci ove noi ci trovavamo anzi « che esporci al pericolo di cadere nelle mani dell' inimi- « co, il quale, giusta le informazioni, seguiva le orme « de' fuggiaschi su quella via appunto nella quale noi « avremmo dovuto cercare lo scampo. Il marito di mia « sorella, il quale ci sarebbe stato assai utile, non trova- « vasi con noi : esso aveva fatto un piccolo viaggio verso « l'ovest per far compera di istromenti di agricoltura, e « quantunque non fosse peranco scorso il termine che si « era prefisso pel ritorno, il suo ritardo ne faceva tutta- « via vivere in grande angustia nel timore che o fosse sta- « to ammazzato o rimasto prigioniero dell' inimico. Men- « tre che egli era assente, il padre mio e mio fratello « avevano alacremente lavorato per porre riparo ad ogni « pericolo, sì chiudendo il sentiero che metteva in comu- « nicazione colla strada grossa, e sì costruendo un argine « che trattenesse le acque ed impedisse una inondazione « delle terre situate al sud ed all' ovest. All' est eravamo « abbastanza difesi dalla foresta, ed al nord da una ca- » tena di eminenzette, poco alte bensì, ma coperte da « fitte boscaglie e da impenetrabili cespugli.

« La calma in cui abbiamo vissuto per parecchi gior- « ni ne fece sperare che avremmo potuto rimanere nascosi « colà fino a che si fosse rimessa la tranquillità nel paese; « mio padre e mio fratello si mutavano fra loro nello stare « a vegliare di nottetempo, e per maggior cautela non « facevamo cuocere le vivande che di notte, temendo che « il fumo del fuoco ci avesse a tradire.

« Ma questo stato doveva un giorno aver fine. In
« una notte temporalesca, nella quale la violenza del vento
« toglieva che si avesse ad udire ogni lontano rumore,
« mia sorella ed io eravamo occupate a preparare la cena
« frugale, mentre il padre nostro godeva del riposo ben
« necessario alle fatiche durate nel giorno, e mio fratello,
« facendo la scolta, salito sur un albero, poteva vedere
« ciò che da lontano succedeva fino sulla strada maestra.
« Tutt' a un tratto mia sorella si precipita fuori di sè per
« lo spavento, in una camera interna ove dormiva il pa-
« dre per isvegliarlo.

« Questi, essendosi di subito vestito, entrò nella ca-
« mera esterna, daddove quasi al tempo stesso potemmo
« vedere nel mezzo della campagna solcata da lunghi ri-
« gagnoli, due persone che s'avviavano direttamente verso
« la nostra casa. Qui non v' aveva più tempo a pensarci
« sopra: era impossibile lo schermirsi. Mio padre portò
« mia sorella svenuta in una stanza interna, ed io mi trassi
« dietro l' invetriata d' una finestra per essere spettatrice
« d' una scena di sangue e di sterminio. Uno de' Birmani,
« trafitto dalla lancia di mio padre, cadde a terra a mez-
« zo della porta d' ingresso; l'altro stava per abbattere la
« porta che metteva all' appartamento interno, allorchè
« mio padre, dando mano al suo enorme *daou*, lo gittò
« addosso al brigante, il quale isfuggì quel colpo e colpì il
« padre mio nel collo col suo pugnale. L'assassino perdè
« l'arme nel dibattimento: allora mio padre si riparò nella
« stanza ove io mi trovava, inseguito però sempre dal-
« l' assassino. Essi erano senz' armi, cionullameno si inco-
« minciò fra loro una lotta mortale: poco dopo caddi tra-
« mortita.

« Riavutami dallo svenimento, sentii agghiacciarmi il

« sangue nelle vene in vedendo la deplorabile scena che « mi stava aperta davanti. Alcuni fuochi accesi nel giar- « dino, il tetto in parte abbruciato era caduto in rovina, « l'incendio andava ognora divorando il tutto, ed i Bir- « mani che menavano un feroce gavazzo nel mezzo a' rot- « tami del nostro tranquillo abituro.

« Ah come potrei descrivervi quanto ebbi a soffrire « in seguito! Que' rapitori mi trassero al loro campo; « ove mi fecero segno d'ogni maniera di cattivi tratta- « menti e mi caricarono de' più vili oltraggi. Nel giorno « seguente si diede il segno della partenza. Non potendo « muovermi d'un sol passo, pregai i miei assassini e ne « scongiurai perchè mi lasciassero morire in pace là dove « mi trovava: ma essi, sordi alle mie preghiere mi avvin- « ghiarono le reni con una corda e mi trascinarono seco. « Nè era meno lagrimevole la sorte delle mie compagne « di sciagura: alcune di esse incatenate, altre oppresse « sotto il peso di cariche enormi.

« L'impossibilità di avere dai Nagas i mezzi di sus- « sistenza obbligò i Birmani a sollecitare la loro marcia « a traverso un paese boschivo, montuoso e difficile, ove « lo stato de' prigionieri si rese sì cattivo che molti di « essi dovettero soccombere durante il viaggio. Ad ogni « fermata si innalzavano a dieci piedi d'altezza quando « il tempo lo permetteva, alcune cataste di bambou e « di foglie sulle quali si deponevano come su un letto di « morte que' che spossati, feriti, o malati non potevano « camminare più oltre; e ciò onde difenderli dalle bestie « feroci. Tal fiata li ammazzavano sul luogo, o li schiac- « ciavano sotto i piedi.

« Ho veduto una donna col suo bambino da latte, « che portava un grosso carico, e camminava al mio fian-

« co. Spossata dalla fatica si lasciò cadere al suolo pre-
« gando istantemente coloro che la accompagnavano a la-
« sciarla morire tranquillamente col proprio figlio. Il suo
« padrone, dopo averla invano sollecitata colle minacce,
« e coperta di battiture nel modo il più barbaro che
« dir si possa, senza che ella si levasse e continuando
« a rimanere immobile, veduta vicina la retroguardia, fu-
« rente, le strappò il bambino dal seno e lo gittò in un
« profondo burrone a canto alla strada. La povera madre,
« più morta che viva altro non potè fare che stendere le
« braccia verso il suo bambino quasi volesse seguirne la
« sorte, e gettò un grido da spezzare il cuore. Le truppe
« intanto continuarono a venire avanti.: nessuno di que'
« soldati si trasse da parte a far luogo alla sgraziata don-
« na : essa perì calpestata da' loro piedi.

« In quanto a me, so ricordarmi di avere seguìto
« per molti giorni il mio rapitore, poco dopo, non po-
« tendo più camminare, egli ebbe pietà di me, e mi mise
« entro una specie di sacco da lui fatto con un pezzo di
« stoffa, e mi pose sulle sue spalle collo zaino militare.
« Giova dire ch' io da poi sia caduta in quasi compiuto
« sfinimento; perocchè io non serbai che una sbiadita re-
« miniscenza del come io sia stata abbandonata dai Bir-
« mani, e poscia venuta in potere dei Nagas. Questi mi
« hanno riferito di avermi raccolta da una di quelle ca-
« taste di che vi ho poc' anzi parlato, sulla quale i bar-
« bari mi avevano lasciata vedendomi morta. Non so da
« quanto tempo io sia zimbello di tante sventure: poco
« mancò ch' io alcuna volta soccombessi a' mali la cui ri-
« cordanza mi è tuttora acerba; ai Nagas però, i quali
« non sono crudeli, io debbo la mia vita. Se la condotta
« di essi a mio riguardo si fu come ad una schiava, pos-

« so dire ch' essi non mi hanno mai trattato duramente, « e che essi curavano di mantenermi in vita più di quello « il desiderassi. Io stessa avrei desiderato di poter mostrar « loro quanta riconoscenza io ne senta, ciò però che voi « avete fatto per acquistarmi fu compenso maggiore di « quello che io avrei potuto per ciò dar loro ».

Dopo una narrazione sì dolorosa, cadde in un profondo svenimento, una specie d' agonia che rendeva più disperato lo stato suo. Il peso di sue sciagure opprimevala aspramente; ricuperato che ebbe l' uso de' sensi, ella non faceva che ripetere in lamentevol prova i nomi dell' amante, del padre, del fratello, della sorella, e degli oggetti cari al suo cuore. Mi diedi cura di calmare l' ambascia de' suoi giusti lai, e quando fummo per metterci in viaggio, la feci caricare sovra una lettiga e portare da due de' miei. Ma tutto fu invano; chè era in lei pressochè spenta ogni sorta di vita. Dopo tre dì, trovandomi al suo fianco, pose la sua nelle mie mani, e volse altrove lo sguardo; un leggiere brivido le corse per tutta la persona, fredda si fe' la sua fronte, il polso lento e debole, e il suo braccio rimase senza forza e senza moto sul letto: indi dopo avermi gittato uno sguardo di riconoscenza e lasciato brillare sul suo leggiadro viso un raggio di gioja, avvedendosi s' appressava la fine de' suoi patimenti, la bella e troppo infelice Veda cessò di vivere.

(Giornale Asiatico.)

I Laos ossia Chan.

Il sig. Gutzlaff, Missionario inglese, che soggiorna da lungo tempo nel Siam, scrive che ebbe, e come medico

e come ministro del Vangelo, molte relazioni coi Laos o Chan, popoli presso che ignoti agli Europei. — « Io studio, dice egli, la loro lingua, la quale assomiglia molto a quella di Siam, quantunque i caratteri adoperati communemente negli scritti e nei sacri libri siano differenti da quelli di Siam. Questa nazione occupa una gran parte della penisola di Levante, dalla frontiera settentrionale di Siam, lungo il Cambodje e la Cochinchina da una parte, e l'impero dei Birmani dall' altra, e confina colla China e col Tonking. Essa dividesi in *Laou-pung-Kan* (Laos bianchi), ed in *Laou-poung-dam* (Laos neri o bruni), secondo i diversi colori della cute.

« Abitano generalmente questi popoli le regioni montuose, coltivano la terra, vanno alla caccia, e vivono sotto il governo di molti piccoli principi, che sono soggetti a Siam, ai Birmani, alla Cochinchina ed alla China. Quantunque il suolo racchiuda molte cose preziose, gli abitanti sono poveri e traggono una misera vita, ad eccezione di quelli che dipendono dalla China. Hanno una letteratura nazionale, ma non si curano di studiarla, nè di apprendere nessuna utile cognizione. I migliori libri ch' essi abbiano sono in prosa e contengono alcuni avvenimenti della vita, o degli assurdi racconti di giganti e fattucchiere: quelli che trattano della religione sono poco intesi dai loro preti, che non differiscono da quelli di Siam se non per la loro mellonaggine. Abbenchè si possa considerare questo paese siccome la culla del culto di Budda, perocchè si rinvengono molte traccie di Samono Kodom, primo Missionario di questa religione, nulla meno i templi innalzati in onore di questa loro Divinità, sono molto inferiori di quelli di Siam, ed i Laos non sono cotanto superstiziosi quanto i loro vicini. Dolce e melodiosa è la loro favella ed è sufficiente per esprimere le loro idee.

« Questi popoli sono sucidi, allegri, non curanti, amano molto la musica e la danza. I loro organi di canna, fatti in un modo particolare, sono i più aggradevoli istrumenti dell'Asia, e sotto la mano di un abile Europeo diverrebbero de' più perfetti. Molte giovani danzatrici si atteggiano in mille bizzarre maniere, e divertono al suon di musica i loro padroni.

« I distretti meridionali fanno un commercio attivissimo col Siam; i Laos si conducono in questo paese sopra lunghi e stretti battelli coperti di foglie di gramigna, e vi apportano dell'avorio, dell'oro, delle pelli di tigre, degli aromi, che cambiano con le manifatture europee, indiane e del Siam. Questo commercio produsse nel 1827 una guerra fra questi due popoli; ed i Siamesi impiegarono ogni sforzo per opprimere i soggetti di *Tchaou-ven-tchan*, uno de' principi tributari. Prima che insorgessero queste ostilità godeva questo principe di un favore così grande appo il re di Siam, che nell'ultima visita ch'ei gli fece, fu ricevuto in una barca dorata, e trasportato sopra una sedia parimenti dorata. Questi onori non gli fecero perdere di vista il proprio interesse e quello del suo paese, perocchè s'accorse che gli aggravi che si esigevano dal governo di Siam, nuocevano al commercio de' suoi popoli e alle sue rendite. Più volte ritornò alla corte di *Baukok* per domandare una mitigazione, ma non avendo ottenuto una congrua risposta, si rivolse al governatore, ch'era suo confinante e che aveva cagionati tali abusi, ma inutilmente, chè tornarono vane le sue rimostranze. Quindi ricorse alle armi per punire il governatore, e non per guerreggiare il re, chè non s'era preparato a questa ostilità. Nulla meno le sue mosse spaventarono i Siamesi, che corsero all'armi, lo affrontarono e ne ottennero de' vantaggi. Da

quel momento tutto il paese divenne il teatro della carnificina e della devastazione. *Poya-me-tap*, generalissimo dei Siamesi, aspirò ad un ricco bottino, e commise atti d' inaudita crudeltà, trucidando chichessia, vecchi e giovani, donne e fanciulle. E perchè il tempo non trascorresse inutilmente fra tanti supplizi, faceva rinchiudere molte vittime in una casa, e quindi vi faceva appiccare il fuoco, acciocchè perissero in un medesimo istante. Molti furono i prigioni e principalmente tra i villici: il loro cibo era così scarso che molti morirono di fame; quelli che sopravvissero furono dati ai nobili, che li tennero come schiavi; molte donne furono rinchiuse negli *harem* del re e dei nobili.

« Abbandonato da' suoi soggetti, *Tchao-ven-tchan* fuggì colla sua famiglia e si condusse da uno de' vicini capi dei Laos. Dopo non molto il governo della Cochinchina spedì un messo per impetrare dal generale nemico un termine alle ostilità; ma il ministro di pace fu ucciso a tradimento dai Siamesi, con altri cento uomini di scorta; ed uno soltanto ne lasciarono in vita perchè andasse a raccontare nel suo paese la dolorosa tragedia.

« Sdegnaronsi que' popoli, ma essendo deboli per vendicare il delitto di lesa nazione, inviarono un ambasciatore a *Bankok*, onde chiedere che l'assassino fosse loro consegnato, e dichiaravano nello stesso tempo che la Cochinchina era la madre di Laos, e che avrebbero di buon grado chiamato il Siam padre di questa nazione. Non v'era certamente cosa che potesse con più facilità conciliare le parti della lettera scritta al re di Siam; ma egli non volle mai rispondere positivamente nè a questa, nè a molte altre trattative, e si limitò a spedire alla corte di Hué un astuto messaggero. Ma il re di Cochinchina rifiutò la

visita, e dichiarò che da quel momento era rotta qualunque amicizia tra lui ed il monarca di Siam. Spaventato il principe Siamese da una risposta cotanto energica, ordinò ai principali nobili ed ai Chinesi che gli apprestassero cento legni da guerra, dietro il modello del governatore di Ligor.

« Mentre si costruivano quelle navi, ch' erano più di piacere che atte alla guerra, l'infelice *Tchao-ven-tchan* e tutta la sua famiglia, vittima della perfidia, cadde nelle mani de' Siamesi. Rinchiuso in una gabbia di ferro, aveva sotto gli occhi gl' istromenti della tortura, ma le fatiche e le barbarie finirono quel misero vecchio: il figlio maggiore, erede del grado e de' diritti paterni, fuggì. Grandi ricompense si promisero a chi lo ritrovasse; fu scoperto, e mentre il pugnale stava innalzato sovra il suo petto, s' arrampicò sopra il tetto d' una pagoda, e quando non potè più a lungo difendersi, si slanciò sopra una roccia ove perì.

« Il ramo reale dei Laos della tribù di *Tchan-pang-dam* fu estinto, il paese devastato, ed i popoli in numero di 100,000 dispersi in diverse parti del regno di Siam. Malgrado le rimostranze della corte d' Hué tutto quel territorio fu aggregato al governo Siamese che vuole popolarlo con altra gente Nel momento delle prime ostilità tutti i nobili Laos, che si erano sottomessi al re di Siam, furono rinchiusi in un vasto edifizio della pagoda di Samplang, fabbricato dal padre di *Paya-meh-tap* vicino alla città di Bankok. Io li visitai, li vidi abbattuti, e di carattere aperto e gentile. Sperano di essere rimandati nel loro paese, e fidano nella misericordia del re di Siam, che perdona anche a quelli che non l' hanno mai offeso.

« Quantunque i Laos siano generalmente poco civi-

lizzati, si rinvengono molte tribù anco nelle montagne più inacessibili. Una delle più pacifiche è quella dei *Kaus* o Mori. I Laos, come pure i Siamesi, rubano gl' individui di queste tribù e li conducono a Bankok per venderli. Fu questo il motivo che mi fece ragionare con uno dei *Kaus* stato rapito, il quale mi narrò che i suoi compatriotti vivono pacificamente in mezzo alle loro montagne, vivono di poco, e coltivano una sufficiente quantità di riso per la loro sussistenza: essi non hanno nè religione, nè leggi, ed il loro stato sociale non è molto superiore a quello degli elefanti, che vivono a torme in quelle regioni.

(Asiatic journal.)

Il Nerbbeda a Biraghour.

Viaggiando il governatore generale visitò la famosa cascata e le roccie di marmo di Nerbbeda a Biraghour, distante dieci miglia di Djebelpour. Quello spettacolo gli fu di somma meraviglia: rinchiuso in uno spazio di pochi metri di lunghezza, quelle limpide acque, che molto si dilatano prima di giugnere in questo luogo, cadono tumultuosamente in un profondo abisso di roccie di marmo. Giunte al basso, scorrono tranquillamente uno spazio di un miglio, racchiuse in un profondo canale, che i popoli di quel paese lo dicono senza fondo, largo dai 30 ai 150 piedi, e da ogni lato le roccie di marmo bianco s' innalzano 150 piedi e piegano da ogni parte al disopra della riva.

Secondo la leggenda degli Indiani si fu in questo luogo che i Penduas riposarono dopo tre battaglie, e gli av-

venimenti di *Mahabharet* si trasportarono nella valle di Nerbbeda. Ogni fantastica apparizione delle roccie cagionata dalle grandi convulsioni della natura, è attribuita al potere quasi divino di questo romanzesco eroe, ed associata alle memorie delle scene nelle quali prese parte.

Le sommità dei monti Krïmore, che s' innalzano perpendicolarmente, hanno da una parte un' altezza di molte centinaja di piedi, e dall' altra si estendono molte miglia; secondo l' antica tradizione del paese esse sono formate da' buoi e da freccie che si trasformarono in pietra; e le sorgenti, ora ritenute sacre, sgorgarono per un colpo della lancia dell' eroe, allorchè le sue truppe mancavano di acqua. Le immagini degli antichi Dei, sparse nelle rovine delle città vetuste o sepolte, sono re mortali che combatterono contro l'eroe ed i suoi fratelli e che in punizione della loro audacia, furono metamorfosati in pietra. Gli stagni di *Birmhan* e di *Biraghour* si visitano anche oggidì, all' epoca della fiera annuale, da molti divoti che credono avere queste acque ricevute le affaticate membra dei semidei, di cui portano il nome.

Dopo avere esaminata la caduta, il governatore generale e la sua gente si ravvolsero sotto le tende innalzate al di sopra del tempio, posto all' opposta estremità del Nerbbeda. Essi goderono il magnifico spettacolo d'una sorprendente prospettiva; ed in quel luogo si tiene annualmente la fiera in onore degli eroi *Pendouas*. Il Sommo Sacerdote presenta ogni anno una supplica al governatore per chiedere la restituzione di ciò che apparteneva al santuario Questo panteon si vanta di contenere in mezzo a molti Dei la statua di Siva scortato dalla moglie a cavallo di un toro.

Due altri Indiani porsero al governatore una simile istanza sopra due bacini di cuojo, uno di 280 anni, e

l'altro di 75, e s'egli avesse potuto decidere, avrebbe certamente pronunciato in favore del sacerdote, perocchè ebbe a dire: — « Quanto è mai doloroso il vedere le continue usurpazioni che noi facciamo, senza giammai restituire nulla agli Indiani ».

I segni manifesti del sollevamento del globo per le sotterranee espulsioni, che sussistono negli strati di queste roccie, e la lava che copre il terreno dell'India centrale, vomitata parte avanti e parte dopo che l'Oceano si ritirò, somministrarono un interessante soggetto di profonde e sublimi meditazioni. *(Asiatic journal.)*

Sollevamento del terreno del Baltico.

Si è osservato nel porto di Pietroburgo che negli ultimi venti anni le acque si sono molto abbassate. È questo un fatto che può servire di nuova prova per conoscere quanto fossero giuste le antiche osservazioni sopra le rive del Baltico, il cui letto si va continuamente innalzando, ed il livello non che il volume delle acque diminuendo, per cui la terra ferma s'accresce da tutte parti. Dietro le ricerche degli antichi naturalisti, fenomeni di questo genere succedono più sovente nelle contrade vicine al cerchio polare settentrionale; e si possono citare come esempio i laghi di Danimarca che si abbassarono di tanto, che in alcuni luoghi manca totalmente l'acqua. Corrono 2,500 anni che la Svezia e la Norvegia formavano un'isola. La città di Pitea si è allontanata in 45 anni due miglia dal mare; Lutea in 28 un miglio. L'antica città di Lodisa trovasi attualmente disgiunta quattro miglia dal mare, e Westerwick due miglia. All'epoca della fondazione di Torneo,

molti grossi vascelli potevano giugnere fino alla città; presentemente essa si trova situata sopra una penisola. Le isole Eusoe, Aspoe, e Testeroe sono da molti anni riunite, ed altre si sono congiunte alla terra ferma. Questi fatti e molte altre osservazioni indussero Linneo e Celso a conchiudere che l' altezza delle acque del mar Baltico diminuiva di quattro pollici ogni secolo, e che in due mille anni questo mare scomparirebbe interamente.

Quantunque molte osservazioni esatte, fatte ne' tempi moderni, non confermino una diminuzione così rapida delle acque, nullameno esse s' accordano colla opinione generalmente ricevuta, che il fondo del mare, nell' emisfero settentrionale, s' innalza in parte, senza per altro che le acque cangino di livello. Egli è molto difficile decidere quale di queste due opinioni sia la più giusta, ma è incontrastabile che la terra ferma, bagnata dalle acque del mar Baltico, s' ingrandisce, che i fiumi ed i laghi perdono della loro profondità, e che dei bassi fondi si formino nei porti dei mari. Non andrà molto che le rive del Baltico saranno scavate a canali, e forse anche si stabiliranno delle strade a rotaje di ferro per mantenere ed animare il commercio sopra questo mare.

(Memorial encyclop. Juillet. 34.)

Pescatori abitanti il mare.

Le barche dei pescatori chinesi sono grandi e costruite con molta solidità, che stando continuamente sul mare, resistono a qualunque tempesta più dei legni spagnuoli o portoghesi. La loro lunghezza è di cinquanta piedi, grande

la loro larghezza. terminano dinanzi in punta ed hanno dipinto un occhio; il di dietro è più elevato, e forma una specie di cassero. Ogni barca è colorita di bianco e di nero: ha due alberi maestri, il più grande de' quali, che si avvicina alla prova, sostiene una vela quadrata: l'altro ha una vela di mediocre grandezza, alla cui estremità s'innalza un piccolo albero con una vela di cotone. Questi celeri battelli sono ordinariamente montati da una dozzina d'uomini, quasi sempre parenti tra loro, nati ed educati a bordo come in una abitudine domestica: questa è l'unica loro proprietà, l'unica loro patria. Essi non pongono piede a terra se non quando i viveri sono consumati, e la pesca terminata. Cangiano il pesce salato e seccato al sole in thè, riso, sale, e vestiti, quindi ritornano sul mare, ripigliano una vita attiva e sempre esposta ai pericoli, e sono felici di fuggire, in questo modo, alla brutalità fiscale dei Mandarini. Malgrado il considerevole numero degli individui ammassati su queste barche, s'incontra quasi sempre un'aria di proprietà e d'agiatezza. Gli uomini sembrano robusti e sani; vivono di riso, di pesce, di thè ed evitano le malattie che sono cagionate dall'intemperanza e dall'abuso dei liquori spiritosi. La vita sul battello è per questi uomini una vita domestica: hanno con sè le loro donne, i loro figli, contraggono delle parentele d'una in altra barca; hanno costumi ed abitudini, piaceri e feste particolari: adorano delle Divinità alle quali danno degli attributi marini. Non vi è in tutta la China, paese d'astuzia e di furberia, una classe più proba e più leale dei pescatori, come pure non ve n'è alcuna che sia più coraggiosa e più forte nelle sventure.

(*Memorial. Abut.* 34.)

Tattamento delle malattie presso i Calmucchi.

Quando un Calmucco cade ammalato, egli ricorre non solo ai rimedj fisici, ma anco ai morali, che gli vengono prestati dai preti, che sono il più delle volte i medici. Questi preti si assicurano dello stato della malattia toccando il polso, ed amministrano in seguito diversi rimedi, facendo osservare una rigorosa dieta, per cui l'ammalato, anche quando si trova sollevato, è tenuto 15 giorni in un regime dietetico, nè prende altra cosa se non dell'acqua calda. I rimedi più efficaci ch' essi impiegano sono il muschio, ed una decozione dell'erba detta *tan*, che pretendesi essere buona per istabilire la traspirazione, e che sotto questo rapporto sorpassa qualunque medicamento conosciuto in Europa. Usano medicare il morso degli insetti l' olio nel quale sia stato immerso l' animale; ma questo medicamento non può giovare alla ferita se non applicandolo immediatamente. Vi sono dei casi in cui adoperano delle bevande bollenti, ed obbligano l' ammalato a mangiare una grande quantità di castrato molto grasso. Il vajuolo è considerato una malattia incurabile: l' avvicinare soltanto il luogo dove vi sia un infelice attaccato da questo terribile flagello, colpisce il Calmucco, che sovente soccombe al male per lo spavento che ha provato. Pare che i preti Calmucchi, abbiano in fatto di medicina, molte cognizioni che sarebbero utili ai nostri medici di Europa. Ai rimedi fisici, aggiungono questi ministri le preghiere, ed impongono all' ammalato un tributo in favore del loro tempio. Sovente essi pretendono che il possesso di un tale oggetto sia la cagione della malattia, ed

invitano il credulo e superstizioso Calmucco a spogliarsene per donarlo ai loro Dei. Altre volte dicono che sia il nome la causa del male, ed allora formano una piccola figura di terra o di farina, gl' impongono il nome dell'ammalato e la trasportano in un luogo molto lontano: l' infermo riceve un' altro nome e si crede sicuro della guarigione. Quando un capo di qualche tribù, o una persona distinta è attaccata da un male, spesso un Calmucco si offre in cambio ad Erlik, il Diavolo di questi popoli. Questa generosa offerta si eseguisce, montando la persona sopra il più bel cavallo dell'ammalato, riccamente vestito, accompagnato dal popolo e dai preti in trionfo al suono degli istrumenti, e quindi scacciato per sempre dalla tribù. Questo Calmucco può essere ammesso in un' altra tribù ed anco rimaritarsi La credenza di questi popoli molto favorisce l' impostura dei loro preti. Essi credono che tutti i mali, ed anco la morte dipendano dal potere di Erlik; quindi i preti mettono a prova la buona fede dei loro compatriotti, e mercanteggiano con Erlik per la salute o la vita dell' ammalato. E se le invocazioni non hanno un buon successo, il prezzo non viene loro tolto, perocchè non mancano mai di ragioni, che pajono convincenti agli ignoranti Calmucchi, per attribuire alla forza preponderante d' Erlik, la non riuscita dei loro tentativi.

(*Memorial Abut.* 34.)

———

Lettera del sig. Marette, sacerdote francese sopra il regno di Toung King.

Il Toung King è uno stato dell'Asia nella penisola orientale dell'India, a mezzodì della China sotto la zona torrida, e si estende dal 17° al 23° grado di latitudine settentrionale. Esso ha circa 150 leghe di lunghezza e 100 di larghezza; confina a settentrione coll' Impero Chinese, a oriente col mare, a mezzogiorno colla Cochinchina e a ponente colle montagne dei Laos. Un gran fiume, che ha la sorgente nella China, traversa il regno di Toung King da occidente e settentrione a mezzogiorno e ponente. Questo paese è tributario della China; fu regno, ma presentemente non forma che una parte principale dell' impero d' Annam.

Gli Annali del paese, raccolti da seicento anni ed impressi soltanto da due secoli, sono affastellati di favole. Il Toungh King è molto popolato, e gli si daranno venti milioni d' abitanti: esso dividesi nelle seguenti dodici provincie:

Chou nam, cioè provincia di mezzodì.
Chou dông, — provincia di levante.
Chou bâc, — provincia di settentrione.
Chou doâi, — provincia di ponente.
Chou koâng hien.
Chou lang.
Chou thai.
Chou thou yen.
Chou houng.
Chou caû bang.
Ghou thanh
Chou nghé.

Molti fiumi irrigano questo paese, e facilitano di molto il trasporto e le comunicazioni mercantili, per cui se non si veggono le vetture percorrere il cammino, i fiumi sono coperti da molti legni.

Dispotico ed assoluto è il governo, ma esistono alcune leggi riunite in un codice stampato. Il re sorveglia alla loro esecuzione. Esso non ha mogli, ma bensì un gran numero di concubine, e quantunque il presente monarca sia giunto appena ai trentanove anni, esso è padre di trenta figli maschi e di un gran numero di femmine.

L' amministrazione è composta di due classi di Mandarini militari e letterati. Queste due classi sono nobili, e la nobiltà non viene accordata che al merito. Vi sono nove specie di Mandarini tanto civili che militari; i più distinti nei militari occupano le prime dignità dello Stato e del palazzo del re, ed i sei primi Mandarini letterati sono i ministri, e uniti questi ultimi ai primi cinque Mandarini militari formano la corte suprema presieduta dal re.

Le sedute di questa corte sono pubbliche, ed il re accorda ad ogni persona l'udienza. Questo Supremo Tribunale giudica in ultima Istanza, ed in tutte le provincie esistono simili Tribunali, ma sono soggetti al primo.

Ogni provincia (*chou*) si divide in molti dipartimenti (*phi*), ogni dipartimento in molti distretti (*hoà yéu*), ogni distretto in più cantoni (*tóng*), ogni cantone in varie municipalità (*chà*), e queste in molti villaggi (*thòn*), e finalmente ogni villaggio in molte sezioni (*chòm*).

Le provincie sono governate ed amministrate dai Mandarini o dagli uffiziali nominati del re, ed ogni cantone, municipalità e villaggio, dagli uffiziali o capi nominati dal popolo.

Generalmente parlando, il Toung King non ha che

una sola città, ed è la capitale; ma i villaggi sono numerosi e molto popolati, e sono contornati d'alberi o da siepi di bambucco che ne difendono l'ingresso.

L'armata conta 110,333 uomini, essendo questo il numero stabilito dalla legge. Havvi inoltre la guardia reale e quella dei volontarj al servizio dei Mandarini, che si compone di 150,000 uomini per il regno d'Annam, dei quali ne rimangono 50,000 nel Toung King, sparsi in molte provincie. Alcuni Francesi che vennero in questo paese nel 1774 e nel 1792 organizzarono questa armata, che oltre le freccie, le lancie e gli scudi è agguerrita alla foggia europea. La marina fu anch'essa perfezionata, e si veggono de' bastimenti simili ai nostri.

Il suolo è fertile, ma la raccolta varia secondo le stagioni. Il paese basso e piovoso è soggetto alle inondazioni; le montagne sono malsane; la siccità nuoce molto alla raccolta del riso. Gl'insetti, i ladri e le pubbliche imposte sono flagelli che aggravano il misero coltivatore. I campi danno generalmente ogni anno due prodotti di riso, o riso e cotone: la canna di zucchero molto vi prospera, i legumi crescono con sorprendente rapidità; ed i frutti sono abbondantissimi. Le imposte sono gravose, scarso il peculio, ed il denaro ha un interesse molto elevato. I Mandarini sono pagati parte in riso e parte in denaro.

L'industria è meschina, ed il commercio quasi nullo collo straniero, ma è attivissimo nell'interno, specialmente pei prodotti del suolo. Le principali produzioni del paese sono il riso, il cotone, il legno duro, la seta e le stoffe di diversi generi. Non essendovi vino, la comune bevanda è il thè, come in China: si fa anche un liquore fermentato di riso, ma è carissimo. Si fabbrica dello zucchero ordinario di canna, dell'olio ed una gran quantità di sale bianco.

Colla corteccia d'un albero, fanno quei popoli molta carta, ed hanno una stamperia a Ting King: scavano anche una miniera d'oro, ch'è purissimo. I lari di legno, che si fabbricano a Toung King, sono bellissimi e coperti d'una vernice: l'avorio, l'ebano, il legno di ferro, la corteccia di testuggine, la cannella, l'indaco, ed il rame formano le produzioni del paese.

Dopo il riso è il pesce il più comune nutrimento: esso vi è abbondante, di buona qualità e a buon mercato. Una salamoja, estratta dal pesce fermentato e ridotta in pasta in un gran vagello, forma l'ordinario condimento delle vivande. La carne è scarsa, tranne quella di majale, che poco si usa; il latte è in orrore. I Thoungkini mangiano molti legumi, e solamente le persone più agiate usano de' frutti, come gli ananas, i persici, la canna di zucchero, i melloni, ecc. Non vi sono nè poma, nè pere, nè ciriegie.

Sonovi in questo paese tutte le specie di animali, i buffali, i buoi, le vacche pei lavori, cavalli, cani, gatti, capre, majali, elefanti, tigri, orsi, rinoceronti, volpi, cervi, gazelle, cinghiali, scimie, polli, piccioni, anitre, oche, tortore, ecc.: molti insetti devastano nelle case la raccolta delle provvigioni. I cavalli non servono generalmente che ad alcuni mandarini subalterni, perocchè le persone distinte si fanno portare sopra un letto sospeso alle due estremità ad un grosso bastone di bambucco.

La moneta consiste in un denaro di rame diviso nel mezzo e riunito con una legatura; il suo peso è di molto incomodo. Le abitazioni sono semplicissime; e soltanto le pagode, i palazzi e gli edifizi dei grandi sono coperti di tegole o di mattoni, il rimanente di stoppia. I muri sono formati coi bambucchi ricoperti con un poco d'ar-

gilla. A cagione della grande umidità le case sono tutte sollevate due piedi da terra. L'acqua è malsana.

Quantunque eccessivo il calore è sopportabile; l'inverno non vi è neve, ma durante due mesi spira un fortissimo vento da settentrione. Questi popoli sono di mediocre statura e ben proporzionati, il loro volto è largo, ma non così compresso come quello de' Chinesi, hanno il naso e gli occhi piccoli, i capelli e la barba neri, ma i capelli li conservano lunghi e poca la barba all'estremità del mento, ne' reni la tagliano. La tinta è bruna, e più o meno colorita secondo le persone che si espongono più o meno ai raggi del sole. Pochi individui contrafatti s'incontrano, gli uomini e le donne hanno bianchissimi denti, ma all'età di 28 anni, essi li tingono in nero. Le persone che vogliono mostrarsi di qualità lasciano crescere le unghie come i Chinesi.

L'abito consiste in una specie di camicia che si chiude dinanzi e al disotto larghi pantaloni. Quando l'abbigliamento deve essere di cerimonia si aggiunge una tonaca lunga con ampie maniche, la quale si chiude egualmente davanti. Il colore varia, ma il nero è preferito. L'abito delle donne differisce poco da quello degli uomini. Non si conosce alcuna specie di calzatura, tranne certi sandali che si usano per le strade. Le donne portano un cappello di foglie di palma, il cui orlo è all'estremità superiore e serve nello stesso tempo come ombrella e solecchia. Esse non sono rinchiuse, hanno delle serventi e non schiave. Le loro occupazioni sono simili a quelle delle donne d'Europa. Il figlio primogenito è il più considerato, e nella successione paterna ha una parte maggiore de' suoi fratelli.

La giustizia è venale, ed adopera la tortura per isti ap-

pare la confessione dei rei. Una tavola forata nel mezzo si fa passare per la testa, ed essa è più o meno grave secondo la natura del delitto, e non permette all' infelice di stare nè ritto, nè adagiato. La pena capitale consiste nel taglio della testa; i nobili sono strozzati come nella China.

Nessuno può avvicinare un Mandarino senza prostrarsi tre volte; un solo saluto è sufficiente per gli eguali. Difficilmente si visita un superiore senza presentargli un regalo, che consiste in denari, frutti, pesce, majale, tela o qualche altra rarità del paese.

Il medico gode di una grande riputazione a Toung King. La medicina si apprende nei libri chinesi e consiste nella sola cognizione dei semplici e dell' esperienza. L'anatomia è affatto estranea alla scienza, perocchè sarebbe delitto l' incisione di un cadavere. Le pillole, gli unguenti, i cerotti e qualche cacciata di sangue sono le medicature più usate. Vi hanno diverse malattie particolari al paese, e la lebbra vi è comune.

Il carattere dei Toungkinesi è dolce, ma sono aspri cogli inferiori, e poco suscettibili ai grandi delitti, come alle grandi virtù. Alla debolezza oppongono la furberia; amano il fasto e gli onori, e quantunque gravi nelle loro maniere sono d' uno spirito leggiero e gioviale. Il furto è il vizio dominante del paese.

Facile ad apprendersi è la lingua tongkinese, ma difficilissima a pronunciarsi. Essa ha poche parole e sono tutte monosillabe; la costruzione è nell' ordine naturale e nella successione delle idee; la sintassi è quasi nulla; non v'è nè declinazione, nè coniugazione, ma moltissime particelle: la medesima parola diviene a quando in quando sostantivo, addiettivo, pronome, verbo, avverbio;

nullamente la lingua è chiara, e la si parla a guisa di canto.

La lingua chinese ha quattro toni, sei la toungkinese; cioè l'eguale, il grave, l'acuto, il sordo, il leggiero, ed il pesante: essa assomiglia alle note musicali. È d'uopo alzare, abbassare, appoggiare, prolungare, scorrere dolcemente la voce. Un gran numero di parole hanno questi sei toni; e variano in altrettanti significati. Così, per esempio, la parola *ma*, scritta senza accento, significa canapa, *ma*, messe, *mà*, il giorno, *mạ*, ma, *mả*, cavallo, *mä*, sepolcro, ecc. Le parole riunite formano altre espressioni. I diversi accenti soprapposti alle parole indicano i diversi toni, come sarebbe in una nota di musica: quindi scrivesi *ma*, *m*, *a*, *má*, *mà*. Questi differenti toni si apprendono naturalmente nella infanzia, ma gli stranieri provano molta difficoltà nel pronunciare la parola col proprio tono particolare. I nostri caratteri alfabetici non ponno esprimere questi suoni, e vi si supplisce coi segni e coll'uso.

Questa lingua abbonda d'espressioni per le cose sensibili ed usuali, ma è poverissima in tutto ciò che spetta alla meccanica ed alle belle arti; essa è assolutamente sprovvista d'espressioni per le idee astratte, ed è piena zeppa di formule ossequiose. Anche in ciò che riguarda le cose spirituali e religiose è molto ristretta. Quando due sostantivi sono collocati l'uno vicino all'altro, il primo regge il secondo; per cui il *denaro voi* significa il denaro che vi appartiene.

Il chinese è la lingua dotta del Toung King; è coltivata dai letterati e dai mandarini, e si può considerare come la lingua latina in Europa. Quanto alla maniera di qualificare la persona cui si parla, essa è sempre rispettosa. Si distingue un eguale o un inferiore col titolo di *fratello*.

Se alcuno parla a un padre, gli si dice figlio. Si qualificano le persone distinte col titolo di *gran padre*, *ong*, e spesso vi si aggiunge la parola *già*, che corrisponde a *vecchio*, perocchè la vecchiaja è in grande onore. Si distinguono le persone che occupano un impiego col nome del loro posto e della loro dignità. I preti missionarj si chiamano *trisavo*, *cô*.

I missionarj europei cattolici furono obbligati di comporre un alfabeto particolare per iscrivere la lingua di questo paese coi caratteri latini. E questo alfabeto è il presente :

Vocali.

á a à e e y o ó ò u ù.

Consonanti.

b bl ch d barré *g gh h K Kh l m n ng ngh nh ph qu r s t th tr v x.*

Consonnanti finali.

c e h m n ng nh p t.

Segni impiegati per distinguere i sei toni che si possono applicare ciascuna parola, e che presentemente sono posti sopra la lettera *a*.

Tono unito o eguale . *a* senza alcun segno.
Tono sordo . . . . . . *à* discendendo.
Tono acuto . . . . . . *á* montando.
Tono grave . . . . . . *a*
Tono leggiero . . . . . *à*
Tono pesante. . . . . . *ȁ*

(*Annales des voyages. Febbrajo* 1834).

BOLLETTINO

DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE

ITALIANE E STRANIERE.

Fascicoli di Ottobre e Novembre 1834.

Bollettino Statistico Italiano.

L. — *Cenni sulla prima scuola infantile istituita in un Comune di campagna in Lombardia.*

In S. Martino dell' Argine, borgo della Provincia Mantovana e Parrocchia della diocesi Cremonese, popolato di tre mila anime, mal soffrivano i più colti abitanti la mendicità dei fanciulli. Ravvisarono ed esattamente in essa la prima scuola della infingardia e del ladroneccio campestre, imperocchè ne' siti di campagna que' piccoli mendicanti, compiuta la raccolta di ciò che viene dato a loro dalla pietà delle famiglie, si disperdono ne' seminati a consumare il restante della giornata trafugando quanto possono trasportare colle ancor deboli loro forze, e se appartengono a famiglie oneste sciupano il tempo sulle strade giuocando o associandosi ad altri più adulti d' età e di vizj che lor gli apprendono gratuitamente. Non parmi di azzardare, asserendo che questa è la condizione comune de' fanciulli di tutti i borghi di Lombardia, ed è in questa condizione che ci è forza di ravvisare il primo fomite della disonestà ed immoralità che lamentiamo nella classe agricola del popolo. Ma non si

[illegible] quei ragionevoli uomini solamente a querelarsi, come suol fare l' egoista, del male; pensavano al rimedio, e loro parve di trovarlo opportunissimo nella istituzione di una scuola infantile di carità.

E non vo' qui tacerle i principj veracemente cristiani e di savia economia pubblica dai quali furono guidati a questo divisamento. Pensarono essi 1.° che il povero impotente al lavoro va sovvenuto da chi ottenne dalla divina provvidenza più larghi mezzi. 2.° Che specialmente i possidenti debbono concorrere con ogni sforzo a formare e sostenere la morale del popolo, che in essa hanno la migliore garanzia della sicurezza personale e della proprietà. È forse calcolabile il danno per ingiurie, tribulazioni, ruberie che derivano all' onest' uomo dai cattivi? 3.° Calcolato per approssimazione che sole 40 famiglie (noti che son più) distribuissero in polenta, ecc., a fanciulli pel valore di libbre tre di farina al giorno, si aveva il risultamento di lire 4, 20 di limosina quotidiana, ed assunto che si faccia la distribuzione in soli 300 giorni dell' anno dà l'annuale somma di lire 2160. E questo dispendio a che prò? per sussidiare fanciulli poveri oziosi, che si abbandonano all'infingardigia o ciò che è peggio all' immoralità.

Per queste massime ed osservazioni si determinarono pertanto ad instituire una scuola infantile di carità sulla forma di quelle di Cremona, modificata però giusta l'esigenza delle circostanze locali. Con una maestra sussidiata da una inserviente, co' fanciullini di ambo i sessi raccolti in un' ampia sala, ma tenuti in banchi ben distinti, custoditi l' intera giornata, ed alimentati al mezzo giorno a spese dei pii benefattori pensarono di provvedere al bisogno. Ed a quanto crede ella che ascender possa la spesa? Sopra 50 fanciulli poveri, assunti i dati di dispendio della Scuola di Cremona, nella quale costano centesimi 8 al giorno, in 300 giorni costerebbe al più lire 1200, e quindi al pubblico verrebbe fatto di risparmiare lire 1040. E questa spesa delle lire 1200 unisce oltre a ciò le utilità somme che in quella maggiore mancano a) di educare cristianamente i fanciulli sin dalla più tenera età loro b) di custodirli e nei tempi delle faccende campestri più affollate, e nella stagione jemale, e così liberare ai genitori molte ore che possono utilmente convertire in opere di guadagno. E quanti fanciulli nelle campagne non muojono o affogati nelle

acque o per altri infortunj, perchè abbandonati dai genitori che devono occuparsi nelle faccende campestri? E colla scuola viene evitata anche questa perdita e risparmiato questo dolore.

Proposero quindi il progetto mutuato dalla Deputazione Comunale col mezzo delle competenti autorità alla Sanzione dell' I. R. Governo, e questi com'è proteggitore solenne di tali instituzioni, perchè interprete fedele de' paterni sentimenti del nostro Sovrano, lo approvò con tutta sollecitudine. Venne adunque aperta la Scuola col giorno 20 Giugno di quest'anno, visitata quindi dal signor Consigliere Ispettor Generale delle Scuole Elementari, Monsignor Carpani, il quale fè plauso alla filantropia di quegli abitanti, ed a quest'ora conta n.° 40 Alunni. Noti bene che quel borgo sostiene a spese Comunali una scuola maggiore di 3 classi, ed una scuola femminile, ambedue assai bene ordinate; sicchè i fanciulli sviluppati e diretti nel retto sentiero ad operare nella scuola infantile hanno già in pronto il mezzo di perfezionare la loro educazione nel modo rispondente al proprio stato.

LI. — *I. R. Stabilimento dei sordo-muti a S. Calocero in Milano.*

La sordità dal nascere congiunta alla mutolezza è certamente una delle maggiori sventure ond'è gravata l' umanità. La natura pei sordo-muti è uno spettacolo inesplicabile: isolati nel mondo, essi nè ponno comunicare i proprj concepimenti, le proprie sensazioni, nè riceverne dai loro simili in mezzo ai quali vivono, ignari di quanto li attornia, e sempre avvolti in un crudele mistero; e mentre le facoltà fisiche si sviluppano in essi talvolta con mirabile prosperazione, e le morali son morte senza speranza, ove una educazione lunga, paziente e difficilissima non venga a chiamarle alla vita. La natura oltracciò, nel colpire cotesti infelici di tanta sciagura, li getta nel mondo ardentissimi, e per effetto forse della stessa loro imperfezione diffidenti, impronti, audaci.

Ci ebbero nei tempi andati alcuni benefattori dell' uman genere, i quali (più spesso dei legislatori) consacrarono a questi poveri figli della natura le loro pietose sollecitudini, cercando mezzo di ridonarli all' umano consorzio, sia col guarirli della crudele loro imperfezione, sia coll'apprendere ad essi a conoscer Dio, sè medesimi e il mondo. Fu questo sicura-

mente un consiglio il quale sorgere non poteva che dentro a petti magnanimi, poichè mancante affatto la parola, ogni buon esito di disciplina e di educazione in cotest'esseri, vestir doveva per così dire i caratteri del prodigio.

Nei claustri delle Spagne, sono già cento cinquanta anni all'incirca, si tentò per la prima volta di sostituire nei sordo-muti il gesto alla parola; se il tentativo non ottenne una compiuta riuscita, servì almeno d'impulso, molti anni dopo, a confortare all'impresa altri uomini generosi e benefici, il cui nome verremmo che fosse tramandato alla venerazione della più tarda posterità.

Intorno alla stessa epoca, o poco dopo, Giovanni Corrado Amman, medico olandese, pubblicò il risultamento delle sue filantropiche indagini in un'opera intitolata: « Surdus loquens, seu methodus qua, qui surdus est, loqui discere possit. » Forse mancarono i mezzi a questo savio di consacrare, come avea diviato, la propria esistenza all'educazione dei sordi-muti; o non trovò forse chi (anche potendo) il reggesse nel suo intricato cammino: è però indubitato che in processo di tempo vennero cimentati da altri i metodi tracciati da questo benefattore dell'umanità, e che quella classe sciaurata cominciò a sollevarsi dall'abbandono e dalla misera abbiezione in cui giaceva.

Il Mercurio di Francia del 1750 riferisce, che certo Pereira, ebreo portoghese, presentasse l'anno innanzi all'accademia delle scienze in Parigi parecchi sordo-muti da lui educati. Narrasi che i suoi allievi fossero ricevuti con meraviglia e singolare bontà anche a Versailles.

Il favore che principi francesi concessero ai fortunati sperimenti del pietoso israelita, destò in alcuni privati nobile emulazione, la quale peraltro, per verosimile deficienza di buone istituzioni, non diede que' meravigliosi risultamenti ai quali condussero dappoi l'abate Carlo de l'Epée in Francia, e Samuele Heinicke nell'Allemagna. Eglino son reputati generalmente i primi che abbiano avvisato di proposito ai mezzi d'instruire metodicamente gli sfortunati privi della parola e dell'udito. Dietro ad essi si resero venerabili i nomi dell'abate Sicard e dell'Asarotti; e non son pochi a' dì nostri anche in Italia che, intesi di quanto operavasi in Francia ed in Germania, si fecero padri più che maestri di cotesti miseri figliuoli di consueto aspreggiati fra le pareti domestiche, manomessi da immeritati castighi, o resi stupidi o riottosi sotto l'ignominia e le ingiurie.

Milano, che in fatto di speculazioni utili e di ottime instituzioni, non è seconda per certo ad alcun altra città, aveva già due privati stabilimenti nei quali, ricreati a nuova vita dell'ammaestramento, i sordo muti potevano retribuire largo compenso alla solerte pietà di chi vigilava per essi, a tornar utili (nei mestieri specialmente e nelle arti, per le quali spiegano

particolare attitudine) al loro paese e a sè stessi. Ma la poca capacità dei locali, e la lor mala, o almen non adatta, distribuzione; questa stessa divisione di amministrazioni e di scuole, facevan desiderare che, adulti e fanciulli, fossero tutti in una sola famiglia assembrati, e dalla pietà del governo incoraggiati e protetti.

Appena il voto giungeva al trono, che S. M. l'Imperatore, disponendo a tal uopo una somma di duecentomila lire austriache, si degnava approvare la compera e l'adattamento della casa Pallavicini in questo borgo di S. Calocero, la quale con sorprendente rapidità tramutossi in ampio e magnifico stabilimento pei sordo-muti del regno Lombardo-Veneto, la cui direzione è affidata al rispettabile abate Bagutti.

Un ingegnere milanese, distinto quanto modesto, presentava il disegno, mirabile per regolarità e comodo di scompartimenti; e lo spazioso edifizio sorgeva in poco tempo sotto la vigilanza di lui, e sotto quella altresì di altro subalterno ingegnere, giovane intelligente ed attivo.

La pianta del fabbricato è di figura rettangolare, della lunghezza di oltre a braccia 208, larga braccia 80; quindi occupa una superficie di sedicimila quadretti. L'ala destra è destinata alle femmine, la sinistra ai maschi; un ampio cortile le separa. Al piano terreno sono i cortili di ricreazione, il giardino, l'oratorio, le scuole, tanto per l'istruzione scientifica, quanto per la meccanica, le belle arti ecc.; oltracciò, i refettori, e tutti i locali di basso servizio. Il primo piano comprende i due dormitoj, le infermerie comuni e appartate, i lavatoj, i bagni, la guardaroba, la libreria, la grand' aula pei pubblici esami, l'appartamento del direttore e quello del catechista. Il secondo è destinato all'abitazione dell'economo, di due istruttori e di due istruttrici, e delle persone addette al servigio dello stabilimento, il quale potrà ricoverare 130 alunni all' incirca.

Accolti per tal modo, grazie alla Sovrana munificenza, protetti, istrutti, e redenti dalla loro perdizione, potranno questi infelici coll'opera loro di mano o d' ingegno rendersi utili semprepiù a sè medesimi ed allo Stato; e S. A. I. l'Arciduca Ranieri che, pochi di innanzi la sua partenza per Vienna, visitava con segni manifesti della sua alta soddisfazione lo stabilimento imperiale, vi troverà al suo ritorno, riuniti in una sola e ben regolata famiglia, i sordo-muti delle nostre provincie, i quali riconoscenti per indole a quanti procaccian loro del bene, alzeranno al Cielo i fervidi loro voti per la felicità di chi li toglie all' ignoranza, all' abbiettezza ed alla miseria. (G. di M.)

A. Piazza.

LII. — *Mezzi di comunicazione ed Opere pubbliche nelle Provincie Venete.*

I. *Mezzi di comunicazione.*

Chi si ricorda, e non pochi ne serberanno viva la rimembranza, quanto sul finire del passato secolo fossero difficili, stentate e pericolose le comunicazioni nelle Venete Provincie, chi rammenta come per l'uomo eziandio franco e disinvolto, trent' anni addietro divenisse cosa grave e meritevole di un piano, d'un progetto, il bisogno, non dirò di un viaggio, ma di una gita, di una corsa, di uno più che venti o trenta miglia, non potrà non riconoscere quanto siasi fatto a' giorni nostri per migliorare in queste Provincie, anzi per creare delle comode e facili comunicazioni.

Senza indagare le cause, per le quali i passati Governi lasciarono nello stato Veneto le strade in un quasi totale abbandono, è un fatto però innegabile, che in questa parte importantissima della civiltà moderna noi eravamo rimasti addietro non solo delle esterne nazioni, ma ben anco dei limitrofi Stati Italiani. E nelle pianure, e fra i colli, e per mezzo ai monti, pericoloso, aspro e faticoso era sempre il cammino: era d'uopo o sprofondarsi nei fanghi, e nella melma limacciosa fino a non poterne uscire senza il soccorso di molte e molte coppie di bestie bovine; od arrampicarsi su per le rocce e pei dirupi col rischio sempre di porre il piede in fallo, e di precipitare nella sottoposta valle.

Era d'uopo di passare i fiumi, i torrenti, i torrentelli, i rivoli che attraversano ed intersecano dovunque il nostro territorio, o a guado col pericolo d'essere travolti dall'impetuosa torrente, o sopra mal costrutte fragilissime barche, guidate da inesperti rematori. E così mancava all'industria, al commercio, all'agricoltura il mezzo principale onde alimentarsi, crescere e prosperare; invano i nostri ubertosi campi, cotanto favoriti da una benigna natura, e confortati perennemente da un vivifico raggio di sole compensavano di abbondantissimi frutti le cure del paziente agricoltore: chè trarli non poteano dal fertile campo, nè trasportarsi altrove, e i possidenti lamentando invano la mancanza di facili comunicazioni o non sapeano, o non voleano porre al male un rimedio.

Sotto la breve Italica dominazione vedemmo pur cominciata qualche opera stradale, e costrutto qualche ponte; ma nulla si fece in paragone de' molti bisogni, e la causa immediata del poco che fu fatto tale era, che per le sue terribili conseguenze faceva sparire o dimenticare il benefizio. Solo nell'anno 1814 s'intrapresero quelle grandiose opere radicali,

che sotto a' nostri occhi e quasi per incanto compiersi nel breve giro di quattro lustri vedemmo. La provvidenza e la munificenza del Governo di S. M., alla cui ombra consolatrice dopo i procellosi sofferti sconvolgimenti noi gustiamo i beni non illusorii della pace e della tranquillità, con ingenti dispendii a carico dell' Erario Regio, fecero vedere quanto sia potente la volontà di un Sovrano, che nell' alta sua mente ad altro non mira che a rendere i suoi sudditi prosperosi e felici. Non furono tardi i Comuni a seguire il nobile esempio; nol furono nemmeno i privati doviziosi; chè dove l' impulso sia dato con la eloquente voce de' fatti da chi regge e governa, non resta mai privo di effetto. Non asprezza di monti, non rigidezza di luoghi, non impetuosità di torrenti, non mobilità di suolo palustre fa d' ostacolo a generosi intraprendimenti; si costruiron strade solide e spaziose, laddove non si avrebbe mai sognato di vedersi un giorno e carri pesanti per le molte e ricche merci onde sono caricati, e carrozze tratte rapidamente su le balze, che una volta non erano note che al solitario alpigiano, ed all' ardito cacciatore.

Si crearono e moltiplicarono le brevi e facili comunicazioni stradali, e chiunque non voglia negar fede a' suoi occhi dovrà persuadersi che per questo insigne benefizio è di assai mutato e vantaggiosamente l' aspetto delle Venete Provincie.

Proponendoci noi di tenere parola con quel dettaglio che da una necessaria brevità ci sarà consentito, di quelle opere stradali che furono in questi anni eseguite, nutriamo ferma speranza che i discreti lettori ci sapran grado di aver reso un omaggio alla verità, ed un tributo di gratitudine a quell' Augusto, alla cui provvidenza andiamo di tanti beni debitori.

Fra le principali e della maggior importanza non temeremo di annoverare la strada, che all' estremo limite della Friulana Provincia, 18 miglia al di là di Udine, verso settentrione si estende da Ospedaletto sino a Pontebba, conosciuta sotto il nome del *Canal del ferro*, e che è la continuazione e il fine della strada maestra d' Italia che conduce in Germania.

Della estensione di miglia geografiche 17 3/4 questa strada, che passa per Venzone, Portis, Piani di Portis; Resciutta, Villanova, Cassola e Campolaro, Chiusa, Vidalli di sotto, e di sopra, Dogna, e Pietra tagliata, era angusta, tortuosa, ed attraversata da torrenti, e rigagnoli, i quali per poca pioggia, o per lo squagliamento delle nevi si gonfiavano, e crescevano a dismisura, e ne interrompevano per lunghe ore, e talora per intere giornate il passaggio. Per sentieri aspri e scoscesi superarsi doveansi ardue salite, e massi enormi di rocce sovrastanti al capo degli impauriti viaggiatori, parea che imponessero un limite all' umana potenza.

Uno spendio generoso doveva farvi il R. *Erario* per vincere tanti ostacoli; il Monarca provvidissimo segnò il munificente *Decreto*, e nel volgere di tre anni l'opera maravigliosa sorse quasi per incanto. La veneta direzione delle pubbliche costruzioni, coll'opera e col consiglio del proprio Aggiunto alle strade Nob. Malvolti, ne fece redigere il progetto, ed il noto espertissimo Talacchini ne condusse con bravura e diligenza il lavoro, che costerà l'ingente somma di presso che *due milioni di lire austriache*.

Sistemato l'andamento del piano stradale, regolate le svolte più viziose, ampliata la larghezza della carriera a metri 8, assicurata la perennità del transito, con la erezione di solidi ponti; qua e là sostenuta sul dosso del monte con altissimi terrapieni, che sorgono dal letto de' torrenti i quali più non possono danneggiarla, la strada del *Canal del ferro* presenta ora un comodo, facile e sicuro passaggio.

Per dare una qualche idea delle gravissime difficoltà, le quali opponevansi alla verificazione dell'importante lavoro, noteremo di volo le principali operazioni eseguite.

Da un estremo all'altro della strada avvi la salita in complesso di poco più che 400 metri: questa però fu suddivisa e sviluppata in varie ascese in guisa, che la più ardita non eccede il 5 per 100, ed è quella che serve per aggiugnere il nuovo ponte sulla Resia a Resciutta. Fiancheggiata la strada dai torrenti Tagliamento e Fella, d'uopo era sostenerla con muri, de' quali s'incontrano tratte estesissime, ed in ispecialità alla *Rotta fornera* nel circondario di Venzone, dove servendo il muro al doppio oggetto di sostenere la strada, e di difenderla dal torrente, ha le basi a grandi massi di pietra lavorata, e si eleva ragguagliatamente metri 5 per l'estesa di oltre metri 600.

Dal *Sasso de' danari* alle frane di Dogna inferiormente a Vidalli altri muri furono costrutti di egual carattere lungo il Fella, dell'altezza ragguagliatamente di metri 6 per l'estesa di metri 900.

Se a guarentire la strada dall'impetuosità de' torrenti fu d'uopo per così dire di creare un suolo artifiziale, onde togliere le svolte anguste e pericolose, fu necessario altresì di spezzare le rupi, e di aprire il passaggio a traverso le roccie.

In moltissimi luoghi lungo la strada furon queste tagliate e per lunghe tratte; ma indicheremo soltanto le più principali, cioè la prima subito fuori di Ospedaletto la quale consiste in un incasso per l'estesa di metri 400 alla profondità di metri 5, e l'altra nel territorio di Pietra tagliata, dove il taglio della roccia è lungo metri 200 avente l'altezza maggiore di metri 16 e dove la strada è stata aperta per intero nella falda del Monte.

Intersecata, come si disse, la strada da torrenti, e da rivi precipitantisi dall'alto de' monti, furono istituiti dovunque ponti in viva pietra, e ponti in legno, e tombini da uno a tre metri di luce. Sono da annoverarsi tra' primi quello sul Resia a Resciutta, tutto di pietra lavorata a cinque luci della lunghezza di metri 60 e della larghezza di metri 7.60; l'altro sul Fella nel comune di Dogna, detto il Ponte di muro, parimenti di pietra lavorata ad una sola luce, della corda di metri 18; un terzo pure sul Fella detto Ponte del Cristo, tutto di pietra da taglio della corda di metri 18, ed un ponte di legno anche questo sul Fella detto il Ponte per aria, della lunghezza di metri 30 nel territorio di Resciutta verso Chiusa.

Aggiungansi a tutte queste opere, e i muri di parapetto verso le valli, e le così dette *scogliere*, composte di grossi massi ritenuti con intelleratura di legname a guisa di palafitte, e la demolizione di oltre 200 case, e si avrà un'idea del grandioso lavoro, che la munificenza dell'Augusto Sovrano ha decretato, e che l'I. R. Governo delle Venete Provincie ha fatto intraprendere nell'anno 1832, prossimo ora essendo al suo perfetto compimento.

Facile e rapida è quindi divenuta la comunicazione di queste Provincie con la Germania per la via di Pontebba, e la strada del *Canal del ferro*, ardua un tempo e faticosissima, al presente si percorre in tre ore ascendendo, ed in due ed un quarto discendendo; e se l'aspra e selvaggia natura ivi non consente l'amenità dei ridenti paesaggi, sempre bella però anche in mezzo agli orrori, colla varietà delle scene ricrea lo sguardo, ed occupa lo spirito dell'estatico viaggiatore, che benedice al volere di chi ha l'insigne opera comandata.

II. *Opere pubbliche.*

Ognuno vede e conosce le pubbliche opere che per le paterne cure di Sua Maestà, secondate dalle premure delle rispettive Autorità, vengono contiunamente eseguite nelle Provincie Venete a tutto carico del Regio Tesoro, tanto a difesa delle proprietà dei possidenti contro le invasioni delle acque, quanto ancora per facilitare l'interna circolazione delle produzioni del suolo e dell'industria, e per promuovere in ogni maniera il commercio interno ed esterno.

Nondimeno per mettere in chiara e precisa evidenza la importanza di siffatti lavori, e prescindendo dal dettaglio delle opere di nuova costruzione che destano l'ammirazione delle persone dell'arte, si offre il seguente prospetto, desunto da dati ufficiali, dal quale, senza comprendere le spese di piccoli ristauri e della ordinaria manutenzione, viene dimo-

strato che dall'anno 1814 sino a tutto l'anno 1833 il Regio Erario ha sostenuto l'ingente dispendio di fiorini 13,052,591 per le principali opere pubbliche in oggetti di *Acque*, *Strade* e *Ponti* nel Territorio del Governo di Venezia.

Opere radicali a difesa delle Arginature de' fiumi e canali eseguite nelle otto Provincie Venete.

Pò e sue ramificazioni	fior.	1,408,345
Adige, e adiacenti canali S. Catterina, Gorzon, Fratta, Canal di Valle	»	3,853,678
Tagliamento	»	230,532
Piave e Livenza	»	549,363
Bacchiglione	»	67,224
Brenta, e suoi adiacenti Frassine, Muson dei Sassi, Brentella, Tronco comune, Piovego, Canali interni di Padova, Roncajette, Canal d'Este, di Monselice, di Battaglia, di Bagnarollo, di Bovolenta, di Pontelungo, Biancaglia, S. Giustina, S. Catterina, e Naviglio	»	1,844,358
Novissimo, e adiacenti canali di Mirano, Naviglio, Bondante	»	138,030
Somma fiorini.		8,091,530

Opere per escavo di canali, e riparazioni alle dighe.

ESCAVI DI CANALI.

Lombardo	fior.	14,521
Cava Zuccarina, e Revedoli	»	115,294
S. Giacomo, Scomenzera, e Bisato	»	20,993
Naviglio Brenta	»	25,975
Fossetta	»	8,444
Canali della Laguna	»	498,406
Canal Grande di Venezia	»	20,427
Canale Rocchetta al Porto di Malamocco . . .	»	147,363
Fiorini.	»	851,423
Ristauri alle dighe lungo i littorali, e alle foci dei porti	»	949,927
Totalita fiorini		1,801,350

Opere di costruzioni, ristauri, e compimento di Strade e Ponti nelle otto Provincie Venete.

Provincie		*Spese per* *Strade*	*Ponti*
Venezia	fior.	39,166	9,309
Verona	»	152,794	10,260
Udine	»	618,032	297,826
Padova	»	170,527	52,724
Vicenza	»	43,521	———
Trevisio	»	184,578	113,966
Rovigo	»	199,384	———
Belluno	»	1,184,451	83,173
	Fiorini	2,592,453	567,258

Totalità complessiva fiorini 3,159,711

N.B. Nelle suddette spese sono comprese pur le seguenti due strade

Maestra d'Italia	fior.	793,871
d'Allemagna	»	1,313,544
	fior.	2,107,415
Altre strade diverse	»	485,083
	Totalità strade fior.	2,592,453

RICAPITOLAZIONE.

Arginatore de' Fiumi e canali	fior.	8,091,530
Escavi di canali nella Provincia di Venezia	»	851,423
Riparazioni, ai Littorali e Porti	»	949,927
Strade	»	2,592,453
Ponti	«	567,258
	Totalità fior.	13,052,591

che equivalgono all' ingente somma di trentanove milioni, cento cinquantasei mila e settecento settanta tre lire austriache.

LIII. — *Rapporto dei Sindaci alla Società della Cassa Centrale di Risparmio in Toscana sull' amministrazione dell' anno* 1833.

Se i Sindaci che ci precederono nelle passate annuali revisioni dell' amministrazione della Cassa di Risparmio ebbero motivi di rallegrarsi del progresso di questa benefica istituzione, di rendere giustizia allo zelo di chi l'amministrò e di far plauso alla regolarità della gestione, chiamati noi sottoscritti per il voto della Società a rivedere quella del caduto anno 1833, abbiamo ancora maggior ragione dei nostri predecessori di rinnovare con profondo sentimento di soddisfazione e di gioja questi consolanti rilievi, i quali intanto che ritornano ad onore dello stabilimento divengono insieme pruova irrefragabile che il buon popolo toscano sa con sommo buon senso apprezzare e secondare le utili istituzioni.

E quando infatti si pensa che uno stabilimento il qual novissimo per questo popolo sorgeva quasi riformatore economico dell' indole sua propensa anzi che no a disperdere per conseguenza della sua gajetà i piccoli guadagni; e che forte di questa severa missione e del buon volere dei suoi istitutori sorgeva non sono ancora cinque anni, corredandosi per le oblazioni dei cento suoi fondatori del modestissimo capitale di diecimila lire, e lo vediamo dopo quattro anni e mezzo amministrare, restituzione fatta di tal dotazione, un capitale di un milione-treecento-quarantotto-mila-novantadue lire e settantasei centesimi, quanto è lo stato degli assegnamenti da noi riscontrato esistente al 31 dicembre 1833; quando si considera la sorgente di questo tanto cospicuo capitale derivare da tanti fonticoli, di quanti per esempio, dà un' idea il numero dei depositanti dell' ultimo anno che fu di numero 6518, i quali versarono alla cassa lire 735,897. 16. — o siano fiorini 441,538. 67. in n.° 25,787 depositi; quando possiamo annunziare alla Società avere essa finora utilizzato per farne tesoro di pubblica beneficenza, la somma di lire 20,740. 19. 8, o siano fiorini 12,444. 59, è impossibile il non provare un sentimento d' infinita consolazione, che gratissimo ci riesce il dividere con l' intiera Società.

Che se alcuna volta notammo, che certi forti depositi, i quali perio-

dicamente si rinnovano, porgere possono l' idea che alcuno trovasse bene di locare a interesse le monete del ricco, laddove colare dovrebbero precipuamente i soldi di risparmio del povero e l'obolo della vedova, quante volte però non fummo rallegrati e continuamente lo possiamo essere, portandoci alla cassa in dì di deposito, in vedere appunto e l'industre e previdente capo di famiglia ed il giovinetto ben incominciante e la vedova e la serva ed il garzoncello di bottega arrivare modesti e timidi per la scarsità della somma, ma lieti del sublime sentimento del ben fare, depositando le poche crazie soccorritrici future a pensati e ad impensati ed altre volte angosciosissimi bisogni!

E che questo lo spirito sia che predomina fra i nostri depositanti, ben si riconosce dal numero delle restituzioni che alternano continuamente i depositi, e pure anche ai tempi in cui tali restituzioni sono domandate. E che ciò sia ne assicura il riflettere che nell'anno 1833 sono state restituite lire 346,536 e soldi 5, o siano fiorini 207,921 e cent. 75, a n.° 3012 depositanti; e ne assicura l'osservare che molte restituzioni si verificano particolarmente nei mesi in cui si pagano le pigioni delle case.

Oltre di che non dobbiamo trascurar di avvertire che ci siamo assicurati che i più forti depositi non tutti meritano il sospetto di speculazione, alcuni non altro essendo che la riunione degl' incassi settimanali del manifattore il quale a certi tempi gli ritira per rifornire la sua officina, ed altri il deposito provvisorio fino al rinvestimento legale degli assegnamenti di qualche pupillo delle meno agiate classi del popolo.

Ora premesse queste nozioni generali, e soddisfatto al sentimento di consolazione che primo eccitò in noi l' esercizio delle nostre funzioni, trapassiamo a sodisfare più particolarmente la Società sui resultati dell'ispezione affidataci.

Il resto di cassa che nell' anno passato ascendeva a fiorini 16,964. 96, non era in quest' anno che di fiorini 6,327. 58, segno certo del movimento diuturno delle somme depositate per l' impiego delle quali ci è grato il vedere nel senso di maggior sicurezza e semplicità dello stabilimento, non che della maggior pubblica utilità, che si preferiscono sempre ai privati richiedenti gli accollatarj di lavori pubblici, le Comunità ed altri pubblici stabilimenti.

Nè ci ha fatto specie l'aumento delle spese amministrative ascese in quest'anno a fiorini quattromila-settecento-sessantasei, e centesimi sedici, da fiorini duemila-ottocanto-novanta, e centesimi cinquantasette, quanti furono nell'anno scorso, riconoscendone le cause; 1.° nelle spese di atti e funzioni legali in conseguenza di essere stati gli atti di cessione di credito saviamente e per giustizia portati a carico della cassa per deliberazione del 13 febbrajo 1833; 2.° nel cambiamento di locale d'uffizio, sanzionato con deliberazione del 22 dicembre 1833; 3.° nelle spese di mantenimento di mobili aumentati in ragione del maggior valore dei medesimi, e nello scapito avvenuto nella vendita del vecchio banco non adattabile nel nuovo uffizio; 4.° nell'aumento di spese postali e di fuoco e lumi aumentate tutte in ragione del maggior servizio; 5.° e nell'aumento di provvisioni e di gratificazioni accordato in fiorini 885. 33, con la deliberazione del 18 dicembre 1832, e del 5 maggio 1833, aumento che troviamo giustissimo atteso che le funzioni degl'impiegati si sono a dismisura aumentate e fatte gravi, ed atteso che eglino ci prestano con una rara assiduità, diligenza ed esattezza. Del quale buon andamento grazie siano rese alla saviezza ed allo zelo del vigilante Direttore, ed al lodevole impiego con cui lo secondano essi impiegati.

Diminuita trovammo la partita degli imprestiti fruttiferi passivi di fiorini 9,808. 63, perchè da fiorini 36,983. 39, quanto era nell'anno scorso, discese a fiorini 27,174. 56, compreso l'ammontare delle doti e frutti che riguardano le casse affigliate ed il deposito di cauzione del nostro cassiere. Non pertanto resta sempre una somma costituita da imprestiti passivi ricevuti dai terzi. Condiscendenza la di cui regolarità giova rammentare, che emana dalle disposizioni deliberate dal Consiglio nel 24 febbrajo e 13 giugno 1832, per le quali fu autorizzato il Direttore ad accettare in certi particolari casi le offerte che vengono fatte di capitali eccedenti la misura prescritta ai depositi; così prevalendosi di tali capitali, il di cui passivo frutto non può peraltro eccedere il quattro per cento, invece di valersi del capitale fruttifero di lire cinquantamila accordate dal Governo sopra la Banca di Sconto, nel caso di eventuali bisogni del nostro stabilimento. Ma non pertanto vogliamo sperare che si andrà sempre usando di una crescente parsimonia in ricevere tali offerte, il di cui numero o somma,

se si facesse una volta importante urterebbe per avventura le disposizioni organiche adattate per la misura dei depositi, e lo spirito dell' istituzione. Ma lungi sia da noi questo timore, giacchè la progressiva diminuzione di tali passività, mentre assicura che questa nostra massima è sentita egualmente dal Direttore, costituisce per noi una prova di più della sagacità che governa le operazioni tutte dello Stabilimento.

Finalmente gli utili dell'anno caduto essendosi limitati a fior. 3214. 09, mentre quelli del precedente erano ammontati a fiorini 5401. 89, fermò tal differenza la nostra attenzione, e volemmo riconoscere le cause di una diminuzione che veduta in astratto ci sembrò in contrasto col rigoroso progresso dello Stabilimento. Ma bene si ebbe di che tranquillizzarci anche in questo proposito, osservando che ciò dipese dall' aumento e dalla giustizia dell' aumento delle spese amministrative che nell' esercizio del 1833 ascese a fiorini 1,875. 59, e della di cui regolarità si è discorso di sopra; vedendo che altra causa ne furono le spese per l' indispensabile riordinamento delle casse affigliate ordinato con deliberazione del 5 mag. 1833, ed approvato li 22 dicembre detto, ed i soccorsi provvisorj alle casse medesime accordati con deliberazione del detto dì 5 maggio che insieme ammontarono a fiorini 842. 39, osservando che altra ne fu il minor frutto in quest' anno ricavato dalle azioni della Banca di Sconto, il quale mentre nell'anno 1832 ascese a fiorini 11. 19. 10000/7875 per cento, si limitò nell' anno 1833 a fiorini 10. 08. 100/875, lo che produsse una comparativa minorazione d' interessi di fiorini 442. 26; ed osservando finalmente che mentre nell'anno 1832 ventisette furono gli azionisti che donarono alla cassa l' importare delle loro azioni, ciò produsse una minor entrata di fiorini 660. 00. D' onde è che se tali quattro partite si unissero all' utile ciò non ostante realizzato in fiorini 3,214. 09, ne risulterebbe che in pari circostanze dell' anno scorso avremmo avuto in quest' anno utile maggiore di quello di fiorini 1,632. 44.

Di tanto i sottoscritti hanno la soddisfazione d'informare il Consiglio d'amministrazione e la Società della Cassa di Risparmio.

Dalla Residenza della Cassa di Risparmio.

Li 16 giugno 1834.

Bettino Ricasoli.

Pietro Municchi.

Dimostrazione dell' Entrate *e* Spese *della Cassa centrale*

ENTRATE

TITOLI DELLA SCRITTURA		Ammontare dell' Entrate — *Parziali*		Ammontare dell' Entrate — *Totali*		*Osser*
Frutti attivi	Rendita delie Azioni della Banca di Sconto, il cui valor nominale è stato versato nella Cassa della Depositeria Generale .	F. 3,077	62			
	Idem per somme impiegate	» 16,290	19			
	Idem per sconti . . .	» 12,784	21	F. 32,932	12	
	Idem per la rendita di N. 19 Azioni della Banca di Sconto, appartenenti Cassa centrale di Risparmio	» 840	10			
Entrate d'Ammtnistrazione	Vendita di libretti stampati, ecc.	» 106	60			
	Condonazioni fatte dai signori Azionisti alla Cassa centrale	» 960	00	» 1,246	60	
	Tasse per l' ammissione nella Società degli Azionisti	» 180	00			
		F. 34,178	72	F. 34,178	72	

Dalla Cassa centrale di Rispar
Il 22 Aprile 1834.

Il Direttore
Orazio Carlo Pucci

Il Ragioniere
Pietro Tartini Salvat

Risparmio per un anno dal 1.° Gennaio al 31 Dicembre 1833.

SPESE

TITOLI DELLA SCRITTURA		Ammontare delle Spese – Parziali		Ammontare delle Spese – Totali		Osservaz.
Frutti passivi	Frutti per Depositi . .	F. 23,834	01	F. 25,356	08	
	Idem per Imprestiti . .	» 1,202	10			
	Idem per Sconti . . .	» 319	97			
Spese d'Amministrazione	Spese di atti e funzioni legali.	» 544	25	» 4,769	16	
	Spese di gite e diarie .	» 92	10			
	Provvisioni	» 2,180	00			
	Gratificazioni	» 852	00			
	Spese di carta, libri, stampati, ecc.	» 482	44			
	Spese per il cambiamento del locale per la Cassa di Risparmio	» 246	98			
	Dette postali	» 39	15			
	Dette per fuoco e lumi .	» 71	60			
	Mantenimento di mobili .	» 257	64			
Spese per le Case affigliate	Spese per il riordinamento della scrittura delle Casse affigliate.	» 321	20	» 342	39	
	Soccorsi provvisorj a favore delle Casse suddette	» 521	19			
UTILE ritrovato nell' anno 1833 . .		» 3,214	09	» 3,214	09	
		F. 34,178	72	F. 34,178	72	

I Sindaci { *Bettino Rigasoli* / *Pietro Municchi*

DEBITORI

I. e R. Depositeria Generale per la somma corrispondente al valore nominale di 10 Azioni della Banca di Sconto, e che formò la Dote costituita dai Socj della Cassa	F. 6,000	00
Detta per la somma corrispondente al valor nominale di altre 40 Azioni della Banca di Sconto, che compiscono il numero assegnato colla Sovrana benigna Risoluzione de' 30 Marzo 1820	» 24,000	00
Detta per rendita delle Azioni che sopra.	» 3,017	62
Debitori diversi per capitali imprestati a varie Amministrazioni Pubbliche e Comunitative, al frutto del 5 e 4 e mezzo per cento in anno	» 452,992	35
Libretti, Registri e Stampe diverse per la vendita .	» 1,009	36
Masserizie e Mobili	» 1,870	59
Debitori diversi per capitali acquistati mediante lo sconto del 5 per cento a fin d' anno, e con cessioni di ragioni contro Amministrazioni Pubbliche e Comunitative.	» 301,091	46
Banca di Sconto per l' importare di N.° 19 Azioni .	» 11,400	00
Detta per rendita delle Azioni che sopra.	» 1,146	70
Cassa di contanti	» 6,327	58
	F. 308,855	66

CREDITORI

Libro Depositi	F. 757,302	36
Creditori diversi per capitali fruttiferi	» 27,174	56
Indennità d' esazioni	» 1,143	46
Sconti attivi per gli anni successivi	» 30,790	69
Avanzi per l' *Utile* risultante al 31 Dicembre 1833 come appresso	» 12,444	59
	F. 808,555	66

Avanzo a tutto il 1832 al netto .	F. 9,230	50
Detto del 1833.	» 3,214	09
	F. 12,444	59

Il Ragioniere
Pietro Tartini Salvatici

LIV. — *Pia casa di Mendicità, ed altri pubblici Stabilimenti in Arezzo.*

La città di Arezzo non solo fu ed è madre feconda (1) di rari ingegni nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, ma anco di anime generose che vollero consacrare se e le proprie sostanze a sollievo del poverello. Le istituzioni di beneficenza vi rimontano a un' epoca ben remota. La fraternità dei Laici, il cui scopo si è quello di soccorrere i bisognosi e di promuovere la pubblica istruzione, fu eretta fino del 1262. Nè questo spirito di associazione e di carità venne meno col volgere degli anni: ma sorsero quando a quando de' filantropi che mirarono a fine sì santo. Così, per dire solo dei tempi a noi più prossimi, nel 1820, piacque al Balì Francesco Saverio Redi di lasciare due legati alla bene amata sua patria, e nel 1830 il Professore Benedetto Sabbatini istituì eredi dell' intiero suo patrimonio gli Amministratori della Fraternita medesima.

Certo fu sano consiglio quello di aprire una Pia Casa di Mendicità. Ella è inutile cosa il farsi a dimostrare i vantaggi che da sì fatto stabilimento sono derivati. Non più gente inoperosa ed importuna per la città; non più il vero miserabile senza un ricovero e senza un tozzo di pane! Non è egli qualche cosa l' aver reso utili alla Società coll' esercizio di un'arte degli individui che erano del tutto a carico? Non è egli un dover sacro per l' uomo agiato il porger la mano all' uomo oppresso dalla miseria ed impotente?

La istituzione della Pia Casa di Mendicità fu approvata con Sovrano Rescritto de' 9 gennaio 1830 ma non fu aperta che nel dì 8 decembre 1833. Le spese di organizzazione ammontarono a lire 23,000 circa, abbenchè fosse prescelto a ciò un ex-Convento di Religiose assai ampio e comodo, e situato nella parte la più elevata della città. Ivi di presente si contano 80 reclusi, ma tra breve si ha in animo di aumentarli fino a 100. L' entrate di questo stabilimento si compongono di assegnazioni corrisposte da varii Luoghi Pii, di rendite, di benefizj ecclesiastici, di elemosine in generi accordate dalla Sovrana Munificenza, e principalmente d' oblazioni spontanee di particolari. La Deputazione che vi sopraintende

---

(1) *Ne fanno testimonianza varie iscrizioni in marmo che furono apposte, sono ora alcuni anni, alle case ove questi ebbero cuna. Giova qui l' avvertire che tale esempio è stato di recente imitato in Francia dall' Accademia di Dijon.*

ha dovuto meritare la soddisfazione e gli encomj del Pubblico, non che la benedizione di que' Reclusi. Sia dunque eterna lode a coloro cui sta a cuore il sostenere sì pio stabilimento, a chi vi presiede, e all' ottimo nostro Sovrano il quale, come si degnò di approvarne la istituzione, così giova sperare che vorrà in appresso contribuire al di lui maggiore incremento.

La città di Arezzo non è certamente stazionaria: nel giro di pochi anni si è aperto un Liceo ove accorre anche la gioventù di lontani paesi; si è eretto dalle fondamenta un magnifico teatro; ed è stata creata una Società Filarmonica che offre le migliori speranze: sta finalmente per aver vita una Cassa di Risparmio. Voglia il cielo che sia condotto in breve ad effetto anche questo savio divisamento, e saranno esauditi i voti di tutti i buoni.

LV. — *Nuovo Giornale di Giurisprudenza a Pisa.*

Francesco Bonaini, professore di diritto Canonico nell' Università di Pisa, e il D. Raimondo Meconi stimolati dai desiderii de' più distinti Giureconsulti sia italiani che esteri sono venuti nella determinazione di pubblicare un Giornale trimestrale di giurisprudenza.

La Direzione del Giornale da pubblicarsi è affidata in tutto ai ricordati prof. Bonaini, e dott. Meconi, a nome de' quali uscirà in luce. Si gioveranno essi, come Collaboratori, dei prof. Carmignani, Cremani, Capei, Del Rosso, Mori, degli Avvocati Forti, Giovanetti, Regny, e di altri sommi Giureconsulti in Italia: del prof. Holtius, e del dottor Van Castell' in Olanda; del prof. Warnsloenig nel Belgio; dei prof. Mittermaier, Birbaum, Withe in Germania; dell' avv. Sewis in Inghilterra; del Giudice Carlorue, e prof. Blondeau in Francia. Il primo oggetto di questo Giornale, unico fra noi, è quello di rendere conto dei progressi della scienza del diritto civile e criminale sia in Italia, che all' estero, di dar notizia de' varii metodi d' insegnamento, delle opere che in tal materia si pubblicano, e dei giudicati dei Tribunali più celebri a norma dei molti giornali di Giurisprudenza che in Germania, in Olanda, e in Inghilterra si pubblicano.

Il secondo oggetto è quello di far cosa utile all' Italia, non indegna del favore del Principe che ci governa, e vantaggiosa a non pochi dei Collaboratori, ai quali si offre per tal modo un mezzo di coltivare a comune profitto la scienza, cui si sono consacrati (1).

---

(1) *Se del Giornale che si annuncia saranno collaboratori tutti quelli che sono nominati è certo che gli Editori faranno un gran regalo all' Italia e che l'opera corrisponderà all'aspettativa, tanto più che il manifesto è dettato con semplicità, non coll'aria di ciarlatanismo di alcuni manifesti od annunzi del giorno.*

LVI. — *La Bandiera Toscana ha libero passaggio nel Bosforo e nello Stretto dei Dardanelli.*

Le navi con bandiera toscana avranno il libero passaggio del Bosforo, e dello Stretto dei Dardanelli, sia ch' esse pervengano dal Mediterraneo per entrare nel mar Nero, sia che sortano dal mar Nero per recarsi nel Mediterraneo.

I bastimenti Austriaci goderanno dei medesimi privilegi, perocchè S. M. l' Imperatore d' Austria è alleato e prossimo parente di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana, e principe reale di Boemia e Ungheria.

Le navi Toscane al loro arrivo in Turchia pagheranno i diritti doganali, che non possono sorpassare la somma del 3 per 100, e questi diritti si pagheranno una sol volta, quantunque una o più navi entrassero in tre o quattro porti ottomani.

Se l' asportazione di qualche oggetto, attualmente proibita, venisse concessa ai sudditi dei principi alleati della Porta, quelli di S. A. I. R. parteciperanno per diritto di questo privilegio.

I bastimenti Turchi che salpassero nei porti della Toscana saranno considerati amichevolmente, e goderanno dei medesimi favori delle navi austriache.

In caso di tempesta, o di naufragio i bastimenti Turchi e Toscani si porgeranno un reciproco soccorso.

LVII. — *Le Case dei Matti in Aversa.*

Le case de' matti prima del 1813 formavano un' appendice dell' ospedale degl' Incurabili. Riconosciuto in tal' epoca il principio che la follia dovesse essere oggetto di cura speciale, senza di che invano avrebbe potuto ottenersi un successo dalla cura dei folli, vennero questi separati dagli altri infermi rinchiusi nell' indicato stabilimento. All' uopo furono accordati in Aversa tre locali denominati *la Maddalena*, *il Monte* e *Montevergine*, il primo e 'l secondo destinati ad accogliere gli uomini, il terzo le donne, dopo che fosse preceduto lo sperimento di follia in un' apposita sala così detta di osservazione.

In quel tempo, sostituiti alle catene i corpetti di forza ed il letto di *repressione*; alle battiture i dolci modi e le buone parole, ai digiuni, un adatto sistema dietetico ed i medicinali necessari, furono divisi i matti in tre classi, maniaci, melanconici e stupidi. Fra' metodi curativi fu adottato il bagno di sorpresa, e la sedia rotatoria del Darwin, ma ora l' uno ben

di rado si adopera, l' altra trovasi proscritta: il primo come quello che delle volte suol cagionare la perdita de' sensi; la seconda come produttiva nell' infermo del vomito e di un profluvio abbondantissimo di ventre; il perchè ben si apponeva un autore nel dire che nei luoghi ove a cielo sono lodate queste due pratiche si avesse a temere di esser lo Stabilimento una *fantasmagoria* più che un Ospedale di matti.

Alle tre classi di folli indicate di sopra se ne sono al presente aggiunte altre due nei dementi e negli epilettici, i quali ultimi quando sono colti dal male diventano furenti.

Ritenuto il principio, nel quale uomini sommi convengono, che i matti debbono assoggettarsi ad una seconda educazione morale, si è adottato il sistema di non ricordar loro in verun modo la funesta sventura da cui son colpiti. Quindi, dato il nome di alunni indistintamente a tutti i matti, ha fatto l' attual Direttore scrivere su le sale le parole *Vesania* ove sono i maniaci, *Athymia* ove sono i monomaniaci, *Desipientia* su la sala che contiene i dementi, *Hebetudo* su quella che rinchiude gl' idioti, e *Morbus comitialis* ove sono gli epilettici (1); parole che suppliscono al doppio oggetto di far nota a chi vi giunge la specie di follia da cui i matti sono affetti, e di tener celato ai matti stessi, affin di non rattristarli, la loro infermità. Allo stesso oggetto vorrebbe il Direttore che quel luogo non più Casa di matti si denominasse, ma piuttosto *Regio Morotrofio*.

Tra le diverse classi di folli, gli epilettici, per la natura del male al quale soggiacciono, han bisogno di letti di foggia tutta particolare: a tale uopo ha ora il Direttore immaginato un letto di ferro assai basso, cinto intorno da una tela non troppo fitta, altra tela avendo invece di tavole la quale per mezzo di una vite, acciò l' infermo vi si adagi comodamente, si rallenta o vien tesa secondo il bisogno. Altro letto egli ha pure ideato da servire pe' *lordi*: esso è anche di ferro con tela orizzontale in luogo di tavola renduta *impermeabile* con colori stemperati nell' olio di lino; e perchè il verno non abbia il folle a patire di freddo, vi si sottopone uno strato di paglia che debbesi spesso mutare. Non andrà guari che tutti gli epilettici ed i lordi saranno provveduti di questi letti.

---

(1) *La mania è propriamente un disordine delle facoltà intellettuali, che differisce dalla monomania in quanto che con quella il matto delira sopra tutte le cose, con questa sopra una sola od alquante poche, e non altre. La demenza poi è diversa dall' idiotia, chè nell' una gli organi del pensiero sono indeboliti e guasti, nell' altra sono talmente mal conformati che in que' miseri infermi tutte le facoltà dell' intelletto e fino i sensi o interamente mancano o si mostrano appena.*

I letti di *repressione*, dove si pongono i furenti, dimandavano una maggior perfezione.

In essi secondo l' antica foggia si legano i piedi del folle con ceppi di legno guarniti di cuoio, il che non solo produce molta pena, ma qualche volta gli procura delle piaghe che cancrenate possono portarlo alla morte.

Ad ovviare a tanto male, avea il dott. Vulpes ideato un sacco di forza, ed ora ha fatto il Direttore fabbricare un letto, dove il furente è costretto da cuscini raffermati da lamine di ferro. La persona vi si può muovere, ma per quanta forza voglia fare non può uscirne, e se invece di giacere star volesse seduto, questo facilmente si ottiene, alzando con bel meccanismo la parte del letto ove poggiasi il capo. La *repressione* verticale, ch' è un modo di tener ritto in piedi il furente, scorgesi egualmente assai migliorata, essendosi i suoi legami fatti in maniera che alcuna pena non danno all' infermo. Questa *repressione* si adopera pure ed utilmente per punire colui che ha offeso o percosso alcun altro, o che indocile si mostri alle reiterate ammonizioni. Un altro modo di reprimere il furore è quello che si ottiene nelle camere oscure: queste, che prima erano a pian terreno e guarnite di stuoia, avendo quasi l' aspetto di prigione, sono state sostituite da camere oscure e solitarie in siti ariosi, guernite di crini o di altra sostanza soffice, ove nei momenti di furore lasciato il matto senza pericolo libero a sè, si vede passare dal *parosismo* ad un assopimento, al quale suol succedere lo stato naturale. Questa è la *repressione*, la quale come la più degna di plauso avrebbe dovuto far già eliminare gli altri modi di reprimere il furore, ma a ciò resistono per ora la mancanza di locale e l' esorbitante numero di circa 700 folli qui rinchiusi.

I bagni tanto indicati pe' matti, massime nella stagione estiva, non si vedono nella Maddalena come van dimandati dal bisogno. Sebbene costrutti in una sala tra due cortili, sufficientemente ampia bella e luminosa, mancano di condotti d'acqua che i servienti portan da fuori, e se qualche folle non vuole starvi, si è obbligato di adoperare la forza. — Egli è piacevole però annunziare, che in breve in questo stabilimento vedremo alcuno di quei bagni che il *Pinel* fece costruire alla Salpetrière; val quanto dire con una copertura di legno guarnita di cuoio, la quale distesa sopra al bagno impedisce che il matto n' esca, dicemmo alcuni di quei bagni, perchè pochi sogliono essere i matti che ripugnano, e molte sono le maniere che si usano per renderli pieghevoli senza la menoma violenza. Le docce, i purgativi più o meno forti, i sudoriferi, i tonici, i leggieri narcotici, i salassi, e gli antispasmodici sono gli altri medicinali che più spesso vengono con efficacia adoperati. — Le occupazioni ai la-

vori, gli esercizi del corpo, le distrazioni, i diletti sarebbero i mezzi fisici e morali, coi quali togliendo i folli dall' ozio si renderebbero utili e si curerebbero più agevolmente; ma ciò non si è potuto conseguire sinora. In vero i folli nella Maddalena, meno pochi che hanno la cura de' fiori e delle piante del giardino, altri che si distraggono alla musica ed al bigliardo, parecchi che si occupano a scrivere ed a leggere, e pochi altri addetti alla stamperia, non sono in generale distratti, occupati ed esercitati come si richiederebbe pel loro benessere e per la loro cura. Questo grave inconveniente del pari che l' altro di veder indistintamente insieme i folli delle diverse classi, sono cagionati dalla mancanza di locale, bisogno al quale S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari interni, secondando la pietà del nostro munificentissimo Monarca, va a sopperire con far ridurre la già Badia de' Benedettini di maniera che sia meglio accomodata alla cura delle diverse specie di follia. Ciò non ostante vedere ora i folli tranquilli nelle diverse corsie in tutte le ore del giorno; osservarli a tavola nella massima quiete e decenza, senza che vi sia pericolo per gli *ordigni* di cui son provveduti; vederli passeggiare in ordine per la città e per le campagne accompagnati da' prefetti, chè così van chiamati coloro che alla vigilanza de' matti son designati; e quel ch'è più l' esemplare silenzio e raccoglimento onde attendono ai divini uffici, danno a conoscere con quant' amorevolezza e diligenza venga diretta la disciplina di queste vittime dell' infortunio. Ed in vero quale anima che sente può reggere a non versar lagrime di consolazione allorchè apprende, che dallo studio degli scritti di quei disgraziati il Direttore entrando nelle vere e più recondite cagioni della loro follia, giugne ad apprestarvi quei rimedi, che più efficaci possono per essi risultare?

L' altro stabilimento denominato il *Monte* serve a rinchiudere i folli, che avanzano alla Maddalena, la quale certo a tutti non potrebbe bastare. In esso, osservati gli stessi principii ed eguali cure, non vi e altro a dirne se non di poter contenere ben dugento folli.

Finalmente lo stabilimento di *Montevergine* addetto alle donne, è quello she se offerisse una più intera e perfetta divisione de' dormitorii, ed avesse intorno ampi giardini e più belle passeggiate, non lascerebbe nulla a desiderare. Ritenuti in questa casa gli stessi ordinamenti che per li maschi, vi è se non lo stesso silenzio la medesima compostezza e tranquillità. Oltre dei dormitorii essendovi delle grandi sale, tutte le donne vi sono occupate chi al naspo, chi all' arcolaio. Talune vi si vedono addette alla filatura; altre a far calze; altre a cucir le camice e le vesti per uso tanto loro che degli altri folli; altre finalmente lavano i pannilini di tutte le persone della famiglia. Questo stabilimento è quello che imparzialmente giudicato, ove si ponga mente ai metodi curativi prati-

cativi, al sistema di disciplina, agli aiuti prodigati per accompagnar la medela, a tutt' i mezzi fisici e morali che vi si adoperano, ed all' utile che arreca alle tre case coi lavori che vi si fanno, può dirsi di non esser ad alcuno secondo fra tutti gli stabilimenti di tal natura esistenti in Europa. Nè in onor del vero crediamo di andare errati, attesochè abbiamo avuto la soddisfazione di sentir ripetere tale avviso da tutt' i viaggiatori *filantropi*, i quali per solo forte sentire in vantaggio dell' umanità vanno in quell' asilo di sventura.

Il patrimonio di queste tre case si ha con annui ducati 45,000; dei quali la massima parte deriva da rata imposta sui comuni, e 'l rimanente dalle quote che contribuiscono i luoghi pii.

L' amministrazione de' fondi è affidata ad una commissione composta di tre persone, alla quale si fan presenti i bisogni dal Direttore degli stabilimenti che sopraintende alla disciplina, *direzione*, e tutt' altro che può riguardare il bene de' folli.

La parte sanitaria è commessa ad una facoltà di nove professori, alla cui presidenza evvi il commendator Rochi in qualità di medico consulente, ed il dottor Vulpes come primo medico. Tre medici, uno per stabilimento, prendono il nome di assistenti, perchè di continuo assistono pei bisogni e l' osservazione de' folli.

Tale facoltà inizia i suoi metodi curativi allorchè qualcuno è invitato in quelle case, su di uno stato che accompagna l' ammissione del folle, *contenente* il nome, il cognome, la condizione, la patria, l' età, il temperamento la professione od il mestiere ch' esercitava, il modo di vivere, e particolarmente le malattie sofferte e le presunte cagioni della follia. Una biblioteca ed un nascente gabinetto patologico sono di sussidio a questa facoltà nell' uso de' mezzi curativi suggeriti dall' arte salutare; la prima fornita di moltissime opere date alla luce ultimamente in Francia sulla follia, il secondo che si arricchisce la mercè delle autopsie cadaveriche che si fanno a seconda delle occasioni. In una parola possiamo dire con asseveranza che il sistema ritenuto in quelle case non può essere più plausibile in tutte le parti dell' opera, il che forma l' elogio di quel Direttore signor D. Giuseppe Simoneschi, che ad ingegno, umanità e prudenza, fa mestieri il dirlo, riunisce le più belle doti dell' animo, dalle quali non va disgiunta una esemplare modestia.

E vogliamo ancora si sappia, che durante il 1833, tra 673 folli, dei quali 447 maschi e 226 femmine, si è ottenuta la totale guarigione di 60 tra' primi, e 15 delle seconde; dovendo notarsi che il numero degli infermi stimati curabili era al principio della indicata epoca di soli 217, cioè 165 maschi e 52 femmine, il che dimostra come nel volgere di un solo anno ne sieno guariti meglio di un terzo.

Bollettino Statistico Straniero.

Europa.

LX. — *Sull' industria ed abitudini delle nazioni renane.*

Il Reno, che vien formato da due rami che nascono al di là appena delle Alpi a piccola distanza da Como, e che si riuniscono a Rheinhau, va a perdersi nelle sabbie d' Olanda, dopo aver percorso un assai lungo tratto di paese. Per trovar questo fiume, la strada più corta, partendo da Como od anche da Milano, è quella della Spluga, che offre il più breve passaggio delle Alpi. Diffatti da Chiavenna, ove si va da Milano in un giorno, si passano comodamente le Alpi in otto ore di cammino, ed anche in meno, andando a piedi per gli scorciatoi. Il passaggio invece delle Alpi pel Sempione (lontano d'altronde dal Reno) è molto più lungo: quello del S. Gottardo esige due giorni da Milano ad Airolo, a piedi della montagna, ed una intiera giornata per passar questa: il passaggio del S. Bernardino, la cui strada si riunisce a quella della Spluga nel villaggio stesso di Spluga, esige varie ore di cammino di più. Invece la strada della Spluga è brevissima, come si è detto, massime calcolandola da Campo Dolcino, villaggio a due ore da Chiavenna, a poca distanza dal quale comincia la vera salita della montagna.

Percorso il lago di Como col battello a vapore, si discende a Domaso in una barca a remi che trasporta a Riva di Chiavenna; il tragitto è di otto miglia ad un di presso: in questo villaggio trovansi vetture che trasportano in due ore incirca a Chiavenna trascorrendo una vallata paludosa e malsana, che però facilmente potrebbesi asciugare e render fruttifera. Chiavenna è un borgo, in mezzo a montagne ed a scogli; ha però un discreto passeggio pubblico. Trovasi in questo borgo un albergo detto del Corrado, molto ben tenuto, e che, a guisa degli alberghi svizzeri e tedeschi, offre tra le altre stanze una grande ed elegante sala da pranzo servita con pulitezza ed eleganza, che non ritrovansi negli alberghi di Milano. Salendo la montagna di buon mattino si può, sia fermarsi a Spluga, dove si arriva presto, sia andare fino a Coira, dove però si arriva solo dopo altre otto ore di viaggio per posta. Si può anche progredire

solo fino ad Andeer, villaggio due ore più in là di Spluga: e nell'uno e nell'altro villaggio trovasi un buonissimo albergo, come generalmente in ogni villaggio svizzero. La terra di questo villaggio, come quella degli altri paesi svizzeri, massime di montagna, è quasi tutta messa a praterie, però generalmente non irrigatorie: il poco terreno coltivato è, più abbasso di Spluga, in gran parte a pomi di terra: a Spluga non arrivano a maturanza.

Ad Andeer evvi annesso all'albergo uno stabilimento di bagni. La Viamala, strada che conduce da Spluga a Thusis o Tossana, andando verso Coira, offre dei punti di vista rimarchevoli per gli scogli e pei precipizj che la fiancheggiano; la strada vorrebbe essere alquanto allargata, e meglio assicurata nei parapetti di legno, spesso guastati dalle frane.

L'unico paese ameno, partendo da Spluga per andare a Coira, è quello di Rheinau: questo villaggio è situato al confluente del Reno anteriore col posteriore, ed evvi una bella casa ed un ridente giardino.

Coira è piccola città non mal fabbricata, con una chiesa di piuttosto bell'aspetto, e con una bella fontana pubblica: i contorni offrono delle pianure dove scorre, alquanto lungi dalla città, il Reno; sonvi presso alla città delle colline coltivate a viti, le quali si allevano senza tirarne fuori i tralci; metodo che si usa ugualmente nel resto della Svizzera, in Francia e lungo il Reno.

Da Coira, volendo seguire il Reno, si prende la strada che guida a Costanza: volendo invece internarsi nella Svizzera, si segue per poco quella strada, indi si piega a sinistra, si passa il Reno, e si va a Ragaz, Sargans ed a Wallenstatt, che dà nome al vicino piccol lago: presso Ragaz vi sono i bagni di Pfeffer. I paesi che si percorrono sono in gran parte paludosi e produttivi di cannette, ma suscettibili, almeno in gran parte, di esser coltivati. Da Wallenstatt si va al lago, lontano un mezzo miglio, e per acqua in due o tre ore si va a Wesen all'altra estremità del lago; questo ha una comunicazione, che si potrebbe render navigabile, col lago di Zurigo. Lasciando Wesen, si percorre una strada non molto larga; e passando dei villaggi ameni, si giunge a Rapperschwill città sul lago di Zurigo: la città non è molto bella, ma sporge sul lago, e v'ha un lungo ponte scoperto che attraversa il lago stesso ch'è ristretto in questa posizione. L'esterno della città è molto bello, e vi si trovano i migliori alberghi, che sono assai eleganti, e dove si è benissimo trattati. A piedi a dei vaghi giardini sta il lago di Zurigo, e dall'altra parte v'è una spalliera di colline amenissime coperte di vigneti. Tutta questa sponda del lago, fino alla città di Zurigo, è vaghissima, e forse non superata da alcun'altra situazione di Svizzera: vi si trovano Meylen ed altri bei villaggi. La strada offre qualche ascesa un poco troppo erta. Il

Cantone di Zurigo è provveduto di molte manifatture, e varie se ne stanno ancora costruendo.

Zurigo è città di molto commercio, circondata da una quantità di casini di campagna, posti sulle colline che stanno dietro la città e presso il lago che lambe il fabbricato della città stessa, ed il cui emissario l'attraversa. Si abbattono ora le muraglie di cinta, per cui la città si anderà maggiormente ampliando. Essa è provvista di biblioteca e di arsenale. Le contrade di città non sono molto strette, ma alcune sono assai erte. Godesi di una vista molto bella sui bastioni, e massime alla Vaita, su d'una prossima collina. Evvi a Zurigo un bel passeggio pubblico, ove trovasi un monumento per Gessner. Volendo andare a Berna, si può prendere la strada per Arau e Soletta, onde vedere queste due città: la prima è non molto grande, ma ha larghe contrade ed un bel passeggio pubblico. Simile è Soletta, che inoltre è rinomata per la bella facciata della sua cattedrale.

Sulla strada che conduce da Zurigo ad Arau sonvi i bagni di Baden svizzero: dopo, allungando un poco la strada, ritrovasi il magnifico stabilimento di bagni di Schinznach, che accoglie in tempo d'estate centinaja di viaggiatori. La sala da pranzo è sterminata, e vi possono stare in due sole file duecento commensali: esiste un altro stabilimento antico di bagni a poca distanza, ed in faccia all' albergo e stabilimento suddetto evvi un fabbricato con macchine per introdurre l' acqua minerale nello stabilimento. Presso questo stabilimento sorge su d' una collina il castello di Habsburg antica sede della famiglia Imperiale Austriaca.

I paesi che si percorrono da Wesen fino a Soletta, una volta passato il lago di Wallenstatt, sono in generale ameni: così pure quelli che si attraversano per andare da Soletta a Berna.

Quest' ultima città è posta su d' una collina in parte isolata e circondata da altre colline; gli è perciò che per entrare in Berna venendo da Soletta bisogna fare una lunga discesa e poi salire. V' ha ora il progetto di togliere questo inconveniente con un ponte a fili di ferro. Le contrade sono larghe e fiancheggiate da portici; in quella ove si tiene mercato avvi un ruscello che passa nel mezzo della contrada: sonovi nell' interno della città delle porte, che come inutili si conta di abbattere; Berna è cinta in parte dall' Aar, in parte da bastioni, nel cui fossato sonvi dei caprioli con altre belve, ed in due luoghi ben separati a guisa di cortili, mantengono degli orsi. Per passeggio pubblico nell'interno della città avvi un giardino a viali di belle piante, e si domina da esso una bella prospettiva di colline, ed il fiume che scorre abbasso, e verso il quale discendono de' bei giardinetti: accanto al pubblico passeggio è la cattedrale, assai rimarchevole e che offre un organo molto ben adornato.

Berna possiede un museo con una collezione d'armi antiche rinvenute nel lago di Morat, e che appartenevano ai Borgognoni sconfitti nella battaglia datasi presso quel lago. Si conserva fra gli altri oggetti il ricco *priedieu*, sorta di conserva reliquie, di Carlo il Temerario condottiero dei Borgognoni. Avvi in questa città una casa di forza penitenziaria assai ben diretta, ed una casa di ricovero pei poveri colla ben applicata epigrafe « *Deo in pauperibus.* »

A poche miglia da Berna è posto il celebre stabilimento di Hofwill del sig. Fellenberg, stabilimento che presenta un collegio d'educazione; una scuola gratuita pei fanciulli poveri dei contorni, ed una tenuta di terreni regolata con nuovi metodi, e destinata a sperimenti ed a modello di coltivazione. Da Berna si può fare in pochi giorni un giro per vedere le cascate Staubach e Giesbach, e le ghiacciaje del Gründenwald.

Volendo, invece di andare da Berna a Basilea ed al Reno; visitare Losanna e Ginevra, giova allungare alquanto la strada per passare da Friburgo. Questa città non offre però d'interessante che una bella cattedrale ed un grandioso fabbricato ch'è un collegio di Gesuiti. Venendo da Berna, per entrare in Friburgo bisogna discendere da una collina rimpetto alla città, e salire in questa per un'ertissima contrada. Nello scorso anno, 1833, vedemmo però che si stava fabbricando un ponte a fili di ferro che quella piccola città ha il coraggio di costrurre, lungo circa 460 braccia, ed alto da terra più di 80, col quale si sorvolerà all'avvallamento fra l'alta città e la collina che le sta a fronte. Questo magnifico ponte deve portare anche le diligenze ed i grossi carri.

LXI. — *Navigazione a vapore sul Danubio.*

Un servigio regolare di Battelli a vapore per il trasporto dei viaggiatori e delle merci, è attualmente stabilito sul Danubio da Presburgo (Ungheria) a Galatz (Moldavia) e reciprocamente da una compagnia Austriaca che ha preso il nome di *Prima Compagnia per la navigazione a vapore sul Danubio.*

Tre Battelli a vapore servono questa linea:

La Pannonia (36 cavalli) da Presburgo a Pesth.

Il Francesco I (60 cavalli) da Pesth a Moldava.

L'Argo (50 cavalli) da Orsova a Galatz (1).

---

(1) *Nel 1833 il servigio da Presburgo a Moldava è stato fatto quasi*

I viaggiatori e le merci cangiano di bordo ad ognuna delle stazioni qui sopra indicate.

All'altura di Orsova gli scogli di cui è pieno il letto del Danubio per lo spazio di circa una lega di Francia non permettendo che i battelli a vapore vi navighino, le mercanzie vengono trasportate sopra dei battelli piatti, i quali diretti da abili navigatori passano a traverso quelli scogli senza soffrire accidenti. I viaggiatori sbarcano e fanno per terra un giro che non può compiersi in meno di venti ore. Questo giro debbono farlo a loro spesa. Un agente della compagnia a Orsova tratta seco loro a patti i più ragionevoli. Questo tragitto, d'altronde sarà quanto prima accorciato colla riparazione di una antica strada romana, presso a poco paralella al corso del fiume.

La necessità di prendere dei concerti in prevenzione col governo turco ha impedito fino ad ora alla Compagnia di togliere di mezzo questo ostacolo. Ella del resto ha di già impiegate somme considerabili per sbarazzare dagli scogli altri punti, per abbassare dei banchi di sabbia e per nottare il letto del fiume.

Un quarto battello a vapore: La *Maria Dorotea* (di 70 cavalli) deve prima dell' inverno estendere il servizio da Galatz a Costantinopoli durante l' inverno: questo bastimento è destinato ad un servigio temporario fra Smirna e Costantinopoli fino al ritorno della primavera ed alla riapertura della navigazione del Danubio.

Due altri battelli in costruzione debbono servire di riserva pei casi d'accidente, e di riparazione dei quattro battelli in attività (1).

Secondo la tariffa pubblicata dalla Compagnia i prezzi per i punti estremi della linea sono:

Viaggiatori	2 posti		1 posti.	
	fior.	kr.	fior.	kr.
Da Presburgo a Galatz (discendendo) per testa	48	—	77	—
Da Moldava a Presburgo (risalendo) per testa	14	—	21	—

esclusivamente da un solo battello a vapore il Francesco I. *Un secondo battello* la Duna, oggi Argo *non ha fatti che pochi viaggi di esperimento alla fine dell' anno.*

(1) *Vedasi un estratto dell'* Osservatore Austriaco *inserito nel* Monitеur *del* 25 *settembre* 1834.

Mercanzie	Prezzo di trasporto senza assicurazione per ogni cento libbre.	Assicurazione per ogni cento fiorini di valore.
Da Pesth a Moldava	1 fior. 15 kr.	fior. — 22 kr.
Da Moldava a Pesth	1 » 30 »	» — 22 »

Per le mercanzie la tariffa qui sopra non si applica se non a quelle il cui valore non eccede i 70 fiorini per ogni cento libbre di peso.

Quelle il cui valore è maggiore debbono essere dichiarate, e pagano in ragione del loro valore, nella proporzione che segue pel loro trasporto da Vienna a Galatz.

	Prezzo del trasporto senza assicurazione per ogni cento libbre.	Assicurazione per ogni cento fiorini di valore.
Ferro e falci . . .	» 5 fior. 20 kr.	
Mobili ed articoli voluminosi	» 9 » 20 »	fior. — 45 k.
Altri articoli compresi quelli detti di *Lipsia*.	» 6 » 30 »	

Quest' ultimo progetto presenta Vienna come uno dei punti estremi della linea, perchè effettivamente lo scopo della Compagnia è lo stabilimento di una comunicazione diretta fra la capitale degli Stati austriaci e quella dell' Impero Ottomano.

Sua prima idea era quella di prendere Vienna per punto di partenza dei suoi battelli a vapore, ma ella ha incontrato un ostacolo nelle sinuosità del corso del Danubio fra quella città e Presburgo. Diciotto o venti ore sono necessarie per percorrere sul fiume la distanza che separa le due città; mentre per terra si va dall' una all'altra in sei ore.

La Compagnia si è fermata al progetto di stabilire, o a Presburgo o a Raab un vasto emporio che si legherebbe con Vienna per mezzo di una strada di ferro sulla quale vetture a vapore trasporterebbero tutte le mercanzie che dal Nord e dal mezzodì della Germania vengono a cercare per la via del Danubio uno sbocco verso l' Oriente.

La residenza della Compagnia è a Vienna.

Ella si è formata per quindici anni.

Il Governo Austriaco le ha accordato un privilegio di venticinque anni. Ella è autorizzata a prendere gratuitamente dalle miniere di carbone necessario alla consumazione dei suoi battelli. Il suo capitale è composto di 1,120 azioni ognuna di 500 fiorini di convenzione.

Le azioni sono state emesse a tre epoche diverse: 200 nel 1829, esse

rappresentano la messa positiva della società; 320 nel 1832, e 600 in decembre del 1833.

Tutte le azioni qualunque sia la data della loro emissione, pongono i loro latori in una condizione assolutamente identica, quanto alla proprietà del materiale ed alle probabilità dell'intrapresa. Le più recenti non formano colle più antiche che un solo e medesimo tutto.

Il dividendo per le azioni portanti, interesse nel 1833 è stato stabilito a 7 per cento.

Dal giorno in cui il primo battello a vapore della compagnia sarà entrato nel mar Nero, ella dichiara che l' intrapresa non appartiene più ai soli Stati austriaci ch'ella non appartenga all' Europa.

Si è annunziato che la Compagnia aveva il progetto di estendere il servizio dei battelli a vapore da Costantinopoli a Trebisonda.

Questa estensione sembra intieramente subordinata alla natura dei risultamenti che avrà ottenuti dal servigio progettato da Galatz a Costantinopoli.

Lo stabilimento di una comunicazione diretta fra Vienna e la Capitale della Turchia, acquisterà un' importanza anche molto più grande, se la Baviera manda ad effetto il progetto di canale che da Virzburgo, ove il Meno cessa d' essere navigabile, andandosi a gettare nel Danubio fra Donawerth ed Ingolstadt, unirebbe l'Oceano al mar Nero, l'Occidente all'Oriente. Si annunzia che i disegni di questo canale sono fatti ed approvati, e che i fondi necessarj alla costruzione sono pronti.

LXII. — *Gran ponte d'acciaio sul Danubio.*

Presso la città di Vienna in Austria, sul Danubio, si sta costruendo un ponte sostenuto da catene di acciaio, sotto la direziene dell'abile ingegnere *M. Ivon Mitis.* La larghezza dell'arco principale è di 234 piedi inglesi; la gola rovescia in altezza verticale della curva della catena è di 15 piedi. Servendosi delle catene di acciaio, invece di quelle di ferro lavorato o di filo di ferro, del peso ordinario di tutta la parte sospesa del ponte. Si ha pure un importante vantaggio per il pubblico, a cagione della solidità della fabbrica, ed una grande economia nella spesa dell' intraprendimento. Tutto l'acciaio impiegato in quest'opera magnifica è stato fabbricato a Vienna col ferro fuso decarbonizzato, delle miniere della Stiria.

LXIII. — *Descrizione della città di Praga Capitale della Boemia.*

La vista di Praga presa dalla parte di Toeplitz presenta un magnifico ed imponente aspetto. Vi adduce una maestosa vallata dell'estensione di cinque miglia che verso l'ovest ergesi a foggia d'anfiteatro, e mette capo ad un'eminenza che obliquamente attraversa tutta quanta la città nella sua larghezza; scorgesi alla sua sommità il colossale e maestoso Castello imperiale.

Un meschino borgo guida alla città, ed una diroccata porta ad una contrada ove le molte cucine poste nel davanti delle case mandano un odore che reca noja e fastidio; questa strada adduce ad una gotica torre, che separa la vecchia dalla nuova città costrutta da Carlo IV. Due strade divergenti di duecentocinquanta a duecento piedi di larghezza si presentano innanzi a questa torre; questa è la parte più regolare della città, ed è quasi tutta composta di palazzi e di alberghi, fra' quali trovasi quello del *Cavallo Nero*, in esso alloggiano quasi tutti i forestieri, e vi trovano un servitore di piazza che loro è di guida per vedere quanto fornisce la città; si passa per la porta della gotica torre, e si riesce in un'altra contrada di cui le irregolari dimensioni ricordano il duodecimo secolo, ed i fabbricati il sedicesimo; essa mette capo alla gran Piazza del Mercato della vecchia città.

La casa municipale è un superbo monumento del decimoterzo secolo, l'architettura antica, e maestosa dei palazzi e principalmente quella della chiesa del Tein inspira rispetto e venerazione; due campanili s'elevano di circa duecentoventi piedi vicino a questa chiesa, uno di essi colpito dal fulmine ne ha perduto il tetto ch'era di ardesia, ed ora gliene venne sostituito un altro di pessimo gusto.

La parte inferiore della Chiesa è quasi tutta nascosta da un gruppo di case che devonsi attraversare per entrarvi, veggonsi nell'interno vari monumenti fra i quali scorgesi quello di Tycho-Brahé, il quale è molto somigliante a quello di Notre-Dame di Parigi.

Dopo avere scorso un labirinto di strade ristrette e tortuose, le quali indicano che il fondatore di questa celebre città, il Duca di Praimisl, non era che un matematico, giugnesi al palazzo del Conte Gallas il più magnifico fabbricato di Praga e fatto innalzare da'suoi antenati dietro disegno di Michelangelo. Bella e maestosa ne è la facciata, la porta principale è ornata da quattro cariatidi a cui sovrastanno i balconi, alcune statue di qualche pregio ne ornano i parapetti. L'architettura, la scultura, gli ornati, ed il tutto insieme di questo edifizio ne formano il più bel palazzo della città. Una strada ancora più irregolare, se è possibile, di quelle di

cui feci cenno conduce al collegio de' Gesuiti che racchiude due grandi chiese, e cinque cappelle. Attraversando la porta di una seconda torre c' è difesa, contro gli Svedesi, dagli studenti con valore e successo nel 1648 giugnesi al ponte, che è adorno di vent'otto statue di poco momento. Finalmente una terza porta che riunisce due torri gotiche che proteggono una parte del ponte, presentasi alla vista; ed è in questo luogo che comincia la piccola città, innalzata su di un piano elevato che conduce ad una gran piazza ove ha capo una fila di magnifici palazzi. In due parti si divide questa piazza, l' una è occupata da un altro collegio di Gesuiti grande quasi come il primo, l' altro contiene i tribunali, e la corte di giustizia per la nobiltà.

Magnifici palazzi vengono dopo quella piazza, alla cui diritta trovasi il palazzo reale bello nel suo insieme per una superba facciata, e per le sue ali colossali. L' ala ch'è posta a mezzogiorno, il capitolo delle nobili dame, ed il palazzo del principe Lobkowitz formano una dritta linea che prolungasi circa tre mille piedi; nella facciata posta ad occidente apronsi tre porte sulle quali poggiano le armi dell' Austria, e della Boemia; quella di mezzo adduce ad un Salone ove hanno principio due superbi scaloni che guidano agli appartamenti imperiali; e giugnesi alla sala d' udienza attraversando una vastissima sala per le guardie imperiali e tre anticamere. Gli appartamenti sono vasti, e molto alti, i dipinti sono a fresco, e le pareti ornate di quadri fiamminghi, ma non iscorgesi verun mobigliare se non un gran letto di parata coperto di guanciali, e materassi di damasco. Alla sinistra di un corridoio, che bisogna attraversare per giugnere alla gran salla delle sedute della dieta, trovasi la cappella imperiale; e si fu da un balcone di quella sala che nel 1618 i commissarj dell' imperatore Slawto, e Martiniz vennero dai partigiani del palatino Federico precipitati; non perirono già, a malgrado l'altezza della loro caduta, chè dovettero il salvamento della loro vita ad un ammasso d' immondizie su cui vennero a cadere.

La terza corte mette capo alla cattedrale di s. Vittore ch'è al centro del castello imperiale. Quel tempio non è vasto, ma le sue decorazioni, gli ornamenti sono sì belli e di buon gusto, l'architettura, le colonne sono di una nobile costruzione, superbi i bassirilievi e molto migliori di quelli degli altri monumenti gottici, che n'è preso d' ammirazione l'osservatore, e formasi un'idea dello splendore, e magnificenza della Boemia ne' suoi passati tempi. Se questa non è la più bella chiesa gottica del continente ne è almeno la più elegante, Carlo IV ne fu il fondatore e la condusse a termine; trovasi la sua tomba vicino alla porta principale. Due statue di marmo che rappresentano l' Imperatore e l' Imperatrice, veggonsi stese sopra il mausoleo, le loro teste sono coronate, ed un leone in piedi con

due code è sculto ai loro piedi, che raffigura le armi del regno. Trovansi poco lungi le due tombe degli imperatori Mattia e Rodolfo, i due ultimi re che ebbero residenza in Praga.

Trovasi alla diritta l'arca di san Giovanni, il confessore della moglie di Venceslao, figlio di Carlo IV. Questo principe in un accesso di gelosia lo fece gettare nel Moldau perchè si ricusò di appalesare la confessione della Regina. San Giovanni venne canonizzato, e mostrasi la sua lingua ch'è ancora fresca dopo il lasso di trecento anni. L'oro e l'argento, che adornano quell'arca valutasi di 100,000 franchi. Nella stessa parte trovasi la loggia imperiale, e la cappella del primo duca cristiano san Venceslao, che per la nuova fede che professò perdette la vita, e venne messo a morte da suo fratello Bolesiao ad istigazione di Droomira loro madre.

La piazza che trovasi innanzi alla facciata del Castello imperiale è decorata di varj palazzi, fra questi trovansi quelli di Reischstadt, e dell'arcivescovo. Nel 1813 durante il congresso di Praga servì il primo di residenza all'imperatore Alessandro, l'altro al re di Prussia.

Una superba e deliziosa vista scorgesi dal balcone del castello. Le molte chiese, le torri, i palazzi, i ponti con quel colorito che non acquistasi che col volgere dei secoli, l'ampio fiume, che lambisce le graziose isolette, ed i parchi formano un quadro magnifico, che rapisce. Annoveransi in Boemia circa quaranta antiche famiglie, che costituiscono la principale aristocrazia del regno.

Hanno i Boemi buon gusto per la musica, e sono principalmente buoni esecutori di essa in un'orchestra, che difficilmente rinverrebbero dei competitori. Allorchè Mozart ebbe terminato il suo don Giovanni, si condusse sollecito a Praga per sentire il giudizio di quel pubblico, poichè pensava fosse il solo che potesse giudicare le sue opere.

Nel suo assieme la città di Praga è una delle più belle e pittoresche del continente, ed è fuor di dubbio più interessante di Berlino, e di qualunque città della Germania. Essa possiede immensi tesori storici sull'origine dei Boemi, dei Russi e dei Polacchi, popoli che hanno una affinità fra loro. Se in una compilazione di Storia universale non si avessero succhiate le notizie dai preziosi documenti che trovansi nell'antico Marobodun sarebbe una storia imperfetta, almeno su quanto la Slavia concerne.

LXIV. — *Dell'istruzione pubblica del Regno di Prussia.*

Il Governo prussiano è uno di quelli, che vengono giustamente am-

mirati da tutti e più ancora da chi ha la buona sorte di vederlo ed esaminarlo davvicino. — Il più grande e finale elogio gli è fatto dall'aspetto di un certo buon cuore diffuso nelle più infime classi. Così mi scrivea testè il mio amico Cav. Gautieri da Berlino. Ma io voglio avvertire, che incredibili sono gli sforzi che fa in favore dell'istruzione popolare, e con ottimo successo. Nella sola Berlino vi ha una trentina di collegi, e ginnasii per i ricchi e gli agiati: vi sono ottanta scuole di parrocchia, sulle quali i parrochi hanno l'alta vigilanza per informare il Governo di quanto vi accade, e vi hanno le scuole de' poveri (*Armenschulen*) tanto in Berlino che in altre città del Regno che sono a carico de' comuni, ed in cui a Berlino si spese nel 1525 più di 150m franchi.

Vi si ha da aggiugner una ventina di scuole per gli Ebrei, e pei riformati della Chiesa francese mantenuti da queste sette. Premj e pene sono adoperati per obbligare i poveri a frequentar le scuole.

I parenti sono tenuti a mandare i loro figli alle scuole come in Lombardia ed in Austria, e il ragazzo che vi manca per due o tre volte di seguito è punito colla multa di un grosso (12 cent. e mezzo).

Queste multe sono versate in una cassa destinata a stabilire delle scuole nel Ducato di Posen, che è la parte del Regno che non tien dietro all'altre ne' progressi maravigliosi, che vi si fanno nell'istruzione popolare. — I premj sono dati a quei fanciulli, ed a quelle fanciulle che colla loro assiduità, e col loro profitto soddisfacciano all'aspettazione de' superiori. — Ordinariamante consiste in un abito intiero affatto nuovo.

Nelle scuole de' poveri (*Armenschulen*) oltre al leggere e scrivere, s'insegnano gli elementi di aritmetica, della geografia, della storia, e della storia naturale. Le fanciulle imparano anche a cucire, ricamare, far calze, ed altri lavori femminei.

Se si avesse a stabilire anche in Piemonte simili scuole non sarebbe a dimenticarsi d'insegnare l'orticultura stata finora tanto negletta anche a cagione delle stolte leggi vincolanti il commercio de' commestibili, mentre è sì utile al pubblico, ed a chi la pratica.

Perchè, mi si dirà, quest' elogio del Governo Prussiano? I Lombardi non hanno nulla in quest' argomento da invidiare. Vero; ma v'ha ben degli altri Stati che hanno d'uopo che si moltiplichino gli esempj perchè almeno per forza d'imitazione, se il poter della ragione non vale, siano tratti a curare convenevolmente questa fonte importantissima di sociale felicità. Ed io voglio soffermarmi sopra un punto, in cui i Governi d'Austria, e di Prussia s'accordano, ed è quello di costringere con pene i parenti a mandar i fanciulli alla scuola.

Dopo quello che fu detto da Romagnosi in questi Annali (vol. XXXIX pag. 31 e seg.) intorno *alla vera indole naturale ed alla competenza giu-*

ritica doverosa di ragion pubblica sociale della primaria istruzione, non si dovrebbe più dubitare che lo Stato per viste sì di *dovere*, sì di *sicurezza*, e sì finalmente di *risparmio pecuniario* deve con tutti i modi dar opera all' instruzione ed educazione primaria. Che se i parenti per trascuratezza, ignoranza, o malvolere non soddisferanno al dovere che hanno verso Dio, la società, e gli stessi loro fanciulli, tocca al Governo di obbligarveli a *prestarsi a quest' ufficio di jus naturale neccessario come costringe i cittadini al servigio militare ed al pagamento de' tributi*. Pure indarno il nostro Filosofo italiano ha combattuto con armi vittoriosissime la stolta esagerazione dell' idea di libertà che si spinse in Francia sino a pretendere che sia lecito e pienamente lecito ai genitori, e tutori di lasciar crescere i fanciulli, che dalla natura o dalla legge sono affidati alle loro cure come i bruti. Si è udito non ha guari con universale scandalo ripetere, che il Governo inglese non avrebbe mai assunta la rispensabilità di costringere i parenti a mandare i loro figli a scuola perchè sarebbe un attentato contra la libertà individuale. E questa bestemmia uscì dalla bocca veneranda di Brougham. Che razza di pruriginosa libertà individuale sia quella, nessuno che abbia fior di senno lo intenderà.

Senza entrare nella discussione economico-giuridica consultate semplicemente il senso comune. Quando un padre, una madre, un tutore trascurano l' istruzione di un fanciullo, d'una fanciulla, una voce interna dice a tutti, che non fa il dover suo, che tradisce il suo tutelato, in una parola che fa male, malissimo, e non trovate nessuno che abbia gli occhi, e il naso, o la bocca come abbiamo noi, che non disapprovi sì fatto contegno, che non lo rimproveri, che non desideri che sia represso. La qual disapprovazione, il qual rimprovero, il qual desiderio sono l' espressione del sentimento, che dalla trascuratezza del parente ne deriva la violazione di un dovere verso il fanciullo, e di un altro verso la società, e dal violato dovere un danno grave all' uno ed all' altra. — Per la qual cosa non è uso, ma abuso di libertà quella che voi volete proteggere. Così vi dice la coscienza pubblica, e vi dice il vero. Imperocchè o voi dovete negare che l' istruzione e l' educazione è un mezzo abilitante l' individuo a giovarsi delle forze naturali in utile proprio e pubblico, e negar che l' individuo capace di guadagnarsi il vitto colle sue fatiche, ed illuminato a discernere quanto sia dolce e fruttuosa, dirò con Franklin, la speculazione di saper essere galantuomo, non contribuisce a rendere la social convivenza più tranquilla, e più soddisfacente, o dovete ammettere che l'istruzione e l' educazione è un dovere pubblico, indispensabile, assoluto.

Preferite forse voi l' uomo rozzo, caparbio, selvaggio, che dovete condurre colla sferza, e contenere colle catene, e col terrore de' supplizj all' uomo reso dall' educazione docile e probo, e dall' istruzione suscettivo

d' intender la ragione di progredire in ogni maniera di arti? Preferite voi il villano analfabetico, che quando volete correggere, per esempio, una vecchia e dannosa pratica agricola vi risponde ruvidamente, e perentoriamente che i suoi padri han fatto così? Lo preferite voi al contadino instrutto che induce un' utile novità, se ne compiace, e seconda l' applicazione de' trovati scientifici? Preferite voi un falegname che vi consuma doppia quantità di legno, e doppio tempo per farvi un mobile rozzo ed incondito a quello che sapendo leggere e disegnare impara a farvi con minor tempo e minore spesa un mobile più comodo e più elegante? Preferite voi l' ignorante artista, che altri piaceri non conosce se non quelli del senso, vi si abbandona con impeto selvaggio, e vagheggia l' ozio come un bene supremo, la taverna, ed il giuoco come un sollievo necessario all' artista temperante ed economico, che apprezza il valor del tempo e i vantaggi della costumatezza, che legge e s' instruisce a vece d' ubbriacarsi, e vi serve con intelligenza, con esattezza, e con sollecitudine? Preferite voi il suddito, che incapace di connettere due idee non si lascia guidare che da grossolani pregiudizi, o da sensazioni presenti, che alla vista d' una pagnotta, o d' una bottiglia, o per imbecille compiacenza, o sopraffatto dal calore di parole che non intende, o frantende, si muove a tumultuare, a segnare una supplica contro il proprio interesse, a render voto in favore del più cattivo amministratore, al suddito instrutto, che conosce l' importanza della quiete pubblica e concorre volontieri a mantenerla, che sa distinguere quali sono le supplicazioni dettate da un vero bisogno comune da quelle che procedono da animosità o viste di privato interesse? Se non esitate nella scelta, non dovete nè pur esitare nell' uso del mezzo indispensabile per avere uomini docili, probi ed istrutti. Mi si risponderà che la questione sta sempre non ostante nel vedere, se si possano costringere i genitori, e tutori a mandare i fanciulli alle scuole, ed io domando, se si possano costringere a fornir loro alimenti, ed indumenti, o no. Domando se il Governo avrebbe facoltà d' impedire, che un padre avviasse la sua prole nella scuola del borsajuolo, e del bordello. Nemmeno certamente mi risponde di no. Ebbene il trascurare l' istruzione altro non è, che negare alla prole gli alimenti futuri, perchè le si toglie il mezzo di acquistarli onestamente: altro non è che condurli sulla strada del ladroneccio, e del bordello. Io vorrei, che questi signori banditori di tanto squisita libertà individuale scendessero qualche volta a visitare le carceri e le galere, o s' informassero degli estremi sentimenti di que' sciagurati, che sono tratti ad espiare sul patibolo i loro misfatti. Udrebbero quasi sempre i delinquenti accusare, e maledire la negligenza e la debolezza de' loro parenti, e talvolta eziandio il loro cattivo esempio. Udrebbero in suono di flebile lamento quelle stesse orribili bestemmie contro i proprj

genitori, nelle quali la religione c' insegna prorompersi da' condannati a supplizio eterno. — Io credo, che allora non ardirebbero più di mettere in dubbio, che il Governo ha diritto di scuotere d'indosso a' parenti questa perniciosa negligenza), e di andare al riparo di una debolezza sì funesta. Facciamo dunque voti, perchè nessun Governo ascolti le liberali svenevolezze di coloro i quali per un visibile rispetto alla libertà individuale vogliono lasciare, che indolenti, o perfidi i parenti trascurino di mandare i figliuoli alle scuole. Facciamo voti, perchè abbondino da pertutto, od almeno non manchino le occorrenti scuole elementari, e perchè i parenti, e tutori siano con buoni castighi obbligati a fare, che i loro figli, o pupilli ne profittino. Facciamo voti, perchè la Prussia e l'Austria servano d'esempio in ciò agli altri Governi.

G. Giovanetti.

LXV. — *Cassa di risparmio a Parigi.*

Nel rapporto del sig. Beniamino Delessert, presidente della Cassa di risparmio di Parigi, si legge il seguente brano.

Si vedrà chiaramente dai conti che verranno in seguito di questo rapporto che la somma dovuta ai depositanti, il 31 dicembre 1832, ammonta a 6,548,103,28
che i versamenti ricevuti nel 1833 ascendono . . . . . 8,733,340 »
che gli interessi capitalizzati e li arretrati percepiti per conto dei depositanti ammontano 366,680,60

Totale delle riscossioni 15,648,123,88

Apparirà anche che il rimborso effettuato nel 1833 ascende a 3,066,756,41

che il soldo dovuto ai depositanti il 31 dicembre 1833, è di 12,58 ,367,47

I quali sono rappresentati per 95,560 fr. 33 cent. della Cassa e dalla Banca 95,560,33
e per 12,453,875 fr. 53 cent. sono depositati nel Tesoro contro ricevuta 12,453,875,53

e per l' iscrizione di 60,830 fr. di rendita 5 per 100 consolidati appartenenti alla Cassa.

Dopo questi calcoli, se la Cassa di risparmio fosse stata liquidata il 31 dicembre scorso, e dopo di avere estimato la sua iscrizione al corso

d' allora, e aver pagato tutto ciò che doveva ai suoi depositanti, le sarebbe rimasto un eccedente somma di 1,233,332 franchi.

Il numero dei libretti in circolazione nel 1832 era di. . . 23,693
e nel 1833 ne circolarono 16,891

Totale 40,584

Si ritirarono e pagarono 6,660 libretti. 6,660

Ne rimanevano adunque il 31 dicembre 1833 33,924

Il soldo dovuto a quest' epoca ai depositanti essendo di 12,580,000 fr. la somma media di ciascun libretto è di 378 fr.; l' anno precedente questa media somma non ammontava che a 276 fr.

Convien rimarcare il rapido aumento nel numero dei nuovi depositanti:

nel 1831 non vi furono che 4,916 libretti nuovi.
1832 8,160
1833 16,891

Il Ministro delle Finanze volle facilitare il versamento nelle Casse di risparmio, autorizzandole a ricevere in una sol volta 300 fr. in luogo di 50, ch' era il massimo precedentemente fissato. Questa facilità fu accordata colla disposizione 15 luglio 1833, ed i depositanti ne risentirono i buoni effetti, perocchè non ebbero più la pena di ritornare molte volte per versare una somma di 300 franchi.

La folla che accorreva all' ufficio della Cassa di risparmio obbligò di stabilire dei luoghi succursali nei diversi quartieri di Parigi, che fossero collocati in modo di essere comodi a quelle persone che volessero fare dei versamenti. La prima succursale, quella dell' ottavo circondario (sobborgo di Sant' Antonio), era l' unica che fosse attiva l' anno 1832.

Lo scorso anno ne furono attivate:

Cinque al sesto circondario.

E cinque al primo circondario.

L' utilità di queste succursali fu apprezzata nei diversi quartieri, e la prova principale si è che dal momento della loro istituzione fino al 31 dicembre 1833 si versò 1,617,526 fr., e che nei sei primi mesi di questo anno le riscossioni ammontarono a 2,587,730 franchi.

Le operazioni della Cassa di Risparmio durante i primi sei mesi del 1834, essendo terminate, si conoscerà con interesse, che furono rilasciati durante questi sei mesi 12,335 libretti, che furono versati in Cassa 8,537,000 fr., ciò che forma presso a poco tutto l' ammontare dell'ultimo anno, e che il 30 giugno 1834 si dovevano ai depositanti 18,370,000 franchi.

Finalmente la totalità dei fondi ricevuti per conto dei depositanti, nelle Casse di risparmio di Parigi e dei suoi Dipartimenti ammonta a 106 milioni.

LXVI. — *Nuove riflessioni sull'utilità delle Casse di Risparmio.*

Queste riflessioni si trovano in un foglio Parigino e l'autore delle medesime prende di mira per la loro applicazione la popolazione di quella Capitale, ma noi troviamo che per la loro utilità possono essere applicabili a tutti i paesi.

Egli è ormai incontrastabile il principio che ci presentano tutte le Società filantropiche, e religiose, che allorquando fa mestieri agire violentemente su la volontà degli uomini non basta metter loro sott' occhio ciò che è utile, e vantaggioso, fa d' uopo insistere e sollecitarli con novelle istanze. Mostrasi dimentico il popolo di tutto ciò che direttamente non l' interessa, ed in ciò appunto lo si può assomigliare all' improvido selvaggio; si lascia trascinare di leggeri a violenti passioni, arma pretese, ed abbandonasi a pazze prodigalità, nè pensa al suo avvenire che alloraquando ne viene stimolato. Sarebbe perciò da desiderarsi non solamente che v'avvessero alcuni che si adoperassero a questo effetto presso il popolo, e gli operai, ma che tratto tratto si conducessero nelle loro botteghe, nelle loro fabbriche, sotto il loro tetto e chieder se loro fu fatta lettura, su quanto li risguarda sulle casse di risparmio, ed intender in siffatto modo quelle osservazioni, ed obbiezioni che si fossero presentate alla mente di alcuni fra loro. Egli è probabile che poco o nulla comprenderà dapprincipio il popolo della quistione che lo s' invita ad esaminare, ma non andrà guari che s'avvedrà quanto que' lumi ridonderanno a suo vantaggio. Egli è incontrastabile che siffatte operazioni esigono infiniti sacrifici in coloro che le praticano, e saranno forse dapprincipio male accolti. Il popolo, siccome ci fa riflettere giustamente il' illustre filantropo scozzese, sa apprezzare al suo giusto valore quelle cause per le quali s' interessano a suo prò i filantropi, ed allorchè scorge il vero e leale desiderio di adoperarsi in suo vantaggio s'inorgoglisce per le cure che gli si prestano, e mostrasi riconoscente per tutto ciò che la società elevata adoperasi per procurargli un esistenza meno infelice.

Se l' istituzione delle casse di risparmio, secondo portano le primarie istituzioni, devono cangiar d'aspetto alla società, come anche ce lo dice il sig. De La Martine, e come esclama nel suo rapporto il signor Beniamino Delessert, fa mestieri che coloro a cui sta a cuore l' umanità ed il ben essere degli uomini s' adoperino onde estendasi la benefica e salutare sua

azione. Un mezzo sicuro, ma alquanto difficile ad ottenersi, onde condurre a quel grandioso punto di prosperità le casse di risparmio che possano cangiar di faccia al paese ove sono istituite, si è l'attività indefessa, ed il vero convincimento del vantaggio che al popolo ne ridonderebbe da siffatta istituzione in coloro che un immediato rapporto li lega colla società degli operai e col popolo stesso. In appoggio di quanto asseriamo prendasi ad esempio le operazioni delle Società di Temperanza che produssero in pochi anni considerevoli cangiamenti negli usi del popolo degli Stati-Uniti. Ogni cittadino di rango elevato facevasi inscrivere in una di quelle Società. Il proprietario di una fabbrica o manifattura qualunque esigeva che alle regole di quell' istituzione i suoi operaj fossero sottomessi. Un imprenditore di fabbriche non dava a travagliare che sotto condizione di non bere spiritose bevande. Il capitano di vascello approvigionava il suo magazzeno di una piccola quantità di liquori e soltanto bastevoli pei casi di malattia nei quali siccome rimedi sono indicati. Adoperavasi il medico presso i suoi clienti e perorava la temperanza. Il Governo stesso s'adoperò col sospendere la distribuzione ai soldati dell' acquavita. In siffatto modo le società di temperanza giunsero a levare l'abuso che v'avea delle bibite spiritose, il cui consumo diminuì più di tre quarti, di quanto consumavasi per l'addietro.

Forse noi c'inganniamo, ma siamo d'avviso che sarebbe mestieri che la società fra noi s'adoprasse egualmente per far progredire i vantaggi delle casse di risparmio. Allorchè prendesi un domestico al servizio di una casa, non potrebbesi accordarlo sotto la condizione di depositare alla cassa di risparmio una parte del suo salario? nulla di più facile ad ottenersi. Un domestico, per esempio, si presenta munito di buoni certificati, colui che vuol accettarlo al suo servigio gli propone il suo salario annuale, o mensile, e gli dice che i tre quarti di quella somma possono bastare pel suo mantenimento, eccettuati i casi di malattia, e lo obliga a mettere il quarto del suo salario nella cassa di risparmio, ed aggiunge che se una tal condizione non gli aggrada non può tenerlo al suo servizio. Qualora vogliasi illuminare i domestici dei vantaggi ai quali andrebbero incontro con siffatte operazioni siamo d'avviso che quando siano di costumi illibati, lungi dal lagnarsi di quella condizione ne apprezzerebbero il valore, e si affezionerebbero al loro padrone.

Odesi sempre alzar lamenti per il poco attaccamento dei domestici verso i loro padroni, ed è ben naturale; poichè questi in nulla si occupano di quanto riguarda l' interesse di quelli; l' indifferenza da un lato produce l' ingratitudine dall' altro. Facciamo scorgere ai nostri domestici qual interesse ci prende per migliorare lo loro condizione, il loro avvenire, ed essi s'affezioneranno e ci presteranno i loro servigi con maggior fedel-

tà. E nel caso nostro per far comprendere chiaramente che non già il nostro interesse, ma bensì per quello dei nostri domestici esigiamo la condizione d'economizzare il quarto del loro salario per la cassa di risparmio promettasi loro una gratificazione alla fine dell'anno quando quella condizione sia stata pienamente adempiuta, e sul bel principio che prendesi al servigio un domestico facciamogli travedere questa nostra intenzione. Chieggo forse troppo? Sono due parole di spiegazione ad ogni volta che prendesi un nuovo domestico al servizio, sono circa cinquanta lire che ci obligheremmo regalare ogni anno. Ma se ripugna l'idea di prendersi la briga di fare quella spiegazione, ma se ripugna il sacrificio di quella piccola somma nulla altro soggiungeremo che coloro che si lagnano dell'ingratitudine de' loro domestici ne incolpino sè stessi, e la poca loro carità.

Egli è fuor di dubbio che se solo metà, od anche un terzo di coloro che hanno domestici praticassero la misura che abbiamo esposta, la cassa di risparmio fiorirebbe sensibilmente ed è presumibile che nascerebbe l'emulazione nei buoni, ed onesti domestici; e coloro ai quali la succitata condizione non fosse stata imposta se l'imporrebbero di buon grado onde rinvenire facilmente un nuovo padrone nei loro bisogni, poichè il libretto della Cassa di risparmio sarebbe un certificato di probità per coloro che sono dotati di buon senso.

Se non che si opporrà a siffatta misura il pericolo di non rinvenire alcun domestico a tale condizione, ma su ciò abbiamo già fatto il riflesso che i domestici onesti, e probi ritroverebbero in essa un motivo per affezionarsi al padrone. Ciò non pertanto noi pensiamo che se ne possa fare l'esperimento, almeno con que' servitori che un maggior salario percepiscono.

Le stesse osservazioni si possono applicare alle altre classi della società inferiore. E non potrà un capo di stabilimento, un fabbricatore, un direttore qualunque imporre ai suoi operai di depositare alcune economie nella Cassa di risparmio? e non potrebbero imporre questa condizione *sine qua non* agli operai che domandano essere ammessi negli stabilimenti di manifatture, e fabbriche, ecc.? E non praticasi tutto giorno questa misura allorchè il proprietario d' uno stabilimento ha fatta qualche anticipazione ai suoi operai? Potrebbesi adunque adattare l' egual sistema per depositare alcune economie nelle Casse di risparmio. Non intendiamo già di parlare allorchè il vitto fosse incarito, e che l' operaio guadagnasse solo l' occorrente pel vivere, nel qual caso ogni economia sarebbe dannosa, ma presentemente i commestibili sono a vil prezzo, e gode d' uno stato florido l'industria, gli operai guadagnano più di quanto loro occorre per vivere e tutti i direttori di manifatture s'accordano col dire che quelli potrebbero senza incontrare nessuna privazione, fare delle economie.

Egli è difficile, lo confessiamo noi pure, che una legge generale, e

rigorosa possa essere introdotta nelle manifatture, e negli stabilimenti d'industria senza andar incontro a mille spiacevoli opposizioni, ma è fuor di dubbio che hanno mille mezzi i direttori di que' stabilimenti per indurre i loro subordinati a fare delle economie, e portarle alle Casse di risparmio.

Se essi li esorteranno replicatamente, e direttamente ad esercitare questo dovere di previdenza, se coloro che lo adempiono godono del loro favore, se gli operai economi saranno adoperati a preferenza degli altri, se le migliori piazze dello stabilimento ad essi verranno destinate, e se infine otterranno qualche gratificazione, egli è fuor di dubbio che si otterrà il bramato intento; non fa mestieri adunque che un po' di zelo, e di perseveranza per indurre gli operai a far delle economie, e metterle nelle Casse di risparmio.

I capi delle manifatture, e gli uomini d'industria abbino sempre sott' occhio che la sola garanzia per mantener l'ordine, si è il peculio ammassato dagli operai. Per quanto piccola sia la somma economizzata dall' operaio, egli la custodisce, siccome il banchiere i suoi due o tre milioni, e teme perderla in un rovescio sociale.

LXVII. — *Somma che paga la Francia per interessi del debito pubblico nell'anno* 1834.

Interessi del debito perpetuo.	fr.	185,985,774
del debito (provvisorio)	»	10,000,000
del debito (vitalizio)	»	5,225,000
per premj, e ammortizzazione degli imprestiti per ponti e canali	»	10,262,000
Franchi		211,272,774

LXVIII. — *Somme che paga la Francia per le pensioni nell' anno* 1834.

Pensioni alle vedove dei Pari e dei Senatori .	fr.	1,200,000
Civili	»	1,420,000
Per ricompense nazionali	»	605,000
	fr.	3,225,000

	Somma retro fr.	8,225,000
Ai vincitori della Bastiglia	»	45,000
Militari	»	43,437,000
Ecclesiastiche	»	3,416,000
Pensioni di largizione	»	1,409,000
Sovvenzione ai fondi pel trattamento normale degli impiegati presso il Ministero e delle Amministrazioni pubbliche	»	2,314,000
	Franchi	58,846,000

Dal 1817 al 1824 si ottennero le seguenti diminuzioni su i fondi assegnati alle pensioni.

Sulle pensioni militari, soldo di non attività e trattamento di riforma	fr.	20,205,164
Pensioni ecclesiastiche	»	9,328,576
Civili	»	582,878
	Franchi	30,116,618

LXIX. — *Canale dei Pirenei.*

Il canale dei Pirenei, conceduto a perpetuità al sig. Galabert colla legge del Governo francese, 20 febbrajo 1832, sopra una estensione di 340 chilogrammi, o di 85 leghe, attraversa, tra il 43° e 44° grado di latitudine, un paese fertile bensì, ma mancante dei mezzi di trasporto. Le sue terre, i suoi prodotti si vendono ad un prezzo vile, ed il reddito dei cinque dipartimenti che questo canale deve far risorgere, in oggi non è che di 57 milioni, nel mentre che il reddito dei cinque altri che si trovano sulla linea del canale di Linguadocca oltrepassa i 90 milioni. I tre dipartimenti irrigati dalla Garonna, da Grizolles sino all'imboccatura della Gironda, producono più di 73 milioni.

Le comunicazioni che si hanno, attraverso l' istmo dei Pirenei, colla navigazione dei canali di Linguadocca, e della Garonna sono il motivo principale dei vantaggi e della floridezza che godono quei paesi. L' indigenza invece, e diremo quasi la miseria, che scorgesi nei dipartimenti limitrofi, che si estendono sino alle frontiere della Spagna, devesi attribuire alla impossibilità nella quale si trovano i suoi abitanti di rinvenire mezzi economici di trasporto per condurre all' estero il superfluo delle loro derrate. Il canale che devesi eseguire farà sparire quello stato di torpore, e di miseria che affligge que' paesi. Oltre a quelli della terra e del clima vi

sono in quelle contrade altri prodotti, v' hanno miniere d' argento, di piombo, di ferro, di zinco, v' hanno cave di marmo, e d' ardesia, vi hanno infine immensi e superbi boschi.

Se eccettuansi alcune strade, ed alcuni fossati d' irrigazione chiamati *canali d'Alaric*, *e di Jespe* non venne giammai eseguito verun altro lavoro di publica utilità in quella parte interessante del mezzogiorno della Francia. Siffatta trascuranza appalesata in Francia alla tribuna della Camera dei Pari ha meritata l' attenzione del Governo, quindi ha promesso ripararvi col perfezionare la navigazione della Garonna. Giova sperare che anche le rive dell' Adour, quelle di Gave-de Pau, il ponte di Baiona ecciteranno egualmente la sua attenzione; e che parimenti non vorrà dimenticare quei dipartimenti di frontiera che furono devastati dalla guerra, e che forse ne diverranno ancora il teatro, se, come afferma il Comitato delle fortificazioni nella seduta del 24 novembre 1830 della commissione mista dei pubblici lavori, se il canale de' Pirenei non *ci accresce le nostre forze in una guerra offensiva, e difensiva.*

Egli si è ad oggetto d' intraprendere quell' impresa che il sig. Galabert ha presentata una memoria al re de' Francesi il 15 agosto prossimo scorso. Coloro che s' interessano all' esecuzione di grandiosi lavori che adducono la prosperità ad uno Stato leggeranno di buon grado l' introduzione, ed i titoli dei capitoli de' quali quella memoria è composta.

Introduzione.

Nell' esposizione dei motivi del progetto di legge risguardante l' esecuzione del canale dei Pirenei, dal Governo francese presentato alle due Camere, dicesi che « il risultato degli studj su questo progetto fu sotto» posto all' esame del consiglio dei periti, che portarono avviso essere » possibile l' esecuzione del canale.

» Indipendentemente alla congiunzione dei due mari, che universal» mente bramasi da lunga pezza, di grande vantaggio riescirebbe per la » coltivazione, ed il governo dei prodotti d' industria, e del suolo di » quei paesi che percorrerebbe. Quelle provincie nascondono tutte una » quantità di abbondanti miniere, e ricchissime petriere, dalle quali i suoi » abitanti non possono ritrar quei vantaggi che dovrebbero, per la man» canza di comunicazione; e che quel canale metterebbe a vantaggio pubbli» co colla generale circolazione. Le acque che fossero soprabbondanti ne » renderebbero feconde le campagne circonvicine, l' esecuzione dei lavori » offrirebbe mille risorse alla classe degli operai e dei lavoratori. Final» mente considerato il canale sotto un punto di vista militare riescirebbe » una linea di difesa molto utile, che ardentemente desiderano gli uffi» ziali generali del genio.

« In tempo di guerra si praticherebbe con piccola spesa qualsiasi » condotta di approvvigionamenti d'ogni genere, che presentemente non » si ottiene che con grave sacrificio.

« Ma se è incontrastabile l'utilità del canale sotto generali rapporti, » lo sarà egli egualmente, considerato come speculazione finanziaria?......

Il dubbio che manifesta quest' ultimo paragrafo fa insorgere una quistione della maggior importanza per l' esito di un' impresa, che devesi condurre a termine a spese, ed a rischio e pericolo di chi ne ottenne la concessione perpetua, e degli azionisti.

Titoli dei Capitoli.

1.° *Paragone del canale dei Pirenei coi due dell'istmo di Suez e dell'istmo di Panama.*

Se l'esecuzione di questi due canali è possibile, ciò che per anco non si è dimostrato, attraverserebbero sotto una latitudine infocata, aride terre, e sabbiose per metter capo a spiaggie malsane, e quasi deserte del mar Rosso, e dell' Oceano Pacifico, ove, se eccettuansi alcuni luoghi abitati sulle coste dell'Arabia, e su quelle del Perù e del Chilì, non si ritrova che un radicato barbarismo fra i pochi abitanti che vivono, o vegetano in quelle triste contrade. Il canale dei Pirenei all' incontro verrebbe praticato nel mezzo della più bella parte del mezzogiorno dell' Europa, contornata da settanta milioni d'abitanti, che coprono il suolo d'Italia, della Spagna e della Francia, e presenta si grandiosi ed utili vantaggi che nessun' altra impresa di tal genere gli si potrebbe paragonare.

2.° *Dissertazione sulla comunicazione tra l' Oceano ed il Mediterraneo collo stretto di Gibilterra, e col canale dei Pirenei.*

Gli avvantaggi del passaggio del canale sono chiaramente dimostrati in questo capitolo, e sono appoggiati a calcolo, la cui esattezza ci sembra evidente.

2.° *Occupazione del tempo necessario ad un bastimento per passare da un porto dell' Oceano ai porti francesi del Mediterraneo, e per ritornare al porto d'onde partì, seguendo la via dei canali di Linguadocca, e dei Pirenei.*

Viene in questo capitolo dimostrato che quella navigazione si potrà praticare nello spazio di trenta due, o di trenta otto giorni, e di sei, od otto giorni per andare da Baiona a Tolone, o a Marsiglia, e *vice versa*.

4.° *Quadro della navigazione di porto in porto, e del commercio diretto tra i porti dell' Oceano ed i porti francesi posti sulle coste del Mediterraneo.*

Questi quadri sono giustificati dai documenti somministrati dalla

amministrazione delle dogane. Le cifre che in essi si scorgono non soffrono contestazione.

5.° *Reddito del canale dei Pirenei.*

Questo reddito è giustificato da documenti officiali, e da allegati autentici e non già sulle probabilità d' un commercio che si vuol intraprendere, ma bensì su quel vero e reale commercio che sussiste da un tempo immemorabile tra le coste dell' Europa sull'Oceano, e quelle del Mediterraneo.

6.° *Linee navigabili dell' Inghilterra, che mettono capo a mari opposti, paragonate ai canali di Linguadocca, e dei Pirenei.*

Da questo confronto scorgonsi tutti i vantaggi dei due ultimi canali, sia che vogliasi considerare l'ampiezza delle loro dimensioni, dei loro sotterranei, e delle loro cataratte, sia che si consideri l'attività della loro navigazione che supera le 900 mila tonnellate, mentre l'attività dei canali inglesi di Londra a Liverpool, ed a Hull non arriva alle 300 mila. Questa linea di navigazione, la più grande che conoscasi nell'Inghilterra, è formata da cinque canali di ineguali dimensioni. Le loro cateratte, ed i loro sotterranei variano da 7, 9, 12 fino a 16 piedi di larghezza. Rilevasi l'eguale differenza nei redditi rispettivi. Il canale di *Grande Junotion* non dà che 12 per cento; quelli di Oxford, e di Coventry danno 32 per cento, ed il dividendo dei tre altri elevasi progressivamente a 40, 71, e 75 per cento. Alla vicinanza di questi canali, che danno un reddito tanto considerevole, si è eseguita la famosa strada di ferro da Manchester a Liverpool, il cui dividendo ch'era di 9, è in oggi ridotto all'8 per cento.

Riepilogo dei vantaggi annuali che presenta l' esecuzione del canale dei Pirenei.

1.° Reddito del canale proveniente dai movimenti locali da Tolosa sino a Bajona. . . . . »	6,000,000
Si producono sette articoli per memoria.	
2.° Commercio di transito proveniente dal cabotaggio, e dal commercio che fanno gli stranieri delle coste dell' Oceano, in Europa, colle coste del Mediterraneo, e *vice versa*. . . . »	4,096,526
3.° Movimento del commercio dell' Inghilterra, e delle potenze del Nord dell' Europa coll' Italia, e le coste del Mediterraneo, la cui quinta parte soltanto supponesi debba passare dal canale de' Pirenei . . . . »	6,153,000
4.° Commercio della Catalogna colle coste della Biscaglia (memoria) . . . . »	
Totale del reddito del canale dei Pirenei . . . . . »	16,249,526

5.° Aumento del reddito del canale di Linguadoca. » 7,241,133

6.° Prodotto delle cave di marmo, ed ardesia (memoria). »

7.° Prodotto delle miniere dei Pirenei . . . . » 23,452,262

8.° Aumento del reddito dei cinque dipartimenti, che si trovano sulla linea del canale dei Pirenei . . . . . . » 32,614,000

Quest'articolo di grave momento è giustificato dall' esempio del canale di Linguadoca. Il signor Dutems Ispettore alle acque e strade, nel tomo secondo della sua storia sulla navigazione interna della Francia dice che « attiva un commercio di 50 » milioni per anno; i proprietarj de' fondi favoriti da quel » canale che ne trasporta i prodotti, senza il quale non avreb» bero mezzi di trasporto o molto cattivi, acquistano dal ser» vizio che loro rende il canale un aumento di 20 milioni di » reddito netti da ogni spesa di coltivazione. Di questi 20 mi» lioni lo Stato ha percepito tutti gli anni per le tasse, e per » le imposte 5 milioni almeno, e 500 milioni in un secolo. »

9.° Aumento a profitto del Governo nei cinque dipartimenti summentovati . . . . » 5,019,292

10.° Diminuzione di spesa pel mantenimento delle strade, nei suddetti dipartimenti (memoria) . . . . »

11.° Immensa economia nelle spese di trasporto per gli approvigionamenti di ogni genere necessari ad una armata accampata vicino a Baiona, in caso di guerra colla Spagna (memoria) . . . . »

Totale dei vantaggi annuali . . . . » 84,676,213

LXX. — *Diminuzioni di tasse nella Gran Bretagna del* 1830 *al* 1834.

Dal 1830 al 1834 sono state soppresse delle contribuzioni per 9 milioni e 174 di Sterline, e nullameno in seguito delle nuove disposizioni prese nel corso di questi cinque anni per migliorare la rendita e continuare nel sistema di economia, tutto fa sperare delle maggiori riduzioni senza il menomo pericolo per il credito pubblico.

Riduzioni fatte in quest' anno sulla somma suindicata:

Tasse sulle case ster.	»	1200,000
Dogane	»	200,000
Bottiglie di (grés)	»	6000
Almanacchi	»	25000
Piccole tasse (assersed)	»	75000
(Empois)	»	75000
Lire Sterline		1,581,000

Che sono italiane lire 39,525,000.

Vi è la proposizione di aumentare il 50 per 100 il diritto di patente dei venditori di liquori al minuto, tranne quelli che pagano Sterline 10, Sc. 10. Quest'aumento per il diritto di patente deve produrre secondo i calcoli del Ministro Althorp, sterline 165,000. — Si propone di portare a 3 ghinee in luogo di 2 la patente dei mercanti di birra che autorizzano la consumazione della birra nei loro stabilimenti. All'opposto i mercanti di birra che non ne autorizzano la consumazione nei loro stabilimenti, non pagheranno che una ghinea per la patente. Il Ministro calcola che questo cambiamento produrrà 35,000 Sterline.

LXXI. — *Ammissione senza tassa postale nei dominii della Gran Brettagna di tutti i Giornali provenienti dagli Stati che ammettono i Giornali inglesi colla stessa esenzione.*

L'atto dei diritti di posta sui Giornali è stato posto in esecuzione il 10 ottobre. A contare da quel dì i Giornali stranieri, provenienti da paesi ne' quali i Giornali inglesi non soggetti a tassa postale, saranno ammessi sullo stesso piede in tutte le parti delle Isole Britanniche e delle Colonie inglesi. I Giornali che venissero da paesi ne' quali si esige un diritto di posta sui giornali inglesi, pagheranno una tassa di due *penny* al foglio per poter circolare nelle isole e nelle Colonie inglesi.

I Giornali inglesi destinati ai paesi nei quali possono circolare liberamente, saranno spediti dall'Inghilterra liberi da ogni diritto di posta; ma quando verranno diretti ad un paese in cui pagano un diritto, saranno tassati di due denari per foglio. Quindi in que' paesi nè quali i Giornali inglesi saranno ricevuti liberi i Giornali dei paesi istessi saranno ricevuti a Londra al prezzo di abbonamento del luogo dal quale sono spediti, se questa facilitazione venisse accordata per ogni dove almeno per i Giornali Scientifici è fuor di dubbio che lo studio delle scienze sarebbe maggiormente coltivato e darebbe pascolo a molti per abbandonare delle varie teorie e delle polemiche letterarie che guastano anzichè perfezionare la gioventù.

LXXII. — *Nuova comunicazione fra la Gran Brettagna e la Francia.*

Una nuova e più attiva comunicazione verrà praticata questa primavera tra Falmouth e Nantes. Il superbo battello a vapore l'*Oceano* che presentemente è quello che fa il viaggio di Nantes, di Marsiglia e di Napoli intraprenderà la nuova communicazione. In siffatto modo potremo i

viaggiatori con maggior economia intraprendere un viaggio più aggradevole. Gli Inglesi che si porteranno in Francia costeggieranno le belle e deliziose rive della Loira, e ritorneranno per la Senna.

LXXIII. — *Succinta descrizione delle due camere del Parlamento.*

Camera dei Lordi. — Questa Camera è stata dapprima l'antica Corte dei memoriali, ove i Referendarj della corte ricevevano le petizioni dei sudditi del re. Essa fu acconciata nel modo che vedevasi prima dell'incendio nell' occasione dell' unione della Grande Bretagna con l'Irlanda.

La sala, in cui i Pari tenevano le loro sessioni, non occupava già tutta l' antica corte, la cui parte settentrionale serviva di galleria di comunicazione con la Camera bassa.

Il trono era nuovo, ed era stato costrutto all' assunzione al trono di S. M. il fu re Giorgio IV.

La Camera dei Lordi era bella, ma non splendida: era di forma ovale, un po' più piccola che quella dei Comuni. La celebre tappezzeria della Camera dei Lordi, che rappresentava la disfatta della *Grand'Armada*, dopo essere staccata e polita, serviva d'ornamento all' ala di muro, distrutta dal fuoco. Era molto ammirata: dividevasi in iscompartimenti, separati da cornici in legno bruno, ognuno dei quali presentava una parte della storia. Ne ornavano la cornice intorno i ritratti de' prodi uffiziali che comandavano la flotta inglese in tale memorabile occasione.

Il trono era un gran seggiolone grave di magnifiche dorature: ed ornato di velluto cremisi superbamente ricamato, che si teneva sempre coperto, tranne quando il re vi sedeva, o quando dava il suo assenso per commissione a' bill.

Fra la camera dei Lordi e quella dei Comuni stava la camera dipinta, ove si tenevano tutte le conferenze fra le due Camere. Come dicono, questa camera aveva servito da stanza da letto a Odoardo il Confessore.

Il gruppo degli edifizii del vecchio e nuovo Palace-Yard, che formavano l' antico palazzo dei monarchi d' Inghilterra, eretto da Odoardo il Confessore, era stato consunto dalle fiamme l'anno 1512. La corte si trasferì allora da White Hall al palazzo di S. James.

Camera dei Comuni. — Questa camera fu in origine una cappella fabbricata dal re Stefano e dedicata a s. Stefano; quindi il nome di cappella di s. Stefano dato sì spesso a questo edifizio. Essa fu rifabbricata nel 1357 da Eduardo III e da lui convertita in chiesa collegiata, sotto l' autorità d' un decano e di 12 sacerdoti non regolari. Restituita a Odoar-

do VI, questi la diede a' Comuni per tenervi le loro adunanze, e da quel tempo in poi fu adoperata a tal uso.

L'antica Camera dei comuni era fabbricata nella cappella, e consisteva di un palchetto alzato sul pavimento e di un tetto interno meno alto che l'antico. All'epoca dell'unione dell'Irlanda, la Camera s'ingrandì gittando a terra tutte le muraglie laterali, tranne quelle che sostenevano il tetto antico, e se ne costrussero altre di dietro per trarne altre stanze, e luoghi di convegno. Dalla parte di ponente si costrusse una galleria, e i lati a settentrione e mezzodì erano sostenuti da pilastri di ferro corronati di capitelli corintii dorati. Tutte le impalcature della camera erano di quercia.

La sedia del presidente era collocata a qualche distanza sul dinanzi della muraglia verso l'alto della sala; era riccamente dorata e sormontata dalle armi del re. Dinanzi la sedia del presidente trovavasi a poca distanza una tavola, alla quale sedevano i tre segretarii della Camera durante le sessioni. Il loro ufficio era di stendere i processi verbali, di leggere i bill, le petizioni, ecc.

Sulla tavola giaceva la mazza del presidente, eccetto quando la Camera si formava in giunta: allora ponevasi sotto e il presidente lasciava la sedia.

Fra la tavola e la sbarra correva uno spazio vuoto, ove collocavasi una sbarra posticcia per l'esame dei testimonii. I sedili collocati a destra del presidente, chiamavansi il banco del Tesoro, e quivi sedevano i capi dell'amministrazione; nel sito opposto si tenevano seduti i capi dell'Opposizione. La galleria che stendevasi a destra e a sinistra era destinata agli altri membri e la galleria opposta a' forestieri: il sito più lontano era riserbato a' Giornalisti.

La cappella, quale l'aveva terminata Odoardo III, era di tale bellezza che gli antiquarii assai si dolsero che sia stata convertita nella Camera dei comuni. Una gran parte dei primi ornamenti si vedevano ancora al tempo dei cambiamenti fatti per l'union con l'Irlanda. I muri interni ed i tetti erano gravi di dorature, e belli di pitture. Sembra che il tetto fosse diviso in compartimenti alla maniera gottica, orlati da piccoli rosoni d'oro. Dal lato d'oriente, compreso il terzo della lunghezza della cappella, ove trovavasi forse l'altare, le muraglie intiere e il soffitto erano coperti d'oro e di pitture, e benchè un po' guaste dal tempo erano una bella pruova dello stato delle belle arti sotto il regno d'Odoardo III. La doratura era solidissima, e assai lucente; i colori delle pitture vivissimi e quasi sì freschi come fossero allora uscita di pennello dell'artista. Si cita come assai commendevole uno dei quadri che rappresentava l'adorazione dei pastori. La Vergine non mancava nè di grazia nè di nobiltà.

Vedevasi ancora prima dell' incendio accaduto il 16 del corrente la parte occidentale della cappella, e vi si notava una bella finestra gottica.

Scorgeasi ancora in altre parti dell' edifizio una bella cappella, e un lato del chiostro che presentava avanzi considerabili e di gran perfezione.

Le librerie. — Le librerie, e quella in ispecie della Camera dei Lordi, erano estesissime, e non comprendevano soltanto libri di giurisprudenza o documenti di pubblica importanza, ma parecchie opere di letteratura. Moltissimi libri erano ben legati. Durante le tornate i Pari vi si recavano la mattina a leggere. Nel decorso dell' ultima tornata o della precedente lord Ellenborough, avendo avuto occasione di parlare nella discussione di un volume della libreria, ha lodato assai l' eccellente raccolta di libri che le LL. SS. possedevano.

Oltre la perdita molti libri preziosi si perdettero una quantità di documenti, che non possono sostituirsi. Gli atti più recenti del Parlamento, erano, a quanto crediamo, stampati in una raccolta che apparteneva alle due Camere, per modo che certo non saranno perduti.

LXXIV. — *Galleria sotto il Tamigi chiamata il* Tunnel.

I fogli inglesi annunziano che vanno ad essere ripresi i lavori della Galleria sotto il Tamigi, ossia il *Tunnel*, mediante una somma di sterline 250,000 (Ital. 6,250,000) disposta dal Governo coll'interesse del 3 1/2 per cento. Si dice che questa somma possa bastare per condurre a termine i lavori, sempre sotto la direzione del celebre ingegnere Brunel. Nel primo progetto la spesa totale era stata esposta nella somma di 200,000 lire sterline, ma successe dappoi quello che ordinariamente accade nelle grandi imprese, cioè che la spesa reale sorpassa di molto quella esposta nel conto preventivo. Nel volume VII dei nostri Annali abbiamo dato una tavola incisa con molte descrizioni, ed appena il Tunnel sarà terminato ne daremo un' altra, la quale non dubitiamo sarà per soddisfare i nostri lettori.

LXXV. — *Costruzione della nuova Atene.*

» Il piano della capitale ch'essere dee fabbricata sul luogo dell'antica Atene non ha finora avuto il suo cominciamento. Il greco ingegnere Cleantes, autore di cotal piano, stato era incaricato di tracciare il livellamento delle contrade e delle piazze pubbliche; ma siccome il suolo divenuto era pressochè tutto proprietà di privati cittadini, così sembra che l' ingegnere voluto abbia trarne qualche partito, tracciando le contrade

in modo di appagarne i desiderj di alcuni compratori col far in modo che la linea non passasse sul loro terreno. Egli perciò fu rimosso dalla sua incumbenza, per la cui esecuzione venne scelto un altro ingegnere. Però non potrebbe negarsi che il suo piano combinato non sia in modo di rendere Atene una delle più belle capitali.

L' ingegnere ha procurato di riunire nel suo piano tutto ciò che di più bello ammirasi nelle più cospicue città dell' Europa. Vi si trovano quindi il *Palazzo reale* e quello delle *Tuilleries* di Parigi, la gran piazza di S. Marco di Venezia, ecc., quanto in somma ci ha di più splendido nelle altre capitali dee tutto per imitazione riprodursi nella capitale della Grecia. La sua pianta è fatta per 80,000 abitanti: tutte le strade e tutte le pubbliche piazze portano alcuno dei più celebri nomi dell' antichità. La nuova Atene sorgere dee alla distanza di un' ora dal porto Pireo, intorno del quale verrà pur fabbricata una città mercantile, costituente quasi un sobborgo della capitale. Questo piano di addizione fu concepito dal medesimo ingegnere.

Un altro ingegnere venne inviato a Sira ad oggetto di far ivi costruire alcuni pubblici edificj, che vennero pure riconosciuti necessarj pel commercio. Tali costruzioni compongonsi, 1.° di un faro che verrà innalzato all' ingresso del porto di Sira; 2.° di un magazzino di deposito per le mercanzie da transito, che da lungo tempo si pratica a Sira; 3.° d'un nuovo lazzaretto che fu giudicato come indispensabile, da che tutti i navigli, qualunque siane il loro destino, far debbono la quarantena ad Idra od a Sira, di modo che il lazzaretto di Sira è sempre pieno ed ingombro di mercanzie. »

Fin qui il *Journal des Artistes*. Ma se noi esprimere dovessimo le idee nostre sulla ricostruzione d' Atene, non esiteremmo a proporre che dalle stesse greche antichità, dagli stessi monumenti d' Atene, dalle descrizioni che ne hanno lasciate tanti insignissimi scrittori, prendere si dovessero i disegni sui quali innalzare la nuova Atene. Il *palazzo reale* di Parigi e quello delle *Tuileries* in Atene? Che mai direbbe Pericle, che direbbe Fidia, se alzando il capo dalla tomba vedessero in sì fatta maniera profanato il suolo dell' Attica? . . . Ma diversi sono, rispondere potrebbesi, i costumi ed i bisogni de' moderni Greci da quelli degli antichi. . . . Lo siano pure. Tuttavia non potrà negarsi che alle moderne fabbriche sarebbesi potuto dare almeno nell' esterno l' apparenza delle antiche, e richiamare per tal modo lo sguardo e l' attenzione de' viventi alle glorie vetuste e memorande. In vece della piazza di S. Marco, comechè per sè stessa ammiranda e bellissima, non avrebbe forse assai meglio figurato il disegno e l' innalzamento dell' *Agora*, l' antica famosa piazza del mercato nella stessa Atene? . . . . . G.

LXXVI. — *Sul Progetto di unione del mar Rosso col Mediterraneo. Lettera scritta dall'Egitto li 10 settembre 1834.*

Tutte le generazioni che si successero nell' Egitto pensarono che immensi vantaggi ridonderebbero a quel paese coll' unione delle acque del Mediterraneo con quelle del mar Rosso; lo sapeva da lunga mano l' Europa commerciale che pensava immensi profitti ricavarne. Ma un' inesplicabile apatia trattenne i popoli dal condurre a termine quell' opera utile e grandiosa.

Non v' ha chi non conosca avere i Tolomei fatto scavare un canale, o almeno, dato cominciamento ad un' opera simile, ed ognuno conosce altresì che il terreno sabbioso e molle fu l' insuperabile ostacolo per cui quell' opera gigantesca non venne condotta a termine. Volle Napoleone se ne esplorasse il terreno; infatti si rinvennero le traccie di quel lavoro e già pensava ultimarlo. Ma forse una più accurata esplorazione gli avrebbe fatto travedere una generale inondazione a motivo che il livello delle acque del mar Rosso è di molto più elevato di quello delle acque del Mediterraneo. Quest'opera gigantesca che da lunga mano avrebbe dovuto essere stata eseguita di consenso di tutte le potenze Europee lo sarà finalmente per ordine di Mehemet-Alì.

La protezione ch' egli accorda ad ogni ramo d' industria, ed il suo favore ad ogni genere di commercio fa che florido e prosperoso sempre più addivenga il suo regno; egli si è a questo Sovrano che si dovrà l' esecuzione di questa grand' opera.

Fu di bel nuovo esplorato, ed attentamente visitato l' istmo dai periti. Un accurato esame fece temere un' inondazione, e perciò si abbandonò l' idea della formazione di un canale, ed una strada di ferro verrà in sua vece praticata. Essa comincerà a Choubrah, passerà a venti minuti dal Cairo, e terminerà a Suez. I bastimenti mercantili verranno scaricati in Alessandria, i bastimenti a vapore condurranno le mercanzie pel canale Machmoudié sino ad Alfé, e di qui sulle acque del Nilo sino a Choubrah, ove sui *wagons* verranno trasportate sino a Suez, ed ove ricaricate sui bastimenti a vapore, che vi si trovano ancorati, verranno condotte a Bombay.

Il sig. Tommaso Galloway ingegnere, che trovasi già da dieci anni al servizio di Mehemed Alì, ai cui talenti ed attività deggionsi i molti stabilimenti d' industria che trovansi in questo regno, fu promosso al grado di Bey in ricognizione degli utili servigi prestati: egli è partito per l' Inghilterra. L' incarico principale che S. A. Mehemed Alì ha dato a Galloway-Bey si è di trattare colla Compagnia delle Indie sul diritto di.

transito che S. A. imporrebbe alle mercanzie. Sperasi che il sig. Galloway sarà ben presto di ritorno; egli deve condur seco molte persone, ed il materiale destinato per la grand' opera.

La casa di commercio Galloway, Thibaldi e C.° d'Alessandria, ha ricevuto dal Vice-Re la commissione di questa grand' impresa, la cui spesa si fa ammontare a circa 15 milioni.

La Francia, a motivo degli immediati suoi rapporti di commercio coll' Egitto, e per quelli che di recente ha intrapreso colle Indie deve essere interessatissima perchè sia felicemente condotta a termine quest'opera, per cui sperasi l'appoggierà col suo credito e con ogni suo potere.

LXXVII. — *Numero dei volumi componenti le diverse pubbliche biblioteche d' Europa.*

Secondo il calcolo di Malthus le biblioteche pubbliche d' Europa che sono da settecento, ad ottocento contano 17,720,000 volumi ripartiti come segue:

		Volumi
Stati Austriaci	»	2,220,000
Prussia	»	997,000
Stati della Germania	»	3,524,000
Totale per la Germania . . .	»	6,741,000
Francia	»	6,427,000
Gran Brettagna	»	1,533,000
Russia.	»	880,000
Italia	»	2,139,000
Totale generale	»	17,720,000

Le biblioteche più ragguardevoli in Europa sono le seguenti:

Biblioteca reale di Parigi	vol.	450,000
Manoscritti	»	76,000
Totale	»	526,000
Biblioteca di Bodleya		
Oxford.	vol.	420,000
	Mss.	30,000
Totale	»	450,000

Biblioteca centrale a Monaco	vol.	400,000
	Mss.	9,000
Totale	»	409,000
Vaticano a Roma	vol.	100,000
	Mss.	40,000
Totale	»	140,000
Università di Gottinga	vol.	300,000
	Mss.	5,000
Totale	»	305,000
Museo Britannico	»	340,000

America.

LXXVIII. — *Incremento della ricchezza fondiaria in America.*

Non è possibile formarsi in Europa un adeguato concetto della rapidità con cui si propaga agli Stati Uniti la coltivazione dei terreni, e degli immensi benefizi che il possidente ne ritrae. Valga fra mille un esempio.

La città Cincinnati (sull'Ohio) non esisteva quaranta anni fa: fu comprato allora un pezzo di terra in valore di due scudi per acre, e diviso e suddiviso in tanti quadrati più o meno vasti, nei quali sorsero da prima delle meschine capanne, poi delle casucce, poi delle regolari abitazioni, infine degli edifici e monumenti pubblici, formanti ciò che al momento in cui parlo è la città di Cincinnati comparabile ora per la sua importanza a Livorno, come fra poco lo sarà a Genova od a Palermo.

Ora questo medesimo suolo, venduto come si disse a due scudi l'acre, trova giornalmente dei compratori al prezzo di 50 e 60 scudi per piede quadrato e talvolta in certe situazioni persino il doppio di questa somma.

E se si calcola che nell'acre americano, entrano 14,520 piedi quadrati si avrà che ciò che quarant'anni sono fu pagato due scudi ne vale ora circa 30,000. Che dire dinanzi a simili risultamenti!

Bollettino d'Invenzioni e Scoperte

XXII. — *Modo di nettare le stoffe di seta e di lana che hanno preso delle macchie.*

Alcune stoffe, come quelle di seta, e tra i calicot quelli che hanno il fondo rosso, contraggono dei difetti che i mercanti al minuto ben conoscono per il danno che soffrono. Simili stoffe rese macchiate, quando il male non è già troppo esteso, possono essere rimesse in buon stato perfettamente mediante il processo seguente. — S' inzuppi un pozzo di calicò non tinto nell' acqua fresca di fonte, indi si sprema in modo da farne uscire più che si può l'acqua di cui fu imbevuto. Quindi si distende la stoffa macchiata sul calicò e si rotolano i due pezzi insieme uno sopra l'altro, colla precauzione però che non vi siano pieghe, in questo stato si portano le stoffe involte in un panno netto in una cantina, e vi si lasciano dalle 12 alle 24 ore. Svolgendosi dopo questo tempo le stoffe si troveranno le macchie trasportate sul calicò bianco. Le stoffe manganate dopo un simile processo dovranno manganarsi di nuovo ecc. Per dar loro un poco di consistenza non bisogna però aspettare troppo ad usare di questo mezzo: poiche quando le macchie hanno attaccato il corpo della stoffa non vi è più rimedio.

XXIII. — *Modo di stagnare gli utensili domestici in ferro.*

Si comincia dall' immergere questi utensili in un bagno d' acqua acidulata con acido muriatico o solforico, onde staccarne la ruggine, anche impercettibile, che potrebbe esservisi formata: poscia dopo aver dato loro collo strofinamento tutto il brillante di cui sono suscettibili, si pongono in un altro bagno di stagno fuso coperto alla superficie di resina, o di pece, per impedire l'ossidazione. Lo stagno si attacca al ferro, e per tal modo si ottiene la coperta metallica. — Questo processo s' applica alle staffe, ai fermagli delle armature, ai morsi delle briglie.

XXIV. — *Lucerna idrostatica.*

Le lucerne non furono fra gli ultimi oggetti di studio nel nostro secolo, ed oh come lungo sarebbe l'annoverare in quanti modi se ne variarono le forme! Chi volse l' ingegno a ridurle a dar miglior luce, e *Argand* vi riuscì in modo da non essere ancor superato, e tolse il fumo, e la rossezza della fiamma; chi ad unire alla bella luce l' economia, ed un nostro Veneziano, il *Locatelli* ottenne questo trionfo a Parigi, e mandò a noi in commercio le sue lampane a ridestar memoria di se in quelli che dimenticato avevano un bravo loro concittadino, e a nobil vendetta quasi di quelli che gli avevan negato appoggio e incoraggiameto; altri pensò a diriger e concentrare la luce, e *Bordier Marcet* e *Fresnel* si distinsero fra questi: l'oggetto però da molti avutosi in mira era quel di nascondere all'occhio il vaso dell'olio e tor l'ombra che cagionava. Si nascose quindi questo con varii artifizi, ora in un ampio anello che circonda la fiamma, o in un vaso angusto chiuso insieme colla fiamma in una palla offuscata; l' idea però più naturale che si affacciava era quella di collocare il serbatoio al basso nel piè della lampana, e mille mezzi s' imaginarono a tal fine. Trombe prementi, fontane d' *Erone*, colonne liquide di densità differenti, macchine d' orivolo, vennero successivamente adoperate. Le migliori, quanto all' effetto, si riconobbero quelle ad orivolo, in quanto che alimentando il lucignolo con maggior copia d' olio che non occorresse, impedivano ad esso di fumare non solo ma di carbonizzarsi pur anche, conservando la luce ugual forza per molte e molte ore. Il prezzo però della macchina e la difficoltà di accomodarla se guasta, erano due grandi obbietti all' uso di esse. *Girard* fece rivivere con alcune modificazioni le lampane fatte dietro il sistema della fontana d' *Erone*, e *Caron* le ridusse a maggiore semplicità. *Gio. Battista Rasario* ora perfezionò vieppiù tale invenzione, che lasciava qualche difficoltà nel maneggio delle lucerne. Siccome non abbiamo veduta l' interna disposizione, nulla possiamo dire sul principio della fontana di *Erone* colle aggiunte convenienti che la rendono a livello costante. Noteremo però che bastando per tali lucerne che vi siano due capacità, l' una superiore all' altra, per l' olio, unite con tubi, la loro forma si può ridurre molto più svelta ed elegante che quella pre-

sentata nol fosse. Convien dire però che ottimo ne fosse l' effetto e facile l' apprestarla, poichè le si diede la sesta medaglia d' argento.

XXV. — *Seggiole di nuova costruzione.*

Non ha molto Curtis inventò una seggiola acustica, talchè un sordo sedendovi può udire tutti i ragionamenti che si fanno nella stanza come se avesse buon udito, tanto l'artista seppe nell'armatura moltiplicare gli ordigni per ingrandire la voce: ora Gille di Parigi pensò a fare una nuova seggiola che chiama *igienica* per riscaldare: è un' agiata sedia a bracciuoli con un cuscino sul sedere imbottito, tale è pure l'appoggiatoio: tutto però fatto a doppie lamine di zinco, talchè vi si conduce in mezzo il vapore che si ha cura d' introdurvi con un tubo. Stando ivi assisi l' inventore pretende che debba riscaldarsi: questo non neghiamo, ma non sappiamo se si riscaldi parte o tutta la persona, se il calore diventando intenso, produrrà riscaldamento o cottura.

XXVI. — *Lucido italiano.*

Carbone animale	parti 20
Zuccaro ordinario	» 12
Miele	» 12
Trementina	» 2
Vino, od aceto	» 24
Acido solforico	» 8
Acqua	» 4

Si ripone il carbone animale in un vaso di terra verniciato col zuccaro, col miele, colla trementina, e col vino. S' incorpora il tutto per qualche istante per formare una pasta ben amalgamata. Poscia s'aggiunge l' acido solforico già mescolato coll' acqua agitando di continuo con una spatola di vetro per mezz'ora circa. Si conserva in vasi turati per gli ulteriori bisogni, ed usasi come gli altri lucidi.

XXVII. — *Nuova ed economica maniera di fare il sapone.*

Dopo aver provato parecchie specie d' olio per far del sapone bianco e a buon mercato, quello ne parve riuscisse meglio di tutti, fu quello estratto dai semi del papavero bianco, mescolato in parti eguali col grasso animale. Esso riesce con qualunque grasso. L' esperienza è stata fatta con 25 libbre di grasso di cavallo, 25 libbre di olio di papavero bianco, e 25 libbre di liscivia de' saponai. Codesto sapone asciugandosi perde circa un sesto del peso; da 75 libbre di materia impiegata si sono ricavata circa 69 libbre di sapone. Il sapone così fatto si scioglie con notabile facilità nell' acqua, ed è molto penetrante. L' olio per fabbricarlo si può procurare in abbondanza coltivando il papavero bianco, la qual pianta riesce prosperamente in qualsiasi terreno: il seme di detta pianta produce una grandissima quantità di fluido oleoso che può servire anche ad altri usi domestici, perchè privo d' ogni disgustoso sapore, nè è punto narcotico, come alcuni pretendono.

XXVIII. — *Come si possano ottenere buoni frutti col mezzo della seminagione.*

Il sig. *Van Mons* è pervenuto a poter assicurare, che noi non otteniamo d' ordinario buoni frutti dalle nostre seminagioni, perchè ci serviamo di semi di frutti vecchi, e che quando la natura ce ne dà dei buoni, si è con semi di frutti novelli. Così più un frutto è vecchio e più i frutti che produrranno i suoi semi parteciperanno dello stato selvaggio, mentre i semi de' frutti novelli ne danno che sono, se non eccellenti, almeno tutti migliori di quelli pervenuti da semi di vecchi frutti.

Sebbene questa teorica sviluppata dal sig. *Van Mons* sia risguardata da alcuni come un paradosso, io la ritengo bene fondata, e credo finirà per esser generalmente ammessa; quindi è che mi faccio ad indicare il mezzo di metterla in pratica.

Volendo fare una seminagione nella speranza di ottenerne buoni frutti novelli, si deve seminare di preferenza granelli o noccioli de' frutti più recenti. Dovendosi, per esempio, seminare granelli di peri, si dovrà dare

la preferenza a quelli del pero *Chaptal*, non già perchè sia un frutto de' più stimati, ma perchè è novello, cioè ottenuto da poco tempo dall'uomo celebre di cui porta il nome. Trovandone poi di più recenti ancora, si dovrà preferirgli, quando anche fossero di qualità inferiore.

Quando le pianticelle della seminagione avranno due anni, si scegliono gli individui che più rassomigliano alle nostre buone specie nel legno e nelle foglie, si piantano, e se ne ha cura insino a tanto che danno frutto. Probabilmente questo primo raccolto non presenterà verun buono frutto, ma si prendono i meno cattivi, e se ne consegnano tosto alla terra i semi. Le pianticelle che ne nascono, saranno trattate come le precedenti sino alla produzione del frutto. Ora, secondo il sig. *Van Mons*, si dovrebbe trovare i frutti di questa seconda piantata superiori a quelli della prima; ve ne saranno forse alcuni abbastanza buoni per essere conservati e moltiplicati, ma non conviene farne conto. Si fa una scelta di questi secondi frutti come si è fatto dei primi, dandone i semi alla terra; si tratta la piantata come le due precedenti, ed al raccolto si troverà un sensibile miglioramento nei frutti; ma non si deve per anco arrestarsi, e si ripete le medesime operazioni tanto che basti ad ottenere frutti perfetti, ciò che avverrà, al più tardi, alla quinta o sesta generazione pei frutti a granelli, ed alla terza od alla quarta pei frutti a noccioli.

Sembrerebbe che innestando rami di questi giovani alberi sopra soggetti deboli, se ne dovesse anticipare la fruttificazione. Ma il sig. *Van Mons* assicura che in simil caso l' innesto non fruttifica mai prima de' piedi franchi. Questa teoria sembra conforme all' andamento tenuto dalla natura agli Stati Uniti d' America ove si sono portati alcuni nostri frutti, che dopo essersi fatti selvatici alla prima generazione, si sono poi migliorati nelle generazioni successive, producendo nuove e numerose varietà, la di cui riputazione comincia a giungere sino a noi.

Ma, per dir il vero, questa teoria non è del tutto nuova, ed il signor *Van Mons* non avrebbe fatto che rammentarci non solo ciò che ha luogo già da due secoli agli Stati Uniti d' America, e ciò che avrà luogo ovunque i nostri frutti potranno acclimatizzarsi, ma ben anco ciò che probabilmente ebbe luogo quando vennero recati in Europa i frutti della

Persia e dell' Oriente. Come mai, infatti, dar ragione del gran numero di varietà di frutti che possedevano i Romani, varietà che non esistevano nei paesi da cui ne avevano trasportato i tipi? Queste varietà nacquero senza dubbio perchè quando un albero trasportato dava il frutto ai Romani ne davano alla terra i semi, e per moltiplicarlo abbondantemente, ne hanno ripetute le seminagioni per molte generazioni di seguito; ciò che ha prodotto in poco tempo un gran numero di varietà per ciascun genere di frutti, di cui hanno conservato i migliori col mezzo dell' innesto.

XXIX. — *Origine della pestilenza e mezzi di prevenirla.*

Il signor Lagasquie in una serie di Memorie assai importanti ha ricercato quale sia l' origine della pestilenza, e quali essere possano i mezzi di prevenire lo sviluppamento. Egli in conseguenza di un grandissimo numero di testimonianze storiche e dell' esame della pubblica igiene del paese nei tempi sì antichi che moderni, considera come cosa indubitabile essere questa malattia originaria dell' Egitto, però non aver essa che circa tredici secoli d' esistenza, essere stata se non distrutta almeno mitigata all' epoca dell' incivilimento colà ricondotto, mercè di saggie e rigorose discipline promosse dalla religione e dalle leggi in favore della salute pubblica, specialmente in ciò che concerne la mortalità. Quando confrontinsi gli antichi risultamenti relativi all' imbalsamare i corpi non degli uomini soltanto, ma anche degli animali, con quelli dell' attuale regolamento, che lascia i sepolcri malchiusi nel mezzo delle abitazioni, in luoghi, ove di leggieri sviluppansi emanazioni putride, ed ove i corpi sono abbandonati alla putredine nel sito stesso in cui sono dalla morte sorpresi; cesserà ogni maraviglia in veggendo nascere la pestilenza da circostanze sì differenti, alle quali aggiugnere pur devesi lo stato debole, mal proprio e miserabile della popolazione povera, e la malsana disposizione delle città e delle abitazioni. Il signor Lagasquie attribuisce non meno alle inondazioni del Nilo un' influenza che in alcune circostanze non può riuscire che funestissima alla pubblica salute. Egli esamina quindi con quali riforme prevenire potrebbesi lo sviluppamento della pestilenza. Se

l'animale putrefazione favorita, modificata da particolari condizioni locali cagiona nell'Egitto una malattia all'Oriente disastrosa, e che porta a pericolo la sicurezza di tutte le nazioni, converrebbe impadronirsi di tali materie sì facili a corrompersi, delle quali l'uomo pienamente dispone, e con un sistema ben ordinato sulle sepolture impedire che i morti compongano un veleno pei vivi. Facili ne sarebbero i mezzi nell'Egitto: le maremme ed i lagoni di *natron* ond'è circondato gli presentano inesauribili miniere di sale; il deserto gli offre le sue sabbie e le sue aride rocce. Queste pratiche semplici ed assai meno dispendiose degli imbalsamamenti non incontrerebbero ostacoli che negli errori della superstizione, nelle antiche abitudini e nell'infingardaggine e non curanza del popolo. Apparterrebbe all'attual governo dell'Egitto il promovere una sì benefica riforma.

XXX. — *Combustione mediante l'acqua, ossia nuovo modo di produrre calore.*

L'industrioso inglese, sig. Rutter di Lymington (già noto come autore di un'opera sulla luce del gas idrogeno) ha di recente ottenuto un privilegio d'invenzione per nuovo modo di produrre calore, che i pubblici fogli rappresentano come una delle scoperte più utili, fatte ne' tempi moderni. Nelle grandi fucine, il processo del sig. Rutter supplirà indubitatamente l'uso del carbon fossile; ma la sua applicazione più utile avrà luogo nella navigazione a vapore. Il corpo principale impiegato come combustibile è l'acqua. La sola cosa che bisogna aggiungervi è un liquido contenente gran porzione di carbonio, come sarebbe l'olio di balena, il catrame ed ogni altro corpo di composizione analoga. Tali materiali, introdotti simultaneamente in un fornello, si decompongono; l'uno fornisce il carbonio, e l'altro l'idrogeno: una piccola quantità di aria atmosferica è il solo corpo il cui contatto sia allora necessario per mantenerlo in uno stato perfetto di combustione. La bianchezza e l'intensità della fiamma potrebbero appena esser immaginate da coloro i quali non sono stati testimonj delle sperienze; e intanto questa fiamma può essere sì facilmente diretta, che in un minuto secondo può venire ridotta ed aumen-

tata a volontà. È inutile il dire che in questo nuovo modo non vi è sviluppo di fumo, e che per conseguenza il suo impiego non può essere seguito da quelle nubi di vapore infetto che infestano i battelli a vapore, e gli stabilimenti industriali. Si pensa che la navigazione a vapore diverrà, per l'adozione di questa scoperta, possibile in non poche circostanze, in cui fino ad ora era stata rigettata. Si potrebbe costruire un bastimento di maniera tale, che potesse prendere a bordo senza imbarazzo quantità di combustibile per fare il giro del mondo.

(*Hamspire Teleg.* 4 *agosto* 1833.)

XXXI. — *Modo di disinfettare le acquavite di vinaccie, grani, ecc.*

Tra i più varii mezzi riconosciuti, e da lungo tempo raccomandati per togliere il gusto particolare, e molto ingrato dalle acquavite ricavate dalle vinaccie, grani, ecc., il carbone animale gode di questa proprietà in un grado molto eminente; tuttavia, malgrado tutte le precauzioni prese per la sua purificazione le acquavite acquistano sempre dopo un certo tempo un gusto ed un odore detestabile d'olio animale. Non avendo avuto dai cloruri migliori risultamenti, i signori Roziere e Latour-de-Trie ebbero ricorso al metodo di Klaproth, il quale consiste nel distillare le acquavite di vinaccia coll' acido solforico concentrato e coll' aceto. In questo modo non solo tolsero loro una parte del cattivo gusto e dell' odore, ma le medesime acquistarono un sapore ed un odore grati d' etere acetico; sembra che in questo caso l'acido solforico si combini ogli olii empireumatici, che ritiene nell' alambicco, rendendoli fissi, che l' aceto impedisce la formazione dell' etere solforico, la produzione del quale non ha infatti luogo, come lo dice benissimo il sig. Boullay nel suo bel lavoro sugli eteri. Tuttavia queste acquavite manifestano ancora la loro origine e non possono impiegarsi per uso dei liquori da tavola, ecc., ma rettificati nuovamente sul manganesiato di potassa hanno allora tutte le qualità dei migliori alcool, ed un odore e sapore gratissimi.

Le proporzioni da adoperarsi sono: acquavite di vinaccia 30 litri, acido solforico concentrato 5 once, aceto forte 20 once; si lascia digerire per 24 ore. Si distilla a bagno maria, e si rettifica sovra 10 once di manganesiato di potassa.

XXXII. — *Antico modo di convertire il vino guasto in aceto, e di render questo più forte allorquando sia debole.*

Esso consiste nel mettere il vino guasto al fuoco, farlo bollire, schiumarlo ben bene; ed allorchè non presenta più schiuma unirvi del pepe polverizzato e del sale comune per il primo di un' oncia, e pel secondo di una libbra per ogni brenta. Dopo tale addizione si deve lasciar bollire ancora per alcun poco, indi versarlo in un opportuno recipiente per esporlo per alcuni giorni al sole, cioè fino a quando si ritroverà forte.

Per render poi l' aceto debole ben forte non si ha da far altro, che di farne bollire una dodicesima parte; e così bollente unirla alle altre undici; quindi immergervi nell' intiera massa una lastra d' acciaio arroventata, replicando tanto più quest' ultima operazione quanto sarà maggiore la quantità di aceto che s' intenderà di rendere perfetto.

In ogni caso si dovrà per ultimo riporlo in opportuna botte per servirsene all' uopo.

XXXIII. — *Modo di scoprire l' acido solforico nell' aceto.*

Un mezzo semplicissimo per scoprire l' acido solforico nell' aceto è il seguente: Si espone al fuoco in una capsula di porcellana, per cui prima sfuggono l' acqua e l' aceto, dopo di che si mostra l' acido solforico sotto forma di densissimi vapori facilmente distinguibili.

XXXIV. — *Delle piantazioni trascurate.*

Supponiamo una piantazione d' alberi resinosi che sia stata trascurata sino ai 20, 30 od anche 40 anni: supponiamo altresì che il suolo sia buono, e gli alberi ben affrancati nel terreno, sarà utilissimo il fare un piccolo diradamento nei luoghi più folti, procedendo tuttavolta con grande accuratezza; ma se il suolo riposa sopra rocce, se le radici spuntano sulla superficie e soprattutto se la è una piantazione di larici, bisogna appena diradarla un poco; è meglio lasciar che la piantazione si diradi da sè stessa e non toccarla, allorchè il ripulimento non può esser fatto senza che si corra rischio di veder l' albero sradicato dai venti, o almeno scosso: quest' ultimo accidente gli è quasi sempre dannoso, a tal punto che sarebbe lo stesso che svellerlo, il lasciarlo barcollare sulle sue radici sollevate ed in parte svelte dal suolo a cui erano attaccate.

Ma in ogni caso in cui il diradamento può esser praticato senza inconvenienti, non lo si dee trascurare, giacchè gli è approfittevole tanto pei legni duri che pei resinosi, e gli alberi farebbono maggior progresso in 2 anni dopo un diradamento ben inteso, di quello non ne farebbero in 3 anni senza diradamento. Questo ci ricompenserà molto più che delle spese, e in somma, ciò che rimarrà sul suolo prospererà ed acquisterà valore.

Io ho conosciuto delle piantazioni di abeti migliorate in modo rimarchevole, ed altre affatto degradate a cagione dei diradamenti, secondochè l'operazione era stata bene o mal eseguita, secondochè altri erasi più o men conformato a ciò che il suolo e la situazion della piantazione esigevano.

Sonvi alcune piantazioni che formano gruppi d'alberi folti, situate in certi luoghi rimarchevoli d'una tenuta dove si desidera conservarli per ornamento; ma le si trascurano a tal punto che per difetto d'un nutrimento proporzionato ai lor bisogni, questi alberi cessano dall'ingrossare, divengon languidi, ed essendosi il lor crescimento soprattutto sviluppato in altezza, gli è impossibile l'operare un ripulimento senza andar a rischio di farli cader tutti.

In questo caso, io consiglierei di impiegare un nuovo rimedio di mia invenzione.

Io fo tagliare la cima del quarto all'incirca del numero totale degli alberi: l'albero così scapezzato ha ancora dei rami inferiori che son di riparo a ciò che lo circonda; intanto che le radici di questo stesso albero deperiscono grado grado, ed a misura ch'esse muojono, quelle degli altri alberi s'introducono in una terra nuova per esse; gli alberi non iscapezzati trovano un supplemento di succo, dimodochè si giunge a salvare il gruppo intiero di una piantazione di alberi, il quale non avrebbe potuto esser rinnovato se non in uno spazio di tempo eguale alla durata della vita di due proprietari successivi.

Il buon successo di questo metodo è certo; bisogna però confessare che egli esige il sacrificio di una quantità considerevole di legna; ma questo sacrifizio è poco, se facciamo ragione del vantaggio che evvi nel conservare in pieno accrescimento ed in uno stato di prosperità alberi che fanno l'ornamento d'un'abitazione, e che, sotto questo rapporto, sono 10 volte più preziosi che nol sarebbe il valore intrinseco del loro legno.

Io ho fatto uso di un metodo nuovo, e che sortì buon effetto, per diradare le piantazioni situate su colline esposte alla furia dei venti ed il cui suolo ha poca profondità. Questo metodo fu applicato a piantazioni neglette, fatte le une per ornamento, e le altre unicamente in vista di trarne profitto.

Io comincio sempre l' operazione dello scemamento dalla cima della montagna e sulla parte la più esposta; quindi proseguo discendendo un poco ogni anno, più o meno secondo che sono esposti. La cima degli altri alberi si alza sino a metà o ad un dipresso del fusto degli alberi che sono stati potati, e protegge quest' ultimi, aspettando il momento in cui le loro radici avendo presa estensione e forza potranno resistere alle scosse.

L' uso di diradare più fortemente le parti folte di una piantazione, che quelle sguernite, è distruttivo di quest' ultime, poichè la sperienza insegna ch' elleno dopo quest' operazione sono 10 volte più esposte che non prima. Cominciate dunque sempre il diradamento da quella parte della piantazione dove è maggiore il pericolo, e per mezzo di tal precauzione voi proteggerete le teste dei vostri alberi contro gli uragani, e darete alle lor radici uno spazio nel quale elleno troveranno un bastante nutrimento.

Vedonsi soventi volte nei giardini di diletto e nei pascoli che circondano le abitazioni dei ricchi, certi boschetti, la cui vista è veramente sconsolante per un amator d' alberi; e' ti sembra di essere in un luogo abbandonato, anzichè vicino ad una villa. Questo stato malaugurato provien talvolta dall' essere stata la piantazione aperta troppo presto al bestiame, ma la causa più ordinaria sta nella negligenza usata nel diradare questa piantagione in tempo conveniente; la più parte degli alberi non ha nè bel fusto, nè bella cima, e il loro crescimento è rallentato. Il bestiame può sino a un certo punto cagionar questo danno, soprattutto quando si introducono in piantagioni giovani dei montoni; poichè si veggono essi nella state cercare uno schermo contro il caldo o il vento, e continuando a calcare coi piedi, ed a smuovere il terreno negli intervalli delle radici, essi le discoprono e le espongano al sole, che le fa illanguidire e molto non tarda a farle perire. Questa causa contribuisce al cattivo stato delle piantagioni, il quale d' altronde si deve attribuire generalmente alla mancanza di diradamento e d' altre simili precauzioni che si dovrebbono avere quando gli alberi sono giovani.

Il solo metodo efficace onde ristabilire tali piantagioni è quello di cingerle di chiudenda per alcuni anni onde impedirne l' ingresso al bestiame, e di piantare negli intervalli che sono tra gli alberi altre marze di larici, di pini e di abeti, osservando una distanza di tre piedi fra ciascuna marza, lasciando sussistere questi per così dire boschi inferiori sinchè il suolo abbia ripreso abbastanza di freschezza e di umidità, perchè i vecchi alberi possano rinvigorirsi e produrre nuovi germogli; ottenuto questo scopo, si possono tor via tutte queste nuove marze. Se il suolo è infelicissimo, la maggior parte delle piantagioni sussidiarie deve esser di larice, avendo esso la proprietà di aumentare il letto di terra vegetale.

Corrispondenza

Il Compilatore di questi Annali sente il più vivo piacere nel rendere di pubblica ragione una lettera che il Marchese Ferdinando Lucchesi scritta all'illustre nostro prof. Romagnosi in seguito delle sagge osservazioni da lui fatte sull'articolo dello stesso Lucchesi inserito dal Compilatore nel vol. XLI alla pagina 95 di questi *Annali*. *Francesco Lampato.*

All' Esimio Signore
il Sig. Giandomenico Romagnosi.

Nel Giornale di Commercio della Francia in data del 7 dello scorso Settembre ho rilevato la seguente varietà.

« Un Memoire fort remarquable de M. le comte Ferdinand Lucchesi « *sur les consequences de l'envoi des céréales de Russie sur le marchés d'I-* « *talie*, à été recemment publié dans un des derniers numeros du *Progrès*, « journal scientifique qui parait mensuellement a Naples. Ce memoire, qui « depuis a été réproduit dans les Annales Statistiques de Milan, recueil « periodique que dirige avec talent M. Romagnosi. nous a paru de nature « a intéresser nos lecteurs et nous nous empressons de leur offrir une « traduction. »

Io debbo essere sommamente grato a voi che avete reso di pubblica ragione le mie idee in materia di commercio, e debbo essere superbo per aver meritato la vostra approvazione.

La presente serve per testificarvi la gratitudine che per voi nutro e per dichiararvi la mia inalterabile stima.

Napoli, 4 Ottobre 1834.

Ferdinando Lucchesi.

Per compiacere il nostro associato sig. V. De Ambrosio inseriamo la lettera seguente.

Stimatissimo Signor Lampato.

« Corrivo come è Ella a leggere in preferenza quelle cose, le quali « trattano di Statistica, e di civile Economia, avrà certamente gittati gli « occhi sopra una lettera stampata nel Quaderno XVII del Progresso,

« applaudito Giornale di Napoli, nella quale si tratta dell' incivilimento « intellettuale e morale della Capitanata, e va firmata di mio nome. Per « quanto so e posso, la prego non guardare punto quella scrittura. Ra- « gioni da non dirlesi, e nelle quali l' egregio Direttore non ha avuto « parte, hanno fatto decimarla, anzi mutilarla, onde informe e malconcia « ha dovuto presentarsi al Pubblico senza mia conoscenza, e forse con « dispiacenza di quei valorosi Compilatori. Se ho poco merito, ho pure « pochissima, anzi niuna pretensione, ma il mio onore m' impone dirle, « come in quella lettera non posso riconoscere che pochi brani del mio, « accozzati nel peggiore modo, ed a rovescio. Non incolpi dunque me, non « incolpi que' Compilatori, bensì la mia sfortuna, od alcune vedute. »

Ho il bene di essere con la solita stima.

San Severo, addì 31 Ottobre 1834.

Affez. amico, div. servo vero
Vincenzo De Ambrosio.

Stimatissimo signor Lampato, Compilatore degli Annali Universale di Statistica.

Sono alcuni mesi che nel fascicolo d' aprile 1834, vidi alcune notizie che il sig. E. Dansi pubblicava intorno la Università di Parma. Io gettai in carta alcune osservazioni intorno a pochi errori di *fatto* che si trovavano in quelle notizie, ed alcune di mie ne aggiungeva che riempivano alcuni vuoti lasciati dall' estensore di quell' articolo. Il perchè non le trasmettessi quelle mie rettificazioni, non è altro se non ch' io bramava veder finite le notizie del sig. E. Dansi; il quale raccogliendo dal Dizionario Topografico del Molossi, e dal Compendio di Storia di Piacenza dell' Avvocato Rossi, ha tolte due guide o erronee od imperfette e l' una e l' altra.

Ora nel fascicolo luglio ed agosto, trovo che il sig. Dansi desidera conoscere alcune particolarità intorno la D. Parmense Biblioteca (pag. 158).

E per cominciare dall' orario dirò, ch' essa è aperta tutti i giorni non festivi dalle ore nove antimeridiane alle quattro pomeridiane. Le vacanze maggiori durano dal 15 agosto al 5 novembre.

Gli è qualche anno che si comincia a provvedere la Biblioteca d'opere scientifiche; chè per lo spazio d' una ventina d' anni non s' è fatto che empirla di edizioni buone e triste di Dante, Petrarca, Fra Bartolommeo, Fra Guittone, Fra Cavalca e di tanti opuscoletti di *linguisti*, di trecentisti, di questioni gramaticali e così via via.

Nel Seminario di Piacenza, benchè v' abbia una così detta scuola di Rettorica, pure il cherico, non solo dalla gramatica sbalza alla filosofia,

ma bene spesso anche alla teologia. Il testo della teologia morale non è già il de *Fulgure*, che lo è solo per la Dogmatica, ma l'Antoine: e nel Collegio Alberoni, per la Teologia morale il testo è il Collet.

Non è vero che gli Alunni del Collegio Alberoniano *rappresentino* ogni triennio, la commedia delle tesi. Facevasi questo quando vi erano tutte le corporazioni religiose, che l'avevano per uso, al quale si adattavano anche gli Alberoniani per non cozzar di fronte le opinioni e le costumanze di que' tempi. Ed io, quasi per quattr' anni alunno in quel collegio, ove furono educati Romagnosi e Gioja, non vidi mai tali farse, che anzi dai miei professori le udii mettere in quel ridicolo che meritano siffatte pantomime.

Le lezioni in san Lazaro sono di tre ore per giorno, e sette ore di studii in camera.

Poichè il sig. Dansi ha accennato che anche il Seminario di Piacenza ha una Biblioteca (forse 1500 volumi), aggiungerò io, che una Biblioteca ha pure il Collegio Alberoniano, ricca di diecimila volumi circa di Santi Padri di magnifiche edizioni, di Scienze ecclesiastiche, Canoniche, di Matematica, di Fisica, di amena Letteratura antica o moderna. Anzi dirò che le recenti opere classiche di filosofia, inglesi e francesi, che mancano ai Riformati, ai Cappuccini, ed alla stessa Libreria Municipale, si trovano pure in san Lazaro, dov'è anche un discreto gabinetto fisico.

È da avvertire intorno le scuole superiori di Piacenza che col principiare del nuovo anno scolastico (9 ottobre 1833) la Scuola d'Istituzioni chirurgiche del dott. Giacomo Morigi è soppressa, e che ai Piacentini d'ora innanzi non è concesso di fare in patria un solo anno di studio in medicina.

Queste cose erano a notarsi, pregiatissimo signore, ed appena ch' io sia giunto a casa, raccoglierò anche quelle Memorie e Note che stesi intorno all'articolo del sig. Dansi pubblicato nel fascicolo d' aprile di questi Annali; ed ella allora, volendo potrà pubblicare le rettificazioni. Non sarebbe a tacersi la nuova organizzazione data alle Scuole nostre dell' Instituto *Gazola*: del che mi riserbo a comunicargliene le più esatte notizie, quand' abbia raccolti certi particolari, che ora non posso somministrarle, e che mi darò premura d' unire appena sarò a casa.

Sono persuaso, ch' Ella si degnerà d'accoglier sempre quelle notizie che le potessi mandare pei suoi Annali di Statistica, siccome altra volta, cortesemente rispondendo ad una mia scrittale da Piacenza, mi promise.

Infrattanto con sincera stima mi creda

Della S. V. Pregiatissima.

Milano 18 settembre 1834.

Obb. Dev. Servitore.

Prof G. Buttafuoco

Annali Universali

di Statistica, ec.

Dicembre 1834. *Vol. XLII. N.°* 126.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XVI. — *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo* XVIII *e dei contemporanei, compilata da letterati italiani d'ogni provincia, e pubblicata per cura del professore* Emilio de Tipaldo. *Volume primo, Fascicolo primo, Venezia, dalla tipografia d'Alvisopoli* 1834.

Il passato e il presente sono uno spazio troppo angusto per l' uomo; senza l' avvenire egli morrebbe soffocato. Quindi la brama, in tutte le età vivissima in lui, di conoscere il futuro. Dapprima si credette di leggerlo nelle palpitanti viscere delle vittime, nell' oscillamento delle sacre fiamme, nel volo degli uccelli, negli astri. Poi, come l' esperienza e la

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, trattati analitici.*

crescente civiltà ebbero distolto gli uomini dalle vane arti, si osservò che l'avvenire era figlio del passato, donde lo studio della storia acquistò una nuova ed inaspettata importanza. Da ultimo venne Vico, e dimostrò che il mondo morale delle nazioni avea le sue norme come il mondo fisico. Egli il primo fece della storia una scienza, e disse: così fu perchè così doveva essere. Appiccò un' ala al genio, e con quella alcuni uomini, Mongolfier della storia, più veloci del secolo, si slanciarono nel futuro, si fecero contemporanei di coloro che gli avrebbero chiamati antichi, e ricordandosi dei tempi che non erano stati, dissero: quel fatto avverrà in quel secolo. Venne il secolo, nè l'avvenimento fallì (1). Il volgo stupiva, ed essi, come uom stupisce del cader delle foglie in autunno. Per loro le vicende storiche sono frutti di stagione. La filosofia della storia è una scienza che indica l' uomo; poichè il veggente ha detto (*Isaia* XLIII, 24) « annunziate ciò che verrà in futuro e noi conosceremo che voi siete dii ».

Ma perchè dal passato trar si possano conseguenze per l' avvenire, è necessario che i fatti siano avverati, ordinati; è necessario una storia che tutti i requisiti si abbia che a veridica storia si convengono.

Una storia delle lettere italiane (la quale è anche espressione della storia politica) è adunque utilissima per farci conoscere quali semi d' un lieto avvenire vivono in questo paese ricettatore di tanti nobilissimi ingegni. E a questa conoscenza non ispinge solamente il prurito d' una vana curiosità. L' educazione d'un popolo è il successivo ed opportuno sviluppo dei suoi elementi. Per l' educazione che l' Italia attende dalle sue lettere è necessaria la esatta storia del suo passato, così per conoscere questi elementi come per non ledere la legge d' opportunità e di continuità, la quale ch' ignora non potrà mai sperare buon frutto dei suoi sudori. E di cosiffatta storia parte sopra ogni altra importantissima è il secolo XVIII che la presente generazione è chiamata a continuare. Perchè ella possa com-

---

(1) *p. e.* « *il Genovesi fu dotato di così profonda sagacità che sin dal* 1764 *previde l' emancipazione delle colonie americane* « Biografia cit. pag. 71.

porre il suo avvenire e proseguir il grande edifizio della italiana civiltà, le è indispensabile conoscere l'addentellato che lasciarono i suoi antecessori. Eppure quel secolo è ancora mancante d'una storia ove un tal nome dar non si voglia a sterili compendii e a magre compilazioni. Al prof. Tibaldo parve, ed a ragione, che vano e' sarebbe aspettar questa storia se prima tutti gli esistenti materiali non si unissero in una Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e di quella porzione del XIX ch'è già divenuta retaggio storico; parve d'esser chiamato a tanta impresa, ed ubbidì alla voce di quello spirito che ognuno ha in sè ora consigliatore ora distoglitore. E che menzognera non fosse quella voce, ben lo dimostra il fortunato esito delle sue fatiche. Imperocchè ben veggendo come tale opera fosse dappiù che gli omeri d'un solo uomo non portavano, venne a lui in pensiero di farsi cooperatori tutti i letterati italiani, ad imitazione di quel che fece il sig. Michaud per condurre a compimento la *Biographie Universelle*. Epperò non si lasciando spaventare ai grandi ostacoli che da ogni lato gli si affacciavano, intraprendeva un viaggio a Firenze, legava corrispondenza coi dotti della Toscana, del Piemonte, dello Stato Pontificio, di Napoli e di Sicilia. E da per tutto risposte, incoraggiamenti, favorevole accoglienza otteneva, e quanto più dal paese da lui abitato agli estremi confini d'Italia s'accostava, tanto più numerose e sincere divenivano le cortesi esibizioni. Ondechè quest'opera dà a vedere un grande progresso nell'italiano incivilimento, siccome quella che dimostra non impossibile una confederazione degl'italiani ingegni ad italiano scopo. N'è comparso il primo fascicolo il quale non dà una mentita alle promesse dei manifesti che gli andarono innanzi. Della eleganza e correzione della stampa nessuno dubiterà com'ei sappia uscir essa dalla tipografia d'Alvisopoli, le cui edizioni furono mai sempre riputatissime e in Italia e oltremonti. Contiene quarantatrè biografie scritte da ventiquattro letterati, ed una bella prefazione dell'Editore ove si discorre dei motivi che lo indussero a quest'opera, del metodo tenuto ed anche delle troppo dure sentenze pronunziate dagli stranieri intorno all'Italia, le quali questa Biografia gioverà a raddrizzare. Ogni volta ch'io leggo il Prometeo d'Eschilo, quella tragedia mi sembra un allegorico racconto delle italiane sventure. L'Italia, come il figlio di

Giapeto, ruba il fuoco al cielo e prima accende la fiaccola della civiltà europea. E per questo delitto ogni sgorbiator di giornale si crede in diritto di dar di becco nelle sue viscere. Se nonchè mal giudicherebbe l'intenzione dell' editore chi lo stimasse bramoso di perpetuare ridicole e funeste gare, e di porsi nel novero di coloro pei quali straniero suona come barbaro ed oltramontano come oltraumano. Egli vuole conservare all' Italia la gloria che le appartiene, senza togliere per ciò menomamente alle glorie delle altre nazioni. Giova sperare che i nostri concittadini facendo buon viso a quest' opera mostreranno di non essere indifferenti al patrio suo scopo. S. M. il re di Piemonte ordinando al suo ministero di associarvisi ha dato una novella prova della sapienza e dell'amore con cui protegge le scienze e le lettere italiane.

M. R.

XVII. — *Dei titoli e della potenza dei Conti, Duchi e Marchesi dell' Italia settentrionale, e in particolare dei Conti di Torino; lezioni del Conte* Cesare Balbo.

XVIII. — *Dei Conti d'Asti nei secoli IX, X, XI; lettera del nobil uomo* Luigi Cibrario. Torino, 1834.

Ecco due nuovi lavori che i nobili ingegni torinesi consacrano all'avanzamento degli studj istorici dietro le indagini fatte sui documenti. Le lezioni del conte Cesare Balbo sono divise in due parti; nella prima si dà l'origine dei titoli e dei nomi dei Conti, Duchi e Marchesi, vassalli, giudici ecc., i tempi in cui cominciarono, e le varie potenze che ebbero in Italia; e sparge molte importanti vedute sulle varie condizioni personali ne' secoli di mezzo. Nella seconda parte dà la serie dei conti di Torino.

Il cavaliere Luigi Cibrario per cooperare il suo collega in queste ricerche, fece ei pure indagini per offrire la serie dei conti d'Asti i quali sovente lo furono anche di Torino.

Saranno considerate per se, queste indagini, cose di poco conto o solamente parziali, ma invece gettano moltissimo lume sulla storia generale, perchè si può stabilire la vera condizione politica e civile dei secoli cui

appartengono le storiche ricerche: queste monografie sono, come alla storia generale naturale l'anatomia comparata: questa studiando un animale un insetto, rivela i caratteri dei generi e delle specie, e coopera a formare la gran catena degli esseri. Sia quindi lode agli autori che hanno tanta perizia e diligenza da fermarsi a queste indagini minute, e di levarsi nel tempo stesso a scrivere gravi storie: sono qualità che difficilmente si trovano unite in un sol uomo.

D. Sacchi.

XIX. — *Schiarimenti sulla quistione serica che riguarda la famiglia Piemontese di* Giuseppe Salvarezza, *già regio sensale. Torino 1834. Un opuscolo in-8 di pag. 76. Coi tipi di Giuseppe Pomba.*

Quando nel Vol. XL degli Annali Universali di Statistica, porgemmo la storia della controversia promossa in Piemonte sul mantenuto divieto di estrarre la seta greggia, rammentammo parrecchi scritti a favore del sistema proibitivo, e fra questi citammo anche la Memoria di Giuseppe Salvarezza *sopra l' industria ed il commercio delle sete del Piemonte.* Parlando di questo scritto dovemmo notare « come l' Autore vegga la prosperità del commercio delle sete nei vincoli e nelle protezioni, e quando » i fatti gli mostrano che questi vincoli spengono la produzione e l' annichilano egli si lamenti che le discipline non siano rigorosamente osservate e faccia caldi voti perchè s' invigili sul contrabbando, s' invigili su i produttori della seta greggia, s' invigili su chi svolge i fili dai » bozzoli, si mantenga in somma una pedagogia armata che assista e diriga tutte le più minute operazioni economiche, quasi che il mondo » fosse tanto bambino da doverlo assistere colle gruccie. »

Questo Autore ha voluto ora pubblicare un nuovo scritto sullo stesso argomento e cogli stessi principj, se pure si può applicare questo nome alle cieche vedute del mercantile egoismo. Il Salvarezza dichiara (pag. 4) *di attenersi alla sola causa dei commercianti e dei sensali della capitale*; vede nella Memoria da noi pubblicata in questi Annali (pag. 6) *un' irrefragabile prova dell' invidia di quelle nazioni che esercitano la stessa in-*

dustria dei Piemontesi, e soggiunge che noi (pag. 7) *abbiamo fatto un vero servizio al nostro paese, essendo il caso di poter dire con noi*: MORS TUA VITA MEA; mentre a suo avviso (pag. 8.) *le dottrine provenienti dall'estero sono fondate sul tornaconto particolare*, per cui *non possono essere favorevoli all'interesse della famiglia piemontese*; *quindi siffatte dottrine non potranno mai segnare norme utili al Governo ed al pubblico, come si pretenderebbe dai nuovi scrittori.*

Noi rendiamo vive grazie al sensale Salvarezza per aver appreso da lui che i principj che noi francamente professiamo, e con noi dividono i più grandi uomini di Stato, non sono che *ciancie dottrinarie*, e che le povere idee da noi soggiunte sulla questione dell'affrancazione serica in Piemonte in altro non siano fondate che sul nostro tornaconto particolare. Le qualificazioni che ci vengono date sono tanto gentili, sono sì degne di chi sostiene la causa dei commercianti e dei sensali, che dobbiamo reputarci onorati nell'averle da tanto uomo e con tanta buona fede mercantile.

Portata la discussione su un campo più emulativo che dottrinale, più personale che scientifico, la franca dignità del nostro carattere non ci permette di occuparci di queste appassionate miserie: noi professiamo le scienze economiche, liberi come l'aria che respiriamo, franchi, come lo vogliono le forti nostre convinzioni, indipendenti da ogni pregiudicata prevenzione, non avendo da queste mercantili questioni nulla da sperare e nulla da temere.

Nella memoria da noi pubblicata a commento del sapiente scritto del cavaliere Giovanetti ci attenemmo, rispetto ai fatti, a quanto vi ha di più accertato e di pubblico su i buoni effetti provenuti dal regime di franchigia accolto da tutti gli Stati d'Italia, e i fatti da noi esposti non vennero in parte alcuna contraddetti. Posto ciò non sappiamo nè possiamo imaginarci nel solo Stato del Piemonte un paese così economicamente capovolto da dover rendere necessario il mantenimento dei vincoli e dei monopolj, in mezzo alla libera concorrenza di tutti gli Stati vicini: la questione da noi trattata non si risolve in una tesi di gretta economia mercantile, o di tornaconto facoltativo, ma in un'alta questione di giustizia e di pubblico diritto. Un'imposta, come è quella che si esige su i possidenti, classe

primaria dello Stato, su i trattori, su i capitalisti e su i consumatori, per favorire un solo ceto quello cioè dei capi torcitori, che non passano il centinajo, ed al cui privilegiato favore si tiene confiscata in paese tutta la seta, greggia, è un' imposta che non regge a petto della giustizia, nè è neppur compatibile colla prosperità dello Stato e colle giuste esigenze del pubblico Tesoro. — *Les sujets*, dice Adamo Smith, il principe dei pratici economisti, *les sujets de chaque état doivent contribuer à maintenir le gouvernement, chacun dans la proportion la plus exacte possible avec ses facultés; c'est-à dire en proportion du revenu dont ils jouissent respectivement sous la protection de l'état. La depense du gouvernement est pour les individus d'une grande nation ce qui est la depense d'une administration pour les proprietaires d'un grand patrimoine, obligés tous de contribuer au pro rata de l'interêt qui ils ont dans la chose. L'observation, ou la violation de cette maxime font ce qui on appelle l'egalité ou l'inegalité de l'imposition. Il faut remarquer une fois pour toutes que chaque impôt qui tombe finalement sur une seule des trois sources de revenu* (la possidenza, l' industria e il commercio) *est necessairement inegal en tant qu'il n'affecte pas les autres.*

Sino a che le questioni di economia pubblica non verranno trattate coi principj attinti alla scienza dell' uomo di stato, sarebbe tempo perduto e per la scienza e per quelli che la coltivano l' occuparsi a ragionare intorno ad opere scritte collo scopo di sostenere la causa soltanto dei mercanti e dei sensali. Noi perciò dichiariamo che non terrem più parola della questione di che tratta il libro del signor Salvarezza, non credendoci tanto miseri da dover scendere sino nel fango.

Giuseppe Sacchi.

XX. — *Elogio di Barnaba Oriani, detto da* Alberto Gabba *all' Ateneo di Brescia, con note ed aggiunte. Milano, Giacomo Pirola*, 1834.

Oriani il sovrano indagatore degli astri, come lo chiamava Monti, levava di proprio peculio nell' atrio di Brera una memoria a Giuseppe Parini, e ancora non venne chi una ne innalzi a lui nella città ove con tanta forza d' intelletto costrinse a rispondergli il cielo: nè solo una memoria, ma neppure venne pubblicata una vita, un elogio che tramandi ai posteri la memoria delle sue virtù domestiche, come le sue opere quelle tramanderanno delle sue scoperte. Ma a questa mancanza ecco che vien a soccorrere il professore Alberto Gabba, che ne lesse l'elogio nel giorno che l'Ateneo bresciano levava ad Oriani un busto nella sala delle adunanze.

Quindi doppia riconoscenza si deve a Gabba, e perchè eseo queste tributa al grande italiano e perchè il rese fra l'incuria degl'altri, ed era maggiore dispendio di fatiche per ritrovarne tutte le notizie.

Barnaba Oriani nacque il 17 Luglio del 1752 da genitori d'umilissima condizione, nella terra di Gaggiano poco lunge da Milano. Giovinetto manifestò il molto ingegno ad alcuni Certosini che di Gaggiano l'avviarono agli studj: Fu presente un giorno a una disputa pubblica che allora si usava sostenere da scolari, e sentì amore per la meccanica; studiò matematica sotto il Frisi, Soave gli aprì la propria libreria, la Biblioteca ambrosiana lo accomodava di libri: quindi ei crebbe negli studj e si gittò alle grandi speculazioni di matematica e di astronomia, cose tutte che l'autore svolge con grande dottrina nella prima parte del suo elogio: Oriani fece importanti scoperte, salì fra primi uomini del suo secolo, fu onorato dai grandi, lo sarà dai posteri. Morì pieno d'onori e di gloria nella città ove avea elevata la mente a tante scoperte il 12 Novembre del 1833.

Siccome questo giornale non registra le scoperte d'Oriani spettanti alle scienze, non deve però lasciare dimenticate gli atti delle sue domestiche e private virtù, le beneficenze che fece nel suo testamento: egli era moderato, parco, viveva modesto e solitario, quindi avendo nello splendore de' suoi meriti ottenute larghe pensioni nella vita, potè lasciare ragguardevole patrimonio; a conoscere qual uso ei ne facesse ne valgano le sentite parole del professore Gabba.

—Nel suo testamento ei tramandò ai posteri un'immagine fedele dell'ottima indole sua e delle sue virtù. Ei che nella grandezza fu umile, fra gli onori modesto, nelle prosperità moderato e scevro d'orgoglio, potè facilmente vedere, che in morte ogni disuguaglianza sparisce, e che sono pareggiati il ricco fastoso e il povero negletto; a questa sentenza egli faceva adunque suggello coll'ordinare che nelle sue esequie si lasciassero da parte gli apparati magnifici e i catafalchi sontuosi e gli epitaffi con titoli e solo si avesse riguardo alla decenza e per tutta iscrizione si apponessero le parole « *Pregate per l'anima del sacerdote Oriani.* » Così pure egli dava segno di quella pietà religiosa, di che aveva sempre nodrito lo spirito col far dono degli arredi sacri che stavano nel suo oratorio di Sesto a quella chiesa parocchiale, e degli altri del suo privato Oratorio nel palazzo di Brera all'altra di S. Marco in Milano. Nè il caldo amore si tacque di quella scienza che egli aveva coltivata con tanto successo: che anzi volle nel suo testamento lasciare una irrefragabile e perpetua prova di quanto egli ardesse di giovarne gli avanzamenti. E siccome reputava che un solo astronomo e due alunni troppo debbono affaticare onde accudire a tutti i lavori necessarj al buon andamento dell'Osservatorio di

Milano ed alla pubblicazione delle Effemeridi, così egli con generosità da principe non si limitando al donare all' Osservatorio medesimo varj suoi istromenti e la copia manoscritta, ben costodita in due scatole di latta, delle osservazioni fatte a Palermo dal *Piazzi*, dispose la ragguardevole somma di bene duecento mila lire, con che un secondo astronomo ed un terzo alunno si potessero decorosamente provvedere. E poichè egli stimava che ad incoraggiamento di chi coltiva gli studj, o si esercita nei varj rami dell'umana industria, valgono oltre le convenienti lodi anco i premj pecuniarj, legava somme di danaro in premio ai due alunni ed al macchinista della Specola. E generosissimo fu certamente quel premio di cinquanta mila franchi che egli destinò al celebre astronomo di Torino, Giovanni Plana, nel mentre lo dichiarava pari ai primi geometri viventi. Così compensava l' Oriani coloro che avevano partecipato alle sue cure, così dimostrava la sua stima ed amicizia a colui che per l'eccellenza dell' ingegno e per la lealtà dell' indole aveva saputo appo lui l' una e l'altra meritarsi.

Ma non meno dell' amicizia potea sul cuore di Barnaba Oriani, quell' altro nobilissimo sentimento pel quale tanto si distinguono gli animi elevati dagli abietti e volgari, vogliamo dire la riconoscenza. E però non solo lasciava in dono a cospicuo personaggio cui si dichiarava per molti rispetti obbligatissimo, un suo oriuolo da tasca a secondi, finissimo lavoro del valente *Emery*, ma chiamava erede del terzo delle sue ricchezze quella biblioteca ambrosiana, ov'egli ebbe ne' suoi primi anni sì largo e sì cortese ajuto a' suoi studj. E certo verrà segnata come avventurosa negli atti di quella biblioteca l' epoca in cui ancor giovine almeno delle scienze, ad essa movea per consultar libri un Barnaba Oriani. Che se è lodevole il riconoscervi beneficj, quanto non lo sarà il retribuirli in maniera che ne risulti una pubblica utilità? E ciò egli sapeva fare per quella sua inchinevolezza alle benefiche azioni, al sovvenimento delle classi le più povere e più bisognose degli uomini. Di qui la ragione per cui nel suo testamento, niuna occasione trascurò per secondare questa sua nobile propensione; quindi i varj legati a' suoi domestici ed a tutti quelli che avevano avuta dipendenza da lui perfino al portiere dell' Osservatorio, perfino ai due scrittori ed ai tre portieri dell' Istituto. Di qui quelle elemosine che lasciò da distribuirsi ai poveri della parrocchia di s. Marco, ed a quelli del suo paese nativo; e quelle doti che assegnò alle figlie del suo giardiniere di Sesto. Di qui infine mosse quella sua disposizione, che non si può rammentare senza tenerezza, con cui lasciò i due terzi della sua sostanza divisa in eguali parti a favore del Seminario Arcivescovile di Milano e dell'Orfanotrofio di s. Pietro in Gessate.

Benediranno adunque la tua memoria, o anima generosa, que' savj e morigerati giovani, che per la tua beneficenza veggonsi ora agevolata la

via onde riuscire dotti e virtuosi ministri dell'altare; la benediranno quei poveri orfanelli ai quali allargasti il ricovero, che li toglie dall'abbandono in cui li aveva lasciati un'avversa fortuna; ma più di tutti li benediranno e piangeranno insieme d'averti perduto que' poveri vergognosi, che a te movevano ogni mese a ricevere nel segreto i tui soccorsi. Tu nascondevi ad ognuno l'opera santissima, e noi ne squarciammo il velo, e la manifestiamo al pubblico, perchè la vera carità primeggia fra le virtù, che ti fanno poggiare al sommo della vera grandezza. —

Queste virtù peregrine ben meritavano essere raccolte e tramandate alla posterità: il professore Gabba rispose all'altezza dell'argomento.

D. Sacchi.

XXI. — *Leopoldo Cicognara; cenni puramente biografici. Venezia, Paolo Lampato*, 1834.

Questa memoria di 56 lunghe pagine in 8.°, è lavoro di Alessandro Zanetti, compilatore del Giornale di belle arti di Venezia fondato da Leopoldo Cicognara: a Zanetti quindi parente e amico di Leopoldo, a lui che lungamente il conversò negli ultimi anni, che raccolse i suoi dettati, e le sue parole, che sapeva tutte le vicende della sua vita; era debito di solvere il tributo alla memoria di Cicognara, e il fece in modo che risponde interamente alla gloria dell'estinto, ed ai doveri dello storico, dell'amico. Dare un estratto di questo lavoro non è possibile; ne basti recare quanto dice conchiudendo rispetto a certe malvolenze che forse vollero farsi risentire sulle calde ceneri di un italiano, che fu utile colle proprie azioni ed opere alle belle arti nella propria patria. — E di vero fu, come altrove dissi, amato da tutti i buoni, stimato da tutti i saggi, e tale doveva essere, che, oltre l'esser buon e saggio, fu eziandio indulgente e magnanimo. Ma per sorte comune a tutti gli uomini veramente grandi doveva avere invidi, e dettrattori, e se n'ebbe. E siccome non è vero che su la tomba si spuntino le ire e le invidie, la sua tomba doveva essere contaminata, e lo fu. Tolga Iddio che estimiamo, come taluno estima, che quell'oltraggio il quale piombò d'oltremonte sul suo nome, gli derivasse da un uomo italiano; che un uomo italiano non vergognasse di somigliar l'avoltojo, che, quantunque poderoso e robusto, per sua vigliacca natura sfugge lo affrontarsi con chi è atto alla difesa, ed infierisce sui cadaveri. Reputiamo invece che le inette e miserabili accuse, le quali contro di lui si slanciarono, non da altro traggano origine che da quell'intemperante desio di abbattere per riedificare, il quale

potrebbe a ragione dirsi uno dei caratteristici travisamenti del nostro secolo, in cui nulla si estima buono di quanto è fatto, appunto perchè è fatto; e nel quale non pochi scrittori, il levato ingegno dei quali non avrebbe pur duopo di simili sotterfugii, stimano appianare la strada alle proprie produzioni, col minare la riputazione di chi loro schiuse il sentiero: ingegni d'acquile e anime di fango! Senzacchè, è pur troppo inerente a quella non emulazione, ma invidia, la quale fu sempre il cancro roditore dell'umana razza, che siccome le folgori crollano di preferenza le eccelse torri, così coloro i quali più alto ergono il capo pendente di gloria, quelli appunto sieno più particolarmente presi di mira dagli strali della calunnia; la quale se cessa e si tace alla morte dell'uomo oscuro, immobilmente ritta presso il sepolcro del grande, segue tuttavia dopo secoli a rimescerne col suo pugnale le ceneri. —

Zanetti sta preparando un' edizione delle opere minori di Cicognara, opere parte sparse in vari giornali, parte inedite, tutte importantissime: sollecitiamo questo nuovo tributo alla gloria dello storico della scoltura. Zanetti certo condurrà quest' impresa colla eguale saviezza e perizia con cui scrisse il suo bell'elogio, e segue a mantenere fiorente il solo Giornale italiano di belle arti. *D. Sacchi.*

XXII. — *Del* Pauperismo, *della mendicità, e dei mezzi di prevenirne i funesti effetti, del Barone* De Morogues. *Parigi* 1834. *Un vol. in* 8.° *prezzo fr.* 8, *presso Dondey-Dupré.*

Il signor Barone *De Morogues* nella sua Opera testè pubblicata, per eliminare dalla Società il *pauperismo* propone diverse specie di colonie. Presentemente in Francia sonovi circa 2,550,000 d' indigenti; non già i mendicanti propriamente detti, i quali non ammontano a 80,000, ma que' poveri che non possono procacciarsi le cose necessarie alla vita. Ora se si stabilisse una Colonia della quinta parte di questa massa d' indigenti, cioè 510,000 individui, o 102,000 famiglie, in tal modo resterebbero nel loro domicilio 2,040,000 indigenti, che sarebbero eredi del lavoro e del salario che lascerebbero i 510,000 Coloni, ed in tal modo potrebbero vivere della loro mano d' opera senza ricorrere alla beneficenza, ed ai soccorsi del pubblico. Tutta la questione riducesi di conoscere il modo di colonizzare 102,000 famiglie di cinque persone cadauna, per termine medio. Propone saggiamente l' autore per ottenere quest' effetto di stabilire diverse specie di colonie, onde possibilmente combinare le abitudini anteriori, ed il modo di vivere di quelle famiglie operose che si vorrebbero

colonizzare. Si stabilirebbero perciò primieramente delle colonie agricole, nello stretto senso della parola, per gli indigenti della campagna, i quali stabiliti in case isolate metterebbero a coltura quelle terre che sono finora incolte, e che darebbero in tal modo un profitto. Il signor De Moregues preferisce il sistema delle case coloniali stabilite una o due per comune e là ove v' hanno terreni incolti, al sistema di colonizzare dei villaggi interi, come usasi nei Paesi Bassi. Secondo il calcolo dell'autore per colonizzare ogni famiglia occorrerebbe la spesa di 2,000 franchi cadauna, ciò che darebbe per 59,000 famiglie d' indigenti della campagna la spesa di 118 milioni: 2.° delle colonie orticulari destinate ad accrescere il prodotto degli orti all' intorno delle città, e nei comuni ove non è bastantemente abbondante. Queste colonie vorrebbero popolate dagli indigenti delle città del Dipartimento, ove sarebbero fondate, ed i Coloni vi rinverrebbero un' occupazione che loro frutterebbe, ed analoga alle loro primiere abitudini Lo stabilimento di ogni famiglia verrebbe a costare 2,000 franchi; dunque la spesa di 23,000 famiglie d' indigenti delle città al dissotto di 50,000 anime sarebbe di 46 milioni. 3.° Delle colonie zucchericole così dette perchè il loro principale prodotto venale sarebbe di zucchero di barbabietole. Queste Colonie sarebbero occupate da 20,000 famiglie d' indigenti che si leverebbero dalle grandissime città di 50,000 anime e più. Vi avrebbero 400 colonie zucchericole di 50 famiglie cadauna. Queste Colonie che assomiglierebbero a quelle dei Paesi Bassi comprenderebbero 50 case coloniali, dei magazzini, una scuola, un ospizio pei vecchi, ed un locale pel Direttore, ecc. La quota totale della spesa per ogni colonia sarebbe di 400,000 franchi, e per 400 colonie zucchericole sarebbe la spesa di 192 milioni: totale 356 milioni di spesa, i quali, mediante un imprestito al 5 per cento aumenterebbero i carichi pubblici della somma annuale di 17,800,000 franchi. Ma ciò non sarebbe che un carico apparente, ed invece un benefizio reale, poichè le carità pubbliche, e private, il mantenimento degli spedali, i soccorsi alle famiglie, gli stabilimenti di lavoro di carità, i rubalizi, ed i danni prodotti dagli indigenti accagionano alla Francia una spesa annuale di 68,500,000 franchi. Aggiungasi che i coloni agricoli, ed orticoli potrebbero comperare la loro proprietà territoriale, ed i coloni zucchericoli la loro proprietà mobiliare, di modo che alla fine di un certo numero d'anni verrebbe lo Stato reintegrato delle sue anticipazioni. Finalmente la materia soggetta al catasto tanto in terra, che in case aumenterebbe di varii milioni ogni anno, e la Francia coglierebbe da questi stabilimenti un considerevole benefizio.

XXIII. — *Statistica generale e ragionata della civiltà Europea del professore* Giovanni Schoen. — *Breslavia* 1834.

Il signor Schoen, professore nell' Università di Breslavia, pubblicò recentemente un' opera intitolata: *Statistica generale e ragionata della civiltà europea*, ch' è un ristretto di statistica universale, brevissimo, ma assai curioso. Dà esso chiare e precise notizie sullo stato della civiltà in Europa, e presenta un ottimo quadro di riflessioni sullo stato della società, sopra il suo avvenire, sulle cagioni delle sue sventure, sovra i vizii e le virtù sue. Non è nostra intenzione di esaminar questo libro, il quale essendo una raccolta di fatti, non comporta esame; ma ci contenteremo di citare qualche particolarità e di commentarla rapidamente. L' ultimo libro di questo ristretto, ed il più importante, è intitolato: *Dei costumi e della moralità de' popoli europei*; ed appunto in questo trasceglieremo noi qualche capitolo.

Il numero de' matrimonii decresce in Europa, e noi siamo volentieri del parere di coloro i quali riguardano tale diminuzione del numero dei matrimonii per uno de' più espressivi sintomi della decadenza de' costumi in Europa. Il sig. Schoen pretende esser più morale il rimaner celibe, quando non si posseggono i mezzi con cui mantenere una famiglia, che il maritarsi a caso. Intendiamoci, quando taluno non possa bastare al mantenimento di una famiglia, val meglio il rimanere scapolo; ciò è indubitato. Imperocchè il maritar la fame e la sete, come dice il proverbio, a che pro se non a porre al mondo figli in preda alla miseria ed al vizio? Ma bisogna allora, poichè trattasi di morale, bisogna vivere con la castità del monaco e del prete Se il celibato non è la castità, noi non veggiamo in che esso sia più morale del matrimonio. Quando la povertà non è casta, val meglio eziandio che essa si mariti anzichè rimaner celibe, giacchè il matrimonio è pel povero uno stimolo di più perchè lavori, sia sobrio ed economo. Il bisogno di sostenere la sua famiglia, gl' impone virtù.

Un tempo vi era in Europa un matrimonio sopra 120 abitanti: ora non vi è più che un matrimonio sopra 150 abitanti. Fra le guardie na-

zionali di Francia non numeravasi meno di un milione 231,033 celibi dell'età di 20 a 35 anni, il qual numero forma più del terzo degli uomini di questa età. L' aumento del numero de' figli naturali corrisponde alla diminuzione del numero de' matrimonii. Nella maggior parte delle grandi città si computa su tre figli un figlio naturale: in Stoccolma ne nascono di questa specie 2 sopra 5; in Oporto le nascite illegittime sono alle legittime nella proporzione di 180 a 170; in Prussia, in Isvezia, nasce ora un figlio illegittimo sopra 12 legittimi, mentre che prima se ne trovava soltanto 1 sopra 14 o 15 figli nati da persone congiunte in matrimonio; nel Wurtemberg si calcola 1 figlio naturale sopra 9 legittimi; in Sassonia 1 sopra 8; nell' Assia Darmstadt 1 sopra 5. Dobbiamo dire che nell' Almanacco delle Longitudini del 1834 la proporzione de' figli naturali ai figli legittimi è in Francia più favorevole di quel che la presenta il sig. Schoen. Calcolando le nascite dal 1817 sino al 1831, nasce un figlio naturale sopra 13 1/2 figli legittimi, il che si riduce a 10 sopra 132. Avvien lo stesso pei matrimonii: in Francia la proporzione è di un matrimonio sopra 131 abitanti.

Qualunque sieno queste lievi differenze di numeri, bisogna nondimeno riconoscere col sig. Schoen che si contraggono in Europa minor quantità di matrimonii di quelli che contraevansi una volta. Or fra tutte le alterazioni di costumi che possono sopravvenire, questa è la più grave. Lo scemamento dei matrimonii rovina le famiglie nelle loro fondamenta, e se le famiglie stesse vacillano sulla loro base, che mai saranno le società? Dai rapporti de' due sessi, da quegli eterni, immutabili, universali rapporti nasce il moto della società, e quando l' istituzione che regola e contiene questo moto giunge ad alterarsi, la società è prossima a cadere. Tutti gli altri rapporti dell' uomo, tutte le altre fasi della sua esistenza cangiano e variano secondo i tempi: l' uomo è or povero, or ricco, or padrone, ora servo; ma qualunque cosa faccia, è sempre uomo, e la donna sempre donna. Studiate la vita de' privati, studiate la vita degli Stati: in fondo di tutti gli affari, in fondo di tutti gli avvenimenti, troverete che vi è dell' uomo e della donna. È questa la gran molla di ogni cosa: così volle la natura. La donna, o per parlare il linguaggio della statistica, il rapporto de' sessi è la causa di quasi tutti gli

inganni della vita. Cercate, perchè le cose non avvengono in questo mondo con la monotona regolarità della legge, perchè avvi del romanzo in tutte le famiglie, troverete sempre questa causa i cui effetti sono infiniti. Togliete per un istante la donna da quaggiù, all'istante il moto s'arresta.

Tal' è l' importanza di questo rapporto. Quindi non dobbiamo essere meravigliati che fin dal principio delle società la legislazione abbia tentato di regolarlo e di contenerlo, e che il matrimonio sia stata la prima legge delle società nascenti.

Se il matrimonio oggidì perde il suo credito in Europa, se il celibato divien più comune, come l' osserva il sig. Schoen, non sarà difficile a chicchessia di vedere da sè che vi sono tante specie di celibato, e ch'esso ha una grande influenza sull' ordine e sulla solidità delle società.

Il matrimonio è uno stato netto e preciso, che non ammette il più o il meno. O siamo stretti dai vincoli del matrimonio, o pur no. Il celibato al contrario ha molte diversità.

XXIV. — *Storia abbreviata dell' origine e dei progressi della geografia, scritta dal signor* Larenaudière, *segretario generale della commissione centrale della società geografica Parigi* 1834. *Edizione in* 8.°

Quest' opera testè pubblicata a Parigi è come un lavoro preparatorio ad altra maggior fatica del medesimo chiarissimo autore. Succinta com' è, contiene non ostante un chiaro ed esatto riassunto della geografia, dall'antichità più remota insino ai giorni nostri e di tutti i sistemi successivamente adottati intorno questa scienza.

L' autore comincia dall' esame della Bibbia, vera enciclopedia dei primi tempi conosciuti, e ne cava le più autentiche nozioni intorno l' Egitto, la Fenicia, l'Arabia, ed i paesi circonvicini. Passa indi ad Omero, altra gran fonte di cognizioni di questo genere, e fa prendere sullo scudo d'Achille, la più antica delle carte geografiche, l' idea madre della geografia di quelle epoche remote.

Dopo poche pagine intorno quegli scrittori greci e romani, i quali, con più danno che utile della scienza vollero per mezzo di ipotesi far con-

cordare le idee geografiche acquistate dopo Omero colle indicazioni delle età primitive, l'autore passa ad Erodoto il quale, pel primo, dettò veramente una forma alla scienza geografica appoggiandola sulla osservazione. Riassume sagacissimamente tutto quanto si trova in proposito nelle nove *Muse* del vecchio istorico; quindi passa in rivista tutti gli autori greci ed i conquistatori che agevolarono di tanto la conoscenza di molte parti del globo, e viene a Cesare che il primo rischiarò la geografia delle Gallie, e a Strabone, la cui opera è un vasto repertorio delle osservazioni de' suoi predecessori e delle sue proprie. Esamina quindi e Plinio e Pomponio Mela ed alcuni altri finchè arriva all'epoca in cui la geografia degli antichi viene alle mani di Tolomeo, il quale la porta all'altezza di una scienza matematica. Dopo averci spiegato quanto debbasi a questo grand'uomo, ed enumerate le nuove cognizioni geografiche cui le vicende dell'impero romano diedero vita, l'autore si porta tutto a quel popolo il cui genio scosso e risvegliato da Maometto, riaccese la face delle scienze e delle lettere in Asia, e la fece splendere pure in quelle parti dell'Africa, che son dappoi nuovamente diventate la sede della barbarie. Larenaudière ci dà il catalogo ragionato degli scrittori arabi ai quali la geografia va debitrice di alcuni progressi, e si riporta quindi al Nord dell'Europa che incomincia a farsi noto circa a quei tempi.

Da quel punto insino ad oggi la storia di Larenaudière presenta necessariamente meno novità di vedute, perchè i fatti ci sono generalmente più cogniti: ma per tutto è tal legame, chiarezza e precisione che non sapremmo qual miglior opera proporre per questo genere di studio.

Non era invero da aspettarsi meno da un uomo che ha fatto della geografia l'esclusivo studio di tutta la sua vita.

Il successo di quest'opera in Francia è veramente popolare: ne sono già state cominciate parecchie ristampe, le quali saranno, non v'ha dubbio, immediatamente esaurite. E sarebbe desiderabile che qualcuno in Italia imprendesse a farne una traduzione la quale tornerebbe tanto in guadagno delle persone studiose, quanto di chi assumesse l'impresa.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

VEDUTE FILOSOFICHE

SULLA POTENZA PECUNIARIA DEGLI STATI

per servire allo stabilimento delle tariffe doganali.

La potenza pecuniaria forma parte della potenza complessiva degli Stati inciviliti. Nella idea complessiva della civile potenza, la pecuniaria, a guisa del sistema arterioso o nervoso dei corpi animali, viene inchiusa, intralciata e connessa colle altre parti, di modo che riesce impossibile di ben disceverarla, valutarla e misurarla, se non scrutinando la totalità della potenza civile, se non distinguendone le parti principali, e se non si conoscono le condizioni senza delle quali effettuar non si può in una data nazione. D' altronde poi a chi ben vede si svela il principio massimo ed unico che nella civile potenza si riassumono e si concentrano tutti i mezzi di lume, di bontà e di potenza utile per l' umanità.

Non possiamo dunque dire che taluno ben sappia dello Stato quando non possegga l' idea della civile potenza analiticamente dedotta, pienamente ripartita, opportunamente attivata in una nazione, figurata nella sua naturale grandezza e maturità di territorio, di popolazione e di governo. E siccome nella politica fisiologia la potenza pecuniaria

è necessariamente correlativa al tutto insieme della civile e risultar deve dall'azione simultanea di tutto il sistema, così dall'organismo e meccanismo del tutto, dedurre si dovranno le cognizioni del quando e del come conformar si debba la potenza pecuniaria onde produrre la conveniente copia di enti tassabili, combinabile coi diritti inviolabili della socialità, e colla più sicura posizione e conservazione della potenza nazionale.

Ma dall' altro canto chi negar potrebbe che la dottrina della potenza pecuniaria civile riputar si deve il parto il più difficile e il più contrastato dei secoli dell' umano incivilimento? In questa dottrina lo spirito legislativo deve elevarsi fino alla più alta sfera della ragion di Stato e di là dettare le lezioni della economia suprema dei contributi affrontando sia la ritrosia ingenita dei contribuenti, sia la intemperanza, o la mal intesa parzialità degli amministratori, sia finalmente la trascurata istruzione dei coltivatori della civile sapienza. Erculea impresa è questa, nella quale dir si deve che la dottrina della potenza pecuniaria patisce di forza e solamente i violenti giungono a rapirla.

Ma d'onde mai il genio filosofico potrà trarre la forza onde salire, e lottare con profitto contro sì formidabili opposizioni? Colla forza io rispondo di possenti e di irrefragabili principj ridotti a dimostrazione, sussidiati da leggi di prepotente sperienza. Armato della spada acuta della parola e mostrandosi sussidiato dalla catena indissolubile dell' ordine naturale egli può conquistare quell'opinione la quale prevaler deve in tutte le epoche dell' incivilimento. O presto o tardi egli è sicuro di vincere, perocchè io dirò con Seneca: *volentem fata ducunt, nolentem trahunt.* In natura chi non cede alla ragione vien corretto col bastone; e quell' animale pigro, pregiudicato e ritroso, che

appelliamo civile consorzio, posto nella corrente dei secoli, e non inchiodato da deserti o climi avversi, anderà certamente avanti a forza di battiture.

A dir vero, parlando della potenza pecuniaria, se il suo fondamento deve essere preparato coll'opera dei secoli e però deve subire il penoso tirocinio in cui al progresso si frappongono ritardi ed anche decadenza, questo tirocinio non pare necessario dopo la fondamentale preparazione suddetta. Imperocchè il regime pecuniario dovendo essere intimato, diretto e consumato dalla suprema autorità dirigente, egli non abbisogna dal canto degli individui e dei consorzj fuorchè di un' opinione concorde e tutelante. Poche leggi ben fatte, cementate con una fedele esecuzione, bastano all' uopo. L' iniziativa non può derivare fuorchè dalla suprema autorità. L' impulso dunque deve discendere da un gabinetto illuminato, il quale convinto del suo miglior tornaconto, presta con ciò stesso la cauzione del miglior trattamento del pubblico.

Ma un Gabinetto illuminato e permanente non è cosa che piover possa dal cielo, nè che improvvisar si possa sulla terra. Non è cosa nemmeno che lasciar si debba in balìa di una cieca fortuna, la quale poco stante travolga l' opera bene incamminata e susciti nella nazione opposizioni tanto più acerbe quanto più soddisfacente si fu la precedente posizione. A prevenire un tanto disordine è necessario che nel seno della nazione esista un vivajo perpetuo di uomini di merito civile, dal quale trascegliere si debbano persone da collocarsi alla testa degli affari. Molti mezzi debbono concorrere per far nascere e mantenere questo stuolo eletto, onore della civiltà, ed indispensabile a qualunque popolo amato dal cielo: ma di questi mezzi il primo in causa si è l' istruzione tanto più importante

quanto più vitale, e tanto più dovuta dallo Stato, quanto più superiore alla sfera del senso morale comune e ripugnante al volgare egoismo.

Ma questa instruzione è affare anche al dì d' oggi di gran mole, e questo è tanto più arduo, complicato e lungo, quanto meno preparato dalle grandi e vittoriose meditazioni del genio complessivo della civile sapienza, e quanto più ingombrato e contrariato dalle cieche o interessate pratiche degli amministratori. Egli è vero che tocca ai pensatori il diradar le tenebre, combattere gli errori, e dissipare i pregiudizj; e in parte in Francia quest'opera fu ben incominciata e produsse il sollievo da molte oppressioni, come già osservò Adamo Smith (1), ma intorno la ragion di Stato pecuniaria dir forse possiamo lo stesso? Non veggiamo noi forse un modernissimo esempio di errore capitale nella maniera di caratterizzare le prestazioni pecuniarie dello Stato? Se nella prima e fondamentale nozione sull'indole delle contribuzioni incorre abbaglio, che razza di dottrina seguire ne dovrà? *abissus abissum invocat.*

L'esempio di cui si parla si legge nell'ultima edizione del Trattato di pubblica Economia di Giambattista Say, al quale il metodo dottrinale, la buona fede e la chiarezza conciliarono meritamente celebrità. Egli, ponendo attenzione soltanto al denaro che esce dalla borsa dei contribuenti, nè veggendo l'immediato ricambio del mercato, considerò la prestazione dei contributi come *consumazione improduttiva* di altri valori, nel mentre pure che si comprano valori abilitanti, indispensabili, apportanti tutti i

---

(1) *De la Richesse des Nations*, *liv. IV*, *c. IX*, *t. III*, *pag.* 294. — *Paris*, *Laran et C.*, 1801.

poteri e tutto il buon vivere pubblico e privato, come tosto si dimostrerà.

Questo sia detto a modo di esempio, onde dimostrare quanto anche in oggi siamo indietro nella dottrina riguardante la potenza pecuniaria negli Stati i più inciviliti. Tranne pochi principj di jus naturale astratto, posti avanti dai padri nostri senza il corredo della politica fisiologia, e senza la sperienza delle grandi amministrazioni, io domando quale sia l' idea intorno la quale si aggirano le dottrine e le ordinanze? Questa in una gran parte di paesi si è quella di una percezione fatta a solo comodo e beneplacito di un padrone al di dentro, e dappertutto di un maneggio di emulazione mercantile al di fuori. E quand' anche si parla di alleggerire il peso delle contribuzioni altro non si fa che porre in conflitto la privata proprietà colla prerogativa del principato, invece di rappresentare il contributo come acquisto di poteri utili, senza dei quali noi saremmo pari alle selvagge tribù.

Quotidiano e imperioso è il bisogno del pubblico denaro, perchè senza di esso l' amministrazione suprema camminare non può. La imposizione e la percezione sua colpisce ad un sol tratto ed incessantemente i contribuenti. Pare dunque a primo tratto che fra tutti gli argomenti della cosa pubblica quello del regime pecuniario avrebbe dovuto fornire intiere biblioteche certamente superiori a quelle della giurisprudenza civile: ma nulla di più scarso s' incontra dei libri di finanza; e questi tutti limitati alla parte subalterna e meccanica, e non estesi alla parte autrice e filosofica della dottrina. Il parallello fra la civile giurisprudenza e la legislazion finanziera non può correre a pari. Nella civile convien disputare passo a passo coi nostri eguali avanti i tribunali sovra casi variatissimi, e fare

valere anche l' equità naturale in difetto della positiva. Nella finanziera avviene tutto il contrario, talchè l' esecutività stessa immediata delle percezioni posta avanti tutto, previene e soffoca tutte le dispute sulla equità o non equità, e sottrae dai tribunali tutte le questioni di merito, lasciando loro soltanto la penalità dei contrabbandi.

Alla perfine datemi l'uomo il più versato nel maneggio disciplinato delle finanze, forsechè mi darà egli ragione della vera teoria richiesta dal miglior essere del tesoro e della nazione? Non mai. Tutto dunque concorre a dimostrare essere necessaria un' apposita, intensa instruzione sulla potenza pecuniaria degli Stati pienamente e solidamente dedotta dalle leggi stesse della loro vita, di modo che ne risulti infine la maggior potenza civile dei medesimi. Eccomi pertanto costretto di procedere per via di una catena di cause e di effetti, assumendo come scopo la potenza civile, e perciò stesso incominciare dall' idea di lei.

PARTE PRIMA

Idee preliminari sulla potenza civile degli Stati.

§ I. *Deduzione analitica della idea della potenza degli Stati.*

In che consiste la potenza politica di uno Stato? È noto abbastanza che sotto il nome di Stato non si intendono le Orde dei Kirgis e dei Beduini; ma genti aventi nido ed abitazione in un dato territorio da esse coltivato.

Due sono le relazioni massime sotto delle quali esaminar si deve qualunque nazione. Le prime sono le esterne. Le seconde sono le interne. Nelle prime si assume come scopo primario la sicurezza da offese sia territoriali, sia personali dello Stato e dei cittadini. Nelle relazioni interne

poi l'oggetto consiste nel procacciare lumi, bontà e forza mediante il concorso degli individui, del consorzio e del governo in modo che per tutti i consorti si procacci la miglior conservazione mediante l'opportuno perfezionamento.

Senza una possanza interna nazionale non può esistere la vera possanza esterna. Dico la vera, per distinguerla dall'ammasso materiale dei tesori e delle armate, il quale si suole sempre confondere colla forza politica dello Stato. La parte fisica deve certamente intervenire, ma la corpulenza non si deve confondere col vigore e colla alacrità di uno Stato. Per la qual cosa conviene prima di tutto rispondere al quesito fondamentale, nel quale si tratta di sapere in che *consista* la possanza civile, considerata nel senso suo il più generale e nella sua vera essenza. Per rispondere adequatamente a questo quesito occorrerebbe un esteso trattato. Ma per non lasciar privi i nostri lettori, almeno di alcune nozioni sulla proposta questione e sulla verità della risposta, noi domanderemo quale sia la più generale idea che formar si deve della potenza di uno Stato. Tutti ne parlano, ma sanno forse definirla e dimostrarne il concetto? È senza di ciò forse è possibile cogliere l'indole e la portata della civile sapienza?

Domando dunque che cosa sia la potenza dello Stato. In natura realmente non esistono che uomini, cose e produzioni derivanti dalle azioni loro. Queste cose, questi uomini e queste produzioni non esistono in uno Stato generale diviso ed astratto, ma in uno Stato particolare unito e concreto. Dunque la potenza di uno Stato si risolverà in ultima analisi nella somma dei poteri particolari e connessi delle cose, degli uomini e delle produzioni loro consociate in un territorio. Ma benchè ciò sia vero, dir do-

vremo forse che la somma di tali poteri naturali si p o- assumere in massima come *equivalente* della potenza di uno Stato?

È troppo noto che fra l'idea dei poteri naturali di un popolo e della potenza politica di uno Stato, vi passa un'importante differenza. Egli è vero che per costituire la potenza politica si ricercano i poteri naturali delle cose e degli uomini che compongono uno Stato; ma è pur vero che data l'esistenza dei poteri, non ne risulta perciò stesso la potenza politica. Questa potenza, dati i mezzi naturali del suolo, del clima e della popolazione, deriva così dallo sviluppamento dell' elaterio e dall' armonia perpetua di questi poteri, che senza di ciò non vi ha civile potenza, e la potenza diviene maggiore e minore presso il medesimo popolo, col crescere e col venir meno dello sviluppamento economico, morale e politico, coll' estendersi o col restringersi dell'armonia, coll' afforzarsi o coll' affievolirsi l' energia dei poteri medesimi. I poteri rimangono, ma la potenza svanisce. Ricordiamoci di Roma, e di parecchi altri imperj.

Affine di comprendere più chiaramente la verità di questa osservazione, io vi domando in che veramente consistono i poteri naturali di un popolo. La risposta è agevole. Essi consistono nei poteri naturali d'ogni individuo, non dimenticando le qualità fisiche e le produzioni naturali del suo territorio. Ora siccome in ogni uomo si distingue il conoscere, il volere ed il potere fisico di eseguire, così i poteri di un aggregato d' uomini conviventi in civile consorzio si ridurranno (dopo la somma delle cose naturali e fisiche di quel popolo) alla *cognizione* delle cose riguardante l'intero complesso della comunanza; al *volere* e al *potere* eseguire le cose riguardanti la comunanza, e soprat-

tutto al poter centrale moderatore e tutelante della comunanza. Questi poteri non formano che parti di un solo tutto; questo abbraccia la somma di tutte le forze del territorio, della popolazione e del governo congegnate a produrre la conservazione mediante il perfezionamento.

Ma se queste cognizioni non sono *adeguate* al bisogno: se questa volontà non determina l'esecuzione di quelle medesime cose che dalla cognizione vengono presentate: se l'energia della volontà dei singoli; se il complesso delle forze fisiche non è proporzionata alla forza degli ostacoli che si debbano superare, allora non vi è più la bramata potenza politica. Essa dunque risiede necessariamente nella cospirazione unanime delle mire dell'energia morale e delle forze fisiche della comunanza, provveduta altronde dalla natura di mezzi materiali; il tutto *proporzionato* alla forza delle circostanze giovevoli o nocive alla sua sicurezza e soddisfazione. E qui si comprende la potenza comparativa fra Stato e Stato onde guarantire l' indipendenza.

Supponete voi una grande popolazione senza il *corredo di quelle forze morali* che derivano dalla coltura e che insegnarono a moltiplicare le forze fisiche? Allora voi vedete un branco di Europei conquistare un nuovo mondo per la sola superiorità di queste forze morali e dei mezzi che queste forze somministrarono. Accordate voi una superiorità di coltura nelle lettere e nelle arti, senza unirvi le forze fisiche? Allora voi vedete la Grecia soggiogata da Roma.

Accordate voi superiorità di coltura e un aggregato di forze fisiche senza di quell' *energia nazionale* che deriva dell'amor del paese e da un senso elevato della propria dignità? Allora voi vedete trenta mila Greci conquistare l' Asia. Allora vedete i Barbari nel medio-evo conquistare l'impero d'Ocidente, pochi Tartari conquistare la China, pochi Crociati conquistare Costantinopoli.

Su che dunque si risolvono i veri elementi della potenza di uno Stato? Nella *coltura*, nel *patriottismo*, nella *popolazione* e nelle utili produzioni, nelle savie leggi spinte ad un dato grado in un paese *addatto* alla buona sociale convivenza. Nell' *unione* simultanea di questi elementi, nel complesso dei mezzi prodotti da questa unione consiste in generale la potenza politica di uno Stato.

Ma la considerazione della potenza politica è indivisibile da quella della sicurezza e della soddisfazione di un popolo, perchè appunto l'oggetto della potenza si è quello di ottenere sicurezza e soddisfazione. Dunque tentando egli, ma non producendo l'effetto inteso, esso si trova *impotente* a produrlo. Dunque la forza di questi elementi e quindi la potenza politica si deve necessariamente determinare in conseguenza dell'*efficacia* a produrre nei rispettivi casi la comune sicurezza e soddisfazione.

« Perlocchè devesi conchiudere, che la potenza poli-
» tica di uno Stato consiste in quel grado di coltura, di
» patriottismo, di popolazione, di savie leggi assicurate e
» di produzioni utili cospiranti e consociate in un paese
» adatto a convivenza, e in quell' unione di mezzi deri-
» vanti da queste cause per cui debba nascere natural-
» mente la comune sicurezza e soddisfazione di un popolo
» vivente in società politica. »

Qui la sicurezza, come ognun vede, si considera ne' suoi rapporti tanto interni quanto esterni. E sebbene nei rapporti esterni si tenga sol conto degli elementi della forza rispetto ad un altro Stato politico, ciò non ostante, seguendo la connessione necessaria delle cose risulta, che questa forza non può derivare che dagli elementi stessi, che formano la sicurezza e la prosperità interna. Dunque in ultima analisi la potenza esterna a fronte di pari forze materiali

di altri stati, risulta dalle condizioni costituenti la vera potenza interna.

§ II. *Conformazione e cospirazione degli elementi della potenza degli Stati.*

Considerando la nozione qui prodotta della potenza di uno Stato ognun vede essere ella un oggetto il quale, se risulta dalla cospirazione di molti mezzi egli è però *unico* ed *indivisibile*, come il vigore di un corpo animale ben costituito. La potenza dunque si deve considerare come un *prodotto solidale* ed unico di tutte le cagioni cospiranti ed associate. Mancandone una sola, la potenza non esiste più. A che valse al successore di Gengis-kam la conquista della China contro le poche forze di altri Barbari? Se all'opposto alle forze materiali della conquista avessero associata la nazionale, essi avrebbero respinto i Barbari come nei tempi di Camillo e di Mario fecero i Romani.

Ciò che dicesi rispetto alla potenza militare, dir pur si deve alla potenza pecuniaria e alla territoriale. Quanto alla pecuniaria non vi ha potenza dove non vi ha riproduzione industriale; e non vi ha riproduzione dove non esiste libera concorrenza, tanto nell'ordinamento, quanto nel corso delle ricchezze. Nulla dirò della territoriale sì perchè sotto di un aspetto essa è puramente relativa e sì perchè come elemento di potenza è subordinato alla massa ed al valor civile della popolazione.

Per la qual cosa dobbiamo aver sempre presente non potersi rettamente stabilire e concepire la nozione della potenza di uno Stato se non si fanno concorrere tutte le cause cospiranti all'unico effetto solidale della soddisfazione e sicurezza nazionale; fino a quel segno che le circostanze

necessarie richieggono. Per lo stesso principio la *stabilità* e la conservazione della potenza necessariamente richiede la stabile conservazione ed azione di queste cagioni dimodocchè esse aumentino e si modifichino secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi. Quando tutti sono fanciulli sarà permesso di essere fanciullo robusto e perspicace. Ma quando altri saranno cresciuti, che cosa si esige?

Dopo di aver parlato della potenza militare e pecuniaria in relazione all'azione solidale di tutti gli elementi della potenza passiamo alla forza imperativa. Fu posto come aforismo dal celebre Bacone da Verulamio, che *nelle civili società prevale la forza regolata o la sregolata*. Ora si domanda quale sia la forza prevalente qui contemplata? È vero o no che questa si è la forza di molti contro la forza di un solo o di pochi? Dunque non può esistere potenza umana collettiva senza la cospirazione delle forze dei singoli. Or qui si domanda se possa esistere una cospirazione di forze senza una *cospirazion d'interessi* verso l'istesso oggetto? Ma come verificare una cospirazione d'interessi senza una appresa *cognizione* e sperienza di vantaggi positivi e negativi e senza un'equa soddisfazione dei costanti ed imperiosi bisogni della natura sì fisici che morali? Più ancora dopo un'assai inoltrata civiltà basta forse avere un popolo alimentato per avere un energica *città?* Qual è l'unico ed infallibile mezzo onde formare un popolo di cittadini?

§ III. *Dell'autonòmia, della composizione e del movimento della potenza civile degli Stati.*

Queste condizioni sono indispensabili, e formano una legge tanto certa, tanto palpabile, tanto inevitabile quanto

le leggi fisiche. Quí veggiamo la formola generale ed irrefragabile della legge fondamentale, e dirò così meccanica, della potenza degli Stati proclamata dalla stessa natura. La potenza dunque dello Stato altro non è che la maggior utile potenza della stessa natura procurata dall'opera umana, colle forze stesse della natura e secondo l'impulso sociale della natura. Ma posta questa idea, che cosa ne emerge per la cognizione della nozione direttrice della teoria tenica civile? Doversi chiaramente discernere le cause fondamentali costanti e perpetue autrici della composizione e del movimento, senza il concorso delle quali non esiste la civile potenza. Dopo ciò conviene studiare codeste forze in un sistema unito dal quale risulta l'effetto della sociale possanza. Allora si vede ciò che appartener deve all'arte umana e ciò che lasciar si deve alla natura. Allora si apprezzano i motori reagenti sì della autorità politica, sì della religione, sì dell'onore, e sì della sociale convivenza tutti cospiranti all'istesso scopo, tutti coincidenti sullo stesso oggetto, tutti sostenuti ed avvalorati scambievolmente, e tutti producenti l'effetto vitale di quella moderazione che forma il pregio supremo d'ogni vivere sociale.

In questa maniera vengono raccolti e congegnati i primi tratti fondamentali di quella teoria direttrice che deve precedere, accompagnare, e susseguire l'arte sociale, e senza della quale il concepimento, le ricerche, l'esposizione e i giudizj sono ciechi e quindi o falsi o mal sicuri; sia che vogliate tessere una teoria generale, sia che ne tracciate una particolare. — Tutto nella vita è così unito, connesso e dipendente dal temperamento solidale delle forze e dal principio centrale ed unico dell'azione loro, che il vero stato di qualunque parte del corpo sociale e qualunque ramo d'industria non può essere conosciuto per via delle

sue vere cagioni se non si conoscono le leggi fondamentali della vita degli Stati qui indicati.

Per la qual cosa la nozione direttrice della tecnica civile filosofia deve mentalmente incominciare dalla nozione di questa legge. Questi primi tratti riguardano la composizion mentale dirò così organica della potenza nella quale si radunano, si consociano e si armonizzano le parti materiali e le forze vitali dello stato politico e la conseguente perfettibile conservazione.

Dopo la scienza della composizione della potenza segue tutta la scienza del di lei movimento. E qui parlando di un corpo animato di esseri non soggetti ad un gretto istinto si presenta la gran teoria dello sviluppamento economico morale e politico della nazione, posta in un dato luogo della terra, e con determinati sussidj favorevoli, o con dati ostacoli insuperabili. Persuadiamoci una volta per sempre che l'arte di osservare, di studiare e di tessere teorie in morale ed in politica non è diversa da quella che si usa in fisica ed in medicina. Volendo internarci nello studio del movimento degli Stati richiesto dalla loro potenza dispensar non ci possiamo dall'economia dell'opportunità, e della continuità, almeno per quelli che furono chiamati ad un movimento ascendente di coltura e di conservazione. Queste vedute relative cadono sul territorio, sulla popolazione e su i governi in relazione allo scopo della politica potenza. Le cose fatte fuori di tempo sono deboli e svaniscono.

Niuno ignora che dal territorio delle Tribù si passò a quello delle città: da questo a quello dei minori principati, e da questi alle grandi monarchie. Or bene quantunque ottimo sia l'ordinamento morale di un civile consorzio, e comunque esaltata sia la sua energia fino ai pro-

digj del valor greco. ciò non ostante, attesa la limitazione delle forze fisiche, d'ordinario un piccolo stato abbandonato a sè stesso deve temere sempre di cadere vittima di un Grande. E se anche non soggiace a conquista egli può essere aggiogato con trattati disastrosissimi, specialmente economici, equivalenti ad una vera servitù, e sempre imbarazzato anche nelle buone intenzioni sue.

Or qui che cosa vi dice la sovrana naturale necessità? Fatevi forte in popolazione rispettiva se volete avere una volontà propria: siate illuminati e giusti se volete possedere e conservare questa volontà indipendente. Infinito non è il progresso di questa forza, perocchè gli elementi geografici ed etnografici furono distinti e limitati dalla stessa natura. Non crediate di potere impunemente obbliare le voci di questa necessità; perocchè i piccoli Stati rispetto ai grandi sono ad ogni tratto per dir così puniti della loro titubanza e debolezza (1) come i grandi medesimi son puniti, allorchè rimangono indietro nella loro civile potenza rispetto ad altri grandi.

L'opera dell'ingrandimento successivo viene effettuata col tempo e mediante i buoni ordini, le buone leggi ed il vittorioso patriotismo di un popolo che si innalza sopra i suoi eguali. Roma ci può servir di esempio. Tacito annotò la necessità di conservare la possanza dell'Impero Romano onde guarentire la parte allora la più incivilita di Occidente contro le barbariche invasioni. Ma le nostre vedute moderne non abbisognano omai più di essere spinte tant'oltre e contentar ci dobbiamo delle nazionali unità.

Ritenuto l'assoluto bisogno di questa unità per la po-

(1) Machiavello. Discorsi lib. II, cap. XV.

sitiva potenza di uno Stato elevato alla sua competente corporatura, giova por mente a tre sommi beneficj del tempo apportati alla potenza degli Stati non dai consigli degli uomini, ma dalla forza suprema del progressivo incivilimento all'insaputa stessa degli uomini e senza che anche dopo siano avvertiti. Questi tre beneficj sono:

1.° Una sempre più crescente *tendenza alla pace* fra popolo e popolo incivilito, indotta dal vieppiù crescente bisogno del reciproco commercio e di godere e diffondere in casa i mezzi di una vita soddisfacente e sicura.

2.° Un sempre più crescente bisogno fra popolo e popolo a *debellare* il volgare e goffo *egoismo* mercantile esercitato colle proibizioni, colle tariffe (a controsenso dette di protezione) colle tasse differenziali, coi lesivi o soverchiamente protratti trattati di commercio, ecc., ecc., e di introdurre invece una libera ed equa parità di trattamento, ed una illuminata moderazione di tasse.

3.° Un simultaneo libero concorso scientifico e morale fra popolo e popolo, il quale mediante i lumi e gli usi delle genti poste fra di loro in comunicazione colle altre, ognuna presta e riceve quello che abbisogna al rispettivo perfezionamento economico morale e politico; e quindi accresce la propria civile potenza.

Questi tre beneficj sono notorj e certi. Ma nello stesso tempo è pur manifesto che essi non partono dalla mano dall'uomo, ma dalla suprema provvidenza della natura ed a guisa del corso delle stagioni, vengono a sussidiare l'ordine morale e politico della potenza degli Stati. A fronte di questo fatto chi negar potrebbe l'intervento della provvidenza suprema della natura ad avvalorare le vere lezioni dell'ordine di ragione ed a sanzionarne la pratica? Lume, bontà e forza anche sovrumana: ecco i caratteri e le guarentigie della vera potenza politica degli Stati.

Queste sono considerazioni di fatto indubitato e solenne. Ora chi avrebbe indovinato che la civile potenza recar possa beneficj inescogitati dalla umana industria e giunga alla sua più ampia sfera qual è quella colla quale abbraccia anche le estere nazioni?

§ IV. *Motori centrali e vitali della potenza civile degli Stati.*

Nella persona individua di una nazione civile dovete immaginare corpo, anima, vita, funzioni, età, e quindi salute o malattia a simiglianza di un individuo animale. Territorio, popolazione e governo formano il *corpo* di questa nazione, senzachè si possa scindere mai la triplice concorrenza di queste parti. Opinione, beni e forza formano l'*anima* di questa persona. Individui, consorzj e governi cospiranti formano la *possanza* effettiva di questa persona.

In ognuno di questi motori voi distinguete due tendenze poste fra di loro in un incessante vitale antagonismo il quale spiegandosi su di una base comune che tutti rattiene i motori e gli contempera, produce quell'armonia, quella vigoria e quel progresso che distingue il vero incivilimento. Così nell'*opinione* (che riguarda il conoscere) voi distinguete l'opinion credula che serve alla dipendenza, all'imitazione e all'abitudine, e l'opinione ragionata che serve alla libertà, all'originalità ed al progresso. Parimenti nei beni (che riguardano il volere) voi distinguete la proprietà *immobiliare* che serve alla dipendenza, alla stabilità ed al riposo, e la proprietà *industriale* e commerciale che tende alla libertà, alle nuove imprese ed al progressivo movimento. Finalmente nella *forza* che riguarda il *fare*, voi distinguete il potere imperante, che

serve a unificare ed a costringere, ed il poter civico che serve ad adattare secondo le diverse esigenze senza rompere la sociale unità. Nella totalità poi distinguete l'assorbente proprietà e la contemperante socialità.

Da questi interni principj concordati in uno stato normale sorge la triplice cospirazione degli individui, dei consorzj e dei governi nel compiere l'opera solidale della pace, dell'equità e della sicurezza sempre mai invocata dagli uomini e dalle genti e per ottenere la quale agirono ed agiscono senza posa in tutti i luoghi, in tutte le età. Da questa cospirazione finalmente atteggiata, elevata e perfezionata sorge la potenza politica dello Stato.

Gli umani consorzj di convivenza stanno fra due estremi disastrosissimi. Il primo è la brutalità selvaggia; il secondo la schiavitù aggregata. Nel mezzo sta il campo della pace, dell'equità e della sicurezza, il quale a proporzione che si accosta ai due estremi, ne riveste i colori e le tendenze e fa nascere uno stato più o meno misto. A proporzione che le genti si avvicinano al punto culminante di mezzo divengono più incivilite (1). Male è non progredire: pessimo il retrocedere.

Spingendo ancor più addentro l'attenzione voi ravvisate i due sommi principj dell'*individualità* e della *socialità* (la quale in ultima analisi altro non è che la stessa *individualità conversa*) nell'ultima loro nudità naturale. Tutta la fondamentale energia, tutto il centro reale dei movimenti sociali sta in questo principio. Esso costituisce la *vis vitae* degli umani consorzj. Qui la natura consuma

---

(1) A schiarimento dell'idea di incivilimento veggasi la mia opera dei Fattori dell'Incivilimento.

quella apparente nimicizia che passa fra le pretese individuali e la moderazione sociale. Qui sfogliando e raffazzonando passo passo l'individuo, trasfonde i diversi poteri nel corpo sociale, e da questa fusione la monade individuale acquista tutta la sua benefica possanza

In questa divisione e ripartimento rispettivo di poteri, in cui a proporzione che l'individuo diviene meno variamente potente e vieppiù indipendente in particolare, riesce tanto più padrone e tanto più libero in comune, consiste tutto il recondito e maraviglioso mistero della politica potenza non procurata dai decreti dell'uomo, ma dalla ordinazione della natura e dal processo pratico, lento, invisibile e prepotente della natura.

Nell'atto che da una parte noi veggiamo l'amor delle ricchezze, quello del potere, quello della stima tendere *indefinitamente* in ogni monade individuale, ad espandersi ed assorbire al difuori le cose ed i servigi, dall'altra parte voi vedete in forza appunto di questi tentativi fatti nel grembo delle altre monadi consociate, dotate di simile tendenza rattemprarsi per via di riazione il conato di ognuna, talchè con un principio unico, semplice ed energico, voi unificate il magistero naturale dei consorzj umani rimanendo solamente all'umana industria l'ordinamento della forza imperante. Da codesta forza imperante la suprema naturale providenza non esige che un'abituale moderazione e sicurezza, e talvolta soccorso. Ciò non è ancor tutto. Una felice riazione sol propria dell'umanità trasforma l'individualità in socialità col patriotismo pel quale l'uomo sembra dimenticare sè stesso e porre il sommo bene nel servire la sua patria e sagrificar tutto per lei. Apoteosi mirabile della carità, incredibile ai decrepiti pigmei della corruzione.

In tutte queste considerazioni, noi veggiamo perpetuamente predominare l'idea di una vera vita non in senso metaforico, ma in senso positivo. Ora si domanda se questo concetto sia retorico o filosofico, perocchè importa assaissimo a tutta la trattazione della teorica operativa della filosofia civile. Qui io mi vedrei obbligato a dar ragione anche di questo concetto come indispensabile al simbolo ristretto dell'indole e della portata della civile filosofia.

Ma di questa cura io mi trovo sdebitato dopo che ne dissi quanto basta nel libro *dell'Indole e dei fattori dell'incivilimento* al quale rimetto il lettore.

§ V. *Per quali mezzi principali viene esercitata la potenza di uno Stato.*

Qui si parla di mezzi dai quali solidalmente viene esercitata la potenza civile. Non conviene dunque concepirli come pezzi che stanno ed agir possono da sè, ma come partizione scientifica per comodo della dottrina a somiglianza dell'anatomia e della fisiologia. Distinguere e non disgiungere, ecco l'ufficio che propor si deve l'indagatore. Sotto di questa condizione, noi domandiamo, quali siano i mezzi coi quali si esercita la potenza civile degli Stati? — Rispondo che nelle relazioni esterne si esercita:

I.° Colle buone Armi.

II.° Colle bene assortite alleanze.

III.° Col denaro occorrente giudiziosamente raccolto.

IV. Col credito riconosciuto.

Nelle relazioni interne.

I.° Coi buoni ordini e colle eque leggi contemperanti le emulazioni.

II.° Colle provisioni civili, civiche e di stato, ausiliarie alle impotenze negli oggetti di dovuto soccorso.

III.° Colle instituzioni assicuranti ogni genere di proprietà, di indennità, e le giuste aspettative di ogni legittima concorrenza.

IV.° Colla autorità addottrinante le menti ed illuminante l'opinione negli oggetti sociali.

V.° Colle riforme opportune e progressive.

VI.° Colla fiducia accreditata nel governo.

Far conoscere la necessità, le condizioni, la portata di questi mezzi considerati tanto in sè stessi quanto nei loro rapporti ed effetti risultanti, gioverebbe certamente per somministrare una specie di simbolo compendioso della ragion di stato costituente la complessiva potenza di una intiera nazione civile. Ci duole che solo per un avviamento a trattare della potenza pecuniaria ci troviamo obbligati a restringerci alla segnatura di queste rubriche; ma noi osiamo sperare che esse appariranno tutte capitali e complete e potranno servire di argomento ad una speciale trattazione.

Questa poi dovrebbe essere tessuta con metodo atto a condurre a precetti positivi di Regime onde escludere le sviste e gli arbitrj. Così a modo di esempio parlando delle buone armi io bramerei che si assegnassero le condizioni della loro bontà dedotte dalla necessità del loro ufficio, dell'armonia colla vita civile da cui debbono trarre la loro virtù. In conseguenza ne seguirebbe che le buone armi debbono essere.

I.° *Proprie*, cioè, non mercenarie nè straniere.

II.° *Animate*, cioè operanti cogli impulsi morali di dignità e di patriotismo e di aspettative non limitate.

III.° *Sufficienti*, cioè proporzionate al carico sopportabile della nazione, e computando la superiorità morale della medesima.

IV.° *Ben comandate* tanto per la scelta di un abile

capitano che goda della confidenza della milizia, quanto per la qualità della disciplina nè rilasciata, nè degradante.

Poste queste mire che dimostrar si dovrebbero indispensabili si passa a indicare i mezzi di esecuzione. Eccoci allora al regime positivo, ma ad un regime connesso, armonico, potente che apparisce come parte costitutiva del grande sistema della potenza complessiva dello Stato.

Ma questi mezzi abbastanza noti ai politici si possono forse indifferentemente usare con profitto ed anche utilmente tentare tanto nei grandi Stati quanto nei piccoli, rotti o gettati dalla fortuna e dalle passioni? Ecco una questione di alta indagine nella quale meditar si deve un possente magistero della provvidenza suprema della natura, la quale conduce i popoli nella via progressiva della potenza civile. Invano tu vorresti come punto fisso limitare le mie considerazioni alla prosperità di un popolo evidentemente posto in uno stato di transizione, come per esempio gli Stati Uniti di America. Che cosa dunque resta? Che la teoria pone avanti un modello ideale normale, lasciando la questione dell'applicabilità a separata discussione.

§. VI. *Ultimo termine ed aspetto della potenza degli Stati.*

Ora ci resta di salire ad una più eminente considerazione su i mezzi principali coi quali esercitare si può la vera potenza degli Stati civili. Qui conviene far punto sul mezzo massimo col quale si possono far agire le nazioni. È cosa per sè evidente, che il soggetto sul quale cadono le funzioni dell' arte sociale, non è una materia bruta ed inerte che si deve conformare e maneggiare con una forza meccanica, ma bensì sono agenti *morali* e liberi, che convien condurre colle cognizioni, cogli interessi e coi soccorsi. La forza

materiale che si esercita nelle guerre, non interviene in via abituale ed ordinaria, ma solamente in via transitoria e straordinaria. Se la forza esiste, essa opera abitualmente coll' apprensione della sua prepotenza, e non coll'impulso del suo esercizio. L' opinione quindi della forza, e non la forza stessa è motrice ordinaria. Nel corso naturale e costante delle civili associazioni, convien parlare alla mente onde stimolare il cuore, e quindi far agire gli individui.

Ma la potenza di questi individui non fu, non è e non sarà mai un essere indifferente ai comandi intimati. Gli umani consorzj racchiudono sempre in sè stessi una forza viva, avente certe naturali tendenze non pieghevoli ad ogni arbitrio dei dominanti. Spesso si può dire con Orazio *naturam expellas furca, tamen usque recurret.* Se nei comandi che partono dagli Harem dell' Asia o dell' Africa, non si pon mente a questa legge, la provvidenza naturale richiama l'equilibrio colle strepitose cadute dei troni che osarono alzarsi contro l' onda imperiosa dell' ordine naturale.

Sol degno dell' uomo, solo abituale, possente e facile è l'impero dell' opinione. Essa senza arte spuntò e crebbe nella vita selvaggia, e agiva in una guisa tanto più energica, quanto più ristretta e gagliarda era la fantasia, e quanto più vitali ed assorbenti erano gli interessi che venivano colpiti. Allorchè poi i primi temosfori diedero opera ad introdurre a bel bello la vita civile, essi dovettero prevalersi dell' opinione dominante, onde accostare gli uomini a partecipare di una vita più sicura e soddisfacente. Allora nacque la prima stima della vita stabile ingerita dalla religione, cementata dall' agricoltura e perpetuata per sempre dalla convivenza. Così l' opinione partorita dagli interessi e dal pensiero fu resa una potenza motrice degli atti umani,

di modo che dal canto suo intervenendo in tutte le transazioni della vita sociale, forma il primo e l'ultimo motore di questa vita.

Io parlo dell'opinione come di potenza civile e nel senso da me spiegato nel mio libro dell'indole e dei fattori dell'umano incivilimento. Nella stessa guisa che si studiò e si studia l'origine e le fasi delle ricchezze, studiar si dovrebbero le origini e le vicende delle opinioni decisive del vivere civile. Ad ogni modo volendone cogliere la mira suprema in relazione alla potenza civile dello Stato, domando quale sarà l'effetto universale e senza eccezione che produrre dovrà l'opinione, sia nell'interno, sia nell'esterno dello Stato, sia fra il Principato e i cittadini, sia fra cittadini e cittadini? Questo effetto consisterà nel RISPETTARE E FARSI RISPETTARE. Pregnante, decisiva, universale è questa formola; e quanto più verrà studiata e svolta nelle sue applicazioni e ne' suoi mezzi di esecuzione, tanto più apparirà immensa nella sua portata e potente nella sua direzione. Unica ed infallibile e sempre presente qual'era la stella polare per gli antichi navigatori e la bussola fra i moderni, deve essere la mira di *rispettare e farsi rispettare*.

Sotto diverse forme essa si presenta, le quali tutte coglier conviene nel loro tenore e nelle loro intenzioni. Servanmi di esempio le sopra annotate rubriche. In alcune di esse concorrono gli elementi della forza fisica e della forza morale, come per esempio nelle armi e nelle alleanze per l'esterno, nell'impero delle leggi, nelle provvisioni, nelle assicurazioni e *nelle riforme* nell'interno, ma nello stesso tempo si vede che la funzione direttrice spetta intieramente al morale elemento. È impossibile che la cosa si faccia diversamente, perocchè si tratta di funzioni libere umane, nelle quali agir si deve spontaneamente e in vista

di una norma preconosciuta, locchè è sinonimo di agire con moralità. Senza di questa spontanea concorrenza, sarebbe impossibile qualunque governo e qualunque vivere sociale.

Nelle altre rubriche come quelle del *credito riconosciuto* fra le genti, *coll' autorità addottrinante le menti ed illuminante l' opinione negli oggetti sociali*, e colla *fiducia accreditata nel governo*, balza agli occhi il potere dell' opinione, partorito dalle cagioni sue visibili. Queste rubriche sono bastevolmente conosciute e valutate da Machiavello in qua, di modo che non occorre più dimostrarne la necessità ed i beneficj immensi che ne derivano. Nel credito fra le genti si distingue il *credito di considerazione* da quello *di confidenza*. Il primo è prodotto dalla cognizione dei rispettivi elementi della potenza militare pecuniaria e federativa di uno Stato, a cui aggiunger si deve il patriotismo devoto al principato. Il secondo, cioè quello di *confidenza*, viene captivato dalla cognizione della maniera equa, moderata e prudente di pensare e di agire della direzione di uno Stato verso gli Stati esteri: fra i quali si guardano più le mani che le parole. La fiducia accreditata di una nazione verso il suo governo, nasce egualmente dal credito di considerazione nella potenza non dissipata della sovranità, da quello di confidenza nella virtù direttrice dell' impero.

L' *autorità addottrinante*, autrice della sociale opinione, viene esercitata colle buone, chiare e disciplinate leggi, colla morale concorde, avvalorata anche dalla religione, e finalmente dall' addottrinamento regolato, assiduo ed animato. Questa parte racchiude l' aspetto di *causa prima* dell' opinione e però fu da me chiamata *autorità addottrinante*. Di là sgorgano i principj di ragione concordi alla

religiosa credenza, i quali cumulati e depurati dalla tradizione formano il vero tesoro dell'immenso potere dell'opinione dei popoli inciviliti.

Ma in tutte queste versioni del potere dell'opinione qual è la comune tendenza che si rileva? Quello di rispettare le ragioni altrui e di far rispettare le proprie. Se voi siete obbligato a rispettar la giustizia, perchè senza di lei voi siete debole e perduto, voi pure siete costretto a farvi rispettare contro l'incessante intemperanza altrui tendente ad invadere le vostre ragioni. Ignavia, rovinosa e non bontà politica diviene la tolleranza delle usurpazioni. Chi pecora si fa, il lupo la mangia, dice il proverbio. Qui si tratta di doverosa tutela e non di orgoglio e di puntiglio, e nulla degrada cotanto uno Stato quanto l'indebita tolleranza suddetta da qualunque parte sia praticata. In tutti i tempi ed in tutti i luoghi il precetto di rispettare e farsi rispettare si manifesta sempre obbligante Un esempio in una rozza popolazione ci vien ricordato nella *Germania* di Tacito, parlando dei Cherusci buoni e pacifici, i quali in mezzo ad altre genti violente per la loro bontà stessa perirono (1).

Col credito di considerazione e di confidenza si rispetta altrui, e ci facciamo rispettare da essi, e questo credito se in sostanza altro non è che un'opinione ingerita nel cervello altrui, forma in sostanza una potenza tutelante tanto più preziosa quanto più contiene in rispetto senza

---

(1) *In latere Chaucorum Cattorumque Cherusci* nimiam, *ac marcescentem diu pacem illacessiti nutrierunt: idque jucundius quam tutius fuit: quia inter impotentes et validos falso quiescas. Ubi manu agitur modestia ac probitas nomina superioris sunt. Ita qui olim* boni aequique *Cherusci nunc* inertes ac stulti *vocantur. Cattis victoribus fortuna in sapientiam cessit.* — Tacitus, Germania.

l'uso pericoloso della forza e colla apprensione sola della forza, e del senno dell'accreditato. Ma questa forza e questo senno da che derivano? Eccoci ricondotti in seno di tutte le considerazioni fatte in questo articolo. Dalle viscere della realità noi passammo alla generazione dell'opinione diffusa al di fuori che sa conciliare confidenza e tenere in rispetto, e quindi tornando indietro noi riposiamo sulla stabilità della natura, e dell'ordinamento necessario dei consorzj civili.

Nelle idee preliminari alla dottrina della potenza pecuniaria degli Stati bastar debbono per ora le considerazioni sommarie distese fin qui. A me importa di porre sott'occhio la totalità a cui appartiene questa specie di potenza onde orizzontare la mente degli studiosi.

Fine della Parte Prima.

ROMAGNOSI.

Le sponde del Niger.

Il Niger, dopo avere per un corso di circa mille miglia fertilizzato il centro dell'Africa, attraversando Temboctou e Djenné, discende, quasi perpendicolarmente, dal nord al sud per gittarsi dopo un corso di ben altre 700 miglia nel golfo di Benin. Di quest'ultima parte del fiume vogliamo adesso tenere discorso.

La natura s'è piaciuta a spiegare in questi luoghi la sua maggiore magnificenza. La terra produce quasi senza coltivazione; le felci vi crescono all'altezza di quindici piedi, ed offrono un fresco e dolce riparo agli abbrucianti raggi del sole; il frumentone ed il riso vi divengono enormi, il grano va a due volte l'altezza d'un uomo. Il banano, l'ignamo, il dattero, la palma, l'albero da burro,

basterebbero soli al sostentamento della vita senza la pesca, le mandre e l'incredibile quantità di frutta e di legumi di cui sono pieni quei luoghi.

Foreste ancor vergini presentano al viaggiatore spettacoli non prima immaginabili. La quercia d'Africa, il bambou, l'ebano, l'acajou, l'albero di ferro e il baboa, vero gigante della terra, vi sono grandi per modo che un sol loro tronco basta sovente a formare un canotto capace di trenta rematori e d'altrettanti passaggieri.

Fra que' rami si gode uno stuolo innumerevole delle più svariate razze d'animali: la civetta, il falco svolazzano in mezzo alle faraone, ai fagiani e a mille altre fatta di volatili a noi sconosciuti: l'uccello della cresta reale si confonde fra le umili pernici. Qua un mammone, là un babbuino fanno a gara prove di leggerezza e di malizia, mentre dal sommo dei più alti rami li stanno gravemente contemplando e le arare e i papagalli splendenti dei più vivi colori. E come una rete a mille colori s'aggira intorno il delicato uccello-mosca, qual rosso, qual violetto, qual giallo, qual celeste, quale a righe cremisi ed aurate, tutti eccessivamente mobili ed incantevoli a vedersi.

In mezzo a queste foreste situate ora in altissimi monti, ora in vastissimi piani versa un fiume l'immensa mole delle sue acque: il suo corso è variato da mille fertilissime isole, ov' hanno pascolo innumerevoli mandre; le sue sponde sono a grande frequenza coperte di città e di villaggi.

Tale è lo spettacolo che il Niger presenta agli sguardi maravigliati del viaggiatore (1).

(1) Tutto questo intendere si deve dei paesi adjacenti alle rive del fiume favorite dalle sue evaporazioni. In prova si può vedere la Memoria di *Eyries Intorno le popolazioni della terra.*

I capi di tribù portano il nome di re. Sono assai frequenti in quelle parti; e se un' Elena novella dovesse accendere la guerra in que' pacifici luoghi e trasformare Boussa o Rabba, a cagion d'esempio, in un' altra Ilio, il capo della spedizione potrebbe a grand' agio mettere insieme più regi che non ne guidasse a Troia il superbo Agamennone. Questi buoni e pacifici capi, più boriosi assai che terribili, e che il regalo di un bottone o di un rosario fà balzare di gioia, si dedican senza punto arrossire a opere manuali, e la tanto vantata attività delle regine d'Omero è niente a paragone della vita dura e laboriosa di quasi tutte le mogli o donne appartenenti a queste famiglie sovrane.

La giustizia è amministrata ed eseguita con imparzialità e prontezza rara. La pena di morte è poco in uso: generalmente il colpevole è punito colla schiavitù, e per tale disposizione venduto al più vicino mercato. Ciò costituisce tutto l'appanaggio del re, il quale ne usa solo per procacciarsi alcun magnifico abbigliamento, facendo consistere il suo maggior piacere nell' attirarsi l' ammirazione de' sudditi.

Sono poi nell' anno certe solennità nelle quali il sovrano spiega tutta la sua magnificenza: è allora un' ebbrezza di tutto il suo popolo ai cui solazzi egli contribuisce, sia danzando, sia dandosi ad altri giuochi ed esercizi che gli valgono sempre innumerevoli applausi. Ordinariamente egli chiude tali solennità con una allocuzione ascoltata sempre col maggiore rispetto.

Le guerre vi sono poco sanguinose, e non hanno altro scopo che di guadagnare de' prigionieri.

Buoni, inoffensivi, ospitalieri, sol forse cupidi di quanto può lusingare la loro vanità, questi felici potentati

hanno la più alta opinione degli uomini bianchi; li risguardano come semidei, invocano la loro protezione, e fanno voti per la loro prosperità.

« Amo gli uomini bianchi d'Occidente, diceva il re di Wouwou ai fratelli Lander, perchè la buona fortuna li accompagna per tutto: tutti i paesi da loro visitati sono felici. Io pregherò Dio perch' egli vi protegga e vi conceda di riveder la vostra terra natale. »

Questa buona opinione non deve però purtroppo provarci se non che quel selvaggio vedeva i bianchi, gli uomini civili, per la prima volta.

Il re di Boussa, franco, ingenuo e puro nelle sue affezioni come un fanciullo, diede suo figlio per guida agli stranieri. Scrisse in quella occasione a tutti i capi delle sponde del Niger perchè gli accogliessero bene, e quando seppe che le sue raccomandazioni avevano sortito l'effetto desiderato non potè contenere la sua allegrezza.

Ecco, su questa materia, un tratto che onorerebbe le più civili nazioni.

Era stato secretamente invitato da qualche invidioso il re di Rabba a ritenere per forza i due fratelli Lander per costringerli ad offerire migliori presenti che forse non avrebbero fatto. « Dite a chi vi manda, rispose egli ai messaggieri, che detesto tali abominevoli insinuazioni e che giammai sarò per acconsentire a tale consiglio. E come potremmo noi trattare sì inumanamente degli uomini venuti da lontani paesi per visitare le nostre contrade, degli uomini che han preferito di spendere fra noi le loro ricchezze, che ci hanno offerto le cose loro prima che noi potessimo contraccambiarli del minimo utile? Essi hanno logorato i loro vestiti e le loro calzature sulle nostre strade, si son dati in nostra balìa, hanno implorata la nostra

ospitalità, e noi potremmo avere il coraggio di derubarli? Che direbbero i nostri vicini, i nostri amici, i nostri nemici? Quale infamia pareggerebbe la nostra se trattassimo questi bianchi come ci viene proposto? Dopo essere stati tanto onorevolmente accolti a Yaribba, a Wouwou, a Boussa, s' avrebb' egli a dire che Rabba li ha mal ricevuti, ha chiuso loro le porte, li ha derubati? No, non sarà mai, lo ripeto; ho dato parola di proteggerli, e non mancherò al mio giuramento per tutti i fucili, per tutte le spade del mondo! »

Le sponde del Niger sono, come si è detto, popolate da molte tribù, e tutte hanno usi, costumi ed inclinazioni diverse. Le une sono di gente alta e color d' ebano, altre di gente più svelta ed a colore rossastro. Queste sono più rinomate pel valor militare, quelle per la coltura de' terreni.

L' idioma e il culto variano all' infinito presso quelle diverse popolazioni; hanno inoltre ciascuna certi segni particolari: chi si tinge i denti in rosso, chi in azzurro le palpebre: chi ha un' incisione sulla guancia, chi una freccia disegnata sulle tempia, chi una perla appesa al naso e chi un lavoro d' avorio alle orecchie.

Il suolo è diviso fra gl' indigeni e gli Arabi Fellani. I primi, conosciuti sotto il nome d' Africani, sono di alta statura, color nero d' ebano, ed hanno l' aspetto della forza e della salute: fra loro veramente tu incontri quelle forme d' atleta delle quali è ora quasi impossibile trovar fra noi i tipi viventi. Non si veggono guari fra loro quelle mostruosità o sfinitezze che attestano la degradazione delle razze e che di frequente si trovano nelle nostre grandi città.

Le donne son rinomate per la grazia delle forme e

per la nobiltà del portamento, ch' esse ripetono dal costume di portare grandissimi pesi sul capo. Hanno lunga capigliatura, volto ovale, tratti regolari, piccole labbra e tutt' insieme considerato, sarebbero anche presso noi tenute per belle. Si maritano senza dote, e forse a ciò debbesi che il celibato sia quasi in quelle parti sconosciuto. In molti luoghi hanno costume di intrecciare ai loro capelli i simulacri dei figli perduti, e nei momenti della maggiore arsura della stagione fanno atto di porger loro da bere. Commovente espressione di un sentimento materno che si trova in tutte quelle parti vivissimo.

Una sera, stanchi dal navigare, i fratelli Lander erano da poco discesi, colla loro scorta, in un punto sconosciuto delle sponde del Niger; quando viddero venirsi incontra uno stuolo d' uomini ignudi, armati in diversa guisa, ed accorrenti in disordine e in atti minacciosi. Avevano alla testa il capo della tribù armato d' un turcasso e di un arco sul quale teneva in pronto una freccia. Lander prese immediatamente il suo partito; si fa loro incontro, getta a terra le sue pistole, e porge a quegli che compariva per capo la sua mano. A quel segno di pace inteso presso tutte le nazioni del mondo, il selvaggio lo fisa un istante, poi lasciandosi sfuggir di mano l' arco e la freccia, cade in ginocchio in preda ad una inesprimibile angoscia: la sua fisonomia ebbe un istante l' indefinibile espressione del rispetto e dello spavento, ma finalmente prese la mano che gli era offerta e la strinse prorompendo in tenerissimo pianto. Da quell' istante fu ristabilita l' armonia, e i pensieri di guerra fuggirono per dar luogo alla miglior intelligenza.

Gli altri selvaggi furono entusiasmati da tale risultamento e ne dettero segno gittando gridi di gioia, rimet-

tendo le freccie nei turcassi, e ponendosi a schiamazzare, gesticolare e correre qua e là come indemoniati.

Sedata poi quella foga, il capo si assise per terra, e pel mezzo di un interprete trasmise ai due bianchi la spiegazione seguente.

« Immediatamente dopo il vostro sbarco, fui avvertito che sulla piazza del mercato, che è il luogo dove siete venuti a terra, era giunta della gente che parlava un linguaggio inintelligibile. Pensando che fossero nemici, ordinai tutto pel combattimento, e venni qui co' miei, decisi tutti ad esterminarvi; ma quando vi siete fatti innanzi senz' armi, quando abbiamo veduto i vostri bianchi volti, cosa affatto presso noi inaudita, ci è mancata la forza per scoccar le nostre frecce: i nostri piedi e le nostre braccia ci hanno negato l' usato ufficio, e quando voi mi avete stese le vostre mani, il mio cuore si è tutto commosso, vi ho creduti gente del cielo. Ora, o uomini bianchi, vi domando perdono, e finchè starete in mezzo a noi non sarà per mancarvi alcuna cosa. »

La loro natura insomma è dolcissima, non si nutrono la più parte che di latte, di frutta, o di prodotti della terra. L' imperfezione delle armi non concede loro buone cacce: la pesca è scarsa, e solo nei giorni solenni si permettono il sacrifizio di una capra o montone. Da ciò ognuno facilmente intenderà ch' essi sono temperantissimi, e per conseguenza non conoscono quasi affatto le tante malattie alle quali noi andiamo soggetti.

Ma come, sento dirmi, non ci parlate ancora de' crudeli animali che dominano in quelle parti? Negherete voi che l'Africa sia la terra classica delle bestie feroci? Donde vengono, in grazia, gli elefanti ed i rinoceronti? Non ab-

biam noi tutti veduto serpenti mostruosi, leoni, jene, pantere, tigri tutte provenienti dal centro dell'Africa?

Sia con vostra pace, si può andare a Temboctou senza rimanere per via divorati. Caillé, in una corsa a piedi di quasi due mila miglia, non d'altro armato che d'un ombrello, non si ricorda che di un serpente il quale fuggì al suo avvicinarsi. I fratelli Lander non han corso maggiori pericoli di questo: una volta parve loro vedere sulle sponde del fiume un coccodrillo che insidiava una giovenca, scorsero alcuni ippopotami scherzare nell'acqua, riconobbero sulla spiaggia le traccie di un elefante ch'essi giudicarono dover essere enorme, e questo è tutto.

È un fatto che le fiere contentissime del ricco e incontrastato dominio che posseggono nell'interno delle foreste, non solo non cercano, ma sfuggono le parti abitate e percorse dagli uomini, per modo che non sono terribili che a chi lo vuole.

Si è da noi detto che gli Africani non sono i soli abitatori di questo incantevole paese: gli Arabi Fellani vi hanno in fatti portato da lungo tempo i loro costumi, il loro culto, la loro dominazione.

Rinomati per valore guerriero, destri, intelligenti, buoni coltivatori, hanno ottenuto sulla più parte degli indigeni un grande ascendente: sovente fanno loro la guerra e sempre, sia per la forza, sia per l'astuzia, con esito felice. A questi fortunati conquistatori hanno tenuto dietro molte famiglie che si sono stabilite sulle sponde del Niger, ove sonosi prodigiosamente moltiplicate. Ne sono risultati dei borghi e delle città immense, lo che certo non si immagina in Europa, città di venti o trenta miglia di circonferenza, circondate da un duplice o triplice giro di mura. Tutta la popolazione forma come una sola immensa

famiglia, e conduce una vita veramente patriarcale. Parla la lingua de' suoi padri, e, a parte le guerre, che poi come si è detto, costano pochissimo sangue, l' esistenza di quegli uomini ci pare, anzi è certamente preferibile nella sua rozza tranquillità alla raffinata incontentabilità de' paesi che chiamansi civili.

Questi felici mortali si occupano altresì grandemente, come l'Arabo asiatico de' loro cavalli ai quali pongono un' affezione per noi quasi inconcepibile. Hanno poi tanta nobiltà di sentimenti che fra loro tu trovi esempi delle più rare virtù, e sono ovvii i fatti del genere di quelli che passo a raccontare.

Per tutta una notte, i fratelli Lander in una delle loro stazioni lungo il Niger, furono disturbati da una animatissima conversazione che si teneva in una capanna vicina alla loro: a testimonianze di gioia sentivano frammischiarsi pianti e singhiozzi: cosa era? erano due amiche che si rivedevano dopo un anno di lontananza.

Un re di Kiama si era legato in tale amicizia con un Arabo del Niger, che non poteva viverne lontano un giorno senza sentirsi profondamente addolorato. Per maggiormente stringere questo vincolo, il re dette all' Arabo in isposa la propria figlia; ma un' immatura morte avendoglielo indi a poco rapito, egli se ne trovò tanto disperato che giunse a togliersi da sè medesimo la vita, unico eccesso di questo genere che si conosca in quelle parti.

Un Fellano viaggiava con una giovane ch' egli doveva indi a non molto condurre per moglie. Sorpresi da banditi di Bourgou che volevano rapirgli l' amante, lottò fino agli estremi, ma poi vedendosi nella impossibilità di sostenere più a lungo un sì ineguale combattimento si pose a fuggire, senonchè estenuato dalle perdite di sangue che

mandavano le sue ferite, cadde in una fossa dove morì. L'impressione che di tal fatto sentono tuttavia quelle genti, il raccapriccio che le prende ogni volta che lo raccontano, fanno chiara testimonianza che in quelle contrade un assassinio è cosa assai rara. E quando è commesso un delitto di questa natura, l'intera nazione sembra colpita da spavento, e il popolo si commove come se gli fosse sopra un esercito nemico che devastasse il paese ad esterminasse gli abitanti.

Le donne sono modeste e riservate, e non meno seducenti per la grazia delle forme che per l'amenità della loro conversazione. Hanno gli occhi nerissimi, le ciglia lunghe e lucenti come le penne del corvo, i lineamenti regolari: e quanto al morale un candore e una decenza di modi che si potrebbero augurare a molte fra noi.

A vederle seguire graziosamente cantando il loro padre o lo sposo che vanno al lavoro; al vederle folleggiare fra loro o con fanciulli vispi come esse, in mezzo ai prati dove han pastura le gregge; al vederle, ai suoni di una musica campestre, intrecciare leggieri danze su tappeti di verdura, si è tentati di credere ai deliziosi sogni di Teocrito e di Virgilio; sembra veder vive e in azione le soavi pitture di Raffaello e di Guido; di essere trasportati in Arcadia sulle ridenti rive dell'Eurota, o nell'antica valle di Tempe.

Questi sono i paesi, questi i popoli che andranno ben presto, dopo tanti secoli di una pace fortunata, a subire il giogo della nostra moderna civiltà.

Poveri Africani! temo forte che abbiate a pagare assai cara l'ospitalità accordata a due stranieri.

So bene che tutto si farà in nome della morale, della scienza e dalla umanità, ma il passato non mi lascia tranquillo sull'avvenire.

Che ha guadagnato la morale all' esterminazione operatasi dagli Inglesi di tanti re e tribù indipendenti delle Indie Orientali? Che guadagna la scienza alla giornaliera carnificina delle popolazioui caraibe? Qual gran scoperta ha procurato al mondo l'ecatombe di cinquanta mila abitanti delle Isole Marianne? Chiedete al virtuoso Las Casas se fu in nome dell'umauità che si cancellò un'intera razza di uomini dalla superficie del Nuovo Mondo?

Poveri Africani! vi si parlerà di abolire la schiavitù; ma ben presto padroni e schiavi, tutti faticherete per altri despoti cento volte più duri dei primi. Voi fertilizzerete la terra senza raccoglierne i frutti, estrarrete per altri l'oro sepolto nelle sue viscere, e per prezzo dei vostri sudori vi si porteranno vizj e delitti sconosciuti, malattie ed afflizioni che neppure ora sognate.

Ah! se quel re di Rabba sì nobile e magnanimo, che si mostrò tanto generoso verso i fratelli Lander li avesse accompagnati fino alla loro patria, certo sarebbe rimasto attonito all' aspetto delle nostre città, delle nostre arti meravigliose; ma che avrebbe egli detto allo spettacolo di tanti vizj, al contrasto di tante grandezze con tante infermità?

E se un magico potere avesse agli occhi della sua mente svelato le amarezze dei continui nostri disinganni, i tormenti della nostr' anima, le pene del nostro cuore: « E che! avrebbe egli esclamato, sono questi i mortali ch' io teneva per quasi-dei! Ah! lo vedo, la Provvidenza ha fatto due parti: ha dato loro la gloria ed il genio, a noi la semplicità e la quiete del cuore. Essi hanno la scienza e la ricchezza, noi la povertà e l' ignoranza; ma ad essi la scienza porta disprezzo del passato, disgusto del presente, incertezza dell' avvenire, a noi la nostra igno-

ranza dà giorni quieti, dolcissime notti e la fiducia di un eguale ben essere per tutta la vita. Addio dunque, popoli più burrascosi del mare, che ha pure alcuno istante di calma; ritorno alle sponde del Niger non facendo che un voto, quello che voi non siate per seguitarmi! Felici in ciò solo che in mezzo a tanta sventura conforterà que' popoli la luce del Vangelo. »

(Compilato sui più autentici documenti).

Quadro della pubblica istruzione della Confederazione Anglo-Americana.

(Dalla Revue Britannique.)

Fra i più grandi avvenimenti che da un mezzo secolo occuparono l'attenzione del mondo, niuno è più singolare, ed interessante quanto il rapido sviluppo che avvenne negli Stati Uniti dell'America Settentrionale. Nel 1789 la loro popolazione era di soli tre milioni e cinquanta mila abitanti, poco rilevante era il loro commercio, e nulla era l'influenza della loro politica. Nello spazio di quaranta anni quadruplicò la popolazione dell'Unione; il suo commercio si è esteso quanto quello delle più ricche e floride nazioni dell'Europa, e le sue bandiere sventolano per tutti i mari; a Canton, a Costantinopoli, a Londra, a Parigi i suoi agenti diplomatici godono di quella stima e considerazione che giustamente loro è dovuta. Ed in qual modo accadde siffatto avvenimento? Col lavoro, coll'energia, coll'economia, e principalmente colla perseveranza degli abitanti di quel vasto impero.

Per avere una giusta idea di quella grande rivoluzione

sociale fa mestieri considerarla ne' suoi rapporti morali. È facile il comprendere come una quantità d'uomini di ogni nazione e classe della società, fallite le loro speculazioni, o per altro inconveniente sociale, al di là de' mari andassero in traccia di quella tranquillità e di quelle speranze che non sapevano rinvenire nella loro patria. Ma il problema di difficile soluzione sta nel mostrare come si operasse la fusione in un tutto omogeneo di parti così diverse, ed incoerenti; e come si giugnesse a far avanzare paralelli i miglioramenti materiali, ed i progressi dell'incivilimento. Ciò è quanto si è avverato nell'Unione Americana, mercè a quell'elevazione di sentimenti morali e religiosi impressi in tutti gli atti dei primi fondatori, e che in seguito prevalse sempre anche nelle transazioni della vita privata.

Egli è chiaro che per giudicare, a nostri giorni, il maggior grado d'incivilimento di un paese, non v'è mezzo più sicuro che d'esaminare a qual grado di sviluppo sia pervenuta la stampa periodica. Sotto questo rapporto, è forza il convenire non v'ha nazione in Europa più incivilita dell'americana; in nessuna contrada è più attiva la stampa periodica, nè più estesa. Nel 1828, contavansi ottocento e due Giornali per una popolazione di dodici milioni d'anime, senza far cenno delle altre opere in volume. Da quell'epoca s'accrebbe il numero, ed in oggi i Giornali che si stampano negli Stati Uniti sono quasi mille e duecento. Sessanta circa di essi trattano esclusivamente le materie religiose. Nel mese di aprile 1833 pubblicavansi a Nuova York circa sessanta Giornali ogni giorno, o raccolte mensili, ed in tutto lo Stato non erano meno di duecento sessantatre le pubblicazioni periodiche, sopra il totale di una popolazione di più di due milioni d'abitanti. Nel

mese di luglio dello stesso anno il numero de' Giornali di ogni genere pubblicati a Boston era di ottanta uno.

Il rapido sviluppo della pubblica istruzione negli Stati Uniti è in relazione al sistema stabilito dalla chiara previdenza dei primi coloni. Posero nel novero delle legali obbligazioni la fondazione, ed il mantenimento delle scuole destinate per la gioventù. Per tal modo il più piccolo villaggio che fondavasi era obbligato d'avere la sua Scuola, ed il suo Istruttore; perciò si può dire senza esagerazione, che negli Stati Uniti, ovunque scorgonsi tre case unite v'ha una scuola. Tutte le legislazioni che si succedettero riconobbero la saggezza di tal provvedimento, insistettero in esso, anzi il perfezionarono nell'idea giusta che da esso dipendeva la prosperità del paese.

Lo Stato di Nuova York è uno di quelli, che maggiormente s'adoperarono per la propagazione della pubblica istruzione. In questo Stato, come in quelli dell'Est, o della Nuova Inghilterra il paese è diviso in giurisdizioni, le quali sono suddivise in distretti. In ognuno di questi vi è stabilita una scuola che resta aperta almeno una parte dell'anno, vi si ricevono senza alcuna distinzione i figli di tutti gli abitanti ricchi, o poveri. Il governo di ogni Stato provvede al mantenimento di queste scuole, sia con fondi speciali, sia con tasse imposte agli abitanti, sia col reddito di terre, delle quali la stessa scuola è dotata. La poca precisione che scorgesi nella resa dei conti dei diversi Stati dell'Unione relativa alla situazione dell'istruzione primaria non ci permette di presentare un quadro dettagliato del numero delle scuole che trovansi negli Stati, e degli scolari, che le frequentano. Ciò nulla meno dai dati statistici degni di fede, si può dire che presentemente trovansi nelle ventiquattro repubbliche dell'Unione trenta-

tre mila scuole primarie, frequentate da due milioni cinquecento novanta mila scolari dell' età di cinque a diciott' anni.

Fra le scuole primarie ed i collegi v' hanno altre istituzioni intermedie, e sono, le accademie, le scuole grammaticali, le scuole superiori, ed i ginnasii. Alcune di queste scuole non hanno altro scopo che di preparare gli allievi alla loro ammissione nei collegi, ed altre hanno un carattere misto. Vi si insegnano tanto le lingue antiche, e le parlate, ma il modo d'istruzione varia a seconda delle ricchezze del distretto nel quale sono stabilite. Il numero dei collegi e delle Università, che nel 1776, prima della rivoluzione americana, non era che di dieci, ora è più di sessanta. Queste istituzioni sono ben lungi di essere tutte egualmente ben dotate, e di offrire gli stessi vantaggi per l' educazione. Alcune meritano appena il nome che portano, nel mentre che altre sono fondate sopra ottime basi, ed hanno degli abili professori.

Quattro anni di studio fatti in questi collegi bastano per ottenere il grado di bacelliero professo, e non è che da poco tempo che regole fisse si stabilirono per lo studio della teologia. In altri tempi gli studenti passavano il tempo consacrato alla loro istruzione accanto ad un sacerdote, o ad un ministro di parrocchia; ed era ben raro che si occupassero più di due anni. Nel 1808, si aperse il collegio di *Andover*, e poscia si formarono delle istituzioni eguali in vari luoghi degli Stati Uniti. Per essere ammesso in questi Seminari, il candidato deve presentare, oltre i certificati di buoni costumi, un altro degli studi del collegio, ove fu educato. Ogni seminario possiede dei fondi destinati per l' educazione de' giovani poveri che si dedicano all' esercizio del culto; gli studj durano tre anni.

La più antica, e celebre scuola di medicina degli Stati Uniti è quella di Filadelfia; essa venne fondata nel 1764; negli altri Stati si trovano molti altri stabilimenti di tal genere, ma il maggior numero è di recente fondazione. Lo studio dell'arte di guarire ha in questi ultimi subìto i più grandi cangiamenti: per ottenere il primo grado nella maggior parte delle scuole di medicina lo studente deve giustificare di aver fatto due corsi completi, e di avere studiato per tre anni sotto un professore riconosciuto. In altri tempi i giovani che si dedicavano sia alla magistratura, sia alla toga s'impratichivano della loro professione presso i giureconsulti, ma da molto tempo si sono aperte delle scuole di diritto in molte città dell'Unione. Il più antico di questi stabilimenti è la scuola di diritto di Lichtfield nel Connecticut, e fu fondato nel 1782; nessun altro ha fornito un maggior numero di distinti allievi. Per ottenere il titolo di *attorney* (causidico) fa mestieri aver praticato per molti anni lo studio di un giureconsulto, o in una scuola di diritto. Il numero degli anni che si esigono varia di due a cinque secondo gli Stati, ma in alcuni, i candidati sono ricevuti dopo un esame, senza che debbano giustificare il tempo che occuparono negli studj.

Queste sono le basi principali della pubblica istruzione negli Stati Uniti; ed ecco come trattasi l'educazione presso que' popoli, che sempre hanno innanzi agli occhi l'avvenire. Noi ora vedremo come ognuna delle ventiquattro repubbliche concorre a soddisfare il voto del legislatore.

I. *Maine*. — Questo Stato che conta circa 400,000 abitanti possiede due collegi, de' quali uno fu fondato dagli anabattisti; un Seminario del culto congreganista, ed

un altro del culto metodista. Quest' ultimo è in parte mantenuto dai lavori manuali nei quali vengono occupati gli allievi. Il numero degli abitanti dello Stato dell' età dai 4 ai 21 anni è di 137,931 : quello degli allievi che frequentano le scuole è di 101,325. La proporzione degli individui che studiano alla popolazione totale sta come 1 a 4.

II. *New-Hampshire.* — Questo Stato, la cui popolazione ammonta a 270,000 abitanti, possiede 25 accademie; la più importante è quella di Phillips. Vi si trova inoltre un Collegio, e due Società scientifiche. Giusta gli ultimi rilievi statistici si desume che una quinta parte della popolazione di questo Stato frequenta le scuole gratuite. Il numero degli abitanti che partecipano ai benefizi dell'istruzione durante alcuni mesi dell'anno comprese le accademie, e le scuole particolari è di 1 sopra 3 1/2.

III. *Vermont.* — Questo Stato, la cui popolazione non oltrepassa 381,000 abitanti conta un gran numero di scuole primarie; vi si trova ancora un collegio, una Università ove i giovani possono studiare il diritto, e fare i corsi di medicina, e di teologia.

IV. *Massachussets.* — Questo Stato ha una popolazione di 612,000 abitanti, e possiede 60 accademie; una Università stabilita a Cambridge a tre miglia da Boston, ed è la più antica degli Stati Uniti; due collegi ad uno de' quali è annessa una scuola di medicina; due seminarj, dei quali uno anabatista. Questo Stato conta inoltre cinque società scientifiche, ed una scuola pei ciechi detta di *New-England.* La proporzione dei fanciulli, e degli adulti che frequentano le scuole pubbliche per rapporto al resto della popolazione è come 1 a 3 1/2.

V. *Rhode-Island.* — Questo Stato che conta appena

98,000 abitanti possiede 12 collegi, o accademie, una Università e molte società scientifiche; alcuni anni sono in questo Stato era molto negletta l'educazione. Nel 1828 il governo dello Stato autorizzò le città a gravarsi d'imposte a questo oggetto, e quasi tutti affrettaronsi a trar profitto da questa autorizzazione. Il perchè nel 1831 il numero delle pubbliche scuole stabilito nello Stato era di 323, ed il numero degli scolari che le frequentarono elevavasi a 17,034. Fra gli stabilimenti d'educazione il più notevole di questo Stato è l'istituzione detta Friends' Boarding Schools (scuola degli amici), e possiede cinque institutori e quattro institutrici. Il numero degli scolari dei due sessi che vi sono ammessi è di quasi 200.

VI. *Connecticut.* — Questo Stato, la cui popolazione non eccede di 298,000 abitanti possiede 26 accademie; un'Università, due collegi, de' quali l'uno (quello d'*Yale*) è de' più celebri degli Stati Uniti, l'altro è fondato dagli episcopali: v'ha pure a Connecticut una scuola di diritto, un'istituzione pei sordi e muti chiamato *American asilium* ed alcune società scientifiche.

VII. *Nuova York.* — Questo Stato, la cui popolazione deve presentemente ammontare a più di 2,000,000 d'abitanti, è fuor di dubbio quello nel quale l'educazione fece maggiori progressi. Vi si contano 9.600 scuole gratuite, un'Università stabilita a Nuova York, cinque collegi, de' quali uno (quello dell'*Unione*) offre l'aggregazione di molti riti religiosi, un altro fu fondato dagli anabattisti, ed un terzo dagli episcopali; v'ha pure un seminario stabilito a Nuova York, detto *Seminario generale della chiesa protestante episcopale*; un altro fondato dai luterani, un terzo dagli anabattisti; due scuole di medicina e di chirurgia, ed un gran numero di società scientifiche.

Nello Stato di Nuova York trovasi la scuola militare degli Stati Uniti, mantenuta dall'Unione federale. Questa istituzione che fu fondata dietro le basi della scuola politecnica di Parigi, occupa il posto militare di *West-Point* sopra l'Hudson nello stretto ove questo fiume attraversa l'*Highlands*. Un terreno di 250 acri che lo Stato di Nuova York ha ceduto all'Unione è annesso a questo stabilimento e serve per le grandi manovre. Questa scuola è diretta dall'ingegnere in capo degli Stati Uniti, che ha il grado di Ajutante generale. Ha sotto di lui quaranta professori, sotto professori ed aggiunti. Gli allievi assumono il titolo di cadetti, ed il loro numero non può eccedere i 250.

VIII. *Nuova-Jersey*. Questo Stato che ha 321,000 abitanti, possiede molte accademie per i giovanetti dei due sessi; inoltre ha due collegi, de' quali l'uno detto di Nuova-Jersey ha dato un gran numero di allievi distinti, una scuola di medicina, una scuola di diritto, ed un seminario che appartiene alla Chiesa olandese riformata.

Il Governo di questo Stato incontrò alcune difficoltà per ottenere dalle diverse città che si obbligassero a mantenere le loro scuole. In un messaggio del Governatore al Consiglio legislativo nel 1833, rimarcasi il passo seguente « il nostro sistema d'educazione è insufficiente . . . . se i distretti non adottano la generosa risoluzione di tassarsi per sostenere le loro scuole noi avremo il rammarico di vederci sorpassati dagli altri Stati nel progresso dell'incivilimento. Giova sperare che ciò non avverrà; che le scuole si apriranno indistintamente per tutt' i giovani, e che tutt' i cittadini avranno diritto al benefizio dell' istruzione nello stesso modo che tutti hanno parte nel diritto di elezione, e nel glorioso incarico di difendere le nostre istituzioni.

IX. *Pensilvania*, (*Filadelfia*). — Questo Stato, la cui popolazione ammonta ad 1,350,000 abitanti, possiede 55 accademie, senza contare molte scuole morave, che godono di molto credito; due Università, nove collegi in molti de' quali sono ammessi indistintamente gli allievi di ogni religione; quattro seminari stabiliti dai diversi riti tedeschi, e molte società scientifiche. Possiede inoltre lo Stato una casa d'educazione pegli orfani, ed un' altra pei sordi, e muti.

Allorchè nel 1682 William Penn fondava Filadelfia, pubblicò un' opera notevolissima sul modo di governare i popoli: nella prefazione di quest' opera ei diceva. « Per mantenere una buona costituzione è mestieri quanto « fa d' uopo per crearla, cioè degli uomini saggi, e vir« tuosi. Ora, siccome queste due qualità non sono per « natura trasmissibili per eredità di padre in figlio, noi « dobbiamo fare il nostro possibile per propagarle, dan« do a' nostri figli una virtuosa educazione. » Nella stessa opera prescrive ai magistrati di fondare delle scuole, in ogni parte dello Stato, allorchè lo permetteranno le circostanze acciò che i figli dei poveri ricevano una gratuita istruzione.

La volontà dell' immortale fondatore di questo Stato non è stata fin ora interamente eseguita. In fatti sopra 350,000 ragazzi dai 5 ai 6 anni, nel 1830 non ve ne avea che 150,000 che apprendessero a scrivere, ed a leggere. Sotto questo rapporto la Pensilvania è molto indietro in confronto dello Stato di Nuova-York, poichè in questa repubblica il numero dei ragazzi che frequentano le scuole supera spesso la cifra della popolazione dei 5 ai 16 anni.

X. *Delawara*. — La popolazione di questo Stato

tocca appena i 77,000 abitanti, e non possiede alcun collegio; ma vi si fondarono molte accademie pei due sessi, il cui numero gode della maggiore prosperità.

XI. *Maryland.* — I dettagli che abbiamo sull' istruzione pubblica di questo Stato essendo incompleti, diremo soltanto che vi si trovano un' Università, tre collegi, dei quali due sono cattolici, ed una scuola di medicina. Ciò non pertanto, siccome la popolazione di questo Stato ammonta a più di 440,000 abitanti noi portiamo avviso che la cifra che diamo dei suoi stabilimenti d'educazione non sia completo.

XII. *Virginia.* — Questo Stato ha una popolazione di 1,211,000 possiede un' Università, quattro collegi, tre seminari, l' uno di presbiteriani, l' altro di protestanti, ed il terzo d' anabattisti.

Prima che la Virginia scuotesse il giogo della Gran Brettagna l' educazione vi era molto negletta. Dopo la dichiarazione d' indipendenza, quelli della Virginia sembra che vogliano compensare a forza d' attività lo stato di inazione forzata in cui si trovò fra loro per lungo tempo l' educazione. Nel 1822 vi ebbero 3,198 ragazzi poveri gratuitamente istruiti in 48 distretti; nel 1830 ve n' ebbero 14,169 in 95 distretti; e nel 1831 il numero dei ragazzi istruiti ammonta a 27,598, ciò che forma il venticinquesimo della popolazione bianca; e circa un quinto dei ragazzi dai 5 ai 16 anni.

XIII. *Carolina del Nord.* — Questo Stato, la cui popolazione è di circa 738,000 abitanti, presentemente possiede un' Università, un istituto, detto *Istituto della Carolina del Nord*, ed un Seminario per gli episcopali. La Carolina del Nord non ha ancora adottato il sistema delle scuole gratuite, ed il Governo non curasi gran fatto per

di distretto sino alle Università dello Stato, che dia un insegnamento gratuito ed accessibile a tutte le classi. Pare che le circostanze non siansi per anco mostrate favorevoli, dacchè lo Stato d'Indiana al presente, con una popolazione di 343,000 abitanti, non possiede che due collegi.

XXIII. *Illinesi.* — Questo Stato non si è per anco occupato dell'organizzazione delle pubbliche scuole e della fondazione di un regolare sistema di educazione. Ciò nulla meno l'attenzione pubblica incomincia a fissarsi su questo oggetto; nel mese di febbrajo 1833 si è formato a Vandalia sotto il titolo d'*Istituto Illinese* una società che ha per iscopo d'incoraggiare l'educazione. Presentemente questo Stato possiede un collegio, ed un Seminario. La sua popolazione non tocca i 157,000 abitanti.

XXIV. *Missuri.* — Questo Stato, la cui popolazione ammonta tutt'al più a 142,000 abitanti si è molto adoperato per favorire i progressi dell'istruzione pubblica. Vi si trova un'Università detta di San Luigi, diretta dai Gesuiti: v'ha inoltre un collegio, un seminario detto di Santa Maria diretto dai padri della Congregazione di San Vincenzo di Paola. Questo Stato non ha alcuna scuola gratuita, ma possiede invece molte accademie per ambo i sessi, quasi tutte fondate dai cattolici.

XXV. *Distretto di Colombia.* — Questo distretto nel quale trovasi la metropoli dell'Unione, e che non conta più di 31,000 abitanti possiede due collegi, e due seminari, de' quali quello di Georgetown è il più antico degli Stati Uniti, l'altro detto di *Colombia* appartiene agli anabattisti. — Questo stato possiede inoltre un istituto per l'incoraggiamento delle scienze, e delle arti, e fu fondato a Washington nel 1826, ed è composto di cinque classi: matematica, fisica, politica, letteratura e belle arti.

I documenti sullo stato d' istruzione pubblica de' territori delle Floride, di Michigan e d' Arkansal non essendoci ancora pervenuti non possiamo darne alcun ragguaglio.

Questa lunga nomenclatura non è estranea al nostro soggetto; e serve a far conoscere con quai mezzi l'incivilimento penetrò in tutte le parti del corpo sociale americano. Non si conosce negli Stati Uniti il sistema di centralizzazione, perciò noi non conosciamo le varie suddivisioni dei rami d' amministrazione, e siamo obbligati ad estendere alquanto il nostro lavoro. Malagevole impresa, come già abbiamo osservato, sarebbe la nostra il presentare un' idea dettagliata dello stato attuale dell' istruzione primaria dell' Unione. Ciò nulla meno senza temere una mentita, si può dire che non v' è un villaggio negli Stati Uniti che non possegga una scuola, ed un istruttore. Coll' appoggio dei quadri statistici pubblicati in America ed in Europa faremo conoscere in quale proporzione i benefizi dell' istruzione si trovino ripartiti sia sul nostro continente, sia su quello dell' America settentrionale.

Quadro comparativo dell' istruzione pubblica in Europa, e nella confederazione Anglo-Americana col rapporto del numero d' abitanti di queste due contrade.

Europa.	*Scuole.*	*Abit.*	*Stati Uniti*	*Scuole.*	*Abit.*
Wirtemberg .	1	sopra 6	Nuova York .	1	sopra 3. 9
Cantone di Vaud	1	. 6. 6	Massachussets	1	. 3. 5
Baviera	1	. 7	Maine . . .	1	. 4
Prussia	1	. 7	Connecticut .	1	. 4
Paesi Bassi .	1	. 9	Nuova Inghilter.	1	. 5
Scozia	1	. 10	Pensilvania } Nuova Yersey }	1	. 8
Austria . . .	1	. 13	Illinesi . . .	1	. 13
Inghilterra .	1	. 15. 8	Kentucky . .	1	. 21
Francia . . .	1	. 17			
Irlanda . . .	1	. 18			
Portogallo .	1	. 88			
Russia	1	. 367			

Se nelle città dell' Unione non si scorgono le dolci ed affabili maniere che si rinvengono nelle città d'Europa, nei villaggi e nelle campagne di quella non regna l' ignoranza, e la rozzezza. Non riscontrasi, siccome in Europa, nella educata società, il contrasto d'una popolazione abietta, ed ignorante. Lo straniero che scorre quelle terre, ove l' aratro lotta con una primitiva vegetazione, stupisce nell' incontrare sotto le sparse capanne, nelle foreste, fra i mezzo selvaggi, ch'ei si pensava trovare, degli uomini che una colta società non iscaccierebbe dal suo grembo.

Quegli abitanti dei deserti sanno che la legge mette ad uno stesso livello il taglialegna che dilata i confini della repubblica, e il senatore che ne discute le leggi; ma conoscono ancora che quell' eguaglianza non sarebbe per essi che un vano titolo se non coltivassero le loro facoltà morali. Per siffatto modo l' amor proprio, e l'emulazione, queste due possenti molle delle azioni degli uomini, incombono all'americano l'obbligo d'apprendere per sè, e trasmettere ai suoi figli i lumi che soli lo garantiscono di poter godere dei diritti civili, e politici.

Gli Stati Uniti raccolgono il frutto di un sistema concepito con saggezza, e con perseveranza; si applicano costantemente ad eliminare le traccie dell' organizzazione coloniale, e delle sue istituzioni antisociali. E se sussiste tuttavia negli Stati dell' Unione uno stato di schiavitù egli si è perchè malagevole cosa è quella di togliere un abuso tanto inveterato; ciò non pertanto cercasi ogni mezzo onde accelerarne la fine

Questi Stati che si lasciavano alcune volte trascinare da generose ispirazioni devono però prevedere que' pericoli ne' quali possono da esse essere ingolfati. La riunione sopra un solo punto, di uomini rozzi, resi ad un tratto

ad una libertà di cui ignoravano l'uso, ed i confini, avrebbe potuto avere dei funesti risultati, che sarebbero caduti a danno di coloro che loro procacciarono tale libertà. Per allontanare questi gravi inconvenienti si pensò di far sgombrare dal territorio i Neri affrancati, procurando loro un' esistenza in armonia coi loro gusti, e le loro ricordanze. A quest' effetto si è formata la *Società della colonizzazione americana.* Questa istituzione fu fondata nel mese di dicembre 1816. Ma nell'anno 1771 il progetto era già stato presentato alla legislatura della Virginia, e solo non erasi precisato ove que' Neri affrancati dovessero essere stabiliti. Nel 1787, un cittadino di Washington formò il progetto di stabilirne una colonia sulla costa occidentale d'Affrica, e fece circolare il suo piano nei vari Stati per riunire dei soscrittori. Ma non ebbe effetto quell'impresa per mancanza di danaro. Prima del 1801 la legislatura di Virginia aveva già agitato due volte in seduta secreta la questione della colonizzazione dei Neri affrancati, e nel 1801 autorizzò il sig. Monroe, ch'era Governatore dello Stato a pregare il Presidente degli Stati Uniti di concertarsi colle Potenze che hanno dei possedimenti sulle coste dell'Affrica per ottenere un conveniente territorio nel quale stabilire i Neri affrancati. In consonanza a questo messaggio si aprirono dei negoziati colla Compagnia inglese di Sierra-Leone, ma non ebbero verun risultato. Nel 1816 il Governo della Virginia rinnovò le sue istanze al presidente per ottenere un luogo sia nell'Affrica, sia in qualunque altra contrada, purchè non appartenesse direttamente, od indirettamente agli Stati Uniti, per istabilirvi i Neri già fatti liberi che desideravano esservi trasportati, e per quelli che si affrancherebbero in progresso di tempo. « In siffatto modo, diceva il Senato nel suo messaggio, la piaga della schiavitù ritrova in sè stessa i mezzi di guarigione. »

Finalmente il Capo del potere esecutivo scorgendo che l'opinione pubblica reclamava una decisione in tal proposito, risolvette d'organizzare una società di colonizzazione. Nel 1819 due delegati di questa associazione visitarono le Coste dell'Affricà, e nel 1821 si acquistò il distretto ove è presentemente fondata la Colonia di Liberia. Quel luogo riunisce tutte le condizioni convenienti alla salute, ed alla prosperità dei Coloni, ed è sulla Costa Occidentale d'Affrica nel 6° di latitudine nord, ed estendesi dal fiume di *Galinas* sino al territorio di *Krow-Settra* lungo le Coste per uno spazio di 280 miglia. Più di 3000 emigrati sono partiti dagli Stati Uniti per questa Colonia, mille circa dei quali erano ancora schiavi prima della loro partenza, e divennero liberi col toccare il suolo d'Affrica. La città principale, Monrovia, così chiamata ad onore dell'illustre presidente Monroe è posta sul capo Monserado, ed ha da 8 in 900 abitanti, ed il suo porto fu visitato nel 1831 da 60 e più bastimenti di tutte le nazioni. Nel 1832 le sue esportazioni furono di 125,500 dollari, e le sue importazioni di 80,000. Lontane tribù vi vengono ad intraprendere il commercio, e quelle che ne sono vicine si misero di buon grado sotto la protezione del suo Governo, ed implorano pei loro figli il favore che sieno educati *alla maniera dell'uomo bianco*. Il numero dei naturali posti sotto la giurisdizione territoriale di Liberia elevasi a più di 50,000. Quattro villaggi che ricevettero i nomi di Gadwel, Millsbourg, Stockton, e Nuova Giorgia si eressero sui punti più favorevoli allo sviluppo della colonia, e la loro popolazione ogni giorno s'accresce. Nei primi anni che si fondò quello stabilimento, l'emigrazione in Affrica era poco attiva, e n'era poco dolente la Società che desiderava che la Colonia acquistasse della consistenza per

accordare protezione a coloro che vi si fossero portati per istabilirvisi. Negli ultimi sei mesi del 1833 mille cento e sedici Neri s'imbarcarono per Liberia, e molti altri per recarvisi non attendono che i mezzi di trasporto, che sfortunatamente non sono tanto numerosi quanto lo desidera la Società.

L'associazione è quella che regola le leggi della Colonia, e goderà di tal privilegio sino a tanto che ne avrà la tutela; queste leggi però devono essere ammesse, e rettificate dal governo coloniale. Quel governo è composto del governatore, del luogotenente governatore, o vice agente, d'uno sceriffo, e d'un consiglio composto d'un illimitato numero di membri; presentemente un solo Bianco trovasi in quegli impieghi, ed è il Governatore. Le leggi proibiscono la tratta, e la schiavitù, ed i principii morali sono mantenuti rigorosamente in tutto il territorio della repubblica, i soli Bianchi che vi si ammettono sono il governatore, i medici, i missionari, e gli istitutori. L'esistenza, e la prosperità della Colonia affricana devesi considerare siccome unica nel nostro secolo, e se gli Stati Uniti vorranno col tempo ammettere il principio d'emancipazione generale, i germi di prosperità gettati sulle Coste dell'Affrica si diffonderanno, e frutteranno in seguito nell'interno delle terre.

In siffatto modo il popolo americano adoperasi a fondare, ed a consolidare il suo rango nell'incivilimento. Forse, se deggionsi ascoltare giudici troppo rigorosi, non è ancora ben pulita l'opera sua; l'occhio pratico d'un Europeo vi rinverrebbe di molti difetti, che isfuggiranno all'attenzione meno scrupolosa di un figlio del Nuovo Mondo. Ma non cale, gli si facciano scorgere, e s'appresterà all'opera della riforma. Se ne potrebbero esibire alcune prove, ma ci li-

mitiamo a citarne una sola. Tutti gli Europei, che visitarono gli Stati-Uniti s'accordarono nel dire che i suoi abitanti erano troppo dediti alle bibite spiritose. Ebbene, non tardarono gli Americani a correggersene. S' egli è un merito ricònoscere un difetto, non lo si può loro negare, e non meno lo studio che hanno per non ricadervi. Nel creare le *Società di temperanza*, ed assoggettandosi a quelle severe regole, diedero gli Americani a tutte le nazioni d'Europa un bell'esempio. Noi lasciamo ad un pubblicista del paese il tessere la storia de' suoi stabilimenti.

» In ogni tempo, egli dice, conobbero gli uomini l'arte perniciosa di procurarsi delle bibite fermentate, perciò in ogni tempo si dovettero compiangere gli eccessi dell'intemperanza e dell'ubbriachezza. Ma siffatti deplorabili eccessi si moltiplicarono soprammodo allorchè si scoperse la maniera di estrarre l'alcool dai vegetali in fermentazione. Volgono circa vent'anni che l'uso delle bibite spiritose era divenuto tanto generale nel nostro paese, ed il vizio dell'intemperanza erasi talmente propagato, che gli Americani veramente cristiani e patriotti temettero ad una volta per la pubblica morale, per l'esistenza delle leggi, e della religione.

» Nel 1813, s'organizzò a Boston una Società sotto il nome di *Società di Massachussets per la distruzione dell'intemperanza*. Era scopo di questa Società, come l'indicava il suo programma » di sopprimere l'uso eccessivo dei liquori forti, o fermentati, sostituendo a questo *veleno* qualche altra bibita sana. « Per molti anni l'influenza di questa Società si fece alquanto sentire; ma non fu che nel 1826, allorquando fu fondata la *Società di temperanza americana* che cominciarono le grandi riforme. L'uso quasi universale dei liquori forti proveniva fra noi da tre cause

principali; primieramente pel gusto che noi abbiamo per gli stimolanti, poi perchè a buon patto si possono avere, finalmente dall' idea generalmente diffusa nel popolo che l' uso moderato dei liquori poteva essere favorevole alla salute. Ed è forse per questa opinione sparsa nel popolo che si propagò quell' abuso, e l'eccesso dell'ubbriachezza, che conturbò il nostro paese. Tutti pensavano che l' uso moderato dei liquori spiritosi fosse utile all' economia del corpo, si sapeva d' altronde che un uso sfrenato accagionava funesti effetti, e pensavasi essere nei buoni principii beverne *un poco*, ma *questo poco* era arbitrario.

Fortunatamente per la causa dell' umanità non durò molto a comparire la verità; ed a forza di cure, e di perseveranza gli amici della temperanza, son già sett'anni, pervennero a persuadere la moltitudine che le spiritose bevande sono veleno anzichè bibite salubri. L' argomento maggiore che fecesi valere, per ricondurre lo spirito pubblico, si fu la pubblicità che si diede ai risultati dei saggi di temperanza per cura d' uomini favorevolmente conosciuti. Si conobbe, per tal modo, che le persone che facevano uso di quelle bibite, moderatamente, o no, col rinunciarvi ne risentirono vantaggio e l'ebbero a dichiarare.

E qual cosa mai più persuasiva delle personali esperienze? Per comprenderle non fa mestieri lo studio della fisiologia, della chimica e della medicina. Dietro questi fatti patenti, tutti coloro che continuano nell'uso dei liquori forti non possono rifiutarsi ad una prova d'astinenza, senza peccare contro i principii della morale.

Dopo la formazione della prima Società di temperanza nel 1826, altre cinque mila se ne stabilirono; ad esse sono aggregati uomini di un carattere rispettabile. Il numero totale de' suoi associati ammonta a più di un milione.

La *Società di Temperanza americana* pubblicò ultimamente il suo sesto rapporto, dal quale ricavasi che dai primordj della riforma al presente 2,000 distillatori, e 6,000 venditori di liquori rinunziarono alla loro industria, che più di 15,000 persone date all' ubbriachezza, rinunciato avendo all' uso dei liquori, ripigliarono delle abitudini di sobrietà; che 700 vascelli hanno esclusi i liquori dalle loro provvigioni, e che quantunque visitassero climi diversi, e nelle diverse stagioni dell'anno, gli equipaggi di que' legni, dopo lunghi, e penosi viaggi tornarono in patria in uno stato di salute molto più soddisfacente di quello che presentavano alloraquando usavano de' liquori. E, cosa notevolissima! dappoichè questa riforma venne introdotta nella marina mercantile, le compagnie di assicurazione affrancano i legni soggetti alle leggi di temperanza ad un prezzo assai più basso del consueto.

La riforma di temperanza esercitò una sensibile influenza sur una quantità di città, e villaggi, sulle manifatture di tutte le specie, e su tutte le classi laboriose in generale; perocchè se vi coglie di vedere un uomo che regga alla fatica con coraggio, che la sera si tolga alacremente dal suo lavoro, e lo ripigli il susseguente mattino con novello vigore, siete certo che colui si astiene dall'uso dei liquori.

Noi daremo qui fine a questo abbozzo dell'attuale civiltà americana, e delle cause che ne accelerarono lo sviluppamento. Se in quest' ultime non accennammo precipuamente la religione, gli è che ci parvero insufficienti i limiti di un articolo a tutto svolgere come si vorrebbe un sì grave argomento. E veramente chi oserebbe negare l'influenza morale della religione su d'un popolo, i cui fondatori sacrificarono ogni cosa all'interesse delle loro

religiose credenze? E tuttavolta si può dar rimprovero agli Americani di quello spirito d'investigazione troppo minuto che adoperano a discutere de' misteri ch'esser dovriano per essi l'arca sacra. Nel voler analizzare all'infinito l'oggetto del loro culto essi lo spogliarono del suo prestigio. Gli abitanti degli Stati Uniti, disse un uomo di spirito, hanno poca religione per ciò appunto che hanno troppa religione.

Presentemente si contano negli Stati Uniti non meno di trenta principali sette, le quali si suddividono in un indifinito numero di ramificazioni. Ecco il nome di alcune di esse:

Anabattisti
Episcopali metodisti
Cattolici romani
Congreganisti ortodossi
Presbiteriani
Presbiteriani associati
Chiesa olandese riformata
Presbiteriani di Cumberland
Luterani
Fratelli Uniti
Unitarii
Universalisti
Quaccheri
Mennoniti
Temkeri
Shakeri
Chiesa della nuova Gerusalemme, ecc.

Tutte queste diverse sette non palesarono le loro rivalità che con isforzi d'innocente proselitismo. Possano esse non mai varcare questi innocenti limiti!

Geografia e Costumi.

Congresso con Indigeni del Nord-Ovest d'America.

(*Da un viaggio del sig. Colton* 1830)

L'americano signor Colton fu uno dei commissari inviati dal Governo degli Stati Uniti alla famosa conferenza di

Green Bay nell' agosto dal 1830 per concludere coi capi Indiani un trattato rinuovato poscia a Nuova York e il cui risultamento facile a prevedersi fu lo spoglio del debole per mano del forte, ed è di questo trionfo della forza sulla ragione che l' autore ha tessuto il racconto. Noi non sappiamo se gl' infelici avanzi delle razze indiane scamperanno al decreto di esterminio che sembra persegaitarli; ma quello di che siamo certi si è che gli sforzi, del signor Colton per far prevalere la causa dell' umanità e ritardare la distruzione che li minaccia sono atti di alta filantropia che gli assicurano diritti incontestabili alla stima di tutte le anime oneste

Gli Europei, dice egli, in tutte loro invasioni sul territorio dall' America settentrionale hanno a vero dire reso omaggio apparente ai diritti delle tribù aborigene aprendo con esse pubbliche comunicazioni e negozianti officiali per quelle fralle loro terre che essi acquistano con altri mezzi che la forza e la conquista; è però una vergognosa verità e facile a dimostrarsi che in tutte le transazioni accadute fra i due popoli gli europei hanno sempre abusato della superiorità di loro cognizioni per ingannarli e per sorprenderli. Gl' Indiani sono sempre stati e sono ancora facili ad essere ingannati come i fanciulli, e la loro assoluta ignoranza delle sottigliezze del commercio li fa accessibili a tutti gl' inganni d' ogni sorta. È notissimo l' uso ch' essi hanno di cedere per trattati solenni i territorj più importanti ed estesi contro oggetti del più piccol valore o per considerazioni le meno rilevanti. E queste usurpazioni troverebbero forse una scusa se quella specie di patrocinio che in origine si arrogarono su loro gli europei fosse stato bene e di tutta coscieuza mantenuto. Ma il rapido accrescimento delle colonie europee e l' interesse politico han

fatto dimenticare le obbligazioni morali e i vincoli di affinità che gli univano agl' indigeni, e tanto sono state le sopraffazioni che appena rimane loro qualche porzione di terreno che l' avidità dei bianchi già ambisce.

Fu un sistema generale tendente a cacciare gl'Indiani sempre più all'Ovest del Mississipi che guidò i negozianti degli ultimi tre anni e l' espulsione dei Chirochesi dal terreno che loro avevano assegnato i Giorgiani, per formare uno stato separato a dispetto della decisione del congresso generale che avrebbe potuto fornire agl' Indiani qualche protezione se i loro oppressori non l' avessero ridotta al niente. Ma lasciamo parlare il signor Colton: la scena è a Green Harbour, ove circa tremila Indiani si trovano radunati.

Niente di più pittoresco quanto l'aspetto dell' adunanza. Io oso dire che forse non si vide mai sopra uno stesso punto una siffata unione di creature umane dove tutte le gradazioni dei sangui erano insieme confuse. Vi si vedevano sotto la stessa pelle tutte le possibili combinazioni della fisonomia francese ed indiana e la più bizzarra diversità di vestito dalla moda europea fino al nudo e pretto costume indiano. V'erano selvaggi tutto nudi a riserva di due piccoli grembiuli larghi da un piede, l' uno davanti l'altro di dietro; altri non avevano che una coperta gettata dietro le spalle o negligentemente avvolta alla cintura lasciando a scoperto le braccia e la parte superiore del corpo: la più parte sembrava non essersi mai dalla sua nascita in poi nè lavata nè pettinata. Altri avevano uno screziamento di tutte sorta colori dal rosso più sfacciato al nero il più cupo. Su quei tratti così schifosamente sfigurati, brillavano occhi scintillanti simili a quelli del serpente spaventato, e il tutto insieme formava

un quadro quale l' immaginazione la più delirante potrebbe creare per dar idea dello spirito del male. Alcuni avevano il viso da una parte rosso dall' altra nero; questi portava nei capelli una piuma, quegli due o tre, altri sino a venti. Alcuni sedevano sotto un padiglione, altri ne stavano fuori in piedi, altri sdraiati sul suolo col petto contro terra rizzando la testa come serpenti. Tutti erano forniti di pipa fabbricata da loro stessi, la cui lunghezza variava tra i quattro piedi ai quattro pollici, e di borse da tabacco fatte della pelle di qualche animale nella quale portavano l'apparecchio con che si procuravano il fuoco. Ognuno di loro cingeva alle reni una cintura cui era sospeso un coltello destinato a tutti gli usi immaginabili come a triturare tabacco, e tagliere un bastone, a mangiare, a sventrare la cacciagione, a ferire il nemico ed altro. Invariabilmente poi in mano d' ogni indiano, oltre la pipa, se gli vede arco e frecce, carabina, tomahawk, o un' altr' arma qualunque. Generalmente il tomahawk gli fa da pipa; il capo ne forma il cammino e il manico forato in tubo il cannello. In questa straordinaria riunione colpiscono gli occhi altre mille particolarità che invano io tenterei descrivere.

Erano circa 30 capi a rappresentare le tribù interessate, cioè, gli Stockbridges, gli Oneïdes, di Brotherthons dello stato di New-Jork, i Menomenies, i Winnebagoes ed i Chippeways dei territori del nord-ovest. Tutte queste tribù hanno ciascuna un linguaggio differente eccetto i Brothertons che non parlano che inglese. Come è ovvio a pensarsi tutti gli atti del consiglio e tutte le deliberazioni dovettero essere tradotte in ciascuno di questi idiomi. Per esempio, quando i commissarj parlavano i loro discorsi e le loro osservazioni traducevano direttamente nei

due dialetti degli Indiani di Nuova York e coll' intermediario del francese in quelli di Menomenies e dei Winnebagoes. La necessità di usare, il francese nasceva da ciò che non vi era nessuno che potesse servir d'interprete immediato tra il francese e questi due ultimi idiomi. Ma vi erano molte persone di *mezzo sangue*, come si chiamano, che parlavano il francese e l'uno e l'altro di questi dialetti con una eguale facilità per essere stati allevati in famiglie ove erano in uso. La lingua di Chippeways avrebbe reso le comunicazioni più dirette poichè è essa più o meno usata in tutte le provincie e presso le diverse tribù; ma nelle materie stimate più importanti si temeva di non intendersi bene. Ordinariamente la traduzione si faceva alla fine di ogni piccola frase e seguiva immediatamente l'espressione di ogni idea sempliee, lungo e noioso procedimento. Qualce volta accadeva che un pensiero era così passato pér tre od anche quattro linguaggi intermediarj, nè si durerebbe fatica a credere che senza l'interpretazione la più scrupolosa e la più letterale avrebbe subito più di una alterazione. Ciò poi che vi era di più interessante per uno spettatore straniero in quelle conferenze cogli Indiani erano i discorsi che i capi ogni giorno improvvisavano, e i principali oratori erano quattro capi dei Menomeniens, due dei Winnebagoes, due e qualche volta tre ò quattro degl' Indiani di Nuova-York.

Gl' Indiani sanno trarre assai buon partito da tutto ciò che è in loro favore e non si può loro ricusare una destrezza impareggiabile per esagerare dei nonnulla, e far brillare come si suol dire le bagatelle. L' uno di essi voleva descrivere alla sua tribù un organo che aveva visto nella casa di un bianco. Per meglio colpire l' attenzione e piccare la curiosità impiegò la parola *verenso:ava-karam-*

getakowa chè vuol dire: il più grande instrumento possibile. I capi dei Menomenies e dei Winnebagoes non mancavano mai prima di cominciare i loro discorsi, e quasi potrebbe dirsi ad ogni frase, di proferire una breve monossillabica espressione dove dominava il loro accento gutturale aspirato e che potrebbe tradursi colle parole: *Ascoltate! attenzione! . . . . prendo la parola*. I capi si indirizzavano sempre principalmente agli emissari con una straordinaria veemenza come se questi ultimi gli avessero intesi; quando avevano finita una frase aspettavano l'interprete. Io non mi ricordo di aver mai sentita una sola frase dalla bocca di uno di questi capi, fosse o no il soggetto d'importanza, senza che fosse fortemente accentuata ed accompagnata da gesti indicanti la violenza e la passione, come se dalle sue parole avessero a dipendere i destini del mondo intero. Se i sentimenti che esso esprimeva piacevano agli uomini della sua tribù, la loro approvazione si manifestava con una specie di grugnito cavato dal profondo del gorgozzule anzi dal ventre, e qualche volta con uno strepitoso *hourra!* ed io dubito che mai oratore alcuno presso i popoli inciviliti, o sia antichi, o sia moderni sia stato meglio sostenuto dagl' applausi e dalle vive acclamazioni de' suoi ascoltatori. Era impossibile non rimarcare la foga sempre crescente che ritraevano da questi incoraggiamenti quelli che parlavano, e la viva simpatia che univa i capi al popolo.

Un richiamo ai sentimenti della natura, una delicata allusione, una digressione sublime, quando se ne porgea l'occasione, ecco i punti dove gl' Indiani sono in eccellenza: ciò che loro manca è la vivacità dello spirito e la dignità nel sarcasmo, ma quanto alla loro generosità naturale non vi son limiti.

Ecco due esempi che daranno un' idea più precisa del carattere della loro eloquenza. Il primo è un discorso di *Four-legs* (quattro gambe) principal capo dei Winnebagoes, dovendo però avvertire il lettore che questo soggetto non aveva altrimenti tante gambe quante il suo nome sembrerebbe indicarne. È noto con che liberalità i popoli d'America si compiacciono a profondere i soprannomi e come il loro ingegno creatore segue in questo rapporto regole opposte alle idee degli Europei. Tutto ciò che poteva rimarcarsi del *Fuor-legs* per giustificare il suo nome erano due code di volpe sospese alla parte anteriore delle ginocchia e che penzolando allorquando egli camminava rassomigliavano di molto a due gambe addizionali. Ma io ritorno al suo discorso.

« Fratelli, date orecchio alle mie parole. Siano rese « grazie al Grande Spirito che ci ha conservati sino ad « oggi. Noi siamo contenti di poter cambiare con voi pu- « gno con pugno. Possa durar lungamente il tempo in cui « si fumi la pipa della pace. Fu un tempo che noi non « conoscevamo i figli della gran nazione. Una volta noi « cavammo i nostri coltelli corti contro i loro lunghi col- « telli, noi pigliammo i nostri tomahawkse, le nostre ca- « rabine e gridammo : Noi li trucideremo tutti. Ma essi « erano troppo numerosi per noi, e quando i nostri capi « tornarono e ci riportarono quanto avevano veduto di- « cemmo : Noi non oseremo più di alzare su loro il no- « stro coltello. Così noi desideriamo vivere in pace. Fra- « telli, io ho contati gli alberi delle foreste. Tutto all'in- « torno del lago dei nostri padri (il lago di Winnebago « che ha 30 miglia di lunghezza sopra 15 di larghezza) « quando il Re dormiva pei boschi, dalla soglia della mia « capanna io ho guardato il cielo ed ho contate le stelle.

« Ma i nostri capi al loro ritorno ci hanno detto: voi
« non potreste contare gli uomini bianchi. Fratelli noi
« non vogliamo combattere gli uomini bianchi, noi desi-
« deriamo la pace. I nostri capi ci hanno parlato dei vo-
« stri grandi Whigwhams stretti gli uni contro gli altri
« e formanti un così vasto recinto che vi si mette un
« giorno a farne il giro. Ci hanno parlato dei vostri gran
« canotti dalle immense ali, e ci hanno detto come dal
« loro fianco partano il fumo e il tuono. Il loro racconto
« ci ha spaventati; ecco perchè desideriamo la pace. I
« nostri capi ci hanno parlato de' vostri numerosi guer-
« rieri che tutti come un sol uomo muovono in avanti,
« e non si disperdono qua e là per nascondersi dietro gli
« alberi come gl' Indiani. Infine ci hanno parlato di quei
« così grossi fucili che un Indiano non saprebbe abbrac-
« ciare, che quattro cavalli fanno ruotare, e che fanno
« sentire al loro scoppio uno strepito simile a quello del
« tuono. La terra ed il cielo ne tremano. Fratelli, noi
« desideriamo la pace.

Ho detto.

Di vero che Four-legs facendo questo discorso non sembrava tenersi perfettamente alla questione. Ma dalla singolare piega ch' egli vi dava non bisognerebbe esser troppo corrivi a conchiudere che costui non era un bravo. Egli è, o a più vero dire, egli era (giacchè è morto) un guerriero di grande riputazione, tuttavia desiderava sinceramente la pace, perchè dopo tutto quello che aveva sentito era ben convinto che la sua nazione non avrebbe vinto mai i Bianchi. E pur non sono ancora molti anni che i Winnebagoes si credevano la più grande e la più possente nazione della terra, e il loro orgoglio stava in proporzione della presunta loro importanza. Ma Four-legs in quel mo-

mento sembrava in aria di complimento e d'altronde passava presso gl' Indiani per un accorto politico. Poteva insomma dire una cosa e pensarne un' altra.

Nel seguente passó il patetico è portato al più alto grado.

« Noi siamo respinti sino al confine del nostro terri-
« torio: dietro di noi nessuna ritirata fuor che gli abissi
« dell' oceano. Le nostre scuri sono disaguzzate, rotti i
« nostri archi; i nostri fuochi estinti. Anche un poco di
« tempo, e l' uomo bianco avrà cessato di perseguitarci
« perchè noi avremo cessato di vivere. »

(Nouvelles Annales des Voyages.)

Relazione del primo viaggio da Bombay a Londra per il mar Rosso ed a traverso dell' Istmo di Suez. (Tradotto nel Moniteur dall' Inglese.)

Ecco il risultamento del primo viaggio di esperimento intrapreso da Bombay a Londra, passando per il mar Rosso ed attraversando l' istmo di Suez. I particolari seguenti sono presi da una lettera di uno dei viaggiatori.

« Il 1.° di febbraio 1834, dice egli, fu il giorno in cui io m' imbarcai sul bastimento a vapore l'*Hugh Lindsay*. Trovai a bordo una piacevole compagnia, composta di mercanti arricchiti, d' uffiziali di terra e di mare e di Missionarj biblici. Il 9 noi scoprimmo il Capo Fartask, e tosto dopo costeggiammo l' Arabia; l' 11 eravamo a Maculla. Maculla è un villaggio sporco e schifoso, fabbricato sopra un suolo improduttivo, in mezzo ad una valle cir-

condata da alte montagne. Al nostro avvicinarsi vedemmo avanzarsi verso noi un' orda di 1500 uomini mezzo selvaggi ed armati dalla testa ai piedi; erano gli abitanti di Maculla. Ma le loro sciabole, le loro spade, i loro giavellotti non ci spaventarono; i Missionarj soli manifestarono qualche timore, e colla gioia più viva videro rientrare nel fodero le spade e le daghe. Facemmo la nostra visita allo Sceico; egli ci ricevette cortesemente nella sala di cerimonia, specie di sala bassa, oscura, spoglia di mobili e di ornamenti; ad uno degli angoli, una stuoja distesa sul pavimento serviva di sedia allo Sceico: fu affabilissimo con noi, e volle che assistessimo alla compra che stava per fare di alcuni infelici Neri, che gli furono presentati da mercanti europei.

Era la fine del gran ramazan: bisognò aspettare l'ultimo giorno delle feste, per procurarci del carbone; finalmente levammo l'àncora, e due giorni dopo entrammo nel mar Rosso. Era il dì 15. Il tempo era bello, ma un vento freddo Nord ouest, che soffiò più tardi dalla parte dell' isola di Jeber-Zyghau, ritardò il nostro cammino e ci costrinse a dirigerci verso Moka. Questa città, altre volte celebre, è intieramente decaduta dal suo splendore; il suo porto è deserto, il suo commercio distrutto. Due uffiziali egiziani ed un negoziante americano furono i soli forestieri che v' incontrammo. Si attribuisce generalmente nel paese questa stagnazione degli affari al carattere inquieto e sospettoso dell' Iman. Moka era da poco tempo sotto la dominazione degli Arabi; non erano se non poche settimane che i Beduini ne avevano fatta la conquista. La maggior parte delle case erano abbandonate, e sulle strade si vedevano i vinti, diretti da uomini a cavallo verso i bazar delle città vicine per essere venduti all' incanto.

Il 18 riprendemmo la nostra strada; un buon vento ci condusse fino a Jedda, che vedemmo il 22; non penetrammo però nel porto che il giorno dopo, per iscansare li scogli di corallo che si trovano all' ingresso. A Jedda le strade, i mercati, le piazze pubbliche erano ingombre di soldati; erano quelli dello Stato Maggiore di Achmet Bassà generalissimo delle armate dell' Hedjoz, destinato alla conquista dell'Arabia meridionale. Erano tutti vestiti ed armati all' europea. Incontrammo pure varj uffiziali italiani, ed un Sansimonista francese che predicava l' associazione universale, e che andava in cerca della *madre*. I nostri Missionarj ritrovarono per parte loro il reverendo Giuseppe Wosff il quale, la bibbia alla mano, aveva arruolato sotto le bandiere della riforma un' esercito di due cento neofiti. Il Governatore, Suleiman Aga, ci ricevette cordialmente; Suleiman si picca d' essere molto cortese verso gli Europei che viaggiano in quei paesi. Questo sarebbe il luogo da raccontarvi il nostro arrivo a Medina, la nostra visita alla tomba di Eva, la prima madre del genere umano; dovrei descrivervi il nostro ingresso alla città della Mecca al tramontare del sole, la nostra stazione in quella città privilegiata dal Cielo, e la partenza solenne dei pellegrini, che hanno soddisfatto al precetto del Profeta. Ma io rimetto questi particolari inteteressanti ad un altro giorno: più tardi consacrerò alcune lettere a raccontarveli. Vi dirò solo che fummo assaliti da una folla di ragazzi che ci gettarono dei sassi, forse perchè non credevano sincera la nostra devozione. Bisogna però confessarlo ad onore di Maometto, nessuno di noi rimase ferito.

Mi dilettavo molto a veder partire tutti i giorni da Jedda quelle caravane pie che si dirigevano verso la Mec-

ca, quei pellegrini d' ogni età, che colla testa e coi piedi nudi, accompagnati da due o trecento dromedarj, camminavano con fede verso il sepolcro del loro rigeneratore; erano per la maggior parte Persiani, Indiani, Chinesi, Tartari ed abitanti delle Coste le più occidentali dell'Affrica.

Il 22 di febbrajo ci mettemmo in mare, e quello stesso giorno soffrimmo una forte tempesta. Se coi vostri proprii occhi non aveste veduto tempeste, se non ne trovaste la descrizione d' obbligo nei romanzi marittimi, cercherei di abbozzarvene la pittura, ma sarebbe inutile. Vi dirò soltanto che non naufragammo, e che nella sera del 28 eravamo sani e salvi sulle rive tranquille dell' Egitto. Il giorno dopo entrammo nel porto di Cosseir, ove lasciammo alcuni passeggieri che andavano a Tebe. Alla nostra partenza il tempo ne favorì, il mare era quieto, nello spazio di trentanove ore facemmo duecento sessanta miglia. Il 3 di marzo passammo lo stretto di Jubal e nella mattina del 4 avevamo di già gettata l'àncora a Suez. Malgrado i pericoli del mar Rosso, malgrado il vento contrario, ed un mare qualche volta agitato, facemmo in 31 giorni e mezzo un tragitto di 3242 miglia, ed avevamo passati sei giorni e mezzo in terra. Si vede dunque che il nostro bastimento non era, come alcuni s' erano fatto un piacere di dirlo nelle società di Londra, poco proprio a far viaggi di lungo corso.

Il 5 sbarcammo. Dopo aver visitata la stanza che aveva occupata Bonaparte, mi recai al Cairo attraversando l' Istmo di Suez. Il nostro capitano Wilson e due uffiziali dell' *Hungh Lindsay* si unirono a me. Ecco com' era composta la nostra carovana: eravavamo dodici *gentlemen* montati ciascuno sopra un dromedario; poi venivano do-

dici Arabi, i quali cumulavano l'ufficio di guide con quello di servi, e trenta o quaranta camelli che portavano i bagaglj, dell'acqua, delle tende e delle provvigioni da bocca. Il nostro viaggio non fu lungo e nei quattro giorni che durò il nostro cammino nelle sabbie del deserto, non avemmo che a felicitarci d'una tale intrapresa. Ognuno aveva fatti i suoi sforzi per rendere più piacevole che fosse possibile un viaggio quasi sempre monotono ed insipido: gli uni avevano portato del salmone, gli altri del presciutto, delle lingue affumicate; questi del vino di Francia, dello sciampagna e del claretto: finalmente la conversazione fu sempre ravvivata di *bons mots* e di frizzi. L'8 incontrammo una piccola carovana che andava alla Mecca: era l'ex Dey d'Algeri ed il suo serraglio. Ad un'ora dopo mezzogiorno facemmo la nostra entrata al Cairo per la porta Saracina e dopo avere esaminati i monumenti della città fummo presentati al Bassà. Ci disse che quanto prima farebbe costruire una strada di ferro dal Cairo a Suez, e ci fece intendere che forse non era lontano dal portare la guerra nel Yemen. Il 13 m'imbarcai a Bulac sul Nilo, ed arrivai il 20 ad Alessandria. Il viaggio si è felicemente compiuto, come lo vedete.

Quadro di Caboul.

Caboul è una delle città più popolate, ed in un delle più clamorose dell'Asia: lo strepito, lo schiamazzo che vi si mena dopo il mezzogiorno è tale ch'egli è impossibile farsi intendere da un domestico che vi segue a pochi passi. Il gran Bazar, *Chouchut* è un'elegante gal-

leria della lunghezza di circa seicento piedi e trenta in larghezza, e divisa in quattro eguali parti. Il suo soffitto è dipinto, e sopra le botteghe v'hanno delle abitazioni. Giudizioso ne è il piano, ma non è condotto a termine; e le fontane ed i condotti d'acqua, che ne facevano parte furono del tutto negletti. Ciò nulla meno pochi Bazar v'hanno nell'Asia che a questo paragonar si possano, e restasi sorpresi allorchè vi si scorgono gli immensi magazzini di stoffe di seta, e di ogni altro genere di mercanzia. Nella sera poi, allorquando le botteghe sono illuminate, principalmente quelle dei frutti secchi che sono disposte con molto gusto non ne può essere più bello il colpo d'occhio e lo spettacolo Anche quelle dei calzolai e dei calderai sono proprie, eleganti e nel miglior ordine disposte. Ogni classe di mestiere ha il suo bazar, e tutti sembrano molto attivi. V'hanno anche dei librai e dei mercanti di una certa qualità di carta di colore turchino, che tirasi dalla Russia. — Il mese di maggio è la stagione del *folodeh* specie di gelato composto colla farina frammista a' sorbetti ed alla neve; il popolo va pazzo per simile mistura, ed i mercanti sono costantemente occupati a comporne. Vicino ad essi v'è sempre una colonna di neve ed una fontana d'acqua pura, per cui respirasi sempre un'aria fresca nei luoghi da essi abitati. Le botteghe dei fornaj sono egualmente sempre piene di concorrenti, poichè Caboul è celebre per i suoi *kabots*, specie di pasticci, e perchè v'hanno pochi abitanti che nelle proprie case facciano il mangiare. Ho osservato che per cuocere il pane ne attaccano la pasta alla parete del forno. Durante il nostro soggiorno il *rhuwath* era il cibo della stagione ed è composto di foglie di rabarbaro imbianchite e cresciute all'ombra nelle montagne dei contorni, che hanno

un deliziosissimo sapore. — Nel mezzo delle strade più popolate di Caboul vi si scorgono delle persone che raccontano alcune storie per dilettare gli oziosi, od anche dei Dervis che raccontano le glorie, ed i più bei tratti della vita del profeta; e se devesi giudicare dal numero di coloro che a simile mestiere si sono dedicati, deve essere di molto lucro. In quella città non si veggono carrozze; le strade non sono strette, e durante la stagione calda sono tenute in unó stato molto proprio; la maggior parte di esse sono attraversate da piccoli acquedotti coperti, che sono comodissimi al popolo. — Gli abitanti poi attiravano i nostri sguardi, s' aggiravano qua e là avvolti in mantelli di pelle di montone, e sotto le molte vesti che li coprivano facevano scorgere atletiche forme. I ragazzi hanno le guancie talmente rosse, che sul principio io mi pensai che quel colore fosse artificiale, ma realmente è il colorito della fresca giovinezza. Non trovasi eleganza nelle case di Cabou, le quasi tutte sono fabbricate in mattoni cotti al sole, e di legno; poche fra esse hanno più di due piani. Quella città conta circa 60,000 anime. Il fiume di Caboul attraversa la città, e la tradizione assicura che per tre volte venne inondata e diroccata. Rade volte vi piove. — Credesi che Caboul sia un' antichissima città, ed abbia 6,000 anni d' esistenza; essa è Guzni erano le città tributarie di Bamean; ed ora Caboul è la metropoli di due altre città, e Guzni, sotto Mahmoud nell' undecimo secolo divenne una gran capitale. Dicesi che in altri tempi Caboul chiamavasi Jabool, e poi Jaboolistan. Altri hanno preteso che gli avanzi della tomba di Caboul o Caino, secondogenito di Adamo, scorgevansi ancorà nella città, ma il popolo nulla conserva di questa tradizione. Una credenza popolare esiste però che allorquando il demonio fu dal cielo discac-

ciato sia caduto in Caboul. In questa stessa città non esiste nessuna tradizione sopra Alessandro; ma Herat e Lahore, dicesi, che sieno state fondate dagli schiavi di questo conquistatore, che chiamasi profeta in quelle città. Candahar dicesi, è una città ancora più antica delle sopracitate. I soli oggetti antichi che mi fu fatto procacciarmi furono una medaglia cubica di Bokhara, che conta 853 anni, ed alcune monete triangolari e quadrate dei tempi di Acbar.

Antichità Greche nel Pundjab, nell' Asia.

La Gazzetta di Dehli contiene un articolo comunicato da Mohun Lal, compagno del dottore Gerard, ed eccone l'importante: — Dopo aver attraversato nuovamente la città di Caboul; arrivammo all' antico stretto di Jalalabad, ove attendemmo la nostra scorta. Noi occupammo il nostro tempo nell' andar in traccia di antichità, ed aprimmo un sepolcro per la cui apertura ci occorsero cinque giorni di lavoro. I nostri operai dopo aver scavato per 14, o 15 piedi alla base del monumento, rinvennero un muro, ch' essi bucarono. Entrati per la fatta apertura si trovarono in una bella camera quadrata di sei piedi circa in larghezza ed in lunghezza. — Fra Jalalabad, e Bala-Bagh sulle due rive del fiume Soorkbad, scorgonsi moltissimi sepolcri simili a quello di Manikiala, ma meno alti. Il signor Martin Hozing Bergen nativo della Germania, al servizio di Runjeet-Sing per lo spazio di cinque mesi ha esplorato i due paesi di Darowntah, e Kunoon, nelle vicinanze di Jalalabad sulla sinistra riva del detto fiume; egli ha investigato in circa un trenta sepolcri, ed ebbe il contento di trovare in uno di essi nelle

vicinanze di Darowntak, una piccola scatola d'oro, che conteneva del liquido, e sessanta medaglie romane di rame, ed altre che conservavano delle ceneri, degli orecchini d'oro e due piccole perle, ciò che fa supporre che una donna in quel luogo fosse stata sepolta; in un altro sepolcro rinvenne un tino o cassa di pietra che conteneva delle ossa, ed una medaglia d'oro che portava il nome di *Saterciges* che non ritrovasi nelle opere di Quinto Curzio. Dal canto nostro abbiamo potuto raccorre una gran quantità di medaglie greche. Al sud-est dei Caboul, lungi sei miglia da questa città, aprimmo un monumento di circa 30 piedi d'altezza tutto di calcina e grosse pietre. Dopo sei giorni di assiduo lavoro abbiamo scoperto un secondo sepolcro.

Entrati che fummo noi trovammo una specie di cassa che conteneva cinque lampade, e ripiena d'ossa e non rinvenimmo medaglie per non aver bastantemente quel monumento esplorato. Da Caboul a Jalalabad, che fu una capitale della dinastìa *battriana*, rinvengonsi molti sepolcri, o *buris* qua e là sparsi pel paese. Alcuni furono distrutti dalle pioggie, ma ve n' hanno di quelli che tuttora sono perfettamente conservati. Al sud di Caboul, scoprimmo le ruine di una antica città coperta di terra. Avendo reso sgombro un locale trovammo un idolo in pietra nera ben lavorato, e che portava due piccoli mazzieri sopra le spalle. Io porto avviso che quel lavoro è dell' epoca dell' invasione dei Musulmani, nella quale gli Indiani distrussero le loro abitazioni, e nascosero i loro idoli. Nei giorni di pioggia gli abitanti dei paesi vicini ritrovano alcune volte dei rubini e dei cenci di abiti marciti. L'idolo da noi ritrovato assomiglia a quello di Salug-Ram adorato dagli Indiani Boishrom che non mangiano mai carne. Nelle vicinanze

Bala-Bagh v' hanno delle ruine dette *Bahbar*, che sono scopo delle continue ricerche dei Maomettani, ed ove trovano dell'oro, e degli idoli, ch'essi mettono in pezzi; vi ritrovano alcune volte dei sarcofaghi che contengono ancora dei cadaveri.

Descrizione di Myako nel Giappone.

Myako (capitale), detta anche *kio* (residenza) è posta in un bacino contornato da colline a forma di anfiteatro. Essa è bagnata nella parte orientale dal fiume Kamo-Gava. Non v' ha città nel Giappone che sia così ricca di monumenti, quanto questa residenza del suo Sovrano spirituale. Vi si trova il palazzo dell' imperatore Duïri, ed è un gran recinto che ha muri e fossati per ogni lato. Trovasi al suo centro una immensa torre quadrata dalla quale hanno capo per ogni direzione tredici contrade abitate dai grandi dignitari. Il koubo, o Scogoun imperatore temporale del Giappone, e padrone di fatto di tutto il potere esecutivo ha egli pure il suo palazzo in Myako tutto di pietra, e contornato da due fossati, secco l'uno, l' altro pieno d'acqua. Ma il monumento più insigne di Myako si è il tempio di Fokosi, famoso nell' Asia per la sua figura colossale di *Daibouts*, e gran Bouddha, sopranominato *Rousiana* (il risplendente). Questa statua rappresenta Daibouts raggruppato alla foggia indiana sopra un fiore di loto. Questa statua era un tempo di bronzo dorato, ma il terremuoto nel 1662 avendola distrutta, una di legno ne fu sostituita coperta di carta dorata. L' altezza del colosso è di 80 piedi, dei quali 70 sono per la statua, e 10 pel

fiore di loto. L'interno del tempio, selciato di marmo bianco, è ornato di 96 colonne di legno di cedro. Poco lungi dal tempio trovasi sospesa la più gran campana che conoscasi nel mondo; essa ha 17 piedi d'altezza, e pesa 1,700,000 libbre giapponesi le quali equivalgono circa 2,000 000 di libbre olandesi. Dopo questo gran tempio il più bello è quello di Kwanwon; vi si trova egualmente una statua gigantesca che ha 36 mani, ed all'intorno 6 altri colossi di eroi, ed una miriade di Dei subalterni la cui mole diminuisce a gradi, di modo che le teste formano un piano inclinato; e per cui si possono abbracciare e vederli tutti con un sol colpo d'occhio Se devesi prestar fede ai Giapponesi il numero ne ammonta a 333,333! Myako non è soltanto la città della Religione del Giappone, ma è ancora la più ricca, ed industriosa dell'impero. Essa è ad una volta Roma, Genova, Benarès, e Calcutta. Vi si lavora il più bel rame che si conosca, vi si fabbrica la miglior porcellana dell'impero, vi si tesse la seta, vi si lavora l'oro, e l'argento, e vi si tempera l'acciaio. Tutte le monete che hanno corso nelle isole sortono dai torchi di Myako: vi si trova un'accademia che stende gli atti per la perpetuità delle tradizioni della letteratura, delle scienze, e delle belle arti. Vi si stendono gli Annali dell'impero, ed un Almanacco officiale, che, composto dai primi sapienti di Myako, non si stampa che nella provincia di Izé, paese santo del Giappone, terra di pellegrinaggio, ove trovansi i templi principali. Myako conta, per quanto dicesi, 500 templi, e 600,000 abitanti.

La città di Bassiou, e la tribù de' Bassoutol.

Un capo di questa tribù, chiamato Mosheth, avendo inteso parlare delle missioni evangeliche di Filippopoli, e di Kurmuon comprese l'importanza di una tale istituzione per il suo popolo, e chiamò i Missionari presso di sè. Il signor Casalis, uno di essi, fu soddisfattissimo di quel paese, e così ne parla — Bossiou è fabbricata sopra una montagna alta, ripida, lunga 6,000 tese, e larga circa 5 o 600, fa parte della catena delle montagne bianche. Alla diritta di questa città elevasi una piramide naturale, la cui circonferenza occupa 2 o 3 ore di cammino, la quale dà a quel luogo un aspetto molto notevole. Il numero de' suoi abitanti è di 500 almeno ed è assai considerevole pel sud dell'Affrica. Nelle montagne circonvicine v'ha un trenta villaggi, i quali sono sotto il dominio di Mosheth. — I Bassoutos in generale sono belli di forme, ed hanno costumi dolci e pacifici, diversi da Caffri che sono sempre dediti alla violenza, quelli invece sono alquanto neghittosi. Essi coltivano il grano di caffreria, le zucche, i poponi, la canna di zucchero, il grano turco, ed il tabacco propriamente detto, che prendono in polvere. Le donne riducono il grano caffro in farina premendolo fra due pietre bigie, quindi l'impastano grossolanamente coll'acqua fredda, e la fanno in seguito bollire in una specie di vasellame di maiolica indigena; ed in siffatto modo lavorato viene da que' popoli mangiato dandogli la forma del pane. Lo stesso grano fermentato, cotto nell'acqua, e passato per un setaccio di giunchi produce una birra forte, e rinfrescante. Le capanne dei Bassoutos hanno la forma degli alveari delle api, sono costrutte di canne, e

coperte di stuoje. E siccome sono troppo piccole per contenere le loro provvigioni, gli abitanti coprono alcuni siti di stuoja, e vi mettono sotto le loro derrate. Questo popolo, ed in generale tutti i Bechuanas, non conoscono l'arte di conciar le pelli come è praticata in Europa, ma per la preparazione del cuojo hanno un modo particolare semplicissimo, e loro riesce perfettamente. Sette, od otto individui s'inginocchiano in terra all'intorno d'una pelle, che venne prima immersa nell'acqua fredda, la prendono fortemente colle mani, la tirano, la premono cacciando sempre acute grida per darsi coraggio nell'opera. In siffatta guisa giungono a poco per volta ad amollirla, ed a renderla adattata per esere portata sulle spalle a guisa di mantello, o le danno la forma d'un sacco. Non è già a Bossiou che formarono una nuova stazione i Missionari, ma bensì a Morisa posta poco lungi dell'origine del fiume di Caledon, e circa 50 leghe da Filippopoli.

Nozioni statistiche sopra il governo d'Orenbourg.

Le sorgenti delle richezze che offre il governo d'Orenbourg non sono per anco bene conosciute, malgrado l'abbondanza e la diversità dei prodotti che vengono dalla fertilità del suolo. L'agricoltura forma fino ad ora il ramo principale d'industria, e nei distretti di Bouzaulouk, Bouhourouslane, Bothoulma, Mezeline, Troitsk, Tcheliabine, Orenbourg, Serlitamak, e Oufa, risponde con molta usura alla fatica degli agricoltori. I due primi distretti danno una considerevole quantità di grano agli abitanti d'Oural, il cui territorio è quasi incolto. Gli abitanti dei distretti di Verkhni Oural, di Birsk e di Belebeief, e

principalmente quelli di Baschkirs e Mestcheriaks conducono l' armento, custodiscono le api e vanno alla caccia. Nei distretti d' Oufa di Sterlitamak, di Mezeline e di Birsk, uno dei più importanti rami d' industria è la fabbrica della potassa. Le più grandi pescagioni sono sull' Oural, non che sulle rive di Kama, Belaia, ed Oufa. La coltivazione e la fabbrica del tabacco si fanno con successo in questa contrada. I frutti non allignano, ed un Cosacco di Stanitsa Saraitchik avendo piantate alcune viti, non prosperarono. Nel 1832 il numero degli stabilimenti d' industria nel governo d' Orenbourg, ammontava a 153, cioè: 11 distillazioni d' acquavita, 8 fabbriche di drappi, 44 concia pelli, 1 cartiera, 75 fabbriche di potassa, 3 fonderie di ferro, 11 luoghi destinati per gli stalloni e le giumente. Allontanandosi dal centro del commercio interno e dai porti, tutte le speculazioni dei mercanti consistono a vendere le mercatanzie alla fiera di Nijny Novgorod, lungo la Volga; ma i mercanti domiciliati a Orenbourg e a Troitsk, dove sono dei mercati di cambio, fanno il commercio con la Bukhara, con Khiva e le altre contrade dell' Asia, dalle quali ricevono del cotone greggio e filato, non che degli altri oggetti asiatici e del bestiame, in luogo dei prodotti nazionali. Nel 1832, il numero dei nati nel governo d' Orenbourg, fu di 64,168, e quello dei morti 37,105. La sua popolazione si è aumentata di molto per le continue emigrazioni di governi interni. Non vi sono a Orenbourg popoli nomadi propriamente detti, ma si possono appellar tali i Basckri, il cui genere di vita ha molta analogia con essi. Si calcola il numero di quest' ultimi a 100,000 persone, la cui principale industria consiste nel governo degli armenti, grossi e piccoli, non che dei cavalli, da cui ritraggono molto profitto.

(*Memorial. Août.* 1834.)

BOLLETTINO

DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE

ITALIANE E STRANIERE.

FASCICOLO DI DICEMBRE 1834.

Bollettino Statistico Italiano.

LVIII. — *Rendiconto della Cassa di Risparmio in Lombardia, durante il secondo semestre dell'anno 1833, ed il primo semestre dell'anno 1834.*

I.

Stato del rendiconto nel secondo semestre dell'anno 1833.

	Lire Austriache
L'ammontare del debito della Cassa di Risparmio verso i proprj depositanti, tanto pei capitali, che per gli interessi maturati, era al 30 Giugno dell'anno 1833 di . . lir.	4,209,163. 08
Nel secondo semestre dell'anno 1833, il debito della cassa verso i suoi depositanti ascendeva sì pel capitale, che per gli interessi maturati a . . . . »	5,299,425. 46
I pagamenti che essa fece, sì in capitali, che in frutti ai suoi depositanti che ritrassero durante il semestre somme depositate, ammontarono a . . . . »	906,554. 27
Il residuo debito della cassa verso i proprj depositanti era dunque al 31 Dicembre 1833 di . . . . »	4,392,871. 19

Del denaro depositato la cassa di Risparmio fece durante il secondo semestre dell'anno 1833 l'impiego seguente:

In cartelle dell'I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . . . » 1,423,562.046

Date a prestito fruttifero presso corpi morali, come cause pie, comunità ecc, ... » 177,963.870

Date a prestito fruttifero presso privati possidenti con regolari cauzioni . . . . » 2,841,369.750

Somma totale . . . . lir. 4,442,895.666

Detratte le passività e le spese d'amministrazione, la Cassa di Risparmio aveva alla fine del secondo semestre 1833 la maggiore attività, ossia avanzo di rendita di lir. 299,733. 232.

Questa somma era ripartita per lire 278,949. 879 alle gestioni arretrate dal 1 Luglio 1823 a tutto Giugno 1833; e per lire 20,783. 353 per la gestione relativa al secondo semestre 1833.

II.

Stato del rendiconto nel primo semestre dell'anno 1834.

Il debito della Cassa di Risparmio verso i proprj depositanti, ammontava tanto in capitali, che in interessi maturati a . . . . lir. 5,733,122. 66

Durante il semestre vennero pagati in capitali ed in interessi ai depositanti . . . . » 770,517. 52

Il residuo debito della Cassa di Risparmio verso i proprii depositanti era alla fine del semestre di . . . . » 4,962,605. 14

Confrontando lo stato di debito della Cassa di Risparmio al 31 dicembre 1833 ed al 30 giugno 1834, risulta che nel periodo di un anno si verificò un aumento nelle somme depositate per . . . . » 753,442. 06

Questo fatto ci prova la sempre crescente fiducia dei depositanti verso la Cassa, e i sempre crescenti frutti dei privati risparmi.

Il denaro depositato presso la Cassa di Risparmio ebbe il seguente impiego durante il primo semestre dell'anno 1834.

In cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . . . lir. 1,390,267. 32
Date a prestito fruttifero a varj corpi morali . . » 196,055. 50
Date a mutuo fruttifero a privati possidenti con regolari cauzioni. . . . . » 3,467,507. 68

Totale del denaro impiegato . . lir. 5,053,830. 50
Le attività, ossia avanzo di rendita della Cassa ammontavano a . . . . lir. 320,853. 86
Tra queste appartenevano alle gestioni arretrate dal 1 luglio a tutto dicembre 1833 . . . . » 299,733. 23
Alla gestione relativa al solo primo semestre 1834 » 21,120. 63

Da questo semplice specchio numerico ognuno può rilevare come continui a prosperare in queste provincie un' istituzione che rappresenta lo spirito di previdenza che va di anno in anno diffondendosi fra le nostre classi popolari. E poi si dica che il nostro è un popolo di infingardi.

G. Sacchi.

LIX. — *Sulla fiera di Bergamo dell' anno* 1834.

La fiera di Bergamo, che legalmente incomincia nel giorno 22 agosto e termina nel giorno 8 settembre successivo, è stata importantissima anche nell' anno 1834, tanto per l' ingente quantitativo delle merci speditevi e poste in traffico, quanto per lo straordinario spaccio delle medesime.

Quantunque per influenze meteorologiche nel 1833 e nel 1834, il prodotto dei bozzoli in quest' ultimo anno, nel regno Lombardo Veneto, sia stato minore di un terzo a fronte di quello del precedente 1833, ad ogni modo si fecero alla fiera molti affari nel ramo sete, i di cui prezzi si sostennero, essendosi agitati sulle lire 26 quello delle greggie, e sulle lire 28 quello delle filatojate.

Si fecero del pari buone vendite dei ferri procedenti dalle miniere, colati nei forni, e lavorati nei magli del bergamasco. A rubbi 30 mila circa si fa ascendere il quantitativo dei ferri messi in traffico alla fiera del 1834. Anche il prezzo dei medesimi che fu di lire 4. 80 al rubbo, ebbe un aumento di circa centesimi 30 sui prezzi dell' anno precedente.

Giunse poi alla fiera la consueta sterminata quantità di panni, e si accrebbe ancora più nel 1834 l'arrivo delle manifatture di cotone, ed anche delle manifatture di canape e lino. Rispetto ai panni si è rimarcato con piacere, come abbiano goduto alla fiera uno speciale favore quelli di mezzana finezza, e di sperimentata buona qualità, procedenti dalle fabbriche di Schio e di Gandino. = Dei panni, ed in parte anche delle manifatture di cotone e delle telerie, si fanno dalla fiera di Bergamo abbondanti spedizioni, oltre a tutte le provincie della Lombardia, e ad alcune del Veneto, anche agli Stati del Piemonte, di Parma, di Modena, e della Santa Sede.

Il valore delle varie mercanzie messe in traffico, e vendute, alla fiera di Bergamo del 1834 venne calcolato nelle misure seguenti:

	Valore a moneta austriaca delle merci	
	Poste in traffico	*Vendute*
Panni per	lir. 13,500,000	lir. 10,800,000
Cotonerie.	» 3,200,000	» 2,400,000
Telerie	» 1,700,000	» 1,300,000
Saponi	» 300,000	» 300,000
Sete	» 6,200,000	» 6,200,000
Altre mercanzie diverse. .	» 6,100,000	» 3,000,000
	Lire 31,000,000	Lire 24,000,000

LX. — *Banca Romana istituita negli Stati Pontificj.*

Notificazione.

Tommaso della S. R. C. cardinale Bernetti diacono di S. Cesareo della Santità di Nostro Signore segretario di stato.

La Santità di Nostro Signore essendosi degnata di approvare lo statuto della Banca Romana, questa darà principio alle sue operazioni di sconto, tostochè saranno posti in ordine i suoi officj: e ciò avrà luogo entro il corrente mese di ottobre.

L'importante stabilimento della Banca, ha per iscopo d'aumentare la circolazione del numerario, il facilitare, e quindi moltiplicare le transa-

zioni commerciali, incoraggiare l' agricoltura, promuovere, e sostenere le arti.

Il florido stato del commercio, e dell'industria nei paesi, ove da molti anni esistono banche di sconto, dimostra bastantemente quanto vi sia a sperare da una simile istituzione eretta fra noi, sopra grandi, e solide basi.

Risultando dallo stesso statuto le disposizioni, e le cautele, colle quali Sua Santità ha voluto assicurare, e garantire la Banca Romana da ogni abuso possibile ad introdursi nel procedimento di essa, ne vien publicato l'estratto qui appresso, affinchè ciascuno possa conoscere che quanto ben fondato, altrettanto verrà regolarmente amministrato questo stabilimento.

§. 1. *Oggetto della Banca.*

Con Atto dei 5 di maggio 1834, innanzi il signor Bonard notajo a Parigi è stata formata una società anonima per mezzo di azioni per lo stabilimento in Roma di una Banca Romana: ed in progresso altresì di altre banche succursali per tutta quanta è la estensione dello Stato pontificio, e per tutto il tempo che durerà il suo privilegio, il quale è di ventuno anni a incominciare il primo di luglio 1834, non restando però vietato ad alcuno di scontare individualmente come in passato.

Le operazioni della Banca consistono:

1. In iscontare ad un saggio, che non oltrepasserà il cinque per cento, le Lettere di Cambio, i Biglietti ad Ordine, gli effetti di commercio, o di altra natura ad una scadenza di novanta giorni al più, muniti almeno di due firme di sudditi pontificj, o di negozianti stranieri, i quali godano una notoria riputazione di solvibilità: e qualora manchi una di queste firme, se verrà essa supplita col deposito di azioni della banca stessa, di cartelle di consolidato, o di qualunque altra specie di effetti pubblici, purchè non siano questi in maniera alcuna vincolati.

2. In iscontare parimenti per una scadenza non maggiore di novanta giorni, e coll' interesse del cinque per cento, ed anche meno, quelle cambiali, quei biglietti ad ordine, ed effetti qualsivogliano commerciali, che saranno muniti di una sola firma, quando l' esibitore supplirà alla mancanza dell'altra firma col depositare presso la Banca materie d'oro, ed argento; ovvero prodotti di agricoltura, e derrate che siano facili a conservarsi, e non soggette a deperire prima della scadenza, come cereali, olio, e lane. Peraltro nei casi di tali depositi di prodotti e derrate, l'interesse sarà del cinque per cento e non meno.

Le scadenze potranno essere prorogate, o rinnovate, sempre però nei limiti di novanta giorni al più e col medesimo interesse

Tanto la prima, quanto ogni ulteriore obbligazione dei debitori della Banca dovrà essere munita del bollo proporzionale corrispondente al suo valore.

3. In iscontrare altri coll' interesse del quattro per cento gli effetti dei quali i presentatori saranno accreditati presso la Banca, e che non saranno mai esigibili in moneta o in biglietti di Banca, ad imitazione di ciò che si pratica in altre Banche rinomatissime. Queste partite di credito potranno essere trasferite a conto di altri, quando i proprietarj lo vogliano, e così passare per via di trasferimenti dall' uno all' altro indefinitamente. Per altro i limiti di questo genere di sconto saranno fissati dal commissario del governo.

4. Nell' incaricarsi per conto de' particolari, e per conto altresì dei pubblici stabilimenti di esigere l' ammòntare degli effetti che le saranno rimessi, ed a fare eziandio delle anticipazioni sopra l' esigenza di questi effetti medesimi, allorchè essi presenteranno una sufficiente sicurezza.

5. Nel ricevere in conto corrente tutti i depositi, e le consegne, come ancora le somme in numerario, e gli effetti, che le saranno rimessi dai particolari, o dai pubblici stabilimenti, e pagare per essi i mandati, ch'eglino trarranno sopra la Banca, o gl' impegni, che eglino avranno presi al domicilio della Banca, e ciò sino alla concorrenza delle somme incassate a lor profitto.

6. Nell'emettere biglietti pagabili al presentatore ed a vista, e biglietti a ordine pagabili a un certo numero di giorni a vista.

7. Nell'aprire, se convenga, previa la superiore approvazione del Regolamento che ne sarà fatto, una cassa d' investimenti, e di risparmj, nella quale ogni somma sarà ricevuta per essere restituita all'epoche convenute col pagamento del frutto di queste somme o con darne corrispondenti polizze al presentatore, o a vista.

8. Nell' incaricarsi per mezzo di commissioni, se convenga, e così piaccia al governo pontificio, di fare le riscossioni, e le spese del governo medesimo, come ogni altro ramo di servizj, e di gestioni che ad essa potrebbero essere affidate, nel qual caso dovrà la Banca prevalersi degl' impiegati attuali del governo.

La Banca non potrà fare commercio alcuno, fuori di quello di materie d'oro, e di argento.

Ella si rifiuterà a scontare gli effetti, i quali si riferissero ad operazioni che sembreranno contrarie alla sicurezza dello Stato pontificio, gli effetti i quali provenissero da un commercio proibito, e gli effetti creati collusoriamente fra i sottoscrittori senza causa, nè valore reale.

§. 2. *Dei Biglietti della Banca.*

1. I biglietti della Banca Romana sono stati determinati come appresso:

Biglietti di cento scudi, Biglietti di cinquanta scudi, e Biglietti di venti scudi.

2. Niuna creazione, o emissione di questi Biglietti può aver luogo, se non che in forza di una risoluzione del Consiglio superiore di cui si terrà discorso in appresso, nata colla maggioranza di due terzi delle voci, e subordinata alla approvazione dei censori.

3. I Biglietti della Banca sono ricevuti in tutte le casse del governo tanto in Roma, quanto nei luoghi dello Stato in cui si saranno aperte le Banche succursali, onde si possano realizzare nei luoghi stessi in contanti a vista, se così piacerà ai possessori di essi Biglietti. Le casse pubbliche non potranno costringere alcuno a riceverli in pagamento.

4. Niuna creazione, o emissione di Biglietti può aver luogo se non che entro i limiti, e proporzioni fissate dagli Statuti o Regolamenti approvati, ed il commissario del governo presso la Banca è specialmente incaricato di sorvegliare la stretta osservanza di questa condizione, ed a tale effetto dovrà munire della sua sottoscrizione i relativi registri.

§. 3. *Delle Garanzie.*

I fondi, che compongono il capitale della Banca sono depositati in effettivo contante in una cassa a tre serrature differenti, le chiavi delle quali saranno rimesse una nelle mani del governatore della Banca, la seconda in quelle del commissario del governo pontificio presso la Banca, e la terza in quelle del cassiere generale della stessa Banca.

La situazione esatta delle casse si farà conoscere ogni sera al commissario del governo, ed a monsignor tesoriere generale.

Tutti i conti della Banca saranno bilanciati ogni sera.

§. 4. *Del Fondo sociale.*

Il Fondo sociale, o il capitale della Banca Romana è di due milioni di scudi romani.

Questo fondo sociale è rappresentato da azioni di cinquecento scudi ciascheduna, e da mezze azioni di duecento cinquanta scudi ciascheduna pagate in un sol termine nella cassa della Banca.

Il fondo sociale potrà essere accresciuto in processo di tempo, ma solamente con la creazione di nuove azioni.

Ogni ulteriore richiesta di fondi agli azionisti è vietata. Essi non potranno giammai esser tenuti al di là dell' ammontare delle loro azioni.

Ciascheduna azione, o mezza azione dà diritto al due e mezzo per cento d' interesse del suo valore, computato come sopra tutti li sei mesi, e ad una parte uguale per ciascheduna azione sui profitti divisi in quattromila quattro centesimi, i quali saranno ripartiti alla fine di ciascheduno anno che seguirà l' istallamento della presente società nel corso del mese di luglio.

Gl' interessi, e le distribuzioni saranno pagate in Roma della cassa delle Banca, ed in Parigi dalle casse della casa Blacque Certain, e Drouillard.

Le azioni, e le mezze azioni sono nominative, o al presentatore; il trasferimento delle azioni nominative si farà per girate; quello delle azioni al presentatore, per mezzo della semplice trasmissione del titolo.

Elleno sono estratte da un registro a stipite, ossia matrice, il quale resterà depositato negli archivi della Banca, e saranno firmate dal governatore, da due reggenti, e da un censore.

§. 5. *Dell'Amministrazione della Banca.*

L' amministrazione della Banca appartiene:

1. Alla riunione generale degli azionisti.
2. Al consiglio di reggenza.
3. Al governatore della Banca.

Della Radunanza generale.

La università degli azionisti della Banca è rappresentata da ottanta di loro, i quali riuniti formano la radunanza generale della Banca; le deliberazioni per esser valevoli devono esser prese da quarantuno azionisti almeno chiamati a far parte di questa radunanza.

Gli ottanta azionisti, i quali compongono l' adunanza generale, sono coloro, che in seguito della produzione dei titoli saranno stati riconosciuti essere li maggiori proprietarj delle azioni della Banca. Questa produzione per le azioni al presentatore dovrà aver luogo mediante il deposito delle dette azioni, fatto dietro ricevuta tre giorni innanzi la radunanza generale; potrà derivare altresì dalla giustificazione di un certificato comprovante il deposito delle dette azioni, sia presso la casa Blacque Certain e Drouillard, sia nelle mani del sig. Bonard notaro a Parigi.

In caso d' uguaglianza, il più anziano avrà la preferenza.

La radunanza generale della Banca si riunirà tutti gli anni in Roma

nel decorso del primo trimestre dell' anno, salvo per la prima radunanza, ciò che è detto qui appresso.

Gli azionisti di Francia saranno convocati nel mese seguente in Parigi per ricevere la comunicazione del rapporto fatto alla radunanza generale sedente in Roma, e le deliberazioni che vi saranno state prese.

La radunanza sarà straordinariamente convocata nei casi preveduti dagli Statuti.

La radunanza generale può essere convocata straordinariamente per deliberazione motivata presa dai reggenti della Banca.

Ella può essere richiesta dai censori in maggiorità e deliberata dai reggenti.

Allorquando la radunanza generale della Banca sarà straordinariamente convocata per compiere il numero dei reggenti e dei censori, che siansi ritirati, o che siano morti; le nuove nomine saranno fatte secondo l' ordine delle dimissioni, e delle morti; l' esercizio degli eletti in rimpiazzo non avrà luogo, che per quel tempo che restava a percorrere ai loro predecessori. Il principio medesimo si applicherà alle elezioni pei rimpiazzi i quali avranno luogo nelle radunanze generali ordinarie.

I membri della radunanza generale potranno assistere, e dare il lor voto sia personalmente, sia per mezzo di procure; le procure per altro debbono essere autentiche.

Ciascheduno non avrà che una voce, qualunque sia il numero delle sue azioni; ciò nonostante ciaschedun procuratore avrà tante voci, per quanti azionisti egli rappresenterà.

I reggenti, i censori, i membri del Consiglio di sconto, il governatore della Banca, ed il vice governatore potranno esser presi tra gli azionisti siano romani, siano stranieri. Ciò nonostante uno dei reggenti, ed uno dei censori saranno sempre scelti fra gli azionisti belgi per convenzione così fatta.

La radunanza generale nomina il governatore ed il vice-governatore, i reggenti ed i censori. Sarà reso conto alla radunanza generale ogni anno di tutte le operazioni della Banca.

Del Consiglio di Reggenza.

La Banca è amministrata da nove reggenti e sorvegliata da tre censori.

I reggenti ed i censori dovranno, entrando in funzione, giustificare i reggenti di esser ciascuno proprietario di dieci azioni, ed i censori di cinque, ovvero provare che i reggenti ed i censori riuniscano fra loro cumulativamente centocinque azioni.

Il consiglio di reggenza della Banca è incaricato dell'amministrazione di tutto ciò che concerne lo Stabilimento.

Le sue deliberazioni saranno prese a maggioranza di voti; in caso di parità il censore più antico in esercizio, o di maggiore età in caso di nomine simultanee, sarà chiamato alla radunanza, ov' egli avrà voto preponderante.

I nuovi reggenti ed i tre censori saranno distribuiti in cinque sezioni, cioè sezione di sconto, sezione dei biglietti, sezione dei libri e portafogli, sezione delle casse e sezione della corrispondenza che si terrà col Governo pontificio e per mezzo del commissario.

Il Consiglio superiore, nominato dalla prima radunanza generale degli azionisti, eserciterà le sue funzioni per cinque anni, spirati i quali, i reggenti ed i censori saranno rinnovati ogni anno di un terzo; eglino saranno rieleggibili alle funzioni medesime; l' uscita avrà luogo da principio a sorte e susseguentemente per anzianità.

I censori ed i reggenti saranno nominati per iscrutinio alla maggioranza dei voti nella riunione generale degli azionisti.

Gli ufficii di reggente e di censore saranno gratuiti, eglino avranno soltanto diritto a delle marche, o medaglie di presenza, come altresì avranno un tal diritto il governatore ed il vice-governatore.

Del Governatore della Banca.

Il governatore sarà nominato dalla prima radunanza generale per cinque anni, allo spirar dei quali la nomina del successore avrà effetto per soli tre anni, e così tutte le volte che dovrà rinnovarsi. Potrà cionnonostante essere rieletto. Dovrà egli per altro giustificare di avere la proprietà di venti azioni. La nomina del governatore dovrà essere approvata dal Governo.

Il governatore avrà un supplente col titolo di vice governatore. La sua nomina avrà luogo come quella del governatore, senza bisogno per altro dell' approvazione del Governo.

La direzione di tutti gli affari della Banca sarà esercitata dal governatore della Banca.

Se convenga, potrà esservi nominato un altro supplente o vice-governatore. I vice-governatori secondo l' ordine delle loro nomine adempieranno le funzioni del governatore in caso di assenza, vacanza, e infermità di quest' ultimo.

Indipendentemente dalle loro attribuzioni, i vice-governatori potranno sempre, anche in presenza del governatore, assistere al Consiglio di reggenza, in cui avranno, com' egli, voto deliberativo.

Le azioni giudiziarie saranno esercitate a nome della Banca, ed a richiesta e diligenza del governatore.

Il governatore firmerà la corrispondenza.

Il governatore presiederà, allorchè egli lo creda convenevole, il Consiglio di reggenza della Banca e tutte le sezioni.

Egli vi avrà voto deliberativo.

Niuna deliberazione potrà eseguirsi se essa non è stata munita della sua firma.

Egli farà eseguire in tutta la loro estensione le leggi che potranno essere relative alla Banca, gli statuti e le deliberazioni del consiglio di reggenza.

Il Governatore potrà delegare al vice-governatore quella parte di sue attribuzioni ch'egli crederà conveniente, e potrà eziandio farsi rappresentare per le girate ed acquisti degli effetti attivi della Banca.

È proibito al Governatore ed al vice-governatore di presentare allo sconto effetto alcuno munito della loro firma e ad essi appartenente.

Del fondo di riserva.

Affinchè s' accresca il capitale sociale, se convenga, sarà creato un fondo di riserva preso sul dividendo. Il Consiglio di reggenza della Banca ne fisserà l' ammontare e ne determinerà l' impiego.

Del Commissario del Governo.

Il commissario pontificio presso la Banca invigilerà all'esatta e fedele osservanza dei regolamenti,

Firmerà i registri dei biglietti della Banca.

Verificherà giornalmente la situazione della cassa, onde assicurarsi che l' emissione dei biglietti sia col numerario nella proporzione fissata dall' atto di concessione.

Terrà la corrispondenza col Governo.

Potrà presiedere ed intervenire nelle radunanze e nei consigli tutte le volte che lo crederà conveniente, avendo però semplicemente il voto consultivo.

Disposizioni generali.

Le differenze che potranno insorgere fra gli azionisti saranno decise all' amichevole, per mezzo di arbitri nominati da una parte e dall'altra.

Codesti arbitri giudicheranno definitivamente, senza ricorso od appello qualunque.

Eglino saranno amichevoli compositori o giudici supremi.

La casa di banco Blacque Certain e Drouillard, posta in Parigi, strada Sainte-Croix de la Brettonerie, N.° 43, è incaricata dell' agenzia generale della Banca Romana a Parigi, della corrispondenza con le amministrazioni, e del pagamento degl' interessi e delle distribuzioni.

Se i bisogni della società l'esigono, i presenti statuti potranno essere modificati, ma le modificazioni non potranno aver luogo che dietro la proposizione del Consiglio di reggenza e dopo una deliberazione presa in radunanza generale; questa deliberazione non potrà essere valevole se non che nel caso in cui li due terzi delle azioni emesse saranno rappresentati in questa radunanza. Le riforme dovranno sottoporsi all' approvazione del Governo.

Dalla Segreteria di Stato, li 14 Ottobre 1834.

T. Card. Bernetti.

LXI. — *Nuova salita sul Monte Bianco.*

I signori avvocato Chenol del Faucigni, ed avvocato Viallet, di Moriana, sono saliti il 18 dello scorso luglio sulla vetta del Monte Bianco. Partiti da Chamonix il 17 alle 7 del mattino, accompagnati da sei guide, giunsero felicemente dopo 10 ore di cammino al Pianoro del Grand Mulet, eve passarono la notte sotto una tenda. Alla domane gl' intrepidi viaggiatori si misero con nuova lena per la nevosa costiera, e fra disagi e pericoli incredibili, toccarono alle Roccie Rosse. Il tempo, che sino a quel punto era stato limpido e serenissimo, cominciò a dar segno d'imminente tempesta: una nuvoletta che si era levata alle Roccie, avvolse i viaggiatori sino alla cima del monte, togliendoli così alla vista della valle di Sallanche. La fermata sulla vetta non potè, sventuratamente, venir protratta oltre cinque minuti, e solo si ebbe campo a consultare il termometro che segnava 12 1/2. Il vento si rinfrescava di momento in momento, e l' aria si faceva insopportabilmente cruda e tagliente. La discesa fu precipitosa e pericolosissima. Sfiniti di fatica e di disagio i viaggiatori arrivarono al Grand Mulet verso le 4 1/2, al qual punto la tempesta che già da qualche ora flagellava le valli, giunse a quell' alta regione ed avviluppò con grandissima furia la piccola carovana. Battuti dalla grandine e temendo di avere un' altra volta a passare la notte sopra la

rupe, o di smarrirsi, coll' indugiarvi, ed assiderare, essi si misero di nuovo animosamente a discendere. Quest' ultimo tragitto debb' essere stato veramente terribile: tuoni e lampi, fischiar di vento, scrosciamento e rovinio di ghiacciai, tale fu la spaventevole accompagnatura che ebbero i nostri esploratori nell' ultimo tratto della discesa. Solo alle 11 della sera essi giunsero in luogo di sicuro rifugio, tornando alle prime cascinette degli alpeggiatori. Calati il giorno appresso a Chamonix, essi vi furono accolti con indicibile trasporto; sì grande era stata l' inquietudine che avevasi di loro avuta nella valle, ove la bufera era stata pure furiosissima, ed aveva in poche ore recati notabili guasti.

La salita dei signori Chenal e Viallet, la quale è la 19.ª sin qui tentata, è stata forse la più disastrosa di tutte. Il giorno 18 il tempo non poteva essere più avverso, ed oltracciò i burroni scoscesi, onde tratto tratto è solcata la falda nevosa, sono quest' anno larghissimi e si sprolungano traversalmente all' andare del salitore. Quindi gl' infiniti ed ertissimi andirivieni per iscansarli, pericoli innumerevoli, e perdita di tempo grandissima. Un piede in fallo od una leggera vertigine, possono piombare il viaggiatore negli abissi. Perciò si pratica di farsi in su, avvinti l' un all' altro con corde alla cintola. A 1400 tese sopra il livello del mare, l' aria comincia a sentirsi troppo sottile, e la respirazione diventa oltremodo rapida ed affannosa: spesso la mente s' intorbida e fassi al sonno proclive; guai a chi vi si abbandona; il sonno a quell' altezza è il sonno della morte. Il cuore sembra mancare, ed a fatica può reggere alle leggere bevande cui si ricorre per confortarlo. Quanto più si sale, tanto più il color zafirino del firmamento si annera, e la cute piglia un colore livido fosco, sì pel sangue che è attratto alle estremità dalla sottigliezza dell' aria, e sì pel riflesso cocente del sole dardeggiante sulla neve.

Bollettino Statistico Straniero.

Europa.

LXXIX. — *Navigazione a vapore. — Il pachebotto Austriaco comandato dal capitano* Luigi Visconti *veneto.*

Questo nuovo bastimento a vapore, maggiore di tutti gli altri bastimenti inservienti alla navigazione a vapore sul Danubio, è destinato a sostenere il vicendevole tragitto del Mar-Nero e Danubio, onde per la via di Costantinopoli a Galatz in Moldavia risalendo questo fiume, compire la linea della navigazione a vapore con la quale Vienna, viene a rendere più agevoli le sue importanti commerciali comunicazioni per acqua con la capitale del limitrofo Stato Ottomano.

Questo pachebotto a vapore fatto espressamente fabbricare in Trieste dalla *Prima Società di navigazione a vapore sul Danubio* residente in Vienna, che n'è la proprietaria, fu nel periodo di mesi 7 compito nel nostro cantiere Panfilli, bensì conforme al disegno degli altri bastimenti di questo genere, ma con dimensioni alquanto maggiori di quelle usate nei pachebotti finora qui veduti, a motivo del viaggio differente cui è destinato; e mercè il costruttore navale Vincenzo Polli triestino, consegui la piena soddisfazione dei suoi ragguardevoli committenti; e varato che fu in mare, e durante il tempo del suo allestimento situato presso al grande molo di S. Carlo, con la sua eleganza, attrasse la particolare attenzione e gli elogj del pubblico.

Questo bastimento ha 126 piedi di lunghezza, 20 piedi di larghezza, pesca 6 piedi carico, e la sua portata è di tonnellate 220. Il meccanismo situato nel centro del bastimento occupa 37 piedi in lungo, e la sua forza è ragguagliata a quella di 70 cavalli. Le macchine appositamente costruite in Inghilterra con eguale solidità ed accuratezza provengono dalla fonde-

ria Bulton e Watt, la quale colla perfezione dei suoi lavori si è procacciata la più estesa rinomanza.

Il bastimento ha una capacità per 70 passeggieri, i quali tutti possono venir collocati con comodità, oltre le separate camere del Capitano, del Secondo e del Macchinista.

V' ha a poppa la grande camera *di primo posto* assegnata agli uomini, la quale convenientemente spaziosa ed alta offre 16 letti coperti ed 8 di sofà. Evvi pure a poppa altra adorna camera esclusivamente per le signore con 4 letti coperti e 6 di sofà. Tanto questi letti, quanto i primi hanno i loro materassi di crine vestiti di marocchino con fornimenti.

La camera *di secondo posto* a prora contiene 18 letti coperti e 7 di sofà; e sulla coperta al centro del bastimento presso alle ruote esistono altri 8 camerini d' ambe le parti.

I lavori di rame e di ottone sono del nostro costruttore d'istrumenti nautici ed ottici Giacomo Mensioli, e portano l' impronta della solidità, precisione ed eleganza in un grado distinto.

Le ammobigliature di maone e tutti gli addobbi e gli altri lavori fini di falegname, sono lavori della nostra fabbrica di mobiglie fine di Gossieth, benissimo eseguiti.

Merita quindi riconoscenza la *Prima Società di navigazione a vapore sul Danubio* che, con le patriotiche disposizioni, e con la cooperazione e sorveglianza di questa Ditta di Borsa Pietro Sartorio somministrò in questa occasione un impulso agli artisti triestini, senza aver riguardo a dispendio, onde ne riuscisse ben compiuto il lavoro in ogni sua parte.

LXXX. — *Banca di Vienna nel* 1834.

Le obbligazioni dell' anteriore debito pubblico, le quali giusta il disposto dalla sovrana patente 21 marzo 1818, debbono essere distrutte per l' anno amministrativo 1834, sono già state cancellate sui registri di credito.

	Somme nominali del capitale	Capitale computato al 2 1/2 per cento
Le obbligazioni dell' anteriore debito pubblico già preparate per essere distrutte per l'anno amministrativo 1834 montano a	5,948,064. 42 4/8	5,000,002. — —
Dall' anno amministrativo 1818 alla fine dell' anno amministrativo 1833 furono distrutte pubblicamente	86,587,263. 44 2/8	79,000,133. 30 —
Le obbligazioni dell' anteriore debito pubblico dall' anno amministrativo 1818 in poi, cancellate sui registri di credito, montano quindi a	92,535,328. 26 6/8	84,000,135. 30 —
Fra queste vi sono:		
Obbligazioni di Banco	34,263,689. 8 5/8	33,132,404. 44 4/8
Idem della Camera aulica	19,683,368. 5 4/8	17,463,314 37 4/8
Idem erariali degli Stati	38,588,271. 12 5/8	33,404,416. 8 —
Totale come sopra	92,535,328. 26 6/8	84,000,135. 30 —
Nelle 94 estrazioni dell'anteriore debito pubblico eseguite dall' anno amministrativo 1818 in poi vennero estratte a sorte.	104,691,513. 9 1/8	94,556,127. 35 —
Da dedursi della suddetta somma le ammortizzazioni già eseguite all' epoca dell' estrazione a sorte .	11,646,818. 7 4/8	10,901,809. 10 —
Quindi vennero destinate a percepire l' interesse primitivo obbligazioni pel valore di	93,044,695. 1 5/8	83,654,318. 25 —

LXXXI. — *Aumento della navigazione a vapore in Inghilterra.*

Da un rapporto pubblicato di recente si hanno i seguenti risultati circa l' aumento della navigazione a vapore nella Gran Bretagna durante gli ultimi due anni 1832 e 1833, non compresa la navigazione fluviale.

Nel 1833 viaggi di costa	11,401	con tonnellate	1,652,089
» 1832 »	10,329	»	1,501,649
Aumento viaggi	1072	»	150,440

La navigazione per porti esteri fu:

Nel 1833 di viaggi	1306	con tonnellate	132,921
» 1832 »	1112	»	98,146
Aumento viaggi	194	»	34,775

L' amministrazione inglese delle poste impiega in oggi regolarmente 26 pacchetti a vapore, cioè: 6 fra Liverpool e Dublino ciascuno di 300 tonnellate e della forza di 140 cavalli — 6 fra Holyhead e Dublino di 235 tonnellate e forza di 100 cavalli — fra Milford e Waterford da 189 fino a 237 tonnellate, e della forza di 80 cavalli — 2 fra Portpatrick e Donoghadee di 110 a 130 tonnellate e forza di 40 cavalli — 3 fra Weymouth e Guernsey e Jersay di 154 a 165 tonnellate, e forza di 60 cavalli — 5 fra Dover, Calais e Ostenda di 110 tonnellate, e forza di 40 a 50 cavalli. Tutti questi pacchetti fanno in un anno 2293 viaggi nei quali consumano 30,000 tonnellate di carbon fossile. Non succede quasi mai che qualcuno di questi pacchetti ritardi il suo arrivo.

LXXXII. — *Consumo annuo del carbon fossile in Inghilterra e Galles.*

Nelle	manifatture	tonnellate	3,500,000
	case particolari	»	5,500,000
Esportazioni		»	3,000,000
		Tonnellate N.	12,000,000

La tonnellata essendo composta di mille libbre metriche risulta il totale consumo in libbre 154,000,000.

LXXXIII. — *Quadro numerico degli Elettori e dei Membri alla Camera dei Comuni nel Regno Unito della Gran Bretagna.*

I quadri numerici elettorali della Gran Bretagna sono interessanti in qualunque epoca, ma nelle circostanze attuali lo sono in un grado maggiore, ed è perciò che crediamo di far cosa grata ai nostri lettori mettendo loro sott'occhio il quadro completo del numero degli elettori, e dei rappresentanti da nominarsi alla Camera dei Comuni in forza del *Bill* di riforma.

Inghilterra	40 Contee	344,564	Elettori	=	Deputati	144
	185 Città e Borghi	274,649	*idem*	=	*idem*	320
		N.° 619,213				N.° 464
Paese di Galles	12 Contee	25,815	Elettori	=	Deputati	15
	14 Distretti e Borghi	11,309	*idem*	=	*idem*	14
		N.° 37,124				N.° 29
Scozia	30 Contee	33,114	Elettori	=	Deputati	30
	76 Città e Borghi	31,332	*idem*	=	*idem*	30
		N.° 64,446				N.° 60
Irlanda	32 Contee	60,607	Elettori	=	Deputati	64
	34 Città e Borghi	31,545	*idem*	=	*idem*	41
		N.° 92,152				N.° 105

Totale per il Regno Unito della
Gran Bretagna. . . . . Elettori 8[illegible]1,935 . . . . . Deputati 658

LXXXIV. — *Emolumenti dei Lordi Protestanti d'Inghilterra.*

Ecco la cifra approssimativa degli appuntamenti, emolumenti, ecc. che percepiscono alcuni dei lordi protestanti che hanno votato contro la diminuzione dei pesi onde son caricati i cattolici d' Irlanda.

L' arcivescovo di Cantorbery		franchi	1,700,000
I vescovi di	Winchester	»	1,600,000
	Rochester	»	900,000
	Salisbury	»	600,000
	Carlisle	»	1,200,000
	Durham	»	2,600,000
	Lincoln	»	460,000
	Bath	»	400,000
	Twain	»	500,000
	Lichtfield	»	570,000
	Exeter	»	380,000
	Bangor	»	370,000
	S. Asaph	»	360,000
	Bristol	»	350,000
	Landaff	»	300,000
	Cork	»	150,000
	Peterborough	»	100,000
	Leighlin	»	240,000
	Clogue	»	190,000
	Kenion	»	150,000
	Oxford	»	300,000
I duchi di	Cumberland	»	1,000,000
	Glocester	»	1,000,000
	Wellington	»	1,800,000
	Malborough	»	200,000
	Nortumberland	»	700,000
	Buckingam	»	400,000
	Beaufort	»	1,500,000
	Leed	»	330,000
	Rutland	»	80,000
	Dorset	»	960,000
	Newcastle	»	260,000
	Manchester	»	500,000

Alcuni marchesi e altri gentiluomini percepiscono insieme per altri 25 milioni circa; e tutto sui poveri cattolici d'Irlanda.

LXXXV. — *Banco di sabbia pericoloso nel Frith of Clyde.*

Il cap. Gibson, della nave Boberto, ne dà l' appresso descrizione:

Giunto nella mia traversata da Belfast a Irvine, ad un miglio circa al Sud di Turnberry Point, il mio bastimento si trovò sopra un banco di sabbia, ove rimase incagliato per ben sette ore, e calando le acque, restò affatto a secco. Se il vento fosse cambiato, il bastimento si sarebbe immancabilmente perduto; ma essendo il vento Sud-Ovest ed il mare in calma, mi riuscì di disincagliarlo senza danno alcuno. — Chiamasi questo banco Briss Rocks. Io non l' ho trovato additato in veruna carta marittima, e non essendo indicato ai naviganti da alcun segnale, è molto pericoloso a tutti i bastimenti, particolarmente agli esteri.

LXXXVI. — *Il Ponte del Carrousel di Parigi.*

Da qualche anno in qua i ponti si moltiplicano a Parigi in modo prodigioso. Ristretti dapprincipio quasi esclusivamente alla *Cité* ed all'Isola S. Luigi, ove la costruzion loro era meno che altrove difficile, queste vie di comunicazione non avevano oltrepassato questo limite al principio del nostro secolo. Il Ponte Reale e quello di Luigi XVI, pregiatissimo lavoro del Perronet, erano tuttavia i soli gittati su tutta la larghezza del fiume. D' allora in poi, l' operosità sempre più crescente delle relazioni, il bisogno imperioso delle comunicazioni più rapide, lo spirito di associazione, e sovrattutto il perfezionamento del metodo di costruzione, hanno a tal segno moltiplicati i ponti in Parigi, da lasciar credere che la Senna tutt' intera possa venir imprigionata sotto una vôlta continua, e disparire affatto dagli occhi di Parigi.

Fra diciannove o venti ponti che si hanno a Parigi, una decina fu costrutta in questi ultimi trent' anni; in questo periodo si sono veduti alzarsi successivamente il ponte d' Austerlitz, e quello delle Arti,

ambidue formati di archi in verghe ferree fuse, allogate sovra pile di tavoloni; il ponte d'Iena, stupenda costruzione in pietra; il ponte della *Cité*, parimenti in pietra, il ponte o piuttosto il ponticello di Arcole, notabile per essere la prima applicazione a Parigi del sistema di sospensione in verghe di ferro; il ponte di Berry e quello degl' Invalidi, costrutti collo stesso principio, ma con proporzioni monumentali, l' ultimo principalmente. Appena, in fine, era terminato il bello ed utilissimo ponte detto di Luigi Filippo, gittato diagonalmente tra la punta di Notre-Dame e la Vielle Rue-du-Temple ed il quale ci mostra il primo modello di una sospensione in filo di ferro, che già un altro ormai recato a perfezione viene aperto alla comunicazione diretta tra la via de' Saints Péres e la parte orientale del sobborgo Saint-Germain, il Carrousel ed il quartiere del Palais-Royal. Il modo seguitato in questa costruzione è nuovo affatto; esso fu concepito dal sig. Polonceau, ispettore divisionario de' ponti e strade; ecco un' idea di questa maniera:

Il ponte nel suo complesso, è di tre archi da 47 metri, ed 80 centimetri di luce; è sostenuto da due coscie atte a resistere abbondantemente alla spinta, e posa sopra due pile di pietra lavorata di 4 metri di spessezza fondate a calcistruzzo; ogni arco è formato di cinque archi di ferro fuso, collegati lateralmente fra essi da traverse e croci di S. Andrea in ferro, che impediscono ogni amovimento orizzontale.

Questi archi non sono di metallo massiccio; ciascuno di essi è composto di 22 mezzi tubi compressi, i quali si tagliano alla commessura, e che uniti a due a due da cavicchie, formano un tubo schiacciato di 88 cent. circa di altezza, e 44 cent. di larghezza al ventre. Queste porzioni di tubi compressi, unite capo a capo, e raccomandate alle commettiture con zeppe di ferro battuto destinate a stringerle l' una all' altra, fanno l' ufficio de' cunei, e costituiscono una vera volta, la cui estremità posa sovra un peduzzo di ferro fuso, sigillato nella coscia o nella pila. L' interno de' tubi è pieno di un fascio di tavole di abete incatramate.

Ciascun arco sostiene una serie di cerchi od anelli di ferro, incastrati per una scanalatura nello sbordo superiore, e tenuti verticali da valide cavicchie: questi sono sostenuti orizzontalmente da puntelli in ferro fuso che li collegano, e il primo de' quali è appoggiato sulla pila

e sulla coscia. Essi anelli, di grandezza varia e decrescente dal nascere della volta sino alla chiave, empiono i timpani o sostengono il tavolato. Tutto questo sistema di costruzione (di cui non si conosce l'eguale, tranne forse, ma tuttavia con differenze notabili, quello del ponte di Southwark a Londra) è fondato su calcoli non meno esatti che ingegnosi, e sulle combinazioni le più felici, in punto a resistenza e forza del ferro fuso. Veruna delle forme adoperate non è cosa indifferente, e quantunque esse possano parer bizzarre, tutte però sono il risultamento di mature considerazioni e di rigorosi dati.

La costruzione del corpo del ponte non è per altro la sola innovazione che presenti. Il signor Polonceau, in vece di selciarlo con arenaria (*grès*), la qual cosa avrebbe accresciuto notabilmente il peso, ovvero di fargli un suolo di tavoloni, che sarebbe riuscito men resistente al carreggiamento, ideò di applicare alla nuova via i principii da lui professati e messi in pratica con buon successo su molte strade. Questo si è aggiungere esperimento ad esperimento, e si può dire con veracità, che nella bell'opera in discorso, non vi ha parte, il cui concetto non appartenga in proprio all'ingegnere.

Il suolo del ponte è, da parapetto a parapetto, costrutto secondo il sistema di Mac-Adam; la spessezza è di 10 centim. sui lati, e di 20 cent. nel mezzo per la convessità. Esso è formato interamente di pietrucce angolose di grossezza, a un dipresso, uguale: solo il signor Polonceau ha praticato nell'eseguirlo una maniera diversa notabilmente da quella usata dall'ingegnere inglese. Quegli diffatto prescrive di non adoperare che sassi duri, rotti, e purgati da ogni materia eterogenea; il sig. Polonceau all'incontro fece uso di letti alternati di sasso duro e poroso (molare *meulière*), e di pietra (calcare delle vicinanze di Parigi). Questi letti sono stati inaffiati a due riprese con latte di calce, affine di meglio assicurare la presa de' materiali. Lo strato superiore è stato coperto di piccole pietre e di arena di fiume. L'assodamento de' materiali venne operato col rotolare successivamente sopra i due strati un cilindro di compressione di due metri di diametro, pesante 12,000 libbre e tratto da molti cavalli.

La differenza che passa tra la maniera di Mac-Adam e quella del sig

Polonceau ne sembra assegnare a quest' ultimo il vantaggio. Ed in fatti se si compone un suolo unicamente di sassi duri, questi non toccandosi l' uno l'altro che in pochi punti, e specialmente per gli angoli, lasciano sussistere fra essi molti vani che generano un frequente posar in falso. Quindi nasce, che le pietre più piccole vengono in breve schiacciate, ed i pezzi più grossi non men che quelli più duri, urtati quali sono e spinti incessantemente in vario verso, si arrotondano ben presto col rompersi degli angoli infranti dall' urto e dalla pressione delle ruote, sì fanno sempre più mobili e si cementano difficilmente. All' incontro il mescolamento di sassi duri con sassi più dolci, oppure con materie colleganti preparate con diligenza e colla debita proporzione, giova ad antivenire siffatto inconveniente. Questo mescolamento è necessario sovrattutto se la pietra che s' adopera è dura e di frattura viva; in questo caso, ad ottenere un pronto collegamento ed una strada soda e difficile all' acqua di penetrarvi, conviene frapporre una pietra di mezzana durezza. Quando interviene una gagliarda pressione sovra uno strato di questa maniera, le pietre superiori, forzate di mettersi negl' intervalli delle pietre sottoposte, operano come altrettanti cunei, premono colla vivezza dei loro angoli le pietre dolci, le fanno cedere e rompersi e spingono i loro frantumi compressi sotto i vani irregolari della massa, cui empiono così in poco tempo interamente.

Nè si creda, che queste non sieno che teoriche, smentite od almeno non verificate dall'esperienza. Il sig. Polonceau ha già applicate su diverse strade la maniera con cui è costrutto il suolo del nuovo suo ponte, ed essa incontrò in ogni dove l' approvazione dell' universale. Questo ingegnere, in uno scritto notabilissimo da esso pubblicato su tale argomento, allega in proposito molti esempi conchiudentissimi, e quello segnatamente del suolo costrutto sovra un ponte temporaneo piantato a Pontoise nel 1818. Allorchè si disfece questo ponte, il suolo di esso si staccava a gran pezzi in forma di tavole, lunghe perfino due metri, le quali avevano nelle fratture l' aspetto di un *poudding* di ciottoli, in cemento di calcareo. Molti ingegneri, e specialmente il sig. Frimont, si sono appigliati alla maniera del sig. Polonceau, e loro riuscì benissimo. È stato generalmente riconosciuto, che una strada fatta a questo modo può essere

paragonata ad uno strato di pietra di mezzana durezza, consimile ad una breccia, nella quale la pietra dolce faccia l' ufficio di cemento, che avvolga e colleghi i sassi più duri.

In quanto a monumenti, il ponte del Carrousel è pur opera assai notabile: l' estrema leggierezza delle volte trasforate (il ferro de' tre archi pesa solo 500,000 kilogr.), e della ringhiera di verghe ferree intrecciate; l' apertura immensa degli archi, e l' armonia con cui i graziosi colori, che lo compongono, si staccano sull' orizzonte, gli danno un' aria veramente singolare e che è finora senz' esempio in architettura.

LXXXVII. — *Delle terre incolte della Francia.*

Il signor L. M. antico allievo della scuola Politecnica, che da lungo tempo occupasi di statistica, stabilisce che sopra 54,009,776 ettari di cui è composto il suolo della Francia, 7,185,475 sono tutt'ora incolti, e sono pianure, colline sabbiose, o paludi.

Il signor L. M. nel suo quadro statistico ha diviso la Francia in regioni settentrionali, centrali, e meridionali. Nelle regioni settentrionali contansi 18,127,987 ettari, de' quali 1,253,115 sono incolti, e la loro superficie è di 6,89 per cento.

Nelle regioni centrali: 17,515,625 ettari, de' quali non sono coltivati 2,326,482, e la loro superficie è di 7,57 per cento.

Nelle regioni meridionali: 18,217,166 ettari de' quali non coltivati 4.605,778, e la superficie è di 25,28 per cento.

LXXXVIII. — *Avviso ai naviganti.*

Ai due fuochi di carbone di terra, che accendevansi sulla costa di Olanda a Egmond-sur-Mer, vennero il 1.° ottobre sostituiti due fuochi fissi alimentati da lampade e da apparecchi lenticolari. Questi novelli fuochi sono collocati su delle torri, la cui elevazione sopra il livello del pieno mare è, per quello del Nord, di 3, metri 6, e per quello del Sud di 38, metri 4; saranno i medesimi visibili, con bel tempo, ad una distanza di 18 a 20 miglia marine. Le due torri sono lontane l' una dall' altra 310 metri, nella direzione di N. N. O. 1/2 O.

LXXXIX. — *Il monumento di Alessandro Imperatore delle Russie.*

Questo monumento è una colonna di granito d' ordine dorico che riposa sopra un piedestallo di granito, il quale si eleva sopra molti gra-

dini egualmente di granito. Il fusto della colonna è sormontato da un capitello di bronzo e sopra questo evvi un piccolo emisfero, sul quale sta un Angelo di bronzo che addita colla mano destra il cielo, e con una croce nella sinistra schiaccia un serpente.

Nelle quattro faccie del piedestallo si trovano, circondati da trofei, i bassi-rilievi allegorici del Niemen e della Vistola: della Gloria e della Pace: della Giustizia e della Clemenza: della Sapienza e della Dovizia. Fra queste figure veggonsi da tre parti gli anni 1812, 1813 e 1814 e sulla quarta respiciente il palazzo d'inverno evvi l'iscrizione:

Ad Alessandro I, la Russia riconoscente.

XC. — *Distribuzione territoriale della popolazione Spagnuola.*

La distribuzione degli abitanti della Spagna offre il singolare contrasto di provincie deserte, siccome quelle delle Russie e di altre così popolate, siccome le regioni dell' alta Italia. Il censo del 1803 e le ricerche dei catastri del 1826 ci somministrano i seguenti dati sul riparto della popolazione nelle diverse parti del territorio spagnuolo.

			Numero degli abitanti per leghe quadrate	
	1803.	1826.	1803.	1826.
Gallizia	1,142,630	1,585,419	745	840
Catalogna	368,818	1,116,461	675	897
Valenza	825,059	1,255,095	1,013	1,540
Siviglia	746,221	970,087	880	1,140
Granata	592,914	1,097,093	680	1,060
Aragona	657,379	856,219	422	552
Burgos	470,588	611.762	584	750
Estramadura	428,493	556,780	282	360
Murcia	343,226	493,142	460	590
Toledo	370,641	485,203	400	536
Asturia	364,238	464,565	930	1,200
Quenza	294,290	382,077	316	410
Cordova	252,028	327,236	575	750
Leon	239,812	311,755	285	500
Provincia di Madrid . .	228,520	297,813	1,420	2,100
Navarra	221,728	288,244	1,100	1,400
Salamanca	209,988	272,982	350	450

	1803.	1826.	1803.	1826.
			Numero degli abitanti per leghe quadrate.	
Jaen	206,807	276,905	350	460
Mancia	205,548	257.210	260	320
Soria	198,107	267,537	461	620
Vagliadolid	187,390	223,607	550	718
Segovia	164,006	211,379	450	610
Majorica	140,699	241,895	1,000	1,300
Minorica e Ivica	46,280		1,000	
Avila	118,061	153,479	440	560
Guadalaxara	121,114	157,338	520	550
Palencia	118,064	153,480	650	850
Biscaglia	111,446	154,875	440	575
Guipuscoa	104,391	135,838	1,600	3,100
Toro	97,370	126,581	470	600
Zamora	91.401	92.821	373	480
Alava	67,523	92,807	585	800
Col. della Sierra Morena	6,193	»	46	»
Popolazione della Spagna	10,351.000	13,953,000	550	738

Se eccettuasi la provincia di Madrid, le parti della Spagna più popolate sono la Guipuscoa, che ha 2,100 abitanti per ogni lega quadrata, siccome l'Alsazia ed i Paesi Bassi; Valenza che ne ha 1540, come le provincie Venete; la Brettagna e l'Irlanda, la Navarra, che ne ha 1,400, siccome la Moravia, la Boemia e l'Inghilterra; le isole Baleari che ne hanno 1300 siccome le isole brittaniche ed il regno di Napoli; le Asturie che ne hanno 1200, come la Francia; Siviglia e Granata che ne hanno 1100 come la Slesia e la Toscana; ma la Mancia e l'Estremadura non ne hanno che 350 o 320, siccome la Valacchia, e le provincie turche in Europa. Nel 1803 In Ispagna non contavasi in totale più di 550 abitanti per lega quadrata, come nella Polonia o nella Scozia: nel 1826 la popolazione era di 740 abitanti sulla stessa superficie, termine approssimativo di quelle che offrono la Stiria, l'Annover, ed il Brandeburghese. Nel 1834 la popolazione non essendo molto al dissotto di 15 milioni d'abitanti, si può ammettere che ve n'abbiano 850 per lega quadrata, siccome nella Svizzera e nell'Olstein, nell'antica Provenza, e quasi quanto in Bavieaa ed in Prussia.

Aumentamento della popolazione. Una testimonianza positiva del-

l'alto grado di civilizzazione della Spagna ce lo conservò Plinio, 18 secoli sono, che ci numerò le città allora esistenti nella Penisola. Ed eccone il quadro.

	Tarragona.	*Betica.*	*Lusitania.*	*Totale.*
	—	—	—	—
Colonie	12	1	6	26
Città municipali	13	18	1	32
— con privilegio	18	29	3	50
— libere	»	6	»	6
— alleate	1	3	»	4
— tributarie	135	120	36	291
Totale	179	185	42	409

Questo numero di città era in allora cosiderabilissimo, e dimostrava un grandissimo ammassamento d'uomini comparativamente agli altri paesi dell' antico mondo civilizzato. In fatti, noi sappiamo da Strabone che la Repubblica di Cartagine non possedeva in Africa che 300 città. L'Asia propriamente detta, quella contrada tanto favorita della natura non ne aveva più di 580, allora quando era sotto il dominio de' Romani la Gallia, il cui territorio era in allora di 64 milioni di ettari vantavasi d' avere 1200 città, ma al V secolo non ne contava che 115, avendo un territorio, un senato e delle assemblee del popolo. Finalmente l' Inghilterra allorchè sotto Onorio, fu divisa dall' impero romano non aveva che 92 città, ovvero una solamente per 114,000 ettori. L' Italia era in que' tempi l' unica contrada dell' Europa la cui popolazione fosse ammassata in un gran numero di città; essa ne aveva, secondo Eliano 1197 sotto il regno di Alessando Severo; cioè una città per 12 leghe e mezzo quadrate, ciò che nè molto più di quanto si ha oggigiorno in Francia e nelle isole Britanniche. Presentemente la popolazione della Spagna è distribuita fra

14.617 città, paesi, borghi 1 per 4 leghe quadrate.

12,732 villaggi } uno per legha quadrata.
10,580 borgate }

Asia.

XCI. — *Navigazione progettata sull' Eufrate.*

Leggesi in un foglio inglese che quanto prima avrà luogo sull'Eufrate la navigazione di due battelli di ferro a vapore. Nell' ultima sessione del Parlamento inglese vennero accordate 20,000 lire sterline per le spese oc-

correnti ad investigare se oltre a quella del Mar Rosso v' abbia una via più corta e più sicura che conduca alle Indie. Il bigottismo e la barbarie de' Turchi e degli Arabi che abitano le rive dell' Eufrate, l'incapacità forse degli Europei incepparono fino ad ora quel passaggio che servir deve alle nazioni dell' Asia occidentale nelle loro spedizioni per le Indie. Venne interdetta al commercio questa strada dopo la caduta dei Califi.

Il capitano Chesney ed altri esplorarono quel fiume, ed un governo più incivilito essendo stato dal bassà d' Egitto stabilito su quelle rive, e nel Nord della Siria, per cui vi possono approdare gli Europei, si è concepita l' idea di finalmente aprire al commercio quella strada, e v' è tutta la speranza che nel prossimo mese di maggio i battelli a vapore, che toccano il loro termine di costruzione nel cantiere del sig. Laird, navigheranno sull' Eufrate fino al golfo Persico. Questi bastimenti partiranno in dicembre da Liverpool, si condurranno dapprima a Scandaroon sulle coste della Siria, e di là rimonteranno il fiume Oronte ad un' altezza di circa 100 miglia; qui si ridurranno in pezzi che saranno condotti per il Nord della Siria sopra carri fino a Bir sull' Eufrate, ove si congegneranno nuovamente, ed in primavera discenderanno nell' Eufrate.

Si conosce che l' acqua è d' una sufficiente profondità nella parte più bassa del fiume per la navigazione d' Hilla, vicino alle ruine di Babilonia, fino a Bassora poco lungi dall' imboccatura dell' Eufrate. Al dissopra di Hilla, ed al dissotto di Bir meno certa si è la profondità del fiume. È noto che in quelle località ci hanno di molte dighe state in altri tempi innalzate per la distribuzione abbondante delle acque nelle terre circonvicine, ma non sono da temersi che nei tempi di siccità. Il capitano Chesney proponesi di partire da Bir coi battelli a vapore nel mese di maggio, allora quando il fiume trovasi ingrossato per lo scioglimento delle nevi delle montagne dell' Armenia; in quel tempo solo il fiume è navigabile in tutti i suoi punti; del resto non è navigabile che soli sette, od otto mesi dell'anno. La lunghezza del viaggio di Bir a Bassora è di 1,143 miglia, qualora sia navigabile il fiume. I battelli a vapore cominceranno il loro servizio fra queste due città. I governi di Turchia e dell' Egitto promisero accordare la più ampla protezione alle spedizioni. I battelli dei signori Laird sono costruiti in modo che pescano il meno che sia possisibile; il più grande, che ha 105 piedi di lunghezza sopra 19 di larghezza, non pesca che soli tre piedi; il più piccolo, che ne ha 87 di lunghezza sopra 16 di larghezza ne pesca soli due e mezzo.

XCII. — *Libera navigazione dei vascelli inglesi nella China.*

Da che il governo inglese levò l'interdizione di navigar alla China

ad altri vascelli che que' della compagnia delle Indie, due viaggi fatti dai navigli l'*Amherst* ed il *Silfo* resero evidente come sia possibile l'approdare in altre parti che quello di Canton, il solo per concessione del governo chinese che sia accessibile ai Barbari, cioè agli Europei. Il viaggio del *Silfo* fu fatto negli ultimi mesi del 1832. Tanto l'*Amherst* che il *Silfo*, non contenti di afferrare lungo le spiagge, entrarono nelle foci de' fiumi, vi navigarono all' insù, e commerciarono lungo le sponde. I mandarini minacciavano, indotti dalle punizioni inflitte dal governo a quelli che tollerato avevano simili introduzioni di stranieri nello Stato: ma nessuno osò tentare di reprimere con la forza genti che si mostrarono determinate a non temerla. Le popolazioni festeggiavano dovunque gli stranieri, e trafficavano audacemente con essi. Del carico del *Silfo* particolarmente, la parte più preziosa era l'oppio, il quale, quantunque proibito, è usato generalmente nella China, sì che lo spaccio d'anno in anno ne cresce mirabilmente ed a tale, che vuolsi dovere tale ramo di traffico farsi di alto momento nei destini avvenire commerciali e politici dell' India. La China adunque per questi due fatti, dell'impotenza e della mollezza dei magistrati ad eseguire le leggi proibitive d' ogni accesso agli stranieri, e della propensione de' suoi popoli a commescersi con essi, è un nuovo mercato amplissimo aperto all'industria di tutte le nazioni d' Europa, ed anche ai navigli che si lasciassero noleggiare dai Chinesi, in quanto che, per l' arte del navigare sì avanzata presso gli Europei, possono dessi trasportare alle Filippine, a Borneo, a Genova, a Siam le merci che in larga copia la China manda in que' paesi, a metà del prezzo che costa tale trasporto sulle giunche chinesi, delle quali oltre a 2000 e della portata in complesso di 1,000,000 di tonnellate s' impiegano oggi giorno in sì fatto commercio.

America.

XCIII. — *Canali dello Stato di Nuova York.*

Volle la fortuna che la linea più praticabile delle comunicazioni per acqua tra l'Oceano atlantico, ed i grandi laghi dell' ovest attraversasse il territorio di Nuova York. Il paese circondato da questi laghi non che la

valle dell' Ohio sino a Mississipì continuamente ricevono merci di ogni specie. I battelli che scorrono su que' laghi per ogni verso sono carichi di derrate, o di merci destinate al territorio di Michigan, agli Stati dell' Ohio, d' Indiana, dell' Illinese, di Kentuki, di Tennessea, ed anche di Missuri, e d' Alabama. Il clima delizioso dell' ovest, la fertilità del suolo, i gran vantaggi ch' offre all' industria, vengono ogni giorno più conosciuti ed apprezzati; gli emigrati vi si portano in folla, e sentono minor dispiacere del volontario loro esiglio.

Venti e più battelli a vapore scorrono le acque del lago Eriè, non che 128 piccoli battelli di trasporto. Il suo commercio che, tre anni or sono, non era di 6,000 tonnellate s' accrebbe in oggi sino a 18,000. Il movimento commerciale nel porto di Buffalo fu oltre a 200,000 tonnellate, e credesi che 100,000 passeggieri abbandonarono quella città per andare nell' ovest.

I primi lavori di miglioramento interno incominciarono nel 1817; nello spazio di 16 anni lo Stato di Nuova York condusse a termine sei canali, dell' Eriè, di Champlain, dell' Oswego, di Cayuga e Seneca, di Chemung e di Crooked-lake. Essi stabiliscono molte linee di comunicazioni per acqua che partono dall' Hudson per andare ad unirsi a Susquehaunah nel sud coi laghi che circondano il territorio dello Stato, ed i mari interni che trovansi alle frontiere dell' ovest, e del nord. La lunghezza di questi canali è di 530 miglia, e le spese che occorsero sino ad ora s' elevano a più di 55 milioni di franchi.

Nell' ultima sessione la legislatura ha votato la costruzione di un settimo canale della lunghezza di 96 miglia, il cui valore ammonterà a quasi 8 milioni di franchi.

XCIV. — *Disegni di antichità americane.*

Un artista tedesco, il signor Carlo Nebel, di Amburgo, giunse a Parigi con una collezione di disegni, ed antichità messicane che ha raccolte in America negli anni 1830-32. In una delle sue scorrerie nel Messico partì di Vera-Cruz e si condusse lungo le Coste del Golfo del Messico fino sopra Tampico attraversando delle foreste non ancora tocche, nelle

quali ebbe a scoprire le ruine d'antichi luoghi abitati, e che ora sono coperti da una vigorosa vegetazione. Occorrerebbero spese immense per trarre quegli antichi monumenti dal fitto degli alberi, che misero radice nelle loro ruine. Il signor Nebel da Tampico si diresse nell'interno, visitò lo Stato di Zacatecas, ed a 15 leghe al nord-est del capo luogo di questo Stato, s'avvide d'una antica fortezza, che copre un'intera montagna, e che era altre volte coperta di templi, e di piramidi. Il viaggiatore ha disegnato le ruine di quella fortezza, che probabilmente sarà stata la residenza di qualche potente Cacico. Nel 1832 essendo scoppiato la guerra civile, il povero artista che stava disegnando i luoghi, ed i monumenti, fu supposto uno spione, e volle essere fucilato siccome rivoluzionario. Ma un fortunato accidente, egli dice, gli salvò la vita: ed a malgrado di questo pericolo non si disanimò, e dopo aver portato in Europa gran copia di antichità e disegni, appalesa essere sua intenzione di ritornare nel Messico in traccia di nuovi monumenti.

XCV. — *Villaggio americano sepolto.*

I lavoratori a una miniera d'oro in Georgia nello scavare un canale per la loro lavorazione hanno scoperto a Nacooches Valley un villaggio indiano sotto terra a una profondità che varia dai sette ai nove piedi. La maggior parte delle case è di legno e di assai mediocre altezza, e tutte poi su una sol linea retta di circa trecento piedi. Vi si sono trovati alcuni vasi, utensili e mobili di diverse specie così ben lavorati da aver certezza di ciò che già dai profondi storici che hanno ultimamente visitata l'America si assicurava, che cioè quei paesi abbiano conosciuto un grado di civiltà molto superiore allo stato, in cui erano al tempo della conquista spagnuola. Questo fatto sarà fecondo di molte importanti scoperte.

Bollettino d'Invenzioni e Scoperte

XXXV. — *Nuovissima maniera di stampa del signor dottor Giuseppe Menici.*

Il meccanismo che impiega il sig. *Menici*, la semplicità dei materiali, che occorono all' uopo, e la facile intelligenza, che si richiede per la loro applicazione, contribuiranno a rendere familiare una tale invenzione, ed allora essa anderà incontro a quel perfezionamento, che, nella propria infanzia, qualunque ritrovato difficilmente può spiegare.

Per comodo di descrizione egli divide in tre parti il processo che impiega per formare la stampa.

1. Per mezzo di vernice coppale. e polvere finissima di marmo compone una pasta, che distende sopra un piano, o di legno, o di pietra in modo da farne uno strato eguale della grossezza di uno scudo. Divenuto secco, con della pomice, ne rende più eguale la superficie non solo, ma quel sottile strato di vernice che si raccoglie alla superficie, e pregiudica al buon resultato.

2. Con penne egli scrive sopra questo piano da sinistra a destra, servendosi di una tinta composta di inchiostro da stampa e vernice coppale lasciandolo essicare per un giorno.

3. L' operazione terza consiste in bagnare il descritto apparecchio con acido muriatico venale del commercio, diluto con cinque parti in peso d' acqua: cessata l' effervescenza, che si sviluppa in questa operazione, si separa per inclinazione il saturato liquido, e si torna a ribagnare con nuovo acido, alternando questo andamento, finochè il carattere non sia divenuto rilevato quanto è grossa una moneta di paoli tre romani: quindi vi fa diversi getti d' acqua pura e bene spontaneamente essicato le dà uno strato di vernice coppale.

Modo d' impiegare questa stampa. — Egli prende un foglio di carta

già immersa nell' acqua, quasi grondante la distende sulla stampa, dipoi con un cuscinetto di tela, o con un cilindretto di legno foderato a vari giri di tela, vi fa una leggera pressione, onde si vede comparire il già fatto carattere, per adepressione della carta bagnata nelle cavità della superficie che ricuopre. Distende con molta parsimonia sopra altro cilindretto di legno, non molto grave, ricoperto di due strati che uno è di tela fina di lino, e l' altro di seta ben serrata, una tinta quasi pulverulenta composta con mucillaggine di gomma, zucchero, e nero fumo, e fattolo girare sopra l' apparecchiata carta con dolce modo egli ne ottiene la prima copia come le cento e le mille.

L' italiano inventore si accorge, che dalla sterile descrizione or fatta non può aversi la contezza di alcune particolarità che bisogna conoscere per mettere in pratica il proposto metodo, ma, non ignorando quanto serve l' intraprendenza nella mente degli uomini, si è limitato a darne ora un cenno per mettersi al coperto da straniera prevenzione.

(*Dal Giornale di commercio e d' industria.*)

XXXVI. — *Carrozze a vapore a Parigi.*

Il giorno 16 Settembre p. p. ha avuto luogo il primo esperimento del *rimorchiatore* a vapore d' invenzione del signor Dietz. Si trattava del viaggio da Parigi a Versailles, cammino di quindici miglja e assai difficile per le frequenti salite. Tirava la macchina due *omnibus* del peso ciascuno di due mila cinque cento libbre, e il rimorchiatore col suo carico d' acqua e carbone ne pesa da sè solo più di quattro mila. Nella prima carrozza erano i membri della Commissione delle macchine a vapore, e nella seconda le persone invitate dal sig. Dietz. Altri curiosi stavano sullo stesso rimorchiatore. Computati gli uomini impiegati alla macchina, erano in tutto 55 persone.

Il tragitto a dir vero fu comparativamente lungo in causa d' un' avaria che sin dalla mattina era accaduta alla caldaja, per essere stata inavvertentemente lasciata esposta un pezzo al fuoco senza aver acqua dentro, ma infine il problema di cui si cercava la soluzione è risoluto. Malgrado il detto accidente, quel pesante e smisurato convoglio ha salito e disceso

le più aspre colline nella maniera la più soddisfacente, e ognuno ha dovuto convincersi che senza la fenditura della caldaja, la quale diminuiva di *due terzi* la potenza della macchina, il tragitto oltre al tornare egualmente piano ed esente da qualsiasi altro inconveniente, sarebbe altresì stato celerissimo. Il rimorchiatore volta e si arresta colla massima facilità. Rimane solo a cercarsi il modo di renderlo più semplice e leggiero. La Commissione si è dichiarata perfettamente soddisfatta, e la cosa va a passare immediatamente in uso comune.

XXXVII. — *Carrozza a vapore per terra e per mare.*

Un ingegnere Americano, nominato Wisthon ai miracoli delle carrozze a vapore ne aggiunse un nuovo, avendone egli fabbricato una che può rassomigliarsi ad un'anfibio, perocchè si può giovarsi della medesima tanto per acqua che per terra. Quando si vuole traghettare un torrente, le quattro ruote restano immobili, e mediante un meccanismo interno ne sortono sul momento in loro vece quattro remi, che sospingono assai comodamente la carrozza dall'una all'altra riva. La sua costruzione semplice e poco costosa ha la forma di un serpente alligatore, ossia di un coccodrillo. Si può assai di leggieri montarvi sopra e smontare.

(*Die Achrenlese*).

XXXVIII. — *Panno di stracci.*

Venne stabliita nelle vicinanze di Leeds, nell'Inghilterra, una singolare manifattura di lanificio. Le sue materie prime non sono che vecchi pezzi di stracci di panno, di flanella, e di ogni sorta di cenci di lana. Tutti gli anni portasi a quella fabbrica una enorme quantità di questi oggetti, il cui peso è di circa cinque milioni. Vengono tali stracci sottoposti all'azione d'una macchina, che li riduce allo stato quasi della lana e quindi cardeggiati vengono frammisti a poca lana nuova, ed assieme a questa sono filati, e tessuti; e giugnesi con questo mezzo a fabbricare con quelle materie una specie di panno che non è nè molto forte, nè molto bello, ma però di piccolo valore, e viene adoperato a molti e differenti usi. Questa fabbrica non ha nessun oggetto fraudolento, null'altro

si è il suo scopo che di ottenere economicamente un prodotto di natura inferiore, ma utile, il cui prezzo è piccolo, perchè quel prodotto è formato di materie che si consideravano inutili, ed inette per essere dall' industria adoperate.

XXXIX. — *Impiego dell' Elettricità come forza motrice.*

Venne a Bruxelles fatto l' esperimento d' una macchina mossa da una forza che la meccanica non aveva per anco adoperata. Questa forza è il galvanismo, che sviluppa la virtù magnetica nel ferro. La nuova macchina è composta di un volante di rame orizzontale, nel cui piano trovasi una ferrata magnetizzata da una pila galvanica. Questa fa girare il volante per trovarsi fra due *calamite* che conservano sempre l' egual posizione. Ma allorchè giugne a quella posizione d' equilibrio cangia di senso la corrente elettrica, e fa succedere una repulsione all' attrazione che dirigeva la ferrata. Questa, mediante l' acquistata prestezza, supera la posizione d'equilibrio, e continua il suo movimento di rotazione sempre nello stesso senso. L' esperimento è riescito perfettamente. La macchina si è mossa per più d' un' ora, e l' accelerato suo moto fa sperare che un giorno si potrà impiegarla nello smovere dei pesi, e dei massi enormi. È nota l'energia e la forza che acquista il magnetismo da una corrente galvanica. Sembra che la meccanica possegga una nuova forza.

XL. *Motore perpetuo elettro-magnetico.*

Il giorno 8 del mese di aprile del corrente anno, riuscì, a Conisberga, all' ingegnere sig. Jakobi di produrre un movimento continuo rotatorio, mediante l' eccitamento elettro magnetico del ferro dolce. In conseguenza di ciò, nel 16 maggio susseguente, nel o Stabilimento meccanico del macchinista Steinfurt, fu esposto all' osservazione di molti distinti scienziati e tecnici un apparecchio di maggior dimensione, e se ne esaminò l' efficacia.

Un tal apparecchio componesi di otto stanghe di ferro, fisse, e di otto altre che, sebbene attaccate ad un disco, pure muovonsi con oscillamento orizzontale, e che sono ravvolte ciascuna con un filo di rame,

della doppiezza di 1. 1/2''', con rivolgimento spirale. Queste stanghe o verghe di ferro sono di 7'' di lunghezza e di 14'' di diametro. Le estremità di siffatti fili metallici mettonsi alternativamente in contatto con la piastra di zinco e di rame, di una catena galvanica semplice, dal che si produce il magnetismo; così che una massa di circa mezzo cantajo vien mossa circolarmente con una velocità di 5 piedi e mezzo in un minuto secondo.

Il cangiamento de' poli, il quale in ogni giro si fa otto volte in 7/8 di secondo, ottiensi mercè di un *girotropo* di rame di particolare costruzione.

Il sig. Jakobi è attualmente occupato a togliere tutti i dubbi che potrebbero elevarsi circa l' applicazione di questa nuova potenza motrice al movimento delle macchine. (*Termometro mercantile*).

XLI. — *Modo di cancellare le rughe.*

Vittime le donne de' capricci della moda nella loro gioventù, ora cingendosi in modo da durar fatica al respirare, ora legandosi le braccia sì da non poterle sollevare oltre una certa altezza, ora affrontando i pericoli d'un reuma cogli abiti scollacciati, tutto sacrificano al desiderio di piacere; nè più in esse appare, ove di ciò si tratti, quella debolezza di fisico onde tante altre volte per minime cagioni lamentansi. Non tutte col trascorrere degli anni abbandonano il loro idolo, e chi può dire quanto a queste dolorosi riescano quei solchi con cui il tempo rivendica i suoi diritti e che sono loro continuo ricordo della lunga vita trascorsa. A loro conforto però noteremo la maniera di fare sparire queste tracce funeste, quale la troviamo indicata in un recente Giornale inglese. Gettasi sopra una paletta di ferro arroventata un po' di mirra in polvere e se ne riceve il fumo sul volto coprendosi la testa con un pannolino acciò non si perda. Ripetesi questa operazione tre volte di seguito, poi si arroventa di nuovo la paletta e vi si versa sopra una boccata di vino bianco, tenendovi sopra il capo coperto d' un pannolino come la prima volta, e anche questa seconda operazione ripetesi tre volte successive. Si continua ogni mattina e sera lo stesso, fino a che siasi ottenuto il buon effetto bramato. Molti, e noi fra quelli, stimiamo maggior male questa cura noiosa, delle stesse rughe; ma non tutti pensano a un modo. (*Dalla Ricreazione*).

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia e Costumi

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE ITALIANE

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICHE STRANIERE.

BOLLETTINO D'INVENZIONI E SCOPERTE.

CORRISPONDENZA.

FINE DEL VOLUME XLII.